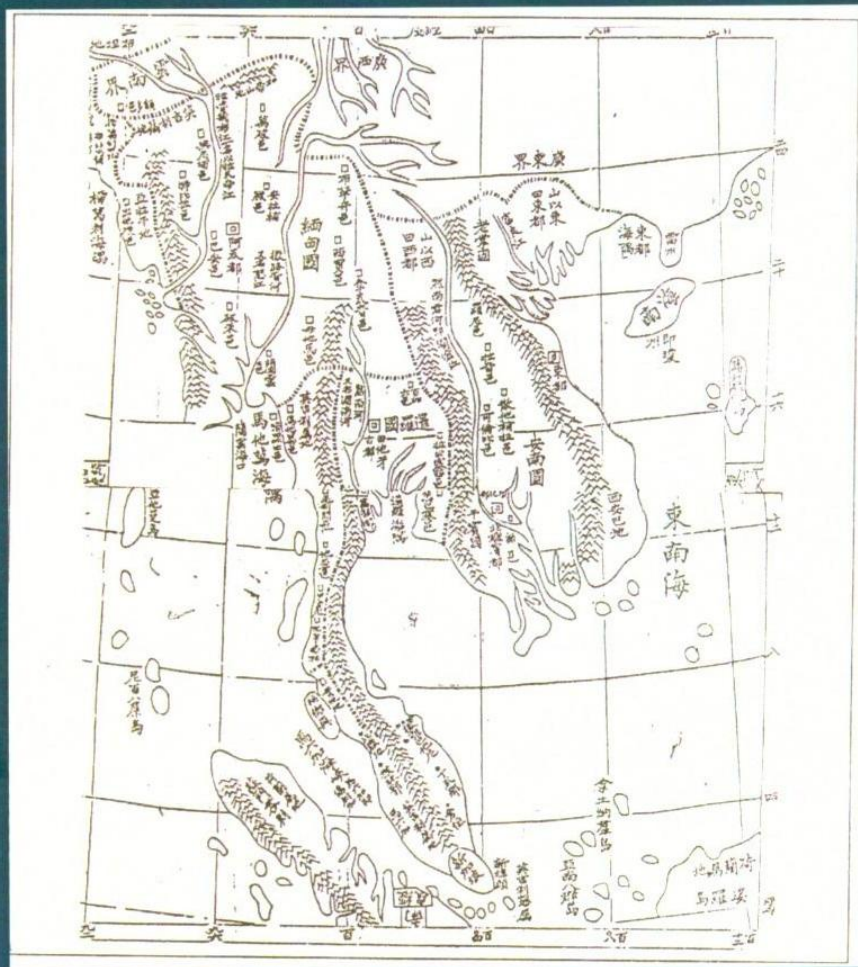


Donatella Guida

# NEI MARI DEL SUD

Il viaggio nel Sud-Est Asiatico tra realtà e immaginazione:  
storiografia e letteratura nella Cina Ming e Qing



Quali sono le immagini del Sud-Est Asiatico che la Cina imperiale conserva e tramanda? E che relazione può esserci tra le scarse descrizioni dei serissimi testi storiografici e le vivaci narrazioni di quelli letterari? Il presente saggio cerca di dare delle risposte a questi quesiti presentando una mole notevolissima di testi inediti, e stimolando al tempo stesso una riflessione sul tema più generale e non meno affascinante del rapporto tra storia e letteratura.

Donatella Guida (Ph.D. 1997) è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Asiatici dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Vice-editor del periodico *Ming Qing yanjiu*. E' autrice di numerosi articoli e saggi sul Sud-est Asiatico nelle fonti cinesi.

In copertina: La penisola indocinese in una rappresentazione tratta da *Haiguo tuzhi* di Wei Yuan (1876)

€ 20,50







Donatella Guida

## NEI MARI DEL SUD

Il viaggio nel Sud-Est Asiatico tra realtà ed immaginazione:  
storiografia e letteratura nella Cina Ming e Qing

Edizioni Nuova Cultura

Copyright © 2007 Edizione Nuova Cultura – Roma  
Composizione grafica a cura dell'Autore

*Alla memoria di mio padre, appassionato lettore*





*L'altrove è uno specchio in negativo.  
Il viaggiatore riconosce il poco che è suo,  
scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà.*

*Io parlo parlo, –dice Marco,– ma chi m'ascolta  
ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la  
descrizione del mondo cui tu presti benigno orecchio,  
altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e  
gondolieri sulle fondamenta di casa mia il giorno del mio ritorno,  
altra ancora quella che potrei dettare in tarda età,  
se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi  
nella stessa cella con uno scrivano di romanzi d'avventura.  
Chi comanda al racconto non è la voce: è l'orecchio.*

*Italo Calvino, Le città invisibili*



## Indice

Ringraziamenti.....	11
Abbreviazioni.....	13
Tabella di conversione dei pesi e delle misure .....	14
Introduzione.....	15
Capitolo 1 – Il viaggio .....	23
1.1. Il viaggio: etimologie e significati dei termini cinesi.....	23
1.2. Il viaggio in letteratura: generi ed archetipi.....	26
Capitolo 2 – Il Sud-est Asiatico nella storiografia Ming e Qing.....	47
2.1. Il ruolo del Sud-est Asiatico nella concezione cinese nel mondo .....	47
2.1.1. <i>Premesse storiche</i> .....	47
2.1.2. <i>La restaurazione della dinastia Ming</i> .....	55
2.1.3. <i>I Qing fra tradizione e modernità</i> .....	61
2.2. Le fonti storiografiche .....	64
2.2.1. <i>Diari e relazioni di viaggio</i> .....	65
2.2.2. <i>Opere geografiche e opere compilative</i> .....	74
2.2.3. <i>Storie dinastiche e Gazzette locali</i> .....	85
Capitolo 3 – I Paesi del Sud-est Asiatico: la documentazione storiografica.....	89
3.1. Vietnam.....	90
3.1.1. <i>Annam</i> 安南.....	90
3.1.2. <i>Zhancheng</i> 占城.....	96
3.1.3. <i>Yuenan</i> 越南.....	107
3.2. Cambogia: <i>Zhenla</i> 真臘.....	117
3.3. Thailandia: <i>Xianluo</i> 暹羅.....	128
3.4. Myanmar: <i>Miandian</i> 緬甸.....	147
3.5. Malesia: <i>Manlajia</i> 滿刺加.....	166
3.6. Sumatra.....	177
3.6.1. <i>Sanfoqi</i> 三佛齊.....	177

3.6.2. <i>Sumendala</i> 蘇門答刺 .....	183
3.7. Giava: <i>Zhaowa</i> 爪哇 .....	189
3.8. Borneo .....	214
3.8.1. <i>Boni</i> 淳泥 .....	214
3.8.2. <i>Poluo</i> 婆羅 .....	217
3.8.3. <i>Wenlang Mashen</i> 文郎馬神 .....	219
Capitolo 4 – I Paesi del Sud-Est Asiatico in letteratura .....	225
<i>Conclusioni</i> .....	305
<i>Bibliografia</i> .....	313

## Ringraziamenti

*Non è facile menzionare tutte le persone a cui devo riconoscenza per avermi aiutato, consigliato e sostenuto nel corso della preparazione e della stesura del presente lavoro, che rappresenta una rielaborazione della mia tesi di dottorato: primo fra tutti il Prof. Paolo Santangelo, che è stato ed è, fin dalla semplice ideazione di ogni mio progetto di ricerca, costantemente presente in un rigoroso percorso di analisi ed approfondimento dei materiali esaminati: a lui va il mio ringraziamento per le stimolanti conversazioni e soprattutto per l'infinita pazienza ed attenzione con cui ha seguito, passo dopo passo, il procedere del mio studio.*

*Ringrazio la Chiang Ching-kuo Foundation di Taiwan per il sostegno dato alle mie ricerche.*

*Desidero esprimere la mia gratitudine al Prof. Lionello Lanciotti, Coordinatore del Dottorato di Ricerca C.A.E.O. al tempo in cui ero dottoranda, per la consueta, solerte disponibilità nel soddisfare i miei quesiti e per la generosa cortesia dimostratami in innumerevoli occasioni.*

*Un grazie di cuore anche al Prof. Adolfo Tamburello, che ha avuto la pazienza e la gentilezza di inoltrarsi in questi mari del Sud per darmi il conforto di un suo giudizio. Ricorderò sempre con affetto e ammirazione l'incanto e la passione delle sue lezioni sulla storia e civiltà dell'Estremo Oriente.*

*Ringrazio sentitamente il Prof. Mario Sabattini, che mi ha gentilmente aiutato a risolvere alcuni dubbi riguardanti la lingua e la cultura thailandese.*

*E' con profonda riconoscenza che offro il mio ringraziamento al Prof. Bai Yukun 白玉崑, di cui ho avuto il privilegio di essere per più di dieci anni indegna collega alle scuole dell'Is.I.A.O. (ex Is.M.E.O.) di Roma: egli è stato una insostituibile luce che ha illuminato i passi più oscuri di molti dei testi letterari esaminati e tradotti. Degli errori sono, ovviamente, l'unica responsabile. Lo ringrazio infinitamente per la preziosa precisione e per il moltissimo tempo ed attenzione che mi ha dedicato, nella speranza di potere ancora approfittare spesso dei suoi insegnamenti.*

*Un sentito ringraziamento al Prof. Zhuang Guotu 莊國土 del Centro di Ricerche sul Sud-est asiatico dell'Università di Xiamen, presso cui ho trascorso un soggiorno di studio estremamente proficuo ed interessante: nonostante i suoi innumerevoli impegni scientifici ed*

*amministrativi, si è dimostrato generosamente disponibile ad aiutarmi e consigliarmi. La mia sincera gratitudine al Prof. Liao Dake 廖大珂 del medesimo centro, che, accantonando tutte le sue molteplici attività di ricerca e di insegnamento, mi ha seguito per l'intero periodo di studio nel 1996, dedicandosi insieme a me intere giornate alla raccolta ed alla cernita delle fonti cinesi. Grazie alla sua estrema dedizione, ho potuto avere accesso a testi rari o difficilmente reperibili. A tale proposito, ringrazio anche il personale della sezione dedicata ai volumi antichi della Biblioteca Centrale dell'Università di Xiamen, che con grande gentilezza mi ha concesso in visione edizioni originali e preziosi manoscritti, ed il prof. Gu Hai 顧海, insigne specialista del settore, che mi ha fatto dono di alcune sue opere e mi ha elargito preziosi suggerimenti.*

*Desidero esprimere il mio ringraziamento ai Prof. Shi Changyu 石昌渝 e Liu Shide 劉世德 dell'Accademia delle Scienze Sociali di Beijing; alla Prof. Ellen Widmer, autrice dello splendido saggio sullo Shuihu houzhuan, che mi ha generosamente inviato alcune pagine di un'edizione antica di Jinghua yuan di cui ero sprovvista; alla Dr. Valentina Georgieva dell'Università di Leiden, della cui fornitissima biblioteca ho beneficiato più volte durante la raccolta dei materiali: a lei, mia collega ed amica, va il mio affettuoso ringraziamento. Allo stesso modo, porgo il mio sentito grazie alla Prof. Tiziana Lippiello dell'Università di Venezia, che in numerose occasioni ha rapidamente ed efficacemente dato seguito alle mie richieste.*

*Grazie di cuore a Massimo Di Vuolo, amico di una vita, che dagli Stati Uniti dove risiede mi ha inviato alcuni materiali significativi, incoraggiandomi sempre con le sue parole affettuose.*

*Rivolgo uno speciale ringraziamento alla carissima Julia Henningsmeier Due, a cui sono legata da una profonda amicizia e da una vasta comunanza di interessi -sinologici e non- per la calma, partecipe attenzione che mi ha sempre dedicato, per le innumerevoli giornate passate a discutere, tradurre e confrontare alcune delle fonti necessarie a questo lavoro, per l'ospitalità goduta nelle sue case di Heidelberg e di Hamburg, per la costante disponibilità, per il calore ed il sostegno.*

*E' con profonda gratitudine che ringrazio i miei genitori, che mi hanno sempre appoggiato nelle scelte, dandomi modo di portarle avanti: a loro devo la passione per il lavoro ed il rispetto degli altri.*

*Grazie anche ai miei figli, che con il loro esigente ed imperativo presente hanno sottratto -giustamente!- tanto tempo al mio studio del passato. (O viceversa?)*

*A Giovanni, presenza calda e luminosa, per la pazienza e l'incoraggiamento con cui mi ha affettuosamente affiancato durante la realizzazione del presente studio, aiutandomi a superare i momenti di stanchezza e di sconforto.*

## Tabella delle Abbreviazioni

BHYS	Lu Ciyun, <i>Bahong yishi</i>
DXYK	Zhang Xie, <i>Dong Xi yang kao</i>
FX	Fei Xin, <i>Xingcha shenglan</i>
GJTSJC	<i>Gujin tushu jicheng</i>
GZ	Gong Zhen, <i>Xiyang fanguozhi</i>
HDYZ	Wang Dahai, <i>Haidao yizhi</i>
HGTZ	Wei Yuan, <i>Haiguo tuzhi</i>
HGWJL	Chen Lunjiong, <i>Haiguo wenjian lu</i>
HL	Xie Qinggao, <i>Hailu</i>
HMSYK	Zheng Xiao, <i>Huang Ming Siyi kao</i>
HMXXL	Mao Ruizheng, <i>Huang Ming xiangxu lu</i>
HY	Huang Zhong, <i>Haiyu</i>
MH	Ma Huan, <i>Yingya shenglan</i>
MSZ	He Qiaoyuan, <i>Mingshan zang</i>
SYGJ	Shen Maoshang, <i>Siyi guangji</i>
SYZZL	Yan Congjian, <i>Shuyu zhousilu</i>
XBL	Luo Yuejiong, <i>Xianbinlu</i>
XYCGDL	Huang Shengzeng, <i>Xiyang chaogong dianlu</i>
XYJ	Luo Maodeng, <i>Sanbao taijian Xiyang ji tongsu yanyi</i>
YS	Yang Yikui, <i>Yisheng</i>
ZMZ	Zhu Mengzhen, <i>Xinanyi fengtu ji</i>
ZWL	Zha Jizuo, <i>Zuiweilu</i>

## Tabella di conversione dei pesi e delle misure

	Dinastia Ming	Dinastia Qing
<i>li</i> 里	m 559,8	m 578
<i>bu</i> 步	m 1,55	m 1,60
<i>zhang</i> 丈	m 3,11	m 3,20
<i>chi</i> 尺	cm 31,1	cm 32
<i>cun</i> 寸	cm 3,11	cm 3,2
<i>fen</i> 分	mm 3,11	mm 3,2
<i>dan</i> 擔	kg 59,6	kg 59,6
<i>jin</i> 斤	gr 596	gr 596
<i>liang</i> 兩	gr 37,3	gr 37,3
<i>qian</i> 錢	gr 3,73	gr 3,73
<i>li</i> 厘	mg 37,3*	mg 37,3*
<i>hao</i> 毫	mg 3,7*	mg 3,7*
<i>si</i> 絲	mg 0,37*	mg 0,37*
<i>dan</i> 石	l 170,3	l 100,3
<i>dou</i> 斗	l 17,037	l 10,35
<i>sheng</i> 升	l 1,7	l 1,03

\*il *li* è utilizzato anche come misura di lunghezza, equivalente a un millesimo di *chi*, e come misura di superficie, equivalente a un centesimo di *mou*, come pure le unità inferiori *hao* e *si*.



## Introduzione

La storia è il racconto di fatti rappresentati come veri. La favola, al contrario, è il racconto di fatti rappresentati come invenzioni.

Voltaire, *Opere*

Iniziare un viaggio significa essenzialmente disporsi ad affrontare differenti modi del vivere, a confrontarsi con ciò che è altro da sé, ciò a cui non si è abituati. Non è sempre questo, tuttavia, l'atteggiamento di chi lascia la tranquillità del proprio ambiente per inoltrarsi nell'altrove: quando il viaggiatore è mosso nella presunzione della superiorità del suo mondo rispetto all'"altro", allora i cibi divengono disgustosi, insipidi, immangiabili; i costumi in barbari, violenti, licenziosi, primitivi; i diversi caratteri somatici segni di bruttura, animalità, malevolenza divina. Talvolta è invece il gusto dell'esotismo ad avere il sopravvento, ed i paesi stranieri diventano terre fantastiche, paradisi mitologici, dove si è viaggiato così tante volte seguendo gli itinerari dei libri che, se per avventura accade di percorrerne di fatto i sentieri, si cerca di ritrovare le immagini che ingombrano la mente più che di vedere, scoprire, vivere un'esperienza personale.<sup>1</sup> Se questi viaggiatori poi non dovessero trovare una corrispondenza alle loro aspettative così a lungo nutrite, tranquillamente –e forse inconsciamente– adegueranno la realtà alla leggenda, all'idea, al sogno.

In Oriente come in Occidente le opere costruite su molteplici percorsi abbracciano i generi letterari più diversi, dall'epica alla poesia, dal romanzo al teatro: esplorazioni, crociate, missioni religiose, avventure, guerre, pellegrinaggi, viaggi di istruzione, ricerche di persone, luoghi ed oggetti hanno tracciato nei secoli un'infinità di immagini –talvolta contrastanti, spesso fantastiche– del mondo circostante, sia esso limitato alla propria regione –che può essere non meno

---

<sup>1</sup> *L'Oriente. Storie di viaggiatori*, pp. 18, 23.

misteriosa della più vasta delle terre lontane– sia esso esteso sino ai confini dell’immaginazione.

Obiettivo del presente saggio è offrire una serie di immagini del Sud-est Asiatico presentate nei testi cinesi sia di tipo storiografico che letterario: tali rappresentazioni, echeggiando impressioni di viaggiatori, oppure riproponendo antichi stereotipi, o ancora mescolando antiche nozioni a costruzioni della fantasia, contribuirono a costruire una visione collettiva dell’area esaminata e l’immaginario del “barbaro”. Questi racconti, pur mutando lievemente nel corso dei secoli in base a considerazioni ideologiche legate alla realtà politica momentanea, conservarono intatti alcuni concetti-base che furono riproposti lungo tutto l’arco temporale considerato. Delle nove aree –individuate per ragioni di praticità– (Annam, Champa, Cambogia, Thailandia, Myanmar, Malacca, Sumatra, Giava e Borneo), saranno privilegiati gli aspetti relativi ai costumi (*fengsu* 風俗), in quanto naturalmente essi offrono uno spettro più immediato della mentalità cinese, dei valori e dei gusti degli scrittori. E’ parsa significativa la scelta dei Paesi del *Nanyang* 南洋 in quanto essi, a causa della posizione di relativa vicinanza geografica alla Cina, rappresentano un territorio “privilegiato” che è stato di volta in volta oggetto di invasioni e conquiste, meta obbligata di spedizioni ufficiali e commerciali, terra di colonizzazione. Ne saranno esaminate le descrizioni delle fonti documentarie del periodo Ming e Qing, che comprendono trattati geografici, diari di viaggio, testi storiografici, testimonianze, *rutters*, manuali ad uso di mercanti e viaggiatori. Molte di esse presentano un’omogeneità impressionante, attraverso frasi e passaggi di opere precedenti disinvoltamente riprodotti in nome di una presunta fedeltà documentaria o più semplicemente in mancanza di dati nuovi da aggiungere; altre mescolano riferimenti a paesi o persino aree diverse, reiterando errori e confusioni di autori precedenti, che avevano certamente minori elementi di giudizio. Non si intende tuttavia discutere né verificare l’autenticità dei dati riportati, in quanto i testi sono stati esaminati allo scopo fondamentale di ricostruire l’immaginario cinese sul *Nanyang*.

Le rappresentazioni trasmesse dalle fonti letterarie della stessa epoca forniscono ulteriori, significativi elementi, anche se di diverso tipo: attraverso l’ambientazione nell’area prescelta si riproducono spesso stereotipi e aspetti dei costumi già presenti nei testi storiografici; gli autori costruiscono storie e dialoghi basati su alcune delle caratteristiche attribuite al popolo descritto dalle fonti a loro disposizione. Gli Annamiti, ad esempio, vengono sovente dipinti dai testi storiografici come dediti ad attività moralmente illecite e amanti dei costumi lascivi: ecco dunque che in talune opere letterarie, costoro appaiono colpevoli di impudicizia e irrispettosi di ogni norma etica. In altre opere narrative queste stesse caratteristiche vengono invece presentate in una luce positiva, in una prospettiva capovolta rispetto a quella tradizionale, che ha lo scopo di presentare, attraverso il

confronto, una visione satirica dei costumi dell'impero più che un intento elogiativo della mentalità e delle consuetudini locali, spesso contrapposte a quelle cinesi.

In altri casi, pur stabilendo i Paesi del Sud-est asiatico come teatro dell'azione, gli autori non si pongono alcun intento realistico: non si preoccupano di descrivere il paesaggio né di soffermarsi sulle peculiarità dei costumi o sulle qualità dei loro abitanti; si limitano a menzionarne i nomi oppure –come nel caso del romanzo storico *Sanbao taijian Xiyangji tongsu yanyi*– a riportare tutt'al più qualche frase estratta dalle fonti storiografiche, che, sebbene appaia completamente slegata dal contesto, assolve probabilmente allo scopo di rafforzare la veridicità degli eventi narrati. Sovente, tuttavia, l'ambientazione della storia nei Paesi Marittimi costituisce un espediente letterario che consente agli scrittori di illustrare le loro concezioni politiche e sociali: l'area in questione perde ogni suo tratto distintivo per assumere quindi le caratteristiche di un territorio semi-fantastico, dove è possibile soddisfare il desiderio di libertà e giustizia –come nel romanzo *Shuihu houzhuan*– e rappresentare in una luce positiva, talvolta nei toni dell'utopia, un diverso modo di vivere e sentire. La cornice straniera concede agli autori anche il destro per presentare in chiave satirica la società cinese, additandone i difetti e ridicolizzandone le convinzioni: ne sono chiari esempi il romanzo *Jinghua yuan* ed il racconto di Pu Songling "Il Paese di Luoche ed il mercato marino", che nelle descrizioni fisiche delle popolazioni straniere adombrano caratteristiche morali. In molti casi i reali Paesi del Sud-est asiatico appaiono mescolati a regni immaginari, a cui sono assegnate precise localizzazioni geografiche: ciò è chiaramente indicativo, da un lato, della scarsità delle conoscenze geografiche, dall'altro, della comune visione delle terre fuori dai confini come lontane e misteriose, tanto che persino l'Oltretomba è assimilata ad esse. Spingendosi troppo a lungo in avanti, allontanandosi sempre più dal proprio Paese, si raggiungerà, infatti, il mondo dei morti, che non è situato in un'altra dimensione spaziale né temporale, ma semplicemente al di là di un invisibile confine. La concezione di una siffatta realtà è molto antica: una celebre opera del III secolo, ad esempio, menziona anche un passaggio fra il mare e la Via Lattea: anche in questo caso, semplicemente spingendosi oltre le rotte conosciute in un particolare periodo dell'anno, i naviganti riescono a bordo di una nave ben attrezzata a raggiungere un punto della formazione celeste, rappresentata come un'isola adorna di castelli e magnifici edifici circondati di mura.<sup>2</sup>

Allo scopo di comprendere più compiutamente i moduli ed i temi prescelti dai testi qui presentati, si è ritenuto opportuno esaminare innanzitutto alcuni aspetti generali del concetto di viaggio nella mentalità cinese, a partire dai diversi termini adoperati per riferirsi ad esso e dalle principali interpretazioni filosofiche connesse;

---

<sup>2</sup> Zhang Hua, *Bowuzhi jiaozheng*, 10:111.

successivamente sono stati poi brevemente individuati alcuni generi letterari riconducibili al tema del viaggio, che permettono di focalizzare i filoni a cui si sono ispirati gli autori considerati.

E' necessario premettere che "viaggiare" nella Cina antica significa innanzitutto visitare i luoghi famosi all'interno degli sterminati confini: le montagne, con i loro templi e padiglioni dove celebri personaggi –poeti, scrittori, statisti, filosofi– hanno lasciato autorevoli segni del loro passaggio che nobilitano il sito e arricchiscono nel contempo i pellegrini successivi; i corsi d'acqua particolarmente suggestivi, celebrati da vati del passato, o eletti a dimora da saggi e pensatori, diventano mete obbligate dell'uomo di cultura. Non soltanto la saggezza popolare afferma addirittura la superiorità del viaggiare rispetto alla pura cultura libresco ("Viaggiare per mille *li* è più importante di dieci anni di studio" *ren xing qian li lu, sheng du shi nian shu* 人行千里路, 勝讀十年書<sup>3</sup> e "Vedere molte cose amplia le conoscenze" *jian duo shi guang* 見多識廣) ma anche lo stesso Confucio aveva dichiarato, che "l'uomo dotato di saggezza si diletta [alla vista] dei fiumi, l'uomo dotato di benevolenza [alla vista] delle montagne; il saggio è attivo, il virtuoso tranquillo; il saggio è felice, il virtuoso longevo."<sup>4</sup> Le splendide ed ispirate parole che questi famosi viandanti scrivono sulle rocce e sui muri dei templi non sono altro che impressioni di viaggio, emozioni suscitate dalla contemplazione del panorama che si concretizzano e si eternano sulla pietra: in questo modo, inserendo un testo nel paesaggio, essi cercano di partecipare continuamente alla scena, alterandola nello stesso tempo.<sup>5</sup>

La letteratura di viaggio relativa al territorio cinese è sterminata: a partire dalla metà dell'VIII secolo i viaggiatori abbandonano gli aridi rapporti ufficiali per dedicarsi a resoconti scritti in prima persona, denominati *youji* 游記, ma è soltanto dai secoli XI e XII che il vero genere "diario di viaggio" (*riji* 日記) –inteso come testo letterario autobiografico che consente l'espressione del sé– prende l'avvio.<sup>6</sup> Tra i viaggiatori celebri, non si può non menzionare Xu Xiake 徐霞客 (1587-1641), che, nel desiderio di correggere gli innumerevoli errori geografici tramandati, elesse le escursioni esplorative nel suo paese a scopo della vita, compilando resoconti dettagliati e scientificamente esatti per ognuno dei suoi itinerari.

Questa immensa mole di testi ha esercitato senza dubbio una notevole influenza sugli autori successivi, che si sono sovente rifatti agli illustri modelli nello stile e nella scelta degli argomenti. Ciò è accaduto, a maggior ragione, per i testi narrativi

---

<sup>3</sup> Si noti, tuttavia, che esiste anche il proverbio speculare, che sostiene il primato dello studio.

<sup>4</sup> 子曰, 知者樂水, 仁者樂山, 知者動, 仁者靜, 知者樂, 仁者壽 *Lunyu*, VI, 21. Si ricordi che l'espressione *shanshui*, derivata da questa frase, designa oggi il paesaggio.

<sup>5</sup> Richard E. Strassberg 1994, p. 5.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 4.

come romanzo e racconto, che hanno rappresentato il Sud-est asiatico ispirandosi ai numerosi generi letterari legati al viaggio verso terre lontane. Tra questi, il viaggio in sogno, che trasforma profondamente i protagonisti e fornisce loro indicazioni sul corso successivo degli eventi: Li Jun, protagonista di *Shuihu houzhuan* vede infatti in sogno il suo destino di sovrano del Siam; il viaggio come ricerca spirituale che conduce alla piena consapevolezza di sé e al superamento delle passioni, di cui massimo esempio è il *Viaggio ad Occidente* (*Xiyouji* 西游記) e tutto il filone da esso derivato, che costituisce il modello di Luo Maodeng per il suo romanzo storico-religioso sulle spedizioni marittime di Zheng He. Il viaggio è rappresentato come allegoria di una crescita interiore, dove i pericoli e le battaglie affrontate durante il cammino rappresentano i conflitti della coscienza. Si descrivono poi i misteriosi percorsi verso le isole dei Beati, che adombrano la ricerca dell'immortalità e l'aspirazione alla felicità, espressa attraverso la visita a regni dell'Utopia.

Come le opere letterarie si sviluppano a partire da modelli narrativi in cui viene inserita l'ambientazione nell'area esaminata, anche le fonti storiografiche rappresentano una commistione di elementi di diversa natura che è opportuno soffermarsi a valutare criticamente, facendo alcune considerazioni generali atte a definire la composizione a carattere "storico" e quella a carattere "letterario". Sebbene dedicata alla cronaca di fatti realmente accaduti, anche la storiografia rappresenta un testo narrativo, in cui lo storico o lo storiografo, pur non inventando presumibilmente alcun evento, sceglie –tra gli elementi del reale a sua disposizione– un punto iniziale, un certo tipo di svolgimento ed una conclusione, individuando e concatenando secondo criteri variabili, stabiliti da lui stesso, i passaggi successivi che compongono l'avvenimento, in modo che tutto risulti coerente ad una certa logica, in una "gerarchia di significato".<sup>7</sup> Difficile sarebbe quindi ravvisare un sistema di tipo "scientifico" nell'opera dello storico di esaminare gli eventi e dare una valutazione critica di essi. Come è noto, infatti, soltanto alcuni dei molteplici aspetti del reale e della miriade di fatti vengono alla luce per poter essere studiati, e per di più è lo storico a stabilire –secondo criteri ideologici o filosofici– quali siano i punti da mettere in risalto e quali siano da lasciare in ombra al fine di dimostrare una certa tesi. Il termine greco *ιστορία* era appunto adoperato –a partire da Erodoto– per indicare il risultato di ricerche, di investigazioni, di studi. Il romanziere "inventa", lo storico "cerca" la sua teoria: in effetti, la storia era una branca della letteratura; soltanto nel diciottesimo secolo, quando cominciò a cambiare il significato del termine "letteratura", la storia prese ad essere vista come diversa da essa.<sup>8</sup> Si pensi a Sima Qian, comunemente considerato il "padre" della storiografia cinese, che è stato apprezzato in tutte le epoche per le sue qualità

---

<sup>7</sup> Cfr. White 1978, p. 15.

<sup>8</sup> Cfr. Gossman 1978, p. 23.

letterarie: l'agilità e il vigore della scrittura, che descrive in modo così vivido e piacevole gli avvenimenti, è stata sovente additata come esempio, elemento che, se evidenzia senza dubbio le caratteristiche "letterarie" che la storiografia dovrebbe possedere, pone in risalto anche lo stretto legame esistente tra i due generi di composizione.

Scopo e compito dello storico è comprendere la struttura che lega tutti gli eventi selezionati ed i loro protagonisti, inquadrandoli in una prospettiva generale: a tal fine, secondo la teoria tradizionale cinese, requisito fondamentale dello storiografo è possedere l'arte della composizione del racconto storico (*bixiao* 筆削), che consente a chi scrive di evidenziare i comportamenti umani, seguendo un criterio morale.<sup>9</sup> La storia è perciò definita "the grand metanarrative of legitimation and self-legitimation" la cui autorità è garantita proprio dalla sua dichiarata funzione di proclamare la verità.<sup>10</sup> Ed è qui il nodo centrale della questione: ciò che si definisce e si rappresenta come "reale" non è necessariamente ciò che corrisponde alla realtà, ma ciò che appare "reale" agli occhi del lettore, ossia ciò che lo storico ha scelto di presentargli. Negli ultimi anni, alcuni studiosi<sup>11</sup> hanno cominciato ad approfondire l'indagine sulla scrittura della storia, classificandone i criteri nelle varie epoche e cercando di individuarne i concetti basilari e naturalmente gli scopi anche ideologici e politici che essa rivestì, soprattutto a partire dall'epoca Tang, in cui fu creato un Ufficio Storiografico.<sup>12</sup>

Nella Cina confuciana leggere un testo a carattere "storico" comporta –forse più che in Occidente– l'identificazione con i modelli e gli ideali positivi ed il rigetto degli esempi e dei valori negativi rappresentati: ecco perché la storiografia-narrativa cinese doveva rispondere a due requisiti, il realismo e la verosimiglianza da una parte e una sorta di ermeneutica che consentisse al lettore di comprendere il senso profondo della storia umana dall'altra.<sup>13</sup> E' chiaramente comprensibile, di conseguenza, come le biografie dei personaggi celebri assolvano alla funzione di spiegare in maniera più diretta il significato di quanto espresso negli annali degli imperatori:<sup>14</sup> nella celebre opera di Plutarco è possibile individuare un simile intento.

---

<sup>9</sup> Cfr. Lu 1994, p. 68.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 82.

<sup>11</sup> Il più completo saggio sull'argomento è attualmente quello di Ng e Wang 2005. Vedi anche il volume collettivo a cura di Schmidt-Glintzer, Mittag e Rösen 2005. Per una breve riflessione sulla storia in Occidente, vedi Lanaro 2004. Sullo studio e la ricerca storica per il periodo moderno e contemporaneo della storia cinese, vedi De Giorgi e Samarani 2005.

<sup>12</sup> Vedi la monografia di Denis Twitchett 1992.

<sup>13</sup> Lu 1994, p. 94.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 98.

D'altronde, la critica letteraria delle epoche Ming e Qing affermò sovente la funzione del romanzo di "supplemento alla storia" (*bushi* 补史), in quanto capace di riportare episodi chiarificatori del carattere dei personaggi, più comprensibili al popolo.<sup>15</sup> Ecco dunque che sia "storiografia" che "letteratura" appaiono conformarsi ad un simile criterio, che risponde alle leggi dell'allegoria: in entrambi i casi, è necessario scoprirne i significati nascosti. Per Jin Shengtan 金聖歎, celebre commentatore di *Shuihuzhuan* 水滸傳 (Ai bordi dell'acqua), leggendo un romanzo bisogna porsi di fronte alla sfida proposta dall'autore di individuarne i livelli di significato più profondi di quello apparente, ed anche nello studio della documentazione storiografica bisognerebbe operare allo stesso modo.

Storia e letteratura appaiono indissolubilmente legate da numerosi e significativi fattori che investono sia gli aspetti strutturali che quelli contenutistici: come sarà di volta in volta evidenziato nei testi qui presentati, se da una parte le fonti storiografiche –che dovrebbero rappresentare la "realtà" dei fatti– riportano numerosi elementi a carattere mitologico se non marcatamente fantastico, come le doti magiche attribuite a Zheng He, dall'altra le fonti letterarie, pur nella cornice dell'invenzione, faranno propri numerosi dati reali, arricchendoli con l'apporto della personale immaginazione dell'autore o della sua epoca. L'autrice si augura di avere contribuito con questo piccolo tassello a illustrare, attraverso le molteplici valenze del "viaggio" e della sua narrazione, il complesso rapporto tra storia e letteratura e soprattutto di essere riuscita a stimolare una riflessione su categorie di pensiero che sono state spesso considerate come scontate.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 51.





# Capitolo 1

## Il viaggio

### 1.1. Il viaggio: etimologie e significati dei termini cinesi

Il termine più antico che esprime il movimento, il cammino è probabilmente *xing* 行: esso è già presente nelle iscrizioni sulle ossa oracolari, dove è rappresentato all'incirca così 𠂔, come un incrocio viario.<sup>1</sup> Più tardi il primo dizionario etimologico *Shuowen jiezi* 說文解字 lo definisce come “il camminare rapidamente”(人趨之步也); soltanto il *Leipian* 類篇 di epoca Song ne scompone graficamente il carattere –e l'azione– in due elementi, *chi* 𠂔, che rappresenta il passo del piede sinistro, e *chu* 彳, il passo del piede destro, spiegandone così il senso in un modo differente, ma altrettanto efficace.<sup>2</sup>

Più complessa è la ricostruzione di *you* 遊, adoperato frequentemente in modo intercambiabile<sup>3</sup> con l'omofono 游 –dal significato originario di “muoversi nell'acqua, fluttuare”–, che lo ha sostituito completamente nella semplificazione moderna. Tale termine, dai molteplici significati, indica il viaggiare per diporto, in genere allo scopo di visitare, di guardare: è esattamente quest'ultimo il senso attribuito a *you* 遊 dal commento di Mao ad un'ode dello *Shijing*.<sup>4</sup> Secondo il *Kangxi zidian* questo carattere –con il radicale indicante movimento– costituirebbe la forma

---

<sup>1</sup> Wang 1993 p. 141. Probabilmente a causa di ciò, questo carattere ha conservato il significato – anche figurato– di strada, percorso.

<sup>2</sup> *Kangxi zidian*, p. 1166. Queste due componenti scritte di seguito ma separate da uno spazio, che descrive cioè l'azione ottenuta impiegando un lasso di tempo più lungo del normale tra un passo ed il successivo, indicano invece il camminare lentamente.

<sup>3</sup> Si noti tuttavia che i testi daoisti adoperano intenzionalmente il secondo carattere, per evidenziare attraverso il radicale acqua il significato di vagabondare senza scopo, per divertimento. Cfr. Bauer 1976, p. 181.

<sup>4</sup> *you, guan ye*. 遊,觀也. Relativo a *Shijing*, I, x, 10.

successiva di 逄, 逢 e 汙, “nuotare”; mentre la sezione del *Liji* 禮記 dedicata allo studio adopera questo termine nell’accezione di “tempo libero”.<sup>5</sup> La componente di destra, *you* 游, sarebbe invece, secondo lo *Shuowen jiezi*, l’ondeggiare delle bandiere in preda al vento, elemento che riflette efficacemente l’instabilità e l’insicurezza legate alla condizione del viaggiatore rispetto a quella del sedentario. Altre interpretazioni attribuiscono anche a *you* 游 il significato di “nuotare”, considerandolo una contrazione di 游.<sup>6</sup> In ogni caso, il termine *you* 遊 denota libertà, manifestando lo scioglimento –in senso sia positivo che negativo, sia volontario che obbligato, sia temporaneo che permanente– dei legami del dovere, imposti dall’ufficio e dalla posizione sociale. Esso descrive pertanto occasioni gioiose di viaggi di piacere, passeggiate con amici, giornate piacevoli ed edificanti, ma anche itinerari verso luoghi di esilio o località estreme, che sono vissuti con grande difficoltà materiale e profonda pena spirituale da chi sa –o teme– di non poter più ritornare.

Contrariamente da quanto affermato dai Daoisti, i Confuciani considerarono sempre negativamente il piacevole vagabondare, in quanto esso rappresentava –se scelto volontariamente– un comportamento irrispettoso delle norme sociali, mentre, se imposto dalla società, costituiva un chiaro sintomo del decadimento della stessa. Anche l’incontro stesso con il nuovo era visto come estremamente pericoloso in quanto causa di turbamento dell’ordine.<sup>7</sup>

Tuttavia, è interessante notare che tra i significati più antichi di 遊 vi è l’itinerare periodico dei sovrani Shang e Zhou –e prima ancora dei sovrani mitici Shun e Yu<sup>8</sup>– all’interno dell’area da essi dominata: per i primi ciò rappresentava un rito obbligato di legittimazione del Paese attraverso la loro sacra persona, per i secondi un modo di manifestare la propria autorità ai signori locali da essi investiti, che a loro volta dovevano recarsi a corte a scadenze prestabilite. Una frase del Mengzi testimonia l’importanza di ciò, facendo risalire questa cerimonia alla dinastia Xia: “Vi è un detto della dinastia Xia che dice: ‘Se il nostro re non compirà i suoi viaggi, che ne sarà della nostra felicità? Se il re non farà le sue escursioni, che cosa accadrà del nostro aiuto?’ Quei viaggi e quelle escursioni sono parte del ruolo dei principi.”<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> *Liji*, 18/ 248, “l’uomo saggio memorizza ed applica ciò che è oggetto del suo studio, [quando] riposa e [quando] ha tempo libero.” *Kangxi zidian*, p. 1338.

<sup>6</sup> Cfr. Wiegner p. 273.

<sup>7</sup> Bauer 1976, p. 181.

<sup>8</sup> *Shangshu*, “*Yushu-Shun dian*”, II, 1, ii, 8-9. (Si noti però che in questo testo è adoperato il carattere *xun* 巡); “*Xiashu-Yu gong*”, III, 1, i.

<sup>9</sup> *Mengzi*, 1B, 4.

E' definito 遊 anche il recarsi lontano dalla propria casa e dal proprio villaggio per seguire la dottrina di un maestro.<sup>10</sup> Confucio, che aveva molto peregrinato per offrire i suoi insegnamenti, pur lodando la bellezza del paesaggio come elemento positivo che procura diletto al saggio ed al virtuoso,<sup>11</sup> aveva ammonito chiaramente i discepoli perché non indulgessero in un vagabondare disordinato e dimenticassero così i propri doveri filiali: "Quando i genitori sono ancora in vita, i figli non viaggino in terre lontane; se si allontanano, che abbiano un luogo stabilito dove dirigersi."<sup>12</sup> Egli stesso, infatti, non si recò fuori dallo stato di Lu che dopo la morte dei genitori.

Graficamente simile a *you* è il termine *li* 旅, oggi molto comune nei composti *lǚxing* 旅行 e *lǚyou* 旅遊, che nasce come vocabolo militare dal significato originario di brigata composta di cinquecento uomini.<sup>13</sup> La prima accezione del carattere *yan* 方人, da cui deriva questo composto, è quella di stendardo, sotto cui sono raccolti degli uomini, ossia i soldati, rappresentati chiaramente nella forma antica di 旅 che reca infatti il grafema 從 nella parte destra; inoltre esso raffigura lunghi rami che pendono, ondeggiando, sotto cui si sono fermati degli uomini.<sup>14</sup> È evidente pertanto il passaggio al significato di "viandante, viaggiatore", che è colui che alloggia temporaneamente in una località che non gli appartiene, spesso in condizioni disagiate, o addirittura per strada, in balia degli elementi, forte del solo riparo dei lunghi rami di un albero. Per estensione questo termine può indicare anche i forestieri, i mercanti, gli esuli;<sup>15</sup> tuttavia è adoperato, come 行, anche per designare le missioni ufficiali, i viaggi legati alla funzione pubblica.<sup>16</sup>

---

<sup>10</sup> Mengzi, 7A, 24. "Chi ha visto il mare, non apprezzerà più l'acqua dolce, così colui che si è recato alla casa di un saggio [per apprendere gli insegnamenti], difficilmente ascolterà le parole di altri".

<sup>11</sup> Lunyu, VI, 21.

<sup>12</sup> Lunyu, IV, 19.

<sup>13</sup> Tale carattere è presente nelle ossa oracolari con questo significato. Vedi anche *Shuowen jiezi* in *Kangxi zidian*, p. 459.

<sup>14</sup> *Shuowen jiezi* in *Kangxi zidian*, p. 457.

<sup>15</sup> Per questi significati vedi ad esempio: "Se ai passi di frontiera vi saranno ispezioni ma non verranno imposte tasse [sulle loro merci], allora tutti i viaggiatori [mercanti] del regno saranno felici e desidereranno viaggiare per le sue strade" Mengzi, 2A, 5, iii; "Sono qui in esilio, sono fortunato ad ottenere il perdono di vostra signoria ...è soltanto [merito della] vostra gentilezza" 羈旅之臣, 幸若獲宥...君子惠也. *Zuozhuan*, Duca Zhuang, XXII. "Un maggiore favore è accordato agli anziani; i forestieri ricevono doni ed alloggi." 老有加惠, 旅有施舍. *Zuozhuan*, Duca Xuan, XII.

<sup>16</sup> Questa netta distinzione è applicata anche nelle grandi raccolte ufficiali come il *Tushu jicheng*, dove sono presenti due sezioni relative ai diari di viaggio, denominate *xinglübu* 行旅部 e *youbu* 遊部. Cfr. Eggert 1995 (1), p. 2.

## 1.2. Il viaggio in letteratura: generi ed archetipi

Molti sono i significati che può assumere il termine “viaggio” in letteratura: da quello più immediato di descrizione di un itinerario a quello rituale, dove non è importante il tragitto ma le cerimonie che è necessario officiare; vi sono poi i viaggi immaginari verso paesi inesistenti, che rappresentano di volta in volta i mali dell’uomo e della società oppure modelli utopici di mondi dove regna la perfezione; le escursioni nel mondo soprannaturale; i sofferti percorsi dell’anima alla ricerca del sé, dove il viaggio è simbolico di una crescita interiore. A causa della vastità dei temi, non è possibile individuare categorie precise.

Le origini del genere che potremmo intitolare alle memorie ed ai diari possono probabilmente essere identificate con le memorie del viaggio verso Occidente di Zhang Qian 張騫, che nel 139 a.C. fu inviato dall’imperatore Wu degli Han come ambasciatore presso i Dayuezhi 大月氏 –popolazione dell’Asia centrale, stanziata nella parte occidentale dell’odierno Xinjiang– allo scopo di stabilire con essi un’alleanza contro gli Xiongnu, che li avevano scacciati verso Ovest. Zhang fu però fatto prigioniero, e poté ritornare in patria soltanto nel 126 a.C., avendo fallito la sua missione ma recando numerose notizie su quelle regioni e sui loro abitanti.<sup>17</sup>

Figure di viaggiatori come Xie Lingyun 謝靈運 (385-443), che è considerato l’iniziatore della cosiddetta “poesia di paesaggio” (*shanshuishi* 山水詩), si stagliano solitarie nei secoli successivi, testimoniando lo scarso interesse dei letterati verso questo genere di composizione. Xie, deluso dalla vita politica –che tuttavia non abbandonò mai completamente, alternando periodi di attività ufficiale a stagioni di fuga e ritiro– si dedicò frequentemente ad escursioni su famose montagne,<sup>18</sup> che descrisse cercando di coglierne gli aspetti significativi a comunicare un sentimento di pacificazione universale e di armonia cosmica. Ancora più estreme furono la disillusione e la conseguente scelta di vita di Tao Qian 陶潛 (365-427) che, abbandonata la carriera di magistrato, si dedicò ad una semplice esistenza di agricoltore. Le sue poesie, dallo stile limpido in contrapposizione all’uso di abbellimenti letterari del tempo, descrivono visioni di una natura maestosa e pacifica in cui è inserita la figura del poeta, elemento che rappresenta un avvio di questo genere all’autobiografia.<sup>19</sup> Tao fu grandemente ammirato ed imitato nelle epoche successive, non solo per le sue “poesie di campo e di giardino” (*tianyuanshi* 田園詩) che costituiscono un genere a sé, ma anche per il celebre *Tao hua yuan ji* 桃

---

<sup>17</sup> Il testo originale è ora perduto, ma molti testi successivi si basano su di esso: vedi *Shiji*, 123:3157-69, *Hanshu* “Zhang Qian zhuan” 61:2687-2705.

<sup>18</sup> Sua è anche una composizione in prosa –oggi quasi completamente perduta– intitolata *You ming shan zhi* 遊名山志. Cfr. Strassberg 1994, p. 30.

<sup>19</sup> Hightower 1970; Lin e Owen eds. 1986, pp. 71-102, cit. in Strassberg 1994, p. 435, n.65.

花源記 (La sorgente dei fiori di pesco) che è diventato un classico della letteratura utopistica, di cui tratteremo più avanti.

*Shuijingzhu* 水經注 (Il Classico delle Acque commentato) di Li Daoyuan 酈道元 (472?-527) merita un posto particolare: ampliando considerevolmente l'opera originale –risalente al III secolo d.C., oggi perduta– Li compilò una sorta di enciclopedia di fiumi e laghi con più di 1300 voci, in cui raccolse tutti i dati disponibili –dalle caratteristiche geografiche alle leggende locali, dalle canzoni ai personaggi– relativi alla località considerata, arricchiti dalle sue considerazioni personali di viaggiatore, trasformando un arido trattato geografico in un'opera letteraria di notevole valore.

E' soltanto a partire dall'epoca Tang che il resoconto di viaggio (*youji* 遊記) conosce una notevole diffusione attraverso le composizioni di scrittori famosi come Yuan Jie 元結 (719-772) e Liu Zongyuan 柳宗元 (773-819), di cui ricordiamo il celebre *Yongzhou baji* 永州八記 (Otto Memorie dalla Prefettura di Yong), che per le generazioni successive costituisce una sorta di modello di descrizioni di località in cui convergono sia lo stile tradizionale impersonale che quello soggettivo.<sup>20</sup>

I sentimenti e le emozioni ispirati dalla bellezza dei luoghi visitati e dalle difficoltà incontrate durante il cammino –variamente espressi da innumerevoli scrittori e poeti– possono essere esemplificati in due filoni principali: quello della contemplazione estatica del paesaggio, che viene descritto in termini quasi magici, con rapide ed efficaci pennellate, –in cui fu maestro Wang Wei 王維 (701-761) che compose in versi e dipinse scene magnifiche– e quello della malinconia derivata dall'abbandono della propria casa e dalla separazione con le persone care, che spesso si accompagna alla perdita di prestigio e all'esilio: è proprio questo il caso di *Lainanlu* 來南錄 (Note della [mia] venuta al Sud) di Li Ao 李翱 (772-836), che è tradizionalmente considerato il primo esempio di diario di viaggio personale.<sup>21</sup>

In seguito, molti letterati celebri si cimentarono in questo genere di composizioni: tra i primi Ouyang Xiu 歐陽修 (1007-1072), che stilò un diario della sua missione diplomatica presso i Liao nel 1050 dal titolo *Yuyizhi* 于役志 (Cronaca di un viaggio di servizio). Durante la dinastia Song il genere gode infatti di grande popolarità, principalmente a causa dell'evidente miglioramento delle comunicazioni e dei trasporti. Oltre a brevi escursioni in particolari località –le più celebri sono opera di Su Shi 蘇軾 (1037-1101)–, si annotano le esperienze vissute durante un viaggio, che spesso è il trasferimento ufficiale di un funzionario, mentre sono sempre più numerosi i resoconti relativi alle missioni in Paesi stranieri. La nuova situazione politica interna, caratterizzata da una crescita sempre più marcata della

---

<sup>20</sup> Per alcune traduzioni di brani tratti dalle opere di questi due scrittori vedi Strassberg 1994, pp. 115-19 e 139-49.

<sup>21</sup> Strassberg 1994, pp. 127-31.

classe burocratica –i cui esponenti venivano frequentemente destinati ad incarichi differenti in aree diverse– e quella internazionale, che vedeva i Song costretti ad intrecciare rapporti via via più stretti con i regni barbarici confinanti, costituirono le premesse dello sviluppo del diario di viaggio, che, come abbiamo accennato, aveva già autorevoli modelli a cui ispirarsi.

Ma è l'epoca Ming a segnare il trionfo di questo genere: si può affermare che tutti i più importanti letterati abbiano composto cronache di viaggio. Tra tutti giganteggia Xu Xiake 徐霞客 (1587-1641) che ne rivoluzionò il concetto: a suo giudizio il viaggio non consisteva soltanto nello spostarsi per ragioni di servizio oppure per ammirare celebri bellezze naturali, ma nello scoprire la diversità del mondo, per godere di un'esistenza più vera, in contrapposizione a quella di un "fagiano in gabbia o di un cavallo alla barra".<sup>22</sup> In una società che considerava carriera e profitto al primo posto, preferì dedicarsi a percorrere, essenzialmente a piedi, le vastissime regioni dell'impero, annotando meticolosamente distanze, caratteristiche geografiche e climatiche, ed anche superstizioni e leggende di ogni località visitata, a cui confrontò la sua personale esperienza di vita.

La successiva dinastia Qing ne seguirà le orme: scrittori come Yuan Mei 袁枚 (1716-1798) e Gong Zizhen 龔自珍 (1792-1841) annovereranno questo genere di composizioni nella loro produzione letteraria.<sup>23</sup>

Il celebre romanzo *Laocan youji* 老殘遊記 (I viaggi di Lao Can) di Liu E 劉鶚, pubblicato inizialmente ad episodi sul periodico *Xiuxiang xiaoshuo* 繡像小說 tra il 1903 ed il 1904 e successivamente sul *Tianjin riri xinwen* 天津日日新聞 fino al 1907, pur nella complessità dei significati e delle tematiche affrontate rappresenta un ottimo esempio della fortuna del genere. Si raccontano le esperienze del nobile Tie Ying 鐵英, che, adottato lo pseudonimo di Lao Can ("Vecchio Rifiuto"), viaggia all'interno del Paese praticando la professione medica. Le descrizioni estremamente accurate del paesaggio delle regioni attraversate e soprattutto dei costumi sociali costituiscono uno dei caratteri originali ed allo stesso tempo uno dei maggiori pregi dell'opera, che anche attraverso la satira e l'allegoria<sup>24</sup> si propone di esaminare criticamente la società del tempo, suggerendo una via di salvezza per l'impero.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> Si tratta di una definizione data dallo stesso Xu citata da Dars 1993, p. xiv.

<sup>23</sup> Strassberg 1994, pp. 403-12 e 417-22.

<sup>24</sup> Donald Holoch ha esaminato l'intero romanzo attraverso il registro allegorico in Doleželová (a cura di) 1980.

<sup>25</sup> L'immagine della nave in balia del mare in tempesta con cui il romanzo si apre manifesta in modo immediato la visione dell'autore: la Cina sta per affondare, tuttavia, molti di coloro che si trovano a bordo del vascello cinese, presi dagli interessi personali– i marinai derubano i passeggeri di cibo ed abiti– o semplicemente incapaci di agire –il popolo è visto come una massa informe che è facilmente suggestionabile da ogni mascalzone–, non sanno far altro che peggiorare le cose. Un intervento di tre coraggiosi –tra cui Laocan– che, con un'altra imbarcazione, recano loro strumenti

Si noti che scegliendo il viaggio come forma narrativa, Liu trasmette al lettore il concetto di ricerca della salvezza, in questo caso salvezza sociale.<sup>26</sup>

Il percorso a carattere rituale e religioso caratterizza numerose altre opere: La storia di Mu, Figlio del Cielo (*Mu Tianzi zhuan* 穆天子傳), che rappresenta il più antico testo narrativo relativo ad un viaggio, costituisce la cronaca dei giri di ispezione rituali e delle visite ad alleati e parenti del re Mu dei Zhou. Tema centrale è il viaggio verso Occidente,<sup>27</sup> visto come un universo misterioso che soltanto un eroe è in grado di affrontare. Ogni area è presieduta da una divinità, che, ratificando l'autorità di Mu, ne simbolizza la crescita rituale, finché anche i territori delle tenebre sono conquistati non solo dalla potenza del sovrano Zhou, ma soprattutto dalla sua forza morale. Le parti più antiche di quest'opera –oggetto di dispute tra gli studiosi a causa della sua natura composita– risalgono all'inizio del IV secolo a.C.; il suo sistema mitologico ed i contenuti parzialmente scientifici –si descrivono anche piante, semi, animali visti durante il percorso ed anche le distanze tra i luoghi raggiunti insieme alle loro caratteristiche geografiche– hanno esercitato una profonda influenza sulla letteratura successiva.<sup>28</sup>

Anche I tributi di Yu (*Yugong* 禹貢), sezione dello *Shangshu* 尚書, che costituisce il più antico documento relativo al viaggio rituale compiuto dai sovrani,<sup>29</sup> può essere annoverato in questa categoria: in esso viene accuratamente descritto il percorso di Yu attraverso tutto il suo territorio e l'opera di sistemazione da lui realizzata, a partire dalla divisione in regioni, la determinazione dei monti e dei fiumi, la canalizzazione delle acque e l'assegnazione dei cognomi e delle terre.

moderni, non riesce a risolvere la situazione, ed anzi scatena la protesta di molti che li tacciano di essere spie nemiche. Laocan –che sogna ed è personaggio del sogno– è colui che dispone di rimedi – non a caso conosce la scienza medica e le tecniche di canalizzazione delle acque– in una situazione disperata: il Paese, avvilito dalla corruzione e dall'incapacità, prostrato dai problemi economici e recentemente aggredito dalle potenze straniere, dovrebbe –a parer dell'autore– utilizzare le nuove tecnologie per risollevarsi. Cfr. la traduzione del primo capitolo in Lanciotti 1956. Harold Shadick nel 1952 ha tradotto i primi 20 capitoli.

<sup>26</sup> Eggert 1995 (1), p. 71.

<sup>27</sup> L'itinerario del re Mu comprende anche le regioni del Nord, ma è l'Ovest, con le sue misteriose montagne, dimora di divinità e personaggi mitologici, le sue pietre preziose ed i suoi pericoli, la direzione dominante. (Cfr. Mathieu 1978, pp. 173-75 e *passim*)

<sup>28</sup> Citiamo, tra le opere più importanti, *Chuci*, *Huainanzi*, *Liezi*, *Lüshi Chunqiu*. Cfr. Mathieu 1978, pp. 198-204.

<sup>29</sup> Si sono già citati in precedenza i due passi della sezione precedente dello *Shangshu* dedicata all'imperatore Shun che riportano notizia di "giri d'ispezione" rituali compiuti dal sovrano.

Queste escursioni rituali comprendevano dei sacrifici, già attestati all'epoca dell'imperatore Shun,<sup>30</sup> da praticare in luoghi stabiliti. Ma Dibo 馬第伯, gentiluomo di corte vissuto nel I secolo d.C., ne ha lasciato una precisa testimonianza, che, scritta per scopi ufficiali, è stata inserita nella storia dinastica degli Han Posteriori nella sezione dedicata ai sacrifici imperiali.<sup>31</sup> Avendo accompagnato con settanta altri funzionari l'imperatore Guangwu nel 56 d.C. ad eseguire i sacrifici *feng* 封 al Cielo e *shan* 禪 alla Terra sulla Montagna Suprema (Taishan 泰山), Ma Dibo narra in prima persona con dovizia di particolari l'itinerario seguito e le difficoltà del cammino, descrivendo l'asprezza del terreno e i terribili sforzi compiuti per scalare i passi più ripidi. Questo faticosissimo percorso, tutto teso verso l'alto, rappresenta la dovuta preparazione ai sacrifici, da cui dipende la sopravvivenza della dinastia ed il benessere del Paese.<sup>32</sup>

Con l'avvento del buddhismo, un altro genere di itinerario è percorso con sempre maggiore frequenza: quello verso l'India, seguito dai pellegrini che attraversano l'Asia anche nello sforzo e nella speranza di reperire testi sacri. Tra i primi resoconti di questo lungo viaggio è *Foguoji* 佛國記 (Memorie dei Regni Buddhisti) del monaco Fa Xian 法顯, scritto nel 416, al ritorno da un soggiorno durato più di dieci anni.<sup>33</sup> Particolarmente avventuroso il viaggio di ritorno: imbarcatosi a Sumatra su una nave diretta nel Guangdong, che, a causa di un tifone fu sospinta fino allo Shandong, visse un'esperienza eccezionale, ed ebbe modo di paragonare i pericoli incontrati nel viaggio terrestre e le incertezze del percorso marittimo. Il suo diario, di grande valore come guida ai pellegrini successivi, rappresenta anche la prima documentazione relativa ad un viaggio marittimo lungo le rotte del Sud-est asiatico, che dovevano essere ai quei tempi già comunemente percorse: ne è confermata la descrizione dei passeggeri, per la maggior parte cinesi, che avevano probabilmente interessi commerciali in quelle regioni.<sup>34</sup>

Innumerevoli viaggiatori e pellegrini si succedono nei secoli successivi, seguendo le orme di Fa Xian oppure sperimentando percorsi alternativi: essi hanno lasciato moltissime opere a carattere geografico e storico che descrivono i diversi

<sup>30</sup> *Shangshu*, II, 1, i, 8.

<sup>31</sup> *Hou Hanshu*, VII *zhi* 志 :3166-68. Per una traduzione, vedi Strassberg 1994, pp. 59-62.

<sup>32</sup> Il pellegrinaggio sul Taishan conserverà un posto preminente nella storia successiva e nella religiosità popolare; numerose opere letterarie ne hanno riportato notizia: si veda ad esempio Dudbridge 1991, che tratta di questo pellegrinaggio nel romanzo seicentesco *Xingshi yinyuan zhuan* 醒世姻緣傳, a cui sono dedicati ben due capitoli.

<sup>33</sup> Fa Xian lasciò Chang'an nel 399, per ritornarvi soltanto nel 412.

<sup>34</sup> C.P. Fitzgerald (1972, p. 9) attesta che la rotta, percorsa regolarmente, aveva la durata media di cinquanta giorni. Molti passeggeri dimostrano di avere familiarità con essa, derivata probabilmente dall'abitudine a percorrerla.



stati dell'Asia meridionale.<sup>35</sup> Tra questi, il celebre Xuanzang 玄奘, che con il suo *Da Tang Xiyuji* 大唐西域記 (Memorie sulle Terre Occidentali dei Grandi Tang, 646) non soltanto ha tracciato un quadro preciso della situazione del suo tempo, ma ha anche ispirato numerose opere letterarie che hanno dato luogo al ciclo dedicato allo Scimmiotto, di cui parleremo più avanti.

Poco più tardi (671), un altro monaco famoso salpa alla volta dell'India, che raggiungerà passando per il Sud-est asiatico: è Yijing 義淨, che si sofferma ad annotare anche informazioni sulla vita quotidiana e sui costumi delle regioni che attraversò.<sup>36</sup>

Sebbene non vi sia un viaggiatore personificato,<sup>37</sup> ma si tratti piuttosto in parte di una guida a territori conosciuti, in parte della descrizione fantastica di terre immaginarie, popolate da genti e animali bizzarri o semi-mostruosi, il Classico dei Monti e dei Mari (*Shanhaijing* 山海經) ha ispirato un intero filone di opere dedicate ad una geografia fantastica.<sup>38</sup> Anonimo, composto tra il IV secolo a.C. e il II d.C. costituisce un repertorio inesauribile di dati che hanno arricchito le narrazioni a carattere "esotico" delle epoche successive.

Ciò che è al di là del mondo conosciuto ha assunto di volta in volta caratteristiche diverse, diventando di fatto una sorta di schermo su cui proiettare le speranze e le paure dell'individuo. Si pensi, inoltre, alle numerose spedizioni inviate alla ricerca delle cosiddette Isole dei Beati, dove reperire l'Elisir dell'Immortalità, che conquistarono persino l'ambizione del Primo Imperatore Qin. Sima Qian le descrive con dovizia di particolari, quasi avesse documenti e testimonianze a disposizione: si tratta di tre isole non molto lontane dalle terre abitate, difese da un forte vento che allontana tutte le navi di passaggio; vi dimora una popolazione candida come la neve che vive in case d'oro e d'argento. Purtroppo, nessuno dei ripetuti tentativi degli ambasciatori di Qin ebbe un esito felice: lo storico riporta che un certo Xu Fu pur essendo in una occasione riuscito ad approdare su queste isole, non riuscì ad ottenere l'agognato rimedio magico a causa dell'esiguo valore dei doni offerti e fu costretto a tornare in patria a mani vuote. La

---

<sup>35</sup> Vedi Naquin e Yü (a cura di) 1992, e Boulton 1982, che analizza il viaggio buddhista come genere letterario.

<sup>36</sup> La sua opera intitolata *Nanhai jigui neifa zhuan* 南海寄歸內法傳 risale al 692.

<sup>37</sup> Secondo la tradizione (Epstein 1992, pp. 246-47), questo testo riporterebbe il percorso attraverso il territorio cinese di Yu il Grande e del suo assistente Yi 益 impegnati nel controllo delle acque all'epoca del diluvio.

<sup>38</sup> Si vedano ad esempio le numerose opere successive: *Bowuzhi* 博物志, *Shenyijing* 神異經, *Soushenji* 搜神記, *Huainanzi* 淮南子, tanto per citare le più famose.

spedizione successiva, che, esaudendo ad una precisa richiesta degli “immortali”, recava tremila giovani in dono, non fece più ritorno.<sup>39</sup>

Innumerevoli opere letterarie successive hanno descritto isole felici, chiamate Daiyu 岱輿, Yuanqiao 員嶠, Fanghu 方壺, Yingzhou 瀛洲 oppure Penglai 蓬萊<sup>40</sup> – spesso connotate da precisi significati religiosi di ispirazione daoista o buddhista– e paradisi in terra, luoghi di residenza di divinità ed esseri soprannaturali, che sono divenuti parte della geografia “reale”: il monte Kunlun, nelle regioni Occidentali, dove dimora la regina Madre d’Occidente;<sup>41</sup> quelle Meridionali, domicilio di Guanyin.

Nelle epoche più travagliate, in cui erano maggiormente sentiti il desiderio e la necessità di sfuggire alle difficoltà del presente, fioriscono le utopie, ossia dei non-luoghi (οὐ-τόπος) dove è possibile condurre una vita ideale. Nella maggior parte dei casi si tratta di una fuga dalla realtà, in quanto, a differenza delle opere a carattere utopistico della tradizione occidentale –a partire dalla Repubblica di Platone–, non sono proposte soluzioni politiche o sociali alternative al sistema vigente. Questa peculiarità è senza dubbio connessa ai concetti daoisti di vuoto (*wu* 無) e inazione (*wuwei* 無為), secondo cui lo stato ideale è quello naturale, di piccola estensione e scarsa popolazione, dove si vive nella più grande semplicità, poiché è l’agitarsi dell’uomo la causa del mancato equilibrio del nostro mondo.<sup>42</sup>

E’ questa la base filosofica di quella che potremmo definire il prototipo dell’utopia cinese, *La sorgente dei fiori di pesco* di Tao Qian, che fu scritta nel V secolo come prefazione ad una poesia. Vi è narrata la storia di un pescatore, che durante i disordini dell’epoca Jin, risalendo la corrente di un fiume, “dimentico della distanza che aveva percorso”, si trovò ad un tratto nel folto di un boschetto di peschi fioriti, che si stendevano a perdita d’occhio su entrambe le rive. Giunto ai piedi di un monte, da cui il fiume sorgeva, il pescatore sbarcò e si inoltrò in una caverna della montagna, da cui sembrava provenire una debole luce: dopo pochi passi si ritrovò in una splendida pianura, ricca di piante ed animali, abitata da gente semplice e felice, che lo accolse con gentilezza offrendogli da mangiare e da bere. Essi gli spiegarono di essere i discendenti di un gruppo di persone fuggite durante i disordini dell’epoca Qin, e di avere continuato da allora a vivere in quella valle, senza alcun contatto con il mondo esterno. Sebbene costoro lo avessero pregato di non rivelare la loro esistenza, il pescatore, fatti alcuni segni lungo il percorso di

---

<sup>39</sup> Cfr. *Shiji*, 6:247, 118:3086: Sima Qian ipotizza che Xu Fu avesse trovato, invece, una bella località dove stabilirsi insieme ai tremila giovani.

<sup>40</sup> *Liezi*, 5:151-52. Riguardo Penglai, vedi anche Schafer 1985, pp. 51-60.

<sup>41</sup> E’ menzionato già in *Liezi*, 3:90-4, che racconta del viaggio del re Mu dei Zhou.

<sup>42</sup> *Daodejing* 道德經, cap. 80, cfr. Duyvendak, (trad.) (1953) 1973, pp. 170 e 256 (testo cinese); Wang 1980, pp. 8-9.

ritorno, ne riferì al magistrato; tuttavia, quando essi provarono a ripercorrere il cammino del pescatore insieme a lui, non furono in grado di ritrovare il passaggio nella montagna.<sup>43</sup>

Il periodo scelto per ambientare la storia –l’epoca Taiyuan dei Jin (376-96)– corrisponde alla giovinezza del poeta; le caratteristiche di vicinanza relativa al mondo reale attribuite alla località scoperta e la “normalità” dei suoi abitanti sono chiari elementi indicativi dell’ispirazione daoista dell’autore.

Affatto diversa è l’utopia sociale del Paese dei Gentiluomini presentata da Li Ruzhen 李汝珍 nel suo *Jinghua yuan* 鏡花緣 (Destini dei fiori nello specchio, 1828), romanzo in cento capitoli a carattere allegorico e satirico. I protagonisti cinesi visitano attraverso un lungo viaggio in nave<sup>44</sup> più di trenta Paesi stranieri –tutti fantastici, spesso rivisitati dallo *Shanhaijing*– che rappresentano i vizi e le virtù del genere umano e della società (cinese) in cui esso vive. Il primo dei Paesi raggiunti è appunto quello dei Gentiluomini (Junziguo 君子國), che rappresenta un mondo ideale in cui tutti sono a servizio degli altri, dove nessuno è animato da desideri di profitto e di potere.<sup>45</sup> I valori enunciati come superiori sono quelli confuciani, ed è soltanto la loro mancata realizzazione la causa del male. Alcuni degli altri Paesi visitati sono esemplificazioni di singole virtù: quello dei Grandi (Darenguo 大人國) della rettitudine, quello dei Denti Neri (Heichiguo 黑齒國) della sapienza, dell’assenza di desideri mondani quello dei Senza Sesso (Wuqiguo 無聲國); molti altri illustrano i vizi ed i difetti degli uomini attraverso l’ottica graffiante della satira: il Paese dei Cani (Quanfengguo 犬封國) ironizza su chi eccede nella crapula, quello dei Letterati Virtuosi (Shushiguo 淑士國) sulla pedanteria di chi ostenta una falsa cultura, quello dei Grandi Ansiosi (Bolüguo 伯慮國) sull’eccesso di apprensività, quello delle Doppie Facce (Liangmianguo 兩面國) attacca la slealtà e l’ipocrisia, quello dei Petti Perforati (Chuanxionguo 穿胸國) l’aridità di cuore, e così via.

Il Paese delle Donne (Nürenguo 女人國), a cui l’autore dedica ben cinque capitoli,<sup>46</sup> rappresenta invece, ancora una volta in chiave satirica, l’utopia di un paese all’incontrario, dove ruoli e funzioni sono capovolti e gli uomini sono vestiti da donna, hanno i piedi fasciati, le orecchie forate e portano il belletto. Naturalmente sono le donne a governare e a svolgere ogni sorta di mansione comunemente “maschile”, mentre gli uomini restano a casa a tessere. Questa è la

---

<sup>43</sup> Per una traduzione, vedi Hightower 1970, pp. 254-58. Chen Yinke (*Qinghua xuebao* 11, 1936, cit. in Hightower p. 256, n.1) ipotizza che l’autore potrebbe essere stato ispirato dalla reale scoperta di un villaggio montano che era rimasto all’oscuro degli avvenimenti degli ultimi secoli.

<sup>44</sup> Il viaggio costituisce soltanto una parte della complessa trama (capp. 7-40). Per uno studio sulle fonti del romanzo Guida 1997.

<sup>45</sup> *Jinghua yuan* 1957, capp. 11 e 12.

<sup>46</sup> *Jinghua yuan* 1957, capp. 33-37.

parte del romanzo che è stata maggiormente studiata a causa del suo presunto carattere “sovversivo” della morale corrente; in effetti, pur criticando alcuni usi del tempo, come la fasciatura dei piedi, in realtà l’autore si dimostra in altre occasioni perfettamente d’accordo con essi: tutti i personaggi femminili sono stati sottoposti a quella tortura (pur non essendo ciò praticato in epoca Tang, in cui il romanzo è ambientato) e il principe ereditario del Paese delle Donne, che è naturalmente una fanciulla, recatosi in Cina al seguito dei protagonisti per sfuggire ad una congiura, viene immediatamente uniformato a ciò, nonostante abbia superato l’età adatta.<sup>47</sup>

Anche i celebri personaggi di *Xiyouji* 西遊記 (Il Viaggio ad Occidente) –scritto circa tre secoli prima, e ugualmente ambientato in epoca Tang– si erano imbattuti in un siffatto Paese,<sup>48</sup> ma la situazione, sebbene apparentemente simile (in entrambi i casi il re-donna desidera sposare un membro del gruppo di viaggiatori cinesi, il mercante Lin Zhiyang nel primo ed il monaco Tripitaka nel secondo), nasconde nell’opera più antica, pure ricca di elementi satirici, un significato religioso che manca assolutamente in *Jinghua yuan*: il matrimonio con la regina rappresenta infatti le tentazioni del potere mondano e del desiderio sessuale che costituiscono alcuni dei numerosissimi ostacoli che dovranno essere superati per condurre a termine la missione e reperire le sacre scritture. Inoltre, l’autore Wu Cheng’en 吳承恩 non indulge in dettagli relativi al Paese ed ai costumi dei suoi abitanti, mentre Li Ruzhen sembra divertirsi particolarmente nell’aggiungere particolari curiosi e grotteschi.

Un altro romanzo del XVI secolo, *Sanbao taijian Xiyangji tongsu yanyi* 三寶太監西洋記通俗演義 (Romanzo popolare del viaggio nell’Oceano Occidentale dell’Eunuco dei Tre Gioielli) di Luo Maodeng 羅懋登 (1597),<sup>49</sup> descrive in toni celebrativi il viaggio di Zheng He attraverso numerosi Paesi stranieri, a cui sono stati affiancati alcuni regni immaginari, tra cui –anche in questo caso– quello delle Donne. Lo schema narrativo –relativamente a questa parte della storia– è simile agli altri due romanzi: gli uomini cinesi sono rappresentati anche in questo caso come evidentemente desiderabili, tuttavia, la situazione assume qui contorni ancora più grotteschi, dal momento che l’oggetto della passione della sovrana è l’ammiraglio Zheng, che è un eunuco. L’impero cinese, in grado di sconfiggere potenze umane e soprannaturali, sarebbe costretto qui a soccombere nella persona del suo rappresentante più alto –imprigionato perché accetti di sposare la regina– ma è la

---

<sup>47</sup> *Jinghua yuan*, 36:258, in cui Lin spiega al “principe” che una volta in patria dovrà adattarsi al ruolo femminile della società cinese, che impone la fasciatura dei piedi, normalmente praticata a partire dai sette anni.

<sup>48</sup> *Xiyouji*, 54:693-704. Una traduzione italiana del presente brano è contenuta nell’antologia *Il pennello di lacca*, a cura di M.Sabattini e P.Santangelo 1997, pp. 34-79.

<sup>49</sup> L’attribuzione a Luo è probabile, non certa. Vedi Ptak 1986, p.169.

Natura stessa ad impedire che ciò accada, con esiti tutto sommato ridicoli.<sup>50</sup> Gli altri Paesi fantastici del romanzo non hanno caratteristiche specifiche, ma rappresentano semplicemente un espediente per sottolineare la durata ed i continui rischi del viaggio, in cui la flotta deve affrontare numerosi nemici, e domare, spesso con l'aiuto della magia del maestro buddhista Jin Bifeng, pericolosi ribelli. Il mescolare Paesi reali e immaginari evidenzia inoltre le scarse conoscenze geografiche ed i non infrequenti errori dell'epoca, in cui la distinzione tra storico e leggendario è ancora estremamente labile. D'altronde, nell'Europa contemporanea non mancavano gravi errori geografici, spesso causati proprio da confusioni tra paesi reali ed immaginari: esemplare è il caso della cosiddetta "Terra dei Pappagalli", nome adoperato inizialmente per designare il Brasile, i cui variopinti volatili avevano senza dubbio colpito la fantasia degli esploratori portoghesi. Questo nome, che comparve sulle mappe nel XVI secolo, fu collocato di volta in volta in America, sulla costa rivolta verso l'Africa, nelle ancora sconosciute regioni antartiche, nella cosiddetta "terra australis" –vasto continente che si credeva occupasse l'emisfero meridionale– in prossimità dell'India. Anche l'Atlante del Mondo preparato da Matteo Ricci in cinese (*Kunyu wanguo quantu* 坤輿萬國全圖) del 1602 riporta questo errore, ripetuto poi dalle opere successive di Giulio Aleni e Ferdinand Verbiest, che i cartografi cinesi adottarono immediatamente.<sup>51</sup>

Un altro genere di viaggio a cui si è accennato è quello delle brevi missioni nell'aldilà: l'esempio più antico a cui è necessario fare riferimento è la collezione delle Elegie di Chu (*Chuci* 楚辭, IV-III secolo a.C.) di cui alcune poesie di ispirazione religiosa descrivono il viaggio dello sciamano nell'oltretomba. Tra queste, particolarmente significativa è l'"Invocazione dell'anima" (*Zhaohun* 招魂), in cui lo sciamano si reca nell'aldilà per richiamare un'anima che si era allontanata dal corpo e cerca di convincerla a tornare descrivendo tutti i pericoli che incontrerà nei territori situati ai quattro punti cardinali: ad Est vi sono giganti divoratori di anime e dieci soli che bruciano; a Sud, esseri tatuati dai denti neri che sacrificano vite umane e serpenti pericolosi; ad Ovest il deserto, insetti enormi e mancanza assoluta di cibo; a Nord montagne di ghiaccio. Interessante anche il "Viaggio lontano" (*Yuanyou* 遠遊), di influenza daoista, in cui lo sciamano riesce a comunicare con numerose divinità lungo una sorta di percorso circolare che culmina con il felice congiungimento del protagonista con il Dao.

---

<sup>50</sup> XYJ, 46:593-98. Per un confronto tra le diversità di questi tre Paesi delle Donne, vedi Guida 2006. Uno studio specifico sui Paesi delle Donne è Tamburello 1995.

<sup>51</sup> *Sancai tuhui*, 1609, rist.1985 p. 93 citato da Bertuccioli 1990, p. 42, n.40. Un letterato del XVIII secolo, Chen Wenshu 陳文述, scrisse un poemetto dedicato alla Terra dei Pappagalli. Vedi Bertuccioli 1990, pp. 46-58.

Un posto a sé merita il celebre poema *Lisao* 離騷 (Tristezza dell'allontanamento) che, ancora nell'ambito della medesima raccolta, descrive la delusione ed il dolore del poeta Qu Yuan 屈原, scacciato ingiustamente dalla corte di Chu. Egli, disgustato dalla malvagità degli uomini, immagina di recarsi nell'altro mondo ascendendovi su di un carro alla ricerca di qualcuno che lo comprenda: disgraziatamente, però, dovunque egli vada –in paradiso, nella terra degli Immortali, nell'Estremo Occidente– le sue speranze rimangono disattese, e nemmeno gli spiriti amici si mostrano disposti ad aiutarlo. La conclusione –sulla cui autenticità è ancora aperta la discussione degli studiosi– è dunque tragica e prelude all'effettivo suicidio del poeta. *Lisao* è diventato l'archetipo della situazione disperata, del viaggio-ricerca dagli esiti negativi.<sup>52</sup>

Numerosi *fu* 賦 di epoca Han rappresentano il complesso mondo ultraterreno attraverso escursioni compiute da svariati personaggi, che hanno un chiaro scopo celebrativo della grandezza e dell'armonia dell'ordine cosmico realizzato dalla dinastia.<sup>53</sup>

Opere successive riportano il viaggio dell'imperatore Taizong dei Tang all'Inferno, dove incontra le anime dei fratelli da lui stesso assassinati:<sup>54</sup> costoro, insieme ad uno spirito drago che il sovrano aveva promesso –non riuscendovi– di salvare dalla condanna a morte, domandano vendetta, tuttavia, grazie all'intervento del giudice infernale Cui Jue 崔珏 a cui ha consegnato una lettera di raccomandazione da parte di un funzionario che l'aveva conosciuto quando era ancora vivo, Taizong riuscirà non solo a ritornare in vita ma vedrà anche allungata la durata stabilita della sua esistenza di venti anni, grazie a due semplici tratti di pennello nella riga corrispondente del registro della vita e della morte.<sup>55</sup>

Il medesimo registro, consegnatogli dagli atterriti funzionari ad esso preposti, consente a Sun Wukong 孫悟空 di procurare l'immortalità non solo a sé stesso ma a tutte le scimmie sue suddite: cancellandone semplicemente i nomi sotto gli occhi degli attoniti ed impotenti spiriti dell'oltretomba, Sun modifica senza pensarci due volte la vita di innumerevoli esseri.<sup>56</sup> Né si lascia intimorire dal paradiso: salito fino in cielo grazie alla sua capacità di volare, ne forza letteralmente gli ingressi e, dopo aver ricevuto l'incarico di giardiniere celeste, giunge a mangiare senza permesso un numero enorme di pesche fatate dell'immortalità, suscitando le ire dell'Imperatore

<sup>52</sup> Una traduzione integrale dei *Chuci* è stata pubblicata da David Hawkes 1962: vedi per il *Lisao* pp. 21-34, per *Yuanyou* pp. 81-7, per *Zhaohun* pp. 101-09.

<sup>53</sup> D.Levy 1986.

<sup>54</sup> Sugli assassini di Li Jiancheng 李建成 e Li Yuanji 李元吉, cfr. Sima Guang 司馬光, *Zizhi tongjian* 資治通鑑 (ed. *Sibu congkan*) 191:15b.

<sup>55</sup> La storia sarà ripresa da Wu Cheng'en in *Xiyouji*, 10:129-11:137. Per gli antecedenti, vedi Dudbridge 1970, pp. 53-4, 58, 177-9.

<sup>56</sup> *Xiyouji*, 3:38.

di Giada e di tutta la corte, che, in occasione dell'annuale festa delle pesche, se ne trovano inaspettatamente sprovvisti.<sup>57</sup>

Molto diversa per tono e significato è la visita all'Inferno di Wang Ming 王明 nel romanzo storico *Sanbao taijian Xiyangji tongsu yanyi* (abbreviato d'ora in avanti in XYJ) già citato in precedenza. Da notare, innanzitutto, la differente localizzazione degli Inferi: essi si trovano qui oltre le terre conosciute, sullo stesso piano spazio-temporale del mondo umano. Infatti, nel romanzo giunta la flotta alla Mecca –che rappresentò l'estrema destinazione del viaggio reale di Zheng He–, Zheng stesso chiede al re di quel Paese se sia possibile continuare a dirigersi verso Ovest, ma gli viene risposto che sono giunti all'ultimo regno, e non si hanno notizie di altre terre abitate al di là di esso. Tuttavia, Zheng ritiene che sia suo compito accertarlo, ed ordina perciò di continuare il cammino nella stessa direzione; dopo circa tre mesi di navigazione, scompaiono alla vista sole e stelle, eppure, i cinesi non si perdono d'animo, in quanto, anche se dovessero raggiungere l'oltretomba, non avranno nulla da temere perché gli auspici sono positivi.<sup>58</sup> Trascorsi ancora due mesi, il paesaggio circostante perde ogni colore, essendo ogni cosa avvolta dalla nebbia. Finalmente, si intravede una costa, ed un ufficiale, di nome Wang Ming, che, poiché possiede un'erba per rendersi invisibile, era solito sbarcare in ogni nuova terra come avanguardia, viene inviato anche questa volta ad esplorare la terraferma. Giunto alle mura di una città, mentre si appresta a chiedere informazioni ai passanti, si accorge con raccapriccio che essi hanno un aspetto alquanto strano: alcuni hanno teste di bovino, altri musi di cavallo o di serpente, altri becchi d'aquila; altri ancora facce blu o vermiglie, alcuni hanno zanne sporgenti, altri denti scoperti. Wang ne viene talmente atterrito che perde i sensi e sviene; rinvenuto subito dopo, si accorge di avere gli abiti imbrattati di terra, e decide di lavarli in un fiume per non insospettire gli abitanti. Ma la conferma definitiva dell'eccezionalità del Paese gli viene immediatamente. Infatti, ecco che il caso, commenta l'autore, determina incontri fortunati: la donna che sta lavando sull'altra sponda del fiume non è altri che la signora Liu, defunta moglie di Wang, che, dichiarando che non è conveniente discorrere per strada, lo invita a recarsi a casa sua, dove gli racconterà ogni cosa. Morta di malattia dieci anni prima, era stata inviata al cospetto di Cui Jue,<sup>59</sup> alto funzionario dell'Ade, insieme ad altre quarantuno anime; costui aveva poi chiesto al

---

<sup>57</sup> *Xiyouji*, 5:55-6.

<sup>58</sup> XYJ, 86:1115. Scopo del viaggio –nella finzione romanzesca– è ritrovare il sigillo imperiale andato perduto, che consente all'imperatore di governare con pieni poteri. Senza di esso, il mandato celeste non è completamente realizzato, ed il sovrano non può raggiungere l'illuminazione. Non avendolo ancora trovato, Zheng ritiene di doverlo cercare nelle terre ancora più ad ovest, prima di ritornare in patria. Di fatto, il magico sigillo non sarà mai ritrovato, e l'armonia resterà perduta per sempre.

<sup>59</sup> Si noti che il nome del giudice infernale è lo stesso di *Xiyouji*, precedentemente citato.

re Yanluo 閻羅 (Yama) di farla tornare in vita, poiché la sua anima era stata presa per errore, in effetti, però, ella era stata trattenuta come sua sposa da Cui, che l'aveva minacciata di mandarla nel mondo dei dannati. Alla fine, dal momento che comunque non avrebbe ottenuto di tornare in vita, ella si era vista costretta ad accettare questa situazione intermedia: pur essendo morta, non essendo stata sottoposta a giudizio, non era stata destinata né tra i buoni né tra i malvagi, e si trova perciò ai margini dell'oltretomba. Ella informa Wang Ming che quella terra è chiamata Regno degli Spettri Fengdu (Fengdu Guiguo 酆都鬼國),<sup>60</sup> mentre la montagna Fengdu, dove sono imprigionati i dannati, si trova verso Occidente, in alto.<sup>61</sup> Dopo un po', inaspettatamente torna a casa il giudice Cui, che percepisce l'odore di un vivente nonostante Wang si sia precipitosamente nascosto: la signora Liu lo presenta come suo fratello e quello spiega a sua volta di essere giunto lì per sbaglio con la flotta delle "navi del tesoro". Cui, che ha udito molte lamentele delle vittime delle spedizioni, decide di accompagnare Wang a visitare alcune zone dell'oltretomba, perché Wang – e con lui il lettore – possano trarne un insegnamento morale.<sup>62</sup> Dopo avergli mostrato la "torre per salire al Cielo" che viene adoperata dai pochissimi eletti che giungono alla morte in una condizione di purezza, Cui conduce Wang attraverso diversi luoghi di punizione, in cui i malvagi, fatti precipitare in un fiume di sangue, vengono morsi dagli scorpioni o divorati dai cani di ferro e dai draghi d'oro; Wang vede poi altri le cui teste vanno in una direzione ed i piedi in un'altra ed altri che piangono disperatamente. Si passa poi al settore dedicato ai meritevoli, diviso in diversi palazzi, che corrispondono – a differenza dei precedenti, modificati dalla fantasia dell'autore – alle otto principali "sale" dei buddhisti. Qui Wang incontra alcuni personaggi cinesi famosi, che sono stati premiati per il rispetto dei genitori: quando vi sarà un buon sovrano, essi rinasceranno come funzionari o principi, in caso contrario resteranno per l'eternità a godere della pace celeste. Vi è anche una sezione dedicata alle donne che tuttavia Cui non acconsente a mostrare al visitatore. I due giungono successivamente ai diciotto inferni buddhisti, che Cui illustra a Wang uno per uno. Mentre si

---

<sup>60</sup> Fengdu è un distretto del Sichuan dove tradizionalmente si riteneva vi fosse l'ingresso dell'inferno. Duyvendak (1953, p. 265 n.2) annota come l'autore adoperi due distinti sistemi geografici: uno per il mondo reale –con paesi veri e paesi inventati– ed uno per l'aldilà, modellato su una delle due localizzazioni degli inferni buddhisti, oltre il mare. Nel concetto originale, tuttavia, si tratta del mare meridionale, oltre il continente di Jambūdvīpa, mentre l'autore lo colloca, probabilmente influenzato dalla tradizione di Fengdu, oltre che per evidenti motivi letterari, nell'estremo ovest.

<sup>61</sup> XYJ, 86:1116, 87:1117-18.

<sup>62</sup> Per un'analisi del ruolo di Cui come guida, paragonato a quello di Virgilio nella *Divina Commedia* e a quello della Sibilla nell'*Eneide*, vedi Ru Yi-ling 1989.



apprestano ad entrare nel nono, però, Cui viene convocato urgentemente dal re Yanluo (Yama) e la visita ha termine.<sup>63</sup>

Se la prima parte della storia esaminava la questione del giusto comportamento morale di ogni individuo, la seconda (capp. 89-92) riguarda il giudizio sull'operato dei comandanti cinesi che hanno sterminato nel corso delle spedizioni nell'Oceano Occidentale molte vite innocenti: tremila soldati nella sola Giava furono trucidati, cotti e mangiati<sup>64</sup> ed ora trentadue anime domandano giustizia: essi chiedono una vita per ogni vita spezzata. Il giudice Cui replica che anche essi hanno certamente ucciso, non accettando la loro giustificazione di aver combattuto in difesa del proprio Paese; infine, egli decide che ognuno sarà giudicato per le sue singole azioni, così cinque di essi vengono premiati, altri puniti, ed altri ancora inviati senza indugio alla ruota delle reincarnazioni. Il re Yama non appare molto convinto da questa decisione, ma conclude che essi devono comunque pagare per il male commesso nelle vite precedenti.<sup>65</sup>

Contemporaneamente, cinque ufficiali cinesi si presentano con la forza, chiedendo al re un documento di capitolazione, così come avevano fatto in ognuno dei Paesi visitati. Yama, essendo a conoscenza della presenza a bordo del maestro buddhista Jin Bifeng 金碧峰, inviato direttamente da Buddha, non vuole adoperare i suoi poteri magici contro di loro, e decide perciò di consegnare un falso documento di resa che sarà interpretato correttamente soltanto da Jin. Per quanto invincibili, i cinesi non possono conquistare il Regno degli Spettri, perché si annullerebbero le necessarie distanze tra i due mondi; inoltre, in tal modo, l'imperatore cinese avrebbe potere di modificare i destini ed i giudizi celesti relativi alle retribuzioni, e ciò non è ammissibile. Jin è rimproverato da Yama perché non ha impedito ad altri di uccidere: sarà dunque suo compito realizzare la salvezza di tutti, vittime comprese, insieme alla sua.<sup>66</sup>

In qualche modo affini ai precedenti, sono i viaggi daoisti e quelli effettuati nel corso di un sogno. Nel *Zhuangzi* 莊子, la più antica opera daoista risalente IV secolo a.C. ca., il viaggio rappresenta la liberazione dalle inutili costrizioni della società, un'esperienza che consente di avvicinarsi alla realtà ultima del Dao attraverso un libero percorso compiutamente "naturale" (*ziran* 自然); attraverso di esso, la relatività<sup>67</sup> degli usi, dei valori e delle situazioni apparirà luminosa e la suprema Unità sarà facilmente raggiunta. A questo proposito, del maestro Liezi si dice che

---

<sup>63</sup> XYJ, 87:1122-29, 88:1130-40.

<sup>64</sup> XYJ, 36:465-66.

<sup>65</sup> XYJ, 90:1158-60.

<sup>66</sup> XYJ, 91-92 *hui*. Ptak 1986, p. 232.

<sup>67</sup> Tra i numerosi esempi, citiamo questo episodio: "Un uomo dello Stato di Song portò con sé alcune acconciature da cerimonia per venderle nello stato di Yue. Ma gli uomini di Yue usavano tagliarsi i capelli e tatuare i loro corpi e di tali oggetti non sapevano che farsene." *Zhuangzi*, 1/2.

cavalcasse il vento,<sup>68</sup> e sebbene tale modo di procedere sia prerogativa di pochi eletti e sia quindi desiderabile, anch'esso non è perfetto, in quanto, dipendendo dal vento, non costituisce esempio di libertà totale. La soluzione risiede dunque nel completo abbandono dell'io e della consapevolezza delle azioni. Esempiare in tal senso è un brano del *Liezi* 列子, –opera composta di più autori dalla datazione collocabile tra il III ed il I secolo a.C.– che, narrando la giovinezza del maestro, riporta una sua conversazione con Huquizi, colui che lo istruì nella disciplina del Dao e che pone la grossa questione dell'utilità dei viaggi.<sup>69</sup>

La successiva letteratura daoista ha frequentemente menzionato la capacità di viaggiare dei suoi maestri, sia nel mondo reale, percorrendo “da trenta a cinquantamila leghe” in un giorno,<sup>70</sup> sia verso destinazioni impossibili da raggiungere per i comuni mortali, come la luna: in numerosi testi si racconta di come l'imperatore Xuanzong è condotto in un batter d'occhio nel Palazzo della Luna, che gli appare composto da torri e sale fatte interamente di cristallo, con ornamenti delle sette pietre preziose. Dopo averne ammirato alcune bellezze, tra cui il magico albero Sāl, l'imperatore prova un freddo insopportabile, e chiede con insistenza di ritornare sulla Terra.<sup>71</sup>

Sebbene per altre ragioni –gli occhi abbagliati dall'eccessivo splendore, le orecchie assordate, lo spirito confuso– una simile richiesta viene fatta dal re Mu di Zhou al mago che lo aveva condotto prima nel suo palazzo d'oro e d'argento, splendido al di là dell'immaginazione umana, e poi in alto, oltre il sole e la luna. Ritornato nella sua reggia, dopo un'assenza che gli era sembrata di decine anni, Mu si ritrova seduto al medesimo posto, il suo vino non si era ancora schiarito e le pietanze di carne non si erano ancora raffreddate. Avendo egli chiesto agli astanti

<sup>68</sup> *Zhuangzi*, 1/2.

<sup>69</sup> Avendogli questi chiesto cosa gli piacesse nel viaggiare, Liezi spiegò che amava particolarmente osservare il cambiamento nelle cose, mentre la gente si accontenta comunemente di guardare. Huquizi replicò allora che in effetti tra i due atteggiamenti non vi era differenza, in quanto di tutto ciò che si vede si osservano continuamente anche i mutamenti, ed anche noi stessi cambiamo senza interruzione. Non bisogna dunque dedicare attenzione ai viaggi esteriori, ma alla contemplazione interiore. “trovare la sufficienza in sé è il modo sommo di viaggiare”, “Chi viaggia in modo perfetto non conosce la sua destinazione, chi contempla in modo perfetto non sa cosa guarda”. Cfr. *Liezi*, 4:127-29.

<sup>70</sup> Cadonna 1984, p. 47. Si riferisce al maestro Ye Jingneng. Vedi anche i successivi episodi in cui Ye conduce l'imperatore Xuanzong prima a raccogliere le erbe dell'immortalità e poi in volo – accompagnato da un seguito di più di cento persone– ad ammirare la festa delle lanterne a Chengdu, per ritornare immediatamente. (*Ibidem*, pp. 58, 68-70)

<sup>71</sup> Esistono molte varianti di questo episodio, che riportano nomi diversi per il maestro daoista che accompagnò Xuanzong in questo viaggio eccezionale. Vedi Cadonna 1984, pp. 114-16. La traduzione di questo episodio tratto dal manoscritto S 6836 si trova in Cadonna 1984, pp. 75-77.

dove fosse stato, gli fu risposto che si era semplicemente assorto per un attimo:<sup>72</sup> si era trattato dunque di un viaggio della mente, in cui il corpo non era coinvolto. Anche Ye Jingneng prima di recarsi con l'imperatore a raccogliere le erbe dell'immortalità "lasciò il suo corpo ordinario nel monastero e creò un secondo corpo per andare col sovrano".<sup>73</sup>

Sebbene non si possa affermare che il sovrano fosse addormentato, la sua esperienza è molto vicina ad un sogno: è un'esperienza mentale, che, pur essendo di brevissima durata, appare lunga e significativa perché spesso produce importanti cambiamenti nella vita del sognatore.<sup>74</sup> E' senza dubbio questo il caso del sogno di Jia Baoyu, che dà il nome all'opera più celebrata della letteratura cinese, *Hongloumeng* 紅樓夢: un pomeriggio, il giovane, assopitosi dopo un banchetto nelle camere della signora Qin, sposa di suo nipote, sogna di trovarsi in un luogo incantato dove incontra una dea, che gli mostra dei volumi adorni di pitture e versi e gli fa ascoltare una canzone in dodici strofe, intitolata "Il sogno della camera rossa". Egli non comprende che quelle frasi oscure e quelle pitture misteriose predicono ciò che accadrà nella sua vita ed in quella della sua famiglia; in seguito, la dea, convocata una bellissima fanciulla di nome Keqing, lo invita a provare i piaceri del mondo perché possa comprenderne subito la vacuità e liberarsene. Infine, trovatosi improvvisamente presso un torrente impetuoso, i cui spiriti cercano di tirarlo giù nell'acqua scura, Baoyu si risveglia in preda al terrore, gridando, mentre ancora la signora Qin stava istruendo le cameriere perché impedissero a cani e gatti di disturbare con i loro versi il sonno del ragazzo:<sup>75</sup> anche in questo caso alla notevole durata del sogno corrisponde un lasso di tempo brevissimo nel mondo reale. Attraverso numerosi elementi allegorici, l'autore suggerisce che l'intera vita non è altro che sogno e illusione.

Anche le complicate avventure che vive Sun Wukong nello *Xiyoubu* 西遊補 (Supplemento al Viaggio ad Occidente, 1640) di Dong Yue 董說 attraverso il Palazzo dei Diecimila Specchi, il passato, il futuro, il Tribunale delle Ombre, il Regno del Re della Piccola Luna, si rivelano alla fine un sogno, un lungo viaggio nel mondo delle Illusioni provocato dal Pesce Qing, ossia dai desideri e dalle passioni che dominano la mente-cuore. Nel sogno, lo scimmietto pensa continuamente al suo maestro Xuanzang con cui ha intrapreso il viaggio verso Occidente, ma non riesce a tornare da lui perché viene di volta in volta coinvolto –persino travolto– da differenti, bizzarre situazioni. Risvegliatosi grazie all'intervento del Signore del Vuoto (*Xukongzunzhe* 虛空尊者), Sun riesce ad uccidere il malefico Pesce –ossia a

---

<sup>72</sup> Liezi, 3:94.

<sup>73</sup> Cadonna 1984, p. 58.

<sup>74</sup> Vedi Eggert 1993, che analizza il sogno ed i suoi significati.

<sup>75</sup> *Hongloumeng*, cap. 5.

dominare le passioni– e può così riprendere il cammino, mentre i compagni gli dicono stupiti che in effetti si è allontanato soltanto per un’ora.<sup>76</sup> Il sogno è innanzitutto un espediente per indicare al lettore la fallacità e la pericolosità del mondo, che non è altro che illusione; inoltre, esso concede all’autore grande libertà di indirizzare il suo sguardo satirico dove meglio crede, privato grazie alla cornice onirica dei limiti logici imposti anche nello *Xiyouji*.<sup>77</sup>

Benché basato sullo storico viaggio in India del monaco Xuanzang, “Il Viaggio ad Occidente” rappresenta sostanzialmente un percorso spirituale, necessario al raggiungimento dello stato di beatitudine, ossia della “Buddhità”, compiuto dal monaco e dai suoi tre compagni-difensori, che rappresentano le diverse componenti della natura umana. Lo scimmiotto, personaggio già presente nelle più antiche drammatizzazioni del viaggio risalenti all’epoca dei Song meridionali,<sup>78</sup> è ritratto come un essere dotato di acuta intelligenza, spirito, agilità estrema e poteri magici, e costituisce la personificazione della metafora *xinyuan* 心猿, –letteralmente la scimmia della mente– che indica le oscillazioni ed i tentennamenti della mente-cuore, le deviazioni causate dall’intelligenza e dall’ambizione. Zhu Bajie 豬八戒, raffigurato in sembianze suine, simboleggia gli appetiti carnali dell’uomo: la sua passione per il cibo e per il sesso sono sicura fonte di guai per i compagni e di ilarità per i lettori; i suoi frequenti contrasti con lo scimmiotto rappresentano i conflitti tra la mente, con i suoi accessi ed i suoi colpi di genio, ed i semplici desideri corporali. Non sono altrettanto chiari i ruoli del terzo personaggio, il monaco Sha (沙和尚 Sabbia), che si unisce per ultimo al gruppo di pellegrini, essendo stato in precedenza un mostro fluviale, e del quarto, il cavallo bianco che era stato un drago celeste. Tripitaka, che è descritto come un uomo semplice, terrorizzato da qualunque cosa, deve quindi nell’interpretazione buddhista dominare i discepoli e richiamarli all’ordine, quando ciò è necessario, sebbene sia soltanto grazie al loro aiuto che riesce a superare le ottantuno prove di un viaggio irto di pericoli. Il dominio di sé ed il superamento delle passioni sono simboleggiate dalla conquista dei testi sacri, che vengono loro consegnati dal Buddha Tathāgata nel Paradiso Occidentale.

Viaggio e battaglie costituiscono le strutture allegoriche basilari nelle opere che trattano di una tale ricerca, in quanto l’avanzamento fisico verso la meta prefissa e la vittoria contro i nemici prefigurano la crescita spirituale ed il progresso verso la verità, accompagnato dai conflitti interiori.<sup>79</sup> Le numerose opere del ciclo di

---

<sup>76</sup> Dong Yue, *Il sogno dello scimmiotto*, tr. di P.Santangelo, p. 172.

<sup>77</sup> Brandauer 1977, p. 306. A proposito dello *Xiyoubu*, vedi anche Andres 1989, che esamina il simbolismo *chan* contenuto nell’opera.

<sup>78</sup> Dudbridge, 1970, pp. 25-51, 189-200.

<sup>79</sup> Liu, 1992, pp. 72-83.

Xuanzang, come il già citato *Xiyoubu* e *Hou Xiyouji* 後西遊記 (Viaggio successivo ad Occidente, XVII secolo),<sup>80</sup> pur nella diversità dei contenuti, seguono questo modello narrativo, indispensabile al fine di rappresentare la complessa evoluzione dello spirito. Esso costituisce la struttura portante anche di *Xiyangji*, che, narrando delle storiche spedizioni condotte da Zheng He nel XV secolo, attribuisce a questo evento un valore puramente simbolico: la ricerca del sigillo imperiale che conferisce la legittimità di governo, andato perduto. In un mondo confuso, dove l'ordine originario è scomparso, è necessario compiere questa impresa, perché possa essere restaurata l'armonia: come in *Xiyouji* Buddha impartisce l'ordine di inviare dei pellegrini "speciali" a raccogliere i testi e riportare la pace nel Continente Meridionale attraverso la diffusione della dottrina, così in *Xiyangji* soltanto affrontando questo compito così gravoso, si potrà ricostruire la tranquillità perduta.<sup>81</sup> Il sigillo, in realtà, non sarà trovato, tuttavia, come abbiamo già accennato, la conclusione del viaggio condurrà comunque alla salvezza dei protagonisti e di numerosi altri personaggi, mentre resta oscuro il destino della dinastia, che quando il romanzo fu pubblicato era ormai lontana dai suoi giorni di gloria.

La ricerca di dodici "fiori famosi" (*minghua* 名花) è ciò che spinge Tang Ao 唐敖, il protagonista del già menzionato romanzo *Jinghua yuan*, a recarsi oltremare, poiché questo è il compito affidatogli dallo spirito dei sogni se desidera compiere delle buone azioni e guadagnare l'immortalità.<sup>82</sup> Si tratta in realtà di dodici spiriti dei fiori, puniti con l'incarnazione in fanciulle per aver contravvenuto agli ordini celesti fiorendo tutti insieme per esaudire un folle desiderio dell'imperatrice Wu Zetian: *minghua* significa infatti anche "belle donne", e sono in tutto cento coloro che sono state sottoposte ad un'esistenza terrena per spiare la loro colpa. Tang, che già amava immensamente viaggiare e, deluso dalla carriera, stava meditando di allontanarsi comunque dalla sua casa, trova in questo modo un alto scopo che, sebbene inconsapevole fino alla fine, lo condurrà ad acquistare un destino di immortale sul "Piccolo Penglai". Nel corso del viaggio numerosi elementi indicano il progresso in questo percorso mistico: nella prima parte, il reperimento di diverse piante magiche, preparatorie per l'immortalità, che Tang raccoglie ed ingerisce sempre prima che possano farlo i suoi compagni, indica la sua predestinazione; in seguito, le sue azioni, mai viziate da desideri di gloria, rivalsa, guadagno, né da vanità o presunzione, ma improntate in tutte le occasioni da generosità, lealtà,

---

<sup>80</sup> Per uno studio sui diversi romanzi costruiti come "seguiti" del *Viaggio ad Occidente*, vedi Brandauer 1973; Liu Xiaolian 1991 e 1992; Martin Huang 2004, pp. 46-74.

<sup>81</sup> Per un accurato confronto fra le due opere, vedi Ptak 1985 e Ptak 1986, pp. 183-201, 221-22 e *passim*.

<sup>82</sup> *Jinghua yuan*, 1957, 7:39-40.

umiltà e rettitudine testimoniano la felice evoluzione del suo animo, che diventa alla fine come “cenere spenta” nei confronti del mondo, rendendolo capace di ascendere ad uno stato beato, scomparendo alla vista dei mortali.

È significativo che il percorso seguito da sua figlia, Tang Xiaoshan 唐小山, recatasi oltremare sulle tracce del padre, sia differente all'andata e al ritorno: mentre all'andata segue la prima parte di quello del padre –raggiungendo la Montagna dell'Apertura Orientale (*Dongkoushan* 東口山), il Villaggio dei Narcisi nel Paese dei Gentiluomini–, al ritorno, dopo aver trovato il Piccolo Penglai che, come spiega uno spirito guida nelle sembianze di una monaca, è in effetti un luogo della mente, che può essere “lontano come i confini del cielo o proprio di fronte a te”,<sup>83</sup> la nave percorre un cammino molto più breve, perché la Montagna dell'Apertura Orientale –così chiamata in virtù di un varco scavato in essa da Yu il Grande al tempo delle inondazioni– che impedisce una rotta rettilinea verso la Cina, si apre misteriosamente, consentendo loro un rapido passaggio:<sup>84</sup> una volta realizzato lo scopo del viaggio, e avendo necessità di tornare urgentemente in patria per partecipare agli esami, la natura stessa collabora con i protagonisti, ed il percorso del ritorno, ormai privo di significato, si abbrevia.

Inoltre l'atteggiamento dei due è profondamente diverso: mentre Tang provava diletto nel girovagare attraverso i mari visitando i Paesi stranieri, libero da ogni affanno, sua figlia, afflitta dal pensiero ossessivo di cercare il padre scomparso, non è capace di godere minimamente del viaggio, ma anzi è oppressa dall'ansia e dal dolore,<sup>85</sup> non comprendendo fino alla fine, sebbene ella stessa sia la fata dei fiori, il destino a cui suo padre è stato chiamato. Mentre per Tang il viaggio era stato un mezzo inizialmente di distrazione dai suoi affanni terreni, e successivamente gli aveva permesso di allontanarsene in modo definitivo, raggiungendo l'immortalità, per la figlia rappresenta un'amara necessità, un'azione doverosa a cui si sente obbligata dalla pietà filiale, in cui troverà tuttavia le risposte desiderate: dopo aver superato brillantemente gli esami imperiali come richiestole dal padre, e aver contribuito a restaurare la dinastia Tang, potrà finalmente ritornare nel mondo ultraterreno a cui appartiene.

La passione di Tang per il viaggio, attestata fin dalle prime pagine della storia,<sup>86</sup> potrebbe essere addirittura un'indicazione della sua attitudine naturale all'immortalità, in quanto, sebbene interessato alla carriera pubblica, non aveva

---

<sup>83</sup> *Ibidem*, 46:337.

<sup>84</sup> *Ibidem*, 53:400.

<sup>85</sup> *Ibidem*, 43:316-17.

<sup>86</sup> *Ibidem*, 7:37. “Tang Ao, sebbene avesse a cuore la carriera e gli onori, amava molto viaggiare, ed impiegava sei mesi all'anno in questa attività, dividendo la sua attenzione tra i viaggi e gli studi”.

fatto di ciò il suo unico scopo. Estremamente diverso l'atteggiamento di Lin Zhiyang 林之洋, il suo cognato mercante che lo accompagna oltremare, che viaggia per scopi commerciali, e, per di più, pur viaggiando con la famiglia<sup>87</sup> non fa del viaggio in sé la sua attività, non concentra in esso i suoi pensieri. Infatti, pur avendo percorso questo itinerario più volte, chiede spesso informazioni a Duo Jiugong 多九公, un anziano nostromo che fa parte della ciurma; anche durante il viaggio di Xiaoshan, dichiara apertamente di non sapere oppure di non ricordare.<sup>88</sup> Duo, invece, sebbene viaggi per vivere, sembra interessarsi alla diversità dei popoli visitati, e parla persino la difficile lingua del Paese delle Lingue Biforcute. Tre viaggiatori dalle nature diverse come nel caso di *Xiyouji*: il primo, Tang, personifica l'autentico uomo superiore, che, godendo dell'esperienza del viaggiare, riesce in un secondo tempo ad allontanarsi dalla illusoria realtà della polvere rossa; il secondo, Lin, rappresenta invece l'uomo comune, incolto, che non riesce a vedere al di là delle esigenze contingenti e limitate della vita, suscitando tuttavia la simpatia del lettore; il vecchio Duo, infine, talvolta saggio, talvolta meschino, viene influenzato positivamente da Tang, che lo convince, ad esempio, a diffondere le miracolose ricette mediche, patrimonio segreto della sua famiglia, senza pretendere nulla in cambio. Forse è il simbolo di chi avrebbe potuto –attraverso cultura e applicazione– ottenere differenti risultati (moralì, più che pratici) che però sono alla fine venuti a mancare.

---

<sup>87</sup> Si noti, tuttavia, che sebbene moglie e figlia siano presenti a bordo, nel romanzo non si parla mai della loro discesa a terra.

<sup>88</sup> *Ibidem*, 44:322.





## Capitolo 2

### Il Sud-est asiatico nella storiografia Ming e Qing

#### 2.1. Il ruolo del Sud-est Asiatico nella concezione cinese del mondo

##### 2.1.1. Premesse storiche

I primi contatti con le popolazioni meridionali avvengono con l'espansione cinese verso sud, a partire dal III secolo a.C., quando, terminata l'opera di unificazione del bacino del Fiume Giallo, Qin Shi Huangdi inviò i suoi eserciti verso i territori a sud del Chang Jiang, allora popolati da etnie Min 閩 e Yue 越. Le attuali provincie del Zhejiang e del Fujian furono immediatamente conquistate dalle truppe Qin, che contavano cinquecentomila uomini,<sup>1</sup> mentre alcuni anni più tardi, nel 214 a.C., dopo una lunga guerriglia con le popolazioni indigene che rese necessario l'invio di un nuovo esercito, poterono essere stabilite delle commanderie cinesi anche nelle regioni del Guangxi e del Guangdong, che furono per gli anni a seguire colonizzate da una schiera di malfattori e criminali, deportati come soldati-coloni in quest'area. Un florido commercio tra i cinesi e queste popolazioni –basato soprattutto su prodotti esotici e di lusso, come avorio, corna di rinoceronte, perle, piume di martin pescatore, legname pregiato– esisteva in realtà già da lungo tempo, ed esso non fu certamente estraneo all'espansione, in un'epoca in cui non era senza dubbio la mancanza di terre a spingere i cinesi verso sud.

Alla morte dell'imperatore, il generale Zhao Tuo 趙佗 che, avendo guidato i vittoriosi eserciti cinesi, era stato nominato governatore della commanderia di Nanhai 南海, nella regione di Canton, se ne proclamò imperatore, annettendo anche le altre due commanderie recentemente acquisite di Guilin 桂林 e di Xiang 象, e stabilendo la capitale del nuovo regno di Nanyue 南越 (Nam Viet) a Panyu 番禺 (Phien-ngu), nei pressi dell'attuale Canton. Zhao adottò i costumi vietnamiti e conservò intatta l'organizzazione locale, pur ponendovi al di sopra in posizione di controllo dei funzionari di sua nomina. La fondazione della dinastia Han e il

---

<sup>1</sup> Arousseau 1923, p. 172.

conseguente aumento di domanda di prodotti di lusso per la corte, scatenò la ripresa delle ostilità: l'imperatrice Lü (Lü Zhi 呂雉) proibì di esportare verso il Nanyue oro, ferro e strumenti agricoli, nonché capre, buoi e cavalli perché l'economia agricola locale non potesse svilupparsi; in seguito inviò nuovamente gli eserciti cinesi in territorio vietnamita; tuttavia a causa delle avverse condizioni climatiche –elemento che spesso condizionerà pesantemente le campagne militari cinesi in tali regioni nei secoli successivi– essi non riuscirono a raggiungere l'area della capitale, e furono infine richiamati in patria, ormai decimati dalle febbri.

L'aggressiva politica estera di Wudi 武帝 (140-87 a.C.), attenta alla situazione internazionale, portò all'effettiva annessione delle regioni meridionali. Preoccupato dalla imminente presenza degli Xiongnu a Nord, l'imperatore aveva inviato Zhang Qian presso i Dayuezhi, per cercare un'alleanza con essi contro il comune nemico che li aveva scacciati verso sud-ovest. Al suo ritorno, Zhang suggerì a Wudi di cercare una via di comunicazione con l'Occidente attraverso le regioni meridionali:<sup>2</sup> alcuni messaggeri inviati a tale scopo riuscirono a raggiungere il regno di Dian 滇 (Yunnan) attraverso un territorio difficilmente penetrabile a causa della struttura montuosa e delle intricate foreste, mentre nel 111 a.C. gli eserciti imperiali conquistavano il Nanyue approfittando di un problema di successione. Anche i vicini regni di Ye Lang, Dian e Dong Ou furono successivamente inglobati, e la Cina guadagnò così il controllo delle vie commerciali meridionali, spingendosi nella fascia costiera della penisola indocinese fino al Colle delle Nuvole, a sud di Hue. I tre governatorati vietnamiti, Jiaozhi 交趾 (Giao-chi), Jiuzhen 九真 (Cuu-chan) e Rinan 日南 (Nhat-nam) avevano a quell'epoca una popolazione di circa un milione di abitanti.<sup>3</sup>

In un primo tempo, il governo Han non modificò le istituzioni locali, ma si limitò a pretendere un atto di sottomissione da parte dei capi per poi lasciare che continuassero a svolgere le loro precedenti funzioni; nel secolo successivo, molti funzionari, non avendo accettato di riconoscere il regime di Wang Mang, vi si ritirarono in esilio volontario e promossero, insieme ad un nutrito gruppo di immigrati di varie classi sociali –a cui si aggiunsero ancora una volta persone perseguitate dalla giustizia per vari motivi– la diffusione della lingua e della cultura cinesi. Il governatore del Jiaozhi, Xi Guang, se da un lato introdusse le tecniche agricole cinesi, tra cui l'uso dell'aratro in ferro, dall'altro giunse ad obbligare gli abitanti a seguire i riti matrimoniali cinesi e a portare copricapi e calzature, presto seguito dal governatore del Rinan.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> *Shiji*, 123:3157.

<sup>3</sup> *Hanshu*, 28 *xia*:1629-30.

<sup>4</sup> Le 1979, pp. 76-7.

La sempre maggiore interferenza nell'amministrazione locale e l'imposizione di una milizia armata, i cui membri erano reclutati in loco, scatenarono l'opposizione della nobiltà locale Lac, che vedeva svanire i suoi poteri all'intenzione dei governatori di stabilire una vera amministrazione cinese simile a quella di qualunque altra regione dell'impero: l'assassinio di uno dei suoi principali esponenti, Thi Sach, fece scoppiare la rivolta, che fu capeggiata dalla moglie di quest'ultimo, Trung Trac (Zheng Ce 徵側), figlia di uno dei capi dell'aristocrazia feudale, e dalla sorella Trung Nhi (Zheng Er 徵貳). Rapidamente, tutta la nobiltà ed i suoi vassalli si unirono ad esse, che, vittoriose in tutto il territorio, si proclamarono regine nel 40. Il loro regno sarà, tuttavia, di breve durata: dopo circa tre anni, prive di una sufficiente base economica e di un esercito regolarmente addestrato, furono sconfitte nel secondo mese del 43 dai ventimila uomini del generale Ma Yuan 馬援. Un'amministrazione regolare venne così stabilita: migliaia di indigeni furono sterminati e molti altri fuggirono; coloro che restarono, per lo più capi di villaggio in quanto l'aristocrazia era di fatto scomparsa, furono costretti a fondersi con i cinesi, dando vita ad una sorta di nobiltà mista. Fu poi permesso a costoro di seguire un regolare corso di studi e addirittura di recarsi in Cina per istruirsi presso l'Accademia Imperiale, ma soltanto nel 187 uno di essi, Ly Tien, assurse al rango di governatore del Jiaozhi.<sup>5</sup> Intanto, nel 69 la prefettura di Yongchang 永昌 era stata stabilita presso l'alto corso del Mekong, a circa 60 miglia dall'attuale frontiera birmana, al fine di proteggere e controllare la via verso l'Occidente e l'India,<sup>6</sup> che proprio in questo periodo estende la sua influenza culturale nella penisola indocinese attraverso il Buddismo, diffondendo l'uso del sanscrito fino al Borneo e a Bali. Inoltre il commercio, praticato via terra, ma soprattutto via mare attraverso le giunche, (che senza dubbio costituisce un veicolo di tale diffusione) trasforma il Jiaozhi in un importante centro di scambi sia tra est e ovest che tra nord e sud,<sup>7</sup> che interessa, oltre ai tradizionali articoli di lusso, anche vetro, stoffe, profumi, zucchero, medicinali, banane, noci di cocco, cavalli, e talvolta anche schiavi, provenienti dal sud-est asiatico.<sup>8</sup> Si registra pertanto un'ambasciata giavanese a Luoyang nel 132 e una di "Da Qin" 大秦 –comunemente identificato con l'impero romano– nel 166.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Le 1979, p. 81.

<sup>6</sup> Hall 1968, p. 23.

<sup>7</sup> Pelliot 1912, pp. 457-61.

<sup>8</sup> Gernet (1972) 1978, p. 114.

<sup>9</sup> *Hou Hanshu*, 7:318; vedi anche Hirth (1885) 1966, pp. 173-78. E' da notare, tuttavia, che non si trattava certamente di autentici ambasciatori romani, ma di mercanti, forse persiani o parti, che al fine di ottenere il permesso di commerciare si spacciavano per tali. Sull'impero romano nelle fonti cinesi vedi Leslie e Gardiner 1996.

La rivolta dei Turbanti Gialli e la caduta della dinastia Han permise la creazione di un regno pressoché indipendente, che riuniva le quattro commanderie vietnamite governate dai quattro fratelli Shi, tra cui primeggiava Shi Xie 士燮 (Si Nhi 瘼), governatore del Jiaozhi.<sup>10</sup> Come in precedenza, molti letterati, desiderosi di sfuggire ai disordini del tempo, trovarono rifugio in queste regioni, dove insegnavano le dottrine confuciane e daoiste.

Le fonti cinesi rappresentano un materiale di estremo valore nella ricostruzione della storia antica dei regni del sud-est asiatico, in quanto, mancando documenti indigeni, essa sarebbe altrimenti impossibile. Ciò è senza dubbio vero per il Funan 扶南, caratteri anticamente pronunciati B'iu-nam, che costituiscono la trascrizione cinese del termine *kurung bnan* ("re della montagna"), titolo con cui venivano chiamati i sovrani di un regno pre-khmer localizzato lungo il basso corso del Mekong, fino al mare.<sup>11</sup> Il vero nome di questo regno è sconosciuto, ma, grazie alle informazioni raccolte dagli inviati cinesi del regno di Wu, Zhu Ying 朱應 e Kang Tai 康泰, che vi si recarono tra il 226 ed il 228 ed ancora tra il 245 ed il 250,<sup>12</sup> è stato possibile ricostruire numerosi aspetti della storia dell'epoca: apprendiamo, ad esempio, che il Funan aveva città murate, in cui dimorava una popolazione dalla pelle scura, priva di abiti,<sup>13</sup> che praticava una agricoltura rudimentale, e possedeva anche libri ed archivi. La loro scrittura, di origine indiana, assomigliava a quella dell'etnia Hu 鶻 dell'Asia centrale. Si descrive inoltre la fondazione mitica del regno di Kaundinya, chiamato dai cinesi Huntian, il cui sovrano straniero, condotto da un sogno in quella località, ne aveva sconfitto con il suo arco magico la regina indigena, sposandola successivamente, leggenda che adombra influenze indiane nella penisola e la sicura origine straniera di numerosi regnanti nell'area.

Nel III secolo il Funan divenne un importante centro commerciale –il primo di una serie di nodi di scambio sorti e declinati nel corso dei secoli nel sud-est–, dove convergevano i commerci dall'India, dalle coste della penisola malese e dalla Cina. Vi giungevano, parte via terra, anche i prodotti dell'Asia Occidentale, che venivano poi inviati verso il Jiaozhi e Canton. Intanto, continuavano le missioni tributarie

---

<sup>10</sup> In *Sanguozhi, Wushu*, 4:1191 è riportato che costui era trattato da vero sovrano e che al suo passaggio suonavano le campane e si bruciavano incensi, mentre il popolo accorreva per fargli festa.

<sup>11</sup> Hall 1968, p. 25.

<sup>12</sup> Fitzgerald 1972, pp. 8-9; Gernet (1972) 1978, p. 177. I loro resoconti, intitolati *Funan yiwuzhi* 扶南異物志 e *Funan tusu* 扶南土俗, sono oggi perduti, tuttavia ampi stralci sono riportati nelle storie dinastiche che ne hanno tramandato parte dei contenuti. Cfr. *Suishu*, 82:1833-35. Sono menzionati anche in *Ibidem*, 33:984, *JiuTangshu*, 46:2015.

<sup>13</sup> Pare che fu proprio opera di Kang Tai convincere Fan (termine che trascrive il sanscrito *varman*, suffisso adoperato per i sovrani) Xun a decretare che gli uomini si coprissero con un telo avvolto intorno alla vita. Hall 1968, p. 28.

inviata alla Cina dal Funan<sup>14</sup> e dal Linyi 林邑, piccolo regno sorto nel II secolo tra il territorio del Funan e quello costiero delle commende cinesi, contro cui combatteva continuamente per la conquista del litorale meridionale del Rinan. Questo regno, chiamato anche Xianglin 象林 dalle fonti cinesi, formatosi dopo la decadenza della dinastia Han, è popolato dall'etnia Cham, che è descritta come una razza dalla pelle scura ed i capelli ricci, forte e determinata, dedita all'agricoltura e amante della pulizia. La sua prima ambasciata, che risale al 284,<sup>15</sup> riuscì a migliorare notevolmente i rapporti con i vicini cinesi e diede il via ad un apprezzato commercio di legno profumato, canfora, cardamomo, pavoni, pappagalli, argento. Nella concezione tradizionale cinese, infatti, il mondo (*tianxia* 天下) è soggetto ad un sistema gerarchico concentrico, che vede l'impero celeste al centro, investito dell'autorità del *de* 德, la virtù morale e culturale, e gli altri Paesi in fasce esterne, indicative della loro distanza, spaziale e culturale. La prima fascia racchiude quelli più vicini, considerati parte integrante del mondo cinese, ormai adeguati pienamente ai suoi sistemi, ossia Corea e Vietnam, che sono per lungo tempo province; la seconda l'Asia centrale, popolata di tribù che, sebbene talvolta ostili, avevano spesso contatti con la Cina; la terza, infine, si riferisce agli stranieri più lontani, dell'Asia meridionale come dell'Europa, che venivano ritenuti all'esterno del sistema.<sup>16</sup> Tutti costoro dovevano, tuttavia, inviare tributi –ovvero prodotti tipici della loro terra- a scadenze regolari stabilite dalla corte, al fine di manifestare la loro accettazione dell'ordine mondiale cinese perché, attratti dal *de*, potessero essere gradualmente trasformati (*laihua* 來化). La missione diplomatica del Linyi, inviata probabilmente allo scopo di stabilire rapporti commerciali, –al di là degli interessi economici che anche la Cina poteva avere nei confronti delle sue mercanzie- fu intesa perciò in questo senso: i barbari meridionali, che frequentemente avevano razzato ed invaso i territori delle commanderie, si erano finalmente piegati al potere carismatico del *de*, ed era quindi possibile trattare –e commerciare- con essi. E' opportuno notare, però, una fondamentale differenza di atteggiamento nei confronti delle popolazioni del sud, mai considerate pericolose per l'integrità stessa dell'impero, come invece le tribù nomadi dell'Asia centrale, dai cui attacchi la Cina ha dovuto sempre difendersi adottando di volta in volta una politica aggressiva oppure adoperando la diplomazia ed inviando doni e spose. I Paesi marittimi sono visti come delle entità dai confini indefiniti, distanti e pacifiche, per cui il legame tributario non assume mai valenza strategica ma soltanto commerciale.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> *Jinshu*, 97:2547 riporta missioni nel periodo 268-87.

<sup>15</sup> Hall 1968, p. 29; Le 1979, p. 92.

<sup>16</sup> Fairbank 1968, p. 2.

<sup>17</sup> Leonard 1984, pp. 39-40 e *passim*.

La ricostruzione dell'impero unitario da parte della dinastia Sui, dà il via a nuove spedizioni militari: negli anni 603-5 gli eserciti cinesi si assicurano il controllo delle ex-province vietnamite, trasferendone il capoluogo a Tong-binh, l'odierna Hanoi; essi invadono il Champa (Linyi) ed esplorano anche Xianluo 暹羅 (Siam) e la penisola malese,<sup>18</sup> mentre il declino del Funan, conquistato infine (VI secolo) dal nuovo regno Khmer di Zhenla 真臘, lascia campo libero al Champa, che comincia a controllare il traffico marittimo con la Cina, l'India e l'impero abbaside di Bagdad. In Indonesia, intanto, un altro importante regno marittimo sorge lungo le coste sud-orientali di Sumatra: è Srivijaya<sup>19</sup> che dominerà il commercio del Nanyang per circa quattro secoli, agendo all'inizio da semplice intermediario per la vendita dei prodotti del Medio Oriente –chiamato genericamente Bosi 波斯, Persia, dalle fonti cinesi– e poi sostituendo a questi le merci locali indonesiane, come benzoino e resine di pino, al posto della mirra e dell'incenso.<sup>20</sup>

Famoso centro di studi buddhisti, esso fu anche meta di numerosi pellegrini cinesi sulla via dell'India: tra i primi Fa Xian 法显, che, di ritorno in patria –dopo essersi recato anche a Giava, di cui vituperava i culti pagani– salpò nel 413-4 da Sumatra su una nave “di linea”, testimoniando l'esistenza di regolari comunicazioni tra l'Indonesia e il sud della Cina; più tardi Yijing 義淨, che visitò i due stati sumatrani nel 671 e proseguì per l'India dopo aver studiato sanscrito per sei mesi proprio a Srivijaya, dove ritornò nel 685 per dedicarsi alle traduzioni dei testi raccolti che lo impegnarono per quattro anni. Ritornato brevemente a Canton, soggiornò di nuovo a Srivijaya con quattro collaboratori fino al 695. La *Nuova Storia dei Tang* registra missioni ufficiali dal 695 al 742: esse comprendevano l'invio di nani, musicisti e pappagalli multicolori, a cui corrispose il conferimento da parte dell'imperatore del titolo di re al fedele sovrano di Shi-li-fo-shi.<sup>21</sup>

Dopo i tre secoli di esclusione dal commercio marittimo subito dalla Cina del nord durante il medioevo, con le dinastie Sui e Tang era aumentata enormemente la domanda di spezie e merci esotiche di lusso, tuttavia l'impero continuava ad affidarsi ai mercanti stranieri –arabi, indiani, malesi– per l'importazione di questi

---

<sup>18</sup> *Suishu*, 82:1834-35.

<sup>19</sup> Questo regno, che corrisponde all'odierna Palembang, è chiamato dalle fonti cinesi con diversi nomi, tra cui Shi-li-fo-shi 室利佛逝, fino all'epoca Song, a partire dalla quale si utilizzerà esclusivamente il termine Sanfoqi 三佛齊.

<sup>20</sup> Hall 1968, p. 39, che sostiene l'esistenza di circa 500 prodotti locali accettati dai cinesi come “persian-type”. *Suishu*, 83:1857 riporta questi prodotti come provenienti dalla Persia, e Zhao Rukuo [1225], tr. da Hirth e Rockhill, (1911) 1966, pp. 195-99, ne nega l'origine indonesiana, affermando che Sanfoqi li importa soltanto per poi esportarli nuovamente. E' possibile, tuttavia, che i cinesi non fossero a conoscenza di ciò, dal momento che numerosi testi confondono Sumatra con il Medio Oriente, attribuendo ai due Paesi il medesimo nome.

<sup>21</sup> *Xin Tangshu*, 222b:6305.

ambiti prodotti. Gradualmente, i primi preferirono limitare il loro viaggio a metà strada, a Srivijaya appunto, che vide crescere la sua importanza strategica in relazione al miglioramento e all'espansione del commercio internazionale. I rapporti tributari furono incoraggiati perciò come legame conveniente ad entrambi i contraenti: l'uno si assicurava il flusso continuo di merci, l'altro la sopravvivenza della sua economia.

La creazione dell'Ufficio per il Commercio Marittimo (*Shibosi* 市舶司) con sede a Canton, già dai primi anni della dinastia Tang, rappresenta una prova dell'importanza e del volume degli scambi: il funzionario responsabile, chiamato *Shiboshi* 市舶事, registrava i comandanti dei vascelli stranieri, richiedendo loro la lista delle merci, riscuoteva i dazi di esportazione e controllava che non fossero portate fuori dal Paese merci preziose vietate.<sup>22</sup> Intanto, nel nono secolo parte del commercio era stato convogliato su Quanzhou 泉州, nel Fujian, dove nei due secoli successivi sorse una imponente comunità araba.

Mentre il commercio internazionale conobbe sotto i Tang un impulso eccezionale, (che il governo cercò di controllare tramite due editti, emanati nel 713 e nel 780, che proibivano l'uso di oro, argento, rame e ferro nel commercio estero,<sup>23</sup>) si poteva dire ormai conclusa l'epoca dell'ampliamento dei confini meridionali: nel 679 era stato creato il Protettorato Generale dell'Annan 安南, "Sud pacificato", con una guarnigione permanente di quattromiladuecento uomini,<sup>24</sup> ma nel 939, in seguito alla caduta della dinastia Tang, il Vietnam conquistò l'indipendenza dopo circa un secolo di insurrezioni e rivolte.

Il rapido sviluppo dell'economia interna –con la crescita dell'industria manifatturiera e del mercato e con la conseguente trasformazione dell'economia monetaria– durante la successiva dinastia Song, influenzò grandemente anche gli scambi internazionali,<sup>25</sup> che –diventati ufficialmente monopolio di stato alla fine del X secolo– furono ulteriormente stimolati dalle missioni<sup>26</sup> inviate dall'imperatore Taizong negli anni 984 e 987 miranti a invogliare i mercanti stranieri a recarsi in Cina:<sup>27</sup> promettendo loro speciali licenze, il governo intendeva regolamentare e promuovere nello stesso tempo un settore già rivelatosi estremamente redditizio.

La frode di tale monopolio fu tuttavia attuata sistematicamente dall'inizio del XII secolo, con grave danno alle risorse statali, che venivano depauperate di oro, argento e rame, impiegati dai mercanti privati come controvalore alle merci

---

<sup>22</sup> Hirth e Rockhill 1914, p. 9.

<sup>23</sup> Kuwabara 1928, cit. in Files 1962, p. 13.

<sup>24</sup> Maspero, BEFEO, X, p. 550. cit. in Le 1979, p. 102.

<sup>25</sup> Per un'analisi dell'organizzazione del commercio internazionale in epoca Song, vedi Shiba Yoshinobu 1983, pp. 89-115.

<sup>26</sup> Vedi lo studio di H.Franke 1983, pp. 116-48 sulle ambascerie Song.

<sup>27</sup> *Songshi*, 186:4559.

pregiate.<sup>28</sup> Numerose contromisure –tra cui l’emissione di buoni del tesoro da adoperare come cartamoneta, e il ripetuto aumento delle tasse d’importazione che raggiunsero il 50% del valore<sup>29</sup>– decise dal governo nel tentativo di arginare il pericoloso drenaggio, non sortirono alcun risultato.

L’offensiva dei Jurchen ed il conseguente trasferimento della capitale nella costiera Hangzhou,<sup>30</sup> determinò ulteriori, decisivi cambiamenti nei mari del sud: da un lato nuove scoperte tecnologiche e la necessità di difendere il sud dagli attacchi dei nomadi, causarono il rapido progredire delle tecniche navali ed il potenziamento della flotta imperiale, che riuscì a sconfiggere prima i Jin nel 1161 e poi i Mongoli nel 1279;<sup>31</sup> dall’altro, a causa della massiccia presenza di mercanti cinesi nell’area, declinò il potente regno di Srivijaya, che aveva perso il suo ruolo di intermediazione, mentre la Birmania, unificata dal sovrano di Pagan Anawrahta (1044-77), si presentava come uno dei grandi stati del sud-est asiatico.

L’imperatore Gaozong, nell’intento di riallacciare le relazioni ufficiali con i Paesi tributari meridionali, inviò le consuete ambascerie, ma soltanto l’Annam e il Champa acconsentirono a presentare tributo: entrambi furono allora ricompensati, e il Vietnam vide riconosciuta la sua indipendenza mediante il conferimento ufficiale del titolo di re al suo sovrano in luogo dell’abituale *tuqiu* 土酋. Dopo il 1155 soltanto l’Annam continuò, fino al 1261, ad inviare regolare tributo.<sup>32</sup> Nonostante l’apparente freddezza dei rapporti, l’incremento dei commerci è evidente, essendo finalmente consentito ai cinesi di recarsi all’estero: Zhao Rukuo 趙汝適, Ispettore del Commercio Marittimo a Quanzhou, riferisce di mercanti cinesi a Giava nel 1225, mentre per la prima volta viene creata una Direzione di Ministero apposita, chiamata *Yanhai zhizhi shisi* 沿海制置事司.<sup>33</sup>

A dispetto delle loro origini continentali, i sovrani Yuan portano avanti con impegno ed entusiasmo la tradizione marittima cinese,<sup>34</sup> per fini tuttavia militari e non mercantili: spedizioni vengono inviate negli ultimi anni del XIII secolo, dal

---

<sup>28</sup> *Songshi*, 180:4384 riferisce ad esempio di un memoriale presentato dall’alto funzionario Zhang Fangping nel 1074 per denunciare le grandi quantità di preziosi portate fuori dal Paese con le navi straniere.

<sup>29</sup> *Songshi*, 186:4541 e segg. riporta le notevoli variazioni di queste imposte: nel 1144 esse ammontavano al 40% per droghe e spezie, mentre, dopo una riduzione al 10% , nel 1175 furono elevate al 50%.

<sup>30</sup> Vedi l’interessante saggio di Peterson 1983, pp. 204-39 sulla politica dei Song verso i nomadi del Nord nella prima metà del XIII secolo.

<sup>31</sup> Lo 1954-55, pp. 489-92.

<sup>32</sup> *Songshi*, *juan* 488 e 489.

<sup>33</sup> *Songshi*, 167:3955-6.

<sup>34</sup> Fu ordinata la costruzione di 1500 navi nel 1279, di altre 3000 nel 1281 e di 4000 nel 1283. *Yuanshi*, 10, 11, 12:246. Vedi anche Lo Yung-pang 1954-55.



1283 al 1293, alla conquista della penisola indocinese e degli stati al di là del mare, dal Giappone a Giava, tentativi che si risolvono però in gravi perdite per i Mongoli, che riescono soltanto a dominare brevemente la Birmania, abbandonata a causa del clima estremamente pernicioso. In realtà, all'inizio del suo regno l'imperatore Qubilay aveva mostrato di voler seguire le consuetudini cinesi inviando al re dell'Annam un editto in cui lo invitava a manifestare il suo rispetto alla nuova dinastia, tuttavia qualche anno dopo (1267) fu chiaro che il sistema del tributo era inteso dai Mongoli in modo affatto peculiare: al re era fatto obbligo di recarsi personalmente a corte, recando i suoi figli come ostaggi; era necessario provvedere un esatto censimento della popolazione in base al quale fornire contingenti militari e pagare le tasse; infine, sarebbe stato nominato un governatore mongolo.<sup>35</sup> Nonostante le ripetute ambascerie annamite venute a discutere queste pesanti richieste, non fu naturalmente possibile raggiungere un accordo, e una guerra fu giudicata inevitabile dal sovrano mongolo che non aveva la minima intenzione di rinunciare ai tradizionali sistemi di un impero non avvezzo alle relazioni diplomatiche pacifiche con altri stati. Come il tentativo di invasione del Champa nel 1283-84, anche l'offensiva contro l'Annam fallì negli anni 1286-88,<sup>36</sup> e la morte di Qubilay, in seguito ad altre disfatte, mise fine alle campagne di espansione dell'impero mongolo.

Se i sovrani Song non erano riusciti a dominare il *tianxia* tramite il *de* che indubbiamente possedevano secondo la concezione confuciana, i Mongoli Yuan, non avendo altro che la forza militare non potevano che cadere miseramente. Erano dunque necessarie entrambe le caratteristiche, in quanto il lungo e prospero governo di Han Wudi e Tang Taizong e delle loro dinastie avevano dimostrato che la forza di un sovrano dotato di *de* era in grado di realizzare l'armonia universale, mostrando la superiorità dell'impero celeste.<sup>37</sup>

Su questa base ideologica i primi Ming stabilirono la loro politica estera.

### 2.1.2. La restaurazione della dinastia Ming

Il governo dell'imperatore Hongwu, improntato ad un deciso autoritarismo, segnò la ripresa dei rapporti tradizionali tra l'impero e gli stati vassalli. In una lettera indirizzata da Hongwu al sovrano dell'Annam nell'anno stesso della fondazione (1368), l'imperatore, dopo aver illustrato la nuova situazione interna, afferma con chiarezza il suo proposito di manifestare una uguale benevolenza nei confronti di tutti i regni stranieri, in modo che la pace e l'armonia possano trionfare in tutto il

---

<sup>35</sup> *Yuanshi*, 209:4640.

<sup>36</sup> Vedi Le 1979, pp. 174-84.

<sup>37</sup> Wang Gungwu 1968, p. 49.

mondo.<sup>38</sup> Il mandato da lui ricevuto lo obbliga infatti a far sì che tutti i popoli sotto il Cielo rispettino la superiore autorità cinese ed obbediscano ai dettami celesti, condizione necessaria perché possano prosperare. La sovranità dei singoli regnanti deve poi essere riconosciuta ufficialmente dalla corte, ed anche i legittimi eredi non possono governare senza l'esplicito consenso dell'imperatore.<sup>39</sup> In numerose lettere, inviate ai sovrani di diversi stati –fra cui anche Corea, Giava, Srivijaya<sup>40</sup>– Hongwu ammonisce costoro affinché non si perdano in sciocchi desideri di conquista, ma rispettino il territorio dei regni confinanti, in quanto essi sono tutti uguali agli occhi dell'imperatore; naturalmente, egli stesso si dichiara del tutto estraneo a qualsiasi mira espansionistica, affermando che “i Paesi degli Oceani Occidentale ed Orientale nel sud-est asiatico sono remoti al di là del mare e delle montagne e troppo piccoli perché la Cina possa ricavarne alcun vantaggio territoriale”<sup>41</sup> o d'altro genere; tuttavia, qualora costoro si rendano colpevoli di gravi mancanze e disturbino la quiete dell'impero oppure di altri regni tributari, sarà dovere dell'imperatore intervenire, al fine di restaurare la pace.

Ciò si renderà necessario nella lunga contesa tra il Champa e l'Annam, impegnati in continui conflitti militari per il predominio nella penisola indocinese. Dopo il 1370, approfittando del declino della casa reale vietnamita Tran, il re del Champa era riuscito a più riprese ad attaccare Hanoi, tuttavia la Cina, –presa dai gravi problemi di controllo delle frontiere continentali, senza dubbio interessata al funzionamento delle rotte commerciali che sarebbero state compromesse in caso di guerra e probabilmente anche a causa della scarsità di informazioni precise sulla situazione– decise di non intervenire in nome dell'imparzialità, limitandosi ad ammonimenti generici, anche quando il sovrano del Champa Che Bong Nga (A-da-a-zhe 阿答阿者) convinse l'imperatore di essere stato aggredito dall'Annam. In effetti, anche lo stesso impero aveva una spinosa questione territoriale con quest'ultimo da risolvere: l'appropriazione da parte dello stato vassallo di cinque distretti della prefettura di Siming 思明, a sud-ovest dell'attuale Guangxi, che erano stati invasi dalle truppe annamite dopo la caduta degli Yuan. Nonostante questa ulteriore motivazione, Hongwu evitò di ricorrere alle armi per tutto il trentennio del

---

<sup>38</sup> *Ming Taizu shilu*, 37:750-51, cit. in Wu Chi-hua 1981, p. 66.

<sup>39</sup> Vedi l'episodio della successione di Srivijaya, riportato in *Ming Taizu yuzhi ji* 明太祖御製集, 2, 27 cit. in Wu Chi-hua 1981, p. 68.

<sup>40</sup> Questo regno, un tempo molto potente, fu distrutto di lì a pochi anni da Giava, mentre l'imperatore, non essendone evidentemente a conoscenza, continuò ad inviare lettere ufficiali fino alla fine del suo regno (1397).

<sup>41</sup> *Zu xun lu* 祖訓錄, rist. Taipei, vol.3:1686-87, cit. in Wu Chi-hua 1981, p. 75, che presenta numerosi altri esempi di ciò: “Non impiegheremo la forza come strumento di intimidazione dei Paesi deboli, né la nostra grandezza per tiranneggiare i regni più piccoli. [...] Non hai da temere un attacco.” scrive Hongwu al nuovo re dell'Annam (*Ming Taizu yuzhi ji*, 2,12 cit. da Wu 1981, p. 74).

suo regno, mentre il bellicoso Yongle attese soltanto quattro anni prima di mandare i suoi eserciti contro il Vietnam, avendo, pare, inviato delle spie in loco subito dopo essere salito al trono.<sup>42</sup>

Un nuovo elemento a carico del Vietnam si era infatti aggiunto dopo la morte di Hongwu: l'usurpazione del trono nel 1400 da parte del ministro Ho Qui Ly 胡季犛,<sup>43</sup> che aveva nominato suo figlio imperatore e se stesso imperatore onorario (*taishanghuang* 太上皇). Egli aveva continuato ad inviare regolarmente tributo, avendo cura di non rendere note ai cinesi le condizioni della nascita della nuova dinastia, dichiarando altresì che la dinastia Tran era semplicemente priva di successori.<sup>44</sup>

In seguito, venuto a conoscenza della reale situazione,<sup>45</sup> l'imperatore Yongle inviò due imponenti eserciti attaccarono il vassallo infedele dal Guangxi e dallo Yunnan nell'inverno del 1406, riuscendo ad entrare in Hanoi due mesi dopo. A partire dal 1407, dopo aver apparentemente cercato un erede della famiglia regnante, l'imperatore Yongle stabilì sul Vietnam un governo provinciale, dividendo il territorio in prefetture, governatorati e distretti, a cui furono imposti nuovi nomi. Furono formate delle milizie locali e una burocrazia di tipo cinese, i cui posti furono ricoperti all'inizio da funzionari invisi alla corte inviati in esilio, e successivamente in misura minore anche da indigeni che avevano seguito un corso di studi tradizionale in patria ed avevano superato gli esami in Cina. La mancanza cronica di personale, sia civile che militare, che rendeva difficile –se non impossibile– il controllo delle fonti di sostentamento del regime, le enormi difficoltà economiche e l'ostilità della popolazione, che rendeva necessario il mantenimento

<sup>42</sup> Yamamoto 1950, p. 276 cit. in Woodside 1963, p. 10.

<sup>43</sup> Altre fonti attribuiscono a costui il cognome di Le 黎, affermando che soltanto in seguito esso sarebbe stato mutato in Ho, che divenne poi anche il nome della nuova dinastia. Woodside 1963, p. 7. Le 1979, pp. 189-95, illustra con chiarezza le condizioni della caduta dei Tran e i tentativi di riforma degli Ho -tra cui l'emissione di cartamoneta, da scambiare con le monete metalliche tesaurizzate negli anni, al fine di sanare la grave crisi economica dovuta principalmente alla guerra continua contro il Champa.

<sup>44</sup> Nel 1404, però, si presentò alla corte di Nanchino un presunto componente della famiglia reale Tran, lamentando di essere stato privato del trono dai due usurpatori. A tutta prima, Yongle si mostrò indulgente nei confronti degli Ho, dichiarandosi disposto persino a nominare il falso re principe di Thuan-hoa 順化, una provincia meridionale del Vietnam, naturalmente a condizione che lasciasse il trono al legittimo erede. *Mingshi*, 321:8313-14. Fonti vietnamite riportano che costui era in realtà un impostore. Yamamoto 1950, p. 281 cit. in Woodside 1963, p. 10. Fingendo di acconsentire, Ho invitò il pretendente a presentarsi, e quando costui giunse in Vietnam accompagnato da un esercito di cinquemila uomini, lo fece uccidere, disperdendo le truppe cinesi.

<sup>45</sup> Venti "crimini" commessi dall'Annam sono addotti a giustificazione della campagna: per un elenco completo vedi *Yongle shilu*, 60, 1b-4a in Wang Gungwu 1970, pp. 381-2.

in loco di un esercito, determinarono il definitivo ritiro delle truppe cinesi nel 1427, quando l'imperatore Xuanzong concluse che il sistema tributario rispondeva meglio del controllo diretto alle esigenze imperiali ed il ribelle Le Loi 黎利, che aveva organizzato per nove anni la guerriglia, poté ascendere al trono del regno di Dai Viet 大越.<sup>46</sup>

Il punto di vista dell'imperatore si rivelò quanto mai esatto: la riorganizzazione del regno promossa dal nuovo sovrano Le fu improntata sul modello cinese: i ministeri vennero portati a sei, il territorio fu diviso in province, vennero banditi concorsi letterari per accedere alla carriera burocratica e gli ideali confuciani furono perseguiti attivamente. Anche le fonti cinesi hanno annotato la maggiore vicinanza del Paese all'impero: un secolo più tardi Zheng Xiao 鄭曉 nel suo *Studio sui Quattro Barbari dell'impero Ming* (*Huangming siyi kao* 皇明四夷考, 1564) pone l'Annam al primo posto, seguito da una tribù stanziata nella zona dell'Heilongjiang chiamata Wu-liang-ha 兀良哈 e dalla Corea, che guidava tradizionalmente la lista dei regni stranieri.<sup>47</sup>

I primi anni della dinastia vedono il potenziamento dell'Ufficio di Interpretariato (*Huitongguan* 會同館), creato durante la dinastia mongola nel 1276, e posto sotto la direzione del Ministero dei Riti, che comprende diciotto dipartimenti dedicati ad altrettanti Paesi stranieri.<sup>48</sup> Tredici vocabolari in trascrizione cinese sono stampati a cura dell'Ufficio; mentre l'Ufficio di Traduzione (*Siyiguan* 四夷館), istituito dall'imperatore Yongle nel 1407 testimonia l'esigenza di tradurre i documenti scritti in lingua straniera per cui siffatti vocabolari sarebbero stati inutili. Già Hongwu aveva, d'altronde, ordinato la compilazione di dizionari bilingue.<sup>49</sup>

La forte personalità di Yongle ed il suo personale interesse verso il sud, furono senza dubbio elementi determinanti della sua politica estera, costruita su due fronti: da una parte il problema mongolo a nord –che costituì uno delle ragioni dello spostamento della capitale a Pechino per motivi strategici<sup>50</sup>–, e dall'altra l'Annam e le frontiere meridionali, la pirateria e gli scambi commerciali nell'Oceano Indiano. Egli fu l'imperatore che inviò e ricevette a corte il maggior numero di missioni

<sup>46</sup> Per la guerra di indipendenza capeggiata da Le Loi e sostenuta dalla popolazione e la successiva riorganizzazione del regno, vedi Woodside 1963, pp. 28-32 e Le 1979, pp. 200-21.

<sup>47</sup> Zheng Xiao, *Huangming siyi kao*, 1564, pp. 2b-16a.

<sup>48</sup> *Ming huidian*, 109:2346-47. I Paesi sono: Corea, Giappone, Liuqiu, Annam, Cambogia, Siam, Champa, Birmania, Giava, Sumatra, Malacca, Mongolia, Persia, Tibet, a cui si aggiungono i popoli Jurchen, Uiguri, Xixia, e Shan.

<sup>49</sup> Yan Congjian, *Shuyu zhouzilu*, 1574, 8:10a. Per maggiori informazioni sulla struttura ed il funzionamento dei due Uffici dai Ming ai Qing, vedi Guida 1992, pp. 81-86.

<sup>50</sup> Per i problemi connessi alle due capitali, vedi Farmer 1976.

straniere, rispettivamente sessantadue e novantacinque;<sup>51</sup> durante il suo regno (1402-24) furono inviate sei delle sette grandiose spedizioni affidate a Zheng He, che toccarono numerosi Paesi e condussero a corte molti loro rappresentanti. Come lo stesso Yongle ebbe a dichiarare,<sup>52</sup> è doveroso per un imperatore realizzare lo stato di unione universale di tutti i Paesi, senza lasciarne alcuno al di fuori (*wuwai* 無外): i continui contatti da lui stimolati anche con i regni più lontani invitati a presentare tributo e ad unirsi al sistema cinese devono essere compresi alla luce di queste affermazioni. Non bisogna tuttavia sottovalutare, come si è già accennato, gli enormi interessi economici che il tributo permetteva di tutelare: i commerci infatti potevano avvenire soltanto in questo ristretto ambito, avendo l'imperatore Hongwu proibito nel 1372 i viaggi all'estero dei mercanti cinesi ed avendo limitato a tre porti –Ningbo per il Giappone, Quanzhou per le Liuqiu e Canton per il Sud-est asiatico– il traffico internazionale. Lo Jung-pang<sup>53</sup> afferma che il sistema tributario costituiva una sorta di investimento, poiché gli articoli importati –cavalli, zolfo, spezie, riso, ed anche metalli preziosi– erano necessari all'impero e venivano in tale contesto pagati a prezzi ridicolmente bassi,<sup>54</sup> mentre i “doni” forniti dalla Cina erano oggetti più di prestigio che di valore intrinseco (essendo persino i sigilli d'oro di semplice argento placcato). D'altronde, già in epoca Han lo *Yantielun* 鹽鐵論 (Discorso sul sale e sul ferro) sosteneva l'importanza di adoperare il commercio estero per impoverire gli stranieri ed arricchire la Cina.<sup>55</sup>

Nonostante i ferrei divieti, gli abitanti delle zone costiere continuarono più che mai a commerciare privatamente, spesso aiutati dalla connivenza degli stessi funzionari locali che avrebbero dovuto vigilare sul rispetto delle leggi. Tra le ragioni delle spedizioni di Zheng He vi sarebbe stata proprio la necessità di stroncare questo traffico attraverso la riaffermazione dei canali ufficiali di commercio ed il dispiego di una potente flotta atta a spaventare il terribile ed ormai dilagante fenomeno della pirateria. In realtà, se è certamente vero che essa esisteva già in precedenza, è indubbio che le proibizioni trasformarono gli stessi commerci che erano stati stimolati durante le dinastie Tang e Song in illegali, con il risultato che spesso i traffici privati vennero identificati con la pirateria. La *Storia dei Ming* attribuisce questo fenomeno ai giapponesi, chiamati con il noto termine

---

<sup>51</sup> I testi sono discordanti su queste cifre anche a causa delle spedizioni. Vedi Wang Gungwu 1968, pp. 55-60.

<sup>52</sup> *Yongle shilu*, 47:4a-b cit. in Wang Gungwu 1968, p. 56.

<sup>53</sup> Lo Jung-pang 1958, pp. 154-57.

<sup>54</sup> Mancall 1968, pp. 83-84 sostiene che la corte cinese pretendeva di pagare a prezzo ridotto sia per recuperare in parte le spese sostenute per l'alloggiamento -se non il trasporto- delle delegazioni, sia come una sorta di tassa per ottenere il permesso di commerciare una volta completati i rituali del tributo.

<sup>55</sup> Huan Kuan, *Yantielun*, (1938) 1:4, cit. in Lo Jung-pang 1958, p. 154 n.13.

dispregiativo *wokou* 倭寇, pirati nani,<sup>56</sup> tuttavia si trattava di una comoda etichetta per una complessa situazione che coinvolgeva sia cinesi che giapponesi, che da secoli commerciavano nelle acque del Mar Cinese Orientale.<sup>57</sup>

Anche i Paesi del Nanyang competevano per il predominio sui traffici, che apparivano sempre più redditizi; soprattutto il Siam e Malacca, che dopo essersi sottratti allo strapotere giavanese, entrò in possesso –anche grazie alle missioni di Zheng He che ne fecero il magazzino imperiale– di una sorta di monopolio dei commerci marittimi fra est ed ovest.<sup>58</sup>

Il declino della potenza Ming, reso evidente dall'incidente di Tumubao 土木堡 nel 1449 quando lo stesso imperatore Zhengtong fu fatto prigioniero dai Mongoli, a cui si aggiunse la svalutazione della cartamoneta, rese impossibile il commercio tributario nelle precedenti condizioni, e la Cina fu obbligata a pagare le merci straniere al giusto prezzo di mercato.<sup>59</sup>

L'arrivo degli Europei all'inizio del XVI secolo fece crescere la richiesta di merci e aggravò ulteriormente la situazione della pirateria costiera, in quanto sia Spagnoli che Portoghesi riuscirono in diverse occasioni ad ottenere la collaborazione di questi "fuorilegge". Il volume dei traffici illegali aumentò in modo tale da spingere gli stessi funzionari a proporre la parziale legalizzazione:<sup>60</sup> finalmente nel 1567 fu consentito loro di commerciare ad Haicheng, pur restando il fermo divieto dei traffici con il Giappone, ed infatti le nuove tasse sugli scambi si rivelarono tanto cospicue da finanziare le operazioni difensive contro i Mancesi a nord ed in certa misura utili a limitare le incursioni dei pirati.<sup>61</sup> Le massicce importazioni di argento proveniente per lo più dal Messico con cui gli europei acquistavano porcellana, seta e zucchero diventarono la voce più significativa del bilancio dell'Ispettorato per il Commercio Marittimo.

Questo limitato spiraglio offerto dal governo cinese non poteva tuttavia essere sufficiente a contenere né a frenare il mercantilismo privato, cinese e straniero, ormai in pieno sviluppo: alla politica ufficiale di "chiusura" dei Ming si opponeva di fatto una rete di traffici estremamente ramificata ed efficiente, che faceva capo

---

<sup>56</sup> *Mingshi*, 322:8341-60. Per uno studio approfondito del problema nel XVI secolo, vedi So 1975; Carioti 2007 analizza la situazione sui mari dell'estremo oriente nei secoli XVI e XVII, per il Settecento, vedi Murray 2004.

<sup>57</sup> Ts'ao Yung-ho 1980, pp. 429-58. Esistono numerosi lavori su questo interessante argomento: vedi ad esempio, Chang Pin-tsun 1990; Iwao Seiichi 1976; Lin Renchuan 1987; Carioti 1995.

<sup>58</sup> Wang Gungwu 1968, pp. 56-9; Leonard 1984, pp. 56-58. Anche i Portoghesi aveva stabilito a Malacca una loro base nei primi anni del XVI secolo.

<sup>59</sup> *Mingshilu*, Zhengtong 236 cit. in Lo Jung-pang 1958, n.17.

<sup>60</sup> Tu Zemin, sovrintendente del Fujian, propose l'apertura del porto di Haicheng, in modo da controllare i traffici marittimi e tassarli. Lin Renchuan 1990, p. 173.

<sup>61</sup> Ts'ao Yung-ho 1980, p. 431.

alla provincia del Fujian.<sup>62</sup> Ai Portoghesi, che avevano ottenuto di insediarsi a Macao, e agli Spagnoli, che dalle Filippine dirigevano i loro vascelli in tutto l'Oceano Indiano, si erano aggiunti nei primi anni del 1600 anche gli Inglesi e gli Olandesi, che a loro volta avevano stabilito delle basi a Malacca ed a Batavia, interferendo pesantemente negli equilibri locali, mentre il controllo del commercio costiero cinese si andava sempre più centralizzando nelle mani di due avventurieri, Li Dan 李旦 prima e di Zheng Zhilong 鄭之龍 poi.

La conquista della Corea, che non era riuscita a Hideyoshi alla fine del XVI secolo, portata a termine con successo dai Mancesi nel 1627, rese più evidente e pressante il problema delle frontiere settentrionali, e nello stesso tempo convinse il governo a volgere nuovamente la sua attenzione al problema del controllo delle coste meridionali, in quanto in caso di una riuscita positiva del tentativo di ricondurre all'autorità imperiale le enormi risorse offerte dal mercantilismo –non ultima la poderosa flotta– si sarebbero potuti acquisire elementi decisivi di difesa da opporre sia ai Mancesi che agli Europei. Il tentativo imperiale di sconfiggere i “pirati” e conquistare a sé i mezzi di controllo dei mari e del commercio, fallirono miseramente, ed il governo non poté far altro che accettare la situazione conferendo a Zheng Zhilong la carica di Ammiraglio di Pattugliamento (*youji jiangjun* 游擊將軍) nel 1628, incaricandolo di combattere la pirateria,<sup>63</sup> e soccombendo poco dopo agli attacchi dei Mancesi.

### 2.1.3. I Qing fra tradizione e modernità

La netta divisione tra le popolazioni dell'Asia centrale, fra cui i Mongoli, di cui si occupava il *Lifanyuan* 理藩院 (Corte di controllo dei Barbari) –fondato da Hong Taiji 皇太極 con il nome di *Menggu yamen* 蒙古衙門 nel 1638, prima della conquista della Cina– e tutti gli altri Paesi stranieri, delle cui relazioni tributarie si occupava tradizionalmente il Ministero dei Riti, pone immediatamente su due diversi piani agli occhi degli imperatori la frontiera settentrionale –senza dubbio pericolosa e guardata con particolare attenzione dai sovrani Qing che ne conoscevano bene le problematiche– e quella meridionale, sostanzialmente marittima, ritenuta viceversa assolutamente sicura dagli attacchi stranieri. Anche l'Ufficio di Traduzione e d'Interpretariato *Huitongsiyiguan* 會同四夷館 –che rappresentava la fusione dei due corrispondenti organismi Ming, avvenuta nel 1748– è diviso in due sole sezioni, in

---

<sup>62</sup> Carioti 1992, pp. 61-79.

<sup>63</sup> Carioti 1995, p. 58.

luogo delle precedenti diciotto, denominate proprio *Xiyu* 西域 per i popoli nord-occidentali e *Bayi* 八夷 per quelli sud-orientali.<sup>64</sup>

In realtà, i Mancesi non consideravano affatto le coste come frontiera –errore che li porterà più tardi a sottovalutare l’impatto degli Europei–, ma vedevano piuttosto l’area sud-orientale come la regione che aveva opposto maggiore resistenza alla loro conquista e che con la crescente autonomia e centralizzazione del traffico privato poteva trasformarsi in un pericoloso focolaio di rivolta. Non a caso era stato proprio il controllo del commercio marittimo a fornire la potente flotta e a sostenere l’incredibile esperienza di Zheng Chenggong 鄭成功 –che aveva dato seri problemi ai Qing per un ventennio–<sup>65</sup> e di suo figlio, che le forze mancesi riuscirono a sconfiggere soltanto nel 1683. Ritenendo queste problematiche inerenti al consolidamento *interno* dell’impero, al Sud non veniva dunque attribuita alcuna importanza strategica, ed anche il fiorente commercio internazionale che da lì si originava non assumeva alcun valore economico per l’impero in sé, ma diventava una semplice risorsa locale che –se ben controllata ma adeguatamente non ostacolata– poteva creare le premesse di un benessere che avrebbe scoraggiato qualunque desiderio di ribellione. Infatti, sebbene i Mancesi avessero adottato il sistema tributario, trattarono i traffici con i Paesi del Nanyang che si svolgevano nei loro porti alla stregua di semplici commerci, in quanto i mercanti provenienti da quest’area, navigando su giunche di produzione cinese, non erano soggetti al trattamento restrittivo destinato agli stranieri, ed allo stesso tempo ottenevano –come cinesi– condizioni favorevoli alla dogana del proprio Paese.<sup>66</sup>

Commercio e tributo non erano necessariamente legati: per le delegazioni straniere era possibile commerciare a Pechino e alla frontiera per un certo numero di giorni dopo avere assolto agli obblighi del tributo, tuttavia era anche possibile commerciare nella stessa capitale senza aver presentato alcun tributo. Esempio in tal senso il caso dei russi, –di competenza del *Lifanyuan*– che di frequente commerciarono a Pechino dal 1695 al 1755, facendo tuttavia registrare una sola missione ufficiale nel 1728;<sup>67</sup> anche alle località di frontiera stabilite, come Kiakhta e Canton, si svolgevano commerci al di fuori dei rituali tributari: dalla metà del XVII secolo fino alla Guerra dell’Oppio gli Inglesi inviarono soltanto quattro missioni diplomatiche, continuando regolarmente a commerciare. Anche i testi ufficiali come il *Kangxi huidian* 康熙會典 ed il *Jiaqing huidian* 嘉慶會典 annotano chiaramente la

---

<sup>64</sup> *Qingshigao jiaozhu*, Taipei, 1986, 121:3270. L’edizione della *Zhonghua shuju* (1976) 114:3283-84 riporta il nome Baiyi 百夷.

<sup>65</sup> Interamente dedicata a questo personaggio e al contesto storico in cui visse, vedi la documentatissima monografia di Carioti (1995).

<sup>66</sup> Leonard 1984, p. 74.

<sup>67</sup> Mancall 1968, p. 75.



differenza tra Paesi tributari (*siyi chaogong zhi guo* 四裔朝貢之國) e Paesi con cui si intrattengono solo rapporti commerciali (*yuguo ze tong hu shi yan* 餘國則通互市焉).<sup>68</sup>

Nei primi anni della dinastia, tuttavia, erano stati emanati severi editti di proibizione del commercio costiero ed internazionale (1656), allo scopo di minare le basi economiche della resistenza anti-mancese, tagliandole anche i canali di approvvigionamento, e spezzare i legami dei “pirati” con la popolazione locale. Un piano di evacuazione forzata delle coste venne messo in atto a partire dal 1652, anno in cui fu decretato lo sgombero di Ningbo, Wenzhou e Taizhou; in seguito fu intimato alla popolazione di abbandonare le loro case e ritirarsi all’interno, ad una distanza di trenta-cinquanta miglia dalla costa. In tal modo, però, non si colpivano soltanto i ribelli, ma anche la struttura stessa dell’economia locale, di conseguenza questi editti non ottennero l’esito sperato, ma anzi in molti casi inasprirono la situazione, causando una maggiore diffusione tra i locali della causa anti-mancese.

Dopo la “pacificazione” del sud, l’imperatore Kangxi (1662-1722) revocò immediatamente (1684-5) i decreti di proibizione del commercio, non soltanto perché ne comprendeva il valore economico, ma soprattutto allo scopo di sedare definitivamente la ribellione tranquillizzando gli animi attraverso il ritrovato benessere. Invitò dunque la popolazione a ritornare al più presto alle loro abitazioni ed alle loro attività, concedendo di commerciare anche all’estero ma secondo determinate scadenze, nel timore di facilitare l’emigrazione. Una lieve tassa applicata alle transazioni permise l’approvvigionamento delle guarnigioni, che doveva solitamente essere trasportato dai luoghi di produzione del riso all’interno del Paese.<sup>69</sup>

A partire dalla fine del XVII secolo si svolsero pertanto da una parte il tradizionale commercio legato al tributo, e dall’altra i traffici marittimi controllati dalle giunche cinesi, che avevano assunto dimensioni notevolissime. Dei numerosi Paesi del Nanyang elencati come tributari nella *Storia dei Ming*, soltanto Annam, Siam e Birmania sono riportati nel *Da Qing Huidian*, in cui è menzionato come tale anche il nuovo regno del Laos, mentre Cambogia, Achin (Sumatra) e Giava risultano inserite nella lista dei Paesi legati da semplici rapporti commerciali. Dall’esame della sezione annalistica del *Qingshigao* 清史稿 e del *Donghualu* 東華錄 per gli anni 1662-1908, si riscontrano <sup>70</sup> cinquanta ambascerie annamite, quarantanove siamesi, diciassette sia birmane che laotiane. La loro frequenza è tuttavia differente: mentre le prime, pur divenendo lievemente più numerose nel XVIII secolo, si mantengono costanti fino al 1853 per poi concludersi, dopo alcune

---

<sup>68</sup> *Jiaqing huidian* (1818) , 31:2-4, trad. in Fairbank e Teng 1960, pp. 154-62. L’edizione *Guangxu huidian* (1899), 39:2-3 è leggermente diversa, ma la terminologia adoperata è uguale.

<sup>69</sup> *Kangxi shilu*, 116:18a-b cit. in Mancall 1968, p. 88.

<sup>70</sup> Fairbank e Teng 1960, pp. 163-72.

missioni sporadiche, nel 1883, le ambascerie siamesi e birmane aumentano visibilmente a partire dalla fine del 1700, fino alle ultime missioni, registrate rispettivamente nel 1853 e 1875; i tributi laotiani, inviati invece a scadenze abbastanza regolari, sono collocati fra il 1730 ed il 1853. Avendo scartato l'ipotesi di una dinastia in declino che registra con maggiore precisione le missioni tributarie per mascherare la sua decadenza, Fairbank e Teng hanno desunto da queste cifre l'incidenza delle ragioni economiche, che avrebbero spinto Paesi come Siam e Birmania ad incrementare i rapporti tributari al fine di facilitare quelli commerciali.<sup>71</sup>

Anche alcuni stati europei risultano elencati come tributari: l'Italia –che si riferisce in realtà al Papato–, il Portogallo e l'Inghilterra; e poi ancora Portogallo (con una diversa trascrizione del nome), Francia, Svezia e Danimarca come semplici commercianti. A causa delle loro basi nel Sud-est asiatico, questi Paesi sono spesso localizzati in tale area, e le fonti, in genere non aggiornate dalla dinastia precedente, riportano informazioni contrastanti.

Proprio a causa della presenza sempre più massiccia degli Europei, non solo mercanti ma anche missionari, che si ostinavano ad entrare in Cina illegalmente per evangelizzare, gli imperatori Yongzheng (1723-35) e Qianlong (1736-95), infastiditi anche dalla ripresa della pirateria, limitarono gradualmente il commercio, fino a renderlo possibile nella sola Canton; il governo mancese affidò la supervisione di questo commercio agli uffici locali, allontanandosi sempre di più dal mondo marittimo. A differenza della dinastia Ming che grazie a Yongle aveva intrecciato rapporti sempre più stretti con il sud-est asiatico, i Qing se ne disinteressarono quasi completamente, tanto che nel XIX secolo l'opera di Wei Yuan porrà in luce l'estrema carenza di informazioni riguardo ad esso.

## 2.2. Le fonti storiografiche

Per ragioni di semplicità si è preferito suddividere la vastissima mole di fonti storiografiche in tre gruppi: il primo, dedicato ai testi basati su esperienze personali, viaggi, lunghi soggiorni sul posto o informazioni raccolte da funzionari di prefetture di frontiera che avevano di frequente la possibilità di acquisire informazioni dagli stessi indigeni, come nel caso del *Mianshu* 緬述 (Relazione sulla Birmania). La seconda sezione riguarda invece le opere geografiche, a carattere enciclopedico e compilativo, che essendo spesso il risultato della giustapposizione di testi precedenti, a volte citati testualmente, raramente aggiungono nuove informazioni, ma contribuiscono senza dubbio alla persistenza nell'immaginario

---

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 171.

cinese di visioni dei Paesi del Nanyang che talvolta non corrispondono più a verità. Esse, tuttavia, hanno il merito di avvicinare la Cina ai Paesi stranieri ed acquistano inoltre un indubbio valore per noi, che di frequente non abbiamo più a disposizione le loro fonti. Il terzo gruppo, infine, raccoglie le storie dinastiche, le gazzette locali e altri testi ufficiali, che pur riportando frequentemente in parte le medesime informazioni, offrono una visione più solenne, improntata ai caratteri dell'ufficialità. In tutti i testi si è esaminato soltanto l'aspetto riguardante i costumi, tralasciando le caratteristiche geografiche –talvolta descritte in maniera estremamente precisa, talvolta infarcite di errori grossolani– e gli avvenimenti storici riportati; inoltre non ci si è posti l'obiettivo di verificare la veridicità delle informazioni riportate mediante il confronto con fonti coeve, in quanto obiettivo del saggio –come espresso nell'introduzione– è di presentare le rappresentazioni del Sud-est asiatico nell'immaginario cinese dell'epoca, sia nelle elaborazioni "storiche" che in quelle "letterarie".

### 2.2.1. Diari e relazioni di viaggio

#### a. *Baiyizhuan* 百夷傳 (Relazione sui Baiyi<sup>72</sup>) di Qian Guxun 錢古訓 [fine sec. XIV]

Qian Guxun (*hao* Jianzhai 堅齋), originario di Yuyao 余姚 nel Zhejiang, era discendente di sedicesima generazione di Qian Liu 錢鏐 (852-932), re di Wu-Yue. Durante gli ultimi anni del regno di Hongwu fu Messaggero dell'omonimo Ufficio, che, alle dipendenze del Ministero dei Riti, si occupava di inviare dispacci ufficiali ai sovrani stranieri oppure ai principi; in seguito divenne Vice-commissario dell'Amministrazione Provinciale dello Huguang 湖廣.<sup>73</sup>

Poiché il re birmano di Ava aveva inviato per due volte degli ambasciatori per lamentare un'ingiusta invasione di territorio da parte del Commissario Pacificatore<sup>74</sup> (*xuanweishi* 宣慰使) di Luchuan 麓川 nello Yunnan,<sup>75</sup> l'imperatore Hongwu dispose che due messaggeri –Qian Guxun e Li Sicong 李思聰– si recassero sul posto ad esaminare la situazione.<sup>76</sup> Nel 1396 i due lasciarono la capitale diretti in Birmania, poi, sulla via del ritorno passarono per Luchuan. Avendo compilato quest'opera subito dopo, Qian la consegnò all'imperatore, che, dopo averla letta, la affidò

---

<sup>72</sup> Il titolo si riferisce ad un termine generico per le popolazioni dei confini sud-occidentali, specialmente quelle stanziati nel distretto di Jinchi dello Yunnan, termine che nella successiva epoca Qing sarà adoperato anche per tutto il sud-est asiatico.

<sup>73</sup> Lo Huguang di epoca Ming corrisponde alle odierne provincie di Hunan e Hubei.

<sup>74</sup> Si tratta della carica più prestigiosa conferita ai capi tribali delle provincie di frontiera sud-occidentali.

<sup>75</sup> Luchuan corrisponde all'attuale area autonoma delle minoranze Tai e Jingpo presso Dehong.

<sup>76</sup> Vedi *Mingshi*, 315:8130.

soddisfatto all'Ufficio Storiografico perché fosse conservata, circostanza che ne ha impedito la diffusione.

Sebbene la *Storia dei Ming*<sup>77</sup> attribuisca *Baiyizhuan* all'altro messaggero, la prefazione scritta dal Vice Commissario di Sinistra dell'Amministrazione Provinciale dello Huguang Yang Dayong 楊大用 e dal Ministro delle Finanze Xia Yuanji 夏原吉 certificano senza ombra di dubbio la paternità di Qian.<sup>78</sup>

Il testo, non diviso in capitoli, si presenta ricco di contenuti originali –che talvolta correggono errori riportati da altre fonti–; esso rappresenta un documento unico sulle condizioni di vita nei tre stati birmani del XIV secolo ed anche delle minoranze dello Yunnan. Da notare, tuttavia, che agli occhi dell'autore non vi è differenza tra le varie etnie sud-occidentali e i regni birmani: essi sono presentati insieme, senza particolari distinzioni. Anche nel *Mingshi*, infatti, gli avvenimenti relativi a ciò sono contenuti nella sezione dedicata allo Yunnan e non in quella dei Paesi stranieri.

La traduzione contenuta nel presente lavoro è stata condotta sull'edizione moderna, curata da Jiang Yingliang 江應樑 nel 1980 a Kunming per la Yunnan renmin chubanshe.

b. *Yingya shenglan* 瀛涯勝覽 (Splendida descrizione delle coste dell'Oceano) di Ma Huan 馬歡 (1433)

Sebbene Ma Huan (zi: Zonghai 宗海) avesse partecipato come interprete a tre (1413-5, 1421-2, 1431-3) delle spedizioni guidate dall'Eunuco dei Tre Gioielli Zheng He 三寶太監鄭和, fatto che ha reso questa sua opera una delle più famose ed autorevoli dei secoli successivi, non sappiamo molto di lui: nacque probabilmente intorno al 1380 da una famiglia musulmana di Huiji 會稽, presso Shaoxing nel Zhejiang, che aveva adottato il cognome Ma dalla prima sillaba del nome del profeta. A causa della sua fede doveva aver studiato l'arabo oppure il persiano, e dal suo stile – benché non molto raffinato – traspare una certa cultura.<sup>79</sup>

La prima stesura di quest'opera, oggi perduta, risale al 1416,<sup>80</sup> in seguito l'autore, dopo aver partecipato alle altre spedizioni che toccarono Paesi per lui nuovi, aggiunse altri capitoli, per concludere nel 1451, quando completò il capitolo relativo alla Mecca che conclude il lavoro;<sup>81</sup> la pubblicazione deve essere avvenuta qualche

---

<sup>77</sup> *Mingshi*, 97:2418.

<sup>78</sup> *Siku quanshu congmu*, 78, attribuisce l'opera ad entrambi i messaggeri, facendo precedere il nome di Qian a quello di Li.

<sup>79</sup> Nella prefazione l'autore stesso si scusa per la "superficialità del suo stile". (*Yingya shenglan*, [1935] 1954, p. 2)

<sup>80</sup> E' questa la data apposta dall'autore alla prefazione, *ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 72.

tempo dopo.<sup>82</sup> E' presumibile, tuttavia, che il manoscritto circolasse già dal 1434, in quanto sia Gong Zhen che Fei Xin mostrano di avere già letto l'opera al momento della stesura dei loro resoconti.

Oggi esistono tre differenti edizioni, che testimoniano l'estrema trascuratezza dei copisti dell'epoca. Esse sono contenute nelle raccolte *Jilu huibian* 紀錄彙編, *Guochao Diangu* 國朝典故 e *Shengchao yishi* 勝朝遺事, ed altre copie manoscritte.<sup>83</sup>

Significativo della vasta eco che la *Splendida descrizione* suscitò è il rifacimento di Zhang Sheng 張省, composto verso la fine del XV secolo e pubblicato postumo dal figlio nel 1522: ritenendo poco adeguato il suo stile letterario, Zhang la riscrisse completamente,<sup>84</sup> con il risultato che alcune collezioni, come l'Enciclopedia Imperiale *Gujin tushu jicheng* 古今圖書集成, riportano il rifacimento al posto della versione originale, che alcuni studiosi moderni hanno in parte tradotto, ignari dell'errore.<sup>85</sup>

L'opera descrive venti Paesi dell'Asia meridionale ed occidentale, di cui undici del Nanyang. Alcune spedizioni raggiunsero le coste dell'Africa, ma evidentemente Ma Huan non vi arrivò mai.

Nel 1935 Feng Chengjun 馮承鈞 ha curato un'edizione critica di *Yingya shenglan*, adoperando il testo contenuto nel *Jilu huibian* confrontato con gli altri due. La ristampa, datata 1954, di questa edizione –che Mills ha tradotto integralmente nel 1970– è stata adoperata in questo lavoro.

c. *Xiyang fanguozhi* 西洋番國志 (Relazione sui Paesi stranieri dell'Oceano Occidentale) di Gong Zhen 鞏珍 (1434)

Anche Gong Zhen (*hao*: Yangsu Sheng 養素生), che proveniva da Yingtian 應天, (l'attuale Nanchino) prese parte alla settima ed ultima spedizione marittima di Zheng He (1431-33), in qualità di segretario dell'Ammiraglio stesso, essendo stato promosso da un ruolo minore nella marina.

A differenza dei resoconti di Ma Huan e di Fei Xin, quello di Gong Zhen ebbe probabilmente una scarsa diffusione, in quanto non ne sono giunte a noi edizioni complete, ma solo brevi stralci citati da altri autori. All'inizio del secolo è stata ritrovata una copia manoscritta contenuta nella raccolta *Zhi sheng dao zhai* 知聖道齋, –in possesso di un privato che l'ha poi donata negli anni cinquanta alla Biblioteca di Pechino– che ha permesso al filologo Xiang Da 向達 di curare nel 1961 un'edizione

<sup>82</sup> Duyvendak 1933, pp. 10-3.

<sup>83</sup> Per maggiori informazioni, vedi Mills 1970, pp. 37-41.

<sup>84</sup> Riguardo al rifacimento, vedi Duyvendak 1933, pp. 4-10; Pelliot 1933, pp. 241-51, 417; Rockhill 1915, pp. 69-73. La *Mingshi* (184:4882) contiene una breve biografia di Zhang Sheng.

<sup>85</sup> Phillips 1886, pp. 34-8; Rockhill 1915, pp. 86-92, 101-03, 114-17, 136-40, 152-55, 239-46.

annotata<sup>86</sup> ottenuta emendando i molti caratteri mancanti mediante una collazione con i brani esistenti ed un confronto con *Yingya shenglan* e *Xingcha shenglan*. Questa operazione, se da una parte ha accentuato le notevoli somiglianze tra le tre opere – specialmente quelle di Ma Huan e di Fei Xin –, ha dall'altra permesso di correggere numerosi errori riportati dalle altre due, in quanto – forse a causa della sua maggiore cultura – Gong mostra di essere più preciso.

Il testo – inizialmente non diviso in capitoli, poi strutturato in questo modo dal curatore per ragioni di chiarezza – tratta di venti Paesi dell'Asia, gli stessi prescelti da Ma Huan, il cui ordine è stato modificato da Xiang Da – così come aveva fatto Feng Chengjun per *Yingya shenglan* – allo scopo di rispettare la probabile rotta seguita dalla flotta.

d. *Xingcha shenglan* 星槎勝覽 (Splendida descrizione [del viaggio] della nave stellata<sup>87</sup>) di Fei Xin 費信 (1436)

Dell'opera di Fei Xin (1388- ?, zi: Gongxiao 公曉) ci sono pervenute invece numerose copie, che possiamo ricondurre sostanzialmente a due edizioni: quella originale, di cui esistono tre copie quasi identiche nelle raccolte *Guochao diangu*, *Tianyige* 天一閣 e il manoscritto curato da Luo Yizhi 羅以智; ed un testo "revisionato" da un certo Zhou Fujun 周復俊, letterato originario del distretto Kunshan 昆山 di Suzhou come Fei Xin, di cui esistono otto copie.<sup>88</sup> Zhou, ritenendo troppo povero lo stile del testo originale, lo riscrisse quasi completamente, perciò Feng Chengjun, che ha curato l'edizione moderna nel 1936 non ne ha tenuto conto, collazionando soltanto le tre versioni originali.<sup>89</sup>

Avendo partecipato con un imprecisato incarico militare<sup>90</sup> a quattro spedizioni (1409-11, 1413-15, 1417-19, 1431-33) Fei Xin aveva raccolto una notevole mole di informazioni, sia riguardo ai Paesi che visitò, che a quelli vicini: la sua opera è divisa infatti in due parti, che descrivono rispettivamente 22 località – di cui quindici del Sud-est asiatico – effettivamente visitate e ventitré – di cui quattordici del Nanyang – aggiunte in base alle notizie fornitegli da marinai, mercanti e fonti

---

<sup>86</sup> Gong Zhen, *Xiyang fanguozhi*, a cura di Xiang Da, Beijing, Zhonghua shuju, 1961, edizione su cui si basano le traduzioni di questo lavoro.

<sup>87</sup> La "nave stellata" è quella del Primo Ambasciatore dell'Impero.

<sup>88</sup> Le copie, che differiscono soltanto in alcuni punti, si trovano nelle raccolte: *Jilu huibian*, *Gezhi congshu* 格致叢書, *Gujin shuohai* 古今說海, *Baimingjia shu* 百名家書, *Lidai xiaoshi* 歷代小史, *Xuehai leibian* 學海類編, *Jieyue shanfang huichao* 借月山房匯鈔 e *Xunmintang congshu* 遜敏堂叢書.

<sup>89</sup> Fei Xin, *Xingcha shenglan jiaozhu*, (1936, Shangwu yinshuguan) 1954, Zhonghua shuju, su cui sono state condotte le traduzioni qui presentate.

<sup>90</sup> Pare che fosse stato arruolato per scontare una colpa commessa da suo padre o da suo fratello, morto prima di poterlo fare. Cfr. Duyvendak 1938, pp. 393-94.

precedenti, specialmente *Daoyi zhilüe* 島夷志略 (Trattato sui Barbari delle Isole), di Wang Dayuan 汪大淵 (1349-50), che lo stesso Ma Huan aveva letto e che Fei spesso cita testualmente. Della prima parte, ben otto località del Sud-est asiatico mancano nei resoconti di Ma e di Gong, che tuttavia ne riportano due omesse da Fei Xin, il cui lavoro è comunque più breve e spesso più inesatto di quello degli altri due. La versione originale, presentata all'imperatore forse nella speranza di essere liberato, conteneva delle mappe e illustrazioni (*tu* 圖) oggi perduti, ed una poesia per ogni paese, eliminata probabilmente dall'autore stesso in un secondo tempo.

Non sappiamo con certezza quando *Xingcha shenglan* fu pubblicato per la prima volta, forse non prima del 1544;<sup>91</sup> recentemente Mills l'ha tradotto integralmente.<sup>92</sup>

e. *Xinanyi fengtuji* 西南夷風土記 (Memorie sui costumi dei barbari del Sud-ovest) di Zhu Mengzhen 朱孟震 (1585 ca.)

Non tutti gli studiosi sono concordi nell'attribuire questa breve operetta a Zhu Mengzhen (zi: Bingqi 秉器), originario di Xingan 新淦 nel Jiangxi, ispettore del Censorato nel Sichuan intorno al 1585, che avrebbe soggiornato nello Yunnan ed avrebbe visitato di persona alcune località della Birmania, piuttosto vicina ai confini sud-occidentali della Cina; secondo altri questo resoconto sarebbe invece opera di un funzionario minore sconosciuto –inviato in quell'area al seguito dell'ambasciatore Liu Tingmu 劉綎幕–, che sarebbe poi semplicemente stato inserita da Zhu Mengzhen in una raccolta di testi da lui curata, fatto per cui *Xinanyi fengtuji* sarebbe stato alla fine erroneamente attribuito allo stesso Zhu. Il fatto che molti dettagli qui contenuti siano nuovi rispetto ad altri testi, ne testimonia l'originalità, tuttavia la prefazione non è né firmata né datata.

Il testo, che non è diviso in capitoli, descrive le tecniche agricole, le piante, gli animali, i costumi, l'alimentazione, le tattiche militari, i cerimoniali. È stato conservato nella raccolta *Xuehai leibian* e ristampato negli anni '30 nella collezione *Baibu congshu jicheng* 百部叢書集成 a cura di Yan Yiping 嚴一平 per l'editrice Yiwen yinshuguan 藝文印書館.

f. *Annan zaji* 安南雜記 (Appunti sull'Annam) di Li Xiangen 李仙根 (XVII secolo)

Originario di Suining 遂寧 nel Sichuan, Li Xiangen (zi: Nanjin 南津) fu funzionario – giungendo fino alla carica di Vice Ministro del Ministero delle Finanze– e letterato: compose saggi, poesie, *fu*, e si occupò anche di calligrafia.

---

<sup>91</sup> Rockhill 1915, p. 74.

<sup>92</sup> Fei Xin, *Hsing-cha sheng-lan, The Overall Survey of the Star Raft*, trad. da J.V.G. Mills, Wiesbaden 1996.

Recatosi in Vietnam come ambasciatore nel 1668, compose al ritorno queste brevissime note, che secondo una moderna interpretazione cinese “rispecchiano lo sciovinismo mancese dell’epoca”.<sup>93</sup>

Il testo qui tradotto è stato estratto dalla raccolta *Xiao fanghu zhai yudi congchao* 小方壺齋輿地叢鈔 (Miscellanea di testi geografici dello studio del Piccolo Fanghu<sup>94</sup>), pubblicata a Shanghai nel 1897.

g. *Annan jiyou* 安南記遊 (Viaggio in Vietnam) di Pan Dinggui 潘鼎珪 (n.d., fine XVII secolo)

“Turista per caso”, Pan Dinggui (zi: Zideng 子登) fu sospinto nell’inverno del 1688 da un forte vento sulle coste dell’Annam mentre si dirigeva dal Fujian alla prefettura di Yangjiang 陽江 nel Guangdong. Non sappiamo molto di lui: era nato a Pujiang 普江, nel Fujian, e visse tra la fine del XVII secolo e l’inizio del XVIII. Dopo questa entusiasmante esperienza, compose questa breve memoria che descrive – senza suddivisioni in capitoli– tutto ciò che vide: costumi, tradizioni, prodotti locali, paesaggio.

Il testo utilizzato è quello contenuto nella raccolta *Xiao fanghu zhai yudi congchao* 小方壺齋輿地叢鈔 (Miscellanea di testi geografici dello studio del Piccolo Fanghu), pubblicata a Shanghai nel 1897.

h. *Haiwai jishi* 海外記事 (Memorie d’oltremare) di Da Shan 大汕 (1699)

Il nome secolare del monaco Da Shan, –chiamato anche Anweng 廣翁 – di cui si ignorano le date precise di nascita e morte, era Xu Shilian 徐石濂; era nativo della prefettura di Wu del Jiangsu, corrispondente all’odierna Suzhou. Entrato in convento da bambino, studiò dapprima le scritture buddhiste, per poi dedicarsi all’apprendimento del calcolo astronomico, in cui si dimostrò molto versato.

Trasferitosi a Canton, assunse il nome di Gong Zhilu 龔芝麓 e fingendosi un discepolo del celebre monaco di Suzhou Juelang 覺浪, riuscì a carpire la buona fede di molti, fra cui il letterato Qu Dajun 屈大均, potendo così ottenere numerosi privilegi e notevoli guadagni, finché, grazie alle amicizie altolocate, fu nominato abate del tempio di Changshou 長壽寺 a Canton, dove si appropriò di più di settemila acri di terreno. Uomo dai molti vizi, malvagio e bramoso di ricchezze, accettò nel 1694 l’invito del re Nguyen Phuc Chu 阮福澗(週) a recarsi in Vietnam<sup>95</sup>

<sup>93</sup> Gu Hai 1990, p. 250.

<sup>94</sup> Si tratta di un’isola mitica, menzionata tra l’altro in *Liezi*, 5:151.

<sup>95</sup> La famiglia Nguyen, a partire dal 1620, dominava il sud del Paese, combattendo contro i Trinh stanziati a nord, mentre la dinastia Le conservava un’autorità formale. Nel 1672, dopo la settima ed ultima guerra contro questi ultimi, gli Nguyen, stabilita la capitale a Phu-xuan (Hue) godevano di un periodo di pace. Nel 1802 riusciranno a fondare una vera dinastia.



ad insegnare la dottrina buddhista, probabilmente soltanto attirato dai possibili guadagni.

Salpato da Canton nella primavera dell'anno successivo, giunse a Thuan-hoa 順化, dove riuscì in breve tempo a guadagnarsi la fiducia del sovrano, che lo nominò Maestro supremo 國師. Qui, trattato con tutti gli onori sia dai funzionari che dalla popolazione, accumulò in pochi mesi ingenti ricchezze e pietre preziose, anche grazie alla vendita di testi confuciani, buddhisti e daoisti. Nell'inverno del 1695 manifestò il desiderio di tornare in patria, ma, sebbene avesse effettivamente lasciato il porto, fu costretto dai venti contrari a fare vela in direzione opposta e riapprodato a Thuan-hoa, poté rimpatriare soltanto nell'autunno del 1696. La pubblicazione delle sue memorie di viaggio tre anni dopo, fece crescere ulteriormente la sua popolarità,<sup>96</sup> ma inaspettatamente lo condusse alla rovina, in quanto un letterato di nome Pan Lei 潘耒, profondo conoscitore della dottrina buddhista, scoprì nella sua opera numerosi errori e falsità che dimostravano la sua scarsa dimestichezza con l'insegnamento di Sakyamuni.<sup>97</sup> Da Shan non se ne preoccupò, considerando la cosa non grave, tuttavia, ciò diede luogo ai primi sospetti che condussero alla scoperta definitiva della sua falsa identità. Fu arrestato, morendo mentre veniva condotto sotto scorta alla sua città natale.

Le sue *Memorie d'oltremare*, in sei *juan*, dallo stile complicato e sovente oscuro, ricco di allusioni e modi di dire, racconta nei minimi dettagli gli episodi più salienti del suo soggiorno di circa diciotto mesi, aggiungendo riferimenti alla religione che spesso si rivelano effettivamente inesatti. Particolare attenzione è prestata ai costumi ed alle cerimonie –religiose e non– a cui era invitato come ospite di riguardo, che offrono uno spaccato prezioso sulla società vietnamita del XVII secolo.

Nel 1987 Yu Sili 余思黎 ne ha curato un'edizione moderna, punteggiata ma priva di annotazioni, pubblicata dalla Zhonghua shuju, su cui si basano le traduzioni nel presente lavoro.

i. *Haiguo wenjian lu* 海國聞見錄 (Note sulle [mie] esperienze nei Paesi marittimi)  
di Chen Lunjiong 陳倫炯 (1730)

Figlio del funzionario Chen Ang 陳昂, Chen Lunjiong (zi: Zizhai 資齋) nacque nel distretto di Tongan 同安 della prefettura di Quanzhou nel Fujian (distretto che oggi appartiene a Xiamen) negli ultimi anni del XVII secolo. Nel 1682 suo padre aveva viaggiato all'estero, visitando le isole Penghu e Taiwan; in seguito, incaricato di cercare eventuali eredi di Zheng Chenggong nascosti nel Nanyang, vi soggiornò alternativamente per cinque anni. Nel 1711 l'imperatore Kangxi, molto soddisfatto,

<sup>96</sup> Il *Siku quanshu congmu tiyao* (87:7) riferisce dell'esistenza di una prefazione scritta dal re Nguyen, che è riportata nell'edizione moderna alle pp. 16-7.

<sup>97</sup> Per un esempio di ciò si veda: *Haiwai jishi*, prefazione di Yu Sili 1987, p. 4.

lo elevò al rango di Supervisore delle Bandiere dell'intero Guangdong. Chen Lunjiong, che da bambino aveva seguito il padre nei suoi viaggi oltremare, si appassionò ai costumi dei popoli stranieri, e prese ad annotare ciò che vedeva, incluse le rotte seguite. Giovanissimo, fu scelto come guardia di Kangxi, deliziando l'imperatore con i suoi racconti precisi dei Paesi che aveva visitato e con le relative mappe da lui stesso tracciate. Così, ricoprì successivamente numerosi incarichi all'estero (Penghu) e nelle provincie più esterne, come Taiwan, dove fu Vice Comandante in Capo e Comandante Regionale; fu insignito anche della carica di Supervisore delle Acque del Zhejiang e di incarichi ufficiali in diversi distretti del Guangdong, che gli fornirono ancora una volta la possibilità di venire a contatto con le popolazioni del sud-est asiatico.<sup>98</sup> Accostando le nuove informazioni raccolte ai suoi ricordi personali, compilò questo volumetto, completato nel 1730, che, sebbene contenga alcuni errori, è da considerarsi generalmente attendibile.

Dell'opera, divisa in due *juan*, il primo dedicato alle descrizioni dei Paesi stranieri, il secondo alle mappe, esistono diverse edizioni: quella originale a stampa dell'epoca Qianlong, una contenuta nel *Zhaodai congshu* 昭代叢書, quella dello *Yihai zhujian* 藝海珠塵 ed una nello *Xiaofanghu yudi congchao*.

Per l'edizione moderna, curata da Li Changfu 李長傅 per la Zhongzhou guji chubanshe 中州古籍出版社 nel 1985, su cui si basano le traduzioni contenute nel presente lavoro, è stato utilizzato come testo base quello del *Zhaodai congshu*, confrontato con quello riportato dello *Yihai zhujian*, limitatamente al primo *juan*. Il secondo non è riportato.

j. *Haidao yizhi* 海島逸志 (Note sparse sulle isole) di Wang Dahai 王大海 (1791)

L'autore Wang Dahai (zi: Biqing 碧卿, hao: Liugu 柳谷) nacque a Longxi 龍溪 nel Fujian, che corrisponde all'odierna Longhai 龍海. Avendo fallito gli esami di stato nel 1783, deluso ed avvilito, decise di imbarcarsi per Giava con dei compaesani, vivendo per circa un anno a Jakarta come istitutore dei fanciulli cinesi. In seguito sposò la figlia del "capitano" cinese<sup>99</sup> di Semarang e visse in diverse città costiere, fino al ritorno in patria nel 1792-3.

Grazie alla sua posizione privilegiata di membro della famiglia di uno dei personaggi più influenti della comunità ebbe facile accesso alle abitazioni ed alle attività degli abitanti, ed ebbe modo di conoscere rapidamente numerosi aspetti della vita locale sotto la dominazione olandese. L'opera, che raccoglie tutte queste

---

<sup>98</sup> Per la sua biografia vedi *Qingshigao*, 291:8782.

<sup>99</sup> *jiabidan* 甲必丹 è la trascrizione del termine olandese *kapitein*, ed indica il responsabile di ogni gruppo di residenti stranieri che veniva nominato nelle colonie e che era preposto a gestire i problemi e le contese interne alla comunità dei suoi connazionali.

informazioni –sempre precise ed affidabili– fu composta nel 1791, prima del ritorno in Cina.

Ne esistono quattro differenti edizioni: la prima, detta di “Zhang yuan 漳園”, risale al 1806 (XI Jiaping); ve ne sono poi contenute nelle raccolte *Xiaofanghu zhai yudi congchao*, *Zhou che suo zhi* 舟車所至 e *Yuwai congshu* 域外叢書.

Per le traduzioni qui riportate è stata adoperata l’edizione moderna, basata sulla più antica confrontata con le successive, e pubblicata ad Hong Kong nel 1992 a cura di Yao Nan 姚楠 e Wu Langxuan 吳琅璇 per la Xuejin shudian 學津書店.

E’ divisa in sei *juan* ed un’appendice, dallo stile limpido e asciutto. Nel 1849 la casa editrice Mission Press di Shanghai ne ha pubblicato una traduzione di Walter Medhurst dal titolo *A Desultory Account of the Malayan Archipelago*, che non è stata tuttavia reperita.

k. *Hailu* 海錄 (Note sui mari) di Xie Qinggao 謝清高 (compilato da Yang Bingnan 楊炳南) (1820 ca.)

Xie Qinggao (1765-1821), originario di Jiaying 嘉應 nel Guangdong, oggi prefettura di Mei 梅, si imbarcò all’età di diciotto anni su una nave mercantile straniera come marinaio e per quattordici anni viaggiò in molti Paesi stranieri, –non solo nel Nanyang, ma anche in Europa– acquisendo familiarità con le loro lingue, i loro costumi ed i loro prodotti.

Rimasto cieco, nel 1797 si stabilì a Macao, dove cominciò a lavorare come interprete. Qui incontrò nel 1820 il compaesano Yang Bingnan, e lo convinse a scrivere per lui le sue memorie su quanto aveva visto ed imparato negli anni della sua gioventù. L’opera, rapidamente completata, fu tuttavia pubblicata soltanto nel 1842, quando l’autore era scomparso da molti anni.

Il testo, non diviso in capitoli, tratta di ben novantasette paesi del Nanyang, e contiene moltissime informazioni originali sulle tradizioni locali, oltre che sui prodotti e le condizioni del mercato, che Xie doveva conoscere profondamente, avendo lavorato in quel campo tutta la vita. I nomi geografici sono spesso trascritti secondo la pronuncia dialettale –comune ad entrambi gli “autori”– e non trovano quindi corrispondenza con gli altri testi.

Per il presente studio, è stata utilizzata l’edizione contenuta nello *Congshu jicheng* 叢書集成, che riproduce il testo riportato dallo *Haishan xianguan congshu* 海山仙館叢書, ristampata dalla Shangwu yinshuguan nel 1936.

l. *Mianshu* 緬述 (Relazione sulla Birmania) di Peng Songyu 彭崧毓 (ca.1848)

Sebbene non si tratti di un diario di viaggio, *Mianshu* è stato inserito in questa categoria a causa dell’originalità e della veridicità delle sue informazioni. Si tratta, infatti, della rielaborazione di una serie di conversazioni intercorse nel 1848 tra Peng

Songyu, governatore della prefettura di Yongchang 永昌 nello Yunnan sud-occidentale, e un ambasciatore birmano, che, essendosi recato in passato due volte nella capitale a presentare tributo, comprendeva la lingua cinese. In questa occasione, egli era stato inviato a Yongchang per chiedere informazioni su una rivolta che, recentemente domata in quella zona dall'esercito, al comando proprio di Peng, data la vicinanza ai confini, aveva preoccupato notevolmente il sovrano birmano. Nonostante i buoni rapporti –la Birmania era uno dei pochissimi stati del Nanyang ancora iscritti come tributari nei documenti cinesi–, si temeva probabilmente la presenza di un esercito cinese a così breve distanza dal territorio birmano.

Dopo aver esaurientemente spiegato all'ambasciatore le ragioni che avevano condotto all'impiego della forza militare in quella malaugurata occasione, Peng gli rivolse a sua volta numerose domande sul suo Paese, le cui risposte, trascritte da uno scriba durante le conversazioni, furono successivamente rielaborate da Peng. Durante i dieci giorni del suo soggiorno a Yongchang, l'ambasciatore illustrò il sistema di governo e quello militare, la struttura della capitale, la religione, il cibo, i riti matrimoniali e quelli funebri e così via.

In seguito, Peng avendo confrontato queste informazioni con i viaggiatori e mercanti che continuamente attraversavano la sua prefettura, curò la pubblicazione della sua breve operetta.

Il testo utilizzato per le traduzioni di questo studio è contenuto nel *Congshu jicheng* 叢書集成 ristampato dalla 商務印書館 nel 1936.

## 2.2.2. Opere geografiche e opere compilative

a. *Xiyang chaogong dianlu* 西洋朝貢典錄 (Relazione sui Paesi tributari dell'Oceano Occidentale) di Huang Shengzeng 黃省曾 (1520)

Discepolo di Wang Yangming, di Zhan Ruoshui 湛若水 e del celebre calligrafo Zhu Yunming 祝允明,<sup>100</sup> Huang Shengzeng (zi: Mianzhi 勉之, hao: Wuyue 五岳 1490-1540), originario di Suzhou, era un letterato di vasta e profonda cultura, autore di numerose opere.<sup>101</sup> Superò l'esame provinciale nel 1531, divenendo *juren* 舉人, ma non si hanno notizie riguardo alle cariche da lui ricoperte.

Compilò questa *Relazione*, dopo aver letto le opere di Ma Huan e Fei Xin, “temendo che il ricordo di tali imprese gloriose andasse perduto”: lo afferma egli

---

<sup>100</sup> Cfr. *Mingshi*, 287:7361 che riporta brevi cenni a Huang nella biografia di Wen Zhengming 文徵明.

<sup>101</sup> *Wuyueshan ren ji* 五嶽山人集, *Laozi yulüe* 老子玉略, *Yudijing* 輿地經, ed altre.

stesso nella prefazione,<sup>102</sup> dichiarando di avere consultato numerosi altri testi fra cui *Zhenwei* 鍼位 (Rotte marittime) che non è giunto fino a noi. Sebbene questo lavoro non presenti elementi originali, esso acquista un certo valore grazie al rigore ed alla precisione dei dati –riguardanti per lo più le caratteristiche geografiche ed i prodotti locali– che hanno permesso a Feng Chengjun e agli altri studiosi di correggere le inesattezze di Ma Huan.

La prima edizione, pubblicata nella raccolta *Dushu minqiuji* 讀書敏求記, fu seguita nel 1808 da una edizione a stampa contenuta nel *Jieyue shanfang huichao*;<sup>103</sup> pochi anni dopo, durante il periodo Daoguang (1821-50), Jiang Guangxu ne curò la versione inclusa nella collezione *Biexiazhai congshu* 別下齋叢書, che risulta sensibilmente differente dalle prime due; mentre nel 1850 lo *Yueyatang congshu* ne riporta un'altra alquanto differente. L'edizione moderna, curata da Xie Fang 謝方 nel 1982 è basata sulla collazione fra queste ultime, considerate le tre versioni principali.

b. *Haiyu* 海語 (Parole sui mari) di Huang Zhong 黃衷 (1536)

Huang Zhong (zi: Zihe 子和, hao: Tiejiao bingsou 鐵橋病叟) nacque a Nanhai 南海 nel Guangdong, presso l'odierna Zhuhai, nel 1474. Superò l'esame di *jinshi* all'età di ventidue anni, ottenendo importanti ruoli nell'amministrazione nei ministeri delle Finanze, del Personale, dei Riti, fino a diventare Vice Ministro di Destra nel Ministero della Guerra. In età avanzata, tornato alla casa natale, si dedicò agli studi, pubblicando numerose opere.

*Haiyu*, completato nel 1536, è il risultato di un complesso lavoro di ricerca documentaria a cui l'autore affiancò le testimonianze di viaggiatori e mercanti che transitavano in gran numero nella sua regione. Si articola in tre *juan*, divisi in quattro sezioni: *Fengsu* 風俗 (Costumi) che consta di due voci: Malacca e Thailandia; *Wuchang* 物產 (Prodotti), con ventinove voci che comprendono anche esemplari di fauna locale; cinque *Weitu* 畏途 (Percorsi) e *Wuguai* 物怪 (Curiosità) in otto voci.<sup>104</sup>

Lo stile è molto curato e l'autore adopera spesso un tono ammonitore che deve probabilmente essere ascrivito al fine didascalico dell'opera: pare infatti che egli educasse i fanciulli della sua famiglia leggendo loro questo testo, ragione che spiega anche la presenza di alcune note esplicative e di una breve appendice di commento alla fine di ogni paragrafo.

Diverse collezioni hanno conservato fino a noi edizioni di *Haiyu*: *Baoyantang miji* 寶顏堂秘記, *Lingnan yishu* 嶺南遺書, *Fenxing congshu* 紛欣閣叢書 (che è stata

<sup>102</sup> Huang Shengzeng, a cura di Xie Fang 1982, p. 8.

<sup>103</sup> Nel 1841 un'altra copia fu pubblicata nella raccolta *Zhihai* 指海, che risulta quasi identica a quella del *Jieyue shanfang huichao*.

<sup>104</sup> Quest'ultima parte è stata tradotta integralmente in Guida 1994.

adoperata per le traduzioni di questo studio), *Xuejintaoyuan* 學津討源, *Siku quanshu* 四庫全書; vi è anche un'altra edizione di epoca Daoguang (1821-50) corretta da Wu Lan 吳蘭.

c. *Huang Ming siyikao* 皇明四夷考 (Studio su tutti i barbari all'epoca dell'impero Ming) di Zheng Xiao 鄭曉 (1564)

Zheng Xiao (zi: Zhifu 窒甫, 1499-1566) era nativo di Haiyan 海鹽 nel Zhejiang. Classificatosi primo agli esami provinciali nel 1522, e superato il livello più alto l'anno successivo, diventò *jinshi* all'età di ventiquattro anni, ottenendo importanti cariche –fino a quella di Ministro– nei Ministeri del Personale, delle Pene e della Guerra.<sup>105</sup>

*Huang Ming siyikao* –che è parte di una ponderosa opera in sessantanove *juan* intitolata *Wuxuebian* 吾學編 (I miei studi)– si articola in due *juan* e novantuno località straniere, di cui diciotto del sud-est asiatico. Poiché esso faceva parte dei Libri Proibiti durante l'epoca Qing (principalmente a causa dei paragrafi relativi ai Jurchen), ne sono giunte fino a noi soltanto due copie: una a stampa degli ultimi anni del periodo Jiajing (1565-66) –su cui si basano le traduzioni del presente studio– ed una riedizione del 1933 a cura del Guoxue wenku 國學文庫.

A causa della sua esperienza in campo militare, gran parte delle informazioni riportate riguardo a Paesi contro cui l'impero aveva combattuto, come l'Annam, sono a carattere storico e guerresco, mentre solo in un secondo tempo si descrivono i costumi, le tradizioni ed i prodotti del luogo.

Sebbene il testo non offra novità significative rispetto ad altri materiali precedenti o contemporanei, è stato ritenuto interessante considerarlo nel presente lavoro per la fama dell'autore, che, come si è detto, era un importante funzionario.

d. *Shuyu zhouzilu* 殊域周咨錄 (Note su di un'indagine esauriente sulle terre sconosciute) di Yan Congjian 嚴從簡 (1574)

Non conosciamo con certezza gli anni in cui Yan Congjian (zi: Zhongke 仲可, hao: Shaofeng 紹峰) visse; superati gli esami di *jinshi* nel 1559, era stato destinato a cariche prestigiose, come quella di Censore di Destra nel Dipartimento della Giustizia. Nel 1574 era Messaggero dell'omonimo ufficio del Ministero dei Riti, e proprio a causa del suo incarico ufficiale compì lunghi e profondi studi sui Paesi stranieri, esaminando tutti i materiali che riuscì a reperire al riguardo.

L'opera, in ventiquattro *juan*, tratta di trentotto Paesi divisi secondo i quattro punti cardinali.

---

<sup>105</sup> Per maggiori informazioni sulla vita di Zheng Xiao, vedi *Mingshi*, 199:5271-74.

Le copie esistenti sono molto scarse in quanto quest'opera compariva durante l'epoca Qing nell'Indice dei Libri Proibiti. La prima edizione reca una prefazione di Yan Qing 嚴清, Ministro dei Riti,<sup>106</sup> datata al 1583 (XI Wanli) che segue quella dell'autore stesso, datata II Wanli, oggi conservata al Museo del Gugong e ristampata nel 1930 (su cui sono state condotte le traduzioni del presente lavoro); vi è una copia manoscritta nella collezione privata di Chen Yuanan 陳援庵<sup>107</sup> e due copie incomplete nella raccolta *Tianyige* e nella Biblioteca di Pechino.

e. *Xianbinlu* 咸賓錄 (Appunti su tutti gli stranieri) di Luo Yuejiong 羅曰褻 (1591)

Luo Yuejiong (zi: Shangzhi 尚之) era nativo di Nanchang 南昌 nel Guangxi. Non abbiamo notizie della sua vita, sappiamo soltanto che nel 1585 ottenne il titolo di *juen*.

Il titolo dell'opera, che letteralmente significa "Appunti su tutti gli ospiti" illustra efficacemente la visione dell'autore, che riteneva, secondo il tradizionale concetto del Figlio del Cielo dominatore di tutto il *tianxia*, che l'imperatore fosse il signore, il padrone di casa, e che tutti i popoli della terra fossero suoi ospiti (*bin* 賓). Gli otto *juan* di *Xianbinlu* sono perciò divisi in sezioni denominate "Bei lu zhi 北虜志", "Dong yi zhi 東夷志", "Xi yi zhi 西夷志" e "Nan yi zhi 南夷志", con termini chiaramente enunciativi dell'ideologia sinocentrica. L'opera annovera complessivamente centosette voci, di cui ben sessantadue classificate come località situate a sud, ed è citata nella sezione bibliografica della *Storia dei Ming*.

Più di 345 testi costituiscono la sterminata bibliografia di questo lavoro: tra essi figurano opere di epoca Song, come il celebre *Zhufanzhi* 諸蕃志, di epoca Yuan, come quel *Daoyi zhilüe* che servì da modello a Ma Huan e a Fei Xin, le opere di questi ultimi, *Shuyu zhousilu* e numerosi altri oggi perduti. Le informazioni contenute in questo imponente trattato sono significative anche per ricostruire la storia ed i costumi delle cosiddette minoranze Miao, Yi, Yao e Cong, stanziate già all'epoca nelle regioni meridionali o in quelle prospicienti. E' doveroso tuttavia segnalare alcuni errori geografici commessi dall'autore che non sempre è riuscito nell'intento di rendere omogenea l'enorme quantità di materiale esaminata: il termine Su-men-da-la 蘇門答刺, che si riferisce ad una certa area dell'isola di Sumatra, è stato qui esteso ai Paesi arabi, a causa dei nomi Bo-si 波斯 (Persia) e Da-shi 大食 che venivano normalmente riferiti anche a questa zona in seguito al ruolo di intermediazione svolto dall'isola nel commercio arabo con la Cina.

La prefazione dell'edizione a stampa più antica è datata Wanli XIX (1591), non è stato possibile stabilire con certezza l'effettiva data di pubblicazione, tuttavia si tratta certamente di un'edizione di epoca Ming in quanto è osservato il relativo

<sup>106</sup> Per una biografia di Yan Qing, vedi *Mingshi*, 224:5887-88.

<sup>107</sup> Zheng Haosheng e Zheng Yijun 1989, II vol., p. 338.

tabù. Il *Siku quanshu* ne riporta un'altra edizione, mentre nel 1919 quest'opera fu inclusa nel *Yuzhang congshu* 豫章叢書. E' proprio su questa versione che si basa l'edizione moderna curata nel 1983 da Yu Sili per la *Zhonghua shuju*, in cui sono state aggiunte annotazioni e trasformate le note originali in doppia riga in note di riferimento.

f. *Guangzhiyi* 廣志繹 (Ampliamento di appunti di studio) di Wang Shixing 王士性 (fine XVI secolo)

Wang Shixing (1546-1598, zi: Hengshu 恆叔, hao: Taichu 太初 e Yuanbai daoren 元白道人), nacque a Linhai 臨海 nel Zhejiang. Fu funzionario a Pechino, Nanchino, nel Sichuan, nello Shandong, nello Henan, nel Guizhou, nel Guangxi, nello Yunnan, viaggiando per tutto l'impero, attività che amava molto.

*Guangzhiyi* è una sorta di *biji* a carattere geografico, compilata negli ultimi anni della sua vita. Si compone di cinque *juan*,<sup>108</sup> dedicati per la maggior parte alle provincie della Cina, che Wang conosceva bene; nel quarto *juan*, che tratta della regione del Jiangnan, si parla dei mercanti dei vari Paesi del Nanyang che si recavano in Cina a commerciare, infine il quinto, intitolato alle provincie del sud-ovest (*Xinan zhusheng* 西南諸省) riporta una sezione riguardante la Birmania.

L'edizione adoperata per il presente studio è quella pubblicata a Pechino dalla *Zhonghua shuju* nel 1981.

g. *Siyi guangji* 四夷廣記 (Ampie note su tutti i Barbari) di Shen Maoshang 慎懋賞 (1609)

Quest'opera monumentale si presenta divisa in quattro parti: una dedicata alla Corea (*Chaoxian guangji* 朝鮮廣記), una ai "Barbari del Nord" (*Beidi guangji* 北狄廣記), la terza a quelli dell'Ovest (*Xiyi guangji* 西夷廣記), e l'ultima riguardante l'Asia meridionale, denominata *Haiguo guangji* 海國廣記 (Ampie note sui Regni Marittimi). Gli aspetti esaminati comprendono la storia, le istituzioni, le caratteristiche geografiche, i costumi, ed anche indicazioni precise sulle rotte da seguire da e verso il Fujian oppure il Guangdong; sono elencati gli oggetti offerti in tributo ed i rispettivi doni, sono trascritti alcuni editti imperiali relativi a tali relazioni e sono annotati elementi delle lingue locali.

Nessuna informazione ci è pervenuta sull'autore, che si firma nativo di Suzhou, e l'opera è conservata soltanto nello *Xuanlantang congshu* 玄覽堂叢書, che è stato utilizzato qui per le traduzioni nella riproduzione fotografica dell'editrice *Guangwen shuju* di Taipei del 1969.

---

<sup>108</sup> Nell'indice risultano sei *juan*, ma l'ultimo, dedicato ai popoli stranieri, manca, in quanto l'autore morì prima di poterlo rivedere e perciò, non essendo stato pubblicato, è andato perduto.



h. *Yisheng* 裔乘 (Storia<sup>109</sup> di Paesi lontani) di Yang Yikui 楊一葵 (1615)

Le informazioni su Yang Yikui (zi: Qiaoqing 翹卿) sono scarsissime: era originario di Zhangpu 漳浦 nel Fujian, ottenne il titolo di *jinshi* nel 1592, ricoprendo la carica di Commissario Amministrativo Provinciale dello Yunnan.

*Yisheng*, in otto *juan*, consta di centotrentaquattro voci che corrispondono a Paesi e località, divisi, come di consueto, secondo la loro collocazione geografica rispetto all'impero; alle quattro categorie corrispondenti ai punti cardinali, sono state aggiunte quelle degli altri quattro punti intermedi NE, NO, SE e SO.

L'unica edizione esistente è contenuta nello *Xuanlantang congshu*, poi riprodotta nel *Zhongguo bianjiang shidi congshu* 中國邊疆史地叢書 pubblicato a Taipei.

i. *Mingshanzang* 名山藏 (Collezione delle montagne famose) di He Qiaoyuan 何喬遠 (fine secolo XVI-inizio XVII)

Nativo di Pujian 普江 nel Fujian, He Qiaoyuan (zi: Zhixiao 稚孝, hao: Fei'e 匪莪) ricoprì molte cariche ufficiali, fino a giungere a quella di Gentiluomo di Destra nel Ministero dei Lavori Pubblici. Uomo dalla vastissima cultura, fu autore di numerose opere, fra cui il *Minshu* 閩書 (Il libro del Fujian), compose questa *Collezione delle montagne famose* in età matura, paragonando il suo lavoro con la scelta di un tale titolo a quello del grande storico Sima Qian, di cui nella biografia contenuta nello *Hanshu* 漢書 si dice: "ha conservato le montagne famose, trasmettendole agli altri (藏之名山, 傳之其人)".

E' strutturata in capitoli denominati *ji* 記, *zhi* 志 oppure *zhuan* 傳, probabilmente perché l'autore intendeva seguire il più possibile il suo modello ideale, Sima Qian.

L'opera ebbe grande risonanza fra i contemporanei, numerosi compilatori di testi successivi, fra cui Zhang Xie e Mao Ruizheng, attinsero da questa *Collezione*, che contiene diverse informazioni non presenti nei testi ufficiali. Per quanto riguarda il sud-est asiatico, sebbene siano presenti circa trenta voci, non mancano gli errori geografici, in quanto evidentemente He Qiaoyuan non aveva familiarità con tale area.

Non sono state reperite edizioni moderne. Le citazioni contenute nel presente studio sono tratte dall'edizione a stampa dell'epoca Chongzhen (1628-1644) conservata presso la Biblioteca dell'Università di Xiamen.

---

<sup>109</sup> Il carattere *sheng* del titolo si riferisce alla omonima storia del principato di Jin all'epoca degli Stati combattenti.

j. *Dong Xi yang kao* 東西洋考 (Studio sugli Oceani d'Oriente e d'Occidente) di Zhang Xie 張燮 (1618)

Zhang Xie (1574-1640 zi: Shaohe 紹和, hao: Haibin yishi 海濱逸史) era originario di Longxi 龍溪 nel Fujian, nei pressi dell'odierna Zhangzhou. Il *Minshu* 閩書 riferisce che superò gli esami provinciali, ottenendo il titolo di *juren*, all'età di vent'anni,<sup>110</sup> tuttavia, dopo un esordio così brillante non riuscì mai a superare il livello successivo di esami, a differenza di suo padre e di suo zio, che, entrambi *jinshi*, ricoprirono numerose importanti cariche ufficiali.<sup>111</sup>

Nel 1637 Zhang Xie fu raccomandato dall'amico He Qiaoyuan perché fosse chiamato dall'Ufficio Storiografico a partecipare alla stesura degli Annali, ma ciò non avvenne mai. In realtà, Zhang, che a quanto pare non ebbe mai alcuna carica ufficiale, non si sentiva portato per la carriera burocratica, ma, in un'epoca di inesorabile declino di una dinastia che sarebbe caduta pochi anni dopo la sua morte, preferì dedicarsi agli studi, ai viaggi all'interno del Paese e alle conversazioni letterarie con gli amici, tra cui figuravano i talenti più brillanti della regione. Uno di essi, Huang Daozhou 黃道周, *jinshi* ed alto funzionario, dichiarò di non poter competere in cultura ed ideali con lui.<sup>112</sup>

Delle sue opere non restano che una raccolta delle poesie dell'imperatore Jianwen dei Liang e una gazzetta sulla prefettura di Zhangzhou.

Il *Dong Xi yang kao* consta di 12 *juan* e trentotto Paesi e località, di cui si trattano la storia dei rapporti con la Cina, la geografia, i costumi, i prodotti ed il commercio, aspetto a cui è dedicata particolare attenzione a causa della preminenza che esso aveva nella vita della regione in cui l'autore visse ed operò. Zhang non si recò mai all'estero, e le informazioni da lui presentate sono frutto senza dubbio di letture ma anche di conversazioni con marinai e mercanti, che testimoniarono le proprie esperienze. Alla consueta trattazione seguono inoltre capitoli dedicati alle tecniche di navigazione, alle rotte ed alle tasse:<sup>113</sup> è proprio a questa caratteristica che l'opera deve la sua fortuna; essa infatti godé di larga diffusione tra i commercianti e viaggiatori, che la adoperavano come manuale. E' necessario tuttavia segnalare alcune mancanze, come rotte inesatte e trascrizioni di nomi sbagliate che danno luogo ad errori talvolta grossolani: ad esempio, Dani 大泥, che corrisponde a Pattani in Thailandia, viene confuso con Boni 淳泥, Brunei.

---

<sup>110</sup> *Minshu*, "Yingjiuzhi 英舊志" *juan* 118, cit. in DXYK, p. 5.

<sup>111</sup> Lo zio Zhang Tingdong fu, tra l'altro, Messaggero per il Ministero dei Riti, ed anche il bisavolo Zhang Chuo era stato un alto funzionario del Ministero delle Pene.

<sup>112</sup> *Mingshi*, "Biografia di Huang Daozhou" 255:6595.

<sup>113</sup> L'opera contiene anche una biografia di Gao Cai 高棗, famigerato Ispettore delle Tasse del Fujian, che manca nella *Storia dei Ming*.

Esistono due testi a stampa, uno dei quali di epoca Wanli (1573-1619) che potrebbe costituire un'esemplare della prima edizione, conservato presso la Biblioteca di Pechino e l'altro, certamente Ming, presso il Centro di Ricerca sul Sud-est asiatico dell'Università di Xiamen; una copia di epoca Qing, inclusa successivamente nel *Siku quanshu*; un'edizione Qing, contenuta nello *Xiyinxuan congshu* 惜陰軒叢書 e poi ripubblicata nello *Congshu jicheng*.

L'edizione moderna, curata da Xie Fang nel 1981, si basa sul testo a stampa più antico che è stato punteggiato e annotato. Il testo contiene anche un indice dei nomi geografici e le tre prefazioni di tre funzionari della prefettura di Zhangzhou: Xiao Ji 蕭基, Zhou Qiyuan 周起元 e Wang Qizong 王起宗.

Si dice che sia in corso una traduzione a cura del gruppo di ricerca diretto dal Prof. Leonard Blussé dell'Università di Amsterdam.

k. *Huang Ming Xiangxulu* 皇明象胥錄 (Appunti di un interprete<sup>114</sup> dell'impero Ming) di Mao Ruizheng 茅瑞征 (1629)

Mao Ruizheng (zi: Bofu 伯符, hao: Tiaoshang yugong 莒上愚公, Tiaoshang yufu 莒上漁父 e Danbo jushi 澹泊居士, Qingyuan jushi 清遠居士) era originario di Guian 歸安, oggi l'odierna Wuxing 吳興, nel Zhejiang. Superato l'esame di *jinshi* nel 1601, ottenne l'incarico di Ministro per la Corte dell'Intrattenimento Imperiale (*Guanlusi jing* 光祿寺卿) e successivamente un alto ufficio al Ministero della Guerra.

Come afferma egli stesso nella prefazione datata 1629, si proponeva con quest'opera di completare ed aggiornare all'epoca Wanli (1573-1619) *Huang Ming siyikao* di Zheng Xiao, che risaliva ad una sessantina di anni prima,<sup>115</sup> attraverso ciò che aveva "visto e sentito": non sappiamo se si fosse recato effettivamente nei Paesi che descrisse, ma più probabilmente si riferiva alle testimonianze di altri che aveva raccolto.

L'opera si compone di otto *juan* e trentasei voci principali (a cui si aggiungono numerosi accenni ad altre località), di cui dodici riguardanti il Nanyang. L'autore ha aggiunto un elenco dei Paesi stranieri che "anticamente non erano soggetti alle leggi [cinesi]" a cui segue un altro dei Paesi –che sono gli stessi che compaiono nell'opera– che hanno invece ricevuto il sigillo *kanhe* 勘和.

Una sola edizione a stampa dell'epoca Chongzhen, che è presumibilmente la prima, è giunta fino a noi, che è stata poi riprodotta nella raccolta *Shanben congshu* 善本叢書 negli anni Trenta e ristampata dalla Shangwu yinshuguan di Taiwan.

---

<sup>114</sup> Il termine *xiangxu* indica un funzionario addetto in epoca Zhou ai rapporti con i barbari e alle traduzioni dei loro documenti.

<sup>115</sup> Vedi 2.2.c.

l. *Zuiweilu* 罪惟錄 (Note dell'unica colpa) di Zha Jizuo 查繼佐 (1672)

Zha Jizuo (1601-1676, *zi*: Yihuang 伊璜, *hao*: Yuzhai 輿齋) era nativo di Haining 海寧 nel Zhejiang. Dopo la caduta della dinastia Ming, si cambiò il nome in Sheng 省, il nome pubblico (*zi*) in Busheng 不省 e quello letterario (*hao*) in Dongshan diaoshi 東山釣史; all'arrivo delle truppe mancesi, si rifugiò sulla costa, partecipando alla resistenza: fu Direttore del Ministero della Guerra nel governo del re Lu, e partecipò alla battaglia per la difesa del Qiantangjiang 錢唐江, lo sbocco di Hangzhou verso il mare.

Dopo la sconfitta definitiva, si ritirò sui monti presso Haining, insegnando e scrivendo. Negli ultimi anni, insegnò ad Hangzhou, dove cominciò a preparare una storia della dinastia Ming, tuttavia, dal momento che altri, come Zhuang Tinglong 莊廷鑑 erano incorsi nella censura per opere di questo genere, cambiò nuovamente nome in Zuoyin 左尹, *hao* Feiren 非人 e riprese il suo lavoro. L'opera, che richiese ventotto anni di lavoro, fu da lui denominata *Zuiweilu*, in luogo dell'originale *Mingshu* 明書 dopo che anche egli fu raggiunto dall'inquisizione letteraria, con il chiaro intento di manifestare il suo dissenso.

A causa della proibizione di stampare e leggere quest'opera, ne sono sopravvissute soltanto pochissime copie manoscritte, tutte incomplete. Nel 1963 la Shangwu yinshuguan ha provveduto a pubblicare una versione restaurata in 102 *juan*, che comprende le sezioni normalmente presenti in una storia dinastica: gli annali degli imperatori (*dibenji* 帝本紀), trattati (*zhi* 志) e biografie e storie dei Paesi stranieri (*liezhuan* 列傳).

Le fonti adoperate furono in gran numero, molte delle quali oggi perdute. In ciò consiste uno dei pregi dell'opera, che sovente riporta notizie non presenti in altri testi. Le informazioni riguardanti il Sud-est asiatico si trovano nella sezione annalistica, dove sono annotati i tributi, e nell'ultima, dedicata ai Paesi stranieri. Le traduzioni contenute nel presente lavoro sono state condotte sul quarto volume della edizione pubblicata ad Hangzhou nel 1986 dalla Zhejiang Guji chubanshe.

m. *Bahong yishi* 八紘譯史 (Traduzione della storia del mondo) di Lu Ciyun 陸次雲 (1683)

Magistrato del distretto di Jiangyang 江陽 nel Jiangsu, e autore di numerose opere letterarie, fra cui molti *biji xiaoshuo* 筆記小說, Lu Ciyun (*zi*: Yunshi 雲士) tradusse in cinese un testo di storia del mondo ricevuto da un missionario straniero e, dopo averlo confrontato con i relativi trattati cinesi, lo pubblicò con il titolo di *Traduzione della storia del mondo*.

La ponderosa opera è divisa in quattro sezioni corrispondenti ai punti cardinali, e, sebbene riporta informazioni mancanti in altri testi, non è priva di errori o confusioni: i Paesi del Nanyang, ad esempio, vengono classificati sia nell'Ovest che

nel Sud, secondo misteriosi criteri. La sezione dedicata all'Ovest comprende, infatti, Paesi come Birmania, Borneo, Sumatra ed altri, mentre quella dedicata al Sud Annam, Champa, Cambogia e così via.

n. *Zheng Mian jilüe* 征緬記略 (Rapporto su un viaggio in Birmania) di Wang Chang 王昶 (fine XVIII secolo)

Wang Chang (1725-1806, *zi*: Defu 德甫, *hao*: Shuan 述庵 e Lanquan 蘭泉) era nativo di Qingpu 青浦 nel Jiangsu, nella municipalità dell'odierna Shanghai. Divenuto *jinshi* durante l'epoca Qianlong, ricoprì molte importanti cariche, giungendo ad essere Vice Ministro di Destra nel Ministero delle Pene. Uomo di grande cultura, partecipò alla compilazione di opere storiografiche come *Da Qing yitong zhi* 大清一統志, e scrisse numerosi trattati a carattere storico e pubblicò raccolte poetiche.

Questo breve *Rapporto*, che costituisce una sorta di diario scritto mentre l'autore si trovava al seguito degli eserciti cinesi inviati in Birmania fino al 1763, fornisce numerose informazioni sull'organizzazione militare e sui costumi.

Riportato nel decimo volume della collezione *Xiaofanghu yudi congchao*, testimonia l'interesse e la competenza dello studioso per le pietre ed i metalli preziosi, riguardo ai quali Wang aveva anche pubblicato una sorta di catalogo dal titolo *Jinshi cuibian* 金石萃編 che raccoglieva più di mille e cinquecento voci.

o. *Haiguo tuzhi* 海國圖志 (Trattato illustrato dei regni marittimi) di Wei Yuan 魏源 (1842-52)

Wei Yuan (1794-1857, *zi*: Moshen 默深, nome buddhista Chengguan 承貫) nacque in una famiglia della gentry di Shaoyang 邵陽 nello Hunan. Dopo essersi classificato primo nel 1810 agli esami della prefettura, tre anni dopo superò uno speciale esame basato sul cosiddetto "saggio a otto gambe" che gli garantì una sorta di sussidio economico governativo per continuare i suoi studi a Pechino per i successivi otto anni. Durante questo fondamentale periodo di formazione, Wei incontrò i personaggi più importanti della scena letteraria e politica dell'epoca, divenendo amico di Gong Zizhen, Lin Zexu e Yao Ying. Attraverso i suoi studi di filologia, storia, filosofia, elaborò negli anni una concezione progressiva della storia che, influenzata da pensatori come Dong Zhongshu, vedeva l'esistenza di fasi cicliche; l'opera di capi virtuosi si rivelava determinante al fine di condurre il mondo allo stato di Pace Universale.

Dopo avere ottenuto il titolo di *juren* nel 1821, Wei cominciò a concentrare la sua attenzione sui problemi della pubblica amministrazione, riguardo alla quale curò una sorta di enciclopedia. Si interessò principalmente del trasporto marittimo delle granaglie, considerato da Wei un'efficace alternativa all'inarrestabile declino del Grande Canale; del monopolio del sale e delle tasse; infine della difesa e della

riorganizzazione delle forze militari. Prima della Guerra dell'Oppio, Wei si era reso già conto delle complesse problematiche legate alla difesa delle coste: ne è prova il fatto che dedicò una parte della sua opera *Shengwuji* 聖武記 (Storia militare della dinastia Qing, 1842, pubblicata nel 1846) al controllo costiero e alla pirateria. Contemporaneamente lavorava al suo monumentale *Trattato sui Regni marittimi*, che, completato nel 1842 e pubblicato in una prima versione di cinquanta *juan* nel 1844, fu successivamente esteso a sessanta (1847) e a cento *juan* (1852).

Divenuto *jinshi* nel 1844, fu chiamato al servizio attivo nella pubblica amministrazione, ricoprendo diverse cariche nel Jiangsu, ritirandosi l'anno successivo a causa della morte della madre che gli imponeva tre anni di lutto. Ritornato alla vita politica nel 1849, fu di nuovo Magistrato nella prefettura di Yangzhou e nel 1850 fu promosso Magistrato di Distretto a Gaoyou nel Jiangsu, dove fu incaricato di organizzare le difese contro le forze emergenti dei Taiping. Nel 1853, dopo alcuni dissapori con le autorità superiori, che, dopo averlo rimosso dall'incarico, lo reintegrarono immediatamente, decise di ritirarsi dalla vita pubblica, trascorrendo gli ultimi anni della sua vita in un monastero buddhista della Terra Pura.

Con *Haiguo tuzhi* Wei focalizza il mondo marittimo che era stato ignorato da Qing dopo la "pacificazione" del Sud e la conquista di Taiwan: l'espansione europea del Nanyang, considerata un fenomeno limitato e passeggero dalla corte mancese, viene indicato da Wei come un evento di portata mondiale, ed è proprio la relazione fra questi due importanti campi di studio –il Sud-est asiatico e l'Europa– che egli si propone di evidenziare. Wei enfatizza l'incontestabile fatto che le opere geografiche Qing si erano largamente basate sui resoconti di epoca Ming, non preoccupandosi di aggiornarne né tantomeno correggerne i dati. In particolare, Wei critica due opere tardo-Ming che erano state considerate autorevoli e come tali riportate diffusamente nella storiografia successiva: il *Dong Xi yang kao* di Zhang Xie e *Xu wenxian tongkao* di Wang Qi, che erano state le fonti principali anche della storia dinastica dei Ming, che per prima ne aveva ripetuto pedissequamente gli errori.<sup>116</sup> Wei si basa perciò su opere contemporanee, scritte da privati –e come tali generalmente ignorate– che contenevano informazioni di prima mano: *Haiguo wenjian lu*, *Haidao yizhi* e *Hailu*,<sup>117</sup> a cui aggiunse alcune fonti europee tradotte in cinese dai missionari, che furono incrementate per l'ultima edizione.<sup>118</sup> Opere

---

<sup>116</sup> *Haiguo tuzhi*, 9:14b cit. in Leonard 1984, p. 100.

<sup>117</sup> Vedi rispettivamente 2.1.i, j, k.

<sup>118</sup> Le opere maggiormente usate furono tre volumi di Charles Güzloff sulla geografia del mondo; in seguito -fatto che testimonia la crescente mole di opere straniere disponibili dopo la Guerra dell'Oppio- anche lavori di Morrison, McCartee, Quaterman Way e Bridgman. Vedi Leonard 1984, pp. 114-17.

precedenti, che forniscono un quadro delle relazioni intrattenute nel passato con quei Paesi, sono riportate alla fine di ogni capitolo.

A parer dell'autore, è significativo che mentre gli Europei sono estremamente interessati alla lingua ed alla cultura cinesi, giungendo persino a studiarne i Classici, allo scopo di comprendere meglio il Paese e la sua mentalità, non esistano invece che poche opere private dedicate ai Paesi marittimi ed europei: la conoscenza di ciò che ci circonda è indispensabile, e perciò Wei dedicherà la sua opera a fornire un quadro per quanto possibile realistico della situazione mondiale, sfatando numerosi miti e correggendo errori secolari. Innanzitutto, egli separa nettamente il Sud-est asiatico dall'Europa –si pensi che il *Mingshi* riporta che il regno dei Fo-lan-ji, ossia il Portogallo, è vicino a Malacca<sup>119</sup>–, dividendo anche gli stati insulari dell'Indonesia da quelli dell'Indocina e riorganizzando in maniera organica, secondo criteri di geopolitica, tutto il mondo.

Sebbene nel *Trattato illustrato dei regni marittimi* –ricchissimo di mappe sia in stile europeo che tradizionale– si possano riscontrare alcuni piccoli errori, tuttavia, ciò non ne offusca il grande valore e il fondamentale approccio scientifico di un letterato che partendo da una concezione tradizionale e conservandone l'essenza, ha saputo affrontare i grandi cambiamenti ed il nuovo mondo del XIX secolo, suggerendo al suo Paese una via verso la modernità.

Le traduzioni contenute nel presente lavoro si basano sull'edizione del Guweitang 古微堂 pubblicata nel secondo anno di Guangxu (1876).

### 2.2.3. Storie dinastiche e Gazzette locali

#### a. *Da Ming yitong zhi* 大明一统志 (Trattato sull'unificazione Ming) (1461)

Dopo il suo ritorno sul trono nel 1457 a seguito della liberazione da parte dei Mongoli che lo avevano tenuto prigioniero per sette anni, l'imperatore Yingzong 英宗 ordinò compilazione di quest'opera, che, completata quattro anni dopo, doveva sostituire lo *Huanyu tongzhi* 寰宇通志 preparato anni prima. Li Xian 李賢 (1408-66, zi: Yuande 原德, originario di Dengzhou 鄧州 nello Henan) ne fu il responsabile designato.

L'opera, che si compone di novanta *juan*, descrive caratteristiche, costumi, personaggi di tutte le unità amministrative dell'impero e si conclude con alcuni capitoli dedicati alle popolazioni non-cinesi delle regioni meridionali e di quelle prospicienti come la Birmania ed il Laos. Come tutte le opere di questo genere, compilate da studiosi non esperti delle problematiche e della realtà della zona, riporta numerosi errori.

---

<sup>119</sup> *Mingshi*, 325:8430.

b. *Minghui dian* 明會典 (Canone dinastico dei Ming) (1578)

Il Grande Accademico Xu Pu 徐溥 (1421-99, *zi*: Shiyong 時用, *hao*: Qianzhai 謙齋, di Xuanxing 宣興 nel Jiangsu) diede inizio ai lavori nel 1497, concludendo nel 1502 una prima edizione di 180 *juan*; nel 1509 l'imperatore Wuzong ne ordinò una revisione, fu seguita da un ulteriore aggiornamento venti anni dopo, che non fu mai pubblicata. Infine, nel 1576, l'imperatore Shenzong incaricò Shen Shixing 申時行 (1535-1614, *zi*: Rumo 汝默, *hao*: Yaoquan 瑤泉, di Changzhou 長洲 nel Jiangsu) di provvedere a quella che sarebbe rimasta l'edizione finale della dinastia in 228 *juan*, completata due anni dopo.

L'opera raccoglie tutti i codici e le normative ufficiali relative a ogni aspetto della vita sociale. Ad ognuno dei Ministeri dei Riti, Personale, Guerra e Lavori Pubblici è dedicata una sezione, mentre quelle dedicate alle Finanze ed alle Pene sono divise secondo le regioni.

Le informazioni concernenti il Nanyang sono contenute nella sezione intitolata al Ministero dei Riti, dove sono elencati tutti i cerimoniali necessari e le regole – d'etichetta e non– da rispettare.

c. *Mingshilu* 明實錄 (Annali veritieri dei Ming)

Inaugurati nel 1372 dall'imperatore Hongwu, gli *Annali* registrano gli avvenimenti in ordine cronologico su base giornaliera. L'opera si compone di 3045 *juan*, a cui in epoca Qing ne furono aggiunti altri diciassette relativi al regno dell'imperatore Chongzhen. Gli argomenti trattati vanno dalle questioni politiche e governative, a quelle economiche, militari, alle relazioni internazionali.

d. *Mingshi* 明史 (Storia dei Ming) (1739)

La compilazione della storia dinastica dei Ming richiese, attraverso diverse versioni, un periodo di quasi un secolo: iniziata nel 1645, e non portata a termine per questioni politiche interne, fu ripresa venti anni dopo dall'imperatore Kangxi, tuttavia, neppure in questo caso il progetto poté essere realizzato, a quanto pare a causa del grande impegno imposto dal *Qing Shizu shilu* 清世祖實錄.<sup>120</sup> Rimessa in cantiere nel 1679, nel 1709 –dopo la morte di uno dei principali compilatori– ne fu completata una prima edizione provvisoria, denominata *Mingshigao* 明史稿, che corretta ed ampliata a partire dal 1724 sotto la direzione di Zhang Tingyu 張廷玉 (1672-1755) giunse nel 1739 alla forma attuale in 332 *juan*, approvata dall'imperatore Yongzheng.

---

<sup>120</sup> Gu Hai 1990, p. 233.



Basata essenzialmente su documenti ed opere di epoca Ming o ancora precedenti, la *Storia dei Ming* contiene, per quanto riguarda i Paesi stranieri, numerosi errori ed inesattezze, sia di carattere geografico che storico.

#### e. Gazzette locali

Anche le Gazzette locali, che raccolgono numerose informazioni riguardo le attività dell'area a cui si riferiscono e dei suoi abitanti, si sono rivelate un'interessante fonte di confronto. Sono state esaminate alcune gazzette relative alle province marittime che intrattenevano frequenti contatti con i Paesi considerati, come il Fujian, il Guangdong e Taiwan, ed anche quella della prefettura di Xiamen, da cui tanti viaggiatori e mercanti partirono alla volta del Sud-est asiatico.

Le edizioni utilizzate sono: *Guangdong tongzhi* 廣東通志 del III anno di Tongzhi (1864); *Fujian tongzhi* 福建通志 del X anno Tongzhi (1871), *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 重修台灣府志 del VII anno di Qianlong (1742), ristampata dalla Zhonghua shuju nel 1985, e *Xiamen zhi* 廈門志 del XIX anno Guangxu (1884).



### Capitolo 3

#### I Paesi del Sud-est Asiatico: la documentazione storiografica

Al fine di renderne più agevole la lettura, si è preferito organizzare il materiale esaminato in paragrafi corrispondenti ai Paesi dell'Indocina e dell'Indonesia prescelti, seguendo il criterio operato nella maggior parte dei casi dagli stessi autori. I nomi geografici cinesi originari, a cui tali paragrafi sono stati intitolati, sono stati mantenuti, e sono stati tradotti in nota, in quanto i termini moderni corrispondono solo raramente alle superfici ed ai territori indicati dalle fonti. Nel corso dei quattro secoli considerati, inoltre, anche i nomi attribuiti dai cinesi a codeste entità territoriali straniere sono in alcuni casi cambiati, in seguito a rivolgimenti storici verificatisi in loco oppure per oscure ragioni legate alle fonti –talvolta orali– che i compilatori hanno utilizzato; non mancano, infine, le differenze e gli errori di trascrizione dei termini geografici derivati dal corrispondente nome indigeno, imputabili ai copisti e dall'uso di caratteri basati su pronunce dialettali dell'autore o dei suoi "testimoni".

Un esempio è il caso dell'odierno Vietnam, la cui superficie territoriale attuale riunisce –da tempi abbastanza recenti– diverse entità etniche e culturali, che corrispondevano in quasi tutto il periodo in esame a regni differenti.

Le tre principali<sup>1</sup> denominazioni con cui il territorio dell'attuale Vietnam è stato conosciuto nella Cina tardo-imperiale sono state raggruppate per esigenze di comprensione in un solo paragrafo diviso in tre sezioni, in quanto il primo termine, Annam (Annan in cinese), indica la parte settentrionale del Paese, mentre il secondo, Zhancheng, corrisponde all'antico regno del Champa, localizzato nella

---

<sup>1</sup> Alcuni testi riportano anche il nome Jiaozhi 交趾, nelle più svariate grafie, che si riferisce alla parte più settentrionale, confinante con la Cina. Si noti che questo nome compare anche nel testo di geografia fantastica *Bowuzhi*, (2:22, insieme a Jiaozhou, 2:25) in cui si afferma che questo Paese è localizzato ad est dei Petti Perforati. L'origine di questo nome è spiegata in base ad una presunta caratteristica fisica dei suoi abitanti, le cui dita dei piedi (*zhi* 趾) sarebbero separate le une dalle altre in modo che quando costoro sono in piedi a gambe unite, le dita si incrociano (*jiao* 交) le une sulle altre. Gu Yanwu, *Tianxia junguo libing shu* 天下郡國利病書, 118:20a; Pan Dinggui, *Annan jiyou*, 115a.

zona meridionale, che fu inglobato gradualmente tra il XVII ed il XVIII secolo nello stato annamita; il nuovo regno così costituito assunse il nome di Yuenan nei testi cinesi.

L'ordine seguito è quello tradizionale, comune alla grande maggioranza dei testi considerati.

Numerosi dati sono riportati –talvolta testualmente– in fonti diverse: da ciò risulta la natura compilativa di buona parte dei testi esistenti, che, tuttavia, spesso si differenziano nei particolari, giungendo in alcuni casi ad apparire addirittura contrastanti fra loro. Nei brani qui presentati si è cercato, da un lato, di individuare le informazioni comuni a più fonti, illustrandone in nota le varianti ed i dettagli aggiunti, e dall'altro, di riportare per ogni testo soltanto gli elementi “nuovi”, originali –se esso è di prima mano– oppure semplicemente attinti ad una fonte sconosciuta.

In alcune opere a carattere marcatamente storico, sono dedicate ai costumi soltanto poche righe, a dispetto della notevole mole complessiva, tuttavia, talvolta, proprio questo breve accenno offre spunti non riportati altrove; altre volte, come nel caso delle storie dinastiche, i compilatori hanno utilizzato quasi esclusivamente i documenti più noti dell'epoca, non aggiungendo nulla.

### 3.1. Vietnam

#### 3.1.1. *Annam* 安南

Questo termine, letteralmente “sud pacificato”, nasce in epoca Tang (679) in seguito alla conquista della parte settentrionale costiera del Vietnam da parte degli eserciti imperiali che conduce alla istituzione dell'omonimo Protettorato generale. Comparirà nelle fonti cinesi, talvolta affiancato oppure in alternativa al più antico Jiaozhi, fino al XVIII secolo, per essere sostituito definitivamente<sup>2</sup> nel XIX secolo da Yuenan, adoperato anche oggi.

Non essendo stato visitato dalle spedizioni marittime di Zheng He, in quanto divenuto provincia cinese nel 1407, l'Annam manca nei lavori di Ma Huan, Gong Zhen e Fei Xin –ed anche in tutte le opere come *Xiyang chaogong dianlu*, modellate su di esse–, che, per quanto riguarda gli altri Paesi, saranno saccheggiate da tutti i

---

<sup>2</sup> Si noti, tuttavia, il persistere dell'uso del termine Annam in alcuni testi ufficiali, come *Haiguo tuzhi* (1842), che mentre intitola il capitolo corrispondente “Yuenan”, denomina il territorio “Annam” sulle cartine geografiche e in numerosi punti del testo. Ciò indica probabilmente un radicato uso comune, che da più di mille anni associava questo termine al suddetto territorio, rendendo secondario il fatto che esso avesse raddoppiato la sua estensione.

compilatori successivi. Ciò risulta evidente dal maggior numero di informazioni disponibili riguardanti i costumi nei paragrafi dedicati al Champa, che condividono molti dati estratti proprio dai resoconti del XV secolo.

La visione di questo Paese, legato alla Cina da rapporti molto stretti di sudditanza –se non di controllo politico e militare–, ha sovente sofferto delle condizioni particolari del momento: i testi storiografici sottolineano gli avvenimenti politici di volta in volta alla ribalta, tralasciando le annotazioni relative agli usi locali. E' come se l'Annam fosse un Paese da un lato più vicino, e quindi meno "esotico" degli altri, dall'altro, gli autori dei testi ufficiali, preoccupati di presentare la situazione politica –certo più interessante ai loro occhi e più significativa nell'ambito della visione ideologica imperiale– riservano scarsa attenzione agli aspetti "etnografici". Si pensi, ad esempio, che il ponderoso trattato *Shuyu zhousilu* in più di duecento pagine dedicate all'Annam, ne contiene soltanto una sui costumi.

Anche il testo più antico relativo all'Annam da me reperito nell'ambito dell'epoca Ming, *Huang Ming siyikao*,<sup>3</sup> dopo aver ampiamente discusso i nomi attribuiti al Paese durante le dinastie precedenti ed i rapporti con l'Impero, nonché le caratteristiche geografiche del suo territorio, dedica soltanto poche righe alla società annamita:

Gli indigeni sono usi a vivere insieme.<sup>4</sup> Non conoscono i riti né la giustizia; sono di indole violenta ed amano combattere. Non comprendono l'agricoltura. Portano i capelli annodati dietro la nuca oppure li tagliano. Amano fare il bagno nelle acque [dei fiumi]; normalmente non portano alcun copricapo.<sup>5</sup>

Solo gli abitanti di Jiaozhou 交州 e quelli di Aizhou 愛州 hanno un certa eleganza e distinzione. Amano complottare. Gli abitanti di Huanzhou 驩州 e Yanzhou 演州 sono piuttosto belli e amano lo studio.<sup>6</sup>

Più ricche le annotazioni di Yan Congjian, che aggiunge a proposito della mancanza di giustizia nella società:

---

<sup>3</sup> Vedi 2.2.c.

<sup>4</sup> 雜居 indica la comunità mista di etnie, minoranze che caratterizza la società vietnamita.

<sup>5</sup> Questa prima parte è riportata in pressoché tutte le fonti, vedi anche DXYK, p.8 e *Zhongxiu Taiwan fu zhi*, 19:41ab, che aggiunge (p. 42a) che quando persone di classi sociali differenti si trovano insieme, vige l'usanza che quelli dal rango più elevato siano in piedi, mentre gli altri siedano.

<sup>6</sup> HMSYK, 1:15b. Queste informazioni sono riportate, più o meno testualmente anche in HMXXL, 3:27ab, XBL, p. 131, SYZZL, 6:23a, MSZ, 103:23a, DXYK, p. 20. Aizhou è localizzato a nord-ovest di Thanh-hoa; Huanzhou nella zona dell'attuale Vinh e Yanzhou corrisponde a Dien Chau.

Considerano la ricchezza come determinante della superiorità [di un individuo], amano impossessarsi dei beni altrui, trattano i poveri ed i deboli come servi e si impadroniscono di ciò che appartiene loro senza ritegno.<sup>7</sup>

Ed ancora:

Hanno i corpi tatuati ed i piedi nudi, le bocche rosse<sup>8</sup> ed i denti neri. Amano mangiare l'areca. Ogni anno vi sono due<sup>9</sup> raccolti di riso ed otto generazioni di bachi; gelso e canapa crescono dovunque, non si coltiva il frumento;<sup>10</sup> è praticata la pesca e si ricava il sale [dall'acqua marina]. [...] Quando stanno in piedi spesso hanno le braccia conserte, siedono a gambe incrociate. Se fanno visita a dei nobili, si inchinano tre volte; agli ospiti offrono areca; amano l'aspro, il salato ed i prodotti ittici.<sup>11</sup>

Il Paese è diviso in 13 provincie (*dao* 道), ognuna delle quali non è grande neanche quanto una prefettura (*fu* 府). [...] Si estraggono sale, oro e perle. Gli indigeni pagano le tasse in oro e perle. Si allevano i centopiedi perché si ritiene che producano perle. [...] Non indossano scarpe, né cappello, né cintura, [ciò è prerogativa dei] funzionari, che lo fanno solo nelle grandi occasioni. Gli indigeni bevono il vino con il naso.<sup>12</sup> Vi sono molti strumenti a percussione.<sup>13</sup>

Il sistema burocratico assomiglia un po' a quello cinese; adoperano i caratteri cinesi,<sup>14</sup> pronunciati in modo diverso.<sup>15</sup>

Sostanzialmente differenti i contenuti delle opere successive all'avvento della dinastia Qing: nel caso dell'Annam, si tratta per la maggior parte appunti di viaggio, che, pur tenendo conto dei documenti precedenti, testimoniano

---

<sup>7</sup> SYZZL, 6:23a.

<sup>8</sup> HMXXL, 3:27a, le definisce "sporgenti".

<sup>9</sup> XBL, p. 131, scrive che ve ne sono tre.

<sup>10</sup> BHYS, p. 44, sostiene invece che ciò era vero "dell'antichità, mentre attualmente (1683) vi sono sia frumento che orzo."

<sup>11</sup> SYZZL, 6:23a.

<sup>12</sup> Ossia con la cannuccia, usanza considerata bizzarra dai cinesi. Si noti che questa consuetudine viene descritta da Ma Huan a proposito del Champa.

<sup>13</sup> MSZ, 103:23ab.

<sup>14</sup> XMXXL, 3:27b.

<sup>15</sup> SYZZL, 6:23a.

l'esperienza vissuta dai loro autori. Li Xiangen, recatosi brevemente nell'Annam come ambasciatore nel 1668, scrive:

Non ci sono città murate. Gli abitanti portano capelli lunghi sulle spalle con unguenti che li mantengono in ordine. Non calzano scarpe. Sono puliti; vestono in maniera simile sia gli uomini che le donne, con abiti dai colli molto grossi. Non vi sono né gonne né pantaloni, ma [solo] un pareo avvolto intorno alla vita. Il re ed i funzionari indossano copricapi, cinture, calze e scarpe in particolari occasioni, ma non ne sono felici.<sup>16</sup> Il popolo chiama i nobili ed i funzionari importanti *wengcha* 翁茶.<sup>17</sup> Si allevano bovini, ovini e suini. Li spellano<sup>18</sup> solo dopo averli cotti. Vi è un unico alcolico, una sorta di acquavite (*shaojiu* 燒酒) molto forte. Gli indigeni bevono e mangiano arca tutto il giorno. Vi è l'uso di colorare i denti con una medicina di colore nero: al contrario, ridono quando vedono qualcuno che li ha bianchi.

Soltanto il tetto della reggia è di tegole gialle, tutti gli altri non osano usare le tegole, ma hanno tetti di paglia o di bambù. Le case sono alte circa quattro *chi*, molte porte non superano i tre *chi*: sono così basse che bisogna inchinarsi per entrare.<sup>19</sup> Anche la reggia è alta poco più di un *zhang*. Fuori dalle abitazioni vi sono molti alberi: bambù, banani (*ganjiao* 甘蕉), palme da cocco. Vi sono frutti tutto l'anno, il clima è sempre caldo. Non ci sono frumento e cereali. Vi è un tessuto di cotone molto sottile; si allevano bachi da seta e vi sono anche tessuti disegnati. [...] Vi sono anche molti articoli importati: zanne di elefante, incensi, pepe, finocchietto, aceto, salsa di soia, ecc.

Non vi sono né tavoli né sedie; essi preparano delle sedie alte per i funzionari cinesi, tavoli rotondi decorati con disegni alti più di un *chi*. Nelle scritture ufficiali adoperano caratteri cinesi. Le case dei nobili si trovano sulla riva est del fiume Fulang (富浪江,

---

<sup>16</sup> BHYS, p. 44, riporta che anche i pantaloni non sono amati, e che molti vestono di bianco (probabilmente per il clima caldo) e "quando non c'è ombra, tutti portano un cappello di paglia (*li* 笠), che tolgono quando incontrano un membro della nobiltà. Se non lo facessero, ciò sarebbe irrispettoso. [...] D'inverno, se non c'è vento, è possibile indossare abiti di lino sottile (*shage* 紗葛, *Pueraria thunbergiana*, fibra simile al lino)."

<sup>17</sup> Si tratta probabilmente della trascrizione in caratteri cinesi di un termine locale sconosciuto.

<sup>18</sup> Lett. "tolgono i peli".

<sup>19</sup> Il testo non chiarisce se si tratti soltanto delle porte oppure siano abitazioni seminterrate.

affluente del Fiume Rosso) lungo circa dieci *li*. I cinesi hanno costruito delle mura per delimitare i quartieri da loro abitati.

I rapporti tra uomini e donne sono licenziosi. Anche quando si lavano o fanno i loro bisogni o altro e sono nudi, non si nascondono gli uni agli altri. [Non solo la gente comune si comporta in questo modo, ma] anche i ricchi.<sup>20</sup> Alcuni hanno letti e coperte, la maggior parte non li possiede.

I ricchi si spostano seduti su una sorta di amache o stuoie trasportate da due servi; i più nobili adoperano una sorta di palanchino, dove siedono a gambe incrociate, sollevato da 4 od 8 servi. Il fatto più divertente è che questi servi –che portano anche ombrelli e ventagli– indossano dei piccoli perizoma<sup>21</sup> neri; pare che anche d'inverno non indossino nulla. Questi servi sono molto grassi.

Amano i cinesi. Si dice che non vi siano punizioni per gli assassini.<sup>22</sup> I militari indossano uno o due abiti neri dalle grandi maniche; in estate sono nudi. Non hanno elmi né corazze; armi da fuoco,<sup>23</sup> scudi di malacca, spade. Tutte queste armi sono molto belle, ornate, ma non molto efficaci. Molti studiano e conoscono i caratteri, sono molto acuti. Non ci sono maestri che insegnano, [cioè studiano da autodidatti, quindi in maniera non approfondita].<sup>24</sup>

Un altro viaggiatore all'incirca della stessa epoca, Pan Dinggui, pur dando inizio al suo breve resoconto nel pieno rispetto della tradizione con i nomi attribuiti al Paese nell'antichità, fornisce ulteriori informazioni acquisite da una personale esperienza: andando nel Guangdong<sup>25</sup> per affari nel 27° anno di Kangxi [1688] fu spinto da una tempesta più a sud.

Giunsi ad un porto chiamato Jiangping 江平, dal quale, quando il tempo è bello, si vede tutta la costa del Guangdong. [...] Sebbene camminassi alcuni giorni, non incontrai che poche case. Non vi era

---

<sup>20</sup> Questa caratteristica è messa in luce anche in *Annan jiyou*, 10:115b.

<sup>21</sup> Il testo descrive la striscia di stoffa che scende dalla cintura verso il basso per poi risalire dall'altro lato.

<sup>22</sup> BHYS, p. 44 riferisce invece che si rispettano le leggi cinesi.

<sup>23</sup> *chong* 銃 : indica sia una sorta di mortaio che uno schioppo.

<sup>24</sup> *Annan zaji*, 10:114a.

<sup>25</sup> L'autore risiede nel Fujian, vedi 2.1.g.



città murata. Vidi invece un mercato temporaneo periodico, dove alcune migliaia di donne dell'etnia *Li* si recano a commerciare. In questo luogo vi è scarsità di terre fertili. Dopo alcuni giorni di cammino giunsi a Hannei 幹內 che dista un po' più di cento chilometri dalla capitale. Qui si fermano a commerciare tutte le navi straniere. Gli abitanti rispettano molto i cinesi. [...] Dopo tre giorni di cammino si arriva alla capitale, che, sebbene sia la sede del governo reale, non è murata, tuttavia vi sono molti cannoni intorno a difenderla. Militari e gente comune non vivono in quartieri separati. Le donne –anche se appartengono a famiglie di funzionari– gestiscono la maggior parte dei commerci. Il sistema gerarchico dei funzionari è uguale a quello cinese, anche i copricapi e l'abbigliamento sono uguali. I letterati amano leggere testi di storia e di filosofia confuciana. Non seguono riti di tipo confuciano. Pittura e calligrafia non sono considerate importanti come in Cina; scrivono seduti sul pavimento: una mano tiene il foglio, l'altra scrive senza appoggiarsi. Ritengo che ciò sia difficile.

L'esercito non ha ordini di schieramento precisi. L'arma più importante è il cannone (*baohuo* 砲火), poi vengono le spade. Il servizio militare avviene secondo le antiche norme.<sup>26</sup> Quando nasce una figlia sono contenti.<sup>27</sup> Il commercio avviene secondo norme precise ed anche le tasse sono proporzionate.

Quando si sposano è l'uomo a trasferirsi in casa della donna. Le donne povere non si sposano facilmente! Vi sono comunità cinesi, divise da quelle indigene. Se un cinese sposa un'indigena e genera un figlio maschio, potrà condurlo in patria, ma non una figlia, perché esse sono preziose. Quando i maschi diventano adulti<sup>28</sup> e adempiono agli obblighi militari, si rasano i capelli della parte frontale del capo. Vi sono molti soldati e molti elefanti [che indicano ricchezza], circa 40.000. [...] Si tengono esami ogni tre anni secondo il sistema cinese. I vincitori sono sette, vengono nominati come funzionari di *zhou* [distretto] e di *xian* [contea]. Vi sono più di cento di queste unità territoriali.

---

<sup>26</sup> Il testo non è chiaro: forse si riferisce alla norma secondo cui in una famiglia con due figli, uno doveva dedicarsi alla vita militare.

<sup>27</sup> Il ruolo femminile è importante, sia perché sono le donne a gestire i commerci e l'economia, sia a livello sociale.

<sup>28</sup> Ossia in un'età compresa fra i sedici ed i diciotto anni.

La produzione locale comprende argento, bachi da seta, gusci di tartaruga, cassia e areca, nidi di rondine, zanne di elefante, moltissimi pavoni. Sono molto astuti e tendono ad imbrogliare il prossimo. Amano accumulare ricchezze.<sup>29</sup>

Alcune informazioni riguardanti gli aspetti amministrativi sono contenute nella *Traduzione della storia del mondo*:

Gli esami, che hanno luogo ogni tre anni, comprendono quattro prove (*chang* 場): l'ampliamento di un concetto espresso in un testo canonico (*jingyi* 經義), la "prosa parallela" (*siliu* 四六), la composizione poetica (*shi* 詩) e quella politica (*ce* 策).

Vi sono tre livelli di tasse: per i campi migliori, ammontano al trenta per cento, per quelli intermedi al venti e per i peggiori al dieci.<sup>30</sup>

### 3.1.2. Zhancheng 占城<sup>31</sup>

La più antica (relativamente al periodo in esame) e nello stesso tempo più autorevole fonte riguardante quest'area è l'opera di Ma Huan, i cui passi saranno più volte ripresi nei secoli successivi.

Questo è il Paese chiamato Wangshecheng 王舍城 nei testi buddhisti.<sup>32</sup> Si trova a Sud del Grande Mare che è a Sud del Guangdong. Salpando da Wuhumen nel distretto di Changle, nella prefettura di Fuzhou nel Fujian, e navigando verso sud-ovest, con un vento favorevole si può raggiungere in una decina di giorni. [...] A cento *li* dalla capitale, in direzione nord-est, si trova un'insenatura, chiamata Porto di Xinzhou.<sup>33</sup> Sulla costa vi è una torre di pietra che serve da punto di riferimento. Navi provenienti da ogni dove vengono ad attraccare in questo luogo. Lungo la costa

<sup>29</sup> *Annan jiyou*, 10:115ab.

<sup>30</sup> BHYS, pp. 43-4.

<sup>31</sup> Zhancheng, che significa "la città di Zhan", che era originariamente il nome della capitale, nei testi cinesi è diventato indicativo di tutto il Paese. Corrisponde al regno del Champa.

<sup>32</sup> In realtà esso dovrebbe indicare la città di Rājagṛha nel moderno stato indiano di Bihar. Wang Dayuan (1350) 1981, p. 63 lo riferisce invece a Phan Rang, in Vietnam. Un incipit così solenne indica probabilmente un tentativo dell'autore di nobilitare il suo racconto e di collocarlo a buon diritto nella trattatistica ufficiale.

<sup>33</sup> 新州: secondo Mills 1970, p. 79, si riferirebbe a Qui Nhon, che ancora oggi porta questo nome in cinese.

vi è un forte, che gli indigeni chiamano Shebinai,<sup>34</sup> dove vivono due ufficiali comandanti e cinquanta o sessanta famiglie di indigeni incaricati di difendere il porto.

Percorrendo cento *li* verso sud-ovest, si raggiunge la città dove risiede il re, il cui nome indigeno è Zhan Cheng. La città presenta una cinta muraria di pietre sovrapposte, con quattro porte, sorvegliate da guardie.

Il re del Paese appartiene alla popolazione *Suoli*<sup>35</sup> ed è un profondo osservante della fede buddhista. Sulla testa porta una tiara a tre corone di filigrana d'oro finemente decorata, simile a quella degli assistenti degli attori *jing*<sup>36</sup> in Cina.

Indossa un abito lungo di stoffa locale con piccoli motivi tessuti a cinque colori,<sup>37</sup> e sulla parte inferiore [del corpo] un pareo di seta colorata. Ha i piedi scalzi. Quando deve recarsi in qualche luogo, monta un elefante, oppure viaggia in una piccola carrozza tirata da

---

<sup>34</sup> 設比奈: corrisponde a Sri Vinaya. Cfr. MH p. 1.

<sup>35</sup> 鎖俚 L'autore si riferisce alla popolazione Čola del Coromandel, sottolineando in molti casi le ascendenze indiane dei sovrani indonesiani. Feng (p.2) ritiene invece che Ma Huan intendesse riferirsi alla classe indiana *ksatriya*, ovvero i guerrieri, (*chali* 刹利 in cinese) e non ad una precisa provenienza geografica. Ciò sarebbe comprovato dal fatto che Ma adopera questo termine anche in relazione ai sovrani di Thailandia e Sri Lanka, e appare improbabile che fossero tutti originari della medesima regione. Pelliot (1936, pp. 216-17) condivide il significato attribuito da Feng al termine *Suoli*, tuttavia ritiene impossibile che Ma si sia confuso, più semplicemente i Čola erano tanto famosi da divenire sinonimo di Indiani. Anche GZ (p. 2) riporta questo dato, taciuto invece da FX (p. 2) che aggiunge alcuni dettagli dell'abbigliamento e del seguito regale: "porta braccialetti ai polsi ed alle caviglie e sandali di tartaruga; intorno alla vita, una cintura adorna degli otto gioielli. [...] Lo precedono e lo seguono cinquecento indigeni: alcuni tengono in mano delle armi da taglio e corte lance, altri agitano delle insegne di pelle, altri battono degli eccellenti tamburi, altri soffiiano in flauti di cocco e tubi di conchiglia (? 殼 *ke*).” Vedi anche XYCGDL p. 4, SYGJ p. 1652.

<sup>36</sup> L'attore *jing* è uno dei quattro ruoli principali del teatro classico dell'opera di Pechino. Rappresenta il guerriero coraggioso, il ministro leale, il giudice integerrimo, ma anche il bandito, il funzionario corrotto, o un dio. Indossa abiti imbottiti, complicate acconciature e stivali dalle suole molto alte, tutti elementi volti ad aumentare la sua possanza ed elevare la sua statura. Anche il trucco è molto elaborato, ricco di colori e motivi simbolici. Cfr. A.C.Scott 1957, pp. 74-76. Il paragonare il sovrano ad un attore non è necessariamente segno di poca considerazione per la dignità regale dell'ospite, quanto un tentativo di rendere l'ignoto in termini noti.

<sup>37</sup> Ossia bianco, nero, blu, rosso e giallo. GZ (p. 2, ed anche HMSYK, 1:32a, XBL p. 136,YS 2:19b, ZWL p. 2850) riporta invece che l'abito del re è bianco, il che spiega la ragione del divieto di adoperare abiti di questo colore, su cui dissentono i testi successivi. (vedi n.43) GZ spiega infatti con precisione che "anche il giallo non è proibito".

due buoi fulvi.<sup>38</sup> Quando riceve gli alti funzionari il re è attorniato da trenta belle donne.<sup>39</sup>

Il copricapo portato dai ministri è fatto di foglie di *kajang*, ed è simile alla corona del re, ma ha degli ornamenti colorati e d'oro, che differiscono secondo il rango di ciascuno. L'abito che questi indossano non va oltre il ginocchio, e intorno alla parte inferiore del corpo portano un pareo di tessuto locale colorato.

La residenza del re è alta e grande, ed ha un tetto di piccole tegole allungate. Le sue quattro mura sono di mattoni, dipinte di grigio, appaiono molto pulite. Le porte sono di legno robusto, ornate con motivi ad intaglio raffiguranti animali selvatici e domestici.<sup>40</sup>

Le abitazioni dove vive la gente comune hanno il tetto di paglia, le grondaie non possono trovarsi ad un'altezza superiore a tre *chi*, per entrare ed uscire bisogna chinarsi ed abbassare la testa. Avere una casa più alta, costituisce un'offesa [nei confronti del re].<sup>41</sup> Le abitazioni dei funzionari sono distinte secondo il loro grado, e l'altezza delle porte è stabilita da norme precise.<sup>42</sup>

Per quanto riguarda i colori degli abiti, il bianco è proibito, solo il re può indossarlo, mentre alla popolazione sono concessi il nero, il giallo ed il porpora. Coloro che indossassero abiti bianchi sarebbero condannati alla pena capitale.<sup>43</sup>

<sup>38</sup> MH p. 2.

<sup>39</sup> YS 2:20a, XBL p. 136. Questa informazione è stata probabilmente estratta da Zhao Rukuo [1225] (1911-14) 1966, p. 47.

<sup>40</sup> Questa descrizione della reggia si ritrova anche in FX, p. 2; XYCGDL, p. 4; SYZZL 7:15b, SYGJ p. 1652, ZWL p. 2850; GZ (p. 2) omette gli animali domestici. Si noti che mentre gli altri testi qui citati adoperano il termine "re" (*wang* 王), SYZZL usa "capo" (*qiuzhang* 酋長).

<sup>41</sup> MH p. 2.

<sup>42</sup> FX, p. 2; XYCGDL p. 4; SYGJ p. 1653; SYZZL 7:15a; *Mingshi*, 324:8392. DXYK p. 24 aggiunge che le abitazioni, fatte come padiglioni (*ge* 閣), si chiamano "Gan-lan" ed hanno le porte rivolte a Nord, caratteristica contraria a quelle cinesi, che, secondo i principi della geomanzia, devono essere rivolte verso Sud per accogliere le energie positive e difendersi da quelle negative provenienti dal Nord. Nei Paesi meridionali, tuttavia, ciò è talvolta significativo del riconoscimento del ruolo "illuminante" della Cina, sebbene non è probabile che sia vero nel caso del Champa. Quest'ultima informazione è riportata anche in HMXXL, 4:8a, *Mingshi*, 324:8392.

<sup>43</sup> Lo stupore dell'autore è determinato solo dal fatto che in Cina il colore riservato all'imperatore è invece il giallo. Da notare, tuttavia, che pressoché tutti i testi successivi che

Gli uomini di questo paese hanno capelli arruffati, le donne portano uno chignon dietro la nuca.<sup>44</sup> Sono molto scuri di pelle. Sulla parte superiore [del corpo] indossano una camicia corta senza maniche e un pareo di seta colorata su quella inferiore.<sup>45</sup> Tutti camminano a piedi nudi.<sup>46</sup>

Non si alzano prima di mezzogiorno e non vanno a letto che a notte fonda.<sup>47</sup>

Il clima è piacevolmente caldo, senza gelo né neve, spesso come nel quarto e quinto mese [in Cina]. Le piante e gli alberi sono sempre verdi. Sulle montagne crescono gli alberi di ebano, incenso *qielan*, bambù *Guanyin*, incenso *jiangzhen*.<sup>48</sup> L'ebano è di un nero molto brillante, senza dubbio superiore a quello degli altri paesi. L'incenso *qielan* si produce esclusivamente su una grande montagna di questo paese, ed in nessun altro luogo del mondo. E' molto costoso, viene acquistato con l'argento. Il bambù *Guanyin* è simile ad un bastone di malacca, è lungo un *zhang* e sette-otto *chi*, di colore grigio ferro. I noduli si susseguono tre o quattro per ogni *cun*. Non è prodotto altrove.

contengono questo dato -escluso naturalmente XYCGDL che costituisce una sintesi tra MH, GZ e FX, e MSZ, 104:5b- riportano il porpora come colore comune degli abiti ed il giallo scuro (*xuanhuang* 玄黃, colore del Cielo e della Terra) come severamente vietato. Essendo quest'ultimo il colore imperiale, si tratta probabilmente di un errore di un copista -riportato dagli ignari autori successivi- oppure di una "correzione" apportata da un letterato zelante. Cfr. XMSYK 1:32a; DXYK p. 24; SYZZL 7:15b; YS 2:20a. Fa eccezione SYGJ (p. 1652) che afferma che sia il porpora che il bianco sono proibiti. ZWL p. 2850 riferisce soltanto che chi tra il popolo indossi abiti bianchi è punito con la morte, omettendo ogni riferimento ad altri colori.

<sup>44</sup> Su questo dato concordano tutti i testi in esame, tranne FX che scrive (p. 3): "uomini e donne annodano i capelli in uno chignon dietro la nuca, che avvolgono in un turbante di chintz", mentre MSZ, 104:5b riferisce che: "vi sono due stili di capelli: annodati dietro la nuca o sciolti. I capelli del re sono raccolti in parte verso l'alto ed in parte lasciati cadere."

<sup>45</sup> MSZ, 104:5b riporta: "vestono una stoffa molto ruvida intorno al corpo, dal petto fino ai piedi, con le maniche strette." Anche SYZZL 7:15a contiene una descrizione simile.

<sup>46</sup> MH p. 3.

<sup>47</sup> FX p. 2, XBL p. 137, YS 2:21a.

<sup>48</sup> L'incenso *jiangzhen* 降真, che in cinese significa "che restituisce l'uomo alla sua semplicità umana", (Miller 1974, p. 59) è ricavato dalla *Dalbergia parviflora*, liana originaria di Malacca, Sumatra, Giava e Borneo. Dal profumo molto penetrante, era adoperato in bastoncini. In malese è chiamato *laka*, da cui deriva il termine inglese *laka-wood*.

Corni di rinoceronte e zanne di elefante sono molto abbondanti. I rinoceronti assomigliano ai bufali d'acqua, un esemplare grosso pesa sette-ottocento *jin*. Tutto il corpo è privo di peli, ed è nero, coperto di scaglie. La pelle è spessa e rugosa, le zampe hanno tre dita, e la testa reca un corno che si trova al centro del setto nasale. Un corno grosso può raggiungere la lunghezza di un *chi* e quattro-cinque *cun*. Non si nutrono di erba, ma soltanto di alberelli e foglie che strappano [con i denti] e di grossi [pezzi di] legno secco. I loro escrementi sono simili alla resina del sommacco<sup>49</sup> delle tintorie.

I cavalli sono piccoli e bassi come asini; bufali d'acqua, buoi fulvi, maiali e capre, ci sono tutti. Oche ed anatre sono scarse; il pollame è piccolo, gli esemplari più grandi non superano [il peso di] due *jin*, e le loro zampe sono lunghe da 1,5 *cun* ad un massimo di due. I galli hanno la cresta rossa e le orecchie bianche, con corpi piccoli e alte code. Essi cantano anche quando qualcuno li prende in mano, sono molto graziosi.

Per quanto riguarda la frutta, ci sono prugne, arance, angurie, canne da zucchero, noci di cocco, alberi del pane e banane. L'albero del pane è simile al "melone invernale",<sup>50</sup> la buccia è come quella del *lichee* del Sichuan, la polpa interna è grande quanto un uovo di gallina, di colore giallo e dolce come il miele, nella polpa vi è un seme simile al rognone di pollo, che, arrostito, ha un sapore che ricorda quello delle castagne.

Per quanto riguarda la verdura, hanno "meloni invernali", cetrioli, zucche a forma di bottiglia, la pianta della mostarda, cipolle e basta. Mancano completamente tutte le altre qualità di frutta e verdura.

Molti uomini vivono di pesca, raramente si dedicano all'agricoltura, e di conseguenza riso e cereali non sono abbondanti.<sup>51</sup> I chicchi delle varietà locali di riso sono piccoli,

---

<sup>49</sup> Si tratta della *Rhus succedanea*, pianta della famiglia delle *Anacardiacee*, ricca di tannino, utilizzata per la tintura e la concia delle pelli. Anche altre specie di *Rhus* sono dotate delle stesse qualità.

<sup>50</sup> Il "melone invernale" è la *benincasa cerifera* della famiglia delle *Cucurbitacee*.

<sup>51</sup> Alcuni testi aggiungono che gli indigeni li mangiano crudi: cfr. XBL p. 136; YS 2:19b.

allungati e rossicci. Orzo e frumento mancano. Gli abitanti masticano continuamente noci di areca<sup>52</sup> e foglie di betel.<sup>53</sup>

Quando uomini e donne si sposano, l'unica legge è che l'uomo si rechi prima a casa della sposa e si consumi il matrimonio; dieci giorni o mezza luna più tardi, il padre e la madre dello sposo insieme con parenti ed amici scortano gli sposi alla casa paterna, con l'accompagnamento di tamburi e musica, li preparano del "vino" e suonano degli strumenti. Per fare questo "vino", mescolano del riso con erbe medicinali, lo sigillano in un'anfora ed attendono che sia fermentato. Quando desiderano berne, prendono una canna di bambù sottile a giunture allungate, lunga tre o quattro *chi*, la inseriscono nell'anfora del vino e si siedono intorno, poi aggiungono dell'acqua a seconda del numero delle persone, e la prendono a turno per sorbirne [il contenuto]; quando il liquido è esaurito, aggiungono nuovamente dell'acqua e bevono, ripetono [questa operazione] finché non c'è più il sapore [di vino]; allora smettono.<sup>54</sup>

Per quanto riguarda il loro sistema di scrittura, non hanno né carta né pennelli, ma usano pelle di capra trattata e resa sottile o

---

<sup>52</sup> Il nome scientifico è *areca catechu*, pianta della Famiglia delle Palme. La noce, grande quanto un uovo, è di colore aranciato.

<sup>53</sup> *Piper betle*: le foglie contengono alcaloidi e generano una sensazione di euforia; insieme alle noci di areca svolgono anche una funzione sociale, specie in Indonesia: si offrono agli ospiti in segno di amicizia, gli sposi se le scambiano, vengono offerte agli dei.

<sup>54</sup> Alcuni testi riportano invece "se il pesce non è putrido non lo mangiano, se il "vino" non ha i vermi non è ritenuto buono dalla gente di qui. Quando fanno il "vino", mescolano riso e lievito a freddo, poi li pongono in una giara, la cui apertura viene sigillata secondo un certo sistema; se, dopo averla fatta riposare per molti giorni, il grano sviluppa i vermi, diventerà un buon "vino". Il giorno in cui desiderano berne, rompono il sigillo della giara e vi infilano una sottile canna di bambù lunga tre o quattro *chi*; cinque persone si siedono intorno ad essa. [...] se invece vi è ancora sapore e non finiscono di berlo, lo richiudono per un'altra occasione. Alcuni dicono che a Zhancheng non sanno fare il "vino", ma bevono solo il latte di cocco fermentato." SYZZL 7:15b; *Mingshi*, 324:8392 riporta solo la prima coppia di frasi. FX p. 3 scrive "erbe medicinali e lievito" e "da cinque a dieci persone". ZWL p. 2850 aggiunge al pesce anche la carne, ma non menziona il "vino" con i vermi, descrivendone brevemente il processo.

corteccia di alberi affumicata, che avvolgono poi come un libro classico e vi scrivono con gesso bianco.<sup>55</sup>

Le colpe e le pene in questo paese sono considerate come segue: per colpe lievi, viene applicata la fustigazione sulla schiena mediante un bastone di malacca; per le colpe gravi, è praticato il taglio del naso; per furto, il taglio della mano; per la colpa di adulterio, sia l'uomo che la donna sono marchiati sul viso, in modo da lasciare una cicatrice; per le colpe più nefande, prendono un bastone di legno robusto, lo appuntiscono, e lo fissano su una tavola di legno che assomiglia ad una piccola barca, poi mettono quest'ultima nell'acqua, e costringono il colpevole a sedersi sulla lancia di legno, che lo perfora, uscendo dalla sua bocca, ed egli muore. Il cadavere viene lasciato sull'acqua come monito al popolo.<sup>56</sup>

Differenti invece le pene riportate da alcuni testi successivi:

Per le colpe più lievi il colpevole viene tirato da quattro persone per gli arti in quattro direzioni diverse, poi viene picchiato con grossi bastoni di malacca; per le colpe gravi il colpevole viene legato ad un albero e trafitto a morte nella gola. Per colpe di adulterio o simili, ognuno dei colpevoli, uomo e donna, devono corrispondere un capo bovino allo stato; chi ruba qualcosa al re, viene messo legato in un laghetto [poco profondo] e non viene tirato fuori finché non restituisce ciò che ha sottratto.<sup>57</sup>

Per quanto riguarda il calendario, non esiste il mese intercalare, ma dodici lune compongono un anno. Un giorno ed una notte sono divisi in dieci veglie, battute da un tamburo.<sup>58</sup> [L'anno non è diviso

---

<sup>55</sup> FX p. 3 aggiunge "e bambù acuminato". Tutti i testi successivi riportano questi dati in modo più o meno simile, eccetto MSZ 104:6a che scrive: "la loro scrittura è come il percorso di un verme [contrapposta ai caratteri ad andamento quadrangolare]." dato riportato anche in *Mingshi*, 324:8392.

<sup>56</sup> MH pp. 4-5. Gli stessi dati sono riferiti anche da SYGJ p. 1653, che vi unisce quelle riportate dagli autori successivi.

<sup>57</sup> YS 2:20ab. Vedi anche XBL p. 136, e SYZZL 7:16a che aggiunge la fustigazione "da cinquanta-sessanta fino a cento colpi" ed anche la morte per calpestamento da elefanti, riportato anche da MSZ 104:6a. ZWL p. 2850 mescola le pene elencate da MH con quelle riportate successivamente, scegliendo per l'adulterio il marchio sul viso.

<sup>58</sup> XBL p. 136, YS 2:20a, XMXXL 4:8a scrivono invece che "sia il giorno che la notte sono divise in cinquanta *ke* [in tutto cento]."



in] quattro stagioni, [ma ve ne sono solo due]: lo sbocciare dei fiori dà inizio alla primavera, la caduta delle foglie all'autunno.

Il primo giorno dell'anno<sup>59</sup> il re prende la bile delle cistifellee di persone vive, la mette [in una vasca piena] d'acqua e vi si immerge;<sup>60</sup> i capi di ogni regione raccolgono [le cistifellee] e gliele offrono con una cerimonia di presentazione del tributo.

Quando il re ha governato per trenta anni, abdica e diventa sacerdote, delegando un fratello, un figlio od un nipote ad amministrare gli affari del paese. Il re si ritira sulle montagne, digiunando e facendo penitenza, oppure segue una dieta vegetariana. Vive per un anno in solitudine, e rivolto al Cielo esclama:– Sono stato re. Se mentre sedevo sul trono ho commesso degli errori, desidero che i lupi e le tigri mi divorino, o che muoia di malattia.–

Se dopo un intero anno è ancora vivo, ritorna sul trono, ad amministrare di nuovo gli affari di stato. Il popolo lo acclama come *Śrī Mahārāja*, che è il nome più venerabile e sacro.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Alcuni testi riportano che ciò avviene nei giorni festivi. Cfr. HMSYK, 1:32b; XBL p. 137; YS 2:20b.

<sup>60</sup> FX p. 3 sostiene che, oltre ad essere utilizzate per il bagno regale, queste cistifellee vengono immerse nel "vino", che il sovrano beve insieme ai suoi familiari, in quanto ciò permetterebbe al coraggio (*dan* 膽 che significa anche cistifellea) delle vittime di penetrare il corpo di chi beve. (Vedi anche DXYK p. 25, HMXXL 4:8b, SYGJ p. 1656) SYZZL 7:15b riporta soltanto quest'ultimo uso, mentre YS (2:20b) si uniforma a MH, aggiungendo: "non si adoperano quelle dei cinesi perché si dice che una volta che fu fatto ciò, marciarono tutte le altre raccolte ed il re [dopo essersi bagnato in esse] morì. Questa è la ragione del divieto.", dato riferito anche da XBL p. 137. Diversa è la versione fornita da DXYK p. 31, che aggiunge: "spiano i viandanti e dopo averli decapitati alle spalle, ne estraggono la cistifellea e fuggono. Se costoro si accorgono delle loro intenzioni, non serve più prendere la loro cistifellea. La mettono poi in una pentola a bollire. La cistifellea dei cinesi è di qualità superiore, perciò è necessariamente più pregiata." SYGJ p. 1656, mentre concorda con MH che questo genere di bagno avviene soltanto il primo giorno dell'anno, non specifica in quali occasioni si beva un siffatto "vino". ZWL p. 2850 afferma che sia il "vino" che il bagno appartengono al rituale del capodanno. Sia MH che FX avrebbero, secondo Feng Chengjun, tratto ispirazione da Wang Dayuan, 1981, p. 55. In effetti, ciò era già riportato da Zhou Daguan -sempre a proposito del Champa-, *Zhenla fengtuji*, ed. del *Gujin tushu jicheng*, p.12a, trad. di Pelliot, 1902, p. 173, che spiega anche perché non è consigliabile adoperare la bile dei cinesi.

<sup>61</sup> MH p. 5. *Xi-li-ma-ha-la-zha* 昔黎馬哈刺扎: si tratta di una trascrizione dal sanscrito. Questa consuetudine è riportata in tutti i testi considerati. HMSYK 1:32b, SYZZL 7:15a e DXYK p. 25

Il cosiddetto “barbaro dalla testa di cadavere”<sup>62</sup> è in realtà una donna appartenente ad una famiglia comune, ma ha di strano che i suoi occhi non hanno pupille.<sup>63</sup> Durante la notte, mentre dorme, la testa vola via, e mangia gli escrementi dei bambini che, pervasi dallo spirito maligno che si insinua nel loro ventre, inevitabilmente muoiono. La testa volante ritorna ad unirsi con il corpo, come prima. Se qualcuno è a conoscenza di ciò ed aspetta fino a che la testa voli via, pone il corpo in un altro luogo, [la testa] ritornando non può più riunirsi al corpo, e [la donna] muore. Se i familiari di questa donna non ne riferiscono alle autorità, insieme all’assassina, tutta la famiglia verrà ritenuta colpevole.<sup>64</sup>

Inoltre, vi è un grande specchio d’acqua, collegato al mare, che si chiama “la pozza dei cocodrilli”. Se si verificano delle liti difficili da risolvere ed i funzionari non riescono ad emettere un giudizio, fanno cavalcare ai due litiganti dei bufali d’acqua e [li costringono] ad attraversare la pozza; i cocodrilli vengono fuori e divorano colui che aveva agito fraudolentemente. L’uomo che aveva sostenuto una degna causa non è divorato, neanche se attraversasse [la pozza] per dieci volte. Questa è la cosa più sorprendente.<sup>65</sup>

Sulle montagne vicino al mare, vi sono dei bufali d’acqua selvatici, molto feroci. In origine, erano dei buoi domestici

tracrivono erroneamente *Fang* 芳 al posto della prima sillaba *Xi*, mentre ZWL p. 2850 omette l’ultima sillaba *zha*.

<sup>62</sup> Autori precedenti hanno già descritto questo fenomeno mostruoso, ecco perché l’a. ne parla come di un dato conosciuto. Cfr. ad esempio Wang Dayuan, p. 63, a proposito di Panduranga. Il nome dato a questo essere è tuttavia differente: *Shizhiyu* 屍致魚 nel caso di MH e *Shitouman* 屍頭蠻 per Wang, tuttavia Feng, ritenendo che Ma avesse attinto anche in questo caso da Wang, ne ha emendato il nome. Anche FX p. 3 adopera *Shitouman*, mentre GZ p. 4 scrive *Shizhiyu* con caratteri omofoni (尸至于), seguito da HMSYK 1:32b. In ZWL p. 2850, che riporta entrambi i nomi come *Mingshi*, 324:8393, vi è un’errore di punteggiatura in base al quale il nome diventa *Shitou*, e *man* -che significa “barbaro meridionale”- costituisce aggettivo del termine che segue, *furen* 婦人.

<sup>63</sup> La mancanza di pupille indica tradizionalmente l’incapacità di distinguere il bene dal male.

<sup>64</sup> Nicolò de’ Conti vide invece “serpenti di mostruosa forma; sono lunghi un cubito ed alati, come i pipistrelli; per lo lungo del corpo hanno disposto con ordine sette teste, sono velocissimi al volo e sopra ogni altro velenosissimi, giacché uccidono gli uomini col solo alito.” (cfr. Bellemo, a cura di, 1883, p. 224.)

<sup>65</sup> Questo metodo di giudizio naturale è citato anche in *Mingshi*, 324:8393.

impiegati nell'agricoltura che fuggirono verso le montagne e vissero allo stato brado; nel corso degli anni divennero una mandria. Se vedono un uomo con abiti blu, certamente lo inseguiranno e lo uccideranno. Sono infatti molto cattivi.

I nativi hanno una particolare cura per le loro teste: se qualcuno li tocca sul capo, lo odiano nella stessa maniera in cui in Cina si odierrebbe un assassino.

Nelle loro transazioni commerciali impiegano oro puro al settanta per cento oppure argento.

Amano molto piatti, scodelle ed altri articoli di porcellana blu,<sup>66</sup> i tessuti di misto-seta, la garza di seta, perline ed altri oggetti cinesi, per cui danno oro in cambio. Spesso offrono corni di rinoceronte, zanne di elefante, incenso *qielan* ed altri articoli come tributo all'impero cinese.<sup>67</sup>

Alcuni dati completamente mancanti nei tre diari di viaggio del XV secolo, sono riportati nelle fonti successive: taluni riguardano le caratteristiche degli abitanti che, secondo numerosi testi

hanno un'indole rude e brutale, perciò sono coraggiosi in guerra.<sup>68</sup>

Sono crudeli ed astuti: il commercio spesso non è onesto.<sup>69</sup>

Amano molto la pulizia, ogni giorno si lavano da tre a cinque volte, si spalmano il corpo di profumi e unguenti di ogni genere con cui profumano anche i vestiti.<sup>70</sup>

In contrapposizione alla "fervente fede buddhista" annotata dagli scrittori quattrocenteschi, alcuni testi descrivono diversi riti, ispirati a credenze religiose e popolari, che sembrano coesistere con il Buddhismo:

Bruciano i vestiti per onorare il Cielo e la Terra, sacrificano bovini agli spettri e lasciano gli elefanti correre liberi per scacciare il male.<sup>71</sup>

---

<sup>66</sup> L'autore si riferisce alla famosa porcellana "bianca e blu" (*qingbai* 青白), che costituiva uno degli articoli di esportazione più famosi ed apprezzati, specie nel Vicino Oriente ed in Europa.

<sup>67</sup> MH, pp. 2-6.

<sup>68</sup> HMSYK 1:32a, SYGJ p. 1655, XBL p. 136, YS 2:19b, ZWL p. 2850. DXYK p. 24 e *Xiamen zhi*, 8:20b afferma soltanto che amano la guerra.

<sup>69</sup> *Mingshi*, 324:8392 e *Xiamen zhi*, 8:21b.

<sup>70</sup> YS 2:20a, XBL p. 136, SYGJ p. 1656.

Se un uomo del popolo viene divorato da una tigre o da un coccodrillo, i familiari ne fanno rapporto al re che chiede al Maestro supremo (*guoshi* 國師) di fare un incantesimo e scrivere un talismano che poi viene portato sul luogo dove è avvenuto il fatto. Allora l'animale colpevole si presenterà spontaneamente al re chiedendo di essere giustiziato.<sup>72</sup>

E' significativo notare, tuttavia, che queste non sono informazioni acquisite successivamente, in modo autonomo dagli autori dei secoli XVI e XVII, dati aggiornati reperiti attraverso testimonianze oppure fonti più recenti, ma si ritrovano quasi completamente in un testo scritto due secoli prima delle spedizioni marittime, *Zhufanzhi* 諸蕃志 (Trattato su tutti gli stranieri) di Zhao Rukuo, pubblicato nel 1225, che a sua volta attinge in molte occasioni da un'opera precedente intitolata *Lingwai daida* 嶺外代答 (Risposte sulle regioni oltre le montagne, 1178) di Zhou Qufei 周去非.

In conclusione, se i testi principali riguardanti questo Paese che sono, per il periodo considerato, i diari di viaggio di Ma Huan, Gong Zhen e Fei Xin, talvolta hanno anch'essi attinto informazioni da opere precedenti, allo scopo di legittimare o "completare" il proprio lavoro, non è sorprendente che scrittori successivi abbiano utilizzato indiscriminatamente tutte le fonti a loro disposizione, mescolando i dati secondo criteri personali e senza tener conto dell'epoca –che abbraccia un arco di quattro secoli, dal XII al XV– in cui i loro modelli avevano operato.

Per quanto riguarda la visione del popolo di Zhancheng che si evince dai brani presentati, notiamo, pur nell'elencare gli usi barbari di costoro, una maggiore benevolenza verso gli abitanti di Zhancheng rispetto a quelli dell'Annam, che sono descritti come violenti, litigiosi, crudeli, sporchi, dai costumi licenziosi. La maggiore vicinanza geografica e culturale e le motivazioni ideologiche che accompagnarono i controversi rapporti tra Cina e Annam dovettero avere il loro peso sulle descrizioni, che se nel XV secolo tendevano ad enfatizzare gli aspetti negativi della popolazione

<sup>71</sup> YS 2:19b, XBL p. 136, HMSYK 1:32a, SYGJ p. 1656, mentre XMXXL 4:8a riporta solo la cerimonia degli elefanti. DXYK p. 24 scrive che "scacciare il male" (*zhu ye* 逐耶) è il nome di questo rito, ed aggiunge: "nel quarto mese vanno in barca, il giorno di luna piena dell'undicesimo mese è considerato l'inizio dell'inverno, perciò tutte le regioni offrono i loro prodotti [al re]; il giorno della luna piena del dodicesimo mese costruiscono una pira di legname fuori dalle mura, sulla cui sommità pongono abiti, incensi ed erbe che bruciano in omaggio al Cielo." A proposito del sacrificio dei bovini aggiunge una frase pronunciata dallo stregone "A-luo-he, fa che possa presto reincarnarsi." Quest'ultima frase è riportata anche da SYZZL 7:15b. Parte di tutti questi riti sono stati attinti da Zhao Rukuo [1225] 1966, pp. 47-8.

<sup>72</sup> YS 2:20b-21a, XBL p. 137. Vedi Zhao Rukuo, [1225] 1966, p. 48.

“nemica” o “ribelle”, successivamente furono soltanto echeggiate ripetutamente dagli autori posteriori.

### 3.1.3. Yuenan 越南

Il testo più significativo riguardante il Vietnam in epoca Qing è senza dubbio *Haiwai jishi* di Da Shan, interessante ed ambiguo personaggio che vi soggiornò per circa diciotto mesi.<sup>73</sup> Ritenuto un ospite di riguardo, ebbe modo di conoscere molti aspetti della società vietnamita e fu invitato ad assistere a cerimonie altrimenti precluse ad uno straniero. Ecco le sue prime impressioni all'arrivo, quando, giunto a Thuan-hoa (Shunhua 順化), vide in lontananza sulla riva case dal tetto di paglia alternate a boschi:

Mentre stavamo per arrivare già calava la sera. Vedemmo venire verso di noi una piccola barca: coloro che vi si trovavano erano nudi ed avevano i capelli sciolti sulle spalle; portavano solo un pezzo di stoffa avvolto intorno ai fianchi, alcuni avevano i capelli annodati dietro il capo; parlavano un idioma incomprensibile<sup>74</sup> ed avevano i denti neri. Costoro non osano salire sulla nave altrui se non sono chiamati; tuttavia, se un estraneo desidera andare sulla loro imbarcazione, non glielo consentono.[...] Qualcuno corse ad informare il re del nostro arrivo. Giunse poi un'altra barca su cui vi era un funzionario con i capelli sciolti e i piedi nudi, che, accesa una lampada, rimase a proteggerci. Per tutta la notte echeggiarono forti rumori, tanto che non riuscimmo a dormire per nulla.

Appena fu giorno, molte barche giunsero a frotte da tutte le direzioni, come formiche, alcuni indigeni salirono a bordo, tanto che la nave ne fu piena. Acquistarono immediatamente i nostri ventagli, cappelli, scarpe, calze e così via, non domandando neanche il prezzo. Amano particolarmente gli ombrelli.

In mattinata arrivarono due navi da guerra: [...] erano dipinte di colore rosso cinabro, così lucido che ci si poteva specchiare.<sup>75</sup> Ogni lato aveva venticinque remi, [azionati da] marinai molto robusti. La porta della cabina, ornata finemente di decorazioni come nuvole e

---

<sup>73</sup> Vedi 2.1.h.

<sup>74</sup> Il termine *zhuli* 侏離 originariamente si riferiva alla musica dei popoli non Han dell'Ovest, e per estensione è passato a definire qualcosa di incomprensibile.

<sup>75</sup> Il testo scrive: “ci si potevano specchiare i capelli.” *Haiwai jishi*, p.8.

draghi di colore rossastro, era sormontata una pensilina di malacche finemente intrecciate; sul pavimento vi era una stuoia sottilissima di colore scuro. All'interno della cabina l'incenso (*qinan* 奇南) bruciava su un fornello, vi erano scatole d'oro piene di areca, freschi cuscini di artemisia e sputacchiere.<sup>76</sup>

Arrivati alla dogana (*gongtang* 公堂) ci fermammo: si trattava di una semplice camera di paglia. Il Maestro buddhista<sup>77</sup> Guo e il Cognato Reale vennero ad invitarci a sbarcare, offrendoci dei doni da parte del re: si trattava di incenso, perle rotonde, oggetti di oro e d'argento ed altro ancora. Il Maestro, inchinandosi, spiegò che il re, essendo impegnato in affari di stato, non era potuto venire a riceverci, inviando quegli omaggi; sarebbe poi uscito dalla reggia, e percorsi alcuni chilometri, ci sarebbe venuto incontro. "Ti preghiamo, venerabile monaco, di accettare questi doni." aggiunse il Maestro. Avendo già preparato il bagaglio, presi commiato dal capitano della nave. Quattro navi inviate dal re procedettero parallelamente [verso la riva]; sul terreno pianeggiante delle due rive,<sup>78</sup> i campi di riso brillavano verdissimi; i fiori erano in boccio. Alla mia richiesta di informazioni, mi fu spiegato che, senza bisogno di concime, ogni anno vi sono tre raccolti. Il cielo ha dunque sbagliato!<sup>79</sup> Tutto intorno, a perdita d'occhio alberi e case di paglia circondate da recinti di bambù. [...]

Il giorno che arrivai in città [a Shunhua] era il 28 del primo mese; tra la gente che camminava sulle sponde le donne erano in numero maggiore che gli uomini; costoro amano indossare abiti rossi e verdi. Arrivati alla reggia, ho visto che non era circondata da un muro di cinta ma da piccoli bambù; all'interno di questo recinto vi erano anche alcune case di paglia, che servivano per contenere i cannoni, ve ne erano da alcune centinaia ad alcune migliaia di *jīn* di peso. Essi erano fusi in modo eccellente: sono decorati [...] ed antichi. [...] In queste casematte vi erano anche dei tripodi e oggetti di uso comune [per i soldati] erano tutti oggetti

---

<sup>76</sup> Le sputacchiere sono destinate a contenere i residui della masticazione dell'areca, estremamente comune nel Paese.

<sup>77</sup> *Guoshi* 國師: è la carica più elevata della chiesa buddhista.

<sup>78</sup> La nave vietnamita ha condotto Da Shan all'interno del Paese risalendo il corso del fiume sulle cui rive sorge la capitale.

<sup>79</sup> L'autore intende riferirsi alla straordinaria fertilità del luogo paragonata a quella di molti altri Paesi.

molto preziosi ereditati da generazioni, non so davvero quanto potessero valere! Al di là di queste cassette vi era un'altra recinzione di bambù all'interno della quale vi era un basso muro rosso dalla circonferenza di uno o due *li*, oltre cui vive il re.<sup>80</sup>

Col passare del tempo, Da Shan acquisisce informazioni sempre più numerose sugli aspetti più diversi della società e dell'amministrazione vietnamita:

Chiedendo alla gente ho saputo che gli artigiani di ogni genere sono tutti militari. Ogni terzo o quarto mese vengono inviate delle truppe in campagna, dove prelevano i robusti giovanotti dai 16 anni in poi perché facciano i soldati. Essi sono presi e messi con una gogna di bambù al collo, della larghezza un po' inferiore a quella di una scala. Se costoro sono d'accordo a diventare soldati, gli verrà insegnato un mestiere: una volta imparato vengono mandati a bordo delle navi a fare esperienza; in caso di guerra vanno a combattere, in tempo di pace, lavorano per il governo. Prima dei sessant'anni non è loro consentito tornare a casa a vedere genitori e moglie.<sup>81</sup> Ogni anno i parenti si recano a fare loro visita portando abiti e altri oggetti. [Dal momento che gli uomini migliori sono reclutati per l'esercito,] il resto della popolazione è debole di salute o ha degli handicap, sono pochi quelli davvero in buona salute. I genitori temono l'arrivo dei funzionari militari, perciò, arrivati all'età giusta, [molti] spingono i figli a diventare i monaci, perché in questo modo possono evitare ciò. Pertanto sono molti quelli che scelgono la vita monastica per questo motivo, e ciò ha creato confusione nella chiesa buddhista. Non ho sentito che vi siano scuole *chan* (*chanzong* 禪宗) perciò non vi è nessuno che si occupi delle norme e della teoria (? *lü lun ershi* 律論二事), cosicché il comportamento di coloro che indossano abiti e copricapi tondi buddhisti non corrisponde a quanto prescritto.<sup>82</sup>

Essendo stato invitato in Vietnam in virtù delle sue vesti monacali, Da Shan viene spesso condotto ad assistere a cerimonie religiose oppure a presiedere –assiso al posto d'onore– in occasione di determinate festività; intanto continua a guardarsi intorno, commentando ciò che appare notevole ai suoi occhi e persino elaborando sue teorie sulle condizioni di vita locali:

---

<sup>80</sup> *Haiwai jishi*, 1:8-10.

<sup>81</sup> Ciò significa che in effetti essi non possono vivere insieme alle loro famiglie.

<sup>82</sup> *Haiwai jishi*, 1:15.

Il clima ed il territorio del Vietnam abbondano di *yin* ed hanno poco *yang*: tutte le piante si sviluppano in autunno ed in inverno, gli indigeni lavorano di notte, le donne sono più intelligenti degli uomini, ecco tutti elementi a sostegno di ciò. Ogni anno primavera ed estate corrispondono alla stagione secca, per cui è un periodo difficile. Nelle ore più calde delle giornate estive il sole scotta come il fuoco, la terra è bruciata e diventa rossastra, tutte le piante seccano.<sup>83</sup>

Nel clima vietnamita l'autunno e l'inverno assomigliano alle nostre primavera ed estate. Spesso piove ininterrottamente, dovunque è nebbioso e nuvoloso. Il livello dell'acqua nei piccoli fiumi si alza enormemente; la gente non può camminare per la strada. I prezzi aumentano rapidamente: un pezzo di legna da ardere costa dieci *qian* e non basta neanche per cuocere una porzione di riso; perciò la popolazione prima che arrivi questo periodo si preparano [acquistando provviste]. Ciò è chiamato "fare primavera".<sup>84</sup>

Nel primo giorno del quarto mese si svolge una cerimonia buddhista (*fashi* 法事); [...] il giorno prima la strada viene chiusa al traffico: la mattina i soldati, che portano un turbante rosso, fanno allontanare la gente per uno o due *li*. Non vi sono altri funzionari, soltanto due file di guardie dalla lance e dai coltelli d'oro lunghi cinque o sei *chi*, poste a destra e a sinistra. Il palanchino che si adopera è a spirale (*luodian* 螺甸), assomiglia al carro tirato dai muli (*luojiao* 骡轎) in Cina, lo portano 16 soldati: sono tutti molto alti, con i capelli lunghi e sciolti sulle spalle, nudi, indossano solo una corda alla vita alla quale è legato un pezzo di seta che forma un perizoma.<sup>85</sup> E' necessario recarsi strisciando con il viso per terra a pregare il monaco locale che è addetto ai riti di scendere dalla montagna. Il Maestro buddhista si reca per due volte alla porta [situata a metà strada lungo la scala della montagna] per riceverlo. Si attende poi per un po' l'abate del convento (*fangzhang* 方丈). Il re porta un copricapo con due ali laterali che vanno verso l'alto, indossa una lunga tunica scura e sandali di pelliccia, senza calze.

---

<sup>83</sup> *Haiwai jishi*, 1:20.

<sup>84</sup> *Haiwai jishi*, 4:84.

<sup>85</sup> Il testo spiega dettagliatamente il sistema con cui la stoffa è avvolta intorno al corpo per formare questo indumento.



Giunto nella sala, dopo aver reso omaggio all'immagine del Buddha, il re ha osservato tutt'intorno che cosa era stato preparato, poi sospirando mi ha detto, felicissimo: "E' un'ottima cosa che tu, venerabile monaco, sia venuto: ora credo che la porta della legge sia davvero immensa, non è una bugia." Poi si è recato ad udienza dall'abate. Il Cognato Reale indossando un abito cerimoniale ornato di draghi e portando un coltello d'oro, ci ha offerto tè, frutta, ed altri cibi vegetariani; mentre gli eunuchi del re hanno bevuto il tè che avevano provveduto a portare essi stessi. La maggior parte della nostra conversazione ha riguardato argomenti buddhisti.<sup>86</sup>

In un'altra occasione, Da Shan ha modo di ascoltare la musica tradizionale, e non si può dire che ne rimanga affascinato:

La principessa offrì un pranzo in mio onore. Nel bel mezzo del pranzo cominciò uno spettacolo: il re fece venire un alto funzionario che preparò ogni cosa. Questi prima cantò un'aria: vi è l'uso che il padrone di casa abbia presso di sé un grosso tamburo e vi batta due o tre colpi, questa è una vecchia tradizione tramandata. Quel giorno il re era molto contento: prese la bacchetta e prese a battere il tempo sul tamburo ed a cantare. Sia il tono con cui il re cantava che i suoi movimenti erano bizzarri. La gente che era lì a guardare lo considerava interessante, a me non piaceva per nulla.<sup>87</sup>

Di maggiore impatto appare invece la grandiosa esercitazione militare con gli elefanti a cui assiste:

Il tredicesimo giorno del quarto mese il re inviò un eunuco che rivolgendomi il più rispettoso dei saluti mi informò che il giorno successivo il re si sarebbe recato al campo di esercitazione dei soldati a vedere le prestazioni degli elefanti, tornando dopo due settimane, e mi invitava ad unirmi a lui. Il quindicesimo giorno di buon ora, io e questo eunuco salimmo prontamente sulla nave: vi erano ancora alcune stelle nel cielo, il gallo aveva già cantato, la nebbia andava disperdendosi. Navigammo in modo tortuoso per più di dieci *li*, si sentivano in lontananza i rumori della gente. L'eunuco, a questo punto, dichiarò che eravamo arrivati. In un luogo circolare della circonferenza di 4-5 *li* vi erano uomini e donne

---

<sup>86</sup> *Haiwai jishi*, 2:35-6.

<sup>87</sup> *Haiwai jishi*, 3:65.

a guardare; ci facemmo largo tra la folla e passammo. Il re sedeva al centro di un'alta tribuna, accanto alla quale vi era un capannone dove erano alloggiati i suoi elefanti, che erano particolarmente alti e grossi. A destra ed a sinistra vi erano le camerate dei soldati. All'interno del locale vi erano piante di *zizania latifolia*, fieno, canna da zucchero che costituiscono il cibo dei pachidermi.

Quando lo spettacolo stava per cominciare dieci elefanti furono allineati ad ovest, ognuno di essi portava sulla schiena un seggio di legno dipinto di rosso. Tre guardie dal cappello rosso con sandali verdi e abiti imbottiti tenevano saldamente in mano delle lance d'oro con un gancio [alla sommità]. In groppa di ogni elefante era seduto uno schiavo che teneva la stessa arma. Ad est si trovavano invece cinquecento soldati con armi da fuoco, ad una distanza di uno o due *li* dagli elefanti, rispetto ai quali stavano di fronte. Furono preparati poi dei manichini di paglia vestiti come i soldati, che furono allineati davanti alla tribuna reale. Al segnale di un movimento della bandiera, i soldati si slanciarono verso gli elefanti facendo fuoco contro di loro. Il fumo saliva fino al cielo, ma gli elefanti non si mossero. Dopo un po' i tamburi cominciarono a rullare: a questo punto i soldati si spinsero ancora più avanti in direzione degli elefanti. I servi colpirono allora la testa degli elefanti con gli uncini, mentre i soldati li colpivano alla zampa nello stesso modo. Finalmente i pachidermi cominciarono a correre [verso i soldati nemici, mentre quelli si ritiravano; finché gli elefanti [trovatisi di fronte ai manichini vestiti da soldati], afferratili con la proboscide tornarono indietro. Dopo un po' gli elefanti, colpiti dagli uncini e dalle armi da fuoco avevano la pelle lacerata e sanguinavano, alcuni erano così stanchi da non riuscire più ad alzarsi. Alla fine questa prova consente di distinguere gli elefanti migliori.<sup>88</sup>

In netto contrasto con le entusiaste affermazioni iniziali, secondo cui l'estrema fertilità del terreno consentiva due raccolti l'anno senza apparente fatica, Da Shan in un secondo tempo approfondisce la sua conoscenza delle condizioni di vita del Paese:

La vita della gente comune è la più dura, il terreno coltivabile è molto scarso, la produzione di cereali non è sufficiente a nutrire la popolazione. Nella zona di Shunhua e Huian è necessario utilizzare

---

<sup>88</sup> *Haiwai jishi*, 2:42.

provviste provenienti da altre aree. Nella lingua locale il cibo si chiama *gan* 甘, spesso gli indigeni non riescono a riempirsi lo stomaco. A volte mangiano pesce, gamberi, verdure e frutta per sostituire la mancanza di cereali; non c'è un orario fisso per mangiare. Vi sono molte montagne che poi scendono a picco sul mare; se vi è un'area di terreno pianeggiante, la gente vi si stabilisce [perciò diminuiscono le superfici coltivabili]; secondo il numero della popolazione si formano le *she* 社 (gruppi sociali), che hanno sovrintendenti (*gai* 該) e capi (*zhang* 長).

I campi sono interamente coltivati a riso, al momento del raccolto bisogna pagare al governo il settanta-ottanta per cento di esso, alla gente è consentito tenerne solo il venti-trenta per cento. Oltre a ciò, quando si va a pesca o a tagliare legna bisogna prima portare tutto quanto si è pescato o tagliato dal *gai* e dal *zhang*, e quelli, sottrattane una parte, restituiscono in seguito il resto. Inoltre ogni persona deve pagare dodicimila monete all'anno. Anche i bambù, il legno, il sale, il riso, la seta devono essere forniti al governo quando è necessario. In caso di opere pubbliche le *she* inviano degli operai a realizzare questi lavori, ed essi debbono provvedere al proprio nutrimento.<sup>89</sup>

Huian è il porto dove giungono le navi di tutti i Paesi stranieri. Presso la riva del fiume vi è una strada diritta lunga tre o quattro *li* chiamata *Datangjie* 大唐街, ai due lati della quale vi è una successione ininterrotta di negozi. Coloro che risiedono in questa strada sono tutti antichi abitanti del Fujian, che sono vestiti secondo lo stile dell'epoca Ming. I commercianti [indigeni] sono tutte donne, perciò i cinesi che vivono e commerciano qui sposano necessariamente una donna indigena, per facilitare il commercio.<sup>90</sup> All'estremità della strada vi è il Ponte Giapponese (*Riben qiao* 日本橋) dove vi sono i negozi di sete. Di fronte vi sono molte case da tè: qui si fermano le navi straniere. Le strade sono affollate, vi sono anche molti pesci, gamberi, frutta e verdura; dalla mattina alla sera

---

<sup>89</sup> *Haiwai jishi*, 3:49.

<sup>90</sup> *Zhongxiu Taiwan fuzhi*, 19:42a riferisce che le donne indigene sono molto contente di avere un marito cinese. E aggiunge: "le donne escono a commerciare, gli uomini rimangono in casa a mangiare."

si commercia senza interruzione. Qui si trovano medicine e cibo fresco che non si possono comprare a Shunhua.<sup>91</sup>

Dal momento che del commercio si occupano le donne, non vi è separazione tra chi è dentro e chi è fuori casa.<sup>92</sup> Non vi sono né la castità né la giustizia. A mio parere la gente di qui non è affatto stupida e sorda agli insegnamenti, ma sono piuttosto le autorità che non provvedono alla loro educazione. Se un re illuminato si impegnasse in ciò, sarebbero eliminate tutte le false credenze del passato, ed insegnando loro la pietà filiale, la sottomissione, la lealtà, la sincerità, i riti, la giustizia, l'onestà, la vergogna, e la gente vivesse secondo questi principi, dopo dieci anni di studio e educazione, come potrebbero i costumi di questi barbari (*man* 蠻) non trasformarsi in quelli di un paese felice secondo il modello cinese?<sup>93</sup>

Non poteva mancare il commento di ordine morale, specialmente in un'opera scritta da chi si professa un religioso ed ha costruito con questo ruolo la sua fortuna: all'autore deve essere sembrato dunque opportuno aggiungere un tocco di ideologia imperiale.

Giunge, infine, il sospirato momento del ritorno in patria, e Da Shan viene accompagnato in pompa magna, esperienza che gli consente ancora una volta di constatare la durezza delle condizioni di vita della gente comune, avvezza a sopportare fatiche e dolori inimmaginabili:

A prua sedeva un funzionario, a poppa vi era un timoniere in piedi. Ogni nave era dotata di sessantaquattro rematori; al centro vi erano quattro pali di legno rosso [sistemati come a formare un quadrato] al cui centro vi era un pezzo di legno come un *bang* (梆)<sup>94</sup> che un soldato lì seduto batteva ritmicamente. I rematori seguivano il suo ritmo; costui stabiliva se la nave dovesse virare verso destra o verso sinistra, avanzare o fermarsi, essi non potevano commettere errori. Coloro che non l'hanno mai sentito, non sono in grado di capire quale tipo di sistema segua.

---

<sup>91</sup> *Haiwai jishi*, 4:80.

<sup>92</sup> L'autore si riferisce alle consuetudini imposte dalla società cinese, in cui le donne - dette anche *neiren* 內人 - erano destinate a vivere tra le mura casalinghe.

<sup>93</sup> *Haiwai jishi*, 3:49.

<sup>94</sup> Si tratta di una sorta di strumento di legno adoperato per segnare le veglie notturne o per battere il ritmo in un certo genere di rappresentazioni.

La nave era molto stretta e lunga, come le nostre navi-drago (*longchuan* 龍船), sia la prua che la poppa erano molto alte, dipinte di rosso; non è consentito avere oggetti di cucina a bordo. Dentro di me trovavo ciò bizzarro: da dove potevano venire cibo e bevande per tanta gente? Io avevo portato tè e cibo per me stesso, tuttavia questi soldati nudi, sotto un sole cocente, pur bevendo solo acqua dolce da un mestolo posto in un barile ed avendo fame, non diminuivano l'intensità delle loro remate. Sebbene li compatissi molto per le loro fatiche, da ciò ho potuto capire che coloro che non hanno nulla da fare e vivono tranquillamente felici, se al contrario gli si ordina di fare cose pesanti, non sono in grado di farle.<sup>95</sup>

Senza dubbio più tradizionale l'approccio di opere a carattere compilativo, tra cui spiccano i lavori di Wei Yuan, che pur raccogliendo dati da testi precedenti, descrivono una visione del Paese differente da quella rimandata dalle fonti Ming:

Gli indigeni seguono sistemi rituali legati alla dinastia Zhou (文公禮) e credono alla geomanzia. Tutti, funzionari e popolo, non seppelliscono i morti in montagna, ma nei campi pianeggianti.<sup>96</sup> Le tombe dei ricchi consistono in un tumulo semisferico con una costruzione rettangolare di paglia e legno, che si consumano col passare del tempo finché scompaiono. Solo le tombe dei re e della famiglia reggente (*fuzheng* 輔政) Zheng possono scegliere un luogo in montagna per le sepolture; le famiglie nobili anche se consultano segretamente un auspice, non possono fare altro che seppellire i loro morti in terreni pianeggianti. Vige il sistema delle scuole "reali" (*guoxue wenmiao* 國學文廟) situate in ogni distretto e prefettura, così come avviene in Cina. Si tratta soprattutto di accademie confuciane, ma ve ne sono anche alcune buddhiste e daoiste.<sup>97</sup>

Ciò risulta ancora più evidente nell'opera più celebre e imponente dello stesso autore, il *Trattato Illustrato sui Regni Marittimi*:

Miandian 緬甸 e Xianluo 暹羅<sup>98</sup> hanno un sistema militare basato sui funzionari locali che si procurano i soldati; le loro armi

---

<sup>95</sup> *Haiwai jishi*, 3:68.

<sup>96</sup> L'autore se ne stupisce in quanto in Cina avveniva il contrario.

<sup>97</sup> Wei Yuan, *Yuenan jiangyu kao*, 10:88b. Nella pagina successiva (89a) sono riportate le medesime notizie riguardanti gli abitanti di Jiaozhou e Aizhou comuni a pressoché tutte le fonti. Vedi anche *Mingshi*, 321:8337, che dedica all'argomento una sola riga su ventinove pagine.

<sup>98</sup> Miandian e Xianluo corrispondono grosso modo alle odierne Birmania e Thailandia.

sono baionette, spade ed archi, e, benché abbiano anche i fucili, si tratta di scarti dell'Occidente, che essi hanno acquistato e riparato, [ma] che restano inutilizzabili. Soltanto l'Annam ha armi e un sistema militare mutuato dall'Occidente, perciò si trova in una posizione di superiorità rispetto a questi altri due Paesi.

Questo Paese commercia soltanto con la Cina e non consente a mercanti di altri Paesi di farlo. La popolazione di Dongan 東安 è originariamente cinese, perciò i loro costumi e le loro caratteristiche sono alquanto simili a quelli cinesi, invece la popolazione di Zhancheng [che è stato annesso] è scura di pelle e bassa di statura come gli abitanti di Xianluo. [...] La produzione agricola di Zhancheng è abbondante, ma gli indigeni sono pigri. Questa regione è vicino al mare; è popolata da un'etnia chiamata Zhanba 湛巴 i cui costumi e lingua sono diversi da quelli dell'Annam. In passato Zhancheng gestiva un florido commercio con i Paesi stranieri attraverso le vie marittime, che è andato gradualmente estinguendosi finché gli indigeni si sono ritirati sulle montagne, quando la regione era stata già annessa all'Annam. La religione buddhista è molto diffusa in Annam, vi sono anche dei cristiani, ma il re ha fatto giustiziare il loro capo. Tuttavia, esistono ancora più di 400.000 fedeli [...] Gli annamiti sono bassi di statura; indossano una lunga tunica e dei pantaloni, sulla testa portano un turbante di stoffa. La gente comune indossa abiti scuri, solo la nobiltà porta vesti di seta. La gente è sporchissima: non lavano i vestiti e non si curano dell'igiene personale. Sono magri, dall'espressione allegra con le sopracciglia distese [che indicano contentezza]. Sono molto rispettosi degli ordini superiori, tuttavia, poiché le corvée sono molto pesanti, la vita del popolo è durissima, senza speranza.

Il re vive in un palazzo molto bello e grandioso, con trentamila guardie. Vi è il Consiglio interno (*neige* 內閣) ed i sei ministeri ad imitazione della Cina; ogni regione ha diversi funzionari. [...] La scrittura è uguale a quella cinese, ma la lettura è del tutto differente. Per l'addestramento militare, il re ha invitato un addetto militare francese (*folanxi* 佛蘭西) ad insegnare le tecniche occidentali. Le bombe ed i fucili sono uguali a quelli francesi. [...]

Ogni anno l'Annam prepara trenta navi, i cui marinai sono tutti cinesi, dirette a Singapore per commerciare. Il re stesso invia due o tre navi cariche di ogni genere di prodotti a Singapore.<sup>99</sup>

Xie Qinggao, invece, affida ad un unico commento lapidario la sua opinione su questo Paese: nelle prime righe della sua opera afferma di non voler aggiungere nulla alle già numerosissime descrizioni dei costumi e dei prodotti del Paese.<sup>100</sup>

Sensibilmente diverso, in conclusione, il tono delle descrizioni di epoca Qing, che, opera per la maggior parte di privati, subisce in misura minore il condizionamento della "ragion di stato" e della politica internazionale tra i due Paesi. Lo Yuenan non è più il Paese dalla popolazione pericolosa, violenta, licenziosa, ma appare come un territorio dove la gente comune lavora duramente e non riceve sostegno ed insegnamento adeguati dai governanti. L'immagine più recente, proposta da Wei Yuan, restituisce un Paese avviato alla modernità dalla Francia, che riesce a superare agevolmente gli stati vicini. La visione politica cinese rientra qui –si tratta di un lavoro ufficiale– con un fine diverso ed inedito: guardare allo sviluppo altrui per apprendere un metodo, una soluzione: la tecnologia.

### 3.2. Cambogia: *Zhenla* 真臘<sup>101</sup>

Non essendo stato questo Paese tappa delle spedizioni di Zheng He, non vi è menzione di esso nei diari di Ma Huan e Gong Zhen: il solo Fei Xin affrontò la trattazione di questo regno, che non aveva visitato di persona, desiderando offrire al lettore un quadro il più possibile completo dei paesi stranieri del Sud e dell'Ovest. Non disponendo di nuove informazioni raccolte direttamente, dovette perciò basarsi esclusivamente su opere scritte da altri in epoche precedenti; in modo particolare attinse al *Trattato sui Barbari delle Isole* (*Daoyi zhilüe*) di Wang Dayuan,<sup>102</sup> che risulta in alcuni casi riportato testualmente.

[Il quartiere della] porta meridionale della capitale è il centro commerciale. La cinta muraria ha una circonferenza di più di settanta *li*. Un fiume [dalle sponde] rocciose largo più di sessanta

---

<sup>99</sup> HGTZ, 5:4a-7b.

<sup>100</sup> HL p. 1.

<sup>101</sup> Zhenla, regno Khmer, corrisponde grosso modo alla Cambogia. Questo termine, la cui origine è sconosciuta, fu sostituito durante l'epoca Wanli (1573-1620) dal nome Jianbuzhai 柬埔寨, che è la trascrizione fonetica del nome indigeno. Dei testi esaminati, lo adoperano soltanto DXYK (p. 48) e HGTZ (*juan* 8).

<sup>102</sup> Cfr. Wang Dayuan 1981, pp. 69-70.

metri [la circonda]. Vi sono più di trenta templi ed edifici vari, [dove] una volta all'anno [si celebra] una festa in cui [i fedeli] sistemano dinanzi ad essi scimmie di giada, pavoni, elefanti bianchi e rinoceronti; è chiamato la "Terra delle Cento Pagode". Accanto vi è il tabernacolo del Buddha "dal Profumo di Gelso".

[Gli abitanti] mangiano e bevono in piatti e scodelle d'oro riempiti abbondantemente; [ecco perché questo Paese] è comunemente chiamato "la ricca e nobile Zhenla".

Il clima è sempre caldo; i raccolti sono molto abbondanti. [Gli abitanti] bolliscono l'acqua di mare per ricavarne il sale. I costumi sono opulenti. Uomini e donne si acconciano i capelli in chignon; indossano corte camiciole ed un pezzo di stoffa avvolto intorno al corpo.

La legge prevede pene come il taglio del naso, del piede, il marchio, l'esilio. I ladri sono puniti col taglio di mani e piedi. Un indigeno che uccida un cinese è condannato a morte; un cinese che uccida un nativo è condannato a pagare una certa somma in oro; se non possiede oro, viene venduto [come schiavo] perché espil il suo crimine.<sup>103</sup>

Tipici di questa terra sono cera d'api, rinoceronti, elefanti, pavoni, incenso *chen*,<sup>104</sup> legno di *cesalpinia*,<sup>105</sup> olio di *hydnocarpus anthelmintica*,<sup>106</sup> piume di martin pescatore.<sup>107</sup> Le mercanzie

---

<sup>103</sup> Questa prima parte è riportata quasi testualmente anche in *Mingshi*, 324:8395. Anche ZWL p. 2853 riporta ciò.

<sup>104</sup> Bretschneider (1895, p. 459) lo identifica con l'aloë, albero d'alto fusto originario dell'Indonesia e dell'India. "Il legno di aloë in epoca classica era usato come ingrediente dell'incenso, dei profumi, dei cosmetici e delle medicine, e più tardi anche per articoli di arredamento e di equipaggiamento. [...] Questa sostanza consisteva in un legno aromatico che la pianta produceva quando era ammalata. Gli alberi che si trovavano in queste condizioni venivano abbattuti e lasciati imputridire." (Miller 1974, p. 40) Il termine cinese *chen*, "che affonda", si riferisce alla particolarità di questo legno.

<sup>105</sup> *Caesalpinia sappan*, legno tintorio solubile, dal colore rossastro.

<sup>106</sup> Pianta della Famiglia delle *Flacourtiaceae*, il cui olio veniva impiegato nella terapia della lebbra e della scabbia.

<sup>107</sup> Le piume di martin pescatore avevano scarso valore medicinale, e venivano utilizzate soprattutto come ornamento. Stranamente non vi è menzione di tutti i prodotti aromatici per cui la Cambogia era nota in Cina fin dal VII secolo.



impiegate nel commercio con questo paese sono oro, argento, perle, broccati, sete leggere e cotone.<sup>108</sup>

Non avendo a disposizione alcun materiale più recente, gli scrittori successivi continuarono a basarsi su testi antichi, in particolare sul resoconto di viaggio di Zhou Dagan 周達觀 intitolato *Zhenla fengtuji* 真臘風土記 (Memorie sui costumi di Zhenla), risalente agli ultimi anni del XIII secolo. L'opera, che rappresenta la testimonianza di un viaggio al seguito dell'ambasciatore cinese, è ricchissima di particolari che senza dubbio affascinano il lettore di ogni epoca,<sup>109</sup> ed è stata perciò considerata l'unica fonte autorevole e degna di essere eternata dai successivi trattati; le affermazioni di Wang e Fei, tuttavia, pur non essendo contrastanti, non vi trovano riscontro. Alcuni altri elementi sono stati estratti dall'altra celebre opera del XIII secolo, il già menzionato *Zhufanzhi*.

Alla fine del XVI secolo, Yan Congjian scrive:

Le mura della città hanno una circonferenza di venti *li* circa. [...] Sulle porte vi sono cinque teste di Buddha in pietra rivolte verso le quattro<sup>110</sup> direzioni. Al centro ve n'è una ornata d'oro.

Al centro del regno vi è una torre d'oro, affiancata da più di venti torri di pietra e da più di cento camere di pietra. Ad est vi è un ponte d'oro, con due leoni d'oro per ogni lato e otto Buddha d'oro sotto le camere di pietra. Ad un *li* a nord della torre d'oro, vi è una torre di rame, ancora più alta di quella d'oro: la sua vista è davvero impressionante. Ancora un *li* circa più a nord si trova il palazzo reale. Le tegole della residenza privata del sovrano sono di piombo. [...] La Sala del Consiglio ha le intelaiature delle finestre d'oro, [ai lati delle quali] vi sono allineati quaranta-cinquanta specchi. Nel Palazzo del re vi è una torre d'oro, alla sommità della quale il re dorme. Tutti gli indigeni sostengono che al suo interno vi sia un serpente a nove teste, che è signore del suolo di tutto il regno. Si trasforma in una donna ed ogni notte si presenta al re: è con essa che il sovrano all'inizio [nelle prime ore della notte] dorme e si unisce. Nemmeno le spose reali osano entrare. Solo quando esce, alla seconda veglia, egli può dormire con le mogli e le concubine. Se una notte il serpente non dovesse presentarsi,

---

<sup>108</sup> FX, 2:2-3.

<sup>109</sup> L'opera è stata tradotta in francese da Pelliot, 1902.

<sup>110</sup> Il carattere *xi* 西 del modello è stato copiato per errore come *si* 四. Il testo originale (*Zhenla fengtuji*, ed. del GJTSJC, p. 2b) riportava quindi "rivolte verso Occidente", ossia verso l'India. Anche SYGJ p. 1839 reca quest'errore.

significherebbe che la morte del re è vicina; se fosse il sovrano a non recarsi lì, ne deriverebbero disgrazie e sciagure.<sup>111</sup>

Le abitazioni dei ministri e dei funzionari sono tutte coperte di paglia, solo il tempio di famiglia e l'appartamento principale possono essere ricoperti di tegole. La dimensione delle abitazioni dipende dal rango. Tutte le case dei funzionari sono rivolte ad est.<sup>112</sup>

Sia gli uomini che le donne hanno i capelli avvolti e le orecchie pendenti; sono agili e forti di natura. Hanno la mano destra pulita e la sinistra sporca.<sup>113</sup>

Le divisioni amministrative ed i costumi sono uguali a quelli di Zhancheng.<sup>114</sup>

Del commercio si occupano le donne: quando un cinese giunge in questo luogo, deve prima sposare<sup>115</sup> una donna indigena, per avvantaggiarsi della sua abilità commerciale.<sup>116</sup> Ogni giorno di mercato, [le attività commerciali si svolgono] dall'ora *mao*<sup>117</sup> [5-7] all'ora *wu* [11-13], non vi sono dei negozi, ma si utilizzano delle stuoie che vengono poste a terra e si paga una quota al funzionario per [l'occupazione del] suolo. Nelle piccole transazioni, si paga in riso, granaglie, articoli cinesi, poi in secondo luogo stoffe; per le transazioni importanti si adoperano oro e argento.

Rispettano molto i cinesi: li chiamano *fo* 佛 (Buddha) e si prostrano toccando la terra con la fronte. Da qualche tempo vi sono

---

<sup>111</sup> Il passo relativo al serpente dalle nove teste è presente, in forma ridotta o quasi testuale come in questo caso anche in XBL p. 141, YS 2:26a, SYGJ p. 1840. Vedi la versione originale in Zhou Dagan, p. 3b.

<sup>112</sup> Quest'ultima frase manca in *Zhenla fengtuji*, e nel testo in esame costituisce una nota, scritta in caratteri più piccoli.

<sup>113</sup> Questa annotazione, riportata anche in HMSYK, 1:43b, proviene da Zhao Rukuo, [1225] p. 4b, (Hirth e Rockhill 1966, p. 53) che spiega: "quando desiderano mescolare il loro riso con ogni genere di sugo di carne, lo fanno con la mano destra e con essa mangiano." Zhou Dagan, p. 8b, Pelliot 1902, p. 165 afferma che gli indigeni "si lavano con la sinistra e mangiano con la destra."

<sup>114</sup> Anche questo dato, escluso il riferimento ai costumi, è stato estratto da Zhao Rukuo, [1225] p.4a, Hirth e Rockhill 1966, p. 52. E' riportato anche in HMSYK, 1:43b.

<sup>115</sup> Lett. "pagare", *na* 納.

<sup>116</sup> Questa caratteristica, comune a molti Paesi del Nanyang, è riportata anche in XBL p. 141, YS 2:27a.

<sup>117</sup> Il testo reca il carattere *mao* 卯 scritto in modo errato. SYZZL, 8:3b.

anche quelli che omettono ciò e quelli che ingannano i cinesi.<sup>118</sup> Chi uccida un cinese è condannato a morte; nel caso inverso, il cinese è condannato a pagare un'ammenda in oro, nel caso non ne sia in possesso, sarà venduto [come schiavo] per espiare la sua colpa.<sup>119</sup>

Nel Paese vi sono cancellieri (*chengxiang* 丞相), generali, astronomi, etc. ed al di sotto di questi ogni genere di piccoli funzionari, i cui nomi differiscono dai nostri. Nella maggior parte dei casi si tratta di principi, in caso contrario, essi offrono le proprie figlie come concubine reali. Le entrate e le uscite sono regolate dal rango. I funzionari di grado più elevato adoperano un palanchino a stanghe d'oro e quattro parasole d'oro; quelli di secondo rango un palanchino a stanghe d'oro e due parasole d'oro; e così diminuisce gradatamente [la dotazione] fino ad un semplice parasole d'argento.<sup>120</sup>

Sia coloro che abitano nelle isole, che quelli che abitano nei villaggi<sup>121</sup> nascosti sono brutti e neri, e sono chiamati Kunlun,<sup>122</sup> mentre tra i membri del Palazzo e le donne delle famiglie nobili, molti sono bianchi come giada. La maggior parte degli uomini come delle donne non indossano che un telo di stoffa avvolto intorno alla vita, lasciando il torace nudo, portano i capelli annodati e sono scalzi. Anche le spose reali sono vestite in questo modo.<sup>123</sup>

Il sovrano ha cinque spose: una per gli appartamenti principali e quattro per i punti cardinali. Al di sotto di esse, ho sentito dire che vi siano da tre a cinquemila concubine e fanciulle, che escono raramente. Tutte le famiglie che hanno una bella figlia, necessariamente la presenteranno a palazzo per offrirla come cameriera.<sup>124</sup> Costoro sono sposate e vivono un po' dappertutto, ma

---

<sup>118</sup> Cfr. Zhou Daguan, p. 9a, Pelliot 1902, p. 167.

<sup>119</sup> Cfr. Wang Dayuan 1981, pp. 69-70; FX, 2:3.

<sup>120</sup> Cfr. Zhou Daguan, 3b, che è stato riassunto nella parte finale.

<sup>121</sup> Il testo è stato lievemente rimaneggiato rispetto all'originale, che aveva il carattere *you* 幽 in luogo di *cun* 村.

<sup>122</sup> Questo nome (崑崙) non risulta in nessun altro dei testi esaminati.

<sup>123</sup> Anche SYGJ pp.1842-43 riporta questa parte.

<sup>124</sup> Nel testo originale si trattava di due frasi distinte: "tutte le famiglie che hanno una bella figlia, la conducono necessariamente a Palazzo. Al di sotto di esse vi sono le donne che prestano servizio [...]" (p. 4b).

si rasano i capelli sulla sommità della fronte e la dipingono, insieme alle tempie, di colore vermiglio come segno distintivo. [...]

All'età di nove anni, le fanciulle pregano un monaco di eseguire un rito bramanico chiamato *chentan* 陳毯<sup>125</sup> e deflorarle, segnando loro la fronte [con il sangue] come buon augurio.<sup>126</sup> I genitori che allevano una figlia devono pregare dicendo: “possa essere desiderata, possano volerla in sposa cento, mille uomini!” Ogni anno, nel quarto mese, le famiglie che devono prendere parte al *chentan*, lo comunicano al funzionario, che dà loro una grossa candela sulla quale ha fatto un segno. La notte del giorno stabilito, si accende questa candela, e quando si consuma fino al segno è giunto il momento di officiare il *chentan*. Tempo prima bisogna scegliere il monaco; alcuni hanno una clientela fissa. Il monaco deve essere ricompensato con vino, riso, stoffa, seta, arca, oggetti d'argento fino a cento *dan* 擔, cosicché [le ragazze] delle famiglie povere raggiungono l'età di undici anni, in quanto hanno difficoltà nel mettere insieme questi oggetti. Vi sono anche [dei monaci] che rifiutano il danaro e eseguono il *chentan* alle fanciulle povere, è ciò che si chiama una buona azione. In un anno un monaco può officiare questo rito una sola volta.<sup>127</sup>

Le fanciulle si sposano all'età di dieci anni. In occasione delle nozze, le famiglie non escono per otto giorni e tengono le lampade accese ininterrottamente notte e giorno.<sup>128</sup>

Testi e documenti sono scritti su pelle di daino e di cervo tinte di nero con una polvere ed un bastoncino chiamato *suo* 梭; i caratteri scritti non si cancellano mai.<sup>129</sup>

---

<sup>125</sup> Il nome *chentan* è probabilmente la trascrizione fonetica di un vocabolo indigeno. Pressoché identici i corrispettivi paragrafi in XBL p.141, SYGJ pp. 1848-49, YS 2:26a, DXYK p. 51. Si noti che Wang Dayuan, p. 69, scrive che questo rito è chiamato *lishi* 利事 dal possibile significato di “affare conveniente”: si tratta forse della traduzione del termine precedente.

<sup>126</sup> Quest'ultima annotazione manca in Zhou Dagan.

<sup>127</sup> Cfr. Zhou Dagan, 5a-b, che contiene molti altri dettagli. Anche in questo caso, le parti prescelte sono state riportate pressoché testualmente. Dei testi che riferiscono di questo rito, soltanto XBL p.141 aggiunge che se la famiglia non dovesse corrispondere al monaco il suo compenso, la fanciulla resterebbe di sua proprietà e non potrebbe sposare nessuno. (cfr. Zhou Dagan, 5b)

<sup>128</sup> Questa nota non è riportata da Zhou Dagan, né da Zhao Rukuo, evidentemente proviene da un testo non identificato. Vedi anche HMSYK, 1:43b.

Il decimo mese del calendario cinese è considerato il primo mese. Preparano anche dei fuochi con il legno: costruiscono delle pire alte fino a più di venti *zhang* alla cui sommità pongono dei fuochi d'artificio. Quando scende la notte, invitano il re ad assistere allo spettacolo. I fuochi si vedono a più di cento *li*, ed i petardi sono grandi quanto bombe. Il loro fragore scuote la città come un terremoto. Il re invita anche gli ambasciatori stranieri ad assistere a ciò.

Ogni mese vi è necessariamente una festa: ad esempio, il quarto mese "gettano la palla";<sup>130</sup> nel nono mese vi è la *Yalie* 壓獵 che consiste nel riunire tutta la popolazione;<sup>131</sup> nel quinto mese si va a portare l'acqua al Buddha dell'acqua, e alla presenza del re si lavano le statue. Si fanno "navigare le navi sulla terra ferma";<sup>132</sup> nel settimo mese vi è il "riso bruciato": a questo momento dell'anno il riso novello è già maturo, ci si reca fuori della porta sud e lo si brucia in onore di Buddha. Nell'ottavo mese vi è lo "*Ailan*" 挨藍, ossia musica e danza, il combattimento dei maiali e quello degli elefanti.

Tra gli abitanti di questo Paese, ve ne sono alcuni che si intendono di astronomia e sono in grado di calcolare le eclissi del sole e della luna; tuttavia intercalano solo il nono mese. La notte è divisa in quattro veglie.<sup>133</sup>

Le contese tra la gente comune, anche le più insignificanti, devono essere poste all'attenzione del sovrano. In passato non esisteva la condanna alla bastonatura, ma ho sentito dire che era sufficiente pagare soltanto delle pene pecuniarie. In caso di gravi crimini, non vi è né la decapitazione né lo strangolamento, ma si scava una fossa fuori della porta ovest dove viene messo il

<sup>129</sup> Cfr. Zhou Dagan, p. 6b. Vedi anche DXYK p. 51 e *Mingshi*, 324: 8395.

<sup>130</sup> *paoqiu* 拋毬. Non è chiaro di quale gioco si tratti: forse di una sorta di trottola.

<sup>131</sup> Zhou Dagan, p.7a (Pelliot 1902, p. 159) spiega che la popolazione viene passata in rivista davanti al Palazzo.

<sup>132</sup> Pelliot annota (p. 159 n.6) che doveva trattarsi di regate, e che in effetti *lu di xing zhou* 陸地行舟 qui adoperato è un'espressione proverbiale cinese che indica le imprese impossibili. Appare improbabile che possa trattarsi di un errore di scrittura, in quanto è stato riportato allo stesso modo dai testi successivi, che l'avrebbero corretto se fosse stato per loro incomprensibile.

<sup>133</sup> Cfr. Zhou Dagan, 7a. SYGJ p. 1848, *Mingshi*, 324:8395.

colpevole, che è ricoperto poi da pietre e terra ben compresse. Per colpe meno gravi si pratica il taglio della mano o del piede o delle dita, e vi è anche quello del naso. Tuttavia, l'adulterio e il gioco d'azzardo non sono proibiti. Se, però, il marito di una adultera viene a conoscenza di ciò, blocca i piedi dell'amante in stecche di legno e qualora quello, non sopportando il dolore, gli dona la totalità dei suoi beni, solo allora potrà essere liberato ed evitare quella tortura. Vi sono anche truffatori e imbrogliatori.<sup>134</sup>

Vi è anche poi il cosiddetto "Giudizio Celeste": sulla costa di fronte al Palazzo reale vi sono dodici torri di pietra; in caso di contese, ad ognuno dei litiganti viene ordinato di stabilirsi in una delle torri. Colui che ha agito male, necessariamente si ammalerà, mentre a colui che è nel giusto non accadrà nulla: in questo modo stabiliscono il torto e la ragione.

Se qualcuno perde un oggetto ed il ladro non ammette la sua colpevolezza, viene approntata una pentola di olio bollente dove la persona sospettata deve mettere la mano: se è colpevole, si brucerà, in caso contrario la pelle resterà intatta. Gli indigeni amministrano la legge così.<sup>135</sup>

Non adoperano bare per i morti, ma soltanto una sorta di stuoia e poi li coprono con un drappo di stoffa. Nel funerale si impiegano anche bandiere, stendardi, tamburi e musica. Gettano poi il cadavere in luogo lontano e deserto: se viene divorato completamente da uccelli da preda e cani, si ritiene che sia una ricompensa per i meriti dei genitori [morti], in caso contrario si pensa che essi si siano macchiati di qualche colpa.<sup>136</sup> Da un po' di tempo, vi è anche qualcuno che fa bruciare i suoi morti: si tratta di discendenti di cinesi. Alla morte dei genitori, i figli non portano

---

<sup>134</sup> Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, cfr. Zhou Dagan, p.7a-b (Pelliot 1902, p. 161); vedi anche XBL p. 141, YS, 2:26b, SYGJ 1846-47 e *Mingshi*, 324:8395, che omette alcune parti.

<sup>135</sup> Rispetto al testo originale, Yan Congjian ha invertito l'ordine dei due metodi di "Giudizio Celeste", ponendo all'inizio questa espressione che concludeva il corrispettivo paragrafo di Zhou Dagan. Tuttavia, il testo è seguito fedelmente, con alcune omissioni. Vedi anche XBL p. 141 e YS 2:26b.

<sup>136</sup> XBL p. 142, aggiunge: "le ossa vengono poi bruciate con il "legno dei cinque profumi" (*wuxiangmu* 五香木, si tratta forse di aloe) e le ceneri sono raccolte in vasi d'oro e d'argento e sepolte in acqua. I poveri adoperano invece vasi di terracotta."

abiti di lutto, ma i maschi si rasano la testa completamente, mentre le figlie si radono la parte superiore della fronte [per un'area grande] quanto una moneta in segno di pietà filiale. Il sovrano è sepolto in uno stupa.<sup>137</sup>

Il suolo è ricco e fertile; i campi non hanno confini ma ognuno coltiva una certa estensione a seconda delle sue forze.<sup>138</sup> Ogni anno vi sono tre o quattro raccolti. Tutte le stagioni sono come l'estate e non vi è né brina né neve.<sup>139</sup>

Vi sono quattro tipi di bevande alcoliche: la prima si chiama "vino dolce di miele" (*mitangjiu* 密糖酒) che si ottiene con un fermento in un composto metà di vino e metà d'acqua; vi è poi il *Peng-ya-si* 朋牙四 fatto con le foglie di un albero chiamato così; il *Bao-ling-jiao* 包稜角 che è di riso, ed il *Tang-jian-jiu* 糖鑑酒 che è di zucchero di canna. Vi è inoltre il "vino" di succo di kajang, ricavato dalle foglie.

Non vi sono divieti per la produzione di sale: dovunque nelle zone costiere è possibile far evaporare l'acqua marina per ottenerlo. Inoltre, sulle montagne vi è un minerale il cui sapore supera quello del sale, che si può tagliare per farne degli oggetti.<sup>140</sup>

Le donne non conoscono l'arte dell'allevamento dei bachi e la tessitura della seta, ma sono in grado solo di tessere la stoffa ricavata dall'albero del bombax.<sup>141</sup> Recentemente alcuni abitanti di Xianluo [ossia il Siam] si sono stabiliti qui ed hanno cominciato ad allevare bachi per vivere.

Spesso la gente comune non possiede tavoli, né sgabelli, catini o secchi. Per cuocere il riso adoperano una pentola di terracotta, per fare la minestra una casseruola<sup>142</sup> di terracotta. Utilizzano una noce

<sup>137</sup> Cfr. Zhou Dagan, p. 8a. Vedi anche XBL p. 142, YS 2:27a, DXYK p. 51, *Mingshi*, 324:8395.

<sup>138</sup> Questa frase è tratta quasi testualmente da Zhao Rukuo, 1:4b (Hirth e Rockhill, p. 53). Vedi anche HMSYK 1:43b che è ancora più conciso. SYZZL 8:5a e DXYK p. 51.

<sup>139</sup> Cfr. Zhou Dagan, p. 8a (Pelliot 1902, p. 164) che scrive: "tutte le stagioni sono come il quinto ed il sesto mese."

<sup>140</sup> Cfr. Zhou Dagan, pp. 10a-b (Pelliot 1902, p. 170).

<sup>141</sup> dal lat.med. *bombax*, variante di *bambax*, bambagia. Genere di piante della famiglia Bombacee. Le pareti del frutto sono rivestite internamente di una lanugine simile a cotone.

<sup>142</sup> *diao* 鈔: si tratta di una piccola pentola con una sola maniglia.

di cocco come mestolo, e con le foglie degli alberi fanno delle piccole scodelle per la minestra, che non cola affatto.

In occasione di festività nazionali e nei palazzi dei nobili e delle famiglie ricche si adoperano molti utensili e piatti d'oro e d'argento. Si stendono a terra pelli di tigre, leopardo, daini, cervi ed altri animali. Coprono i cibi con pezzi di stoffa. Nel Palazzo del re si adoperano broccati d'oro, dono dei mercanti stranieri.<sup>143</sup> Ecco perché comunemente si dice: "ricca e nobile Zhenla".<sup>144</sup>

Il sovrano siede su un letto di legno profumato<sup>145</sup> [adorno] di sette sostanze preziose al di sopra del quale è posta una cortina preziosa.<sup>146</sup> Indossa [un abito cerimoniale] di cotone del colore dell'alba.<sup>147</sup>

Sulla testa ha una corona d'oro ornata di pietre preziose<sup>148</sup> e da una frangia di perle, ai piedi calzature di cuoio; alle orecchie ha appesi orecchini d'oro. Spesso indossa abiti di cotone sottile bianco.

Quando esce, la cavalleria lo scorta; davanti vi sono gli stendardi, le bandiere, la musica; li segue un gruppo formato da tre a cinquecento fanciulle di Palazzo, che indossano stoffe arabesche, portano i fiori nei capelli e grandi candele in mano, accese anche se è pieno giorno. Poi vengono altre fanciulle del Palazzo che portano lance e insegne, che costituiscono la guardia personale del re, che formano un altro gruppo. Di seguito, le carrozze tirate da capre e da cavalli, tutte con ornamenti d'oro. Le precedono i ministri ed i

---

<sup>143</sup> Quest'ultima annotazione, che è ugualmente tratta da Zhou Dagan, compare nel testo in forma di nota, in caratteri più piccoli.

<sup>144</sup> Cfr. Wang Dayuan 1981, p. 69, per questo commento, che, tuttavia, era riferito alla magnificenza dei palazzi e delle torri d'oro. Fei Xin, invece, pur attingendo da Wang, adopera questa espressione proprio in riferimento ai piatti d'oro, come abbiamo visto, mentre YS 2:27b si riferisce agli abiti di broccato che sarebbero prerogativa di tutta la popolazione. Zhou Dagan aveva inserito questo commento a proposito degli splendidi edifici. (p. 2b)

<sup>145</sup> *wuxiang* 五香: si tratta di un albero dal legno odoroso, utilizzato anche in medicina, che è chiamato anche *qingmuxiang* 青木香. Hirth e Rockhill (1911) 1966, p. 52, traducono "gharu-wood" ossia aloe.

<sup>146</sup> Cfr. Zhao Rukuo, p. 5a, che aggiunge che la cortina è fatta di avorio.

<sup>147</sup> Il testo reca per errore *gao* 告 al posto di *ji* 吉: *jibe* 吉貝 rappresenta la trascrizione fonetica del termine sanscrito *karpāsa* (malese: *kapas*) che indica sia il cotone che il bombax. La frase è corretta in SYGJ p. 1841 e DXYK p. 50.

<sup>148</sup> Cfr. Zhou Dagan, p. 3b.



funzionari in groppa ad elefanti. Di seguito, vengono le spose reali, ed infine il re, che cavalca un elefante e tiene in mano una spada preziosa. E' circondato da quattro elefanti e molti altri lo seguono. Sicuramente si reca ad una piccola pagoda d'oro con un Buddha d'oro davanti. Coloro che vedono [passare questo corteo] si inginocchiano, toccando il suolo con la fronte; coloro che non lo facessero, sarebbero catturati dai maestri di cerimonia.

Il re dà udienza due volte al giorno<sup>149</sup> per gli affari di governo; coloro, tra i funzionari e la gente comune, che desideri vedere il sovrano, si siedono per terra ed attendono. [Dopo un po' di tempo] si ode giungere dall'interno del Palazzo una musica in lontananza, mentre coloro che stanno fuori soffiano nelle conchiglie per dare il benvenuto al re. Subito dopo, si vedono arrivare due fanciulle di Palazzo che sollevano la cortina con le loro mani delicate ed il re appare in piedi, alla finestra d'oro, tenendo in mano la spada. Ministri, funzionari [e popolani] giungono le mani e toccano la terra con la fronte, e quando il suono delle conchiglie si interrompe, possono rialzare la testa.

Il sovrano li chiama perché salgano nella sala [delle udienze] e quelli si inginocchiano e siedono circondando il re, e, restando con le braccia conserte, discutono gli affari di stato; quando hanno finito, si inginocchiano nuovamente e vanno via.<sup>150</sup> Il re allora si volta e le due fanciulle di Palazzo riabbassano la cortina. Presso il trono dove siede il re vi è una pelle di leone che è considerata un tesoro nazionale.<sup>151</sup>

Come abbiamo visto, i testi relativi ai costumi di Zhenla/Jianbuzhai dell'epoca in questione riportano semplicemente larghi passi di *Zhenla fengtuji*, talvolta riassunti oppure abbreviati, a cui aggiungono alcune informazioni tratte da altre fonti, specialmente da *Zhufanzhi*. Poco importa che diversi secoli siano passati dagli anni in cui costoro compilavano i loro resoconti, e che i dati da loro presentati potrebbero, con ogni probabilità, non essere più corrispondenti a verità. Non vi sono altre testimonianze per verificare ciò, e riscrivere notizie appartenenti ad un altro momento storico è considerato sufficiente.

---

<sup>149</sup> Concorda con Zhou Dagan, p. 13a, da cui Yan ha tratto questo passo, anche SYGJ, p. 1842, mentre HMSYK, 1:43b, YS 2:27b, XBL p. 142, DXYK p. 50 e ZWL p. 2853 scrivono che il re concede udienza ogni tre giorni.

<sup>150</sup> Quest'ultimo brano è estratto da Zhao Rukuo, p. 4b (Hirth e Rockhill 1966, p. 53).

<sup>151</sup> SYZZL, 8:3a-5b. Cfr. Zhou Dagan, p. 13a.

Tra le numerose informazioni di carattere storico fornite da alcuni dei testi considerati, è interessante e chiaramente indicativo dell'approccio ufficiale dell'impero verso questi Paesi il seguente episodio, tratto dalla *Storia dei Ming*:

Nel II anno Yongle [1404] il re di questo stato Can-lie-po-pi-ya inviò degli ambasciatori a Corte per presentare tributo. Precedentemente, un gruppo di ambasciatori erano stati inviati a Zhenla; tra questi, tre funzionari minori fuggirono di nascosto, [dirigendosi altrove]. Il re di Zhenla [temendo l'ira del Figlio del Cielo] inviò a Corte tre uomini per sostituire nell'udienza imperiale quelli che erano scappati. L'imperatore [che si era reso conto dell'accaduto] disse:

– I nostri uomini sono fuggiti di loro spontanea volontà; che colpa ne ha Zhenla? Inoltre, questi [che il re mi ha mandato in sostituzione] non capiscono la nostra lingua e non sono abituati ai nostri usi e costumi, come potrei servirmi di loro? –

Ordinò dunque che fossero dati loro in dono degli abiti ed una provvigione per il viaggio di ritorno e li lasciò tornare in patria.<sup>152</sup>

Mentre fa sorridere il disperato e patetico tentativo di Zhenla di nascondere la fuga dei tre membri delle ambascerie, nel chiaro timore di essere accusata di aver fatto loro del male o comunque di esserne responsabile, non è necessario commentare il comportamento magnanimo dell'imperatore, che, compreso l'accaduto, lascia andare i tre malcapitati, per di più con dei doni. Infine, c'è da chiedersi: sebbene si immagini non si trattasse di personaggi di spicco, ma di semplici componenti il folto seguito di un emissario, come potevano mai i tre stranieri confondersi con i cinesi? I testi non affermano forse che, fatte salve poche eccezioni, gli uomini di Zhenla sono neri?

### 3.3. Thailandia: *Xianluo* 暹羅

Riguardo a *Xianluo*, che corrisponde grosso modo all'attuale Thailandia, la documentazione più ricca è senza dubbio quella fornitaci da Ma Huan:

Salpando dal Champa e dirigendosi verso sud-est, con un forte vento in sette giorni e sette notti si giunge all'estuario di Xinmentai e si entra in un approdo, poi si arriva a questo regno. Esso ha una

---

<sup>152</sup> *Mingshi*, 1974, 324:8395.

circonferenza di mille *li*; le montagne ai suoi confini sono ripide ed aspre, mentre il territorio interno è umido e paludoso, il terreno è povero, e solo in parte coltivabile.<sup>153</sup> Il clima è variabile, a volte freddo, a volte caldo.

La dimora in cui risiede il re è abbastanza bella, pulita ed ordinata.<sup>154</sup> Le case della gente comune sono costruite su più piani: nel piano superiore non fissano insieme delle tavole [per formare un pavimento], ma usano il legno dell'areca tagliato in strisce simili a bambù, che legano saldamente con malacca; al di sopra, stendono delle stuoie di malacca e di bambù e su di esse siedono, dormono, mangiano, riposano.<sup>155</sup>

Per quanto riguarda gli abiti regali, il sovrano porta della stoffa bianca arrotolata intorno alla testa; sulla parte superiore del corpo non indossa alcun indumento, mentre intorno alla parte inferiore porta un pareo di seta ricamata, trattenuto in vita da una fascia di broccato e garza di seta. Quando deve recarsi in qualche luogo, cavalca un elefante, oppure siede in una portantina,<sup>156</sup> mentre un servitore regge [sulla sua testa] un ombrello di foglie di *kajang* con il manico d'oro, molto bello. Il re appartiene alla popolazione *Suoli*<sup>157</sup> ed è un profondo osservante della fede buddhista.

Gli uomini e le donne di questo paese che abbracciano la vita religiosa sono molto numerosi; l'abito dei sacerdoti e delle monache è abbastanza simile a quello indossato dai monaci cinesi, ed anch'essi vivono in monasteri, digiunando e facendo penitenza.<sup>158</sup>

---

<sup>153</sup> GZ (p. 13) concorda con ciò, mentre FX (p.11) afferma che i campi sono pianeggianti e fertili. Vedi anche SYZZL 8:11b, DXYK p. 35, YS 2:37a, XMXXL 4:15b.

<sup>154</sup> La reggia è "alta e bella" secondo SYZZL 8:11b, HMXXL 4:15a; XBL p. 149 e YS 2:36b aggiungono che le tegole del tetto possono essere anche di ceramica. Tutti i testi concordano sulle case popolari, la cui descrizione è più breve di quella di MH.

<sup>155</sup> A proposito della struttura a più piani delle case locali, la *Zhongxiu Taiwan fu zhi* (19:40b) spiega che al piano inferiore, essendo il terreno semi paludoso, vi sono numerosi coccodrilli che afferrano uomini ed animali domestici e li conducono nell'acqua per ingoiarli. Di sera è necessario perciò trascinare al piano superiore i bovini.

<sup>156</sup> Queste informazioni sono riportate anche in HMSYK 1:44b, HMXXL 4:15b, SYZZL 8:11b, ZWL p. 2853, *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 19:40b.

<sup>157</sup> Vedi 3.1.2. n.35.

<sup>158</sup> Vedi anche HMSYK 1:44b, HMXXL 4:15a, SYZZL 8:12a.

E' loro costume che tutti gli affari siano condotti dalle mogli; sia il re che la gente comune, per quanto riguarda problemi che richiedono riflessione e decisioni, punizioni lievi e gravi, tutte le transazioni economiche grandi e piccole, tutti seguono le decisioni delle mogli, poiché le capacità di queste ultime sono certamente superiori a quelle degli uomini.<sup>159</sup>

Se una donna sposata intrattiene rapporti intimi con un cittadino dell'impero cinese, si preparano vino e cibo, ed essi bevono, siedono e dormono insieme. Il marito è tranquillo e non considera strano un tale comportamento, ma esclama: "Mia moglie è bella ed un suddito dell'impero cinese si diletta con lei."<sup>160</sup>

Gli uomini si acconciano i capelli in chignon, ed avvolgono intorno alla testa del tessuto bianco; indossano una lunga tunica. Anche le donne portano i capelli allo stesso modo ed abiti simili.<sup>161</sup>

Quando un uomo ha raggiunto il ventesimo anno di età, tagliano la pelle che circonda il membro virile con un coltello sottile a forma di cipolla vi inseriscono una dozzina di perline di stagno; poi la richiudono, e la proteggono con erbe medicinali. L'uomo attende che la ferita sia guarita e poi esce e cammina. Questo ornamento assomiglia ad un grappolo d'uva. Vi è una categoria di persone che praticano quest'operazione, sono specialisti nell'inserire e fissare le perline agli altri, lo fanno per professione. Se si tratta del re, di un grande capo o di un uomo ricco, usano delle perline d'oro cave, all'interno delle quali viene posto un granello di sabbia: il tintinnio che esse producono durante la deambulazione è considerato piacevole. Coloro che non hanno

---

<sup>159</sup> Su questa peculiarità della società locale concordano tutti i testi esaminati. In particolare vedi SYZZL 8:11b, XMXXL 4:15b, XBL p. 150, YS 2:37a, DXYK p. 35, ZWL p. 2854, *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 19:40b.

<sup>160</sup> Non tutti i testi riportano ciò: vedi SYZZL 8:11b, che aggiunge che in questi casi si devono offrire vino ed intrattenimenti all'ospite cinese ed ospitarlo per la notte.

<sup>161</sup> A partire dall'appartenenza del re ai *Suoli*, ciò è riportato quasi testualmente -sebbene in ordine diverso- da *Mingshi*, 324:8401. Per quanto riguarda le acconciature, SYZZL 8:11b è concorde con MH, mentre XBL p. 149 e YS 2:36b sostengono che gli uomini portino i capelli corti, mentre le donne li avvolgono in uno chignon. Per l'abbigliamento, SYZZL, *ibidem* scrive che portano dei fazzoletti ricamati appesi alla vita, che invece sono adoperati solo dal sovrano secondo SYGJ p.1689.

perline inserite in questo modo, appartengono alle classi inferiori. Questa è una tradizione molto strana.<sup>162</sup>

Quando uomini e donne si sposano, innanzitutto pregano un monaco buddhista di accompagnare lo sposo a casa della sposa; poi gli chiedono di prendere un po' del sangue della vergine ed aspergere con esso la fronte dello sposo. Questo rito è chiamato *lishi*.<sup>163</sup> Dopo di ciò, il matrimonio è consumato. Dopo tre giorni, essi invitano di nuovo un monaco buddhista insieme con parenti ed amici, e, recando noci di areca, una barca decorata ed altri oggetti, accompagnano gli sposi a casa del marito, dove preparano del vino, suonano degli strumenti ed intrattengono parenti ed amici.

Per i funerali, se un uomo nobile e ricco muore, pongono del mercurio nel ventre [del cadavere] e lo seppelliscono; se muore un uomo appartenente alle classi inferiori, portano il corpo nella campagna vicino al mare e lo sistemano sulla sponda di sabbia; in seguito, uccelli dorati grandi come oche, più di trenta o quaranta esemplari, volano adunandosi nel cielo, poi discendono, divorano le carni del cadavere completamente, e volano via. Allora i familiari del defunto piangono sulle ossa che sono rimaste, le gettano nel mare e tornano a casa. Questo [rito] è chiamato "funerale degli uccelli". Inoltre, chiedono ad un monaco buddhista di celebrare

---

<sup>162</sup> GZ, p. 13, riferisce in maniera più sintetica di tale rito, mentre XYCGDL p. 58, scrive soltanto che "i nobili, al ventesimo anno di età, inseriscono della sabbia." senza aggiungere altro. FX ne tace. Anche Antonio Pigafetta (cfr. A Bausani, a cura di, 1972, p. 59) descrive un secolo dopo (1522) questo costume, attribuendolo però ai giovani di Giava. Ne riferiscono anche SYZZL 8:11b, XBL p. 150, che ritiene si trattasse da una a tre perline; SYGJ p. 1693, che definisce "ridicolo" (*kexiao* 可笑) il suono prodotto durante il movimento; HMXXL 4:15b che parla anche di ornamenti di giada; ZWL p. 2854.

<sup>163</sup> Questa espressione significa probabilmente "affare conveniente", ma potrebbe anche essere la semplice trascrizione fonetica di un vocabolo locale. (Cfr. 3.2. riguardo una pratica differente di Zhenla, per cui alcune fonti adoperano lo stesso termine) A proposito di tale cerimonia, vedi Duyvendak 1933, p. 40. Anche GZ (p. 13) ne parla, riferendo però che le fronti di entrambi gli sposi erano segnate col sangue. SYZZL 8:11b, XBL p.150, ZWL p.2854 e *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 19:40b riportano fedelmente quanto affermato fin qui sulle nozze da MH, mentre DXYK p. 35 e HMXXL 4:15b omettono il termine *lishi*.

una funzione religiosa, cantano dei salmi, pregano Buddha, e questo è tutto.<sup>164</sup>

A circa duecento *li* a sud-ovest della capitale vi è una città-mercato, chiamata Shangshui,<sup>165</sup> che comunica con un ingresso secondario allo Yunnan: in questo luogo vivono cinque o seicento famiglie di nativi; vi si vendono tutti i tipi di mercanzie locali; pietre rosse *masikendi*<sup>166</sup> sono vendute in grandi quantità. Questa pietra è inferiore alla rossa *yagu*,<sup>167</sup> e la sua brillantezza la rende simile ad un seme di melograno. Quando le “navi del tesoro”<sup>168</sup> approdarono a Xianluo, anche [i nostri uomini] presero piccole barche e si recarono [a Shangshui] a commerciare.

Questo paese produce incenso giallo *su*, incenso *lohesu*, incenso *jiangzhen*,<sup>169</sup> incenso *chen*,<sup>170</sup> legno di rosa, cardamomo, semi di *hydnocarpus anthelmintica*,<sup>171</sup> “sangue di drago”,<sup>172</sup> “nodi di malacca”,<sup>173</sup> legno di cesalpinia,<sup>174</sup> stagno,<sup>175</sup> zanne di elefante,

---

<sup>164</sup> Anche questo passo sui riti funebri è riportato da SYZZL8:12a, secondo cui ciò rappresenterebbe il rito buddhista (manca la parte riguardante il funerale degli uccelli); HMXXL 4:15b, DXYK p. 35, ZWL p. 2854, *Mingshi*, 324:8401 e *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 19:41a. XBL p.149, YS 2:36b e SYGJ p. 1693 aggiungono alcuni particolari sui funerali del re: “Quando il sovrano muore, gli viene versato del mercurio nel ventre ed avvolto in bende di seta, la bara è riempita di canfora. Dopo un anno, il corpo viene cremato e le ossa sepolte sotto uno stupa. Anche per i nobili si segue lo stesso rito.” *Baguan guankao* (p. 785) spiega che alla morte del sovrano tutto il popolo si rade il capo in segno di pietà filiale, oppure ci si può sporcare il viso con della pittura o sporczia per indicare il lutto.

<sup>165</sup> Si tratta di Sukhothai, nella parte nord-occidentale dell’odierna Thailandia.

<sup>166</sup> Questo termine deriva probabilmente dal persiano *mazgandi*, che indica una pietra variegata, opaca.

<sup>167</sup> Dal persiano *yakut*, rubino.

<sup>168</sup> I vascelli della flotta imperiale sono chiamati “navi del tesoro” (*baochuan*) a causa del loro carico di merci preziose.

<sup>169</sup> Vedi 3.1.1. n.48.

<sup>170</sup> Vedi 3.2., n.103.

<sup>171</sup> Vedi 3.2. n.105.

<sup>172</sup> *xuejie*: medicinale chiamato anche *qilinjie*, ricavato dalla resina di una palma tipica del sud-est asiatico. Il colore rosso vivo ha dato origine al nome.

<sup>173</sup> Pelliot (1933, p. 388) ritiene che questo prodotto debba essere identificato con il cosiddetto “falso sangue di drago”, ottenuto dai semi della liana *calamus draco*.

<sup>174</sup> *Sumu* 蘇木, dal malese *supang* o *sapan*: *Caesalpinia sappan*, della famiglia *Leguminose*, legno tintorio solubile, dal colore rossastro.

piume di martin pescatore, ed altre cose.<sup>176</sup> Il legno di cesalpinia è abbondante come la legna da ardere, e per il colore è certamente superiore a quello di altri paesi.

Di animali strani, vi è l'elefante bianco, leoni,<sup>177</sup> gatti, e topi bianchi. Le varietà di verdure sono le stesse del Champa. Quanto ai vini, hanno vino di riso e vino di cocco, che sono entrambi distillati, ed il loro prezzo è molto basso. Buoi, capre, polli, anatre ed altri animali domestici vi sono tutti.

La lingua locale assomiglia alla pronuncia tipica del dialetto del Guangdong.<sup>178</sup>

Le abitudini del popolo sono rumorose e licenziose; amano esercitarsi a combattere sull'acqua,<sup>179</sup> ed il loro re invia spesso i suoi generali<sup>180</sup> ad attaccare i regni vicini.

Nel commercio vengono impiegate le cipree come moneta corrente; a volte sono usati anche oro, argento e monete di rame, ma le monete di rame delle varie dinastie cinesi non sono in uso.<sup>181</sup> Il re invia regolarmente dei ministri a presentare in tributo

<sup>175</sup> *huaxi* 花錫: Mills 1970, p. 106 suggerisce che possa trattarsi di una traduzione del malese *timah sari*, in contrasto con *timah hitam*, "stagno nero", ossia piombo.

<sup>176</sup> XYCGDL pp. 59-61 menziona una lunga serie di piante, varietà di incensi e profumi prodotte in loco.

<sup>177</sup> Il leone non fa parte della fauna locale: possiamo ipotizzare un errore di Ma Huan, che intendeva forse riferirsi alle tigri, oppure che tali esemplari fossero stati importati. Xie Fang (XYCGDL p. 60 n.7) sostiene invece che il termine *shizimao* 獅子貓, adoperato dagli autori e punteggiato da Feng in MH come 獅子, 貓, ossia "leoni, gatti" si possa riferire ad un unico, differente animale, ad essi sconosciuto. GZ, p. 14, riporta 獅, 貓.

<sup>178</sup> Vedi anche XBL p. 150, che aggiunge che la loro scrittura è scritta orizzontalmente, come YS 2:37a, HMXXL 4:15a, ZWL p. 2854.

<sup>179</sup> Ciò è riportato anche da HMSYK 1:45a, XBL p.150, DXYK p. 35 e *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 19:41a; SYZZL8:11b, SYGJ p. 1691 e HMXXL 4:15a aggiungono che le lance sono di areca e le insegne di pelle di bufalo d'acqua.

<sup>180</sup> DXYK p. 35, HMXXL 4:15a-b, ZWL p. 2854, *Mingshi*, 324:8401 e *Guangdong tongzhi* 330:42b aggiungono che i generali indossano armature di "ferro sacro" (*sheng tie* 聖鐵), impenetrabili alle lame ed alle frecce, che sono fatte di crani umani.

<sup>181</sup> GZ (p. 14) è concorde (come HMSYK 1:45a), e FX (p. 11) spiega che diecimila cipree corrispondono a venti banconote cinesi (*zhongtongchao* 中統鈔); cfr. anche SYZZL8:11a, che ha attinto evidentemente da FX. Il cosiddetto "rifacimento" sostiene invece che le monete cinesi fossero ampiamente adoperate. XBL p. 150 e YS 2:37a affermano che "negli scambi commerciali raramente

all'impero cinese legno di cesalpinia, incenso *jiangzhen* ed altri articoli pregiati.<sup>182</sup>

Questa la descrizione di Xianluo di Ma Huan, che, ancora una volta, insieme agli altri diari di viaggio delle spedizioni di Zheng He, costituisce –pur nei suoi limiti– un documento significativo, una sorta di punto di partenza per molti autori successivi.

Completamente autonomo appare invece il lavoro di Huang Zhong, che sarà a sua volta riportato testualmente da compilatori che mescoleranno disinvoltamente i dati da lui forniti con quelli di Ma Huan ed altre fonti. Il testo presentato qui di seguito rappresenta la prima parte dell'opera, dedicata ai costumi di Xianluo:

[...] La capitale non ha cinta muraria; è un luogo paludoso. Il re abita su una grande isola. Il suo palazzo assomiglia un po' a quelli cinesi, ha il tetto di lastre di stagno.<sup>183</sup> Sul lato orientale del palazzo vi è una grande porta, che è quella del re. La capitale è divisa in dodici quartieri,<sup>184</sup> ognuno governato da un funzionario, che sono come i nostri *yamen*. [...] Vi sono delle strade in cui vivono i discendenti dei cinesi; mentre gli indigeni abitano un po' dappertutto in capanne sull'acqua [o] in case di legno coperte da foglie di *kajang*, e non vi sono tegole di ceramica.<sup>185</sup>

In questo Paese i monaci sono molto rispettati: essi vengono chiamati *fo* 佛, Buddha, o anche *wang* 王, re; il monaco dal grado

sono impiegate le cipree, spesso l'argento. L'argento deve recare inciso il sigillo del re; per ogni cento *liang* è necessario pagare una tassa pari a sei *qian*, e soltanto allora si può farlo circolare. L'argento che non rechi il sigillo è privato [e non può essere adoperato]: alla terza volta [che sono scoperti ad impiegare argento non autorizzato] i trasgressori sono condannati a morte." *Baguan guankao* (p. 785) confermando ciò, chiarisce che alla prima occasione il colpevole viene privato della mano sinistra, alla seconda della destra. MSZ 103:26a, ZWL p. 2854 e *Mingshi*, 324:8401 scrivono invece che se non si adoperassero le cipree ne deriverebbero delle grandi calamità per il Paese. Per le analisi metallurgiche e lo studio dei motivi decorativi delle varie valute d'oro e d'argento in uso nel Sud-Est asiatico nei secoli II-XVI vedi la monografia di Mitchiner-Pollard 1990.

<sup>182</sup> MH pp. 18-22.

<sup>183</sup> DXYK p. 34 scrive, invece, che la reggia è alta nove *zhang*, ed è decorata con oro giallo con incisi finemente gli otto trigrammi. Anche ZWL p. 2854 afferma che essa è dipinta con oro giallo.

<sup>184</sup> *tangba* 塘壩, vocabolo adoperato nelle lingue meridionali, anche nell'odierno Yunnan indicava originariamente le zone pianeggianti fra due monti, in seguito è passato ad indicare una divisione amministrativa. In questa accezione corrisponde al termine *thambon* nella lingua thai.

<sup>185</sup> XBL p. 149 afferma che le case della gente comune possono essere ricoperte di foglie di arca intrecciate o di tegole di ceramica.



più elevato è chiamato anche il “re dei monaci”, ed ha potere decisionale per gli affari di stato. Quando il popolo si trova al cospetto del re, deve congiungere le mani, inginocchiarsi e toccare per tre volte i piedi del sovrano e poi la propria testa. Ciò è chiamato il “rito della testa”:<sup>186</sup> il rispetto [per il sovrano] giunge fino a questo punto!

Quando il figlio del re è cresciuto, impara il sanscrito ed i riti indiani;<sup>187</sup> la matematica gli viene insegnata dai monaci, perciò l'autorità di costoro è paragonabile a quella del sovrano.

Nel Paese non esistono i cognomi.<sup>188</sup> I discendenti dei cinesi all'inizio conservarono i loro, poi a poco a poco anch'essi li hanno persi.

Vengono rasati i capelli per umiliare briganti e ladri; in effetti ladri, pirati e contrabbandieri vengono condannati a questa pena. Le prigioni sono sotterranee; sono come palazzi a tre piani, chiamati “prigione celeste” (*tianlao* 天牢). Coloro che hanno commesso le colpe più lievi, vengono rinchiusi al piano superiore, per le colpe gravi vi è il piano intermedio, mentre quello inferiore è riservato ai condannati a morte. Per le colpe lievi, i rei vengono frustati; per quelle un po' più gravi, vengono mozzate le dita dei piedi; per quelle ancora più gravi, si tagliano quelle delle mani; per le colpe più efferate si taglia il ventre o si fa calpestare il colpevole dagli elefanti.<sup>189</sup> Se questi monaci di rango più elevato chiedono la grazia della vita per costui, il re la concede, ma poi questi sarà un servo del tempio per tutta la vita. Essi vengono chiamati *nujian* 奴隸 (piccolo servo, schiavo). Le tasse e le corvée non sono onerose, la

---

<sup>186</sup> MSZ, 103:26a, che riporta questo punto pressoché testualmente, afferma invece che ciò sia chiamato “portare la benevolenza (*en* 恩) sulla testa”. Anche ZWL p. 2854 riporta ciò, senza tuttavia menzionarne il nome.

<sup>187</sup> I testi indiani, specialmente quelli giuridici come il *Manava-Dharmasastra*, o Codice di Manu, erano estremamente diffusi e rispettati in Siam, Birmania, Cambogia e Giava: Reid 1988, p. 137 spiega che essi venivano copiati, tradotti ed incorporati ai codici locali.

<sup>188</sup> XBL p. 149 e YS 2:36b spiegano alcuni titoli adoperati nel Paese prima del nome proprio: *wo* 傭 per i funzionari; *nai* 奈 per gli appartenenti alle classi superiori e *ai* 隘 per gli inferiori.

<sup>189</sup> Secondo SYZZL 8:11b e SYGJ p. 1692 la giustizia è amministrata dalle donne. XBL pp. 149-50 scrive: “per i crimini lievi, viene applicata la gogna ed i ferri [ai piedi] ed [il condannato viene costretto ad] andare in giro per la città; per le colpe gravi [i rei] vengono giustiziati sulla riva del fiume ed i corpi gettati in acqua.” MSZ 103:26b e ZWL p. 2854 riferiscono invece che i colpevoli di gravi crimini vengono bolliti oppure segati.

cosa più pesante per il popolo è la tassa in elefanti;<sup>190</sup> perciò, coloro che commettono dei gravi crimini, puniti con la morte e sono in seguito graziati, se non acconsentono ad essere *nujian*, devono pagare per tutta la vita [un numero aggiuntivo] di elefanti [stabilito dal governo].

Non vi sono auspici:<sup>191</sup> quando si verificano eclissi solari o lunari, bisogna correre subito ad informare il re, che farà dei doni al primo arrivato. Nel mese *yin* 寅 [ossia il terzo], il re ordina a degli stregoni di divinare sulla località: avendo poi individuato la direzione giusta, il re invia un soldato robusto ad incamminarsi da quella parte; egli deve catturare quelli che incontra, tagliare loro il ventre e prenderne la cistifellea, che viene bollita insieme ad ogni genere di medicina per farne un decotto, con cui il re si lava i piedi e fa lavare la testa del [suo] elefante, ritenendo che questo procedimento aumenti il loro coraggio. Pensano che la cistifellea dei cinesi sia la migliore; i monaci, le donne incinte, gli ammalati di malattie della pelle<sup>192</sup> non sono toccati. Il numero delle cistifellee necessarie per ogni anno viene stabilito dai caratteri ciclici dell'anno in corso.

Il mese *chen* 辰 [il quinto] è considerato l'inizio dell'anno; nel mese *si* 巳 [il sesto] si avviano le attività agricole; nel mese *wu* 午 [il settimo] inizia il periodo delle inondazioni, che termina nel mese *you* 酉 [il decimo]. Allora il re sale su una "nave-drago" e sacrifica alla terra cereali e riso, e subito si dà inizio alla mietitura. La lunghezza e la densità della semina dipendono dall'intensità dell'inondazione; le stoppie sono lunghe un *zhang* e tre *chi*, le spighe otto *cun*, il riso più di tre. I campi sono ricchi e vi è una popolazione numerosa, le annate cattive sono rare.

Uomini e donne prima intrecciano relazioni illecite, e poi si sposano. Coloro che, dopo il matrimonio, commettono adulterio sono condannati a consegnare dei beni al marito come ammenda per ciò. Costui è chiamato l' "iniziatore dell'adulterio" (*luanshou* 亂首).

---

<sup>190</sup> Il testo non chiarisce né il numero né le condizioni di consegna di elefanti allo stato come pagamento delle imposte.

<sup>191</sup> *zhanhou* 占候: si tratta di coloro che predicano il futuro osservando fenomeni atmosferici e celesti.

<sup>192</sup> *chuang* 瘡 indica ascessi, foruncoli ed escrescenze di varia natura.

Le donne sono molto intelligenti ed abili nella tessitura di broccati multicolori, [arte che è stata importata] dalla Cina. Le tecniche di fermentazione sono eccellenti, infatti il “vino” di Xian<sup>193</sup> è considerato all'estero di prima qualità.<sup>194</sup>

Per quanto riguarda l'estetica femminile, è necessario che unghie e capelli di ogni genere di profumi; fanno il bagno tre o quattro volte al giorno.

Il gioco d'azzardo e il comportamento irrispettoso non sono proibiti.<sup>195</sup>

Sebbene le mogli e concubine del re siano tutte vestite in modo mirabile, nessuno considera strano che esse vadano al mercato a commerciare con i cinesi, tuttavia esse non osano intrattenere relazioni illecite.

In segno di lutto per la morte dei genitori oppure del marito, si rasano i capelli come monache; dopo dieci giorni se li lasciano crescere come prima.

Quando muore un uomo ricco, se ne brucia il corpo e si seppelliscono le ceneri;<sup>196</sup> se si tratta di un povero, sistemano il cadavere su di una zattera che lasciano galleggiare sul mare. Il rito funebre prevede che ci si inginocchi e ci si prostri presso la riva. Viene invitato poi un monaco perché faccia un incantesimo; uno stuolo di grandi uccelli becca e divora il corpo completamente in poco tempo; ciò è chiamato il funerale degli uccelli.

Se un qualcuno viene divorato da un cocodrillo, il popolo corre [ad informarne] il re, che chiama un monaco di alto rango perché faccia un incantesimo; del cibo viene gettato nel luogo dove

---

<sup>193</sup> Il nome Xianluo deriva dalla fusione dei nomi dei due antichi regni, Xian e Luohu, che si fusero dando origine al nuovo stato, chiamato anche Xianluohu. Cfr. *Ming yitong zhi*, in *Gujin tushu jicheng*, 101:3a. Non è chiaro se l'autore intenda indicare la regione dell'antico Xian o si tratti semplicemente di un'abbreviazione oppure di un errore del copista.

<sup>194</sup> Vedi anche HMSYK 1:45a, SYZZL 8:12a, HMXXL 4:15b, ZWL p. 2854; SYGJ p. 1695 aggiunge anche il vino di cocco.

<sup>195</sup> XBL p. 150 e YS 2:37a scrivono che gli indigeni “amano il guadagno; onorano i ricchi e disprezzano i poveri.”

<sup>196</sup> SYGJ, pp. 1693-94, pur riportando testualmente, seppure in ordine diverso, numerosi paragrafi di *Haiyu*, a questo proposito scrive, con MH, che del mercurio viene versato nel ventre dei ricchi, che vengono poi sepolti su di un'alta collina.

si trovano i coccodrilli. Allora scrive su foglie di *beiduo*<sup>197</sup> numerosi talismani, che sono appesi alla cintura dei *nujian*: essi si immergono nell'acqua e trascinano fuori diversi coccodrilli. L'alto monaco esamina le loro colpe ed uccide quello che ha compiuto più crimini. Dopo avergli tagliato il ventre, si possono trovare due *sheng* di piombo e perle; i coccodrilli che hanno commesso poche colpe, vengono liberati dopo aver tatuato loro i talismani sul dorso ed aver pronunciato un incantesimo.<sup>198</sup>

In caso di contese gravi, gli indigeni vanno da un monaco a far leggere degli incantesimi contro il rivale, che se non morirà, si ammalerà. Contro i cinesi questo sistema non sortisce effetto alcuno, anche se glielo si mette sul corpo. In queste occasioni è necessario invitare un monaco a pranzo: bisogna servirlo e preparargli dieci differenti portate: riso glutinoso e non glutinoso macinati finemente; manzo, capra, maiale, pollo, oca, anatra ruspante e pesce, tutti cotti, e offrirglieli. Dopo aver mangiato, il monaco legge l'incantesimo; è necessario inoltre fargli dieci diversi doni di oggetti di uso comune; se non ve ne sono dieci non è possibile invitarlo.

Si producono molto legno di cesalpinia, areca, cocco, alberi del pane, canfora,<sup>199</sup> ogni genere di incenso, una varietà di frutti, avorio, corni di rinoceronte, oro e preziosi, gusci di tartaruga. Nel commercio si adoperano le conchiglie,<sup>200</sup> perciò la gente è ricca. Ogni capo locale si occupa di un'isola,<sup>201</sup> dove vivono diverse centinaia di *nujian*. Accumulano enormi ricchezze, fino a diverse centinaia di migliaia [di conchiglie] che non nascondono: non temono i briganti. Tutte le merci bizzarre dei Paesi dell'Oceano Occidentale convergono qui.<sup>202</sup>

<sup>197</sup> *beiduo* 貝多 è la trascrizione del sanscrito *patra* che indica le foglie del *Borassus flabelliformis*.

<sup>198</sup> Cfr. la versione presentata a proposito di Zhancheng, in 3.1.2. HGWJL p.52 e *Zhongxiu Taiwan fu zhi* 19:40b riportano una versione simile, in cui è l'animale a presentarsi spinto dall'incantesimo.

<sup>199</sup> Vedi Ptak, 2001 (a).

<sup>200</sup> In realtà il testo reca il carattere *fei* 肥, grasso, che è stato corretto sia in base all'improbabile significato, sia confrontandolo con le altre fonti, che riportano l'uso delle conchiglie marine (*ba* 貝 scritto anche 貝巴).

<sup>201</sup> Alcuni testi cinesi descrivono addirittura il Siam come un arcipelago: cfr. *Shuihu houzhuan*, 1993, 30:212.

<sup>202</sup> *Haiyu*, 1:1a-3b.

E' possibile notare un certo interesse per l'occulto negli appunti riguardanti Xianluo scritti da Chen Lunjiong circa due secoli dopo: pur riportando con qualche lieve modifica alcuni dati già forniti da testi più antichi –curiosamente in relazione al Champa e non a questo Paese– come il rito praticato dai monaci che conduce il coccodrillo o la tigre colpevoli di aver divorato un essere umano a presentarsi spontaneamente per essere punito, ed il cosiddetto “barbaro dalla testa di cadavere” da lui chiamato *shiluoman* 尸羅蠻, successivamente riferisce alcune misteriose credenze precedentemente ignote:

Vi è un altro genere di persone chiamate *gong* 共, che è il nome di un tipo di arte magica. Costoro non possono essere feriti da una lama; il re li adopera come guardie. Se costoro commettono qualche crimine e devono essere puniti, bisogna chiamare un monaco che applichi la magia per privarli della loro protezione, e poi si può procedere. In questo Paese vi sono molti spettri.

Si tramanda che quando Sanbao [ossia Zheng He] giunse in questo luogo, la popolazione era scarsissima e gli spettri erano ancora più numerosi; questi ultimi ingaggiarono un combattimento con Sanbao: il vincitore avrebbe avuto il permesso di restare. [Una delle prove consisteva nel] costruire un tempio in una notte. All'alba, mentre il tempio di Sanbao non era ancora stato ricoperto di tegole, vedendo che il tempio degli spettri era già completato, Sanbao chiamò il vento perché lo rendesse pendente, coprendolo poi con due vele.<sup>203</sup> Questo tempio è ancora oggi pendente, quello di Sanbao non esiste più, ma vi sono ancora le corde di palma adoperate per la copertura. [...]

In caso di malattie, gli indigeni chiedevano le medicine a Sanbao, che non aveva medicine sufficienti per tutti, così le metteva nell'acqua e faceva fare loro il bagno. Fino ad oggi indigeni e cinesi usano fare il bagno e spruzzarsi con l'acqua a scopo curativo. [...]

I morti vengono prima cremati e poi sepolti, allo scopo di diminuire le loro colpe. Alcuni lasciano un testamento in cui dichiarano in che maniera desiderano che si proceda, se preferiscono essere divorati dagli uccelli o dai pesci.

[...] Costruiscono delle grosse navi che possono trasportare più di diecimila *shi* [ossia circa seicento tonnellate]; si recano sulle

---

<sup>203</sup> Il testo si riferisce alla piccola vela sulla sommità dell'albero principale ed a quella che serve a determinare la direzione della nave.

grandi montagne a cercare grossi tronchi adatti a fare da albero maestro. Dopo di ciò è necessario leggere dei sortilegi per acquistare una buona fortuna prima di tagliarli; in caso contrario, dagli alberi uscirà sangue fresco e colui che li ha tagliati morirà. I tronchi vengono poi trascinati giù dalla montagna tramite dei buoi; lungo la strada essi devono fare uno spettacolo [cantando e indossando costumi] per rallegrare l'albero. Se anche una minima cosa non va per il verso giusto, è necessario riportare il tronco nel luogo dove era stato tagliato. Solo quando si arriva nel cantiere dove si costruiscono le navi, l'anima dell'albero si placa.<sup>204</sup>

Tra i numerosi dati qui raccolti, è senza dubbio particolarmente interessante l'accenno a Zheng He, rappresentato in una sorta di luce soprannaturale, a cui l'autore fa risalire in modo originale l'abitudine indigena di bagnarsi sovente per preservarsi dalle malattie, così spesso menzionata in questo genere di testi. Di seguito, Chen Lunjiong ci fornisce anche alcune informazioni pratiche relative alla valuta indigena, ed un elenco di merci tipiche, che qui è stato omissso:

“perle” d'argento sono usate come monete, le più grandi pesano quattro *qian*, quelle intermedie un *qian*, un po' più piccole cinque *fen*, le più piccole due *fen* e cinque *li*. Si chiamano *Po (bat)*, su ognuna di esse vi è il nome del re, per legge non si possono tagliare, quando sono necessarie unità minori piccole si adoperano conchiglie (*haileiba* 海螺巴).<sup>205</sup>

Estremamente originale è la descrizione di Xie Qinggao che si presenta in alcuni punti contrastante con quanto affermato dagli autori precedenti, specialmente riguardo la fertilità dei campi. Si noti che Xie, vissuto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, pur adoperando il termine *Xianluo*, ne aggiunge altri – corrispondenti a località o regioni contigue – a cui attribuisce il carattere *guo* 國, regno, e che definisce talvolta “vassalli” di *Xianluo*. In quanto parte della stessa area culturale, si è ritenuto di riportare anche brani relativi ad essi.

La gente [di *Xianluo*] è ricca; le navi risalgono il corso dei fiumi,<sup>206</sup> la capitale è in direzione ovest, dista dal mare più di mille *li*. Vi sono campi di riso ed ortaggi alternati a case a più piani presso il fiume; si sente continuamente il canto degli uccelli.

---

<sup>204</sup> HGWJL pp. 52-53.

<sup>205</sup> HGWJL p. 53.

<sup>206</sup> Anche *Baguan guankao* (p. 785) riporta che nella capitale vi è un canale navigabile.

Uomini e donne non indossano vestiti nella parte superiore del corpo, gli uomini avvolgono la parte inferiore con della stoffa, le donne portano delle gonne. Solo i funzionari indossano vestiti che assomigliano a impermeabili cinesi [ossia molto larghi]. Il colore dei vestiti determina il livello sociale; il rosso è indicativo del [più] alto grado dei funzionari. Essi hanno tatuaggi sul braccio destro. Il re indossa un abito multicolore su cui è ricamata un'immagine del Buddha; ha il capo ed il corpo ricco d'ornamenti d'oro. Tutto ciò che egli adopera è d'oro. Si sposta su di un elefante su cui è sistemato un palanchino, mentre sull'acqua adopera una "nave-drago".

La gente comune è scalza; non vi è la cinta muraria. Le case del popolo sono di legno, la reggia è ricoperta di tegole. Tutte le case sono presso l'acqua. La maggioranza della popolazione è contadina. Dopo aver seminato, in estate raccolgono [senza sforzo], perciò sono ricchi: questo Paese viene chiamato "terra felice" (*letu* 樂土).

La maggior parte dei commercianti è cinese; alcuni producono il vino oppure giocano: su queste cose vi sono forti tasse. Credono nel Buddhismo: tutte le mattine all'ora di colazione i monaci vengono a chiedere l'elemosina [ossia del cibo], che poi ripongono in una sorta di piatti; quando sono pieni, ritornano al tempio, dove li offrono al Buddha. In seguito, le elemosine vengono divise in tre parti [una al Buddha, una per il monaco ed una per animali, topi, insetti del tempio.]. Ciò si ripete tutti i giorni. I monaci non cucinano mai da sé. In genere, essi diventano monaci per studiare i riti (*li*), anche molti figli di ricchi e funzionari lo fanno; alla maggiore età [ossia a diciotto anni] ritornano allo stato laicale.

Per le nozze, uomini e donne si recano al tempio accompagnati dalla famiglia, pregano e così sono concluse.

Conoscono molto bene i caratteri; coloro che sono in grado di scrivere testi in cinese sono subito impiegati dal re, che li stipendia. [In caso di guerra] l'esercito è composto da gente comune, che deve provvedere al proprio sostentamento per un mese; se [l'emergenza] dura più a lungo è lo stato a provvedere. Molti piccoli stati intorno sono "vassalli" di Xianluo.

[...] <sup>207</sup> Vi è un tipo di cavallo chiamato *shanma* 山馬 che assomiglia ad un cervo, di cui spesso si tagliano le corna per farne una medicina simile al *lu rong* 鹿茸. <sup>208</sup> Vi sono due tipi di corna di rinoceronte: quelle grandi e nere, economiche, chiamate “corna di topo”, che pesano circa 3 *jin*; le piccole e bianche con le nervature del peso di un *jin* chiamate *tiancao* 天曹角, che non costano molto; sono molto care invece se l’interno è rosso ed ha una nervatura che non arriva fino alla punta. [...]

Ricavano il “vino” dal cocco, ossia praticano un taglio nel tronco e vi applicano un contenitore; ciò che fuoriesce la mattina presto è fresco e dolce, se si alza il sole si inacidisce leggermente, e poi fermentando diventa “vino”. [...] La polpa del cocco viene pressata per ottenerne olio e usata come cibo; l’esterno si usa come contenitore, la peluria esterna per farne delle gomene. Molti lo coltivano ed ogni anno viene portato in Cina come tributo.

Il regno di Songka 宋卡國 <sup>209</sup> partendo da Xianluo può essere raggiunto via terra in diciassette-diciotto giorni; in nave, viaggiando verso sud-est con il vento favorevole si arriva in cinque-sei giorni. Il territorio è di alcune centinaia di *li*. In *Haiguo wenjian lu* 海國聞見錄 esso viene chiamato Songjiao 宋腳 perché nel dialetto del Minnan <sup>210</sup> il piede (*jiao*) è chiamato “ka”. La gente del posto è chiamata *Wulaiyou* 無來由 [ossia Malayu, di etnia malese]. Il territorio è vasto, la popolazione scarsa. Non mangiano maiale come i musulmani. Non si lasciano crescere la barba [su tutto il viso], ma soltanto sul mento. Tutti portano un coltello alla vita per difesa. Il numero delle mogli è libero. Prima del matrimonio gli uomini si fanno circoncidere e le donne perforare in parte l’imene. All’età di undici-dodici anni le fanciulle si sposano, a tredici-quattordici anni generano figli. La maggior parte dei maschi si trasferisce a casa delle mogli; sono felici se hanno delle figlie, perché potranno condurre il marito in casa e prendersi cura dei genitori. I maschi non possono vivere con i genitori; l’eredità tra

---

<sup>207</sup> La parte qui omessa riguarda i prodotti locali.

<sup>208</sup> Si tratta di una medicina tradizionale cinese che si ritiene aumenti lo *yang*, la potenza maschile. Le corna si tagliano in primavera, quando sono corte e non troppo dure, una volta cresciute non sono più utilizzabili.

<sup>209</sup> Il termine si riferisce all’attuale Songkhla, località sulla costa orientale della penisola malese appartenente all’odierna Thailandia.

<sup>210</sup> L’autore, Chen Lunjong, era originario infatti del Fujian.



fratello e sorella si divide a metà. Tutti i malesi seguono queste usanze.

Se qualcuno muore senza poter acquistare una bara, viene seppellito sotto un albero di cocco. Il posto umido è ritenuto il migliore. La tomba non è comunque evidente sul terreno, e non ci si reca presso di essa ad onorare i morti.

Tra i figli del re, possono succedergli solo i figli della prima moglie. I rapporti del sovrano con i funzionari ed il popolo sono molto severi. Quantunque il re possa essere privo di principi morali (*wu dao*), nessuno pensa a cospirare contro di lui; se il re privilegia qualcuno, il popolo non usa protestare.

Le donne indossano abiti o pantaloni; gli uomini solo pantaloni corti e nulla nella parte superiore del corpo. Nelle occasioni speciali, adoperano un largo pezzo di stoffa per formare un abito che lascia scoperti spalla e braccio destri, chiamato *shalang* (sarong). Quando il popolo va in udienza dal re entra in ginocchio poi si rivolge a lui a mani giunte davanti al viso senza osare alzarsi.<sup>211</sup> Ciò avviene anche quando ci si reca a trovare genitori e fratelli maggiori, ma in quel caso è consentito alzarsi. Se l'interlocutore è di pari grado ci si rivolge a lui a mani giunte. Gli altri costumi sono simili a quelli di Xianluo.

Il regno di Taini 太呢國<sup>212</sup> si trova a sud-est di Songka; per vie terrestri bastano 5 o 6 giorni; in barca con venti favorevoli poco più di un giorno. Entrambi hanno un territorio montuoso, anche questo è di alcune centinaia di *li*. Costumi e prodotti sono simili a quelli di Songka. La popolazione è scarsa, di indole violenta. Il porto si chiama Danshui 淡水; vi è molto oro: per raggiungere la zona aurifera occorrono, partendo da Danshui, circa dieci giorni di

---

<sup>211</sup> *Baguan guankao* (p. 785) afferma che il re di Xianluo concede udienza ogni mattina: i funzionari siedono ai piedi del trono a gambe incrociate su di un tappeto in ordine di grado, con le mani giunte al di sopra della testa. Essi offrono al re mazzi di fiori. Quando è necessario riferire qualcosa al re, bisogna scrivere un rapporto che poi viene letto e consegnato nelle sue mani. Il funzionario deve poi aspettare che il sovrano abbia preso una decisione in merito per poter tornare al proprio posto.

<sup>212</sup> Si tratta di Pattani, sulla costa orientale della penisola malese appartenente all'odierna Thailandia.

cammino via terra. Molti cinesi vengono per l'oro. Questo Paese deve corrispondere ogni anno trenta *jin* di oro a Xianluo.<sup>213</sup>

Parzialmente concordi le informazioni contenute in *Haiguo tuzhi*, –opera, come si ricorderà, più tarda– che paragona i costumi di questo regno con quelli dei vicini Miandian e Annam. Il testo offre anche alcuni interessanti spunti relativi agli stranieri in generale ed a quelli residenti in loco:

[...] La capitale di Xianluo è stata stabilita a Mangu 曼谷 [Bangkok], che è affiancata ad entrambi i lati da monti, ed ha perciò l'ampiezza e la lunghezza di una grande valle (*gu* 谷). Sebbene siano sovrapposti gli uni agli altri, i monti mediamente non sono molto alti, non superano i cinque-seicento *zhang*. Il terreno è molto ricco e la produzione abbondante, perciò è il Paese più visitato dai nostri vascelli. I Paesi vicini non raggiungono il suo livello. [...]

Nella battaglia campale, costruiscono delle solide mura di legno per indicare il limite del territorio conquistato. La loro tattica militare è uguale a quella del Miandian [ossia la Birmania].

Nelle udienze il re siede in postura solenne, con espressione molto severa. Tutti i funzionari indossano la tunica che lascia una spalla scoperta e sono scalzi. Si inchinano in segno di rispetto al sovrano. L'appellativo di “dorato” (*jin* 金) indica rispetto: rivolgendosi ad un superiore si usano termini come “capo dorato”, “occhio dorato”, “naso dorato”, “bocca dorata”, “piede dorato”.

La maggior parte degli abitanti di Miandian, Xianluo e Annam hanno la pelle nera e sono bassi; il viso piatto e gli zigomi alti, coloro che hanno un bell'aspetto sono pochi. Sembrano molto sciocchi, ma in effetti sono intelligenti e furbi; sembrano pigri, tuttavia in effetti sono coraggiosi. Hanno molti capelli, di colore nero, e poca barba; quella che hanno la radono: sembrano donne! Sono diversi da tutti gli altri Paesi dell'Asia. Sono d'indole buona e socievole: all'inizio sono gentilissimi, ma dopo un po' cominciano a litigare, non sono così mansueti come gli Indiani.

Il loro sistema familiare è come quello cinese ed indiano, ma non sono altrettanto abili nelle arti e nelle tecniche. Gli abitanti di Xianluo trascorrono le giornate girovagando pigramente; non amano svolgere lavori manuali. Detestano gli stranieri: quando

---

<sup>213</sup> HL pp. 1-3.

arrivano le navi straniere a commerciare si comportano come [noi cinesi con] i barbari Man [ossia con disprezzo], come se gli stranieri fossero incapaci di fare qualsiasi cosa, e li costringessero a lavorare per loro. Rispettano soltanto la Cina, non sanno che esistono gli altri Paesi.

Gli abitanti di questi tre regni [Xianluo, Miandian ed Annam] seguono il Buddhismo indiano; per quanto riguarda le altre cose hanno costumi liberi, la vita è semplice. Solo quando si tratta di riparare o costruire un tempio impiegano tutte le loro risorse.

Alcune statue di Buddha sono di pietra bianca, altre di rame; alcune sono alte un *zhang*, altre più di due. Sono così dorate che attirano lo sguardo [per il loro fulgore], sono migliori di quelle fatte dagli artigiani europei. Vi sono fabbriche dove si fondono le statue, il loro prezzo dipende dalla grandezza.

Quando si sceglie la vita monastica, non ci si può più sposare per tutta la vita, solo a Xianluo, dopo un certo tempo si può restare monaci oppure ritornare alla vita secolare, ognuno decide autonomamente. Si dice che ogni persona non possa non esserlo per un breve periodo, in quanto coloro che non diventano monaci non conoscono i principi, esserlo per troppo a lungo significa perdere il proprio tempo. Si può dire che per essi diventare monaci sia come per i giovani cinesi cercare un precettore fuori casa, poi, giunti alla maggiore età, ci si sposa e non si continua più a studiare con il maestro. Studiano i sutra, il sanscrito e la matematica, tutto secondo gli insegnamenti del Buddhismo. Insomma, ciò non può essere paragonato al nostro "darsi alla vita monastica". La letteratura di Xianluo, così come quella del Miandian, per la maggior parte riguarda il buddhismo. Vi sono quattrocento tipi di inni, a quanto pare vi sono norme precise per questa musica: sono necessarie sei settimane per recitarli interamente. Tutti rispettano le proibizioni buddhiste: non mangiano carne di animali domestici, ma solo volatili selvatici. Si dice che non sia vietato dalla legge: i laici amano mangiare insetti e serpenti. Anche in Annam e in Miandian è così. Assomigliano ai costumi del Fujian e del Guangdong.

Tutte le città di Xianluo sono presso l'acqua: da lontano sembra che siano costruite su un recinto di pali di legno legati alla terraferma.

I colori degli abiti sono come quelli di tutto l'Oriente. Uomini e donne portano orecchini e bracciali. Bicchieri, coppe per l'areca ed utensili sono d'oro rosso. Gli abiti sono fondamentalmente di seta, con ricami d'oro; guardando l'abito è possibile capire il rango sociale di ognuno. Gli abiti delle donne sono larghi e lunghi a pieghe, molto somiglianti a quelli in uso in Miandian.

Gli uomini vivono bene, le donne lavorano duramente: i lavori pesanti sono svolti dalle donne, anche il commercio è affidato ad esse. Tutti rispettano la legge. Sebbene siano al mercato a commerciare, non oltrepassano la soglia della casa altrui. Le donne povere non ancora sposate si recano a lavorare in casa degli stranieri, dove aiutano a svolgere le faccende casalinghe ed anche il commercio. E' come se fosse la padrona di casa, ma lo straniero non può essere irrispettoso verso di lei. Questo costume è molto comune anche in Annam.

I riti funebri sono differenti da stato a stato: in Miandian, i nobili vengono sistemati in casse di legno che vengono bruciate dopo un po'; la gente comune non ha la bara, essi vengono spalmati di unguenti e poi bruciati. A Xianluo si usa il "funerale degli uccelli". Questi due sistemi sono buddhisti. In Annam, quando muore qualcuno si banchetta per dodici giorni: il denaro speso in queste occasioni supera quello di ogni altro Paese. Il difetto delle usanze del Miandian e di Xianluo è la crudeltà, nel caso dell'Annam è lo spreco.

In questi tre regni sono molto sviluppate le arti: incisioni e dipinti sono fatti in modo eccellente. Funzionari e popolo amano molto le rappresentazioni teatrali: in casa oppure in luoghi pubblici è possibile frequentemente assistere ad uno spettacolo del genere. Qui si spende poco, non come in Europa, dove è necessario che vi sia un palcoscenico. La loro musica è armonica e bella; quando cantano le donne, il suono è delicato, come in Cina. Soltanto la musica italiana in questi tre regni non sono in grado di studiarla!...]²¹⁴

E' evidente in questo passo lo sforzo dell'autore di offrire in modo armonico da un lato le informazioni raccolte, dall'altro un'interpretazione di esse attraverso il paragone con i due regni limitrofi, di cui vengono esaminati con attenzione gli

---

<sup>214</sup> HGTZ, 7:1b-3b.

atteggiamenti: arguto il commento sul presunto disprezzo degli indigeni per gli stranieri, di cui si ritiene –cinesi esclusi, naturalmente– che non siano in grado di fare nulla, proprio come i Barbari, annotazione che fa considerare al lettore la relatività di tali concetti.

### 3.4. Myanmar: *Miandian* 緬甸

Il termine *Miandian*, che compare nei testi cinesi a partire dall'epoca Ming, si riferisce al regno birmano, spesso indicato anche con il nome della sua capitale Ava (Awa 阿瓦 in cinese). Questo importante e popoloso stato, confinante con la provincia dello Yunnan, aveva tuttavia avuto contatti con l'impero cinese fin dall'antichità, ed è menzionato nello *Shiji* con il nome di Mimo 靡莫,<sup>215</sup> trascrizione del sanscrito *Myamma*, da cui deriva il nome moderno di Myanmar.

Curiosamente, la maggior parte dei testi Ming e Qing esaminati non trattano tuttavia del *Miandian*, taluni limitandosi a brevissimi accenni in proposito nei capitoli dedicati allo Yunnan e alle etnie che lo popolano, criterio seguito dallo stesso *Mingshi*. Probabilmente la ragione va ricercata proprio nella sua vicinanza geografica con la provincia meridionale, che, insieme alla identità di alcune etnie stanziate ai due versanti del confine, ha fatto sì che esso non fosse considerato –nonostante i tributi– come un regno straniero. Inoltre, il fatto che questo stato non fu visitato –forse per il medesimo motivo, o a causa delle scaramucce di confine allora in corso– dalle spedizioni di Zheng He ha senza dubbio contribuito a determinare questa scarsità di attenzione –e quindi di informazioni– riguardo alla parte occidentale della penisola indocinese; esistono, di contro, alcune opere di prima mano dedicate al *Miandian*, che offrono una visione interessante e ricca di particolari sui costumi e le tradizioni indigene. La più antica di esse relativamente al periodo considerato è il *Baiyizhuan*, da cui è stato estratto il seguente passo:

Gli uomini e le donne dell'etnia p'yu (*piao*) vestono come i *Baiyi*.<sup>216</sup> Le donne si avvolgono la testa con stoffa bianca, lo stomaco è scoperto, l'abito è legato con una corda rossa. La gonna è fatta di stoffa *sa-luo-bu*, di due parti cucite orizzontalmente, la

---

<sup>215</sup> *Shiji*, 116:2991, 2997.

<sup>216</sup> Con questo termine l'autore si riferisce alle popolazioni del territorio di Jinchi 金齒 nello Yunnan, tra cui l'etnia dai 傣. Cfr. *Baiyizhuan jiaozhu*, p. 13. Questo paragrafo è stato inserito per dimostrare come gli abitanti del *Miandian* siano considerati nell'insieme di tutte le etnie sud-occidentali.

superiore più corta di quella inferiore. Uomini e donne coltivano i campi insieme.

Gli abitanti del Mian[dian] hanno la pelle nera, uomini e donne si legano i capelli in alto con della stoffa di cotone bianca; le maniche [dei loro abiti] sono molto grandi, la parte superiore del vestito è bianca, quella inferiore è formata da una stoffa avvolta intorno al corpo, lunga più di due *zhang*; le persone di livello inferiore non l'hanno lunga più di uno. Amano molto l'acqua, bevono molto vino. Vi è un albero che assomiglia alla palma, con grandi foglie, di cui tagliano le punte e vi applicano un contenitore. Dopo una notte, si riempie di una sostanza che essi bevono come vino e che fa facilmente ubriacare. E' molto dolce e profumato. Dopo una giornata si inacidisce, allora lo cuociono sul fuoco e diventa *shaojiu*.<sup>217</sup>

I monaci indossano abiti gialli, con la manica destra corta. Il comportamento secondo le regole delle cinque astenzioni è perfetto. Dopo mezzogiorno non mangiano e non bevono. Le donne sono bruttissime e dai costumi licenziosi; i mariti talvolta non ci sono, e allora si danno alla pazza gioia con altri. Si avvolgono in capo in stoffa bianca e si vestono di fiori.

[...] Non esiste il tabù dei nomi, né i cognomi. Non vi sono libri di medicina né di divinazione. Non conoscono il calendario (*shijie* 時節), ma si regolano soltanto osservando le fasi lunari.

In caso di necessità decidono attraverso la divinazione con un pollo.<sup>218</sup>

Per le malattie non prendono medicine, ma si versano succo di zenzero nel naso; se la malattia si aggrava, chiedono agli stregoni di sacrificare agli spettri ai lati delle strade. Di coloro che si

---

<sup>217</sup> Il vocabolo *shaojiu* 燒酒, che letteralmente significa "vino cotto", indica una sorta di acquavite.

<sup>218</sup> In molte regioni del Sud-est asiatico è tradizionale questo genere di divinazione, praticato sia con le ossa dell'animale passate a fuoco insieme a quelle di un cane, su cui poi si osservava la forma assunta dalle screpolature (risponso positivo se assomigliavano a uomo o animale, negativa in caso contrario) sia con le uova, cotte e poi tagliate a metà. Ne parla anche Liu Zongyuan nella sua *Liuzhou tongmeng*, in *Zeng guang zhu shi yin bian Tang Liu xiansheng ji* 增廣註釋音辯唐柳先生集 (*Sibu congkan*) 42, 14b-15a, cit. in Schafer 1967, p. 101.

ammalano di malaria, molti guariscono, mentre molti di quelli che contraggono la febbre tifoidea muoiono.

Il terreno è per la maggior parte pianeggiante, [ricco di] fiumi e fertile; [...] le donne lavorano la terra con la zappa, la semina e la mietitura non possono esaurire la fertilità del suolo, allora allevano bovini, ovini, pesci e coltivano frutta.

Per quanto riguarda il clima: in primavera ed in estate piove, in autunno ed in inverno è sereno. Anche il dodicesimo mese lunare è come la primavera: il giorno è tiepido, la notte è fredda, all'alba vi è molta foschia, non c'è brina. In primavera ed in autunno sono numerosi i casi di malaria.

Tra cibi e bevande, quelli bizzarri sono: lasche, anguille, serpenti, topi, libellule, coccodrilli, cicale, cavallette, formiche, ragnelle, api come cibi; succo di pesce, di carne ed altro, zuppa di riso<sup>219</sup> e vermicciattoli freschi oppure di due o tre giorni come bevande. [...] Vi sono alberi d'arance grandi quanto un *dou*. Vi sono pesci dalle teste di siluro ed il corpo di carpa; buoi dalla testa di bufalo d'acqua ed il corpo di bue;<sup>220</sup> ovini dalla testa di montone ed il corpo di capra. Molti galli covano le uova, ve ne sono anche alcuni che le depongono.

A Zhelan vi è uno stagno dall'acqua calda come brodo. Molti vi gettano la carne per cuocerla.<sup>221</sup>

Simile per concezione può essere considerata un'altra opera, ad essa posteriore di due secoli, intitolata alle popolazioni del sud-ovest: si tratta di *Xinanyi fengtuji*, che presenta numerose informazioni originali, confermando alcuni dati contenuti in *Baiyizhuan*.

Il clima è molto caldo: nel quinto e nel sesto mese l'acqua diventa così calda che sembra che bolla. In molte località vi è pericolo di ammalarsi di malaria. [...]

Il muro di cinta della capitale è circondato da un fossato, dove viene allevato uno strano pesce lungo alcuni *zhang*, dalla bocca grande come un canestro, che se è affamato uccide le prede a colpi di coda. E' stato circondato da un'inferriata per evitare che nuocia

<sup>219</sup> *mitang* 米湯: si tratta dell'acqua di cottura del riso, ricca di amido.

<sup>220</sup> *huangniu* 黃牛 *Bos taurus domestica*, varietà molto comune in Cina.

<sup>221</sup> *Baiyizhuan jiaozhu*, pp. 102-117.

alla gente. Ogni giorno gli si porta da mangiare: maiali, capre ed altro. Gli indigeni lo chiamano “drago”, [ma] credo che sia una specie di coccodrillo. [...]

Dei cinque cereali, vi è soltanto il riso in abbondanza, degli altri ve ne sono scarse quantità. Dovunque, tranne che a Manmo,<sup>222</sup> si raccoglie due volte l'anno: si semina in inverno ed in estate e si raccoglie in primavera ed in autunno. A nord di Mengmi<sup>223</sup> si pianta il riso come in Cina, una piantina alla volta, a sud si ara col rastrello e poi si semina. E' molto facile ottenere dei buoni risultati perché il terreno è molto ricco. Solo il trenta per cento dei campi è coltivato, se ci si allontana di più è tutto incolto.

In primavera ed in estate molti si ammalano di malaria, per i cinesi è difficile vivere qui. Solo in inverno la malaria diminuisce ed è possibile coltivare. [I cinesi] costruiscono mura di cinta per fortificare i loro terreni e renderli più tranquilli, poi affidano a degli indigeni conosciuti i campi migliori da arare con i buoi. In primavera ed in inverno i cinesi ricevono i raccolti. Vi è una località nel Miandian chiamata Banfang<sup>224</sup> dove i frutti crescono da sé, senza bisogno di seminare, piantare, sarchiare né zappare si raccoglie in ogni stagione. Si dice che siano “cereali celesti”, e gli indigeni ne ricavano molti benefici. [...]

Nelle popolazioni locali le donne sono in numero superiore agli uomini, ciò avviene perché a sud-ovest lo *Yin* è al massimo.<sup>225</sup> Ogni uomo ha più mogli, i ricchi addirittura diverse decine. [...] Le donne portano i capelli annodati dietro la nuca; indossano un abito corto ed una gonna a tubo. Uomini e donne, ricchi e poveri, hanno le orecchie perforate. Sono scalzi, hanno i denti dipinti di nero con una tintura vegetale. Uomini e donne del Miandian non tagliano i capelli dalla nascita e spesso li portano raccolti con stoffa bianca.

Appendono due o tre sonagli ai genitali maschili. Anche i funzionari li portano. La parte inferiore del corpo è tutta tatuata, si distingue il nobile dal povero dal fatto che la gente comune dipinge

---

<sup>222</sup> Manmo 蠻莫 è la trascrizione cinese dell'odierno Bhamo, nella Birmania nord-orientale.

<sup>223</sup> Mengmi 孟蜜 corrisponde a Mong Mit, nella Birmania centrale.

<sup>224</sup> Non è stato possibile identificare questa località.

<sup>225</sup> Il testo reca il carattere *kun* 坤 che indica uno degli otto trigrammi, formato da tre linee spezzate, simbolo dello *yin*.



il corpo con i tatuaggi fino alla coscia, i capi<sup>226</sup> fino alla vita e i funzionari locali fino al petto. Gli uomini usano la *chandana*,<sup>227</sup> le donne la *curcuma longa* per colorarsi. Si ritiene che il giallo sia bello. A sud di Ava le donne sono molto belle. [...] Gli uomini hanno le teste di cammello;<sup>228</sup> sono coraggiosi; le donne sono molto abili. Quando muore il marito si rasano i capelli e non si risposano. [...]

I cibi ed i metodi di cottura sono simili a quelli cinesi. Cucinano bene, è pulito e buono. Di bevande alcoliche vi è l'acquavite. Il tè è solo di valle;<sup>229</sup> tutto il riso è glutinoso. Non adoperano cucchiari o bacchette, ma solo le mani. Non vi è molto da mangiare, la forza muscolare è scarsa.

A sud di Mengmi si ricava l'aceto da foglie e frutti di palma, che è abbastanza buono.

Le case sono di bambù. Gli uomini abitano il piano superiore e gli animali quello inferiore. I tetti sono di paglia. In Miandian i palazzi più importanti sono coperti di corteccia d'albero e tegole di ceramica ornate d'oro. Si chiamano "padiglioni d'oro". Il luogo è caldissimo, la maggior parte delle case è vicino all'acqua. Ogni mattina di buon'ora uomini e donne fanno il bagno insieme in acqua di fiume;<sup>230</sup> in caso contrario si ammalerebbero di febbri. [...] Per il matrimonio non serve denaro. La prima volta decidono i genitori, in seguito la scelta è autonoma. Possono sposarsi anche due persone dello stesso sesso e familiari consanguinei. Nella stessa famiglia reale Mang<sup>231</sup> uno zio ha sposato la nipote, figlia di Mang Rui-ti [ossia Tabinshwehti, re 1531-50] e Mang Ying-li [Nandabayin 1581-99] la sorella minore.

Vi sono soltanto due generi di pene: morte o multa. Se la colpa è grave, vi è pena di morte, per il resto si paga a seconda della gravità del crimine. Se il colpevole acconsente a ritirarsi in

---

<sup>226</sup> *muba* 目把: si tratta di un vocabolo adoperato ancora oggi per le minoranze etniche del su-ovest per indicare un piccolo capo tribale.

<sup>227</sup> Il termine *chandana* deriva dal sanscrito ed indica una varietà di legno di sandalo dai colori rosso, bianco, violetto.

<sup>228</sup> Le caratteristiche somatiche di questi popoli sono visi ed occhi allungati e naso prominente.

<sup>229</sup> *gucha* 谷茶.

<sup>230</sup> Let. "acqua selvatica" (*yeshui* 野水).

<sup>231</sup> Si riferisce alla dinastia Toungoo, in quanto i nomi dei primi sovrani sono traslitterati in cinese con la prima sillaba *mang*, che è quindi diventato una sorta di cognome.

monastero, la colpa è emendata. Al tempo di Mang Rui-ti poteva anche accadere che un condannato a morte fosse abbandonato in mare aperto in una piccola barca con una certa quantità di vivande. Anche se qualcuno lo avesse salvato, costui non avrebbe osato tornare in patria. Mang Ying-li è di indole crudele: i peggiori criminali vengono sepolti lasciando solo la testa al di fuori e poi viene fatto passare l'erpice con i buoi. Il terreno è successivamente utilizzato per fieno e legna da ardere. Anche il re si reca ad assistere [al supplizio] per divertirsi.

Fuori dalle mura di Jiangtoucheng<sup>232</sup> vi era un grande quartiere cinese, popolato da diverse decine di migliaia tra commercianti, viaggiatori, agricoltori ed artigiani provenienti dal Fujian, Guangdong, Jiangsu, Sichuan. All'epoca della guerra con la Cina,<sup>233</sup> i locali temevano che costoro collaborassero segretamente con i cinesi, allora li fecero prigionieri presso il fiume e li uccisero bruciandoli e abbandonando i cadaveri. [...]

Gli uomini coltivano la terra, le donne tessono. Il terreno è fertile: riso, cereali e cotone sono economici, non si può morire di fame né di freddo. Gli uomini amano l'ozio, le donne hanno a cuore il lavoro: si occupano del commercio per mantenere i mariti. Sono forti e capaci, mentre gli uomini sono deboli e prodighi.

Sono credenti del Buddhismo e vi sono templi dovunque, tutti molto belli. A partire dal Miandian verso sud, la gente non fa altro che recitare sutra. Non si ammazzano animali, uccelli e animali selvatici hanno buoni rapporti con la gente; in caso di malattia pregano, se ciò non fosse sufficiente, pagano qualcuno perché sia monaco per uno, due o tre anni. [...]

Il mercato si tiene ogni cinque o dieci giorni. Soltanto a Mengmi ve n'è tutti i giorni uno piccolo ed ogni cinque uno grande, perché qui vi sono molti articoli preziosi e tutti i mercanti vi convergono. Si tratta per la maggior parte di donne. Non vi sono le misure di peso come le nostre; la lunghezza si misura in palmi, il peso con il

---

<sup>232</sup> 江頭城 Kaungton, vicino Bhamo nella Birmania nord-orientale, non lontano dal confine con lo Yunnan. Il fiume di cui si parla è l'Irrawaddy.

<sup>233</sup> L'autore si riferisce probabilmente alla lunga guerra (1438-65) intrapresa dai Ming contro i Maw Shan stanziati nella zona in questione per il duplice scopo di riguadagnare il controllo sulle vie meridionali verso Occidente ed impedire la ricostituzione del regno di Nanzhao, progetto del quale gli Shan erano sospettati. Cfr. *Mingshi*, 315:8131-2 e Hall 1968, pp. 164-5.

luo, che corrisponde a circa quaranta *liang*. Non vi è il *jin*, ma solo il *liang*. Non pesano, ma confrontano due cose. Adoperano delle sferette di rame grandi quanto un grano di soia come moneta.

Le mura della città sono merlate, ma senza torrette. [...]

Jiangtoucheng ha dodici porte, disposte sui lati est, sud ed ovest. E' obbligatorio uscire dallo stesso lato da cui si è entrati, in caso contrario si deve pagare una multa.

Il mercato comincia a mezzogiorno. Si svolge in un corridoio circolare intorno alla piazza coperto per evitare la pioggia, con più di tremila settori. Gli utensili sono di ceramica, terracotta, rame e ferro. Sono molto abili a decorare con pitture dorate. I carpentieri sono tutti del Guangdong. [...] Le navi sono uguali a quelle cinesi. [...] Al centro della "nave-drago" vi è il seggio regale, ornato d'oro e pietre preziose. [...] Adoperano il sistema sessagesimale. [...] Non conoscono i riti, ma giungono le mani oppure ne alzano una in segno di rispetto verso qualcuno. Quando si parla con un funzionario, bisogna inchinarsi a terra. Quando un figlio parla col padre, non osa sedersi se quello non lo invita a farlo, ma resta in piedi.[...] <sup>234</sup>

Pochi anni prima, Yan Congjian aveva dedicato nella sua opera brevi accenni ai costumi delle popolazioni del sud-ovest; anche in questo caso il Miandian è considerato nell'insieme dei cosiddetti *Baiyi* dello Yunnan, tuttavia, a differenza dei testi riguardanti gli altri Paesi esaminati, non è stato possibile rintracciare le fonti adoperate, tra cui forse lo stesso *Baiyizhuan*:

Essi abitano in case di bambù presso la riva dei fiumi. Fanno il bagno più volte al giorno. Sono di indole abbastanza onesta. [...]

Per suonare battono con le mani su un tamburo di pelle di capra, intervallando con colpi a cimbali e tamburi di rame. Nei banchetti dei villaggi si suonano grandi tamburi e si soffia in flauti di canna, si agitano delle insegne. Gli uomini si tatuano il corpo. Hanno i capelli scomposti. Si strappano baffi e barba e si correggono le sopracciglia e le ciglia.

Le donne indossano una tunica bianca ed una gonna a tubo. Portano grandi cerchi d'oro alle orecchie e braccialetti d'avorio ai polsi.

---

<sup>234</sup> *Xinanyi fengtujì*, pp. 1b-11b.

Gli uomini detengono una posizione sociale più elevata. Sebbene la gente comune consideri la moglie come una serva, la coltivazione dei campi, la tessitura, il commercio, gli impieghi pubblici e le corvée sono tutti in mano sua. [...] I capi locali escono in palanchino oppure cavalcano un elefante.[...] Di bizzarro vi è che sia uomini che le donne si dipingono il corpo con sandalo, muschio di cervo, curcuma, erba.

Credono in Buddha e rispettano i monaci; per questioni importanti abbracciano il Buddha e fanno giuramenti; interrogano i monaci per decidere. [...]

Si divina con le ossa di pollo. Non si prendono medicine contro le malattie, ma si sacrifica agli spiriti. Scavano tronchi d'albero per farne bare, piantano poi un albero per riconoscere la tomba.<sup>235</sup>

Anche nel *Guangzhiyi* il Miandian è considerato semplicemente una delle regioni sud-occidentali popolate da bizzarre etnie, ed il suo signore è chiamato con il vocabolo ibrido *qiuwang* 酋王 –qui tradotto semplicemente “re”–, che rappresenta quasi un compromesso fra l'ignorare l'esistenza di un regno e la consapevolezza derivata forse dalla dura guerra:

Al quinto piano di un alto palazzo dai pilastri dipinti d'oro, il re Mang Ying-long<sup>236</sup> invitò [Li] Bangui<sup>237</sup> a sedersi su una stuoia sul pavimento. “Non ho attaccato la Cina” disse il re “sono i miei sudditi che si recano lì a fare i pirati. Il nostro territorio è cinese, è qui che arrivò Zhuge Liang, vi è ancora una stele eretta in suo onore nella città di Jiangtou.<sup>238</sup>” Vi è una pagoda d'oro alta diverse decine di *zhang*, che nelle giornate di sole risplende. Gli indigeni nutrono un estremo rispetto per questo luogo. Adoperano un pezzo di stoffa per avvolgere il corpo; i loro abiti non hanno né la parte superiore né quella inferiore. I capi seguono le pratiche buddhiste; essi non hanno esercito, quando si rende necessario, usano battere un *mianman* che si può sentire a diverse decine di *li*

---

<sup>235</sup> SYZZL 9:31b-32a. Parzialmente simile XBL pp. 188-89, che riporta alcune frasi di SYZZL testualmente. Aggiunge che “Gli indigeni hanno un'indole docile e falsa; gli uomini eccellono nel nuoto, si acconciano i capelli alla sommità del capo, adoperando sul davanti una fascia scura o bianca. Le donne si annodano i capelli dietro la nuca, non impiegano cosmetici.”

<sup>236</sup> 莽應龍 è la trascrizione cinese di Bayinnaung, re negli anni 1551-81.

<sup>237</sup> E' l'ambasciatore cinese.

<sup>238</sup> Si tratta della già citata Kaungton.

di distanza, come i fuochi cinesi;<sup>239</sup> in questo modo i soldati –fino ad una a distanza di mille *li*– giungono sul posto, portando le proprie provviste, non come in Cina dove vi è il problema di provvedere il cibo ai soldati. Il *mianman* è un grande tamburo di rame.[...]

A Mengmi appartiene un posto chiamato Diyang, che è un crocevia; la gente di qui ha gli occhi gialli e la faccia è nera, sembrano degli spettri; tagliano gli oggetti vecchi di bronzo per farne dono di conoscenza agli altri. Si avvolgono le gambe dal ginocchio al collo del piede con una [stoffa] come ornamento. Vi sono degli esperti di arte magica che sono in grado di portare via gli organi interni e gli arti a qualcuno senza che questi se ne accorga. Lo fanno anche a bovini e cavalli. Tutti coloro che attraversano questa zona devono essere molto gentili e rispettosi verso di loro e donare loro aghi, sete, frutta, cibi ed altre cose altrimenti quando si allontaneranno da questo villaggio moriranno, e aprendo loro il ventre si vedrà che vi sono pezzi di legno e pietre [al posto degli organi]. Anche i costumi di Cheli [Yunnan] e del Laos sono alquanto simili.

Superato Jingdong, dopo alcuni giorni di cammino, si arriva ad un terreno pianeggiante, dove tutti, di alto o basso livello sociale, vivono in *lou* [ovvero case a due piani]. Il piano inferiore è per gli animali; vi sono molte donne, nelle famiglie di basso rango vi sono tre o quattro mogli, che non provano invidia; nelle famiglie di rango elevato alcuni hanno più di cento mogli che servono; se il marito muore queste donne sono chiamate “mogli dello spettro” (*guiqi* 鬼妻) e gli indigeni non vogliono sposarle; alcuni venuti da Kunming a commerciare vanno in casa loro come sposi, essi sono chiamati *shanglou* (上樓)<sup>240</sup> e dopo il matrimonio si tagliano i capelli e non possono più ritornare in Cina. I loro familiari piangono amaramente perché si tratta di una separazione che non avrà fine.

---

<sup>239</sup> L'autore si riferisce al sistema di segnalazioni basato sui fuochi adoperato, ad esempio, sulla Grande Muraglia.

<sup>240</sup> Questa espressione, che significa “salire al piano superiore” indica probabilmente una sottile disapprovazione da parte degli abitanti del luogo, che non ritenevano corrette le seconde nozze delle vedove.

Quando devono uccidere un animale [per cucinarlo] lo fanno morire con un sortilegio e poi lo cucinano. [...] <sup>241</sup>

Di diversa natura è invece il breve rapporto sul Miandian di Fu Xian, che focalizza maggiormente l'attenzione sulle varie città e le loro caratteristiche:

Ava è chiamata la città dei tre fiumi. In passato aveva un cinta muraria in mattoni alti più di un *zhang* e dalla circonferenza di otto o nove *li*. Aveva nove porte e venti punti di vedetta. La casa del re è rivestita d'oro, quella dei funzionari di terracotta; quelle del popolo di paglia. Vi sono circa diecimila famiglie, più circa tremila che vivono fuori le mura. Vi sono molti stranieri dell'Oceano Occidentale. L'unico lato che non è limitato da un fiume è quello sud-occidentale, eppure il trasporto avviene con i carri. Vi è un'altra importante città chiamata Zhigeng, <sup>242</sup> –separata da Ava solo da un piccolo fiume– che ha una cinta di 8 *li* alta un *zhang* ed è frequentata per il commercio. Nel XXVI anno di Qianlong (1761) è cominciata la ricostruzione <sup>243</sup> ed ora ci vivono i più alti funzionari.

Mushu <sup>244</sup> dista da Zhigeng 180 *li*. La circonferenza delle mura è di dieci *li*, ha cinque porte, ed anche un fossato pieno d'acqua largo dieci e più *zhang* profondo più di uno, perciò viene chiamata anche la città dell'acqua (*shuicheng* 水城). Ventimila famiglie vivono in case di paglia, mentre il governatore in una casa di mattoni. Il re vive tra Mushu e Ava. [...] L'esercito si compone di più di diecimila unità, ad ogni soldato riceve 40 *liang* di argento per mercede; poi ogni mese ricevono due *luo* (ossia sei *tou*) di riso e niente altro. L'esercito è diviso in tre parti, destra, sinistra e centro, che si distinguono da un segno posto sulla parte corrispondente del ventre, <sup>245</sup> quelli del centro hanno tutto il ventre dipinto.

Il capodanno capita nel terzo mese, nel quinto si fa astinenza, fino al 15° giorno dell'ottavo mese. Dopo sedici giorni da ciò, l'esercito si reca in tutto il Paese a estorcere abiti e cibo dal popolo. Si può dire che la sussistenza dei soldati dipenda da ciò. In periodo di guerra, ogni famiglia deve contribuire con una <sup>246</sup> persona.

---

<sup>241</sup> *Guangyizhi*, 5:127, 131.

<sup>242</sup> Zhigeng 直梗 corrisponde a Sagaing, nella Birmania centrale.

<sup>243</sup> Le cifre riportate sopra si riferiscono al nuovo assetto.

<sup>244</sup> Mushu 木梳 è la trascrizione di Moksobomyo, nella parte centrale del Paese.

<sup>245</sup> Il testo non chiarisce se i soldati combattono privi di indumenti e di armature.

<sup>246</sup> Non è specificato se si tratti di una o più persone.

Questo esercito popolare viene fatto schierare davanti in battaglia. Recentemente hanno combattuto contro Xianluo, ma è stata una guerra combattuta interamente sull'acqua.

Il re<sup>247</sup> affida più di cento elefanti alle famiglie del popolo perché li allevino; elefanti vengono dati anche ai figli dei funzionari (*tusi* 土司) quando costoro ereditano la carica paterna. A volte anche gli elefanti sono impiegati in battaglia.

Il re indossa gli abiti bianchi orlati di oro, capelli sciolti ed è scalzo; gli uomini indossano un pareo intorno alla vita, le donne tuniche aderenti. In qualunque stagione dell'anno è sempre così.<sup>248</sup>

Xie Qinggao ci presenta all'inizio del XIX secolo un quadro molto positivo del Paese, che appare un regno tranquillo, popolato di gente semplice e cortese:

Il territorio del regno di Wutu<sup>249</sup> [...] è ancora più grande di quello di Xianluo. [...] La capitale ha le mura e il palazzo; a Beigu<sup>250</sup> vi è la "città di Kongming":<sup>251</sup> essa è circondata di mura merlate non comuni, tutte costruite a labirinto, in modo che chi entra non riesce più ad uscirne, perdendo la strada. La tradizione vuole che furono costruite da Zhuge Liang al tempo della guerra. Si dice che a nord di questo muro vi sia il confine con lo Yunnan;<sup>252</sup> molti abitanti dello Yunnan vengono in questo regno a commerciare. I vestiti ed i cibi indigeni assomigliano per la maggior parte a quelli di Xianluo, ma la loro indole è leale, cortese, è come in Cina nell'antichità.

---

<sup>247</sup> Si noti che il testo adopera il termine *qiu* 酋 e non *wang* 王.

<sup>248</sup> *Miandian suoji*, p. 252a.

<sup>249</sup> 烏土國: non sono note le ragioni in base alle quali Xie adopera questo nome per designare la Birmania, sulla cui identità le indicazioni geografiche fornite dall'autore non consentono di dubitare. Il termine Wutu non trova riscontro in nessuna altre fonte.

<sup>250</sup> 備姑: l'identificazione è incerta, secondo alcuni questo nome si riferirebbe a Pegu, secondo altri ad un villaggio della stessa area, in quanto nel caso si trattasse di Pegu non corrisponderebbero gli altri elementi del testo.

<sup>251</sup> 孔明城: si tratta del nome letterario (*zi*) di Zhuge Liang che secondo la tradizione si recò in Birmania ed è qui venerato come una divinità.

<sup>252</sup> In stridente contrasto con la pacifica tranquillità descritta da Xie, Wei Yuan nel suo *ZhengMiandian ji* (*Xiaofanghu yudi congchao*, 10:230a) scrive: "la caratteristica di costoro è avere paura di maghi e fatture, ed ancora di più che i soldati cinesi possano travalicare i confini".

La maggioranza delle case del popolo è di assi di legno; durante la notte essi non chiudono neanche la porta di casa<sup>253</sup> in quanto non vi sono ladri, né delinquenti. La legge di questo Paese è molto liberale: per crimini minori è sufficiente pagare un'ammenda, per quelli più gravi si scontano dieci giorni di prigione. Non esistono pene come la morte, la battitura severa. Questo è in effetti il Paese Felice (*leguo* 樂國) del Nanyang.<sup>254</sup>

Uomini e donne portano i capelli annodati dietro il capo. Per le nozze, talvolta è lo sposo ad andare a casa della sposa, talvolta il contrario; si omaggiano a vicenda.

Quando muore qualcuno, amici e parenti vanno a piangere, dopo poco tempo si acquista una tomba in montagna; non vi è né tumulo né lapide.<sup>255</sup>

Ma il testo più significativo e completo non soltanto dell'epoca Qing ma di tutto il periodo in esame è senza dubbio il *Mianshu*, che –qui tradotto pressoché integralmente– presenta una descrizione precisa e puntuale del Paese, annotando gli aspetti positivi e negativi, le usanze comuni e le tradizioni curiose, non tralasciando informazioni pratiche sul commercio e persino alcuni numeri in lingua locale:

Ava è la capitale: ha tre mura concentriche: la più esterna ha la circonferenza di dodici *li*, ed ha dodici porte; la seconda è di legno, misura sei *li*, con quattro porte; vi sono le case dei mercanti e del popolo. Anche i commercianti cinesi vivono qui, tutti insieme [in un quartiere] a loro intitolato (*hanrenjie* 漢人街). All'interno della terza cinta vi è la reggia, dalla circonferenza di quattro *li*. Vi è anche un esercito di diverse migliaia di unità per la difesa del re. Da Xinjie nello Yunnan sono necessari 10 giorni di navigazione. L'antica capitale si chiamava Mushu. [...]

Il sovrano non adopera titoli di regno (*nianhao* 年號) né il sistema sessagesimale. Delle quattro stagioni manca l'autunno. Non vi è un numero fisso di giorni per ogni anno; ogni tre anni c'è un mese intercalare, in genere è il quinto mese. Hanno conoscenze astronomiche: conoscono la posizione delle stelle e le eclissi, ma non nei dettagli precisi.

---

<sup>253</sup> Questa espressione (*ye bu bi* 夜不閉) è tratta da *Liji* 9/1.

<sup>254</sup> Si noti che Xie aveva affermato ciò anche a proposito del Siam.

<sup>255</sup> *Hailu*, pp. 9-10.



Il primo giorno dell'anno, bagnano la statua di Buddha con acqua: il re, le mogli, i figli ed i nipoti, i ministri e funzionari minori, non vi è chi non lo faccia. Anche i soldati ed il popolo lo fanno, per la durata di tre giorni, per [assicurarsi] la buona fortuna.

In canne di bambù lunghe più di un *zhang* mettono polvere da sparo e poi gli danno fuoco; sparando verso l'alto, i corpi incandescenti ricadono spesso distruggendo abitazioni e uccidendo coloro che vi sono dentro. Ciò è ritenuto un segno di buona fortuna, perché si crede che essi siano andati in Cielo come Buddha.

Il periodo dal quinto all'ottavo mese è denominato "tempo di astinenza": non si bevono alcolici, non si uccidono animali, non ci si sposa, non ci sono processi; si indossano abiti bianchi o scuri, si va a pregare e si devono compiere buone azioni. Il settimo mese il re va ad ispezionare le coste e gli ammiragli insieme alla moglie ed ai figli, nonché i funzionari. Le navi si dividono in navi d'oro, rosse e nere. Poi il re offre loro doni in premio: è una cerimonia importante.

Alla luna nuova dell'ottavo mese si accendono tutte le lampade e si festeggia giorno e notte. Uomini e donne cantano insieme, ridono, senza limitazioni. Assomiglia alla festa cinese delle lanterne. Alla luna nuova del nono mese si preparano delle pertiche dove si appendono tante lampade come perle e si mettono, numerose, davanti ad ogni casa. Le strade sono così illuminate e tutto ciò continua fino alla fine del mese. La notte del quindicesimo giorno si gettano olive<sup>256</sup> dai tetti delle case. Nell'undicesimo mese il re va ad incontrare le truppe e vi sono delle esercitazioni. Anche i suoi familiari e ministri partecipano. La sera del quindicesimo giorno del dodicesimo mese tutti, dal re al popolo, offrono al Buddha incenso, riso glutinoso, minestra.

Le pareti e le colonne della reggia sono tutte dipinte d'oro. I pavimenti sono di legno profumato, adorno di perle e preziosi. Le tegole sono di stagno. La forma assomiglia ad una pagoda. Alle udienze, il re siede al centro della sala con la regina; vi sono trentadue padiglioni (*dian* 殿), tutti con un piano superiore e sei scale per salirvi. Davanti, sul lato sinistro, vi è la pagoda d'oro [dove è conservato] l'osso di Buddha; sul lato destro vi è la torre

---

<sup>256</sup> *ganlan* 橄欖: *Canarium album*, comunemente chiamato "olivo cinese".

del tamburo. Quando salgono nei padiglioni, tutti i funzionari devono togliersi le scarpe e prosternarsi a terra in ogni caso.

Delle mogli del re la più importante è chiamata “consorte principale” (*zhenggong* 正宮), vi sono poi le consorti dell’Est e dell’Ovest (*donggong* 東宮, *xigong* 西宮), ed anche altre otto o nove. La prima deve appartenere certamente al lignaggio reale, le altre sono parenti di funzionari. Solo la prima vive con il re e mangia con lui; le altre vivono altrove, non possono cucinare da sé: il cibo viene loro portato.

Vi è una “governante” (*zhanggongpo* 掌宮婆) che registra quando dormono con il re, ed è sempre costei che riferisce al re le loro gravidanze. Il re ha decine di figli; quando crescono vanno a vivere altrove, solo il figlio della moglie principale può ascendere al trono; il grado degli altri dipende da quello della madre. Prima di salire al trono, il principe è chiamato “En”, che assomiglia al “principe ereditario” cinese.<sup>257</sup>

Vi sono dei funzionari addetti alla registrazione degli avvenimenti, che poi ripongono questi testi in una cassetta a cui neanche il re può avere accesso. [...]

Quando il re sale al trono indossa un abito d’oro lungo fino ai piedi con le maniche strette; porta un’alta corona d’oro, e scarpe a punta che, come la corona, recano pietre preziose.<sup>258</sup> D’inverno porta un’armatura d’oro con pietre preziose; di solito invece non indossa la corona ma un turbante di stoffa o di seta, di vari<sup>259</sup> colori, ed un abito di seta lungo fino al ginocchio, che si chiama *chaozi* (抄子). Anche i suoi figli ed i funzionari indossano questo abito, la cui lunghezza e larghezza non sono indicative del rango.

Quando il re sale al trono, i funzionari portano un particolare copricapo e maniche larghe; quelli di rango più elevato indossano abiti di broccato, gli altri di seta giapponese, tutti di colore rosso. I militari vestono di bianco, che è il colore più importante. Anche il trono è rivestito di seta bianca e oro. [...] Quando esce il sovrano si sposta su di un elefante munito di sedile; anche agli alti funzionari

---

<sup>257</sup> En 恩: probabilmente si tratta di una trascrizione fonetica.

<sup>258</sup> “Sotto il trono del re vi è una pietra preziosa rosso-verde che emette forti bagliori che abbagliano la vista.” *Bahong yishi*, 2:20a.

<sup>259</sup> Let.: “non vi è un colore stabilito”.

è permesso l'uso degli elefanti che denotano alto rango. Il sedile del re e dei suoi familiari è d'oro, quello dei funzionari *yuan* è verde. Gli altri vanno a cavallo.

I mercanti cinesi che vivono lì sono governati da un responsabile chiamato *kezhang* 客長 che può partecipare a questo corteo. [...]

In caso di necessità si chiamano i soldati dalle famiglie, secondo un certo criterio [non esiste il servizio militare]; devono provvedere alle proprie razioni alimentari: quando queste finiscono possono tornare a casa. Coloro che si comportano particolarmente bene in battaglia possono diventare funzionari, diritto che è ereditabile. I nemici devono essere uccisi, non possono essere risparmiati. Le famiglie dei disertori sono uccise. Nella battaglia campale gli elefanti costituiscono l'avanguardia; in quella marittima vi è un ordine preciso delle navi. Le armi da fuoco vengono per la maggior parte dall'Europa, perché essi sono vicini ai *Folanji*.<sup>260</sup>

Uomini e donne lasciano crescere i capelli, gli uomini li annodano in due chignon sulle tempie, le donne in uno al centro della testa. Tutti si colorano i denti; si perforano il corpo con degli aghi e lo colorano con tatuaggi rossi e neri di animali, uccelli ed altro. Il loro numero indica il grado di nobiltà. I lobi forati sono considerati un segno di nobiltà per le donne, ma non adoperano orecchini ma dei tubicini di oro e argento a cui appendono l'abito. Sulla parte superiore del corpo portano il *chaozi*, su quella inferiore avvolgono una sorta di pareo. Uomini e donne non portano pantaloni.

I maschi che desiderano studiare si recano nei monasteri dove vivono come monaci per un certo tempo imparando le sacre scritture; poi, se lo desiderano, possono andare via. Anche i figli del re hanno dei monaci come maestri. L'alfabeto ha trentacinque caratteri, ognuno ha dodici letture; all'inizio se ne studiano diciannove, molte sono gutturali.

Il ruolo sociale dei monaci è molto elevato: se qualcuno ha commesso una colpa grave, neanche il re può graziarlo, ma devono essere i monaci a farlo, e poi costui dovrà darsi alla vita monastica.

---

<sup>260</sup> L'autore si riferisce alla presenza europea in Indocina.

I vestiti ed il cibo del monaco devono essere ricevuti in dono, [ma] a volte provvedono i genitori. Vi sono molti templi ornati di pietre preziose. I ricchi seppelliscono ricchezze nei monasteri e non devono rivelarlo neanche ai propri parenti: ciò servirà per la loro prossima vita. A volte inseriscono degli oggetti preziosissimi nell'avambraccio, in modo che esternamente si veda il rigonfiamento.

Le case del popolo sono di bambù, il tetto è di legno; nei quartieri cinesi (*hanrenjie*) molte sono seminterrate. A causa del legno e del bambù è molto facile che s'incendino, perciò dopo aver preparato il pasto di mezzogiorno, bisogna spegnere tutto; vi è un ispettore che viene a controllare, spazzando con una scopa di piume di gallo nel focolare; in caso contrario si paga una multa e vi sono delle pene. E' vietato usare lampade e candele.

Agli indigeni piace molto divertirsi nell'acqua, uomini e donne si lavano più volte al giorno. Anche il re quando sale al trono fa un'importante cerimonia che consiste nel lavarsi il capo.

Sono avvezzi a portare pesi sulla testa. Gli uomini commerciano, le donne tessono; la qualità dei tessuti è molto alta. Per manifestare rispetto per qualcuno incrociano le braccia e poi piegano il capo su di esse. Quando incontrano un funzionario di rango elevato si inginocchiano perché si ritiene impossibile stare allo stesso livello [di qualcuno di rango superiore]. Non adoperano le bacchette, soltanto le mani ed i cucchiari per bere. Siedono e dormono per terra. Non vi sono coperte né tappeti per terra, solo una sorta di stuoia.

Per organizzare un matrimonio non c'è bisogno di un intermediario, ma gli sposi si scelgono liberamente; non c'è nessun rito. Se hanno la possibilità economica, l'uomo costruisce una nuova casa, dove i due trasportano le proprie cose; altrimenti lui va a vivere a casa della sposa. Provvedere alle necessità della casa spetta all'uomo, mentre la donna prepara da mangiare, si occupa delle pulizie e così via. Esse svolgono questo compito molto bene, sono molto rispettose del marito. Se l'unione non è armoniosa è molto facile divorziare: è sufficiente che l'uomo paghi una certa somma alla donna; se invece è la donna a voler divorziare deve corrispondere una somma molto maggiore. Dopo sette giorni possono risposarsi.

Se durante il matrimonio la donna ha una relazione illecita con un altro uomo, costui deve pagare una somma stabilita al marito di lei. Se si tratta di nobili, la somma sarà più elevata; soltanto se invece si tratta di concubine imperiali vi è la pena di morte. Se un comune cittadino uccide in queste circostanze la moglie o il rivale non è punito.

Il furto è ritenuto il crimine più grave: indipendentemente dal valore di ciò che si è sottratto, si applica la pena di morte. Se il derubato uccide il ladro, non incorre dunque in alcuna pena. [In caso di omicidio] non si sconta alcuna pena, si paga una certa quantità d'argento alla famiglia della vittima. Quando vi è una contesa, ha torto colui che ha iniziato, non importa quale fosse l'oggetto del contendere. Si paga secondo la gravità delle ferite inflitte secondo somme stabilite. Nelle questioni familiari e in quelle relative ai campi, bisogna pagare il funzionario: la causa è vinta semplicemente da colui che è paga di più, ed i poveri sono ritenuti responsabili. Ognuno dei due contendenti chiama un "avvocato" (*songshi* 訟師) per confrontare le due posizioni con dei testimoni; dopo che il caso è stato giudicato, può accadere che si vinca oppure che si perda; tuttavia, se si desidera che la cosa vada a buon fine, è necessario pagare in anticipo il funzionario.

Gli atti dei processi ed i registri popolari sono tutti scritti con polvere di pietra bianca (*bai shi fen* 白石粉) su corteccia di palma o carta nera; in seguito è possibile cancellare. Soltanto i memoriali ufficiali al re ed i documenti indirizzati ai cinesi sono scritti su carta bianca. La carta e l'inchiostro dei documenti scritti dal re e dai governatori sono di qualità superiore.

Per gravi crimini, vi è la pena capitale; il cosiddetto "perdere il secchio", che consiste nel mettere in una "prigione acquatica" (*shuilao* 水牢) il colpevole: se si tratta di un membro della famiglia reale che viene condannato a morte lo si chiude in una grossa giara di terracotta che poi viene abbandonata alla corrente di un fiume, in quanto non è possibile procedere alla decapitazione. [Per il popolo] vi sono pene corporali con malacche e bambù: a seconda della gravità della colpa, prima si colpiscono le gambe, il ventre, poi il petto ed infine, se [il reo] non ammette la sua colpa il collo finché sopraggiunge la morte.

Vi sono divieti per l'uccisione di animali, per il fumo e per l'alcool. Soltanto il gioco d'azzardo non è proibito, ma in genere si deve corrispondere ai funzionari una percentuale di ciò che si gioca, come se fosse una tassa. I beni di chi perde vengono confiscati.

In caso di contese fra un cinese ed un indigeno, se la colpa è del primo, paga un'ammenda, se è dell'altro è punito. Non osano applicare ai cinesi le pene corporali. Se essi sposano donne indigene, non possono portarle via con sé; in caso di ritorno in patria del marito, ella tornerà a casa di sua madre.

Al mercato non si adopera danaro, ma piombo oppure sale o riso: il primo per cose di poco valore, i secondi per merci preziose. Uno si dice "de", due si dice "le", tre "song", quattro "lie", cinque "a", sei "qiao", sette "kunie", otto "xi", nove "guo", dieci "dedan", cento "ya", mille "tong". [...]

Fin dall'antichità in questo paese era conosciuta la musica; a partire dalle epoche Han e Tang essa è stata introdotta anche in Cina. Fu fatta ascoltare anche all'imperatore, ora è perduta; tuttavia vi sono strumenti a fiato di vario genere, tamburi ed altri a percussione da suonare in occasione di festività. [La musica birmana] è molto piacevole.

In caso di malattia, pregano ed onorano il Buddha, recitando i sutra; è necessario inoltre che compiano molte buone azioni. I medici adoperano tecniche di massaggio; come medicine vi sono pillole ed unguenti, ma non decotti. In caso di contusioni, dolori articolari e reumatici, bevono molta zuppa di pesce marcio [sic!] Per divinare adoperano ossa di pollo o canne. Ciò è efficace.

Per quanto riguarda i riti funerari, quando muore il re, tutti devono praticare astinenza ed indossare abiti da lutto per sette giorni. Ciò accade anche se muore la regina o uno dei principi. Alla morte di un funzionario oppure un cittadino comune, tutti i familiari devono seguire la stessa procedura, se muore un vicino, tutti si recano ad aiutare la famiglia con offerte in danaro, o, se si è poveri, aiutando a sbrigare qualche faccenda. Per coloro che non si presentano, la comunità stabilisce una punizione.

Il re e le mogli sono cremati, dopodiché le loro ceneri sono conservate in un palazzo (*dian*). Quando il nuovo re sale al trono, non va a vivere nel medesimo luogo, ma in una nuova casa. Gli altri vengono sepolti fuori dalla città oppure in acqua; i più poveri

ed i condannati a morte non possono essere cremati. Le ossa del re sono conservate in un vaso d'oro, i nobili le avvolgono con della seta, i più poveri con del cotone e poi li seppelliscono nel terreno e vi costruiscono sopra una stupa, con all'interno una targa commemorativa.

Si producono i cinque cereali, ma non vi sono gelso né bachi. Vi sono molte piante di bombax; le donne sono molto abili nella tessitura. Il clima è molto caldo, la gente non indossa abiti, sono pochi coloro che indossano abiti di cotone; tutta la produzione tessile viene venduta ai cinesi. [segue un elenco di prodotti con il luogo d'origine]

Nel lago della reggia vi è un *chi* 螭 nero, che è come un giovane drago (*qiu* 虯), coperto di scaglie ma senza corna.<sup>261</sup> Ha zampe senza artigli e viene chiamato "tigre pazza" (*chihu* 痴虎). Attorno a questo lago vi è un'inferriata: i rei di colpe gravi vengono gettati lì e fatti divorare. Questo animale può mutare la sua grandezza; se dovesse scappare, coloro che lo nutrono possono chiedere ad un auspice di ritrovarlo: egli, lasciando pendere una corda nell'acqua, lo tira su e lo riporta nel lago.

Ecco il sistema per catturare gli elefanti: adoperando gli elefanti addomesticati come richiamo, si conducono quelli selvaggi nelle strette vallate di montagna, avendo preparato in anticipo una trappola da cui non possano uscire; poi li si nutrono con fieno e castagne e si parla con loro. Se mangiano, si piegheranno ad eseguire gli ordini umani, altrimenti in nessun altro modo si riesce ad addomesticarli; se ciò non riesce, non si possono forzare, e si lasciano andare liberi.<sup>262</sup>

Ogni dieci anni questo Paese ha presentato tributo.<sup>263</sup> [...]

---

<sup>261</sup> Il cosiddetto *chi* è un animale mitologico, tradizionalmente descritto come un drago senza corna. E' menzionato nelle *Elegie di Chu* (*Chuci*), nel *Lüshi Chunqiu*, nello *Xunzi*, per citarne solo alcuni. Il *Mianshu* allude probabilmente ad un cocodrillo.

<sup>262</sup> *Hailu*, p. 6, spiega a proposito di Kuala Terengganu, sulla costa orientale della penisola malese, che "tutti i re di questi Paesi amano allevare elefanti: se vengono a sapere che in montagna vi è un elefante selvaggio, vanno a circondarlo con travi di legno; avvicinandosi ogni dieci giorni, riducono a poco a poco il suo territorio fino a che non ha più cibo da mangiare e perde le forze. A questo punto si introduce nel recinto un elefante domestico a combattere con lui; naturalmente quello selvaggio non riesce a sconfiggerlo e deve accettare di seguirlo, così il servo incaricato può legarlo."

<sup>263</sup> *Mianshu*, pp. 1-9.

### 3.5. Malesia : *Manlajia* 滿刺加

Il nome *Manlajia* –trascritto da alcune fonti a partire dal diciassettesimo secolo *Maliujia* 麻六甲<sup>264</sup>– indica l’area di Malacca, che godette di grande fortuna nei secoli XV e XVI a causa delle spedizioni di Zheng He che ne fecero il deposito imperiale delle merci e lo elevarono, da semplice vassallo di Xianluo, al rango di stato tributario. I diari relativi alle missioni sono dunque estremamente importanti, non solo perché certificano la nascita di uno dei grandi centri commerciali del sud-est asiatico, dove confluivano le rotte orientali ed occidentali, ma anche perché, come si è già detto a proposito di altre località, essi costituiscono –nonostante alcuni errori– un riferimento irrinunciabile per gli autori successivi.

Il regno di Malacca si raggiunge salpando dal Champa e puntando verso sud-ovest; con un vento favorevole, dopo otto giorni di navigazione si arriva a Long-ya-men [Singapore]. Inoltrandosi attraverso questo stretto e viaggiando verso ovest, dopo due giorni si approda [nel paese di Malacca].

Il suo antico nome era *Wuxu*,<sup>265</sup> non vi era alcun re, solo un capo tribù, ed era sottomesso al dominio di Xianluo [ossia la Thailandia], a cui doveva corrispondere un tributo annuale di quaranta *liang* di oro, o gli eserciti di quest’ultimo avrebbero invaso il paese. Nel VII anno *jichou* dell’era Yongle [1409] quando Sua Maestà l’Imperatore ordinò che gli ambasciatori<sup>266</sup> si recassero nei paesi stranieri recando un suo editto; giunti in questo paese, essi proclamarono uno speciale decreto che conferiva al capo due sigilli d’argento, il copricapo, la cintura e l’abito, investendolo del titolo di re e elevando quel luogo a città, mediante l’erezione di una stele di pietra. Al paese di Malacca fu così concesso uno status uguale a quello degli altri paesi tributari, e Xianluo non osò più invaderne il territorio.

---

<sup>264</sup> Il *Mingshi*, 325:8419 annota che effettivamente il nome *Manlajia* fu cambiato in *Maliujia*, senza tuttavia specificarne le ragioni e la data in cui ciò avvenne.

<sup>265</sup> *Wuxu* 五嶼, che significa “cinque isole”. MH (p. 22) spiega che originariamente il mare circostante era chiamato così, in seguito il Paese assunse questo nome.

<sup>266</sup> MH (p. 22) specifica invece che si trattava del “Primo Ambasciatore Grande Eunuco Zheng He”. Cfr. anche FX p. 20.



A sud-est di questo paese vi è il mare, a nord-ovest la costa si unisce alle montagne.<sup>267</sup>

Il terreno è arido e sabbioso, i campi sono improduttivi ed i raccolti poveri. Il clima è freddo di notte e caldo di giorno.<sup>268</sup>

Vi è un grande corso d'acqua che scorre davanti alla dimora rossa del re prima di gettarsi in mare; sul fiume il re ha fatto costruire un ponte di legno sul quale sono stati edificati più di venti padiglioni, in cui si svolgono attività commerciali di ogni genere.

Sia il re che la popolazione sono seguaci della fede musulmana.

Il re porta avvolto intorno al capo un panno di stoffa locale sottile e bianca, indossa un tessuto sottile fiorato<sup>269</sup> come un abito lungo e calzature di pelle. Quando deve recarsi in qualche luogo, si sposta su di una portantina.

Gli uomini di questo paese usano avvolgersi intorno alla testa un fazzoletto quadrato. Le donne, si acconciano i capelli in forma di chignon dietro la nuca. Non sono molto scuri di pelle.<sup>270</sup> Intorno alla parte inferiore del corpo indossano un pareo di tessuto bianco o colorato<sup>271</sup> e sopra una camicia corta di stoffa colorata.

I loro costumi sono semplici e schietti; le case dove vivono sono padiglioni a più piani, tutte molto ordinate. All'altezza di circa quattro *chi*, usando delle strisce di legno tagliate da un albero di cocco assicurate saldamente con delle malacche come [si farebbe per] un ovile, [costruiscono] un giaciglio che funge da letto, dove siedono a gambe incrociate; su di esso cucinano persino.

Molti degli uomini si dedicano alla pesca, che praticano come mestiere: adoperano una canoa costruita da un unico tronco

---

<sup>267</sup> In realtà, è vero esattamente il contrario: essendo Malacca un porto situato sulla costa occidentale della penisola omonima, il mare si trova ad ovest e le catene montuose ad est. Lo stesso errore è riportato anche da Ma Huan (pp. 22-3).

<sup>268</sup> In realtà erroneamente GZ scrive "freddo di giorno e caldo di notte" (*zhao han mu re* 朝寒暮熱), mentre MH (p. 23) e XYCGDL (p. 39) riportano correttamente la medesima informazione.

<sup>269</sup> MH aggiunge "di colore scuro (*qing* 青)".

<sup>270</sup> *weihei*: 微黑 L'autore intende probabilmente operare un confronto tra i malesi ed altre popolazioni precedentemente esaminate. Ad esempio, a proposito del Champa (p. 2) aveva annotato che gli indigeni "sono molto scuri di pelle". FX (p. 20) invece scrive: "la loro pelle è come lacca nera, ma vi sono anche dei bianchi tra loro che hanno ascendenze cinesi."

<sup>271</sup> MH (p. 23) riporta solo "bianco".

d'albero e si lasciano trasportare dalla corrente sul mare per prendere i pesci. Pochi uomini si dedicano all'agricoltura.

Questa terra produce incenso giallo *su*, incenso *damaer*,<sup>272</sup> ebano, stagno.<sup>273</sup> L'incenso *damaer* è in origine la resina di un particolare albero; scorre verso il terreno, quando la estraggono è simile alla pece. Può essere usata per l'illuminazione e per calafatare le imbarcazioni, che vengono rese impermeabili. Gli abitanti ne raccolgono grandi quantità che trasportano e vendono in altri stati. Tra le varie qualità, ve n'è una brillante e chiara, simile ad ambra dorata, che i nativi chiamano *sun-du-lu-si*;<sup>274</sup> la arrotolano in forma di bottoni da cappello, e questa è la cosiddetta "ambra d'acqua".

Vi sono due montagne da cui si estrae lo stagno ed il re incarica dei funzionari perché le amministrino; operai hanno il compito di lavarlo<sup>275</sup> e di fonderlo in pezzi da un *dou*,<sup>276</sup> che trasportano poi dai funzionari. Sulla bilancia ufficiale ogni pezzo pesa un *jin* e otto *liang* oppure un *jin* e quattro *liang*; i pezzi vengono legati a dieci a dieci, e formano così dei pacchi, mentre quaranta pezzi formano die grossi pacchi. Vengono comunemente impiegati nelle transazioni commerciali.<sup>277</sup>

La lingua, la scrittura, i riti matrimoniali e quelli funebri di questo paese sono molto simili a quelli di Giava.

---

<sup>272</sup> Trascrizione cinese del vocabolo malese *damar*, che indica una particolare resina ricavata da alcune specie di conifere, ancora oggi adoperata secondo il metodo descritto oltre. XBL p. 158, YS 2:42a omettono l'ultima sillaba di questo nome, riportando, probabilmente per errore, *dama*.

<sup>273</sup> *huaxi*: vedi *infra* n.174. Anche *Hailu*, p. 8, annota che molti cinesi provenienti dal Fujian e dal Guangdong estraggono lo stagno e lo commercializzano.

<sup>274</sup> Tale varietà corrisponde al nome scientifico di *sindarus*.

<sup>275</sup> A tale proposito, Fei Xin (p. 20) spiega: " All'interno del paese vi è una montagna da cui scorre un fiume: la gente setaccia la sabbia che esso porta con sé e ricava lo stagno, che viene poi fuso in blocchi". Si noti che numerosi autori successivi (XBL p. 157, YS 2:41b, SYZZL 8:14b, SYGJ p. 1792, HMXXL 5:3a) riportano testualmente questo passo di FX, che differisce da GZ e MH (p. 24) in quanto menziona una sola montagna.

<sup>276</sup> Il *dou* è una misura di capacità, equivalente in epoca Ming a circa diciassette litri.

<sup>277</sup> E' questa forse la ragione di una descrizione tanto accurata dell'estrazione e lavorazione dello stagno: esso costituisce, nella forma in lingotti, la valuta nazionale. Il fatto stesso di possedere una valuta propria fa di Malacca uno stato particolare; molti stati tributari, infatti, non coniarono monete proprie, ma si limitavano ad adoperare quelle cinesi, universalmente accettate.

Nelle zone montagnose ed incolte vi è un tipo d'albero chiamato *shagu* [sagu], di cui gli indigeni tagliano la corteccia, la battono, la immergono in acqua, e dopo che le impurità si sono depositate, filtrano il tutto; con la polvere [ottenuta] fanno delle palline della grandezza di lenticchie verdi, che poi seccano al sole: è questo il riso *shagu*, che viene venduto come genere alimentare.

Sulle isole lungo la costa cresce una varietà di pianta arborea chiamata *kajang*,<sup>278</sup> le cui foglie sono di forma allungata, come coltelli o canne, spesse come la scorza dei germogli di bambù,<sup>279</sup> flessibile e morbida, [con cui si possono fare] delle solide calzature. Reca un frutto rugoso<sup>280</sup> come il *lichee*, [grande] quanto un uovo di gallina, che i nativi usano per fare un vino chiamato "vino di *kajang*", che ha un discreto tasso alcolico. Le foglie di questa pianta possono anche essere intrecciate in stuoie sottili larghe due *chi* e lunghe più di un *zhang*, che vengono poi vendute.<sup>281</sup> Vi sono canne da zucchero, banane, alberi del pane, *lichee* selvatici; come verdure, zenzero, senape, "meloni orientali",<sup>282</sup> zucche.

Allevano buoi, capre, pollame, oche, in piccole quantità; sono molto costosi; il bufalo d'acqua, [ad esempio] costa più di un *jin* d'argento. Asini e cavalli mancano del tutto.

Vicino al mare vi sono le "tartarughe-drago", che attaccano l'uomo. Sono alte tre o quattro *chi* e coperte di scaglie che rendono il corpo spinoso, hanno testa di drago e denti aguzzi; quando incontrano un uomo, lo azzannano.

La tigre nera è simile alla [nostra] tigre, ma più piccola, ha il pelo nero con delle strisce più scure. Vi è anche la tigre gialla, che è capace di trasformarsi [in uomo] ed entrare camminando nelle città confondendosi con gli altri uomini; ma se viene riconosciuta,

---

<sup>278</sup> Si noti che MH p. 24 riporta la medesima frase, punteggiata e corretta però dal curatore Feng in modo diverso: "una pianta acquatica (il carattere originale *mu* 木 riportato anche da GZ è stato sostituito da *shui* 水) chiamata foglie di *jiaozhang*, lunghe quanto coltelli e canne.[...]"

<sup>279</sup> Vedi anche XYCGDL p. 40; MH (*ibidem*) scrive invece "è simile al bambù amaro, con la scorza spessa".

<sup>280</sup> I caratteri *pi chu* 皮芻 sono stati emendati con *zhou* 皺, rugoso.

<sup>281</sup> FX aggiunge, sia nella versione del *Jilu huibian*, riportata nell'edizione annotata (p. 21) che in quella del *Gujin shuohai*, che si intrecciano anche le foglie di banano.

<sup>282</sup> *Benincasa cerifera*, indica cioè la stessa pianta che nel capitolo del Champa era chiamata "melone invernale".

viene catturata [ed uccisa]; questo [animale] è strano proprio come il “barbaro dalla testa di cadavere” del Champa, che si può trovare anche in questo stato.<sup>283</sup>

Le navi cinesi dell’Oceano Occidentale [ossia i vascelli ufficiali] non sono soggette in questo regno all’amministrazione [dello stato malese], [che ha consentito loro di] erigere una cinta muraria dotata di quattro porte con torri di guardia; all’interno hanno costruito una seconda cinta di mura, con depositi e magazzini provvisti di tutto. I grandi vascelli e le navi “del tesoro” che si sono già recate nel Champa, Giava ed altri paesi, ed anche quelle che prima si erano recate nel Xianluo ed altri regni, ritornano a gettare l’ancora presso la costa di questo Paese, dove sono depositati tutto il denaro e le provviste. Tutti i vascelli si riuniscono qui, e dopo essersi separati di nuovo per commerciare con i vari Paesi stranieri, quando ritornano dopo aver portato a termine gli affari ad Hormuz e negli altri Paesi, si fermano nuovamente in questo piccolo stato; uno dopo l’altro prima o poi, nell’arco di una settimana, arrivano tutti. Il denaro e le mercanzie raccolte nei vari paesi vengono esaminati, catalogati e stivati sulle navi; si aspetta poi il vento favorevole del quinto mese<sup>284</sup> e tutti i vascelli ritornano in patria.

Questo regno gode di una particolare benevolenza da parte dell’imperatore, quest’anno [1419] allora [il re], conducendo con sé la sua sposa e suo figlio, si è recato a Corte per rendere grazie [all’imperatore]. Questi gli ha offerto in dono un grande vascello, decretando che egli vi salisse per ritornare in patria a prendersi

---

<sup>283</sup> DXYK (p. 67), aggiunge ai due mostri, la “tartaruga-drago” (il cocodrillo?) e la “tigre nera”, un terzo pericolo: i “Fo-lan-ji”, ossia i Portoghesi. Lo scrittore non precisa se questa sia una sua opinione oppure un punto di vista popolare; inoltre ci informa che costoro commerciano senza rispettare alcuna regola, disordinatamente, e non mantengono gli impegni presi con i cinesi, che talvolta derubano persino (p. 70). I cosiddetti “barbari di Macao”, dove avevano stabilito la loro testa di ponte alla conquista del mercato cinese, sono dunque visti come degli intrusi, disturbatori della pace e dell’ordine costituito, proprio perché non ne sono assolutamente parte, anzi, ne ignorano sciocamente le leggi.

<sup>284</sup> Il quinto mese lunare indica l’inizio dell’estate, stagione in cui il monzone spira da sud, ossia dal mare verso terra, favorendo perciò il ritorno in Cina. Ovviamente d’inverno la direzione del vento è contraria: le navi salpavano infatti dalla madrepatria in autunno inoltrato.

cura del suo paese. Dai tempi antichi fino ad oggi ogni anno questo regno non ha mai mancato di presentare tributo.<sup>285</sup>

Completamente originale è, di contro, la descrizione dei costumi di Malacca di *Haiyu*, che sarà a sua volta riportata da numerosi testi successivi:<sup>286</sup>

[...] La camera anteriore della reggia ha il tetto di tegole di ceramica, che furono portate qui durante l'epoca Yongle dal Grande Eunuco Zheng He; le altre camere sono strutturate come i palazzi [cinesi], adorni con lamine di stagno. [...] Nei periodi di mercato, il re stabilisce delle guardie armate in file ben ordinate che sorvegliano e proteggono gli indigeni. Il popolo vive in case di terra. I loro rispettabili funzionari si chiamano *gu-lang-jia-xie*;<sup>287</sup> le grandi famiglie sono chiamate *nan-he-da*. La popolazione è numerosissima. Ogni famiglia di *nan-he-da* possiede fino a diverse migliaia di *hu*<sup>288</sup> di pepe; vi sono accumulati zanne d'elefante, corni di rinoceronti, stoffa dell'Oceano Occidentale, perle e cipree, incensi e profumi e innumerevoli altri articoli.

Tradizionalmente non credono agli spiriti. Gli uomini si alzano al canto del gallo e pregano verso il cielo gridando "Allah". Questo nome indica il Cielo, la Terra ed i genitori. Essi adoperano l'alfabeto sanscrito; per il commercio si adopera lo stagno, che circola in grossi pezzi: quelli che pesano tre *jin* equivalgono ad un *qian*; con gli intermediari si parla a gesti, indicando i numeri con le dita. Anche se si tratta di grosse cifre (mille *jin*) non scrivono alcun contratto, indicando che il Cielo sarà testimone; nessuno osa venire meno alla parola data.

Non si producono i cinque cereali. Il riso è coltivato sul Juelong [Phatalung in Thailandia] e sulle ripide terrazze di Xianluo e poi importato. E' vietato per tradizione mangiare carne di maiale;

---

<sup>285</sup> GZ pp. 14-7. Eccetto l'ultima parte relativa alle relazioni fra i due Paesi, il testo di GZ è riportato -spesso pressoché testualmente- con alcune omissioni ed integrazioni tratte da MH e FX in: XYCGDL pp. 36-43, HMSYK 2:2b-3b (molto brevemente), SYZZL 8:14b-15a, XBL pp. 157-8, SYGJ pp. 1791-92, YS 2:41b-42a, DXYK p. 67, HMXXL 5:3a-b, ZWL pp. 2865-67, ed alcune frasi estratte da esso compaiono anche in *Mingshi*, 325:8419.

<sup>286</sup> Cfr. in particolare SYGJ pp. 1792-5, HGTZ 9:12b.

<sup>287</sup> *gu-lang-jia-xie*: 姑郎伽邪 si tratta probabilmente della trascrizione di un termine indigeno. HGWL p. 54 riporta invece per i funzionari il nome *eye* 惡耶, corrispondente presumibilmente a *raja*.

<sup>288</sup> *hu* 斛: antica misura di capacità, che corrisponde a circa cinque *dou*.

[tuttavia] alcuni discendenti dei cinesi ne mangiano e così sono malvisti: li chiamano detestabili e sporchi. In questo Paese vi è molto burro (*sulao* 酥酪), che i ricchi usano per cucinare. Polli, cani, cigni, anatre sono importati dall'estero, perciò il loro prezzo è pari a cinque volte quello cinese.

Il popolo è di indole feroce e cattiva; attento a fare promesse [perché mantengono la parola data]. Non si separano neanche un attimo da un *ba-la*;<sup>289</sup> i bambini maschi di due anni, già portano un piccolo *ba-la*. Basta una parola fuori posto, che immediatamente uccidono, pugnalandolo [l'interlocutore] nel petto; poi l'assassino fugge a nascondersi tra monti e valli per un certo tempo. Quando i familiari della vittima smettono di cercarlo, anche i funzionari non se ne interessano più.

Gli amici si accarezzano il petto a vicenda, in quanto sede del cuore; se per errore si accarezza la testa, essi si adirano immediatamente. I poveri spesso diventano rapinatori; se uno straniero si trova da solo spesso viene ucciso e rapinato. I mercanti che vengono via mare vanno ad alloggiare nelle locande, dove l'oste manda delle schiave a servirli e gli offre cibi e bevande; coloro che non lo sanno, saranno certo privati di tutti i loro averi, [in quanto il conto sarà salato]. In occasione di matrimoni, si spendono somme enormi: se lo sposo dà quattordici generi di doni, la sposa dovrà moltiplicare questo numero, tra cui cinque o sei giovani servi. Al mercato spesso ci si insulta, ma è consentito soltanto insultare la persona in questione, in questo caso anche se volano parole grosse, non ci si fa caso; se invece si offendono i figli, i genitori o gli antenati, o insultando un servo si offende il padrone certo essi vorranno duellare fino alla morte. Si ritiene che i servi indigeni siano i migliori, in quanto sono in grado di difendere i padroni.

Le donne commerciano di sera, fino alla seconda veglia. Dopo quest'ora, se qualcuno cammina per strada ed incontra la ronda, viene esaminato [e condotto dai] *gu-lang-jia-xie*, dove viene arrestato ed immediatamente giustiziato. Il re non protesta neppure.

---

<sup>289</sup> *ba-la*: 鈹鐵: si tratta probabilmente della trascrizione del malese *beladau*, che indica un coltello dalla lama curva.

Coloro che si macchiano di un crimine, se è lieve, vengono frustati; per coloro che sono condannati a morte, viene eretto un palo di legno dalla punta acuminata, interrato per più di due *chi*, il colpevole viene poi sistemato alla sommità in modo che il sedere sia in corrispondenza della punta e viene fatto girare. Quello lancia alte grida e dopo un po' l'intestino è perforato e muore.<sup>290</sup>

Per i riti funebri, i poveri sollevano il cadavere e lo cremano, i ricchi riempiono la bara di canfora e poi la bruciano. Il mattino successivo, esaminano le ossa e disperdono le ceneri. In questo luogo onorano molto le montagne. [...] <sup>291</sup>

Molto concisa è invece la descrizione di Malacca contenuta in *Hailu*, che per quanto riguarda i costumi si limita ad affermare che gli abitanti, di razza malese, sono violenti e malvagi e si occupano di commercio.<sup>292</sup> Molto più significativo il passo dedicato alla zona di Kelantan, sulla costa orientale della penisola malese, che contiene numerosi, interessanti particolari:

Il regno di Kelantan, (*Ji-lan-dan* 咭蘭丹國) si trova a sud-est di Pattani, partendo da quest'ultimo si raggiunge in poco più di un giorno. Anche gli abitanti di qui sono malesi, e vassalli di Xianluo. La reggia si trova a Putou 浦頭 che è anche il porto dove attraccano le navi straniere. Il muro della città è fatto di bambù intrecciati e tavole di legno. Le case del popolo sono al di fuori di questo muro. Il re ed i funzionari siedono su stuoie. Nessuno indossa abiti né scarpe; in questo non vi è differenza con il popolo. Quando esce, il re è protetto da una guardia di alcuni uomini molto forti armati di lancia, chiamati *jingzi* 景子. Quando passano tutti si inginocchiano, e si alzano solo dopo che il re è passato. Il nome *jingzi* significa schiavo; tutti i ricchi ed i nobili possiedono *jingzi*.

Le procedure governative sono molto semplici. Ogni giorno il re dà udienza. Alcuni dei funzionari si chiamano *wan*, altri *duan*. Si riuniscono tutti insieme per parlare di questioni di stato.

In caso di contesa, non bisogna scrivere un resoconto, ma ci si reca dal re con una coppia di candele in mano che gli si offrono a testa china. Egli allora chiederà di quale problema si tratti, e dopo

---

<sup>290</sup> SYGJ pp. 1792-5 riporta testualmente quasi tutto il presente paragrafo di *Haiyu* relativo a Malacca, quantunque sia cambiato talvolta l'ordine degli argomenti.

<sup>291</sup> *Haiyu*, 2:3b-5a.

<sup>292</sup> Cfr. *Hailu*, p. 7.

aver appreso i fatti manderà i *jingzi* a prendere la controparte. Dopo poche frasi il re decide chi ha ragione; nessuno osa non ascoltare il suo giudizio. In caso di decisione difficile, il re manda i due a cercare un bambino per strada per ciascuno; i due bimbi sono poi fatti immergere completamente in acqua tenendo un ramo per le due estremità, mentre accanto a loro un monaco legge le scritture. Il bambino che emerge per primo dall'acqua indicherà il colpevole [ossia colui che ha torto sarà il contendente a lui abbinato]. I genitori di questi bambini non si oppongono né lo ritengono strano. Vi è anche un altro sistema: si riempie una pentola di olio che si riscalda bene sul fuoco, poi il monaco che legge le scritture vi getta dentro un pezzo di ferro lungo alcuni *cun*, largo un po' più di uno, spesso due o tre *fen*. Colui che riesce a prenderlo senza farsi male è nel giusto; mentre colui che è in errore, si ustiona e non riesce a prenderlo. Molti, giunti davanti alla pentola ammettono il proprio errore, non osano provare.<sup>293</sup>

Sia il re che il popolo sono credenti nel Buddhismo. Quando il re muore, sarà re suo figlio o suo fratello minore. Tuttavia, anche nel caso in cui il re lasci un testamento dichiarando chi sarà il suo successore, deve essere comunque il Cielo a decidere. Se il figlio del re che sale al trono non è quello prescelto dal Cielo, il popolo non rispetterà i suoi ordini; se nella famiglia reale vi è un membro che il popolo rispetta, il trono deve essere suo, altrimenti gli ordini di chiunque altro resteranno inascoltati.

La maggior parte degli abitanti di Putou sono pescatori. Ogni mattina escono con piccole barche, tornando poi di pomeriggio quando viene il vento del Nord. Il vento del Sud è perciò chiamato "vento per uscire dal porto" (*chugangfeng* 出港風) e quello del Nord "vento per entrare in porto" (*rugangfeng* 入港風). Ciò avviene tutti i giorni, senza alcun cambiamento.

Di quelli che vivono in montagna, alcuni coltivano la terra, altri sono tagliaboschi. Costoro sono particolarmente poveri: non hanno abiti né pantaloni, ma solo cortecce di alberi per coprirsi; non

---

<sup>293</sup> Reid 1988, p. 140, riferisce un simile sistema -senza l'ausilio dei bambini- relativamente al Siam narrato da Muhammad ibn Ibrahim, 1688, p. 127. Il fatto che quest'area sia confinante con il Siam, rende probabile l'esistenza di usanze comuni. Anche il sistema del metallo fuso -stagno e non ferro in questo caso- viene riferito da un viaggiatore francese del XVII secolo come praticato in Siam. Cfr. La Loubère 1691, p. 87, cit. in Reid 1988, p. 140.



hanno case, vivono in caverne o sugli alberi, in piccole case di legno. Tutti gli indigeni sono molto bravi nel tiro delle lance; possono uccidere a diverse decine di passi (*bu* 步). Spesso quando escono portano queste lance con sé; a volte uccidono qualcuno in questo modo solo per derubarlo. [...] Quando il funzionario locale non riesce a dirimere una contesa, essi vanno a combattere con le lance al cospetto del re; colui che uccide in questa situazione non è punito.

Il re assiste al loro duello e fa sferrare il primo colpo a colui che ritiene il più giusto. Se costui uccide l'altro, i familiari portano via il cadavere; in caso contrario, deve aspettare il tentativo dell'altro [per riprovare], ma è molto difficile che non riesca a colpirlo.

I costumi locali sono estremamente licenziosi, tuttavia è vietato il matrimonio tra donne indigene e cinesi, perciò pochi cinesi del Fujian e del Guangdong residenti in questo Paese hanno moglie, ed esse sono tutte di Xianluo. Se si verificano casi di adulterio e vengono scoperti, i due vengono imprigionati; in seguito viene applicata una multa elevata a seconda di quanto è ricca la famiglia. Questo sistema si chiama *agon* 阿公 e viene applicato anche per altri casi; raramente si applicano le pene corporali. Se entro la giornata non viene pagata la somma stabilita, il giorno successivo viene raddoppiata, ed il condannato rimane imprigionato fino al pagamento della cifra decisa. Se è il marito a scoprire che la moglie lo tradisce ha il diritto di uccidere ambedue senza incorrere in alcuna pena.

Vi è [una] grande festa: il re stabilisce un terreno dove il popolo si riunisce a bere vino e assistere a delle rappresentazioni; essi poi offrono dei doni al re che, dopo averli accettati, a sua volta concede bevande e cibi. In questa occasione tutti gli abitanti del Paese giungono a festeggiare insieme ai cinesi e gli altri stranieri. Durante questo periodo, che ha la durata di un mese, tutti i rapporti fra gli esponenti dei due sessi sono permessi. Gli oggetti offerti sono portati sulla testa su un piatto di rame.

Per mangiare non usano le bacchette ma le mani: considerano la mano destra più importante, se qualcuno offre qualcosa da mangiare ad un altro avendola presa con la mano sinistra, costui senza dubbio si adirerà enormemente e la riterrà una grave scortesia.

Vi è grande pericolo di ammalarsi di malaria e di infezioni: ogni giorno bisogna bagnarsi in un fiume versandosi diverse decine di secchiate d'acqua sulla testa con un piccolo secchio di legno, affinché i vapori caldi si dissolvano, e ripetere questa operazione due o tre volte al giorno per non ammalarsi. Dopo aver vissuto lì per un certo periodo è possibile diminuire le quantità d'acqua impiegate, ma comunque bisogna farlo tutti i giorni, ed anche gli indigeni lo fanno. Se ci si ammala, ed il male deriva dal vento caldo, allora basta bagnarsi di più in questo modo perché passi; non c'è bisogno di adoperare alcuna medicina. [...]

I Fujianesi abitano tutti a Putou, presso il mare, mentre coloro che provengono dal Guangdong vivono in montagna, dove estraggono l'oro. Le navi straniere che arrivano qui per commerciare devono pagare le tasse a seconda della grandezza della nave e del peso delle merci. Se la nave è grande e pesante deve pagare cinque-seicento monete d'argento,<sup>294</sup> quelle piccole due-trecento. Questa tassa si chiama "danaro per sbarcare" (*dengtoujin* 凳頭金). Coloro che arrivano devono pagare una moneta a persona, i residenti una all'anno.

Coloro che sono andati ad estrarre l'oro sulle montagne e desiderano ritornare in Cina, devono prima recarsi dal re e corrispondere un *liang* di oro. Se la persona è anziana e si pensa che non sia in grado di guadagnare più molto, allora la somma è ridotta alla metà. Se il funzionario addetto ai cinesi sa che questa persona è povera, può chiedere grazia al re affinché non paghi nulla. Coloro che vivono a Putou invece non pagano nulla quando tornano in patria. Quelli che nell'intento di non pagare si nascondono sulle navi per tornare in patria e vengono scoperti, devono invece consegnare le merci. [...] Se accade qualunque cosa relativa alle navi, il capitano è ritenuto responsabile. Se si tratta di affari personali non vi sono problemi, altrimenti, nel caso ciò coinvolga denaro pubblico, il colpevole è perseguito tenacemente. In molti altri Paesi è così. A Kelantan si consuma più oppio che altrove; pochi dei mercanti stranieri che arrivano qui non

---

<sup>294</sup> Probabilmente l'autore si riferisce all'argento spagnolo proveniente dalle colonie messicane che veniva adoperato in Oriente.

adoperano l'oppio. I prodotti maggiori sono cocco e pepe. Ogni anno questo Paese presenta un tributo di 30 *jin* di oro a Xianluo.<sup>295</sup>

Anche *Haiguo tuzhi* non aggiunge elementi originali significativi, riportando per lo più brani tratti da *Haiyu*, *Hailu* e *Mingshi*. Il *Waiguo shilüe* descrive i malesi così:

La popolazione è pigra, la maggior parte della terra è incolta. Soltanto vicino al mare vi sono delle case fatte di bambù e di foglie di palma. Accanto ad esse piantano banani, di cui mangiano i frutti. Tutto il giorno masticano arca arrostita. Aggiungono acqua al riso. Gli utensili di uso quotidiano sono pochi. Dormono molto, di sera escono per fare i pirati. [...]

Sono bassi di statura, ed hanno il volto sorridente, ma se si fanno adirare diventano violenti come tigri. Tuttavia, non hanno coraggio: è facile metterli in fuga.<sup>296</sup>

### 3.6. Sumatra

#### 3.6.1. *Sanfoqi* 三佛齊

Dei numerosi piccoli regni e località dell'isola di Sumatra presenti nelle fonti cinesi, sono stati scelti i più significativi: *Sanfoqi*, che corrisponde all'importante stato di Srivijaya, e *Semudera*, localizzato nella parte settentrionale, che sebbene non assunse mai il ruolo di centro commerciale ed intermediario dei traffici sia tra est ed ovest che tra nord e sud tenuto saldamente da Srivijaya nei secoli VII-XII, intrecciò relazioni ufficiali con l'Impero probabilmente fin dall'epoca Han, e fu meta delle spedizioni marittime del XV secolo.

Il regno di *Jiugang*<sup>297</sup> è proprio il Paese di *Sanfoqi*,<sup>298</sup> che i nativi chiamano *Fo-lin-bang* [Palembang]. E' sotto il controllo di *Zhaowa*.<sup>299</sup>

---

<sup>295</sup> *Hailu*, pp. 3-5.

<sup>296</sup> in HGTZ, 9:23a.

<sup>297</sup> *Jiugang* 舊港 che significa "vecchio porto", corrisponde a Palembang e all'area circostante, nella parte meridionale di Sumatra.

<sup>298</sup> *Sanfoqi* è la trascrizione cinese di Srivijaya, antico regno indonesiano fiorito nei primi secoli dell'era cristiana nella regione meridionale di Sumatra, con capitale a Palembang. Esso comprendeva anche Malacca, la Thailandia meridionale e Giava.

Questo Paese si trova ad ovest di Zhaowa, ad est dell'estremità di Malacca; a sud reca imponenti montagne, a nord si adagia sul mare.

In questo luogo giungono imbarcazioni provenienti da ogni Paese; prima arrivano a Danshuigang<sup>300</sup> ed attraversano lo stretto di Pengjia; ancorano poi le loro navi vicino alla costa, che si chiama "delle torri di pietra"; con piccole imbarcazioni si inoltrano nell'estuario, e così approdano alla capitale. Tra gli abitanti di questo regno ve ne sono molti provenienti dal Guangdong, dal Fujian, da Zhan[zhou] e da Quan[zhou].

Il terreno è molto fertile;<sup>301</sup> vi è un proverbio che dice: "semina il grano in una stagione e lo raccoglierai nelle altre tre", ed è proprio ciò che accade in questo Paese. Qui l'acqua abbonda, mentre la terra non è molto estesa; molti uomini si allenano a combattere sull'acqua.<sup>302</sup>

I capi abitano tutti in residenze costruite sulla costa;<sup>303</sup> le abitazioni del resto della popolazione sono [costruite] su zattere di bambù e foglie di *kajang*. Le zattere, [ancorate alla terraferma] mediante pali e corde, seguono l'andamento delle maree; se si desidera cambiare casa, ci si sposta con la zattera, senza dover traslocare; [questo sistema] è davvero molto comodo. All'interno

<sup>299</sup> Il termine Zhaowa 爪哇 si riferisce a Giava. Nel 1377, infatti, la dinastia Majapahit di Giava ne assunse il controllo. (cfr. Hall 1968, p.85) La storia dinastica dei Ming (*Mingshi*, 324:8407) scrive: "Nel XXX anno Hongwu [1397] Giava costrinse questo Paese a cambiare il suo nome in Jiugang."

<sup>300</sup> Danshuigang 淡水港, che letteralmente significa "porto dall'acqua fresca" rimane di incerta identificazione: è probabile un errore dello scrittore, che avrebbe descritto l'itinerario partendo da Palembang e non arrivandovi. (cfr. Mills 1970, p. 98, n.7)

<sup>301</sup> A proposito della proverbiale fertilità di Sanfoqi, Wang Dayuan (1350) scrive: "Si dice comunemente che <se durante un anno si semina grano, al terzo anno nei campi cresce oro> intendendo dire che le [abbondanti] messi si tramutano in oro. Una volta, stranieri venuti da Occidente che avevano sentito parlare della fertilità del suolo, presero alcune zolle di terreno nei campi per portarle nei loro terreni, [...] ma nonostante piantassero grano, l'oro di Sanfoqi non spuntò." Anche SYZZL 8:21b, DXYK p. 60, YS 2:39a, SYGJ p. 1824 riportano questo modo di dire.

<sup>302</sup> SYGJ p. 1823 e SYZZL 8:21b aggiungono "e sulla terraferma".

<sup>303</sup> XBL p. 147, HMSYK 1:29b, MSZ 104:10a, YS 2:39a, ZWL p. 2871 e *Mingshi* 324:8408 affermano più chiaramente che "soltanto le abitazioni dei capi sono situate sulla terraferma". SYZZL 8:21b e DXYK p. 60 spiegano che esse sono circondate dalle case dei servi e del seguito.

dell'estuario la marea cambia impercettibilmente due volte al giorno, al mattino ed alla sera.

Il Paese è molto ricco. I suoi costumi, la lingua, i riti di nozze e quelli funebri sono simili in tutto a quelli di Zhaowa.

All'inizio dell'era Hongwu, alcuni uomini del Guangdong, Chen Zuyi ed altri, fuggirono con le loro famiglie verso questo Paese. In seguito, Zuyi diventò il capo, e si dimostrò molto crudele, depredando ogni nave di passaggio delle sue mercanzie. [Ma] vi era anche un altro uomo del Guangdong, Shi Jinqing.

Nel V anno Yongle [1407], quando [l'imperatore] ordinò [a Zheng He] di recarsi nell'Oceano Occidentale, le navi "del tesoro" passarono per questi luoghi. Shi Jinqing riuscì a catturare Zuyi e gli altri,<sup>304</sup> che furono poi scortati alla capitale e giustiziati. L'imperatore decretò che Jinqing fosse investito dell'autorità di capo supremo, perché governasse questo Paese. [Quando] Jinqing morì, non gli succedettero eredi maschi, fu sua figlia Erjie che diventò capo supremo; riconoscimenti, punizioni, retrocessioni e promozioni, tutto dipendeva dalla sua volontà.<sup>305</sup>

In questa terra vi sono benzoino,<sup>306</sup> incenso giallo *su*, incenso *jiangzhen*,<sup>307</sup> incenso *chen*,<sup>308</sup> buceri,<sup>309</sup> cera gialla.

L'incenso *jinyin* assomiglia alla colla nera usata dagli argentieri in Cina: all'interno vi è una parte bianca come cera, la migliore qualità [di questo incenso] deve avere la parte bianca più grande di quella nera; se la parte nera è più estesa di quella bianca, si tratta di una qualità inferiore. Il profumo di questo incenso penetrante

---

<sup>304</sup> MH p. 17, scrive semplicemente che Shi Jinqing fece rapporto sulle atrocità commesse da Chen, attribuendo tutto il merito della cattura a Zheng He; FX p. 18, non menziona affatto Shi. Il *Mingshi*, 324:8404 riporta una versione simile a quella di MH; mentre il *Guangdong tongzhi*, 330:5653, riferisce di una battaglia che avrebbe visto fronteggiarsi le forze di Zheng contro quelle di Chen.

<sup>305</sup> La vicenda di Chen Zuyi è riportata anche in HMSYK 1:30a, ZWL p. 2872.

<sup>306</sup> Balsamo dal sapore dolciastro e dall'odore gradevole, usato in medicina come anticatarrale, antisettico e disinfettante. E' impiegato anche in profumeria.

<sup>307</sup> vedi 3.1.2. n.48.

<sup>308</sup> vedi 3.2. n.103.

<sup>309</sup> Famiglia di uccelli Bucerotidi dell'ordine delle *Upupae*, caratterizzati da una evidente appendice ad elmo oppure a corno sul becco, il cui nome deriva dal greco *βούκερος*, che significa "dalle corna di bue".

irrita il naso e dà alla testa; i popoli occidentali ed i *Suoli*<sup>310</sup> ne sono amanti.

I buceri sono grossi come anatre, hanno il piumaggio del collo nero ed il becco aguzzo. La sporgenza ossea [che hanno] sulla testa ha lo spessore di più di un *cun*, all'esterno rossa, all'interno gialla come cera, bella, lucida e piacevole al tatto. La punta del becco è di un colore rosso intenso, da esso si ricavano degli anelli da agganciare alla cintura.<sup>311</sup> [Si può anche] segare l'osso sporgente del capo per farne degli oggetti: si gratta la superficie rossa del becco che si attacca [sull'osso] secondo il disegno stabilito; con delle tenaglie di ferro rovente si uniscono i ritagli rimasti e si modellano i pezzi ottenuti nella forma desiderata; si possono anche ottenere else ed anelli per arcieri.<sup>312</sup> Vi sono anche casuari<sup>313</sup> e tapiri. I casuari sono grossi come gru, con un corpo tondeggiante ed un lungo collo, becco aguzzo e lunghe zampe; il collo è più lungo di quello delle gru; hanno una cresta, [divisa] in due parti, morbida come seta rossa, che cresce [sulla testa e] sul collo; le zampe sono grigio ferro; essi sono capaci di artigliare un uomo squarciandogli il ventre e facendo fuoriuscire le viscere. [Neanche se] si colpiscono [questi animali ripetutamente] con un bastone si riesce ad ucciderli. Essi mangiano carboni ardenti, ecco perché vengono chiamati "polli di fuoco".

I tapiri sono come grossi maiali, alti più di tre *chi*, il corpo nero nella parte anteriore e bianco in quella posteriore; il colore del pelo è molto bello. Sia gli zoccoli che il muso sono simili a quelli del maiale, ma i primi sono a tre dita e il muso non è appuntito;<sup>314</sup> si nutrono di vegetali e non mangiano assolutamente carne.

---

<sup>310</sup> Vedi 3.1.2. n.35.

<sup>311</sup> Probabilmente l'autore intende riferirsi agli anelli che, appesi alla cintura con piume ed ornamenti, divennero un simbolo di potere e di ricchezza, a causa del loro valore e della loro rarità, a cui allude anche in seguito.

<sup>312</sup> I cosiddetti "anelli da arciera" avevano al funzione di protezione per le dita.

<sup>313</sup> Dal malese *kasuvari*: uccelli Ratiti che, insieme agli emù, costituiscono l'ordine dei *Casuarii*. Sono alti da uno a due metri e si nutrono di vegetali. Il termine cinese *huoji* 火雞 -che attualmente traduce "tacchino"- significa letteralmente "polli di fuoco".

<sup>314</sup> In realtà, l'autore avrebbe dovuto affermare il contrario: il muso del tapiro è allungato, mentre quello del maiale è schiacciato.

Gli altri animali, come buoi, capre, maiali, cani, polli, anatre; [ed anche] la verdura e la frutta, sono simili a quelli di Zhaowa.

Gli abitanti amano il gioco d'azzardo, come gli scacchi,<sup>315</sup> "prendere la tartaruga"<sup>316</sup> ed il combattimento fra galli;<sup>317</sup> in tutti questi giochi scommettono denaro.

Nei mercati adoperano le monete di rame cinesi per commerciare, ed anche materiali come tessuti e seta.

Il re di questo Paese invia spesso prodotti locali come tributo all'impero cinese.

Compilato circa centosessant'anni più tardi, *Xianbinlu*, dopo aver riportato molte di queste informazioni, presenta nuovi interessanti dati sulle usanze di Sanfoqi:

[Gli indigeni] prendono delle medicine che li rendono invulnerabili alle lame.<sup>318</sup> Non temono la morte di fronte al nemico, i popoli vicini li temono per ciò. [...]

Non corrispondono le tasse, ma a seconda della situazione provvedono ai pagamenti. [...] Per la scrittura adoperano i caratteri sanscriti, l'anello del re fa da sigillo.

Il sovrano si sposta in barca; [indossa] una stoffa a fiori avvolta intorno al corpo, ed è protetto da una scorta d'oro. Il re è tradizionalmente chiamato "spirito del drago" (*longjing* 龍精).

Non adoperano il fuoco per cuocere i cibi, se dovessero farlo si verificherebbe una carestia; non fanno il bagno con acqua, se si

---

<sup>315</sup> *yiqi* 弈碁: Reid 1988, pp. 197-99, spiega che il gioco degli scacchi era senza dubbio stato introdotto dall'India, ed era divenuto abbastanza popolare dopo essere stato esclusiva della corte e delle classi più elevate. Almeno in Siam è attestato che già dal sedicesimo secolo erano comuni anche i cosiddetti "scacchi cinesi", che differiscono da quelli comunemente impiegati in Occidente ed in India non solo in quanto posizionano i pezzi non nei riquadri ma sulle linee, ma anche per i nomi dei pezzi e le loro modalità di spostamento.

<sup>316</sup> *bagui* 把龜: non è stato possibile identificare con certezza questo gioco. Si conoscono alcuni giochi da tavolo basati su tessere di tartaruga.

<sup>317</sup> Reid 1988, pp. 193-4, scrive che questo era di gran lunga il gioco più popolare, forse per la comune identificazione del gallo con l'ego maschile: il frate spagnolo Gaspar de San Agostin afferma (1720, p. 282, cit. in Reid 1988) ad esempio che i Filippini amassero i galli più delle mogli e dei figli.

<sup>318</sup> L'intero brano è riportato anche in YS 2:39a-b, testo che, come già osservato in altri casi, segue quasi sempre XBL; mentre la prima affermazione si ritrova anche in SYGJ p. 1824, HMSYK 1:29b, SYZZL 8:21b, ZWL p. 2871.

lavassero vi sarebbe un'inondazione. Mangiano soltanto una minestra granulosa di farina e si lavano con la rugiada di rose (*qiangweilu* 蔷薇露). [...]

Si narra che anticamente in questo Paese nacquero d'un tratto in una caverna decine di migliaia di bovini, che la gente catturava per cibarsene. In seguito, la caverna fu ostruita con bambù e tronchi e così finirono. [...]<sup>319</sup>

Yan Congjian aggiunge:

Le mura della città sono di mattoni; la popolazione vive sparsa. [...] Il clima è molto caldo in tutte le stagioni, d'inverno è mite, non vi è né brina né neve. [...]

Di costumi chiassosi, [gli indigeni] amano l'impudicizia.<sup>320</sup> Uomini e donne annodano i capelli in chignon. Indossano tuniche di cotone scuro ed adoperano oli profumati per tingersi il corpo.<sup>321</sup>

Affatto diversa la descrizione di Jiugang contenuta in *Hailu*, che testimonia la penetrazione occidentale in Indonesia:

[...] In questo luogo si produce stagno. Molti abitanti del Fujian e del Guangdong vi si recano per estrarlo. A Wendu<sup>322</sup> dominano gli Inglesi, che percepiscono le tasse. Tutti coloro che giungono qui devono chiedere danaro in prestito agli Inglesi per cominciare, somme che vengono poi restituite quando hanno estratto il metallo. Gli Inglesi pagano otto monete d'argento (*yangyin* 洋銀) per ogni cento *jin* di stagno. Nessuno osa venderlo ad altri.

La capitale si trova di fronte a Wendu, in direzione Ovest, è raggiungibile in nave in quattro o cinque giorni. Qui dominano gli Olandesi. Le abitazioni del popolo sono tutte presso il mare; il luogo è molto ricco.

Nel Palazzo del re vi sono tre livelli; ogni giorno il sovrano dà udienza per discutere degli affari di stato: egli siede su quello più alto, i funzionari sono in piedi, in fila, su quello intermedio ed il

---

<sup>319</sup> XBL pp. 147-48.

<sup>320</sup> *Mingshi*, 324:8408, afferma che solo "i ricchi amano l'impudicizia".

<sup>321</sup> SYZZL, 8:21b. Vedi anche DXYK p. 60, che aggiunge "come [strumenti] musicali hanno il piccolo liuto, il piccolo tamburo".

<sup>322</sup> Wendu 文都 corrisponde all'odierna Muntok, sulla costa nord-occidentale dell'isola di Bangka, situata di fronte la città principale di Palembang.



popolo sul più basso disteso in posizione prona. Vi sono norme precise per gli abiti. [...]

L'indole del popolo è violenta, molti sono pirati. Non conoscono il rispetto per la Cina, tuttavia temono l'Olanda e l'Inghilterra come delle tigri. Quando costoro chiedono qualcosa, viene loro concesso immediatamente, non osano rifiutare. Ciò accade in tutti i Paesi malesi, non si tratta di un caso isolato.<sup>323</sup>

### 3.6.2. *Sumendala* 蘇門答刺

Il nome *Sumendala* rappresenterebbe secondo alcuni la trascrizione del nome sanscrito *Samudra*, che significa "grande mare";<sup>324</sup> altri sostengono la sua origine malese: deriverebbe infatti dal termine *semut raya*, dal significato di "grande formica".<sup>325</sup> Inizialmente, esso si riferiva soltanto alla parte settentrionale dell'isola, in seguito, a partire dalla fine del quindicesimo secolo, è stato adoperato per riferirsi all'intera Sumatra.

Questo Paese, che si trova vicino al mare, era anticamente chiamato *Xu-wen-da-na* 須文達那.<sup>326</sup> E' vicino allo stato di *Huamian*.<sup>327</sup> Il terreno è povero ed i raccolti sono scarsi, ma vi è un'abbondante produzione di pepe, le cui piante sono lunghe e crescono con il sostegno di rami d'albero; le foglie sono come quelle del *biandou*,<sup>328</sup> i fiori sono bianchi e gialli; i semi sono raggruppati come quelli della palma *zongliu*,<sup>329</sup> ma i chicchi sono più piccoli.

Gli indigeni adoperano l'unità di peso *bohe* 播荷, che equivale a trecentoventi *jin* della nostra bilancia ufficiale; il prezzo [di un *bohe* di pepe] è venti monete d'argento [complessivamente] del peso di sei *liang*. Vi è una moneta locale d'oro chiamata *dina*,<sup>330</sup> quarantotto

<sup>323</sup> *Hailu*, pp. 17-8.

<sup>324</sup> Chen Jiarong, Xie Fang e Lu Junling 1986, p. 417.

<sup>325</sup> Wang Dayuan, a cura di Su Jiqing 1981, p. 242.

<sup>326</sup> Alcuni testi riportano i due nomi separatamente, ritenendo che si tratti di due località differenti: cfr. XBL p. 105, YS 7:1a-9b e 43a, *Mingshi*, 325:8420-2.

<sup>327</sup> 花面 letteralmente significa "dai volti dipinti". Corrisponde al distretto di Peudada nella regione settentrionale di Sumatra.

<sup>328</sup> 扁豆 *Dolichos lablab*, pianta delle leguminose Papiglionate.

<sup>329</sup> 棕櫚 *Trachycarpus excelsa*.

<sup>330</sup> 抵納 è la trascrizione cinese di *dinar*. MH p. 30 e GZ p. 20 scrivono *dinaer* 底那兒. MH descrive queste monete come composte "di oro puro al settanta per cento. Il loro diametro è di

esemplari pesano un *liang* e quattro *fen* [ossia un grammo circa ciascuna].

I costumi della popolazione sono puri ed onesti.<sup>331</sup>

La gente comune vive di pesca; all'alba prendono il mare con canoe scavate in tronchi d'albero munite di ampie vele; al tramonto ritornano a terra.<sup>332</sup>

Gli uomini portano un turbante di tessuto bianco ed un pareo avvolto intorno alla vita; le donne acconciano i capelli in uno chignon; la parte superiore del corpo è priva di abiti, ma indossano un pareo di stoffa colorata avvolto intorno ai fianchi.

In questo territorio vivono i buceri.<sup>333</sup>

I frutti di *guaqie*<sup>334</sup> sono simili ad arance dal sapore agrodolce; questa pianta viene ripiantata ogni cinque anni; è sempre fiorita e porta sempre frutto. Vi è un [altro] frutto la cui scorza è simile a quella del *lichee* ed è grande quanto un melone; prima che esso venga tagliato emana un odore penetrante simile ad aglio marcio, ma una volta aperto, vi è una sorta di tasca [con una polpa] simile a burro, con un odore piacevole e buona di sapore.

[Gli abitanti] bolliscono l'acqua del mare per ricavarne il sale.

Le mercanzie impiegate nel commercio sono porcellana bianca e blu, monete di rame, tessuti di Zhaowa e sete sottili e colorate.

Nell'XI anno Yongle [1413] un usurpatore di nome Su-gan-la si era impossessato del trono di questo Paese; il re legittimo inviò degli ambasciatori alla capitale dell'Impero [cinese] per comunicare

cinque *fen* del nostro *cun* 寸 ufficiale [circa cm.1,5], presentano delle linee sul rovescio, pesano due *fen* e tre *li*." Le edizioni di FX contenute nel JLHB (FX p.24) e nel *Gujiin shuohai* riportano invece che "venti monete pesano cinque *liang* e due *qian*".

<sup>331</sup> MH p. 30 aggiunge: "la loro lingua, la scrittura, i riti nuziali e quelli funebri, l'abbigliamento ed altre cose sono simili a quelli di Malacca". Anche le abitazioni, descritte da MH (*ibidem*) e GZ (p. 20) sono del medesimo stile di quelle di Malacca. La lingua locale è definita da alcuni testi (DXYK p. 70, *Guangdong tongzhi*, 330:47b e *Mingshi*, 325:8422) "armoniosa e gradevole".

<sup>332</sup> Queste affermazioni sono contenute pressoché testualmente anche in: SYZZL 9:2a, HMXXL 5:13a, DXYK p. 70.

<sup>333</sup> Famiglia di uccelli dell'ordine delle *Upupae*. Vedi 3.6.1.

<sup>334</sup> Si tratta di una pianta della famiglia della melanzana (*Solanum melongena*).

questi eventi e chiedere aiuto. L'Imperatore ordinò a Zheng He ed ad altri di assumere il comando di contingenti militari e di recarsi ad attaccare l'usurpatore, che [era necessario] catturare vivo. Nel XIII anno Yongle [1415] [il re] ritornò a Corte presentando tributo; tutti gli indigeni si erano sottomessi alla sua volontà [ed egli aveva riacquistato il trono].<sup>335</sup>

Alcune fonti successive, pur riportando informazioni attinte dai resoconti del XV secolo, giustappongono ad esse dati relativi al mondo arabo, in quanto Sumendala viene erroneamente identificato con Dashi 大食 e Bosi 波斯, che trascrivono rispettivamente il nome dell'etnia mediorientale Tazi e il persiano "Parsa", ossia Persia. Si può ipotizzare che questa confusione derivi dal fatto che il nome di una località di Sumatra, Pasai, veniva trascritto in cinese ugualmente con 波斯;<sup>336</sup> inoltre, poiché i mercanti sumatrani si occupavano di frequente di trasportare in Cina le merci venute dall'Occidente, sostituendo poi alcuni degli articoli arabi con simili prodotti locali, come il benzoino e la resina di pino, alcuni testi menzionano questi prodotti come provenienti dal Medio Oriente. Infine, la comune religione islamica ha potuto costituire un ulteriore elemento di confusione.

Tra queste fonti, *Xianbinlu* scrive:

---

<sup>335</sup> FX pp. 22-3. MH p. 28 riferisce con maggiori dettagli lo stesso episodio: "Il re di S. era stato attaccato dal re di Naguer [Distretto di Peudada, nella regione settentrionale di Sumatra. Si tratta dello stesso regno chiamato precedentemente *Huamian*] nella battaglia era stato ferito a morte da una freccia avvelenata; aveva un solo figlio, troppo piccolo per vendicare suo padre. La moglie del re fece un voto alla presenza del popolo dicendo: «Se vi è qualcuno capace di vendicare la morte di mio marito e riconquistare il suo territorio, lo sposerò e dividerò con lui l'amministrazione dello stato.» Quando finì di parlare, un pescatore del luogo, pieno di determinazione, disse: «Io posso vendicarlo.» Prese così il comando dell'esercito; ingaggiò battaglia con il re dei "Volti tatuati" ed in seguito uccidendolo vendicò [la morte del re]. Il popolo di quest'ultimo si sottomise e non osò continuare le ostilità. Allora la regina, adempiendo al suo voto, sposò il pescatore, che [...] nel VII anno Yongle [1409] presentò tributo.[...] Quando il figlio del re precedente fu cresciuto, complottò con dei ministri contro suo padre adottivo il pescatore e lo assassinò, usurpandone il trono. Il pescatore aveva un figlio dalla prima consorte, di nome Su-gan-la; questi assunse il comando del suo popolo e tutti andarono via dal Paese con le loro famiglie; eressero una fortezza sulle montagne vicine e da lì compivano incursioni per vendicarsi dei nemici di suo padre. Nel XIII anno Yongle [1415] il primo ambasciatore Zheng He ed altri, al comando di una grande flotta "del tesoro", giunsero in questo Paese; inviarono dei soldati che catturarono Su-gan-la; questi fu tradotto alla capitale, dove fu pubblicamente giustiziato. Il figlio del re fu grato all'imperatore per la sua benevolenza, e presentò costantemente tributo a Corte. La vicenda di Su-gan-la è menzionata anche in XMXXL, 5:12b.

<sup>336</sup> Vedi ad esempio, la celebre opera di Zhou Qufei 周去非 *Lingwai daida* 嶺外代答 (1178), *juan* 3. Successivamente si adoperò la trascrizione di Baxi 八昔.

Partendo da Quanzhou e dirigendosi verso sud-ovest<sup>337</sup> si può approdare in questo Paese dopo cento<sup>338</sup> giorni di navigazione con un vento favorevole.

I campi sono aridi ed i raccolti scarsi; gli uomini avvolgono stoffa bianca intorno alla testa<sup>339</sup> e si cingono la vita con tessuti ripiegati. Le donne portano i capelli annodati in uno chignon e parei colorati intorno alla parte inferiore del corpo.

I loro capi ed i nobili [amano] adornarsi: ogni giorno è necessario cambiarsi tre volte [d'abito], nei colori nero, rosso e giallo.<sup>340</sup>

Ogni anno sicuramente fa uccidere più di dieci persone per fare il bagno nel loro sangue, poiché si dice che [in questo modo] sia immune dalle malattie per tutto l'anno. Perciò, il popolo ne ha terrore.<sup>341</sup>

La dimora del re ha pilastri di agata e mura di alabastro,<sup>342</sup> tegole di quarzo, mattoni di diaspro verde, steatite come malta; le tende sono tutte ricche di disegni elaborati.<sup>343</sup>

---

<sup>337</sup> YS 7:8a riporta erroneamente "nord-ovest".

<sup>338</sup> Si ricordi che l'autore colloca Sumatra nel mondo arabo.

<sup>339</sup> SYZZL 9:2a afferma che sia uomini che donne portano i capelli avvolti in stoffa rossa.

<sup>340</sup> Questa caratteristica è tratta dal paragrafo intitolato a Xu-wen-da-la di Wang Dayuan p. 240, che tuttavia menziona i colori scuro (*qing* 青), nero e rosso. La riportano anche SYZZL 9:2a (che scrive solo "nero e rosso", non specificando il terzo colore), YS 7:8b, BHYS 2:24b.

<sup>341</sup> Anche questa informazione si ritrova in Wang Dayuan, p.240. Numerose fonti successive la trascrivono: SYZZL 9:2a, YS 7:8b, HMXXL 5:13a, BHYS 2:24b, *Guangdong tongzhi*, 330:47b, *Mingshi*, 325:8422, *Ming yitong zhi*, in GJTSJC, *Bianyidian* 邊裔典, 78, "Dashi buhui kao" 大食部彙考, 8a. Il mercante veneto Nicolò de' Conti, che in un trentennio (1302-1339) visitò gran parte dell'Asia, descrive gli abitanti di Sumatra come "crudeli e barbari"; in una parte dell'isola, vivrebbe, secondo il Conti, una tribù di antropofagi che "tengono teste umane nei tesori, le quali tagliate ai nemici prigionieri, dopo mangiatene le carni, se le ripongono, e le adoprano per denaro. Se comperano alcuna cosa, lo fanno al prezzo di uno o più teschi, secondoché viene apprezzata, ed è reputato più ricco quegli che ne ha maggior collezione." (Cfr. Bellemo, a cura di, 1883, p. 110)

<sup>342</sup> *lügan* 綠甘 sarebbe la trascrizione del persiano *rukham*, che significa marmo, alabastro. Cfr. Zhao Rukuo, [1225] 1966, p. 120 n.4. Poiché la nota nel testo originale di Zhao spiega che tale materiale è trasparente come cristallo, si è preferito tradurre con "alabastro".

<sup>343</sup> Questa favolosa descrizione, riportata anche dal *Songshi*, 490:14122, è tratta dal paragrafo dedicato a Dashi 大食 in Zhao Rukuo 1966, p. 115. Vedi anche YS, 7:8a, BHYS 2:24b.

[...] I cavalli sono alti sette *chi*,<sup>344</sup> funzionari e soldati sono coraggiosi.

Le abitazioni della gente comune sono simili a quelle cinesi.<sup>345</sup>

Riguardo al clima, affermazioni verosimili, come quelle del *Mingshi*

Al mattino [la temperatura] è come in estate, alla sera come in autunno.<sup>346</sup>

sono talvolta sostituite da altri dati, quantomeno singolari, come questo:

Il clima è molto freddo, la neve è alta due o tre *chi*.<sup>347</sup>

Non mancano le annotazioni a carattere commerciale:

Poiché qui i prezzi sono molto alti, i mercanti cinesi che vi si recano guadagnano diverse volte in più di quanto riescono a ricavare negli altri Paesi.<sup>348</sup>

né alcuni dati riguardanti la vita sociale:

L'edificio principale [ossia la moschea] può ospitare diverse decine di migliaia di persone. Ogni sette giorni il re vi si reca a pregare: siede su un seggio posto in alto, da dove parla alla folla sottostante.

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, i rei delle colpe più gravi vengono appesi in alto e poi trafitti con una freccia. Per i matrimoni, non scelgono lo sposo in base alla classe sociale.<sup>349</sup>

Wei Yuan, infine, presenta l'isola di Sumatra nel suo complesso, descrivendone precisamente le regioni:

L'isola è divisa in tre stati: Ya-qi 亞齊 [Aceh] nel nord, dal territorio molto piccolo, la popolazione scarsa; la capitale si trova a nord-ovest; le abitazioni sono molto semplici, le strade tortuose; lo stato di Xi-ya-ge 西亞哥 [?], che si trova ad est, sulle due rive di un fiume. Vi sono numerosi capi locali, ognuno è signore di una parte.

---

<sup>344</sup> Ossia circa due metri.

<sup>345</sup> XBL pp. 87-88.

<sup>346</sup> *Mingshi*, 325:8422.

<sup>347</sup> YS, 7:8a.

<sup>348</sup> DXYK p. 77, *Mingshi*, 325:8422 e *Guangdong tongzhi* 330:47b.

<sup>349</sup> BHYS, 2:24b.

La maggior parte di quelli che vivono presso il mare sono pirati. Il commercio nella capitale è scarso; [il terzo stato] si chiama Ba-da-si 巴達斯, si trova ad ovest, vicino al mare ed è confinante con Ya-qi. Anche qui il potere è diviso fra diversi capi che non si curano l'uno dell'altro. Vi sono poi delle zone governate dagli Olandesi. [...] Vi è anche un altro stato nella zona orientale che si chiama Ba-ling-bang 巴稜邦 [Palembang]. La terra è molto ricca. I prodotti della terra crescono benissimo.[...]

[Dal *Meiyue tongji chuan* 每月統級傳] La popolazione è malese, ma non so a quanto ammonti.<sup>350</sup> I musulmani vivono qui già da molto tempo. Sono molto coraggiosi; amano fare le cose proibite dalla legge. Ogni anno vanno a Medina a pregare. [...] Presso l'acqua costruiscono abitazioni di paglia; non sono capaci di commerciare. Dai funzionari al popolo sono tutti poveri.

[Da *Waiguo shilüe* 外國史略] [...] La maggior parte della popolazione è malese, di religione islamica. Ai maestri dell'Islam è vietato fumare oppio e mangiare prodotti animali. La loro pelle è di colore violaceo. I ricchi si riparano i denti con oro. Spesso portano un piccolo coltello. In occasioni importanti giurano davanti alle tombe adoperando oggetti antichi. Nell'estuario dei fiumi vendono la gente come schiavi. Essi non amano vivere in città, ma vanno ad abitare in campagna in abitazioni di bambù e palma. Non adoperano le bacchette, mangiano con le mani. Mangiano pesci, gamberi, peperoni.<sup>351</sup> Solo uomini e donne anziani fanno i medici, non è necessario che abbiano studiato; quando ci si ammala si va da loro che indicano le medicine. Coloro che non credono nell'Islam amano il gioco d'azzardo e fumare l'oppio. Coloro che vivono presso il mare lavorano sulle navi commerciali; quelli delle zone interne sono molto schietti. [...] In questo luogo si estrae tanto oro che tutti possono fare utensili d'oro e sono abili a costruire armi da fuoco, fabbricare polvere da sparo e piccoli coltelli. [...] Nel sud di Yaqi c'è un'etnia chiamata Ba-da-man 巴答蠻; sebbene abbiano cultura, una scrittura e coltivino la terra sono cannibali: durante le guerre mangiano gli uomini, e se i genitori sono anziani, mangiano anche quelli. In passato un prete cristiano venuto ad

---

<sup>350</sup> L'autore intende che è molto numerosa.

<sup>351</sup> *huajiao*: 花椒 *Zanthoxylum bungeanum*, una sorta di peperone principalmente selvatico.

insegnare fu ucciso dal popolo; in seguito non è venuto più nessuno. [...] Il popolo è pigro e povero.<sup>352</sup>

### 3.7. Giava: *Zhaowa* 爪哇

Il Paese di *Zhaowa* era anticamente chiamato *Shepo*.<sup>353</sup> Vi sono quattro città, nessuna con cinta muraria né area suburbana.<sup>354</sup> Le navi provenienti da altri paesi che vengono in questo luogo, prima arrivano ad una città chiamata *Duban*, poi ad un'altra chiamata *Xincun* 新村 [Gresik, sulla costa orientale], in seguito ad una città chiamata *Su-lu-ma-yi* 蘇魯馬益 [Surabaya] e infine ad un'altra chiamata *Man-zhe-bo-yi* 滿者伯夷 [Majapahit, oggi distrutta], che è la città dove risiede il re.

I muri della residenza del re sono di mattoni, e sono alti più di tre *zhang*, [mentre] il loro perimetro misura più di duecento passi.<sup>355</sup> All'interno vi sono dei cancelli doppi, molto ben tenuti e puliti.

---

<sup>352</sup> HGTZ, 15:5a-8a.

<sup>353</sup> *Shepo* 閩婆 Mills (1970, p. 86 n.2) spiega che la pronuncia antica per questi due caratteri era "Japa"; tuttavia a differenza delle altre fonti, il *Mingshi* non identifica *Shepo* con *Zhaowa*, dedicando ad essi due diversi paragrafi, benché quello di *Shepo* consti soltanto di poche righe. (324:8402-05) "alcuni dicono che *Zhaowa* sia esattamente *Shepo* -scrivono i compilatori del *Mingshi* (324:8405)- il capitolo di *Zhaowa* dello *Yuanshi* non lo spiega, affermando soltanto che non vi sono notizie sui costumi e sui prodotti di questo Paese. Durante il regno di Taizu [1368-1398] i due Paesi [ossia *Shepo* e *Zhaowa*] presentarono contemporaneamente tributo, ed i nomi dei loro sovrani erano diversi. Alcuni ritengono che si trattasse di due Paesi e che poi *Shepo* fu inglobato da *Zhaowa*, perciò non vi sono più informazioni su di esso." GJTSJC, *Bianyidian*, 97:1-10, scrive erroneamente *Guawa* 瓜哇.

<sup>354</sup> In epoca Ming le città erano circondate da mura, fuori delle quali si stendeva l'area suburbana, a sua volta difesa da mura esterne. Delle quattro città principali riferiscono anche XBL pp. 144-45 (che spiega che il sovrano non risiede in nessuna, ma si sposta continuamente fra le quattro) e YS 2:31a. SYGJ p. 1755 afferma invece che le mura della città sono di assi di legno e che i palazzi, molto belli, sono adorni di oro e giada.

<sup>355</sup> Il termine "passo" qui adoperato traduce *bu* 步, che equivale approssimativamente ad un metro e mezzo: il perimetro misura circa trecento metri. La residenza del re ricopre dunque un'area di quasi 5800 mq. Questi dati sono riportati anche in SYZZL 8:18b; mentre HMSYK 1:47a e HMXL 4:19b scrivono che il perimetro misura più di trenta *li*, ossia circa quindici chilometri; MSZ 104:7b sostiene invece che le mura della reggia siano alte quattro *zhang*.

Le costruzioni sono a più piani, alte tre o quattro *zhang*; gli abitanti sistemano delle tavole [come pavimento] e [su di esse] distendono delle stuoie di malacche sottili, oppure lavorate con un altro tipo di canna, su cui siedono a gambe incrociate; sulla sommità della casa, adoperano tavole di legno duro come tegole, che tagliano [in una forma particolare adatta] alla copertura.

Le abitazioni della gente di questo Paese hanno il tetto coperto di paglia. Ogni famiglia ha una sorta di magazzino [scavato] nel terreno e costruito in mattoni,<sup>356</sup> alto tre o quattro *chi*, dove conservano tutti gli oggetti di proprietà della famiglia; sopra di esso vivono, siedono e dormono.

Il re di questo Paese ha i capelli arruffati, oppure porta una corona con foglie e fiori d'oro; non indossa alcun abito, ma ha avvolto uno o due paia di seta intorno alla parte inferiore [del corpo], a cui si aggiunge una fascia di broccato o di misto-seta che li trattiene in vita, che è chiamata "cintura"; in essa [il re] infila uno o due coltelli dalla lama corta, chiamati *bulatou*.<sup>357</sup> Cammina a piedi scalzi, oppure cavalca un elefante, o siede in un carro [tirato da] buoi.<sup>358</sup>

Tra la gente comune, gli uomini hanno capelli arruffati; le donne li acconciano in uno chignon; indossano<sup>359</sup> un abito sulla parte superiore del corpo ed un pareo su quella inferiore. Gli

---

<sup>356</sup> Duyvendak (1933, pp. 30-4) annota che tali magazzini dovevano esistere anche in Cina, dal momento che il termine *tuku* 土庫, magazzino interrato, risulta comune, e presente anche nella forma dialettale di Amoy (*toko*).

<sup>357</sup> *bulatou* 不刺頭 è la trascrizione cinese del termine malese *beladaw* che indica un coltello dalla lama curva, lungo secondo quanto riferisce GZ p. 6 ("più di un *chi*") circa quaranta centimetri. Da notare, inoltre, l'uso della lingua malese anche a Giava: già a partire dall'VIII secolo, questa aveva assunto un valore di lingua franca in tutta l'Indonesia, ed anche i cinesi la impiegavano nelle loro relazioni con i popoli dell'arcipelago.

<sup>358</sup> Questa descrizione è contenuta anche in HMSYK 1:47a, MSZ 104:7b, DXYK p. 41, HMXXL 4:19b, ZWL p. 2864, mentre SYZZL 8:19a e SYGJ p. 1754 affermano che "il re porta i capelli raccolti ed un campanello (*ling* 鈴) d'oro. Indossa una tunica di broccato e calza scarpe di cuoio. Siede su un letto quadrato. Nei giorni di udienza i funzionari si inchinano tre volte e poi si ritirano. Esce cavalcando un elefante o un bue, oppure circondato da un seguito di cinque-settecento soldati armati. I sudditi devono sedersi ed aspettare che sia passato per potersi rialzare." Cfr. *Songshi*, 489:14091. Vedi anche Ma Duanlin, pp. 497-98.

<sup>359</sup> Questa frase si riferisce alle sole donne, gli uomini, come il re, indossano solo il pareo. Cfr. GZ p. 5 e FX p. 14.



uomini portano un *bulatou* infilato alla cintura; dai bambini di tre anni, ai vecchi di cento,<sup>360</sup> tutti hanno i loro coltelli, che sono di acciaio, ornati di delicati motivi;<sup>361</sup> per l'elsa, adoperano oro, corni di rinoceronte o avorio, su cui intagliano figure umane o visi demoniaci; l'incisione è molto bella ed accurata.

Gli abitanti di questo Paese, uomini e donne, sono molto particolari riguardo alle loro teste:<sup>362</sup> se qualcuno tocca loro la testa con la mano, oppure si verifica un malinteso sul denaro durante una vendita, oppure una lite a parole quando sono resi folli dall'ubriachezza, immediatamente tirano fuori i coltelli e si trafiggono [a vicenda]. Vince il più forte. Se uno dei contendenti muore e [l'altro] riesce a scappare ed a tenersi nascosto per tre giorni, non incorre in alcuna pena; ma se viene arrestato al momento del fatto, viene ucciso anche egli a pugnate.<sup>363</sup>

[La legge del] Paese non contempla una pena come la fustigazione; che la colpa sia grave o leggera, legano le mani [dell'accusato] dietro la schiena con una corda sottile, lo spingono in avanti di diversi passi e lo colpiscono con il *bulatou* una o due volte nel ventre o tra le costole fluttuanti, provocando la morte immediata. Secondo i costumi locali, non passa giorno che non vi sia un'esecuzione capitale; è una cosa spaventosa.<sup>364</sup>

---

<sup>360</sup> SYZZL 8:18b, DXYK p. 42, HMXXL 4:19b, SYGJ p. 1756 (che scrive *balatou* 扒刺頭) e ZWL p. 2864 scrivono "a partire dall'età di un anno portano un pugnale".

<sup>361</sup> Lett. "peli di coniglio e fiocchi di neve".

<sup>362</sup> Ma Huan aveva già riferito ciò a proposito del Champa, e probabilmente tutti i popoli del Sud-est asiatico rispettano in modo particolare la testa. Ancora oggi infatti è vivo questo costume: anche accarezzare il capo ad un bambino è considerata un'offesa.

<sup>363</sup> Questa procedura viene riportata anche da SYZZL 8:18b, SYGJ p. 1756, ZWL p. 2864, *Mingshi* 324:8405. Anche il mercante Nicolò de' Conti descrive gli abitanti di Giava come "sopra ogni altra tribù inumani e crudeli.[...] L'uccidere un uomo è colà ritenuto uno scherzo e non viene applicato alcun supplizio per ciò; [...] se alcuno compera una scimitara o spada nuova, ne prova la punta sul corpo di chi incontra, né la morte di alcuno gli reca molestia. Quelli che passano osservano le ferite e lodano la perizia del feritore, se conficcò la spada dritta." (Cfr. Bellemo, a cura di, 1883, pp. 199-200)

<sup>364</sup> Concordano SYZZL 8:18b e ZWL p. 2864; mentre SYGJ p. 1755 e SYZZL 8:19a sostengono che si paga un'ammenda in danaro per qualunque colpa, tranne per la pirateria, che è punita con la morte; HMXXL 4:20a afferma infine che in caso di colpe lievi si paga, per quelle gravi si segue la procedura descritta da MH.

Le monete di rame delle varie dinastie cinesi vengono impiegate normalmente.<sup>365</sup>

Duban 杜板, che i nativi chiamano “Du-ban 賭斑”,<sup>366</sup> è il nome della regione. Vi abitano più di mille famiglie, e due funzionari per governarle;<sup>367</sup> molti abitanti si sono trasferiti qui dalla regione cinese del Guangdong e dalla [prefettura di] Zhangzhou [nel Fujian].

Pollame, capre, pesce e verdure sono molto a buon mercato.

Su un banco di sabbia in mezzo al mare vi è una pozza d’acqua, dolce, chiara e potabile: è chiamata “l’Acqua Santa”. La tradizione dice che all’epoca dei Grandi Yuan [1279-1368], [l’imperatore] ordinò ai generali Shi Bi e Gao Xing di attaccare Shepo; trascorse un mese, ed ancora non riuscivano ad attraccare alla costa. Le provviste d’acqua sulle navi erano già esaurite, i soldati erano giù di morale; i generali pregarono il Cielo dicendo: “abbiamo ricevuto l’ordine imperiale di attaccare i barbari; se il Cielo è con noi, faccia sorgere una sorgente, se non è con noi, non vi sarà alcuna sorgente.”

Terminata la preghiera, scagliarono con grande forza le loro lance nel banco di sabbia in mezzo al mare, e subito una sorgente scaturì dal punto in cui erano infisse le lance; l’acqua era dolce, chiara e di buon sapore, e tutti bevvero e poterono così sopravvivere. Questo fu l’aiuto offerto loro dal Cielo. [La sorgente] esiste ancora oggi.<sup>368</sup>

---

<sup>365</sup> Anche su questo punto i testi discordano: HMXXL 4:19b, ZWL p. 2864, MSZ 104:7b e HMSYK 1:47b riportano quanto affermato da MH, mentre SYZZL 8:19a sostiene l’impiego di foglie d’argento e HMXXL 4:20a l’uso di monete locali nei commerci.

<sup>366</sup> Evidentemente i caratteri che compongono questi due nomi a quell’epoca erano pronunciati diversamente.

<sup>367</sup> Duyvendak (1933, p. 35) ritiene che questa frase sia invece da tradurre come “due funzionari ogni mille abitanti”.

<sup>368</sup> A proposito di questa spedizione, condotta nel 1293 dalla dinastia mongola, Fei Xin (p. 15) aggiunge: “<Il Cielo ci ha porto il suo aiuto> essi esclamarono, ed i soldati con grande vigore si slanciarono contro il nemico gridando. I nemici, che erano più di un milione, furono sconfitti e messi in fuga. Approdati a riva, conquistavano il territorio uccidendo gli indigeni, mentre cuocevano quelli che catturavano vivi e li mangiavano. Così, fino ad oggi dicono che i cinesi mangino gli uomini.” Nessun commento, nessuna sorpresa da parte dell’autore, forse a causa del fatto che ciò sarebbe avvenuto durante il dominio di una dinastia straniera, a cui erano attribuiti

Da Duban, viaggiando verso est per mezza giornata, si arriva a Xincun, il cui nome straniero è Ge-er-xi [Gresik]; originariamente era una regione desertica; ma poiché gli uomini del Paese di Mezzo vi si erano stabiliti la chiamarono Xincun (Nuovo Villaggio).<sup>369</sup> Fino ad oggi il governatore di questa città è sempre stato del Guangdong. Vi abitano più di mille famiglie; i nativi di ogni città vengono in questo luogo per commerciare. Vi si vendono oro, ogni tipo di pietre preziose e mercanzie locali di tutti i generi in grandi quantità. Gli abitanti sono molto ricchi.

Da Xincun, navigando verso sud per più di venti li, si approda a Sulumayi, il cui nome straniero è Su-er-ba-ya [Surabaya].<sup>370</sup> Le acque che scorrono dall'estuario sono limpide. In questo punto i grandi vascelli hanno difficoltà a procedere, [per cui bisogna] adoperare piccole imbarcazioni per percorrere ancora più di venti li prima di arrivare in questa città.

Anche qui vi è un governatore e più di mille famiglie di indigeni; anche tra questi vi sono dei cinesi.

Nell'estuario vi è un'isola, ricca di lussureggiante vegetazione, in cui vivono migliaia di scimmie dalla lunga coda. Sopra di esse vi è un vecchio scimmione nero, che è il loro capo; mentre una vecchia indigena accanto a lui gli tiene compagnia,<sup>371</sup> le donne senza figli preparano vino, riso, frutta e dolci e si recano ad implorare il vecchio scimmione; se questi ha gradito [il comportamento delle donne], prima mangia alcuni dei doni,

---

misfatti di varia natura. Ma gli indigeni non distinguono tra mongoli e cinesi, ed ecco che i sudditi del Paese di Mezzo vengono tacciati di cannibalismo. Cfr. *Yuanshi*, 210:4665.

<sup>369</sup> La città di Gresik, fondata dai cinesi tra il 1350 ed il 1400, nel XV secolo diventò un porto di notevole importanza economica.

<sup>370</sup> Surabaya, centro economico importante nel XV secolo, superato poi da Gresik, che concentrò tutte le attività commerciali. In seguito, riacquistò il suo ruolo, ed è oggi la città più importante a Giava, dopo Jakarta.

<sup>371</sup> Fei Xin (pp. 14-5) spiega il motivo della presenza delle scimmie sull'isola: "Al tempo della dinastia Tang (618-907), vi erano in questo luogo (l'isola) circa cinquecento persone, tutti, uomini e donne, crudeli e malvagi. Un giorno, un monaco buddhista giunse nell'isola, [...] e sputò su di loro, trasformandoli in scimmie, lasciando [in forma umana] solo quest'unica donna anziana." Anche XYCGDL p. 23 riporta questo brano, aggiungendo un estratto dal *Songshi* (juan 489) che era stato a sua volta ripreso da Zhao, [1225] 1966 p. 77, riguardante le scimmie di Giava che "non temono l'uomo" ed hanno un loro re.

facendo lottare le altre scimmie per dividersi il resto; finito di mangiare, due scimmie si fanno avanti e copulano, in segno di augurio; queste donne ritornano a casa e subito si scoprono incinte; se tutto ciò non si verifica, le donne non generano figli. E' davvero sorprendente.<sup>372</sup>

Da Su-er-ba-ya le piccole imbarcazioni navigano per settanta od ottanta *li* verso un porto chiamato Zhang-gu; dopo essere sbarcati ed aver viaggiato verso sud-ovest per un giorno e mezzo, si arriva a Man-zhe-bo-yi [Majapahit], la città dove risiede il re. In questo luogo vivono due o trecento famiglie di indigeni, e vi sono sette od otto ministri per assistere il re.

Il clima è sempre caldo, come in estate.

Il riso si raccoglie nei campi due volte l'anno, ed i suoi chicchi sono piccoli.<sup>373</sup> Vi sono anche sesamo bianco e lenticchie, mentre mancano completamente orzo e frumento. Questa terra produce legno di cesalpinia,<sup>374</sup> diamanti,<sup>375</sup> incenso di sandalo bianco, noce moscata, pepe lungo [ossia peperoncino], cantaride,<sup>376</sup> acciaio, carapaci di testuggini, gusci di tartaruga. Tra i loro strani uccelli, vi sono specie come pappagalli bianchi grandi quanto galline,<sup>377</sup> rigogoli verdi e rossi, pappagalli di cinque colori ed una sorta di scricciolo,<sup>378</sup> tutti capaci di imitare la voce umana; ed anche galline faraone,<sup>379</sup> uccelli "appesi a testa in giù",<sup>380</sup> piccioni con macchie di

<sup>372</sup> Il rito dello scimmione è riportato anche in XBL p. 145 ed YS 2:31a-b.

<sup>373</sup> SYGJ p. 1758, SYZZL 8:19a, DXYK p. 42 affermano che il terreno è fertile più che negli altri Paesi.

<sup>374</sup> *Caesalpinia sappan*, legno tintorio solubile dal colore rossastro.

<sup>375</sup> *jingangzi* 金剛子 I diamanti non sono (Mills 1970, p. 91, n.6) prodotti di questa regione, ma dovevano provenire dal Borneo. Egli suggerisce, invece, che Ma Huan intendesse riferirsi ad un tipo di albero chiamato "albero-diamante" per le sue bacche bianche.

<sup>376</sup> *banmao* 斑貓: indica una sorta di droga, ricavata dall'omonimo coleottero, che anticamente veniva adoperata nella terapia contro bronchiti, pleuriti, sinoviti, nonché come diuretico ed afrodisiaco. Oggi si preferisce usare direttamente il principio attivo, la cantaridina, più facilmente dosabile.

<sup>377</sup> Let. "come chioce" (*muji* 母雞).

<sup>378</sup> *liaoge* 鷓鴣, mina, della famiglia dello storno.

<sup>379</sup> *zhenzhuji* 珍珠雞 lett. "gallina della perla" identificata da Pelliot 1933, p. 365.

<sup>380</sup> *daoguaniao* 倒掛鳥: Fei Xin (p. 14) spiega che se durante il giorno vengono bruciati dei profumi non lontano da esso, li assorbe; durante la notte, stando appeso a testa in giù, li diffonde attraverso le sue piume.

cinque colori, pavoni, pavoni “dell’areca”, pavoni “della perla” e piccioni verdi.

Di animali strani, vi sono: cervi bianchi, scimmie bianche ed altri animali di questo tipo; vi sono anche maiali, capre, buoi, cavalli, pollame ed anatre, ma mancano asini ed oche.

Per quanto riguarda la frutta, vi sono tipi come banana, cocco, canna da zucchero, melograno, frutto del loto, mangostano,<sup>381</sup> anguria e *langcha*.<sup>382</sup>

Il mangostano è simile al melograno; l’interno assomiglia alla struttura di un’arancia, essendo diviso in quattro spicchi di polpa bianca dal sapore agrodolce molto gradevole. Il *langcha* assomiglia alla nespola, ma è più grande; all’interno vi sono tre spicchi di polpa bianca, che hanno anch’essi un gusto agrodolce. La canna da zucchero ha una scorza bianca, ruvida e spessa; ogni radice è lunga due o tre *zhang*.

Vi sono anche tutti i tipi di zucche e verdure, mentre mancano solo pesche, susine e porri.

Gli abitanti di questo Paese non possiedono letti per dormire né sgabelli per sedersi, e per mangiare non adoperano posate né bacchette. Uomini e donne prendono noci di areca e foglie di betel e le mescolano con polvere di molluschi [essiccati]; sono sempre intenti a masticare questa mistura. All’ora dei pasti prima bevono dell’acqua per sciacquarsi la bocca dai residui di noci di areca; poi si lavano bene le mani e siedono in circolo; hanno un piatto colmo di riso che condiscono con burro ed una salsa: mangiano riempiendosi la bocca con le mani. Se hanno sete, bevono dell’acqua.

Quando ricevono degli ospiti di passaggio, non offrono loro del tè, ma solo noci di areca.<sup>383</sup>

Nel Paese vi sono tre classi di persone: i musulmani, che provengono da ogni Paese dell’Occidente e che si sono trasferiti qui

---

<sup>381</sup> *mangjishi* 莽吉柿: *Garcinia mangostana* della famiglia delle *Guttifere*.

<sup>382</sup> 郎扱 *Lansium domesticum*, dal malese *langsap*, della famiglia *Meliaceae*.

<sup>383</sup> GZ scrive: “le noci di areca e di cocco sono come per noi il tè e il riso: non ne possono fare a meno.” (p. 5)

per commerciare; essi sono molto puliti ed ordinati nel vestire e nel mangiare.<sup>384</sup>

Un'altra classe è costituita dalle genti Tang,<sup>385</sup> che provengono tutte dal Guangdong, da Zhangzhou e da Quanzhou ed altre città, e che uscirono dal Paese per stabilirsi qui; anch'essi sono molto puliti nel mangiare; molti di essi sono musulmani, fanno penitenza e digiunano [secondo i dettami di quella fede].

[L'ultima] classe è formata dagli indigeni; essi hanno visi brutti e curiosi, capelli scompigliati e piedi scalzi; sono devoti al culto dei demoni, questo è infatti proprio il "Paese dei Demoni" descritto dai testi buddhisti; il cibo che questa gente mangia è molto sporco e cattivo, cose come serpenti, formiche, e tutti i generi di insetti e vermi, che vengono arrostiti leggermente e poi mangiati. I cani della casa mangiano con le stesse scodelle delle persone, e di notte dormono insieme a loro; gli abitanti non provano alcuna ripugnanza di ciò.

La tradizione narra che il re dei demoni, dalla faccia nera e dal corpo e capelli rossi, si unì con un mostro marino<sup>386</sup> proprio in questa terra, e generò più di cento figli; si nutrivano di sangue e molte persone furono divorate da loro; finché un giorno improvvisamente una roccia si aprì con un rombo di tuono: all'interno sedeva un uomo. Il popolo si stupì grandemente [di questo prodigio] e decise di nominare re [quell'uomo]; egli allora ordinò ai soldati più esperti di seguirlo [a combattere] il mostro e tutti i demoni; in seguito, non fecero più male ad alcuno ed il popolo poté vivere di nuovo in pace.<sup>387</sup> Ecco perché fino ad oggi questo popolo ama la ferocia e la forza.

---

<sup>384</sup> XBL p. 145 e HMXXL 4:20a riferiscono ugualmente la prima classe ai mercanti stranieri, non chiamandoli tuttavia "musulmani" ma semplicemente *Xifan huren* 西番胡人; mentre SYZZL 8:18b, HMSYK 1:47b, YS 2:31b, SYGJ p. 1759 e *Mingshi* 324:8405 concordano con MH.

<sup>385</sup> Tale termine, riferito all'omonima dinastia (618-907), indica i cinesi.

<sup>386</sup> *wangxiang* 罔象. GZ (p. 8) scrive "un elefante" (*xiang* 象), probabilmente a causa di una distrazione dell'autore oppure del copista.

<sup>387</sup> Questa leggenda ha probabilmente origine dall'invasione e conquista di Giava da parte di Aji saka, nel 78 d.C., che combatté contro i *rakshas*, adoratori di demoni. (cfr. Rockhill 1915, p. 237) FX p. 13 specifica infatti che tale vicenda sarebbe avvenuta durante la dinastia Han "1376 anni prima del presente VII Xuande (1432)" ossia nel 66 d.C. che corrisponderebbe approssimativamente alla data

Ogni anno vi è il “raduno delle lance di bambù”, [che si tiene] nel decimo mese che è considerato l’inizio della primavera.<sup>388</sup> Il re del Paese fa sedere la regina in una carrozza “a pagoda” che viaggia davanti, mentre egli stesso siede in un’altra che viaggia dietro. Questa carrozza è alta più di un *zhang*; ha finestrini sui quattro lati ed un asse rotante sotto; procede tirata da cavalli.

Al luogo dell’incontro, i partecipanti sono disposti in file su entrambi i lati; ogni uomo stringe in mano una lancia di bambù, solida e senza lama metallica, ma ben appuntita. Ognuno dei contendenti porta con sé la moglie o la schiava, che tiene in mano un bastone di legno lungo tre *chi* e sta in piedi in mezzo a loro. Seguendo il ritmo di un tamburo che batte veloce o lento secondo un segnale, due uomini, stringendo in mano le loro lance, avanzano, slanciandosi l’uno contro l’altro; combattono per tre volte; le mogli dei due uomini, stringendo i loro bastoni di legno, li spingono indietro dicendo “na-la, na-la”,<sup>389</sup> al cui grido gli uomini si separano. Se uno dei partecipanti muore a causa delle ferite, il re decreta che il vincitore doni una moneta d’oro<sup>390</sup> alla famiglia del morto, e la moglie del morto segue il vincitore. Così trasformano in gara una lotta per la vita o per la morte.<sup>391</sup>

Secondo i riti di matrimonio, prima l’uomo si reca a casa della famiglia della sposa, ed il matrimonio viene consumato; tre giorni dopo, egli accompagna la sposa [a casa], dove i familiari dello sposo suonano con tamburi e piatti di ottone, soffiano in tubi di noce di cocco, percuotono xilofoni di tubi di bambù e lanciano fuochi d’artificio, mentre [gli sposi] sono circondati da uomini con coltelli a lama corta e scudi circolari. La sposa ha capelli incolti, corpo nudo e piedi scalzi. Si annoda intorno al corpo un pareo di

---

individuata da Rockhill. YS 2:32b scrive “1376 anni fa, ossia all’inizio della dinastia Han.” La leggenda è riportata anche in XBL p. 145 e ZWL p. 2863.

<sup>388</sup> L’autore intende semplicemente dire che l’inizio della primavera, ossia il capodanno, corrispondeva al primo mese del calendario lunare cinese, mentre a Giava esso era stabilito nel decimo.

<sup>389</sup> Groeneveldt (1887, p. 176) ritiene che “na-la” sia probabilmente la trascrizione cinese del *larak* giavanese, che significa “tirare indietro”.

<sup>390</sup> Non risulta menzione alcuna di monete locali d’oro; doveva forse trattarsi di monete straniere, probabilmente arabe.

<sup>391</sup> Il torneo è descritto anche in XBL p. 145, YS 2:32b e SYGJ p. 1758.

seta ricamata; al collo indossa un ornamento di gocce d'oro saldate assieme, e ai polsi braccialetti adorni di oro, argento ed altri oggetti preziosi.

Parenti, amici e vicini decorano una barca con noci di areca, foglie di betel e ghirlande intrecciate di erba e fiori, ed accompagnano tutti insieme la nuova coppia, secondo il rito augurale per la felicità [dei due]. Giunti a casa dello sposo, battono sui tamburi, bevono del vino e suonano degli strumenti. Dopo qualche giorno, se ne vanno.<sup>392</sup>

Per i riti funebri, se vi è un padre od una madre che sta per morire, i figli e le figlie chiedono al padre ed alla madre se dopo la morte preferiscano essere divorati dai cani, essere consumati dal fuoco o gettati nelle acque [del mare]. Il padre e la madre danno istruzioni secondo i loro desideri; quindi, dopo la morte, [i figli] agiscono secondo i dettami del morto; se questi desiderava essere divorato dai cani, portano il corpo sulla riva del mare, oppure lo sistemano in una terra deserta, dove passano decine di cani; se il cadavere viene divorato completamente, e non ne rimane nulla, è considerato un buon segno; se non viene divorato completamente, i figli e le figlie piangono e si disperano; infine prendono le ossa che restano, le gettano nelle acque [del mare] e vanno via.<sup>393</sup>

Inoltre, quando stanno per morire ricchi, capi o nobili, le cameriere e le concubine più strette al loro servizio, prima fanno un giuramento ai loro signori, dicendo: "Se tu muori, allora anche noi

---

<sup>392</sup> La descrizione dei riti di nozze è diversa in DXYK (p. 41): prima del matrimonio, lo sposo doveva offrire una certa quantità di oro alla famiglia della sposa; "sul punto di sposarsi, l'uomo costruiva la casa, dove, dopo cinque giorni, riceveva la sposa. Questa arrivava su di un carro tirato da buoi, coperta da una tenda colorata." HMSYK 1:47b, SYGJ p. 1757 e MSZ 104:7b (che riferisce però che lo sposo si trattiene cinque giorni) concordano con MH. SYZZL 8:18b riporta una versione intermedia tra le due.

<sup>393</sup> Il bolognese Ludovico de Varthema, che visitò queste regioni tra il 1505 e il 1507, riferisce che "i omini che in questa insula mangiano carne, essendo el padre vecchio, in modo che non possi far più esercizio alcuno, li figlioli o vero li parenti lo metteno in piazza a vendere, et quelli che lo comprano l'amazano et poi se lo mangiano cocto. Et se alcuno giovene venisse in grande infirmità che paresse alli savii ch'el fosse da morire di quella, el padre o vero fratello de questo infermo lo amazano et non expectano ch'el mora. Et poi che l'anno morto lo vendeno ad altre persone per mangiare" ed ancora "alcuni adorano li idoli et alcuni sonno che adorano el Sole, altri la Luna, molti adorano el Bove, gran parte la prima cosa che scontrano la mattina et altri adorano il Diavolo". (Cfr. *Itinerario*, a cura di Giudici, 1928, pp. 287, 296)



moriremo”; poi, dopo che questi sono effettivamente morti, il giorno stesso del funerale costruiscono un’alta struttura<sup>394</sup> in solido legno, sotto la quale sistemano una pila di legna da ardere; poi appiccano fuoco al tutto e bruciano la bara.

Le due o tre concubine che avevano prestato giuramento all’inizio, dopo che le fiamme si sono levate alte, con ghirlande di fiori ed erbe intorno al capo, indossando parei fiorati a cinque colori, salgono sulla pira e danzano piangendo per un certo tempo; [infine] si gettano nelle fiamme, e vengono consumate dal fuoco come il cadavere del loro signore, secondo il rito di sacrificare il vivo per il morto.<sup>395</sup>

Vi sono molti nativi ricchi. Le monete di rame dell’impero cinese vengono impiegate normalmente nelle attività commerciali.<sup>396</sup> Possiedono anch’essi un sistema di scrittura, che ha lettere uguali a quelle *Suoli*;<sup>397</sup> non hanno carta né pennelli, ma adoperano foglie di *jiaozhang* che incidono con coltelli affilati; possiedono anche una grammatica. La loro lingua è molto bella e dolce.

---

<sup>394</sup> Il carattere qui tradotto con “struttura” è *chui* 槌, che significa in effetti “bastone, randello”. Possiamo ipotizzare con Mills 1970, p. 95, che esso abbia avuto all’epoca un significato differente, assimilabile appunto a “struttura, costruzione”.

<sup>395</sup> Una tale usanza rimanda inevitabilmente alla religione hindu, ma, sebbene in altre occasioni Ma Huan e gli altri scrittori abbiano annotato l’origine indiana del sovrano, hanno tralasciato di informarci riguardo alla religione della famiglia regnante e dell’aristocrazia di Giava. La società giavanese all’epoca era molto più complessa e avanzata di quello che sostiene Ma Huan, che sembra descrivere una situazione risalente a secoli precedenti la sua venuta. Alcune fonti (SYZZL 8:18b, MSZ 104:7b, ZWL p. 2864) riportano ugualmente ciò, altri (HMSYK 1:47b, XBL p. 145, HMXL 4:20a, DXYK p. 42, YS 2:32a) riferiscono solo dei funerali degli uccelli, dell’acqua e del fuoco.

<sup>396</sup> Molti paesi dell’arcipelago indonesiano avevano presentato richiesta di monete di rame all’impero fin dall’epoca Song (960-1279), causando in seguito gravi problemi di drenaggio che provocarono l’emanazione di una severa legge restrittiva. Zhao Rukuo [1225] 1966, pp. 78, 81-2, riferisce che le navi mercantili, per aggirare il divieto di esportazione di valuta e quello specifico di commerciare con Giava, usavano contrabbandare le monete e fingere di dirigersi altrove. Wang Dayuan (1350) scrive che Giava coniò una sorta di moneta “d’argento”, fatta di argento, rame, stagno e piombo, notizia confermata da nessuna altra fonte.

<sup>397</sup> Popolazione del Coromandel. L’antica scrittura giavanese era effettivamente derivata da culture indiane, mentre a partire dall’VIII secolo iniziò a svilupparsi un’altra forma di scrittura completamente indigena. Cfr. Damais 1955, p. 372. Il dato è riportato anche in XBL p. 145, HMXL 4:19b, *Mingshi* 324:8405.

Il loro sistema di misura [è strutturato] in questo modo: per i pesi, ogni *jin* equivale a venti *liang*; ogni *liang* a sedici *qian*; ogni *qian* a quattro *gubang*. Sulla nostra bilancia ufficiale, un *gubang* equivale a due *fen*, un *li*, otto *hao*, sette *si* e cinque *hu*; un *qian* equivale a otto *fen*, sette *li* e cinque *hao*, un *liang* ad un *liang* e quattro *qian* ed un *jin* equivale a ventotto *liang*.

Per le misure di capacità: tagliano un bambù per ottenere uno *sheng*; questo è un *gula*, che equivale ad uno *sheng* ed otto *ge* delle misure ufficiali cinesi. Il *dou* indigeno è il *naili*, che equivale ad un *dou*, quattro *sheng* e quattro *ge*.<sup>398</sup>

Alla quindicesima o sedicesima notte di ogni mese, quando la luna è piena, chiara e luminosa, più di venti o trenta donne indigene si riuniscono a formare un gruppo; una è il loro capo; esse, poggiando ognuna il braccio sulla spalla di un'altra, formano una catena ininterrotta passeggiando nel plenilunio, mentre il loro capo intona un verso di una canzone locale, e tutto il gruppo risponde in armonia. Quando arrivano al cancello della casa di un parente o di una famiglia ricca e nobile, vengono loro offerte monete di rame ed altri oggetti. Questa [tradizione] si chiama "passeggiata musicale della luna", e questo è tutto.<sup>399</sup>

Vi è una categoria di uomini che disegnano su carta soggetti come figure umane, uccelli, animali, aquile o insetti; queste opere assomigliano alle pitture su rotolo. Come supporto per le pitture adoperano due bastoncini di legno, lunghi tre *chi*, che sono fissati ad una sola estremità della carta; sedendo a gambe incrociate per terra, il pittore mostra il disegno in posizione verticale rispetto al terreno; ogni volta che srotola ed espone una parte della pittura, la rivolge verso il pubblico, e parlando ad alta voce in lingua locale spiega da dove ha ricavato quella parte; il pubblico siede intorno, ascoltando; ora ridendo, ora piangendo, proprio come se l'uomo stesse recitando uno dei nostri romanzi popolari.

Gli abitanti di questo Paese amano molto gli oggetti di porcellana a disegni blu della Cina, ed anche i profumi muschiati, il

---

<sup>398</sup> HMSYK 1:47b, HMXXL 4:19b e MSZ 104:7b affermano semplicemente che le misure di peso locali corrispondono al doppio di quelle cinesi.

<sup>399</sup> La "danza della luna" è descritta anche in XBL p. 145, YS 2:32b, SYGJ p. 1758.

misto-seta intessuto d'oro e le perline. Comprano tutte queste mercanzie in cambio di monete di rame.

Il re del Paese invia spesso ministri che, caricati gli articoli locali su di una nave, li offrono in tributo all'impero cinese.<sup>400</sup>

I testi dei secoli XVI e XVII, pur riportando in generale le medesime informazioni di Ma Huan, aggiungono talvolta alcuni dati curiosi, in parte provenienti da altre fonti o forse da testimonianze più recenti:

Le donne sono velenose, i Cinesi che avranno contatti con loro soffriranno di piaghe dolorose oppure moriranno.<sup>401</sup>

Quando Zheng He giunse in questo luogo, lasciò un enorme pietra, del peso di diverse tonnellate, tale che nessuno poteva spostare, in memoria. In seguito fu spostata e si verificò una grande calamità e malattia per tutto il Paese: allora il re ordinò che fosse rimessa nella sua collocazione originaria.

I testi antichi dicono che Zhaowa sia un Paese ricco: molti mercanti delle regioni meridionali, dell'India, del Vicino Oriente vengono a commerciare. E' il Paese più grande dell'Oceano Orientale. Mi sono recato a Canton ed ho chiesto a molti mercanti stranieri di parlarmi di Giava: hanno detto che gli abitanti sono avari, bevono molto vino, amano accumulare ricchezze e rubare.<sup>402</sup>

Nel quinto mese vanno a fare gite al fiume, nel decimo in montagna; vanno a piedi oppure a cavallo (? 山馬), o in palanchino. Come strumenti musicali hanno il flauto traverso e il tamburo, le nacchere (? 板); si può anche ballare, perciò comunemente è chiamata la "pacifica Shepo".<sup>403</sup>

In caso di malattie, non prendono medicine, ma pregano il Buddha.<sup>404</sup>

Completamente originale è invece la descrizione di Giava di Wang Dahai, che vi soggiornò lungamente verso la fine del XVIII secolo:

---

<sup>400</sup> MH pp. 7-15.

<sup>401</sup> XBL p. 145, YS 2:32b.

<sup>402</sup> MSZ 104:7b-8a.

<sup>403</sup> SYZZL 8:19a, DXYK p. 42, SYGJ p. 1758. XBL p.145 afferma invece che questa denominazione si riferisce al fatto che nel Paese non vi sono ladri né pirati.

<sup>404</sup> DXYK p. 42, XBL p.144, YS 2:32a.

Ge-la-ba 葛喇吧 [Batavia] è un Paese è molto umido, a livello del mare, uno dei più grandi del Sud-ovest. [...] Ha il Sud alle spalle [il mare è a Nord], vi è un vulcano<sup>405</sup> che lo protegge. [...] Davanti vi è una fila di isolette. [...] Il posto è molto vasto, le strade squadrate e larghe, vi sono moltissime merci, è un centro di raccolta di mercanti di ogni regione, è un grande centro mercantile. Tuttavia il suolo è molto basso, il clima estremamente caldo, tutte le stagioni assomigliano all'estate; il vento caldo soffia molto forte; ci si può facilmente ammalare, tuttavia l'acqua è molto fresca, ed adoperandola per lavarsi si può abbassare la temperatura ed evitare ciò. La primavera è piovosa, l'autunno secco. Ogni anno vi è un solo raccolto, ma il terreno è molto ricco, per cui è molto facile coltivare la terra. Il riso costa poco, la gente è ricca; i prodotti di tutti i paesi vicini vengono portati qui per essere venduti, non sono prodotti del luogo. [...]

La nostra grande dinastia è arrivata molto lontano e tutti i Paesi stranieri vengono a presentare tributo; ed essa non impedisce a nessuno di commerciare. I commercianti che vengono qui sono tutti del Fujian e del Guangdong. Nei più di quattrocento anni trascorsi dall'inizio della dinastia Ming, i cinesi che vivono a Batavia sono aumentati costantemente, fino a superare il numero di centomila. Anticamente apparteneva a Giava [Zhaoya 爪亞], poi gli Olandesi decisero di impadronirsene, corrispondendo una cifra annuale "d'affitto". Essi promulgarono una propria legge; e stabilitisi sulla costa [nord] cominciarono a chiedere le tasse [ai mercanti stranieri, a cui] davano un certificato di commercio;<sup>406</sup> esaminano chi entra e chi esce, e sono severi contro pirati e banditi, riuscendo a controllare persone di molte nazioni. Il naso degli Olandesi è molto evidente e i capelli sono rossi; essi sono molto riflessivi per natura cosicché la loro posizione è superiore a quella degli altri stranieri.

La storia di questo Paese dura da più di milleottocento anni; non adoperano il mese intercalare, i loro mesi durano trentuno o trentadue giorni, ossia compensano i mesi lunghi con quelli corti;

---

<sup>405</sup> *huoyanshan* 火煙山: si tratta del Gede, alto m.2958, che si trova a 27 Km. a sud-est da Bogar.

<sup>406</sup> *wenping* 文憑, lett. "diploma". Si tratta forse di una sorta di passaporto?

l'anno comincia dieci giorni dopo l'inizio dell'inverno.<sup>407</sup> [...] Tutti i capi di Batavia vogliono rispettare gli ordini degli Olandesi. [...]

A partire da Yongle con le spedizioni di Zheng He e Wang Sanbao i cinesi hanno avuto [con questo Paese] rapporti commerciali ininterrottamente. Partendo da Xiamen esso si raggiunge in più di venti giorni di navigazione. Tutte le strade di Batavia sono una successione di negozi. Cinesi e stranieri commerciano insieme; si vendono tutte le merci del Nanyang. I grandi mercanti guadagnano somme senza limiti; corrispondono del danaro agli Olandesi [e possono gestirsi da sé: gli Olandesi hanno stabilito una serie di gradi per loro, da "capitano" (*jiabidan* 甲必丹) in poi [...]. In caso di contesa verbale o di mano tra Cinesi, è necessario rivolgersi al capitano, davanti a cui ci si inchina a mani giunte, senza inginocchiarsi, parlando di sé in termini umili come "questo giovanotto".<sup>408</sup> Questi subito decide chi ha ragione: il colpevole viene imprigionato per un certo tempo oppure percosso, la sentenza è immediata, non si perde tempo. Per gravi crimini ed anche per matrimoni, nascite e decessi bisogna fare rapporto agli Olandesi. Per entrare ed uscire sia via mare che via terra essi rilasciano un certificato per fare in modo che entrate ed uscite non siano incontrollate: da ciò si vede che la legge è molto severa e le tasse organizzate.

Anche la gente comune, in caso di assassinio non si reca a dirlo ai vicini, ma si comporta secondo la legge. I testimoni devono essere interrogati: decapitano un pollo per giurare, poi devono firmare una dichiarazione e apporvi l'impronta del pollice. Perciò se qualcuno assiste ad un assassinio, per strada o altro, non osa prestare testimonianza [...]

I costumi locali sono molto bizzarri: vivono in case di legno, o sopra gli alberi<sup>409</sup> ed in caverne; hanno capelli sciolti e corpi tatuati, non indossano abiti e mangiano carne cruda, le cose strane sono troppe, come potrebbe essere possibile parlarne in modo

---

<sup>407</sup> Ossia dopo il solstizio d'inverno, il 21 dicembre. Si noti che l'anno cinese ha invece inizio in primavera.

<sup>408</sup> *wansheng* 晚生 ossia lett. "nato tardi" in contrapposizione a *xiansheng* 先生 "nato prima", termine di rispetto per l'interlocutore.

<sup>409</sup> Il termine *muchu* 木處 assume entrambi i significati.

esauriente? Il territorio di Batavia è pianeggiante, la popolazione è numerosissima, esclusa la città, tutto il territorio è coltivato.[...]

Nell'Oceano Occidentale vi sono sia aspetti piacevoli che aspetti negativi. Ad esempio, il clima non è freddo, tutto l'anno sembra estate, in tutte le stagioni vi sono perciò ogni genere di fiori molto belli a vedersi; l'inverno e la primavera sono strettamente uniti [ossia passano rapidamente]: in questo periodo la sera piove e la mattina successiva è sereno. Allora il sole è molto piacevole.

I cinesi<sup>410</sup> di qui sono molto colti e civili; a loro piace molto compiacere l'interlocutore e parlano molto bene; in caso di difficoltà si aiutano reciprocamente, anche se in precedenza vi è stata una contesa o dei problemi fra loro. Quando i bambini vedono arrivare un ospite, subito si comportano in modo molto cerimonioso, invitandolo a sedersi; i servi si inginocchiano per mostrare rispetto al padrone. I sentimenti della gente sono profondi come nell'antichità e questo è molto bello.

Il terreno è molto ricco, ed i prezzi sono bassi: un *dou* di riso costa venti-trenta monete di rame (*wen* 文). Polli ed anatre sono ancora più economici; con una filza di monete si può acquistare una schiava. Che tutto sia così economico è molto positivo. [Gli aspetti negativi consistono nel fatto che] non vi sono libri cinesi da leggere né buoni amici con cui parlare dei propri pensieri e sentimenti; non vi sono bei luoghi di paesaggio o di interesse archeologico da vedere, e ciò è un peccato. Ho vissuto a Batavia per quasi un anno, poi mi sono trasferito a Semarang ed in seguito a Pekalongan, perciò non posso dire di conoscere bene i costumi del posto, ne ho illustrati solo alcuni. Prego i letterati di correggere quanto ho detto. [...]

San-bao-long 三寶壟 [Semarang] appartiene a Batavia è un posto di importanza strategica: è molto grande e la produzione agricola è abbondante; molte navi straniere vengono a commerciare. E' il numero uno nell'area Sud-orientale. [...] Il territorio ricopre da nord a sud diverse migliaia di *li*. Il terreno è fertile, la gente ricca e superiore a quella di tutto il resto del Paese; il clima è fresco, migliore di quello di Batavia, perciò sono pochi

---

<sup>410</sup> L'edizione contenuta nello *Xiaofanghu zhai yudi congchao* riporta "i Cinesi" come soggetto a questa frase, mentre esso è mancante in quella del *Zhou che suozhi* 舟車所至.

quelli che si ammalano. I prezzi sono più bassi che altrove, per cui non si può avere fame. I costumi sono frugali e pacifici, non vi sono ladri. La legge è molto severa, la sera non è necessario neanche chiudere la porta! Il funzionario Olandese che viene inviato qui è chiamato *emanlü* 鵝蠻律 (*governor*) [...] Vi è una differenza tra il capitano di Batavia che delegava i poteri ad altri, e quello di Semarang che controlla tutto personalmente.[...]

Gli indigeni amano dare le proprie figlie in pose ai cinesi; per i mariti non c'è un prezzo della sposa da pagare, basta una candela.<sup>411</sup> questa usanza così economica è molto bella. Vi sono più di cento servi nelle case, ognuno addetto ad una mansione, di cui è completamente responsabile. E' molto marcata la differenza di classe: essi devono inginocchiarsi al cospetto del padrone. La moglie si chiama *ya*;<sup>412</sup> molti la temono, gli affari casalinghi sono gestiti da lei; i servi dipendono da lei, che se ne occupa in maniera estremamente severa.<sup>413</sup> I mariti non sono in grado di contrastare le mogli. [...] [Tuttavia i loro rapporti sono molto buoni,] per strada spesso camminano sotto braccio, o siedono spalla a spalla, si abbracciano; non vi sono norme che lo impediscano. Serve e concubine accanto a loro li proteggono dal sole con ombrelli e fanno loro vento con ventagli di piume, servendoli in ogni cosa. In tutto il Paese è così, non è considerato strano.

Gli abitanti dell'Oceano Occidentale considerano il cibo ed il riposo le cose più importanti. In caso vi siano affari urgenti da

---

<sup>411</sup> Secondo la tradizione in genere lo sposo si trasferiva a vivere con i suoceri, consuetudine che lo poneva in una difficile -a parer dell'autore, avvezzo alla mentalità cinese- condizione di sudditanza ad essi; inoltre ciò non è ritenuto piacevole per il marito in quanto solitamente al primo figlio veniva dato il cognome dei suoceri.

<sup>412</sup> Questo termine è la trascrizione del malese *niai*. Cfr. HDYZ, p. 23, n.14.

<sup>413</sup> Esempio della severità delle mogli nei confronti della servitù è un episodio relativo a Xu Fangliang 許芳良, che era il capitano dei cinesi di Batavia, originario di Zhangzhou, narrato nella sezione dedicata ai personaggi ("*Renwu kaolüe*" 人物考略): "A Batavia quando si invitano ospiti di riguardo si adoperano utensili di vetro: bicchieri, piatti, tazze e coppe sono tutti di vetro. Ogni set costa da cento a duecento monete. Un giorno, in occasione di un banchetto importante una cameriera ruppe un intero servizio e allora si inginocchiò a lungo chiedendo di essere punita con la morte. Fangliang replicò che non era necessario farlo sapere alla moglie, bastava che dicesse di essere stato lui in un momento di disattenzione, poiché secondo la legge locale il controllo sui servi è molto severo; il marito si occupa dei servi, la moglie delle serve." HDYZ, 2:45-6.

sbrigare, bisogna comunque aspettare che il padrone abbia mangiato e dormito per poterne parlare.

La chiesa è molto alta, il suono delle sue campane si sente a grande distanza, suonano sia di giorno che di sera. Da mezzanotte a mezzogiorno la campana suona una volta ogni ora; dopo mezzogiorno suona due volte: tutti devono chiudere la porta e dormire. Per la strada non c'è nessuno. In questo modo è come se ogni giorno equivalesse a due, ed una vita a due vite.

I Paesi dell'Oceano Occidentale sono i più felici del mondo, ma è necessario non avere genitori né molti fratelli che ti facciano rispettare tutte le norme familiari e ti consentano così di vivere liberamente. Qui essi non conoscono tutte queste regole, e ognuno può agire come meglio crede.

Bei-jiao-lang 北膠浪 [Pekalongan] si trova a sud-est di Batavia è inferiore a Semarang; davanti c'è il monte, alle spalle il mare. Cinquanta-sessanta case si succedono ininterrottamente; sia a nord che a sud vi sono recinzioni di legno: i cinesi vivono qui. Questa strada è chiamata comunemente Ba-zhi-lan 八芝蘭,<sup>414</sup> vi sono degli edifici altissimi che arrivano al cielo; la casa del capitano è rivolta ad ovest. [...]

Fuori dal recinto vi è la dogana,<sup>415</sup> dove si riscuote la tassa di entrata; seguendo il corso del fiume, circa mezzo *li* più a nord, vi è la dogana di uscita, che controlla che non vi siano state omissioni. Procedendo ancora per quattro-cinque *li* si raggiunge il porto.[...]

Wan-dan 萬丹 [Bantan] anticamente si chiamava Shepo, si trova ad ovest di Batavia. Il territorio è vasto ed il terreno fertile; i prodotti sono moltissimi e la gente è ricca. Le stuoie intrecciate e variegata sono le migliori dell'Oceano Occidentale.<sup>416</sup> Gli Olandesi

---

<sup>414</sup> HDYZ p. 25, n.2 riporta la traduzione di Medhurst "Pa-China-an", ipotizzando tuttavia che questo nome possa essere invece un nome proprio di località, forse Pantjolan.

<sup>415</sup> *bomian* 泊面 è la trascrizione del malese *pabéan*, che significa "dogana".

<sup>416</sup> A proposito delle stuoie, HGWJL riporta altri particolari: "molti dei nativi vivono con attività legate al mare: pescano delle lunghe alghe molto sottili che poi seccano per farne delle stuoie intrecciate; ogni anno riescono a farne soltanto due della migliore qualità, sottilissime e lunghe, che vengono vendute al re. Esse proteggono dagli insetti grandi e piccoli e costano 40-50 monete d'argento; quelle di seconda scelta sono vendute a 20-30 monete, quelle ancora peggiori a dieci, mentre quelle di pessima qualità a una o due. La differenza tra questi tipi è pari a quella che c'è tra il broccato, la seta sottile, il cotone e la canapa." (pp. 55-6)



pagano una certa somma annuale al re di Bantan. Si trova sul mare, è un centro di commercio internazionale. [...] Sebbene Zhaoya 爪亞<sup>417</sup> abbia il proprio capo, tutti rispettano e temono l'Olanda, che non osano contrastare neanche minimamente.

Il sultano vive in montagna, ed il suo palazzo è molto bello. Fuori del palazzo vi è una piccola città murata, dove vivono dodici olandesi e cento soldati stranieri:<sup>418</sup> apparentemente sono lì a proteggere il sultano, di fatto il loro scopo è di controllarlo. Quando il sultano muore, suo figlio non può ascendere al trono senza l'approvazione degli Olandesi. I giavanesi sono alquanto sciocchi perché pensano che l'Olanda li tema solo per il fatto che corrisponde una quota di "affitto". Inoltre pensano che gli Olandesi li rispettino ed abbiano costruito questo fortino per proteggerli. In effetti da Batavia a Lampung<sup>419</sup> la popolazione malese ammonta a più un milione, mentre gli Olandesi non sono neanche un millesimo di questa cifra, la sproporzione è troppo evidente, tuttavia questi ultimi sono intelligenti, coraggiosi ed astuti ed adoperano ogni mezzo per controllare i malesi, sia con la forza sia concedendo loro dei vantaggi per addolcirli,<sup>420</sup> per cui alla fine i malesi obbediscono. Non vi è nessuno che osi non rispettare gli Olandesi e non abbia paura di loro. Gli antichi adoperavano solo la saggezza e non la forza, [perciò] ci si può credere!<sup>421</sup>

E' interessante notare come Wang, riferendo con dovizia di particolari le condizioni di vita delle diverse località di Giava in cui soggiornò, non tralascia arguti commenti personali, che talvolta richiamano alla memoria i rapporti tradizionali tra la Cina e questi Paesi. Ad esempio, egli scrive "quando il sultano muore, suo figlio non può ascendere al trono senza l'approvazione degli Olandesi.": con questa affermazione sembra quasi che l'autore voglia sostenere che l'influenza occidentale sia talmente profonda da essersi sostituita ormai a quella cinese, e perciò – verosimilmente – riferisce ai nuovi dominatori i moduli solitamente tipici delle relazioni tributarie. Notevole anche il commento finale di questa sezione, dove, ancora una volta, le norme di comportamento degli antichi sovrani sono applicate –

---

<sup>417</sup> L'autore si riferisce probabilmente a tutta l'isola.

<sup>418</sup> *yi* 夷: il testo non chiarisce se con questo termine si intenda semplicemente giavanesi oppure, ad esempio, soldati di altre colonie olandesi.

<sup>419</sup> Località di Sumatra. In effetti, il testo contiene un lungo elenco di Paesi e località di Giava e Sumatra che è stato qui omissis. Cfr. HDYZ, p. 28.

<sup>420</sup> L'autore allude ai vantaggi economici.

<sup>421</sup> HDYZ, 1 "西洋記略":1-28.

con successo– agli Olandesi, che affiancano l’intelligenza e la diplomazia –si ricordi che essi corrispondono una sorta di “affitto” al sultano– ad una forza militare implicita (soltanto dodici uomini) ma allo stesso tempo palese, così come l’Impero Celeste raramente ha avuto bisogno di adoperare la sua indubbia superiorità militare per avere ragione degli stati vassalli.

L’opinione di Wang appare tutto sommato positiva: il clima, i frutti, la libertà dei costumi, la mancanza delle costrizioni tipiche della società cinese, fanno dell’Oceano Occidentale il luogo “più felice del mondo”, dove, anche se vi sono affari urgenti, bisogna prima attendere che l’interlocutore si sia rifocillato ed abbia riposato, per poterne discutere, in quanto il sonno pomeridiano è una consuetudine profondamente radicata, che divide il giorno in due parti.

Di seguito, il testo riporta un’ulteriore breve descrizione dei costumi di Giava, intitolata *Zhaoya fengtu shiyi* 爪亞風土拾遺 (Aggiunte sui costumi di Giava), che alcuni commentatori del passato hanno ritenuto opera di un altro autore anonimo, e che oggi è invece attribuita con buone probabilità allo stesso Wang, che avrebbe forse attinto in questo caso ad altre fonti:

Batavia è uno stato di Giava, occupato dagli Olandesi, che vivono presso il mare. La sua superficie non arriva ad un decimo di quella di Giava. La popolazione malese supera di molte volte quella olandese. Il loro costumi sono semplici e schietti; la gente è alquanto sciocca, di natura paurosa, teme molto l’Olanda: non appena essi sentono gli ordini degli Olandesi, giungono le mani in preghiera. La separazione dei ruoli tra padrone e servi è molto severa: quando un servo incontra il padrone deve inginocchiarsi e giungere le mani. Questo rito si chiama *zhan-ba*.<sup>422</sup>

La gente vive nelle valli; in un anno vi è un solo raccolto: quando, trascorsa la primavera, il campo è pieno di acqua piovana, si semina, lasciando che il riso cresca da sé: non è necessario arare, né estirpare le erbacce; non cresce neanche l’erba ed il riso cresce bene naturalmente: ogni stelo ha diverse centinaia di chicchi, perciò il suo prezzo nell’Oceano Occidentale è molto basso. Anche sui pendii delle montagne possono essere coltivati cereali facendo dei buchi nel terreno con un punteruolo ed inserendovi i semi. Al tempo stabilito, crescono splendidamente. Non usano il *molong*.<sup>423</sup>

---

<sup>422</sup> *Zhan-ba* 占巴: si tratta della trascrizione del malese *sumpah*, termine di origine indiana, che indica il manifestare e giurare fedeltà.

<sup>423</sup> Il *molong* 磨礮 è uno strumento usato nel Fujian per scortecciare il riso, formato da due dischi -uno di pietra ed uno di bambù- che girano uno sull’altro, tra cui si versano i chicchi.

ma una lunga asta di legno manovrata da diversi uomini per pestarlo; poi si passa su un setaccio e si lancia verso l'alto in modo che il vento porti via le scorze; successivamente il processo si ripete. I chicchi del riso locale sono lunghi e morbidi, più buoni dei nostri.

Le faccende casalinghe e il sostentamento della famiglia sono di competenza della donna; le donne sono perciò molto rispettate, ed è il marito che viene a stabilirsi in casa loro; se si genera un figlio maschio andrà a vivere a casa della moglie. Le loro case sono come padiglioni<sup>424</sup> con molte finestre [?!], non vi sono né sedie né divani, ci si siede per terra: il pavimento è completamente rivestito di stuoie, mentre la casa è circondata di tende. I letti sono bassi, ma i materassi morbidissimi ed i cuscini alti come una pagoda, da sei a sette uno sull'altro, dal più grande al più piccolo. [Gli indigeni] non portano scarpe né calze e siedono a gambe incrociate. Quando arriva un ospite gli stringono la mano. Tradizionalmente l'areca è ciò che preferiscono: quando arriva un ospite gliela offrono in segno di cortesia. La gente ricca adopera utensili d'oro; essi adoperano delle sputacchiere di rame, grandi quanto un vaso da fiori, per sputare il succo dell'areca che hanno masticato. Uomini e donne siedono insieme senza nessuna proibizione. Non usano le bacchette per mangiare ma le mani. Regalano la carne bovina, non mangiano quella suina né quella canina.

Le donne non si fasciano i piedi né usano prodotti cosmetici per il viso, non adoperano fiori nei capelli, i vestiti sono senza collo; indossano le gonne e non i pantaloni. I vestiti degli uomini hanno invece il collo, si mettono i fiori nei capelli; indossano i pantaloni, si può dire che sia proprio il contrario delle donne.

In tutte le stagioni sbocciano fiori, ininterrottamente; fiori e frutti germogliano insieme, continuamente ed il sapore dei frutti è ancora più intenso di quelli del Fujian e del Guangdong. Tuttavia la loro natura è differente in ogni luogo: le pere gialle ed i cetrioli secondo la medicina cinese sono di natura calda, mentre nell'Oceano Occidentale le adoperano per fare medicine rinfrescanti, per cui in caso di malattie di raffreddamento da vento caldo ci si può curare con esse. Le verdure sono molto più care del

---

<sup>424</sup> *ting* 亭, ossia senza pareti, con colonne.

pollame e delle anatre, perché il riso costa poco e nessuno vuole sprecare fatica a coltivare verdure.

A Batavia si ritiene che il vento sia uno spettro [capace di fare del male] e l'acqua una medicina: perciò coloro che vengono colpiti da malattie da vento caldo possono guarire con un bagno. Quando le donne partoriscono e quando i bambini si ammalano di vaiolo vanno a farsi il bagno, poi incidono con un ago le bolle per farne uscire il liquido, in questo modo non può nuocere alla persona. E' davvero molto strano. Sebbene il clima sia molto caldo, la gente non osa svestirsi né adoperare il ventaglio. Le camere da letto devono essere completamente chiuse, con le tende chiuse. Se si subisce un po' di vento certamente ci si ammalerà; perciò tutte le case hanno le finestre di vetro, in quanto il vetro non lascia entrare il vento e la camera è pulita e luminosa sia all'interno che all'esterno.<sup>425</sup>

Ho letto molti libri<sup>426</sup> su questi Paesi dove si affermava che si tratta di isole di immortali dove i fiori sbocciano tutto l'anno, dove le finestre sono di vetro e le travi sono di tartaruga. In realtà nell'Oceano Occidentale dappertutto è così, non è necessario parlarne.<sup>427</sup>

Tra i personaggi presentati nell'apposita sezione, merita menzione un monaco di origine cinese, che permette all'autore di commentare la condizione monacale a Giava, non menzionata altrove nell'opera:

Seng Fobing 僧佛賓 è un monaco di Semarang del monastero di Guanyin, originario di Zhangzhou. Apertamente si sposò ed ebbe un figlio ed una figlia. Nell'Oceano Occidentale i monaci possono avere sia mogli che concubine, la gente non lo considera strano.<sup>428</sup>

Infine, il testo contiene un'appendice che fornisce ulteriori informazioni –talvolta completamente differenti da quelle riportate precedentemente– sui costumi del Paese, che denotano, tuttavia, il medesimo intento di mostrare le fruttuose attività dei cinesi all'estero ed il rispetto da essi goduto:

---

<sup>425</sup> Si noti che nella Cina dell'epoca non si adoperavano le finestre di vetro.

<sup>426</sup> Il termine qui adoperato dall'autore, *yeshi* 野史, si riferisce ai testi non ufficiali, che generalmente venivano considerati non attendibili, e recanti descrizioni più o meno fantastiche. In questo caso, tuttavia, l'autore intende confermare le affermazioni di suddetti testi come veritiere.

<sup>427</sup> HDYZ, pp. 30-1.

<sup>428</sup> HDYZ, p. 49.

Batavia ha tre sovrani, ognuno con compiti diversi, ma tutti sottoposti all'autorità militare di un Paese straniero. Il primo Re si occupa dei riti e cerimonie (*li* 禮 *le* 樂); il secondo delle finanze, il terzo della legge, così la popolazione ha molta paura di loro. I mercanti cinesi devono consegnare le merci ai funzionari e poi devono risiedere in palazzo circondato da una recinzione di legno; in seguito quelli chiedono loro cosa desiderano acquistare in cambio e li accompagnano a comprare questi articoli. Il mercato è corretto. Gli uomini di questo Paese devono dedicarsi tutti alla carriera militare, mentre del commercio si occupano le donne. Le tasse si pagano secondo il numero delle donne [di ogni famiglia], e sono molto severe.

I cinesi sono chiamati *Tangren*. Se una donna sposa un cinese, non paga più le tasse. Quando le navi cinesi arrivano, spesso va loro incontro una vecchia mezzana con delle giovanette molto ben vestite per venderle ai cinesi. Il loro prezzo è molto basso, ma non è consentito portarsele via dal Paese. Dopo il matrimonio, non solo esse lavorano con molto impegno in casa, ma anche al mercato sono in grado di portare a termine buoni affari.

Vi sono riso e sale in gran quantità; i cibi costano poco, ad esempio un *jin* di carne suina costa una decina di monete di rame (*wen* 文). Anche per le altre cose è così. Se si vuole invitare ospiti a pranzo, bisogna avvisare la moglie: al mattino presto del giorno stabilito uscirà a fare la spesa e poi cucinerà; quando arriveranno gli ospiti, li servirà, senza fare errori, il tutto per una spesa di due o tre *xing* [ossia una cifra irrisoria].

Il sistema giudiziario è diverso da quello cinese: in un terreno piano e vuoto si trova un palco, chiamato "palco delle pene", che assomiglia al palcoscenico degli spettacoli cinesi. Alla fine del mese, il governo fa salire sul palco i colpevoli, e riunisce al di sotto una folla di indigeni; poi costoro sono invitati a mostrare in quale modo hanno commesso il loro crimine [ossia recitano la scena del crimine]; poi si assegnano le pene. Ad esempio, un ladro deve prima mimare come e che cosa ha rubato, poi, dopo averlo privato degli abiti, gli vengono legate le mani e viene appeso con le mani in alto, e due uomini, [armati di] una verga di malacca dalle punte multiple ed affilate, lo colpiscono sul busto, fino a cento volte. Per gravi furti, [la pena] assomiglia alla fustigazione. In caso di omicidio, dopo essere stato denudato, il colpevole viene appeso per

il collo ed infilzato da due uomini armati di lance: assomiglia alla decapitazione cinese. Per i colpevoli di colpe ancora più gravi viene preparato un grosso palo di legno al di fuori del palco alto sette-otto *chi* sulla cui sommità è posto un pestello a cui è attaccato un uncino. Il colpevole viene fatto sedere sull'uncino e la pelle attaccata all'uncino, poi due persone dal basso lo tirano a forza, finché l'uncino lo perfora tutto e fuoriesce dalla bocca. Il condannato seduto sul palo soffre enormemente, e si agita in modo scomposto. Questo tipo di condannanti talvolta muoiono soltanto il giorno successivo. Ciò assomiglia alla pena cinese dell'affettamento (*gua* 剮). Vi è anche un'altra pena che consiste nell'appicare il fuoco sotto il palo dove è legato il colpevole.

Gli abitanti di questo Paese avvolgono i cannoni con stoffa rossa; e sono in grado di nuotare. [...] <sup>429</sup>

Differenti, <sup>430</sup> ed in qualche caso contrastanti i dati presentati da *Hailu*, scritto circa trent'anni più tardi, in cui notiamo una certa differenza nel tono: i Cinesi non sono più considerati al di sopra della legge, in quanto i dominatori Olandesi applicano nei loro confronti anche le pene più dure:

Batavia è un dominio olandese. [...] La cinta muraria è dotata di torri. E' un importante centro commerciale del Sud-est asiatico. Anticamente apparteneva all'Olanda, poi fu conquistata dagli Inglesi ed in seguito, dopo la pace, restituita agli Olandesi, che ogni anno esigono le tasse. Vi sono tre-quattromila soldati olandesi, a cui si aggiungono alcune migliaia di soldati locali. [...] La popolazione è malese. I costumi sono prodighi; le abitazioni sono bellissime; tutti adoperano carri a cavalli. Il tenore di vita è superiore a quello degli altri Paesi. [...] Vi sono diverse decine di migliaia di mercanti cinesi qui, alcuni di essi vivono in questo Paese da decine di generazioni. Gli abitanti delle varie nazioni vivono seguendo le proprie tradizioni, non mescolandosi tra loro.

L'indole [degli indigeni] è violenta, perciò la legge è molto severa. Se un Cinese picchia un Olandese, secondo la legge subisce il taglio della mano; se si prende gioco della moglie di un Olandese viene impiccato. I soldati indigeni sono tutti cristiani; da morti

---

<sup>429</sup> HDYZ, pp. 187-88. A proposito di quest'opera e del suo valore storico, vedi Salmon 1994.

<sup>430</sup> Anche la trascrizione del nome di Batavia è diversa: Ga-la-ba è trascritto 噶喇叭.

vengono sepolti in un tempio, mentre gli Olandesi al cimitero (*lingyuan* 陵園). [...]

A sud di Wan-dan [Bantan] vi è un vulcano, chiamato *huoyan* 火燄: gli stranieri dell'Oceano Occidentale dicono che spesso gli occupanti delle imbarcazioni che vi approdano sono catturati, uccisi e mangiati dagli abitanti della montagna che vivono in caverne.<sup>431</sup>

Pochi anni più tardi, Wei Yuan ci offre ulteriori spunti di riflessione, specialmente riguardo alla comunità cinese locale, che appare ancora estremamente legata alla sua identità culturale, nonostante molti dei suoi membri vivano a Giava da generazioni e non comprendano neanche la lingua cinese:

[Da *Meiyue tongjizhuan* 每月統級傳] Gli abitanti sono musulmani; i costumi della popolazione sono frugali; lavorano diligentemente i campi, la loro indole è pacifica, è vietato combattere, ma se qualcuno viene colpito si vendicherà certamente. Amano giocare d'azzardo: alcuni perdono in questo modo i campi e vendono figlie e mogli come schiave. Vi sono ladri, ed altri che frodano il danaro altrui, ma non vi sono crimini peggiori di questi.

Nel giorno di festa<sup>432</sup> fanno combattere una tigre con un bufalo d'acqua, fino a che uno dei due non soccombe. Sulle montagne vi sono molte tigri, che gli indigeni cacciano.

Dall'antichità vi sono sempre stati molti capi a dividersi i poteri.[...]

Vi sono alcuni cinesi che non tornano in patria da generazioni ed hanno perso i contatti con la cultura cinese. Parlano la lingua locale, mangiano i cibi locali, indossano abiti locali, i libri che leggono sono indigeni, eppure non vogliono diventare giavanesi. Si chiamano *Xilan* 息覽. Sono musulmani, non mangiano né maiale né carne; i loro costumi non si differenziano in nulla da quelli locali. Dopo un po' di tempo la popolazione è aumentata, così gli Olandesi hanno nominato un capitano che li governa separatamente. [...]

I malesi sono di indole infida. Molti sono pirati sui mari, la loro base è a Jilimen [Singapore] e Longya [Lingka] [...] Non hanno delle

---

<sup>431</sup> *Hailu*, pp. 18-20.

<sup>432</sup> Si riferisce al venerdì, in quanto si tratta di musulmani.

norme fisse di uscita o di entrata. I Fujianesi e i Cantonesi sono vessati da costoro. Anche gli Olandesi hanno imparato la loro lingua come mezzo di comunicazione con cinesi e barbari: è come la nostra lingua ufficiale (*guanyin* 官音).

[Dal *Dili beikao* 地理備考] A Batavia vi è un'etnia chiamata *Bukis* (*Wuji* 武吉) estremamente coraggiosa: bevono il sangue per stringere un'alleanza, anche in pericolo di morte non possono tradire questo patto. Sono molto abili come marinai, si recano in ogni luogo a commerciare. Si stabiliscono ovunque. Sono molto intelligenti e lavorano molto. [...] Rispettano molto le donne, non le trattano come serve e concubine perciò esse sono caste e pacifiche e tranquille nell'animo. Esse sono inoltre molto abili. [...]<sup>433</sup>

### 3.8. Borneo

#### 3.8.1. *Boni* 淳泥

Il termine *Boni* si riferisce all'isola del Borneo, oggi Kalimantan, che, sebbene avesse allacciato sin dall'epoca Tang rapporti con la Cina –esso è infatti menzionato per la prima volta in un testo cinese nel IX secolo<sup>434</sup>– non fece parte degli itinerari delle spedizioni marittime del XV secolo. Il Paese di “*Boni*” perciò non compare nelle opere di Ma Huan e Gong Zhen, ma viene descritto brevemente dal solo Fei Xin, così come era accaduto per la Cambogia, nella seconda parte del testo, che è dedicata alle località non visitate personalmente dall'autore.

Il monte Long è molto imponente [sul] vasto territorio pianeggiante. I suoi campi elevati sono ben coltivati; i raccolti più che abbondanti forniscono grandi profitti.

Il clima [prevede] estati moderatamente fredde ed inverni abbastanza caldi.<sup>435</sup>

[Gli abitanti] sono molto generosi per natura. Uomini e donne acconciano in genere i capelli in uno chignon; si annodano alla vita un tessuto multicolore ed indossano una camicia di stoffa fiorata.

---

<sup>433</sup> HGTZ, 13:6a-b, 26b-27a, 14:4a.

<sup>434</sup> Il testo in questione è il *Manshu* 蠻書, 6,5 cit. in Pelliot 1904, pp. 287, 296.

<sup>435</sup> Il clima equatoriale fa sì che mentre da aprile a luglio la grande quantità di precipitazioni atmosferiche abbassi la temperatura, da ottobre la stagione secca la influenzi in senso contrario.



Il popolo di questo regno venera immagini del Buddha;<sup>436</sup> ama i riti religiosi e le abluzioni. Ogni volta che [gli indigeni] incontrano un cinese che si è recato nel loro regno, mostrano grande affetto e rispetto. Se [si imbattono in] un ubriaco, lo conducono alla loro casa perché possa dormire al coperto; per tradizione, lo accolgono come un vecchio amico.

Essi bolliscono l'acqua del mare per ricavarne il sale e fanno fermentare il miglio glutinoso per ottenere del vino.<sup>437</sup>

Il loro capo non esige delle tasse; la vita è molto libera.<sup>438</sup>

I dati qui presentati da Fei Xin sono stati estratti, talvolta testualmente, da *Daoyi zhilüe* (1350);<sup>439</sup> le fonti successive attingono, di conseguenza, anche a testi ancora precedenti, come il già menzionato *Zhufanzhi* di Zhao Rukuo, di cui sono riportati ampi brani. Yan Congjian, ad esempio, scrive:

Questo luogo è molto caldo, spesso soffia il vento e piove. Non vi è cinta muraria, la città è recintata da assi di legno; alcuni dicono che vi è una cinta (*cheng* 城) di tavole di legno.

La dimora del re è ricoperta di foglie di *beiduo*;<sup>440</sup> le abitazioni della gente comune sono coperte di erba. Il re siede su di un letto di corde intrecciate; quando esce, siede su un grande telo di stoffa sfoderato, sostenuto da un gruppo di uomini, chiamato *ruannang*.

In battaglia portano spade ed indossano armature, fatte di rame, in forma di grossi tubi, che –indossate– proteggono lo stomaco e la schiena.

Vicino a questo Paese vi è il regno di Di-men,<sup>441</sup> dove vi è un albero medicinale: bollendo le radici si ottiene un unguento, che, spalmato sul corpo, fa sì che le ferite di spade patite dai soldati non possano rivelarsi mortali.

---

<sup>436</sup> Contrariamente a quanto affermano Wang Dayuan (1350) e FX, Zhao Rukuo [1225] 1966, p. 157, scrive: "Buddha non ha immagine umana, la sua dimora consiste in un edificio in forma di pagoda a più piani in ricoperto di canne, al di sotto vi è un piccolo tempio contenente due perle; questo è chiamato il sacro Buddha", in cui è evidente la contrapposizione tra statua e perle, che rappresentano la divinità.

<sup>437</sup> Questi dati sono riportati anche in HMSYK 2:2a.

<sup>438</sup> FX 2:14. Queste informazioni sono riportate anche in XYCGDL p. 44.

<sup>439</sup> Cfr. Wang Dayuan 1981, p. 148.

<sup>440</sup> Si tratta della trascrizione del sanscrito *patra*, che indica le foglie del *borassus flabelliformis*.

<sup>441</sup> Di-men 底門 corrisponderebbe alla vicina isola di Tioman.

Per i riti funebri hanno bare e sudari, che trasportano con carri di bambù sulle montagne dove abbandonano [i cadaveri]. Nel secondo mese, quando iniziano l'aratura dei campi, sacrificano agli spiriti; una volta trascorsi sette anni, interrompono i sacrifici.

Come doni di nozze offrono innanzitutto del vino di cocco, poi dell'areca ed ancora un anello ed in seguito tessuti di cotone oppure una certa quantità di oro o di argento ed il rito è completato.

Gli indigeni considerano il settimo giorno del dodicesimo mese come il Capodanno.

Dai frutti degli alberi ricavano succhi (*jiang* 漿): dopo averli chiarificati ed averne decantato la parte grassa, li riducono in polvere che poi mangiano,<sup>442</sup> che permette loro di non soffrire le annate di carestia. Filtrando questa sostanza si può ottenere del vino.

In occasione di banchetti, festeggiano suonando i tamburi, soffiando nei flauti, battendo sui cembali e danzando. Non hanno utensili né piatti, ma adoperano lamine di bambù oppure foglie di *beiduo* a questo scopo, gettandoli via una volta consumato il pasto.

[Gli indigeni] sono inclini alla generosità ed alla prodigalità.

Uomini e donne annodano i capelli in chignon; avvolgono la vita con sete multicolori ed indossano camiciole di broccato fiorato. L'abbigliamento del sovrano è fondamentalmente simile allo stile cinese.

I palazzi sono ampi ed alti; le pianure ed i campi fertili. Bolliscono l'acqua marina per ricavarne il sale, fanno fermentare il miglio glutinoso per farne del "vino".

Amano e rispettano i cinesi. [...] <sup>443</sup>

Non adoperano pennelli per scrivere, ma incidono con dei coltelli le foglie di *beiduo*. [...] Il tredicesimo giorno del quinto mese

---

<sup>442</sup> Il procedimento descritto è riferito alla palma *sago*, adoperata in molte regioni del sud-est asiatico in luogo del riso.

<sup>443</sup> Si noti che, dal momento che le ultime frasi del passo in questione sono state copiate dal medesimo passo di FX riportato alle pagine precedenti, è stato omesso il brano relativo al trattamento riservato agli ubriachi.

gli abitanti del Paese gareggiano per compiere pratiche buddhiste.<sup>444</sup>

Gli altri testi in esame riportano le medesime informazioni, limitandosi ad aggiungere piccoli dettagli, omissi da Yan ma ugualmente estratti da Zhao Rukuo oppure da Fei Xin.<sup>445</sup> Il *Mingshi*, d'altronde, rimanda laconicamente per i costumi ed i prodotti di Boni alla *Storia dei Song*,<sup>446</sup> mentre il *Fujian tongzhi* riferisce unicamente dati relativi ai rapporti tributari.<sup>447</sup>

### 3.8.2. Poluo 婆羅

Il termine Poluo, riscontrabile in un numero limitato dei testi esaminati, corrisponderebbe al regno di Wenlai 文萊<sup>448</sup> ossia al territorio dell'odierno Brunei oppure alla sua città principale, Seri Begawan. Le informazioni relative a questo Paese, estremamente concise, risultano simili nella maggioranza delle opere, come ci dimostra il brano del *Dong Xi yang kao* qui di seguito riportato:

E' l'estrema località dell'Oceano Orientale, da qui ha inizio l'Oceano Occidentale. [...] Secondo la tradizione, il sovrano di questo Paese è originario del Fujian: costui sarebbe giunto in questo luogo a seguito di Zheng He e vi sarebbe rimasto, perciò accanto al palazzo reale anticamente vi era una stele cinese.<sup>449</sup> Negli ultimi anni, inseguiti dai Folanji, gli indigeni, recatisi sulle montagne e nelle valli, hanno avvelenato le sorgenti e così innumerevoli Folanji sono morti per aver bevuto di quelle acque, finché sono fuggiti a Luzon.

Anticamente questo Paese aveva una cinta muraria di pietra ed una di legno, in seguito, è stata tagliata quella di pietra a Changyaoxu, allo scopo di costruire una scogliera per proteggersi

<sup>444</sup> SYZZL 8:24a-b. Cfr. Zhao Rukuo [1225] 1966, pp. 155-56 che riporta, talvolta in ordine diverso e spesso testualmente, gli stessi dati.

<sup>445</sup> Cfr. HMSYK 2:2a-b, XBL pp. 163-64, YS 7:24a-25a, HMXXL 4:28b-29a, DXYK pp. 55-6 (che intitola il paragrafo corrispondente Da-ni 大泥, probabilmente per un errore in quanto questo termine corrisponde a Pattani in Thailandia), ZWL p. 2870. SYGJ non contiene questo Paese.

<sup>446</sup> *Mingshi*, 325:8415.

<sup>447</sup> *Fujian tongzhi*, 369:3a-b.

<sup>448</sup> XMXXL 4:32a, DXYK p. 102, *Xiamen zhi*, 8:10b, ZWL p. 2883, *Mingshi* 323:8378. Questi ultimi due testi intitolano la sezione corrispondente a "Wenlai", mentre HMSYK 2:38a, HMXXL, BHYS 2:27a, *Guangdong tongzhi* 330:5652b e HGTZ 12, che come si ricorderà è posteriore alla prima fonte di circa due secoli, a "Poluo". ZWL p. 2883 scrive Suoluo 娑羅.

<sup>449</sup> Si ricordi che non risulta che le spedizioni di Zheng He abbiano raggiunto il Borneo.

dalle maree. Coloro che vi si sono recati recentemente [hanno visto] soltanto la cinta di legno.

Il re porta i capelli corti, indossa un pareo ricamato d'oro, alla cintura porta una spada; quando esce, cammina a piedi da solo, seguito da più di duecento guardie. [...] Ha un sigillo d'oro del peso di sedici *liang* su cui sono incisi dei caratteri da sigillo in forma di animale,<sup>450</sup> che si dice fu concesso a questo Paese durante il periodo Yongle. Quando gli indigeni si sposano, pregano [il re] di imprimere questo sigillo sulla schiena. Temo che qualcuno abbia finto che fosse Cinese per spaventare la loro tribù, e non sia stato fuso in Cina.

Nel tempio, adoperano una vittima per ogni sacrificio. Alla gente non è consentito mangiare carne di maiale, coloro che contravvengono a questo divieto sono puniti con la morte. [...] <sup>451</sup>

Diametralmente opposto il contenuto di altre due opere, *Bahong yishi* e *Haiguo tuzhi*, che sono posteriori ed attingono anche a fonti occidentali. Particolarmente curiose le affermazioni del primo, più realistico, ma ugualmente a tinte forti il secondo:

Poluo ha le montagne alle spalle e il mare davanti; il popolo è molto feroce, quando escono, uomini e donne portano un coltello. In caso di omicidio, è necessario che corrano a nascondersi altrove: se vengono catturati entro un mese sono uccisi, altrimenti, trascorso questo mese, non sono più puniti. Se un uomo accarezza il seno di una donna, quella ne è felice e dice: "Mi ami"; se l'uomo ha intenzioni segrete (*siyi* 私意) lei lo uccide.<sup>452</sup>

[Dal *Dili beikao* 地理備考] Coloro che abitano nelle montagne mangiano carne umana e bevono il sangue, non conoscono le "Cinque relazioni" (*wulun* 五倫); coloro che vivono presso il mare sono *bukis* oppure malesi, che hanno a poco a poco imparato

---

<sup>450</sup> A parer dell'autore, dunque, rivendicando le origini cinesi, si intendeva rendere sacro il sigillo e incutere timore negli indigeni.

<sup>451</sup> DXYK pp. 102-03. Simile ma più breve il testo di *Guangdong tongzhi*, 330:5652b; HMXXL 4:32a-33a riporta il medesimo contenuto, spiegando, tuttavia che gli indigeni sono credenti del Buddhismo ed odiano uccidere, dato che contrasta con l'affermazione dei sacrifici, non riferita dall'a. Inoltre, il testo sostiene l'esistenza di due sovrani, uno dell'est ed uno dell'ovest, informazione riportata anche in *Xiamen zhi*, 8:10b, ZWL p. 2883, *Mingshi* 323:8378 che sono ugualmente simili.

<sup>452</sup> BHYS 2:27a.

l'educazione cinese. I *bukis* si recano all'estero per accumulare ricchezze, lavorano molto; dei malesi, i buoni sono pigri, i cattivi sono pirati. Ogni etnia, ogni gruppo, ogni stato, ha i propri capi, ognuno deve rispettare gli ordini di un re. Combattono fra loro frequentemente: di dieci, ne muoiono nove in questo modo. [...]

[Dal *Waiguo shilüe* 外國史略] La maggior parte degli abitanti è malese. Molti coltivano i campi e rispettano le leggi; tuttavia se li si fa adirare, diventano come tigri: spesso uccidono, tagliando la testa che appendono al collo come simbolo (*hao* 號). Se non hanno questa testa appesa, nessuna donna vorrà sposarli. I vari gruppi combattono fra loro, soltanto l'etnia *taya* 他押 si occupa diligentemente dei campi, essi sono di costumi semplici e schietti.<sup>453</sup>

### 3.8.3. Wenlang mashen 文郎馬神

Il termine Wenlang mashen corrisponde all'odierna regione di Banjarmasin (Machen 馬辰 in cinese), nel Kalimantan meridionale. Essa è descritta soltanto da quattro dei testi esaminati, con una sostanziale omogeneità di contenuti.

Questo stato è vicino alle montagne. La cinta muraria della città è di legno;<sup>454</sup> le case sono più o meno simili a quelle di Sanfoqi. Adoperano della stoffa multicolore per avvolgersi il capo; spalle e ventre sono nudi, oppure indossano un abito dalle maniche molto strette; il capo è coperto quando si entra [in casa d'altri]; la parte inferiore del corpo è vestita con un sarong. Anticamente usavano le foglie di banano per avvolgere i cibi, poi, in seguito ai rapporti con la Cina, lentamente hanno cominciato ad adoperare il vasellame; amano molto comprare i vasi cinesi decorati con draghi, dove conservano i morti<sup>455</sup> che poi seppelliscono.

Il re esce in groppa ad un elefante oppure in barca, lo seguono delle belle donne, esse indossano abiti da cerimonia e tengono in mano una spada; alcune hanno dei piatti di areca. Hanno un'aria molto solenne.

---

<sup>453</sup> HGTZ 12:11a-14a.

<sup>454</sup> DXYK p. 85 scrive che la cinta circonda la città soltanto a metà in quanto l'altro versante è occupato dai monti.

<sup>455</sup> Il testo non chiarisce se i cadaveri siano cremati oppure interrati per qualche tempo e successivamente riposti nei vasi, da seppellire nuovamente.

Se i cinesi intrecciano una relazione con un'indigena, i locali gli tagliano i capelli e gliela danno in sposa;<sup>456</sup> costui non potrà più tornare a casa.

Le donne lasciano crescere i capelli, tuttavia essi sono corti [crescono con difficoltà] e ciò le fa soffrire; vedendo i cinesi con i capelli lunghi ne sono ammirate. Alcuni cinesi scherzano con loro dicendo che essi sono cresciuti in Cina ed è grazie all'acqua cinese con cui si sono lavati [che ora hanno i capelli lunghi] e allora le donne si recano a bordo delle navi cinesi a comprare l'acqua cinese: insomma i cinesi le deridono per questo. A volte esse donano banane e gelsomini ai cinesi.

Vi è il maggior numero di buceri e malacche.

All'interno della zona montuosa vi è un villaggio chiamato Wu-long-li-dan 烏籠里彈,<sup>457</sup> i cui abitanti hanno tutti la coda. Non appena incontrano qualcuno sono imbarazzati e nascondendosi il viso con la mano si allontanano.<sup>458</sup> Tuttavia in questo luogo vi è molta sabbia aurifera. Gli indigeni portano qui delle merci per scambiarle con l'oro; [bisogna] battere un piccolo tamburo di rame, mettere per terra le merci e allontanarsi; gli abitanti delle montagne vengono allora a vedere le merci, portando via quelle che sono di loro gradimento e ponendo accanto ad esse l'oro.

Secondo lo *Shuijingzhu* 水經注 questo regno è chiamato anche Wenlang 文狼: alcuni affermano che i discendenti dei soldati di Ma Wenyuan<sup>459</sup> [si siano stabiliti in questo luogo] e siano chiamati "eredi di Ma" (*Ma liu* 馬流).<sup>460</sup>

<sup>456</sup> DXYK p. 86 spiega che in questo Paese non sono ammessi i costumi licenziosi: l'adulterio è punito con la morte.

<sup>457</sup> *Mingshi*, 323:8380 scrive l'ultimo carattere con l'omofono 憚.

<sup>458</sup> Anche HDYZ p. 120 riferisce di una razza di uomini siffatti: "You wei fan 有尾番 'I barbari con la coda' sono un'etnia di Limaorou 里貓柔 [località ad ovest di Bandjarmasin] che vive sulle montagne, estremamente brutta. Essi hanno il corpo coperto di tatuaggi ed una coda lunga cinque o sei *cun* che termina con un fiocchetto di peli lungo da uno a due *cun*. Spesso sono impiegati come marinai; quando arrivano a Batavia se sono riconosciuti, fuggono altrove. Se qualcuno si reca sulle montagne a vederli, si adirano moltissimo."

<sup>459</sup> Il testo si riferisce al generale Ma Yuan, inviato in Vietnam durante il I secolo d.C. Il Wenlang menzionato dallo *Shuijingzhu* è infatti una località dello stato di Linyi dell'epoca Han.

<sup>460</sup> HMXXL 4:25b-26a. Cfr. DXYK pp. 85-6, ZWL pp. 2872-73 e *Mingshi*, 323:8380-81.

Un posto a parte merita *Hailu*, che come di consueto descrive in modo assolutamente autonomo un'altra località di Kalimantan, chiamata Xindang 新當, che corrisponde all'odierna Sintang, situata alla confluenza dei fiumi Kapuas e Melawi nella parte occidentale dell'isola. A Wenlang mashen sono invece dedicate soltanto poche righe:

Sulla vetta del Xi-li-shan 息力山頂 [massiccio del Kalimantan] vi sono dei selvaggi dalle teste di uccelli ed il corpo umano. Sulle montagne vi è molto oro. [...] Molti cinesi vengono ad estrarre l'oro, a commerciare, a coltivare la terra. Le donne non conoscono la decenza; negli abiti e nel cibo gli indigeni sono abbastanza simili ai cinesi; tutti gli abitanti sono malesi.

L'anno è diviso in dodici mesi, non vi è il mese intercalare. Alla fine dell'anno, tutti –ricchi e poveri, vecchi e giovani– non accendono il fuoco [per cucinare] per un mese. In realtà, durante il giorno stanno chiusi in casa a dormire, di notte accendono il fuoco per cucinare e mangiare, leggono testi sacri e pregano fino al mattino. Il tono con cui pregano è estremamente triste. Normalmente pregano una volta alla settimana. Anche il re fa così in un altro edificio:<sup>461</sup> riuniti i governatori e gli addetti<sup>462</sup> in questo palazzo, dove egli siede in alto e gli altri in basso, il sovrano trascorre la giornata leggendo testi sacri.

La maggior parte della popolazione vive in case di legno a tre piani. Le donne sono controllate severamente: a partire dai sette-otto anni d'età sono confinate nei locali del piano superiore, dove viene loro insegnato il cucito. All'età di tredici-quattordici anni [vengono date in sposa ad] un marito che viene a vivere in casa loro. In realtà uomini e donne devono scegliersi liberamente, se essi non acconsentono i genitori non possono forzarli. La sera del matrimonio viene preparata la camera centrale della casa per gli sposi, ed i genitori e fratelli della sposa dormono nelle camere sul davanti. Se l'uomo scopre la sera delle nozze che la donna non è stata casta, può ucciderla immediatamente ed anche tutti i familiari. Gli altri non osano vendicarsi di ciò. La camera degli sposi non ha coperte né materasso, solo un telo di stoffa [di cotone o seta] largo e lungo più di un *zhang* che viene cucito come un

---

<sup>461</sup> Ossia non nella reggia dove risiede. Si riferisce probabilmente ad una moschea.

<sup>462</sup> Si riferisce presumibilmente agli *imam*.

sacco in modo che i due possano dormire all'interno. Devono dormire l'uno di fronte all'altro, non possono voltarsi la schiena.

Le donne indigene non sono date in sposa ai cinesi perché esse non mangiano carne di maiale e temerebbero in questo modo di perdere la propria fede.

Se gli uomini vanno a commerciare all'estero, portano via con sé tutte le loro sostanze per impiegarle nel commercio e lasciano a casa moglie e figli con un po' di cibo per sopravvivere. Quando tornano, mandano qualcuno ad avvisare a casa: le mogli devono recarsi a bordo della nave ad accoglierli, in caso contrario, essi riterranno di essere stati abbandonati e rialzate le vele, partiranno per non tornare mai più.

[Gli indigeni] indossano il sarong: i poveri di cotone, i ricchi di seta cinese ornata con disegni: essa deve essere spessa, il prezzo di questa qualità di tessuto è maggiore.

Le figlie del re non sono date in sposa a uomini di rango inferiore, ma soltanto ai propri fratelli. Il re si riferisce a se stesso con il termine *yagong* 亞孤 [*agong*], gli altri lo chiamano *duangu* 斷孤, anche i parenti del re sono chiamati così, ma vi si aggiunge il nome proprio. I figli chiamano il padre *bobo* 伯伯 e la madre *ni* 妮; il fratello minore chiama quello maggiore *yawang* 亞王, e viceversa *yale* 亞勒. [seguono altri termini]

Questa gente ama molto accumulare ricchezze e uccidere. [...] Quando il re muore, sia il corpo che la bara sono avvolti in stoffa; poi si sceglie un posto per la tomba. La presenza di acqua è ritenuta positiva; la tomba non è sopraelevata, non vi è neanche la stele.<sup>463</sup>

I *Lizi*<sup>464</sup> vivono sulle montagne; molti hanno un certo territorio e non osano sconfinare; se si spostano leggermente si scontrano subito con altri con distruzione reciproca. Sebbene siano feroci, temono i Malesi, gli Olandesi ed i Cinesi. Non osano combattere con loro; quando gli Olandesi hanno inviato un esercito a combatterli non hanno potuto più nascondersi. Quando i cinesi arrivarono qui, presero tutti in moglie donne *Lizi*, in seguito la

---

<sup>463</sup> Si noti che, al contrario, nella tradizione cinese è ritenuto fondamentale che il luogo prescelto sia asciutto ed elevato.

<sup>464</sup> Si tratta dei cosiddetti malesi originari, ossia i più antichi abitanti dell'isola che furono progressivamente allontanati dalle coste dall'arrivo di altre popolazioni ed infine dagli Europei.



popolazione [della comunità cinese] aumentò enormemente [perché le figlie di queste coppie miste sposavano altri cinesi] e allora difficilmente essi andarono a cercare le spose *Lizi*. I *Lizi*, particolarmente feroci, amano decapitare la gente per poi appenderne le teste sulla propria porta; il loro numero determina prestigio.

[...] I costumi di Mashen 馬神 sono simili a quelli descritti finora. Vi sono pietre preziose che tutti apprezzano: alcune [diamanti] valgono centinaia di migliaia di *liang* di argento l'una. Gli Europei ritengono che le grandi pietre preziose di qui siano il prodotto di maggior valore e le comprano a qualunque prezzo. Con le piccole si fanno attrezzi: con questi diamanti si possono perforare giade ed ogni altra pietra.<sup>465</sup>

Infine, due interessanti e curiosi brani relativi a Bandjarmasin estratti da *Haidao yizhi*:

I Denti Mancanti (*zaochi* 鑿齒) sono un'altra etnia di Machen [Bandjarmasin]. Credono alla religione naturale: ogni giorno quando il sole sorge lo pregano; recitano delle preghiere che sono tramandate oralmente in quanto non vi è la scrittura. Non mangiano né maiale né cane. Quando muoiono radono completamente i capelli e la barba ed estrarono tutti i denti, e poi seppelliscono i morti nudi, in quanto ritengono che mancando tutte queste cose alla nascita non devono essere possedute neanche nella morte. Ciò è davvero crudele.<sup>466</sup>

Limaorou 里貓柔 si trova ad ovest di Machen, è un territorio montuoso, non è uno stato indipendente, ma appartiene a Machen. Gli indigeni assomigliano fisicamente ai Giavanesi; hanno il corpo coperto di tatuaggi, hanno grossi fori nei lobi in cui infilano orecchini di legno che arrivano fino alle spalle. [...] Machen è un territorio molto ricco: vi sono diversi luoghi dove si estracono l'oro e i diamanti, che è la pietra più dura esistente, che viene poi lavorata finché non diventa brillante come uno specchio: ci si può vedere i capelli, i peli del viso; è talmente brillante da abbagliare gli occhi, come il sole e la luna al massimo dello splendore. Se si getta un diamante nel fuoco non ne è danneggiato, una volta tirato fuori

---

<sup>465</sup> *Hailu*, pp. 21-3.

<sup>466</sup> HDYZ pp. 117-18.

si pulisce e torna brillante come prima. I grandi diamanti hanno un prezzo incalcolabile; i piccoli vengono apprezzati in riso: sedici chicchi corrispondono ad un carato,<sup>467</sup> ogni carato costa venti-trenta monete d'oro. Gli Olandesi non ritengono preziose perle e giada, e considerano queste pietre gli articoli di maggior valore; le adoperano come bottoni ornamentali sui colletti e sulle maniche.[..]<sup>468</sup>

---

<sup>467</sup> *geli* 葛力: il curatore moderno (p. 78 n.7) spiega che si tratta della trascrizione cinese del termine olandese *karaat*.

<sup>468</sup> HDYZ p. 77.

## Capitolo 4

### I Paesi del Sud-est Asiatico in letteratura

Il testo letterario più antico relativo al Nanyang nell'ambito del periodo prescelto è probabilmente il già menzionato romanzo di Luo Maodeng *Sanbao taijian Xiyangji tongsu yanyi* 三寶太監西洋記通俗演義 (Rappresentazione popolare del viaggio nell'Oceano Occidentale dell'Eunuco dei Tre Gioielli, 1597), che costituisce anche l'esempio più significativo delle numerose e complesse influenze dei testi storiografici su quelli letterari, non soltanto in quanto esso è una sorta di romanzo storico, ma anche perché utilizza sovente espressioni estratte dalle fonti storiografiche, sulle quali costruisce lo svolgimento fantastico della trama.

La storia si snoda lungo la rotta percorsa dalle celebri spedizioni marittime che l'autore immagina inviate alla ricerca del sigillo imperiale andato perduto durante i disordini dell'epoca Jianwen che avevano portato sul trono l'usurpatore Yongle. Il sigillo rappresenta la legittimità del sovrano, l'ordine costituito, l'equilibrio cosmico, ed è quindi necessario all'imperatore per governare correttamente, secondo i dettami del Cielo. In questo delicato e vitale incarico Zheng He è affiancato, oltre che da Wang Jinghong 王景弘 (宏),<sup>1</sup> da due personaggi-chiave, che si riveleranno indispensabili al compimento della missione: Jin Bifeng, Gran Maestro buddhista –che è in realtà l'incarnazione ad opera di Buddha e Guanyin di un bodhisattva, inviato a restaurare l'ordine mondiale perduto– e Zhang Tianshi 張天師, maestro daoista che svolge un ruolo ambiguo, ponendosi in numerose occasioni come antagonista di Jin.

La struttura del romanzo, che è sostanzialmente un viaggio-ricerca con profondi significati religiosi, ed i suoi personaggi principali adombrano notevoli riferimenti al celebre *Xiyouji*: come Tripitaka è rappresentato timoroso ed insicuro, anche Zheng He, sebbene nominalmente capo della spedizione, è costantemente spaventato dai pericoli di volta in volta incontrati (benché –a differenza del monaco– non debba superare alcuna prova personale); parallelamente Jin adopera

---

<sup>1</sup> Si tratta di un personaggio storico. Il carattere *hong* 弘 era considerato tabù in quanto parte del nome dell'imperatore Hongzhi (1488-1505) ed era solitamente sostituito dall'omofono 宏.

come Sun Wukong le sue arti magiche per sconfiggere demoni e nemici,<sup>2</sup> mentre Zhang ricopre un ruolo secondario, a volte negativo, come Zhu Bajie ed il monaco Sabbia. Tuttavia, se i testi sacri sono condotti felicemente in Cina nella prima opera, la missione di Zheng He ed i suoi non avrà un esito altrettanto fortunato: il sigillo non sarà mai ritrovato, e, sebbene trionfatori sui numerosi Paesi stranieri che hanno tutti –cruentamente o no– capitolato di fronte all’immensa potenza cinese, non potranno restituire all’impero la pace perduta. Tuttavia, al loro ritorno l’imperatore non si mostra adirato né deluso, ma concede premi e riconoscimenti<sup>3</sup> in quanto l’azione di Jin ha impedito al mondo di sprofondare nel completo caos.<sup>4</sup>

I cinquanta Paesi visitati,<sup>5</sup> che mescolano località e regni reali del sud-est asiatico, dell’India e della penisola araba con altri di pura invenzione, come il Paese dei Capelli Sciolti (Sanfaguo 散髮國), quello degli Occhi d’Oro (Jinyanguo 金眼國), quello degli Occhi d’Argento (Yinyanguo 銀眼國) e quello delle Donne, già menzionato, rappresentano altrettante tappe di un percorso faticoso, costellato di pericoli e battaglie con armi sia reali che magiche, che si spingerà fino all’oltretomba, come abbiamo accennato nel primo capitolo. Il fatto stesso che sia necessario agli ambasciatori celesti recarsi di persona in questi luoghi a pretendere il dovuto tributo all’impero, costituisce la chiara misura del disordine in cui si trova il mondo. Anche in questo senso, dunque, si può affermare che le spedizioni marittime raggiungono importanti risultati: dopo tutto –sembra affermare l’autore– vi è molto più male fuori dai confini che all’interno di essi, e se le forze oscure non sono del tutto debellate, quanto meno sono nuovamente sotto controllo; che il sigillo non venga ritrovato, inoltre, può indicare la disillusione dell’autore, vissuto al tramonto della dinastia, che ha perso ormai ogni speranza di ritorno agli splendori del passato.

Ben si comprende, pertanto, come i vari Paesi perdano –se non talvolta per alcuni dettagli, spesso trascurabili– la propria identità, e si riducano a mere prove da affrontare durante il cammino. Per alcuni di essi Luo Maodeng utilizza a scopo introduttivo descrizioni tratte dai testi storiografici più noti, proponendo al lettore dei lievi elementi di caratterizzazione, rapidamente messi da parte dallo svolgimento della trama, che avanza in un susseguirsi infinito di complicate battaglie, spesso magiche, che vedono affrontarsi gli stregoni e gli spiriti indigeni da

---

<sup>2</sup> Cfr. Ptak 1986, p. 193 che individua tuttavia delle importanti differenze fra i due personaggi: Jin non desidera mai il potere come Sun, ed inoltre il primo non ha l’innocenza iniziale dello Scimmiotto né attraversa un processo di evoluzione come lui.

<sup>3</sup> XYJ, 100:1286-87.

<sup>4</sup> Ptak 1986, pp. 220-21, e *passim*. Ptak spiega come Jin stesso, resosi colpevole di non aver saputo impedire le carneficine operate dalle spedizioni, debba subire un processo di purificazione, salvando le anime di tutti ed insieme se stesso, nel cosiddetto rituale “caduta-esaltazione”.

<sup>5</sup> Per l’elenco completo vedi Ptak 1986, pp. 209-11.

una parte contro gli eroi cinesi dall'altra, in una lotta senza quartiere che simboleggia l'eterno conflitto Bene-Male.

Si noti, ad esempio, che fin da quando appaiono alla vista le coste del primo dei Paesi stranieri a cui la flotta approderà –che si apprenderà in seguito essere il Champa– l'autore cita Ma Huan menzionando la torre di pietra di Xinzhou e le capanne di paglia della gente comune:

“Siamo giunti ad un porto, in cui vi sono numerose imbarcazioni di privati –comunicò la vedetta<sup>6</sup>– sulla costa vi è una torre di pietra, al di sotto del quale vi sono numerose capanne rivestite di paglia: credo che si tratti sicuramente di un paese dell'Oceano Occidentale.”<sup>7</sup>

Successivamente le abitazioni sono descritte in maggior dettaglio, attingendo anche in questo caso da Ma Huan:

“Le abitazioni ed i negozi sono tutti coperti di paglia; le grondaie non superano l'altezza di tre *chi*, per entrare ed uscire bisogna strisciare chinando la testa. –spiegarono gli esploratori– All'estremità della strada vi è una dogana costruita in pietra, sulla cui porta è scritto in grandi caratteri 'Dogana Occidentale di Hami'.<sup>8</sup> Attraversata questa porta e procedendo verso sud-ovest, vi sono ancora da percorrere più di cento *li* prima di giungere ad una città murata. Giunti ai piedi della cinta, i tuoi servitori hanno visto che si trattava di pietre sovrapposte; sotto di essa si apriva una porta, sormontata da una torretta sulla quale era appeso un grande vessillo nero recante la scritta in larghi caratteri bianchi 'Regno del Loto d'Oro e dell'Elefante Prezioso' [...]”<sup>9</sup>

Il passo successivo dimostra, d'altro canto, le scarse conoscenze geografiche dell'autore, che accosta precisi dati relativi al Champa alle regioni occidentali continentali, che evidentemente non potevano avere nulla a che fare con le spedizioni marittime.

Anche la descrizione dell'abbigliamento dei funzionari e del sovrano è in parte estratta testualmente da Ma Huan ed in parte da Fei Xin:

---

<sup>6</sup> Il termine *lanqiguan* 藍旗官 (Il funzionario dalla bandiera blu) non essendo stato reperito, è stato tradotto a senso.

<sup>7</sup> XYJ, 22:284. Si confronti con MH, pp. 1-2 (vedi par. 3.1.2.)

<sup>8</sup> Si tratta naturalmente di un errore geografico: Hami si trova nell'odierno Xinjiang.

<sup>9</sup> XYJ, 22:285. Cfr. MH pp. 1-2. Il regno in questione costituisce una sorta di avamposto del Champa, come si apprenderà in seguito. (XYJ, 22:292, dove il nome Champa è trascritto Zhanba 占巴.)

[I funzionari] portando copricapi di foglie di *kajang* ed indossando<sup>10</sup> della stoffa disegnata indiana, si precipitarono a farne rapporto al re. Questi, udito che ai confini si radunava un esercito nemico, messosi rapidamente una tiara a tre corone di filigrana d'oro finemente decorata, indossato un pareo pulito ricamato in argento, calzati sandali di tartaruga e agganciata intorno alla vita una cintura adorna degli otto gioielli, circondato da trentaquaranta belle donne, fece entrare i suoi generali, seduto sul trono nella sala delle udienze.<sup>11</sup>

Dopo la sconfitta del suo Paese, il Gran Cancelliere del Champa illustra a Zheng He le caratteristiche degli animali e dei vegetali locali, chiarendo il procedimento seguito per ottenere un "vino" di riso fermentato; anche le domande dell'Ammiraglio sulla scrittura, sul calendario, sul sistema giudiziario, sui riti nuziali sono soddisfatte attingendo spesso testualmente alle fonti su nominate; non manca la descrizione dettagliata della cerimonia regale del bagno nella bile umana<sup>12</sup> e dell'esilio volontario rituale del sovrano nelle foreste dopo trent'anni di regno.<sup>13</sup>

Per la Thailandia, l'autore adoperà l'antico nome di Luohu 羅斛, menzionato nei testi storiografici come un regno che, annesso il Paese di Xian, diede vita al nuovo stato di Xianluo. Il nome del sovrano è Can-lie-zhao-pi-ya 參烈昭毘牙, riportato tuttavia dal *Ming yitong zhi* relativamente all'era Hongwu;<sup>14</sup> nessuna altra informazione è fornita sulle caratteristiche o sui costumi del Paese, ma soltanto l'elenco dei tributi.<sup>15</sup>

Giunti a Giava, il comandante in seconda della flotta, l'eunuco Wang Jinghong, illustra a Zheng He gli antichi nomi con cui era conosciuto questo regno durante le varie dinastie, a partire dall'epoca Han, e gli narra la leggenda del re dei demoni dal corpo e capelli rossi, che dopo essersi unito con un mostro marino ed aver generato centinaia di demoni divoratori di esseri umani, era stato sconfitto dall'uomo seduto

<sup>10</sup> Il verbo qui adoperato, *pi* 披, significa letteralmente "gettare o portare sulle spalle, con trasandatezza".

<sup>11</sup> XYJ, 22:288, cfr. MH p. 2 e FX p. 2. Le spiegazioni relative ad alcuni articoli dell'elenco dei tributi presentati dal Paese dopo la vittoria cinese (XYJ, 32:415) risultano invece estratte da un'opera di epoca Tang, *Ling biao lu yi* 岭表錄異 di Liu Xun 劉恂, cit. in *Hanyu da cidian*, :1233.

<sup>12</sup> A questo proposito, l'autore spiega attraverso il Gran Cancelliere che la cistifellea dei Cinesi non può essere utilizzata poiché in passato tutti gli organi raccolti marcirono in seguito all'immissione di una cistifellea cinese, ed il re morì. Tale episodio è riportato già da XBL, p. 137, pubblicato pochi anni prima del presente romanzo. Vedi 3.1.2. n. 60.

<sup>13</sup> XYJ, 32:418-19, cfr. MH pp. 3-6.

<sup>14</sup> XYJ, 33:429, che riporta, probabilmente a causa di un errore del copista il carattere *kun* 昆 in luogo di *pi* 毘. Cfr. *Ming yitong zhi*, in GJTSJC 101, "Xianluo buhui kao" p. 3a.

<sup>15</sup> XYJ, 33:432.

all'interno di una roccia, misteriosamente apparso a liberare il Paese da questa calamità.<sup>16</sup> Successivamente, gli esploratori espongono all'Ammiraglio quanto hanno appreso a terra riguardo alle quattro grandi città che vi sono sull'isola: Tuban, Xincun [Gresik], Su-lu-ma-yi [Surabaya] e Man-zhe-bai-yi [Majapahit];<sup>17</sup> riferendogli anche dell'esistenza di un folto branco di scimmie dalla coda lunga il cui capo si ritiene abbia la capacità di rendere fertili le donne indigene che lo supplicano in tal senso.<sup>18</sup> Il sovrano –in origine ve n'erano due, denominati dell'Est e dell'Ovest<sup>19</sup>–non ha fissa dimora, continuano gli esploratori, ma si sposta continuamente fra queste quattro località.<sup>20</sup> Avendo Zheng He chiesto delucidazioni sui costumi degli indigeni, quelli spiegano che sono estremamente crudeli: fin dall'età di un anno gli abitanti portano sempre con sé un coltello, dall'elsa finemente decorata, chiamato *bulatou*; “non v'è giorno in cui non si uccida qualcuno, è davvero il Paese più terribile.”

Talvolta l'autore si abbandona all'invenzione fantastica, descrivendo alcuni personaggi indigeni dotati di capacità miracolose:

“Il capo di Tuban è chiamato ‘il generale dagli occhi di pesce’” (*yuyan jiangjun* 魚眼將軍) –ripresero gli esploratori. “Cosa significa?” chiese Zheng He. “Le sue pupille hanno la vista molto acuta, nell'acqua vedono meglio: stando in piedi sulla riva riesce a vedere gli spiriti dell'acqua, i mostri marini, pesci e gamberi senza alcun problema; –risposero gli esploratori– [...] il suo soprannome è ‘Yaohaigan 咬海干’” “Che cosa significa?” riprese Zheng “poiché ha ai suoi ordini cinquecento marinai, chiamati ‘Ruhaiyao 入海咬’–spiegarono gli esploratori– è in grado di dominare in modo eccellente le acque, può resistere sette giorni e sette notti nelle profondità marine senza morire. Quando conduce i suoi cinquecento marinai a immergersi nell'acqua, ogni volta che batte i denti in modo tale da emettere un suono fa disseccare l'acqua del mare per tre *fen*, ecco perché è soprannominato ‘Yaohaigan’.” “Quali sono le sue capacità?” chiese ancora l'Ammiraglio. “Egli entra ed esce dalle onde e dai grandi flutti del mare come se camminasse sulla terraferma. –risposero gli esploratori– Sulle strade cavalca un

<sup>16</sup> XYJ, 34:442-43, cfr. MH p. 12. Vedi 3.7., p. 196.

<sup>17</sup> XYJ, 34:443. Cfr. MH pp. 7-10. Il carattere *bo* 伯 dell'ultimo toponimo è stato trascritto nel romanzo come *bai* 白.

<sup>18</sup> Cfr. MH pp. 9-10.

<sup>19</sup> XYJ, 34:443, cfr. *Mingshi*, 324:8403.

<sup>20</sup> Quest'ultimo dato è estratto da XBL pp. 143-44, mentre MH p. 10 sostiene che il re risieda a Majapahit.

cavallo dalla criniera rossa, porta un forcone a tre punte formato di tre cordoni intrecciati ed anche tre bastoni volanti in grado di mozzare le teste a cento passi di distanza, ogni suo lancio è un centro sicuro. [...]”<sup>21</sup>

Non manca menzione del sanguinoso episodio occorso a Giava durante la prima spedizione, nell'estate del 1406, quando centosettanta cinesi furono uccisi durante gli scontri tra il re dell'Est e quello dell'Ovest. Mentre il *Mingshi* riporta che l'imperatore condannò il re dell'Ovest, che era risultato vincitore, a pagare a titolo di risarcimento una somma di sessantamila *liang* di oro, pena condonata poi due anni dopo, quando, in occasione della spedizione successiva, il re dichiarò di non essere in grado di corrispondere una sì gravosa indennità, chiedendo che venisse commutata in prigionia,<sup>22</sup> Luo Maodeng descrive una furiosa rappresaglia attuata dagli Ambasciatori Celesti, che adirati, esclamano:

“Tagliamo loro la testa, scortichiamoli, tagliamo a pezzi le loro carni, bolliamole e mangiamole!” gridò Wang. “E sia!” gli fece eco Zheng He. Allora ordinarono agli Agenti Imperiali <sup>23</sup> di imprigionare tremila soldati indigeni e di andare fuori dallo *yamen*<sup>24</sup> e procedere a tagliare loro la testa, scorticarli e bollire le loro carni. Numerosi fuochi furono approntati, e tutti furono cotti. [...] Dopo aver cominciato mangiando due occhi, Sanbao mangiò uno dopo l'altro alcuni pezzi delle loro carni. E' questa la ragione per cui fino ad oggi a Giava si dice che i Cinesi mangiano carne umana.<sup>25</sup>

Successivamente, la condanna a morte del sovrano viene annullata per intercessione di Jin Bifeng, tuttavia, Zheng He si rifiuta decisamente di accettare i doni offerti in tributo.<sup>26</sup>

---

<sup>21</sup> XYJ, 34:444.

<sup>22</sup> Cfr. *Mingshi*, 324:8403, che riferisce: “L'imperatore disse: ‘Non ho bisogno di quell'oro, ma desidero che gli stranieri, per quanto lontani, temano le [mie] punizioni’ e fece restituire l'intera somma [ossia diecimila *liang*, che era tutto ciò che il re dell'Ovest era in grado di pagare]. Da allora in poi, vi furono tributi ogni anno.”

<sup>23</sup> *qipaiquan* 旗牌官: si tratta di un termine generico, non ufficiale, che designa dei funzionari accompagnati da una bandiera con il carattere *ling* 令, dal significato di “Ordine imperiale”.

<sup>24</sup> *yuanmen* 轅門: si tratta della residenza del funzionario locale.

<sup>25</sup> XYJ, 36:465-66.

<sup>26</sup> XYJ, 45:577, 580.



Anche in occasione del soggiorno della flotta a Palembang, l'autore si dilunga nel racconto dell'episodio di Chen Zuyi e Shi Jinqing, già narrato da Ma Huan,<sup>27</sup> aggiungendo, di seguito, soltanto l'elenco dei tributi.

Forse in virtù della sua posizione particolare fra i Paesi tributari, a Malacca Luo dedica una descrizione più ampia e particolareggiata, che riporta anche gli errori geografici contenuti nei paragrafi corrispondenti delle opere di Gong Zhen e Ma Huan:

Videro che a Sud-est di questo Paese vi era il mare ed a Nord-ovest la costa, al centro cinque montagne; la capitale è una città murata con un fossato. [...] "Il nome del nostro territorio è Malacca –rispose un indigeno alle richieste degli esploratori– esso è molto stretto e di estensione limitata, [tanto che] non è neppure chiamato 'regno' (*guo*)." [...]

Nella città vi era un grande corso d'acqua, sul quale vi era un imponente ponte di legno, dove sono stati edificati dieci-venti padiglioni in cui gli indigeni commerciano. [...]

Il Palazzo del re era costituito da un insieme di edifici e padiglioni a più piani sulla cui parte superiore non erano disposte delle assi di legno, ma delle strisce di corteccia di cocco in modo discontinuo, assicurate saldamente con delle malacche gialle, proprio come [si costruisce] un ovile. Piano dopo piano, era così fino alla sommità. Generalmente, quando viene un ospite, essi siedono a gambe incrociate su di un letto, sul quale bevono, mangiano, dormono, dal quale si alzano, e su cui cucinano.<sup>28</sup>

Dopo aver descritto l'abito regale in modo testuale rispetto ai diari di viaggio ed aver elencato i tributi presentati,<sup>29</sup> sono menzionate anche le terribili "tartarughe-drago", che appaiono tuttavia lievemente differenti dal modello:

"Nel nostro piccolo Paese –disse il re– vi sono vicino al mare delle tartarughe-drago, alte circa tre o quattro *chi*, con due zanne sporgenti, quattro zampe, il corpo coperto di scaglie tra cui spuntano anche degli aculei. Appaiono e scompaiono di frequente; generalmente, quando gli abitanti del Paese si imbattono in esse, le tartarughe-drago li mordono subito e fanno loro del male."<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup> XYJ, 45:584-7, 46: 589-90. Vedi 3.6.1, p. 179.

<sup>28</sup> XYJ, 50:648, cfr. MH pp. 22-3, GZ pp. 14-5.

<sup>29</sup> XYJ, 50:549, 550.

<sup>30</sup> XYJ, 51:654.

Approdati a Sumatra, Zheng He ed i suoi apprendono immediatamente la vicenda di Su-gan-la, a cui l'autore dedica numerose pagine del romanzo,<sup>31</sup> non soffermandosi tuttavia su alcuna caratteristica del Paese.

Si può ipotizzare che le frequenti citazioni storiche nell'ambito della narrazione assolvano alla funzione di conferire dignità storica al romanzo, che pur non avendo la pretesa di basarsi sulla veridicità delle fonti, ne risulta in tal modo arricchito.

Particolarmente interessante e ricca di spunti si presenta la descrizione di alcuni aspetti della società annamita offerta da uno dei quattro racconti che compongono la raccolta intitolata *Zhaoshibe* 照世杯 (La coppa che riflette il mondo),<sup>32</sup> pubblicata nel XVII secolo<sup>33</sup> da un letterato sconosciuto che adopera lo pseudonimo di Zhuoyuanting Zhuren 酌元亭主人, ovvero il Signore del Padiglione dove si Discute del Principio. Non ci sono pervenute notizie riguardanti l'autore, e l'opera stessa sarebbe andata perduta se non ne fosse stato conservato un esemplare manoscritto in Giappone.

Il racconto in questione, intitolato *Zou Annan yuma huan xingrong* 走安南玉馬換猩絨, "In un viaggio in Annam, un cavallo di giada è scambiato con del velluto scarlatto di orango", narra la storia di un malvagio Commissario Pacificatore del Guangxi, di nome Hu, e del suo unico figlio adottivo, viziato e ribelle, abituato ad ottenere tutto ciò che desidera, fino al punto che, sebbene adolescente, quando per avventura vede una bella donna, deve fare di tutto per averla, non importa chi sia o quale sia la sua condizione. Un giorno, in occasione del mercato annuale, viene "liberato" –grazie anche alle insistenti richieste della madre– dalla abituale reclusione nel palazzo dello yamen da un padre che ben conosce la sua natura intemperante, e gli viene concesso il permesso di girare in compagnia di un funzionario subalterno. Tuttavia, sfuggito alla vista di quest'ultimo, il fanciullo si inoltra da solo nelle strade, illuminate dalla debole luce dell'alba, e qui, alzati gli occhi verso un balcone, vede una giovane e bella donna affacciata, che non manca di incantarlo immediatamente. Prima che questa possa accorgersi di lui, il fanciullo lancia verso di lei un piccolo cavallo di giada, avvolto in un fazzoletto che conservava nella manica, colpendola al volto. Il marito di lei, che si trovava in strada, udito il grido della donna, si lancia sul ragazzo, ma non riesce ad afferrarne che il copricapo, adorno di una perla preziosa. Alle minacce di vendetta del marito,

---

<sup>31</sup> XYJ, 51:658-60, cfr. MH, p. 28, vedi 3.6.2, pp. 184-85.

<sup>32</sup> Il titolo si riferisce al mitico oggetto, che si diceva in possesso del sovrano di Samarcanda, che consentiva di apprendere gli avvenimenti del mondo. Famosa immagine poetica della letteratura persiana, fu adoperata da Tamerlano in una sua lettera ufficiale indirizzata all'imperatore Hongwu nel XXVII anno del suo regno (1394), in cui il sovrano paragonava la mente dell'imperatore alla magica coppa. Cfr. *Mingshi*, 332:8598.

<sup>33</sup> Il riferimento, contenuto nella prefazione, ad una visita dello scrittore a Ding Yaokang, autore del seguito del *Jinpingmei*, daterebbe l'opera secondo Hanan (1981 p. 188, n.65) al 1661.

la donna ribatte che in effetti essi hanno ricavato un cavallo di giada in cambio di nulla, e lo convince a lasciar perdere.

Il fanciullo, tornato a casa dopo una fuga precipitosa, racconta alla madre di essere stato derubato da un negoziante del suo bel copricapo. Quella, rimproverata dal marito per aver fatto uscire il ragazzo, gli rivela alla fine la storia del cappello, suscitandone l'ira: sebbene in principio non creda possibile che un mercante possa aver assalito senza motivo suo figlio, Hu si risolve di convocarlo, pensando di approfittarne per ricavarne qualche vantaggio economico. Al malcapitato Du Jingshan –è questo il nome del mercante– viene perciò richiesto di fornire allo yamen trenta *zhang* di velluto scarlatto 'sangue di orango',<sup>34</sup> che sarà pagato al prezzo ufficiale: tuttavia, essendo questa una mercanzia proibita,<sup>35</sup> è impossibile per Du acquistarla dai commercianti annamiti, ma è necessario che si rechi lui stesso in Annam per procurarsela, o sarà duramente punito. A nulla valgono i suoi tentativi di far cambiare idea al Commissario, ed il povero Du è costretto alla fine a partire per un Paese a lui completamente sconosciuto, con il solo conforto del cavallo di giada, datogli dalla moglie come ricordo di lei.<sup>36</sup>

La storia racconta che, dopo aver preso congedo da Fenggu, Du Jingshan si mise in cammino verso l'Annam. Mangiando quando era affamato, bevendo quando era assetato, procedeva dall'alba al tramonto, e giunse così in poco tempo in vista delle mura e del fossato di una città annamita. Il cuore gli si riempì di una gioia senza fine.

Entrato nelle mura cittadine, dopo avergli ispezionato il bagaglio, [una guardia], comprendendo che si trattava di un mercante del Guangxi, gli disse, indicandogli la strada, che vi era una locanda dove poteva andare a riposare, in cui avrebbe trovato altri viaggiatori provenienti dalla medesima regione. Du Jingshan chiese informazioni sul percorso da seguire per raggiungere la locanda, ed in effetti trovò un grande palazzo sulla cui porta erano scritti tre caratteri in lingua locale completamente incomprensibili. [Tuttavia], una volta entrato, udì che tutti all'interno parlavano il dialetto del Guangxi. Uno o due di costoro gli si avvicinarono, e,

---

<sup>34</sup> *xingxing rong* 猩猩絨: *xingxing* indica sia l'animale che il colore rosso sangue, in questo caso si riferisce ad un favoloso tessuto colorato col sangue di orango.

<sup>35</sup> Si tratta probabilmente di un espediente letterario, in quanto non risulta che questa merce sia stata davvero vietata.

<sup>36</sup> Per un'interpretazione in chiave simbolica del racconto, visto come una sorta di allegoria dell'abbandono ai sensi, simboleggiato dal ragazzo, e sulle numerose allusioni linguistiche, vedi McMahon 1988, pp. 137-41.

fatte le presentazioni, fu proprio come quando ci si incontra, cittadini di uno stesso villaggio, in una terra straniera: cominciarono a parlare e ridere insieme. Depositi i bagagli, Du fu condotto da un interprete in servizio presso l'albergo in una sala dove poté riposare. Prese poi a discorrere del commercio del velluto sangue di orango con un anziano mercante del Guangxi, che –si trattava di un certo Zhu Chunhui– udita nominare questa mercanzia, non potendo celare la sorpresa, esclamò: “Come mai ti occupi di un commercio proibito, signor Du?” “Non desidero acquistarne per mia volontà –spiegò questi– ma non ho potuto fare a meno di venire a causa di un ordine del Commissario Pacificatore.” Estratto poi dal suo bagaglio il documento ufficiale, lo mostrò a Zhu, che, dopo averlo letto, commentò: “Questo incarico è davvero cattivo: come mai non hai rifiutato immediatamente?” “Ho cercato di farlo, ma il Commissario Pacificatore è stato [irremovibile] come un bufalo che non ha il minimo sentimento umano: è stato inutile supplicarlo.” replicò Du.

“Conosco un certo Li, discendente del Grande Consigliere Li Jili,<sup>37</sup> si tratta di una grande famiglia, di un uomo anziano di grande esperienza, possiamo andare insieme a casa sua a discutere [di questo problema].” propose Zhu.

“Come potrei approfittare della tua gentilezza?” protestò Du.

“Quando ci si trova in terra straniera –replicò Zhu– è come se si fosse parenti di sangue! Non dire nulla!”

I due uscirono quindi dalla locanda, e, giunti alla porta della residenza della famiglia Li, ne videro uscire un vecchio dalla barba canuta e inanellata, che, visto il signor Zhu, senza neanche giungere le mani in segno di saluto, sorridendo contento mormorò parole incomprensibili, facendosi da parte per permettere al signor Zhu di entrare. Entrato subito dopo, Du voleva salutare il vecchio, ma quello rimase impassibile. “In questo Paese non danno importanza ai convenevoli –spiegò Zhu– Siediti pure, ecco il maestro Li.” E lo presentò al vecchio Li che aveva chiesto, indicando Du, chi fosse. “Ma è un ospite che viene da lontano! –esclamò l'anziano signore– Aspettate, vi faccio portare del tè.”

---

<sup>37</sup> Le Qui Ly 黎季犛 fu un alto funzionario della dinastia Tran, che nel 1400 usurpò il trono, fondando l'effimera dinastia Ho 胡. Vedi cap. 2, p. 57.

Scomparso per un attimo, ritornò reggendo un vassoio di lacca ricolmo di frutta. Du non osava assaggiarla, e Zhu gli spiegò che si trattava di manghi<sup>38</sup> e che se li avesse mangiati si sarebbe sviluppata nella sua bocca una sensazione di freschezza ed un profumo che sarebbe durato diversi giorni.

“Nel nostro Paese li chiamiamo *anluoguo* –aggiunse Li– come voi, nobili ospiti, non vi separate mai dall’areca,<sup>39</sup> così noi usiamo offrirne. Vedrete come siano particolarmente adeguati ad accompagnare il tè.”

Du Jingshan ne mangiò diversi, e constatò che avevano un aroma ed un sapore non comuni.

“Il mio compaesano Du Jingshan –spiegò Zhu– è giunto nel tuo onorevole Paese per procurarsi del velluto scarlatto ‘sangue di orango’, tuttavia, poiché è la prima volta che viene qui, non sa dove cercarlo. Potresti, signore, dargli un’indicazione?”

“Come mai questo gentiluomo desidera condurre un commercio così raro? –chiese sorridendo l’anziano ospite– Voi cinesi dite che nell’Annam si trovano gli oranghi ma non sapete quanto sia difficile catturarne!”

Queste parole gettarono Du nella più profonda costernazione: “Perché dici che è così difficile, padrone?”

“Quest’ospite è intrattabile! –esclamò il vecchio Li cambiando colore– Come osi parlare in modo così irriverente?”

Du non comprese il significato di questo rimprovero, allora Zhu, per scusarlo, intervenne dicendo: “Maestro, non offenderti: il mio umile compaesano è un uomo estremamente sincero, che non intendeva essere irrispettoso, semplicemente non conosce gli appellativi adoperati nel vostro nobile Paese.”

---

<sup>38</sup> *xianggai* 香蓋 è il nome comune del cosiddetto *anluoguo* 庵羅果, o *anmoluo* 菴摩羅 trascrizione del sanscrito *amalaka*, che indica appunto il mango.

<sup>39</sup> Anche nel Guangxi, l’areca era molto popolare, come in molte regioni del Sud-est asiatico.

“Se non li conosce, non ne ha colpa –convenne Li– in questo caso, non ne parliamo più.” Du allora comprese di aver sbagliato a chiamarlo “padrone”.<sup>40</sup>

“Voi non sapete –ripresero Li– che l’orango ha il viso umano ed il corpo che assomiglia a quello del maiale, con qualcosa di simile ad un gorilla. Essi escono in gruppi di tre o quattro. Nel nostro Paese chiamiamo *bunuo*<sup>41</sup> quelli che li catturano; essi sono molto abili, conoscono i percorsi abituali di questi animali, nella Valle dei Selvaggi Neri (*heimangukou* 黑蠻峪口): sistemano lungo le strade del vino a forte gradazione con accanto degli alti zoccoli di legno. Non appena l’orango vede il vino, non osa berlo e imprecando si allontana con gli altri: ‘Questi schiavi<sup>42</sup> hanno preparato tutto ciò per farmi del male, ma io invece non berrò il loro vino! Pensatene un’altra per farmela!’ Dopo un po’ ritorna e ricomincia ad inveire, e così diverse volte, finché a forza di andare e venire passando accanto al vino, il suo odore gli penetra il naso e gli dà alla testa, tanto che comincia a scorrergli la saliva dalla bocca. Allora dice ai compagni: ‘Assaggiamone un poco, per gustarne il sapore, ma non tanto da ubriacarci.’ Tutti si avvicinano e lo assaggiano, non pensando che, una volta disceso il vino nello stomaco, la gola diventi sempre più secca, e come voi già immaginate non indugiano a lungo per mettersi a bere garganella finché sono ubriachi fradici; visti gli alti zoccoli di legno, divertiti, li calzano, imprecando ancora: ‘Questi schiavi volevano farci del male, ubriacandoci col vino, ma noi non abbiamo bevuto tanto da ubriacarci, pensatene un’altra per farcela!’ Visto che non riescono più a procedere dritti, i *bunuo* allora esclamano ridendo fragorosamente: ‘Li abbiamo presi! Li abbiamo presi!’ e si precipitano verso di loro. Gli oranghi ubriachi, che per di più calzano gli zoccoli di legno, non riescono a fare più di qualche passo che cadono tutti e sono così catturati dai *bunuo*. Tuttavia, essi

---

<sup>40</sup> *dianguan* 店官: l’autore desidera probabilmente far riflettere sulla relatività delle usanze, che fa sì che un termine ritenuto rispettoso in un certo Paese possa invece essere considerato dispregiativo in un altro. Non sappiamo se nel caso specifico qui presentato ciò corrisponda a verità.

<sup>41</sup> *bunuo* 捕儼: benché *bu* significhi “catturare”, si tratta forse della trascrizione di un termine indigeno, in quanto il significato del secondo termine -un’antica cerimonia religiosa- non sembra potersi legare ad esso.

<sup>42</sup> *nubei* 奴輩.

non osano prenderne il sangue di loro iniziativa, ma è soltanto dopo averne fatto rapporto al sovrano che possono cominciare. Anche questa operazione non è affatto facile: i *bunuo* si inginocchiano davanti agli oranghi e con espressione supplice dicono: 'Gli schiavi che vi hanno catturato non avrebbero osato offendervi se non fosse stato per ordine del re: siamo costretti a prendere in prestito il rosso scarlatto del vostro corpo di giada e vi preghiamo di essere così gentili da volercene concedere a sufficienza; in caso contrario, la vostra morte sarebbe vana e noi avremmo penato inutilmente. Se invece ci concedeste di riempire alcune zucche (*piao* 瓢), esso sarà adoperato in seguito per tingere degli oggetti che contribuiranno a diffondere la vostra fama, ed anche noi vi saremmo grati per la vostra grande virtù: in questo modo la vostra morte farà la vostra gloria.' Avrete capito che gli oranghi amano l'adulazione<sup>43</sup> e adorano la fama, perciò rispondono che acconsentono a donare ai *bunuo* il contenuto di alcune zucche. Quando ciò avviene, essi ne danno esattamente la quantità promessa, né più né meno, ma se capita un orango avaro che non acconsente a donare neanche una goccia di sangue, in effetti al momento opportuno non si riuscirà a cavarne neanche una goccia. Questi oranghi sono insomma di parola: sono i più affidabili. [Una parte del sangue] viene offerto al re ed al Gran Cancelliere, e non potrà essere utilizzato dai semplici sudditi. Il resto resta ai *bunuo*, che vi tingono del feltro d'Occidente<sup>44</sup> oppure del velluto, che viene acquistato dai mercanti stranieri e portato in Cina dove viene scambiato con altre merci. Ultimamente, a causa del divieto emanato nel Guangxi, nessuno ne vende. Quando i *bunuo* ne hanno, lo vendono alle nobili famiglie del nostro Paese. Se ne vuoi acquistare, signor Du, non c'è altro da fare che prenotarlo presso una famiglia di *bunuo*, ma anche in questo caso dovresti aspettare le consegne dell'anno prossimo. Se hai fretta, non potresti comunque risolvere rapidamente come vorresti."

All'udire queste parole, Du si sentì percorso da sudori freddi e sospirando disse: "La mia vita finirà e sarò sepolto nel regno dell'Annam!"

---

<sup>43</sup> Let. *huapen* 花盆, vasi da fiori, che indicano rispetto e reverenza verso l'interlocutore.

<sup>44</sup> *Xizhan* 西氈: si tratta di un tessuto lanoso di origine animale. Lanselle 1987, p. 150 n.36 ipotizza che per Occidente si intenda qui l'Asia centrale e non l'Europa.

“Non dire così, signor Du –protestò il vecchio Li– se non riesci a realizzare questo commercio, tratta un altro articolo vantaggioso, nessuno te lo impedisce. Perché parlare di morte?”

“Maestro –intervenne Zhu– non conosci le tristi vicende del mio umile compaesano!”

“E come potrei? –replicò quello– Non sono certo un verme solitario delle sue viscere!”

Du avrebbe voluto rivolgergli altre domande, quando udì dei rumori provenienti dall'esterno: ogni genere di strumenti di metallo e tamburi d'oro suonavano, producendo un fragore tale da muovere il Cielo e far tremare la Terra.

Il vecchio Li si alzò in piedi esclamando: “Voglio andare a dare il benvenuto al Buddha vivente!” e subito corse nelle stanze interne, [da cui riemerse] reggendo con le due mani un grosso bastone d'aloe (*chenxiang* 沉香) incandescente lungo quattro o cinque *chi*, per correre, animato dal più grande rispetto, verso la strada.

“Chi è il Buddha vivente a cui vanno a dare il benvenuto?” chiese Du.

“Teri ho sentito dire che è arrivato un monaco santo dal regno di Sanfoqi, che il re vuole pregare di diventare Grande Maestro del Paese (*guoshi* 國師). –spiegò Zhu– Credo che oggi vi sia la sua visita ufficiale a Palazzo.”

Non appena i due lasciarono la casa del nobiluomo, videro passare la sontuosa carrozza che trasportava il sant'uomo: [il corteo] si apriva con quattro insegne “di diamante”,<sup>45</sup> al centro vi erano alcuni uomini dal volto nero, i capelli scomposti ed i piedi scalzi, che portavano una dozzina di rami d'albero incandescenti che diffondevano nell'aria un colore rossastro.

“Che storia è questa?” chiese Du.

“E' un costume del loro Paese: –spiegò Zhu– i personaggi dal viso nero sono tutti funzionari, quei grandi rami sono di aloe oppure di sandalo, su cui versano grasso di maiale fuso con resina

---

<sup>45</sup> *jingangqi* 金剛旗: vessilli composti da un'asta dorata a cui è appeso un drappo.



di pino e lo fanno bruciare: questo è ciò che chiamano ‘rendere omaggio al Buddha’.”

“Ecco perché si sente un odore gradevole e sgradevole allo stesso tempo! –esclamò Du– Non avevo mai visto rami d’aloe e sandalo così grandi!”

“Guarda quelle donne con i capelli raccolti in uno *chignon* che tengono in mano del corallo: –riprese Zhu– sono le mogli e le figlie delle famiglie di funzionari e dei grandi clan nobili del Paese.”

“Che gran corallo! Davvero prezioso!” commentò Du.<sup>46</sup>

Per ultimo, un carro decorato con draghi, nella cui cabina di legno di sandalo scolpito, interamente ornata di perle e pietre preziose, sedeva il santo monaco. Come era vestito questo personaggio? Videro che:

*Indossava una veste monacale ornata dei sette tesori,<sup>47</sup> teneva in mano un bastone di stagno dei nove anelli.<sup>48</sup> L’abito scintillava al sole, e nei raggi dorati scendeva la nuvola multicolore della Porta Marina.<sup>49</sup> Il bastone sale fra le nuvole, forza della legge che dissipa le nebbie del mondo terreno. Le sue Sei Radici<sup>50</sup> sono pure, lasciando intravedere il suo cuore; i suoi Cinque Aggregati<sup>51</sup> non sono che vacuità, rendendolo simile a Colui*

<sup>46</sup> La traduzione di Lanselle 1987, basata sull’edizione integrale, comprende a questo punto uno scambio di battute che manca nell’edizione in mio possesso: “Je vois [-continua Du-] que les filles des sauvages, bien qu’acconrées bizarrement, ont tout de même un fort joli minois. Mais n’est-il pas incroyable que les personnes du sexe soient ainsi mêlées aux *forêts de crocs* des messieurs?” “C’est que dans ce pays ils ignorent tout des règles de la bienséance”, expliqua Zhu. (p. 129)

<sup>47</sup> *qibao* 七寶: gli elenchi dei “sette tesori” variano da testo a testo; secondo alcuni si tratterebbe di oro, argento, lapislazzuli, conchiglie (*mitella mitella*), agata, perle e mica nera, altri sostituiscono corallo ed ambra agli ultimi due, altri includono il quarzo.

<sup>48</sup> *Jiuhuan xizhang* 九環錫杖: è il simbolo dello stato monacale.

<sup>49</sup> *haimen* 海門 ossia la tunica del monaco.

<sup>50</sup> *liugen* 六根: questo termine indica i sei organi sensoriali che generano sensazioni che possono condurre o indurre ai desideri: occhi, naso, orecchie, lingua, corpo e spirito. In questo caso, dunque, il monaco ha completo dominio di ciò, avendo superato la schiavitù delle emozioni.

<sup>51</sup> *wuyun* 五蘊, in sanscrito *skandha*, sono gli elementi che costituiscono gli esseri dotati di coscienza.

*che Attraversa in una Coppa.*<sup>52</sup> *Nel Paese di Buddha si sa raggiungere la natura di Buddha, ora anche l'Annam fa onore alla Scuola del Sud.*<sup>53</sup>

La storia racconta che dopo aver visto il santo monaco, Du ritornò all'alloggio con Zhu a testa china, desiderando di andare a letto.

“A questo punto è inutile che ti angusti così –gli disse Zhu– Se ti ammalassi per la preoccupazione, chi si prenderà cura di te in terra straniera? Suvvia, chiudi a chiave la porta della tua stanza e vieni da me a bere un bicchiere.”

Dopo averci riflettuto, Du concluse che l'amico aveva ragione e sollevatosi a fatica si avviò verso la camera di Zhu. Questi riempì una brocca di vino da una giara e ne versò un bicchiere, che offrì a Du.

“Ho sempre temuto il vino freddo –dichiarò Du– possiamo riscaldarlo un po'?”

“Questo vino non si riscalda –ribatté Zhu– bevilo e vedrai, non è come il nostro vino del Guangxi, è fatto di succo d'ananas<sup>54</sup> fermentato.

“Che cos'è l'ananas?” chiese Du.

“Tu che sei appena arrivato in Annam, non hai mai assaggiato questa bontà! L'ananas è grande quanto un'anguria, –spiegò Zhu– ha morbide spine, matura nel quinto-sesto mese. Si fa fermentare il suo succo, che è profumato e dolce, molto dissetante. Al contrario, se si riscalda, perde le sue qualità.”

Du ne bevve una dozzina di tazze e giudicò che era gradevole. Zhu ne prese ancora una brocca, e soltanto dopo che l'ebbero bevuta, i due si salutarono per andare a dormire. Tuttavia, Du pur non conoscendo la particolarità di questo vino, ne aveva bevute avidamente numerose tazze, cosicché a metà della notte, il vino

---

<sup>52</sup> *beidu* 盃渡: si tratta di un monaco vissuto nel V secolo che secondo la leggenda era solito attraversare i corsi d'acqua seduto in una coppa.

<sup>53</sup> *Nanzong* 南宗, termine che indica una delle due principali scuole buddhiste *chan*, insieme a quella del Grande Veicolo, o del Nord, che era in effetti la più seguita in Vietnam.

<sup>54</sup> *boluomi* 波羅密 significa sia ananas che albero del pane, tuttavia, sebbene più avanti si dica che questo frutto è grande quanto un cocomero, si è ritenuto di tradurre ananas sulla base degli altri dettagli. Si noti che *polamai* significa “frutto” in lingua thai.

fece il suo effetto costringendolo ad alzarsi con la testa confusa e l'animo oppresso per vomitarne una certa quantità, sentendosi di nuovo bene subito dopo. Aperta la cortina e scostate le coperte, si sedette per un attimo; sul tavolo, la lampada bruciava ancora debolmente. All'improvviso vide sul pavimento un oggetto lungo e splendente, bianco come la neve o come seta immacolata.<sup>55</sup> Raggelato dal terrore, Du si chiese se non potesse essere un serpente bianco. Stropicciatisi gli occhi, sporgendosi per vedere meglio, riconobbe la borsa dell'argento che aveva portato da casa.

"Maledizione! –esclamò spaventato– sono stato derubato!" Vestitosi rapidamente, scese dal letto e, presa la borsa, vide che era completamente vuota. Osservando in tutte le direzioni, constatò che la porta era chiusa a chiave e la casa era circondata da alte mura: da dove potevano essere venuti i ladri? Alzata la testa, guardò anche il soffitto: "Saranno forse in grado di volare, questi ladri? –esclamò battendo i piedi– Come hanno potuto portare via il mio argento con porta e finestra chiuse? Sebbene non avessi comprato il velluto scarlatto, possedendo l'argento, potevo ancora sperare in una soluzione, ma ora, cosa farò a mani vuote? Questa volta è proprio la fine della mia vita! E se la mia morte fosse sufficiente, va bene, ma il Commissario Pacificatore non lascerà perdere e non potrà fare a meno di rivalersi sulla mia giovane moglie facendole subire tante umiliazioni!"

Questo pensiero gli ferì il cuore, e prese a lamentarsi e piangere senza ritegno, tanto che Zhu, che dormiva nella camera accanto, fu svegliato dai suoi singhiozzi. Temendo che Du volesse darsi la morte, questi si vestì in un attimo e si precipitò a bussare alla sua porta, dicendo: "Fratello Du, che cosa hai da piangere così?"

"Sono stato derubato, fratello –rispose Du aprendogli la porta– ho perso tutti i miei mille pezzi d'argento. Non riesco a capire come abbiano fatto i ladri ad entrare con porta e finestra ancora chiuse!"

"Quand'è così, non c'è da preoccuparsi. –replicò Zhu– Ti assicuro che ti saranno restituiti domani."

---

<sup>55</sup> Il testo reca per errore il carattere *lian* 鍊 che deve essere emendato con l'omofono 練, che indica una particolare qualità di seta bianca.

“Quello che dici mi sembra privo di senso –ribatté Du– perché mai i ladri dovrebbero essersi dati la pena di derubarmi questa notte per poi restituirmi tutto domani?”

“Vi è una ragione. –spiegò Zhu– Tu non sai che in Annam non vi sono ladri: in un Paese così ricco e popoloso, nessuno si abbassa a praticare un mestiere così disdicevole.”

“Se è così, vuoi dire che è impossibile che il mio argento sia stato rubato da gente del luogo?” chiese Du.

“E' stato certamente portato via da gente del luogo!” rispose Zhu.

“Non capisco!”

“Ascoltami: –ripresé Zhu– la prima volta che sono venuto in Annam, trasportavo tessuti di seta per un valore di tremila pezzi d'argento; anche in quella occasione, una notte fui derubato di tutto, con porte e finestre serrate! Agitatissimo, decisi di andare a riferirne al sovrano, quando l'interprete di servizio presso l'alloggio degli stranieri mi informò che da queste parti vi è un certo monte Nituo, dove vive un maestro spirituale che è in grado di comunicare con gli spiriti; molti discepoli studiano le sue tecniche magiche ed egli per mostrarle loro ed anche per diffondere la sua fama in Cina, normalmente fa sparire tutti i beni dei mercanti cinesi appena arrivati, gettandoli nel panico. Coloro che comprendono ciò, si recano da lui portandogli incenso e pregandolo di restituire loro i beni sottratti. Come previsto, anch'io mi recai da lui il giorno successivo. ‘I tuoi tessuti di seta –mi disse– sono già nella tua camera!’ In quel momento ero alquanto dubbioso, ma quando aprii la porta della mia stanza, constatai che le mie merci erano tutte là. Non ti sembra straordinario?”

“Per essere straordinario è senz'altro straordinario –replicò Du– ma dove può esistere un maestro capace di queste magie?”

“Le sue orecchie ed i suoi occhi sono dovunque –lo ammonì Zhu– guardati bene dal deriderlo!”

Quello annuì e dichiarò di aver capito. Attese a malapena il sorgere del sole e si incamminò verso il monte Nituo. Davvero

*la clessidra di giada scandisce la notte, e quando il gallo canterà al sorgere del giorno, indossato un abito, i mercanti alla ricerca del profitto, si recheranno tutti a chiedere aiuto al capo dei banditi.*

La storia racconta che Du Jingshan, senza nemmeno sciacquarsi il viso e la bocca, dopo aver chiesto informazioni, lasciò la residenza. A quell'ora, vi era ancora qualche stella e la strada era illuminata dal chiarore della luna. Percorso un bel tratto della strada tortuosa, vide una montagna. Non sapendo da quale parte salire, girò intorno alle falde della montagna, senza risultato; non vi era nessuno a cui chiedere la via. Ai piedi della montagna vi era una roccia, levigata e lucida come l'olio. Du pensò di dormire un po' lì, in attesa che, sorto il giorno, potesse chiedere informazioni. Piegato un braccio come cuscino e disteso pigramente, si coprì il capo con la manica temendo la rugiada mattutina. Improvvisamente sentì un fetore di rancido che si avvicinava lentamente ed udì un suono come di grandi risate di qualcuno in piedi lì davanti a lui; queste risa scuotevano tutte le montagne all'intorno.

"Anche questo è straordinario –si disse Du– voglio dare un'occhiata." Alla luce delle stelle e della luna vide uno strano essere, dai capelli lunghi sulle spalle, lunghe braccia e corpo nero, che aprì una bocca rossa come un catino di sangue; esso, tenendosi il volto coperto, si teneva ad una distanza di sette-otto *chi*. Du, paralizzato dal terrore da sentire l'anima venire meno, le membra prive di forza ed il corpo scosso da un tremito, discese dal monte in due o tre tornanti e, temendo di essere inseguito dall'animale, incurante delle asperità del terreno, corse smarrito fino alle pendici della montagna tra sabbia, pietre e rovi finché fu fermato da un fiume. "Sono perduto! –esclamò– Preferisco morire nell'acqua che essere divorato da questo strano essere." E saltò nell'acqua: fortunatamente il fiume era poco profondo e le sue acque abbastanza tiepide. Avrebbe voluto attraversarlo immediatamente, tuttavia, temendo che sull'altra riva potesse imbattersi qualche altro animale bizzarro, decise di restare lungo la riva, e prese a procedere lentamente nell'acqua.

Non aveva ancora percorso mezzo *li*, che udì grida e risate. "Che fortuna! –pensò Du– Dopo tutto vi sono degli esseri umani! Devo sbrigarmi ad andare avanti!"

Percorsi pochi passi, gettato lo sguardo vide un gruppo di donne che faceva il bagno nel fiume ed altre sulla riva che, dopo essersi spogliate completamente, si immergevano anch'esse nell'acqua.

“Come mai queste donne fanno il bagno nel fiume alla quinta veglia del mattino? –si domandava Du– Evidentemente si tratta di pericolose donne dei fiori e della luna, dopo tutte queste disgrazie, devo ancora imbartermi nel re degli Inferi e per di più scontrarmi con dei piccoli demoni? E' più di quanto io possa superare! –E ancora:– Se devo essere incantato e condotto a morte da queste sirene, che almeno ne ricavi qualcosa! Meglio che finire nelle fauci di quello strano essere, che avrebbe divorato completamente il mio corpo senza che nessuno ne sapesse nulla!” Raccolto tutto il suo coraggio, prese ad osservare attentamente la scena:

*La fanciulla di Luo<sup>56</sup> si mostrava tra le onde,  
le bellezze dello Xiang<sup>57</sup> si muovevano nei flutti;  
la Concubina Yang<sup>58</sup> faceva il suo primo bagno,  
non vi è spettacolo più grazioso.*

Cosa pensate voi? Si trattava davvero di sirene oppure no? In realtà, in Annam uomini e donne, a partire dall'età di sette-otto anni, vanno a giocare nell'acqua. Questo fiume si chiamava il Bagno delle Orchidee, e le sue acque erano tiepide in tutte le stagioni. Ogni momento è adatto per bagnarsi, d'inverno e d'estate, di giorno e di notte; inoltre, il loro temperamento è tale che non riescono a resistere [al desiderio di bagnarsi]. Non possono essere paragonate alle nostre donne cinesi, che, quando fanno il bagno chiudono le porte per non far passare il vento e mandano le cameriere a montare la guardia fuori dalle finestre temendo che qualcuno possa spiarle. Io credo che questi modi falsamente riservati non siano da considerare che apparenza: prendiamo ad esempio le nostre donne di Wu e Yue, che trascorrono le giornate passeggiando per monti e fiumi, entrando in templi ad omaggiare monaci, restando appoggiate alle porte delle loro case, andando a

---

<sup>56</sup> *Luonü* 洛女: è la dea del fiume Luo, affluente del Fiume Giallo.

<sup>57</sup> *Xiang'e* 湘娥: si tratta delle due concubine dell'imperatore mitico Shun, morte sulle rive del fiume Xiang, nell'odierno Hunan.

<sup>58</sup> *Yang fei* 楊妃: si riferisce naturalmente alla celebre Yang Guifei, amata dall'imperatore Xuanzong dei Tang.

teatro, partecipando a società letterarie, lasciando che tutti gli uomini ammirino i loro volti di fiore imbellettati. Per di più, giudicano le qualità fisiche degli uomini, discutendo e ridicolizzando la bellezza e la bruttezza dei passanti, mostrando di non tenere alla reputazione della loro famiglia. [Tuttavia], se il vento solleva loro un poco la gonna, scoprendo leggermente le gambe, oppure devono allattare, mostrando il seno, oppure, dovendo sedere sul secchio per un bisognino, viene fuori quella cosa, fanno mille storie per coprirsi, protestando a non finire. Esse non comprendono che viso e corpo sono una cosa sola, e che se amano il loro corpo, devono amare anche il viso; se proteggono il corpo dalla vista altrui, ancora di più devono coprire il volto. Dicevano bene gli antichi: 'In una prigione ben chiusa, non entrano i cani.' Se la gente di fuori non vede il vostro viso, che ragione avrebbe di voler conoscere intimamente il vostro corpo? Ecco perché Du Jingshan doveva subire queste disgrazie e soffrire tanti spaventi: a causa di sua moglie, che affacciandosi alla finestra era stata vista dal figlio del funzionario dello yamen Hu, dando luogo a tutti i problemi che sappiamo. Consiglio perciò tutti di sorvegliare attentamente i quartieri femminili, facendo sì che il primo divieto per le donne –che non varchino la soglia di casa!– sia rispettato.

Dicevo di Du Jingshan, che in piedi nell'acqua, osservava avidamente la scena: le donne, nuotando nell'acqua, facevano splendere i flutti di un colore simile a quello del fiore di pesco. Esse restavano a lungo nell'acqua: alcune si accapigliavano, altre si punzecchiavano, altre si strofinavano reciprocamente la schiena, altre ancora [stavano abbracciate a gruppi] come mazzi di fiori,<sup>59</sup> altre cantavano. Quando ebbero finito di lavarsi, risalirono a riva ad una ad una, nude, senza adoperare nemmeno degli asciugamani per asciugarsi.<sup>60</sup>

Du guardava come ipnotizzato, finché il piede scivolò sulla pietra su cui era appoggiato, facendo precipitare tutto il corpo

---

<sup>59</sup> L'edizione non censurata aggiunge "ou comme hommes et femmes en union charnale." Cfr. Lanselle 1987, p. 135.

<sup>60</sup> Segue a questo punto un'accurata descrizione delle diverse caratteristiche fisiche delle fanciulle, che è stata omessa nell'edizione censurata su cui è stata condotta questa traduzione. Vedi Lanselle 1987, pp. 135-36 e McMahon 1988, pp. 139-40.

nell'acqua con gran fragore dovuto all'impatto sulla superficie dell'acqua.

Le donne, che nel frattempo avevano terminato di vestirsi, sentendo il rumore corsero tutte alla riva esclamando: "Si tratterà di un grosso pesce che è saltato fuori dall'acqua: svestiamoci e cerchiamo di catturarlo!"

Agitatissimo, Du si affrettò a rispondere: "non sono un pesce, sono un uomo!"

"In effetti, si tratta di un uomo –constatarono quelle, dopo averlo osservato– e dalla lingua e dall'aspetto si direbbe che sia uno straniero." Da dove viene questo barbaro (*Manzi* 蠻子) dallo strano accento che ci viene a spiare? –chiese una donna anziana– Fatelo venire."

"Se non vado a riva da me– si disse Du– certo verranno a prendermi loro." E risalito a riva, inginocchiandosi esclamò: "Il vostro servo è un mercante del Guangxi; mentre mi stavo recando sul monte Nituo per fare visita ad un maestro che comunica con gli spiriti, mi sono imbattuto in uno strano essere che, spalancate le enormi fauci, mi voleva divorare: non ho potuto fare altro che correre e trovare rifugio in questo fiume. Vi assicuro che non intendevo spiarvi."

"Sciocco barbaro! –risero le fanciulle– Se volevi andare al monte Nituo, hai sbagliato strada, ti sei imbattuto in un gorilla sul monte Hangshi. Poverino, che paura devi aver avuto! Vieni con noi, con un po' di vino ti riprenderai."

Alzatosi in piedi, Du si guardò: nella parte superiore del corpo assomigliava ad un pollo bagnato, in quella inferiore, coperta di sabbia e terra poiché si era inginocchiato, sembrava un macaco che si fosse rotolato nella cenere.

Giunti all'ingresso di un grande palazzo, le donne entrarono, invitando Du a seguirle. Questi vide che in un'ampia sala erano allineati *jingua*,<sup>61</sup> armi ed alabarde, e capì che non si trattava di una casa di gente comune, perciò rimase ai piedi dei gradini, finché vide quelle donne che entrarono come prima nella sala. Una donna anziana venne a portargli abiti asciutti perché potesse cambiarsi.

---

<sup>61</sup> *jingua* 金瓜: si tratta di una sorta di alabarda dalla lama tondeggiante, a forma di zucca.



La cintura con cui Du aveva assicurato al suo abito il cavallo di giada si era inzuppata, e non gli riuscì di aprirla, tanto che non poté far altro che spezzarla con la forza, estraendolo. In quella, un ragazzino con gli orecchini scese di corsa e se ne impossessò, felice come se si fosse impadronito di un oggetto prezioso. Quando vide che il fanciullo si allontanava, Du si sentì prossimo alle lacrime: rifiutò persino di cambiarsi d'abito, richiedendo la restituzione del cavallo di giada. Visto che Du insisteva, un'anziana donna spiegò al ragazzino che dopo aver giocato con il cavallo, doveva restituirlo all'ospite, ma quello ribatté: "Questo cavallo è uguale a quello che abbiamo noi in casa! Lo voglio per fare la coppia!" E ridendo a crepapelle si allontanò verso il retro della sala.

"Questo rappresenta mia moglie! –gridò agitato– E' il mio tesoro vivente! Come potete non rendermelo?"

"Non vi inquietate –replicò l'anziana donna– cambiatevi con gli abiti asciutti, ché io ve lo farò restituire." Addentratasi quella nelle camere interne, fu portata a Du una grande zucca di 'vino' di mandarino.

"Come mai non avete ancora bevuto del 'vino' né vi siete cambiato?" chiese la vecchia.

"Il mio tesoro vivente è stato portato via, e non posso più vedere mia moglie –grido Du in preda alla collera– come volete che abbia voglia di bere o di cambiarmi d'abito?"

Tranquillamente l'anziana donna estrasse dalla manica sinistra un cavallo di giada, chiedendo a Du se fosse suo. Quello, riconoscitolo, rispose di sì; la donna allora tirò fuori dalla manica destra un altro cavallo di giada, chiedendo ancora se fosse suo. Du rispose ancora di sì, riconoscendo anche questo. "Questi due cavalli sono dunque entrambi vostri?" riprese la donna, mettendoli sul palmo della mano. Dopo averli osservati attentamente, Du si rese conto con grande ansia di non essere in grado di distinguere il suo.

Il fanciullo dagli orecchini, tornato in quel momento, prese a protestare con l'anziana donna: "Perché glieli hai mostrati tutti e due? Se non me li rendi, andrò a riferirlo al re!" E quella, vedendo che aveva gli occhi pieni di lacrime glieli mise entrambi in mano, dicendo "Non piangere, su!" cosicché il fanciullo si allontanò ancora una volta ridendo.

“Senza il cavallo di giada, come potrò, tornato a casa, guardare mia moglie?” si disperò Du.

“Tenete tanto ad un cavallo di giada da scoppiare in lacrime?” chiese sorpresa la donna.

“Quando lo guardo è come se guardassi mia moglie –spiegò Du– Ora che l’ho perduto, è come se avessi perso lei. Come potrei non sentirmi triste?”

La donna, tuttavia, non comprese affatto i suoi sentimenti, e propose di acquistarlo.

“Non lo vendo! Non lo vendo! –gridò piangendo Du– A meno che non mi diate trenta *zhang* di velluto scarlato.”

Sentendo che questi si esprimeva in modo poco chiaro, la vecchia chiese di spiegare le sue richieste. “Non lo vendo che al prezzo di trenta *zhang* di velluto scarlato.” ripeté Du.

“Pensavo che voleste chissà quale raro tesoro –replicò quella– e non una cosa così semplice come trenta *zhang* di velluto scarlato! Perché non l’avete detto subito?”

All’udire queste parole, il viso di Du si illuminò di gioia: fu come un condannato a morte che riceve il decreto imperiale di grazia, come colui che ha ricevuto la palla ricamata [lanciata] da un padiglione multicolore;<sup>62</sup> se avesse avuto una fanciulla in sposa, non sarebbe stato così contento. Fu proprio così:

*Ciò che il cuore attende, non arriva,  
giungendo, al contrario, quando non lo si aspetta più;  
poiché tutte le cose sono stabilite fin dal principio,  
non giova a nulla cercare di prepararsi.*

Dicevamo che la donna anziana ordinò ai servitori di portare il velluto scarlato, e disse: “Nobile ospite, prendi: sono più di quaranta *zhang* di velluto scarlato. Vorrei, tuttavia, farti soltanto una domanda: da dove viene questo cavallo di giada?”

“E’ un tesoro di famiglia.” rispose quello, confuso.

---

<sup>62</sup> *xiiuqiu* 繡毬: secondo la tradizione, nella Cina meridionale le fanciulle in occasione della Festa della Luna lanciavano dal loro balcone una palla ricamata ad un gruppo di giovanotti. Colui che la prendeva, ne diventava il fidanzato.

“Nobile ospite, non conosci neanche la sua storia! –riprese l’anziana donna– Ora te la racconto: il Gran Cancelliere Zhuzhu, che apparteneva alla nostra famiglia, fu assassinato dal ministro Li Jili,<sup>63</sup> lasciando come unico erede il fanciullo che hai visto. Quando il nuovo sovrano è salito al trono, ricordando l’antico ministro, ha voluto ristabilire sul ragazzo gli antichi onori. Quando questi gli si è presentato per ringraziarlo, il re ha sviluppato un grande affetto per lui, e gli ha donato un cavallo di giada invitandolo a conservarlo gelosamente, in quanto si tratta di una gioia vivente del tesoro reale. In origine si trattava di una coppia, ma uno era stato donato al Commissario Pacificatore del Guangxi, ecco perché non ne è rimasto che uno. Nobile invitato, non hai ancora compreso la strana qualità di questo cavallo! Tutte le mattine il suo corpo è coperto di goccioline, come se si trattasse di un puledro magico, che di notte serve da cavalcatura ad uno spirito. La fortuna non ha voluto che restasse in tuo possesso, ma è ritornato alla nostra famiglia per completare la coppia. Domani scriveremo un memoriale per festeggiare ciò con il re. Se dovessi venire ancora nel nostro Paese a commerciare, vieni senz’altro a farci visita. Vai, ora.”

Du ringraziò e andò via. Desiderava soltanto il velluto scarlatto: ora, che cosa importava un tesoro vivo o morto? Se anche avesse dovuto lasciarne mille, non avrebbe fatto differenza.

Chiedendo informazioni per tutta la strada, ritornò alla residenza degli stranieri.

“Hai del velluto scarlatto: come hai fatto a comprarne tanto in così poco tempo? –chiese Zhu, andandogli incontro– Il maestro che comunica con gli spiriti ti ha restituito l’argento, vero?”

“Non l’ho neppure visto –rispose Du– ma ho incontrato la famiglia del Gran Consigliere Zhuzhu che voleva acquistare il mio cavallo di giada, che ho scambiato con tutto questo velluto scarlatto, e sembra che sia stato ancora conveniente per loro!”

---

<sup>63</sup> L’autore si riferisce ancora una volta a Le Qui Ly, che usurpò per breve tempo il trono all’epoca della dinastia Tran, già menzionato sopra. Non è stato possibile identificare Zhuzhu 朮朮, che forse non indica un personaggio storico, ma uno dei funzionari detronizzati o assassinati durante quel periodo.

“Intendi quel piccolo cavallo di giada che porti spesso con te? – chiese Zhu sorpreso– Credevo che non fosse niente di più che un fermacarte di giada, come può essere considerato un tesoro?”

“Se non lo fosse stato, perché mi avrebbero dato il velluto in cambio?” replicò Du.

“Congratulazioni! Congratulazioni! Hai avuto davvero fortuna!” concluse Zhu.

“Avrò pure avuto fortuna –ribatté Du aprendo la porta della sua camera– ma non avendo più un soldo, come farò a tornare a casa?” Ma, sporgendo il capo in avanti e guardando nella stanza, vide sulla colonna del letto la borsa dell’argento, completamente piena. L’aprì in fretta, e constatò che effettivamente vi era tutto l’argento, il cui sigillo era ancora intatto. Ringraziando il Cielo e la Terra, imballò per bene il velluto scarlatto e le coperte.

“L’argento è tornato?” venne a chiedergli Zhu, che aveva udito dalla sua camera un grido di stupore.

“Non sapevo che avesse le gambe –replicò Du– effettivamente è ritornato.”

“Se non le avesse, perché gli uomini non sarebbero capaci di fare un passo senza di esso?” ribatté Zhu. Du non poté fare a meno di scoppiare a ridere.

“Fratello –ripresero Zhu– visto che sei venuto in Annam, perché non approfitti per acquistare qualche mercanzia e ricavare un certo guadagno?”

“Ho fretta di tornare a casa –rispose Du– non ho pazienza di acquistare delle merci. In effetti, il mio scopo originale non era il commercio.”

“Se non hai tempo, io avrei una partita di spezie del valore di mille pezzi d’argento, che ne pensi di portartela via?” propose Zhu.

“Se mi fai l’onore di cedermela, sarebbe perfetto per me. – replicò Du– Tuttavia, son mi sento di portarti via il frutto delle tue fatiche.”

“Sono venuto per commerciare –ribatté Zhu– non importa che resti qualche mese in più. Tu dovevi svolgere un incarico ufficiale: come possiamo paragonare le due cose?”

I due amici si accordarono sul prezzo e l'affare fu concluso. Non portando con sé che la somma strettamente necessaria per il viaggio di ritorno, dopo essersi congedato da Zhu ed aver ringraziato l'interprete dell'alloggio, Du si mise in cammino.<sup>64</sup>

Tornato a casa dopo un'assenza di circa due mesi, Du consegna immediatamente i trenta *zhang* richiesti al Commissario Hu, tenendo per sé la parte eccedente. Viene poi a sapere da un funzionario subalterno che il terribile figlio era stato finalmente punito a dovere dopo aver cercato di assalire le cameriere della madre, che lo avevano picchiato credendo, nell'oscurità, che si trattasse di un volgare ladro. Du ha dunque la conferma che si tratta del medesimo fanciullo che aveva lanciato il cavallo di giada sul viso di sua moglie. Ecco che, infine, l'ordine dato dal mandarino che mirava a rovinare il mercante si è rivelato, sebbene dopo tante sofferenze, fruttuoso: non solo la partita di spezie viene venduta ad un ottimo prezzo, ma anche la perla è rimasta in suo possesso.

L'Annam descritto è un Paese dai fulgidi colori tropicali, dai frutti meravigliosi, dagli strani animali e dalla popolazione raffinata e gentile. Particolare attenzione viene concessa alla morale, che si presenta in stridente contrasto con la rigidità di quella cinese: non si ritengono importanti i saluti ed i convenevoli, tuttavia un anziano dignitario manifesta grande cortesia ed amicizia ai due mercanti del Guangxi recatisi a chiedere consiglio, e le fanciulle che si bagnavano al fiume –dopo averlo chiamato barbaro *man*, con il termine solitamente adoperato per designare le popolazioni meridionali– offrono ospitalità e ristoro allo sconosciuto cinese; sebbene in questa terra le donne si bagnino tranquillamente all'aria aperta, senza timore di essere viste, ciò non significa che i loro costumi siano corrotti: esse rappresentano semplicemente una certa libertà "naturale", contrapposta alla falsità della morale corrente, imposta dalla cultura tradizionale. Se le donne cinesi, che da un lato si mostrano liberamente per strada oppure sulla porta di casa, mentre dall'altro adottano mille trucchi per nascondersi, coprissero il viso con la stessa attenzione con cui celano il corpo, non vi sarebbero problemi di sorta. Infine, non è tutto accaduto a causa di una donna che si è incautamente affacciata al balcone?

Arguta e divertente la grottesca descrizione della cattura degli oranghi, che conferisce un tocco di favoloso al racconto: l'Annam è una terra dove gli animali pensano e parlano, e, quantunque ingannati dagli uomini, sono in grado di provare sentimenti di orgoglio personale e lealtà verso il sovrano. In un tale Paese, maghi misteriosi beffano i mercanti di passaggio, specialmente se inesperti delle usanze del posto; cavalli di giada fatati si animano con il favore dell'oscurità e galoppano nella notte rivelando un velo di sudore al mattino.

---

<sup>64</sup> *Zhaoshibe*, 1985, pp. 53-66.

Contemporaneo alla raccolta *Zhaoshibei* è il seguito – intitolato *Shuihu houzhuan* 水滸後傳 – del celeberrimo romanzo *Shuihuzhuan* 水滸傳 (Al bordo dell'acqua). L'autore Chen Chen 陳忱 prendendo spunto dall'epilogo dell'illustre modello, in cui uno dei personaggi minori sopravvissuti, di nome Li Jun 李俊, diventa sovrano del Siam,<sup>65</sup> narra gli eventi successivi alla disfatta del gruppo di fuorilegge, ambientando l'azione tra la Cina della fine della dinastia Song e questo regno straniero.

La storia, in quaranta capitoli, racconta, attraverso una serie di eventi complicati e macchinosi, il progressivo ricongiungimento di trentadue membri della banda originale di Liangshanbo, che, dopo aver cercato di rifarsi una vita, ancora braccati dai funzionari –per lo più corrotti e malvagi, talvolta figli oppure eredi di simili personaggi di *Shuihu*– decidono di rispolverare i vecchi sistemi e ritornare a rifugiarsi nell'antica roccaforte, che tuttavia è giudicata troppo lontana e faticosa da raggiungere per alcune donne del gruppo.

Ma ecco che Song Jiang<sup>66</sup> appare in sogno a Li Jun, invitandolo ad assumere il comando e porgendogli una poesia che allude al suo coraggioso governo in terra straniera, “Sul dorso di una Testuggine Dorata, sorgerà un drago”, predicendo importanti riconoscimenti imperiali. Questa affermazione ricorda a Yue He 樂和 –a cui Li ha narrato il suo sogno– la storia di Qiuran ke (“Lo straniero dalla barba ricciuta”), che, ritenendo che il futuro imperatore Tang Taizong Li Shimin fosse più meritevole di lui, gli aveva lasciato il trono e si era diretto con mille navi e più di centomila uomini armati verso il Sud-est asiatico, dove aveva rovesciato il governo del Paese di Fuyu 扶余<sup>67</sup> e se ne era nominato sovrano.<sup>68</sup> Yue e Li si convincono quindi della necessità di trasferirsi oltremare, e stabiliscono di rubare delle navi adatte ad una siffatta traversata. Si dirigono quindi in direzione sud-ovest, e dopo aver raggiunto alcune isolette, approdano a Jin'ao 金鰲, che apprendono essere localizzata a trecento *li* dall'isola principale del regno di Xianluo. Dal momento che

---

<sup>65</sup> Cfr. *Shuihuzhuan*, 99:1372.

<sup>66</sup> Si tratta di uno dei protagonisti del celebre romanzo *Shihuzhuan*, il capo dei ribelli.

<sup>67</sup> Con il nome di Fuyu 夫餘 (con caratteri quindi lievemente diversi) veniva chiamato un gruppo di tribù stanziate nella Corea settentrionale, che nei primi secoli dell'era volgare si trovarono in conflitto sia con gli Xianbei che con il regno di Koguryo. Se da una parte l'accenno a questo termine in un contesto geografico del tutto diverso potrebbe costituire un ulteriore elemento delle scarse conoscenze degli autori, dall'altra rappresenta una semplice citazione di una famosa opera del passato. Si noti, inoltre, che il Funan, antico regno cambogiano, viene trascritto con il medesimo carattere *fu* 扶.

<sup>68</sup> Cfr. Du Guangting 杜光庭, (850-933) *Qiuran ke zhuan* 虬髯客傳, “La storia dello straniero dalla barba ricciuta”, cit. in Wang 1981, p. 11, n.13, che afferma che l'opera non contiene alcun elemento relativo al regno di Fuyu: esso costituisce quindi solo un nome privo di caratterizzazioni, un modo per indicare la felice conclusione delle vicende dell'eroe.

Jin'ao è dominata da un crudele tiranno, ed il suo nome sembra coincidere con una delle allusioni del sogno –significa infatti “testuggine dorata”– i nostri decidono di ingaggiare una dura battaglia che li condurrà alla conquista dell'isola.

Improvvisamente giunge un contingente di soldati di Xianluo, e si viene a conoscenza che il loro sovrano, di nome Ma, è un discendente del generale cinese Ma Yuan, inviato in Vietnam durante l'epoca Han. Egli è magnanimo e meritevole, e governa secondo i dettami della dinastia Tang, tuttavia è affiancato da un generale inaffidabile (che viene ucciso nello scontro) ed un ministro perfido, che hanno ordinato l'invio di truppe contro Li ed i suoi; questi ultimi riescono però ad avere la meglio. Anche la regina è cinese, e desidera combinare, d'accordo con il consorte, dei buoni matrimoni per le figlie con cittadini cinesi: uno del gruppo, di nome Hua, accetta di sposare una delle principesse, e tutti ne gioiscono.

La scena si sposta nuovamente in Cina, dove sono narrate, nei capitoli 13-29, le vicissitudini di altri dei trentadue personaggi, che raccolgono numerosi elementi tipici del romanzo originale.

Uno di essi proviene dalla Corea, dove ha curato il sovrano ammalato, un altro si reca a fare visita all'imperatore Huizong 徽宗, prigioniero dei conquistatori Jurchen (Jin), portandogli dei doni. Dopo alcune scorribande e battaglie con le truppe degli invasori, alcuni cadono nelle mani del nemico, ma riescono a fuggire con uno stratagemma; in seguito anche Song Anping, fratello di Song Jiang, si unisce al gruppo: sebbene abbia superato l'esame di *jinsshi*, egli infatti non ritiene giusto servire il nuovo governo straniero. Apprendendo che gli eserciti nemici si stanno spingendo sempre più a sud, i nostri risolvono infine di recarsi in Siam da Li Jun: non c'è di che preoccuparsi, viene spiegato agli astanti, in quanto Xianluo è estremamente simile alla Cina in ogni suo aspetto.

Rubate cento navi, il gruppo, giunto ormai al numero di tremila persone, salpa in direzione sud, ma dopo alcuni giorni i venti contrari spingono la flotta sulle coste del Giappone, da cui, questa volta in direzione nord-ovest, essi riescono finalmente a raggiungere le isole più esterne della destinazione prevista, a soli trecento *li* da Jin'ao, dove si fermano per la notte a causa delle condizioni atmosferiche.

I capitoli 31-40 sono dedicati alle vicende locali, che vedono il ministro malvagio, di nome Gong, tramare con un mago indiano ai danni del sovrano, di Li Jun e di Hua, reo di aver sposato la principessa che egli sognava per sé. Fortunatamente la tecnica di trafiggere le immagini delle vittime con aghi non sortisce alcun effetto: l'autore avverte che se è pur vero che il Cielo non aiuta sempre i governanti leali, gli spiriti certo non sono in grado di colpire i veri eroi. Successivamente, tuttavia, i due riescono a convincere il re ad ingerire una pillola che dovrebbe proteggerlo: si tratta invece di veleno, ed il sovrano muore. Gong assume quindi il governo del regno, mentre il re Ma appare in sogno alla regina assicurandola che verrà Li Jun a salvare il Paese. Infatti, non appena questi apprende la notizia della scomparsa del sovrano,

raduna immediatamente le truppe, pronto a punire i colpevoli. Tra battaglie con armi terrene –per cui sono richiesti da Gong persino aiuti dal Giappone– e scontri di poteri soprannaturali, i nostri riescono a fare prigioniero proprio il ministro malvagio, e persino il mago non riesce a sfuggire alla cattura e alla esecuzione capitale, a cui vengono condannati entrambi. In mancanza di eredi reali, Li Jun è quindi nominato sovrano ed i trentuno compagni sono investiti di altrettanti incarichi ufficiali; tuttavia i capi delle tre isole principali (a cui si aggiunge Jin'ao) sono scontenti di ciò, ed inviano un messo<sup>69</sup> in Giappone per convincere il sovrano ad intervenire, in cambio del dominio sul Paese. Questi, che da anni ambiva alla conquista di Xianluo, non se lo fa ripetere due volte, ed invia un contingente di diecimila uomini, scortato da un esercito di fantasmi neri. Se gli uomini di Li Jun sono nettamente superiori ai giapponesi, anche gli spiriti siamesi si fanno onore, e congelano i nemici –fantasmi compresi– nel mare. Essendo ormai evidente che le forze soprannaturali gli sono avverse, il sovrano giapponese ordina la ritirata.

Li si reca quindi in soccorso del nuovo imperatore Gaozong, che ha saputo attaccato dai Jin, e lo invita a visitare Xianluo; questi accetta, e lì viene celebrato con grande pompa il nuovo anno. In seguito, Li Jun si accorda con il re di Corea per ristabilire la pace nei mari, e promette all'imperatore tributi e visite ufficiali ogni tre anni. Il re di Corea decide di ritirarsi a vivere in questo felice Paese, mentre alcuni dei nostri eroi ritornano in patria per servire lealmente l'imperatore.

Sebbene le vicende del romanzo si svolgano in un'epoca storica differente, sono molteplici gli elementi che rispecchiano la difficile situazione politica e sociale che caratterizzò la vita dell'autore e dei suoi contemporanei, che, pur avendo assistito allo sgretolamento ed alla caduta della dinastia Ming, non vollero rassegnarsi al dominio mancese e, ritirati a vita privata, sperarono ancora nella restaurazione. Allo stesso tempo, il romanzo è emblematico nel presentare la comunità internazionale marittima estremo-orientale, un mondo di naviganti, di mercanti e avventurieri, di origine diversa, che si spostavano in continuazione dalla Corea al Giappone, da Taiwan all'Indonesia ed alla Thailandia.

Se la scelta del Siam –inizialmente come terra di fuga ed in seguito di nuova vita– fu certo casuale sia per *Shuihuzhuan* che per *Qiuran ke zhuan*, anche per Chen esso rappresenta probabilmente un nome esotico come tanti altri, in quanto egli descrive questo Paese come una terra fantastica più che reale, che niente ha a che vedere con il vero regno di Xianluo. Egli stesso, in una nota al margine del capitolo

---

<sup>69</sup> Si tratta in effetti di uno dei fratelli Ge, noti delinquenti ed assassini, chiamati a suo tempo dal Champa da Gong, che desiderava incaricarli di uccidere i suoi tre principali nemici. Costui è l'unico sopravvissuto.



undicesimo, lo paragona al Paese della Sorgente dei Fiori di Pesco di Tao Qian.<sup>70</sup> Nonostante nella metà del XVII secolo i viaggi all'estero diventassero più frequenti e più facilmente realizzabili –elemento che compare sovente nel romanzo, i cui protagonisti si spostano continuamente fra Cina, Corea, Giappone, Ryukyu e Siam– ed i Paesi stranieri apparissero di conseguenza più “vicini”, il Siam assume la dimensione del magico e del perfetto, divenendo una sorta di terra “pura” priva di ogni precisa collocazione geografica. Le rare descrizioni delle rotte per raggiungerlo si presentano infatti contrastanti: talvolta esso sembra essere localizzato a metà strada tra Cina e Giappone, altre volte a sud ovest,<sup>71</sup> o sud-est, e persino le distanze e la struttura del territorio cambiano. Ad esempio, quando un folto gruppo di tremila fuorilegge decide di recarsi alla corte thailandese, un certo Hu Cheng 扈成, che conosce bene numerosi Paesi stranieri, afferma:

“In passato ho solcato l’oceano giungendo fino a Giappone, Corea, Champa, Liuqiu, in quale Paese non sono già stato? Di tutti, soltanto Xianluo è ricco e popoloso, e per costumi e cibi non differisce affatto dalla Cina. L’isola di Jin’ao è un territorio ad esso sottomesso; tutto questo regno si compone di ventiquattro isole, di cui Jin’ao è la più prospera, [...]”<sup>72</sup>

Il giorno della partenza, il cielo era limpido, la visibilità ottima ed il vento favorevole:

Hu Cheng, che conosceva la rotta, comandò di dirigere le navi verso sud-est. Il nostromo regolò la bussola e procedettero di giorno e di notte in quella direzione. Dopo cinque o sei giorni, improvvisamente il vento cambiò: nell’oscurità della notte priva di luna e stelle, senza possibilità di gettare l’ancora in mezzo all’oceano, non poterono far altro che navigare rapidamente seguendo la direzione del vento.

Alla luce del giorno, il marinaio addetto alla bussola esclamò: “maledizione! Ci troviamo presso l’isola di Satsuma in Giappone!”<sup>73</sup>

Dopo aver chiesto informazioni agli indigeni, i nostri si dirigono verso nord-ovest, in quanto viene loro detto che con due giorni di navigazione in quella

---

<sup>70</sup> Cfr. Widmer 1987, p. 53, n.8. L’edizione citata dalla studiosa americana è la più antica, risalente al 1664, conservata nella British Library. Per le diverse edizioni, vedi *Ibidem*, pp. 213-34.

<sup>71</sup> *Shuihu houzhuan*, 1993, 11:75.

<sup>72</sup> *Shuihu houzhuan*, 1993, 30:212.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 30:213.

direzione avrebbero raggiunto Jin'ao. Infatti, al tempo previsto giungono in vista delle verdi coste thailandesi.<sup>74</sup> In contrapposizione alla relativa vicinanza alla Cina evidenziata da questo passo, in un'altra occasione Xianluo è detto distare, ancora una volta in direzione sud-est, "diecimila li",<sup>75</sup> mentre l'autore insiste sulla caratterizzazione del Paese come di un arcipelago, composto di ventiquattro isole, come abbiamo visto anche nel brano precedentemente citato.<sup>76</sup>

La struttura geografica insulare,<sup>77</sup> la confusa localizzazione, a metà fra il Giappone ed il sud-est, e numerosi altri elementi disseminati nel romanzo, quali la natura montuosa del territorio e la inconsueta ricchezza di piante medicinali, la dominazione di barbari "pelosi" e –non ultima– la scelta di essa come rifugio–regno di cinesi desiderosi di restaurare la dinastia recentemente caduta– ha condotto la studiosa Ellen Widmer ad ipotizzare la profonda influenza sull'immaginazione dell'autore di Taiwan e degli avvenimenti ad essa legati:<sup>78</sup> la prima edizione di questo romanzo risale al 1664, a soli due anni dalla conquista dell'isola da parte di Zheng Chenggong che sconfisse i dominatori olandesi di Forte Zelandia. Il sogno della restaurazione Ming, così preminente nella vita di Chen Chen,<sup>79</sup> era forse stato alimentato per un certo tempo dall'esperienza esaltante di Zheng, tuttavia, com'è noto, nello stesso 1662 che vide il suo trionfo sugli Olandesi, Coxinga moriva prima di essere riuscito a realizzare un regno stabile.<sup>80</sup>

Chen doveva essere già ben conscio, pertanto, del fallimento di tante speranze, e dunque, come annota la stessa Widmer,<sup>81</sup> Xianluo assume necessariamente i contorni dell'utopia: la struttura in ventiquattro isole, collocate in modo così geometricamente perfetto, è esplicitamente fasulla, e spesso l'autore adopera passaggi descrittivi di località cinesi tratti da altre opere letterarie che non possono avere nulla a che vedere con esso. Ad esempio, nel capitolo 36, Chen prende in prestito dal *Sanguo yanyi* la scena del lago avvelenato, ed altrove trae ispirazione persino dal *Zhuangzi*.<sup>82</sup>

E' come se il Siam fosse la risposta ideale ad una richiesta impossibile, è come il sogno daoista, che non è completamente vero né completamente falso; esso è un

<sup>74</sup> *Ibidem*, 30:213-14.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 38:265.

<sup>76</sup> Vedi anche *Ibidem*, 35:246, dove è spiegato che quattro di esse sono le più grandi ed importanti, ognuna circondata da cinque piccole isolette.

<sup>77</sup> Si noti, tuttavia, che uno degli antichi nomi della regione malese era Wuxu, che significa "Cinque Isole", come si è già riportato in 3.5, p. 166.

<sup>78</sup> Cfr. Widmer 1987, pp. 63-5 e *passim*.

<sup>79</sup> *Ibidem*, pp. 15-23.

<sup>80</sup> Cfr. Carioti 1995, p. 156.

<sup>81</sup> Widmer 1987, pp. 69-77, e *passim*.

<sup>82</sup> *Ibidem*, pp. 163-64.

luogo che può essere dovunque e da nessuna parte allo stesso tempo. Si noti che, a differenza di quanto accadde ai Ming meridionali, nel romanzo il tentativo di riportare sul trono il legittimo sovrano Song in esilio è infine coronato da successo, tuttavia, inspiegabilmente, i nostri eroi non tornano in patria, ma scelgono di restare all'estero.

Si può forse elaborare una distinzione tra la Cina, che rappresenta la realtà, spesso difficile, e Xianluo, che costituisce un mondo perfetto fino all'assurdo, dove anche i personaggi evolvono verso figure rispettabili: esempio ne sia per tutti il protagonista Li Jun, che, da semplice ed ignorante barcaiolo, dedito ad attività illecite e violente, si trasforma lentamente in un nobile signore barbuto, dal fisico imponente,<sup>83</sup> che sa essere un abile stratega ed un ottimo sovrano, dotato di giustizia e magnanimità, e che nell'ultimo capitolo si esibisce persino in allusioni classiche.<sup>84</sup>

Come tutti i romanzi più famosi del suo tempo, anche *Hongloumeng* 紅樓夢 ispirò numerosi autori a comporre opere affini, talvolta pensate come continuazione della celebre vicenda, talvolta come esercizi di stile, che si limitavano a costruire episodi collaterali, relativi a membri secondari della famiglia Jia, spesso non menzionati nel romanzo. Tra queste opere, che tuttavia mancano completamente dello spirito poetico ed intimista dell'irraggiungibile modello, e spesso si servono di un tale richiamo soltanto come cornice, priva di ogni significato, ne sono state individuate due, entrambe pubblicate tra gli ultimi anni del XVIII secolo ed i primi anni del XIX, che si presentano fortemente influenzate dalla realtà politica "internazionale" del tempo: la prima, intitolata *Qilou zhongmeng* 綺樓重夢 (Il sogno ripetuto del magnifico padiglione) è opera di un misterioso letterato celato sotto lo pseudonimo di Langao Zhuren 蘭皋主人 (Il Signore dello Stagno delle Orchidee), la seconda, *Xu hongloumeng xinbian* 續紅樓夢新編 (Nuova versione del seguito del Sogno della camera rossa) di un altrettanto sconosciuto gentiluomo che si firma Haipu Zhuren 海圃主人 (Il Signore dell'Orto Marittimo).

Il protagonista di *Qilou zhongmeng* è un giovanetto dal talento eccezionale di nome Jia Xiaoyu 賈小鈺, che viene sovente consultato da suo padre Jia Zheng 賈政,<sup>85</sup> importante ministro, e dall'imperatore stesso in merito agli affari di stato. Una mattina, avendo il sovrano ricevuto una lettera che lo informava che l'Annam

---

<sup>83</sup> Si noti che già nel capitolo undicesimo, quando Li e gli altri rubano le navi per recarsi a Xianluo, un amico dei vecchi tempi di nome Xu Yi non riconosce Li a causa della barba ricciuta e del fisico differente. Cfr. *Shuihu houzhuàn* 1993, 11:76.

<sup>84</sup> *Ibidem*, 40:138.

<sup>85</sup> Jia Zheng è il padre di Jia Baoyu nel romanzo originale. E' come se l'autore volesse creare una sorta di romanzo parallelo.

intendeva inviare ambasciatori e presentare tributo, aveva convocato Jia Zheng per chiedergli consiglio riguardo ad un'importante questione posta nella missiva: si chiedeva l'autorizzazione a condurre a Corte in quella occasione anche una fanciulla indigena che desiderava sfidare i migliori campioni cinesi di arti marziali. Questi aveva esitato a rispondere, preferendo consultarsi prima con Xiaoyu.

“L'Annam non è altro che l'antico Yueshang shi 越裳氏, che successivamente mutò il suo nome in Nanjiao 南交; durante l'epoca Qin apparteneva al governatorato di Xiang 象, durante la dinastia Han fu organizzato nei tre governatorati di Jiaozhi, Jiuzheng e Rinan.– disse Xiaoyu– Durante il periodo Guangwu [25-55 d.C.] Zheng Ze e Zheng Er<sup>86</sup> si ribellarono e furono sottomesse poi dal generale Ma Yuan, che, avendo pacificato il territorio, in quella occasione fece erigere una colonna di rame per segnalare il confine della Cina. Dalle epoche Tang e Song in poi –continuò Xiaoyu– questo Paese ha presentato tributo alternativamente: sono barbari incostanti, vicini a noi. Ora questa donna osa voler venire a gareggiare con noi: deve essere molto abile! Temendo di perdere, e di essere punita [perché non avrebbe comunque dovuto osare sfidarci] ha cercato il pretesto di venire a presentare tributo. In effetti viene a verificare la nostra forza, se non accettiamo la sua richiesta, sembrerà che abbiamo paura. Quindi bisogna acconsentire che venga a Pechino.”<sup>87</sup>

Jia Zheng lo condusse quindi a Corte perché esponesse il suo punto di vista all'imperatore e questi stabilì che nell'estate successiva sarebbe stato consentito alla delegazione l'accesso alla capitale.

All'inizio del quarto mese, come previsto, giunsero gli ambasciatori tributari. Il tributo consisteva in una coppia di fagiani bianchi, una coppia di oranghi, un gorilla, due scimmie,<sup>88</sup> dieci *jin* di cinabro, dieci *jin* di legno d'aloe, venti rami di corallo, dieci bottiglie di olio di liquidambar,<sup>89</sup> quattro cistifellee di pitone e due scatole di manghi.<sup>90</sup> I documenti ufficiali indirizzati all'imperatore

---

<sup>86</sup> Si riferisce alle sorelle Trung, il cui nome viene qui letto con la pronuncia cinese.

<sup>87</sup> *Qilou zhongmeng*, 1990, 40:259.

<sup>88</sup> *menggui* 蒙貴: questo termine corrisponderebbe a *mengsong* 蒙頌, che indica secondo il *Bencao gangmu* una varietà di scimmie; secondo altre fonti si tratterebbe di un nome alternativo del gatto. (Cfr. *Hanyu da cidian*, :526)

<sup>89</sup> *Liquidambar orientalis*: si tratta di un prezioso olio medicinale.

<sup>90</sup> *anluoguo*: vedi n.37.

erano molto rispettosi ed anche i due ambasciatori furono molto cauti.

La fanciulla che avevano condotto con sé, dal nome di Bo-ni-man-la-jia<sup>91</sup> aveva una ventina d'anni, il colorito violaceo,<sup>92</sup> altezza media, bel viso; aveva dieci fanciulle al seguito, che indossavano abiti militari. Ella chiese dunque che gli esperti di arti marziali (*wuyuan* 武員) del palazzo e le guardie imperiali gareggiassero con lei. L'imperatore stabilì che ciò avvenisse in una sala laterale e si sedette sul trono, facendo accomodare Xiaoyu sul cuscino di broccato ai suoi piedi. Venti esperti del livello più alto erano stati scelti dall'imperatore a questo scopo: stavano in piedi in file ordinate ai piedi della scala del trono. L'imperatore ordinò che non si usassero armi, ma che si combattesse a mani nude. In combattimenti singoli successivi, la fanciulla batté dodici campioni, uccidendone sei appartenenti alla guardia imperiale. Si presentò poi un allenatore della guardia di palazzo di Xiangshan, di nome Jiao, molto forte, di cui si diceva avesse sconfitto dieci tigri, e che perciò veniva soprannominato "Dieci tigri". Era alto nove *chi* e due *cun*,<sup>93</sup> aveva la vita molto robusta, dalla circonferenza di otto spanne, il viso scuro e la barba viola, insomma aveva un aspetto estremamente imponente. Si lanciò adiratissimo sulla fanciulla, intenzionato a sferrare un pugno grande quanto una scodella<sup>94</sup> sulla testa della donna, ma ella si scansò agilmente evitando il colpo, riuscendo invece a colpirlo con un forte pugno nello stomaco ed un calcio al polpaccio che lo fecero crollare con un rumore sordo come una montagna, in modo tale che non riuscì più a muoversi. Quattro guardie si mossero allora per prenderlo e condurlo fuori, mentre gli altri si guardavano l'un l'altro senza osare farsi avanti a sfidarla.

---

<sup>91</sup> I caratteri che compongono il nome della fanciulla sono esattamente quelli solitamente usati per trascrivere i termini Borneo e Malacca: l'ingenuità dell'autore, che doveva aver letto alcuni testi storiografici non ha bisogno di commento.

<sup>92</sup> Anche la pelle della popolazione malese di Sumatra era stata definita così (*zi* 紫) in *Waiguo shilüe*, riportato in HGTZ 15:7b (vedi 3.6.2, p. 188).

<sup>93</sup> Si tratta di un'iperbole: la misura indicata corrisponde infatti a circa tre metri.

<sup>94</sup> 鉢盂 *boyu*, specie di piatto, adoperato dai monaci per chiedere l'elemosina.

La fanciulla rise dicendo parole incomprensibili,<sup>95</sup> deridendo costoro come cose inutili. A questo punto Xiaoyu scese dalla pedana dopo aver chiesto consenso all'imperatore: la fanciulla vedendolo gli fece cenno con la mano dicendo qualcosa, che egli, non comprendendo, chiese all'interprete di tradurre; questi spiegò che la fanciulla aveva detto: "Ho sconfitto degli uomini così alti, grossi e brutti, [cosa vorresti fare] ora tu così giovane e carino, dal fisico minuto e dal peso insignificante rispetto alla grande forza delle mie mani? Sarebbe proprio un peccato doverti battere! Fate venire qualcun altro!" "Rispondile che ho appena sconfitto il re di Pinghai<sup>96</sup> di centomila pirati nani! La mia forza è la più grande, non temo di essere sconfitto! –ribatté Xiaoyu– Dal momento che non vuole battersi con me, neanche io lo voglio, basta soltanto che conosca la mia forza." Detto questo, si avvicinò alla fanciulla e mentre quella gli faceva ancora cenno con la mano, le afferrò entrambe le mani, piegandogliele dietro la schiena e sollevandola; poi la appoggiò a terra supina e le si sedette sullo stomaco, schiaffeggiandola leggermente alcune volte. Quella scoppiò a ridere e disse qualcosa di incomprensibile, finalmente Xiaoyu si alzò, e vedendo che anche la fanciulla stava per farlo, le afferrò un piede, dandole un pugno sul basso ventre. "Questa fanciulla ha già ammesso di avere perso, apprezzando la tua abilità. –tradusse precipitosamente l'interprete– Devi liberarla, non devi colpirla nelle parti intime!" Xiaoyu scoppiò a ridere e, lasciato il piede di quella, la fece inginocchiare davanti all'imperatore, ai piedi della scala. "Ella nel suo cuore ha già ammirato la bravura di Xiaoyu e vorrebbe potersi fermare un anno a Pechino per potersi allenare con lui –tradusse ancora l'interprete– per poi tornare in patria." Ma Xiaoyu replicò che era molto impegnato dal suo importante incarico a Corte, e non aveva certo il tempo di insegnare! Sarebbe stato meglio per lei tornare in patria ad esercitarsi. Dopo aver scambiato con lei altri strani suoni, l'interprete riferì che tuttavia ella chiedeva di poter far visita a Xiaoyu al Palazzo di Wangye [ossia a casa sua], e poi il giorno successivo sarebbe partita con gli

---

<sup>95</sup> Il testo aggiunge "Li-li lu-lu" 哩哩嚕嚕, che esprime in modo molto efficace il suono di una lingua sconosciuta agli astanti. Anche nel passo successivo l'autore adopera suoni onomatopeici allo stesso scopo.

<sup>96</sup> Pinghai 平海: questo termine non è stato reperito.

ambasciatori. L'imperatore ordinò allora a Xiaoyu di riceverla a casa sua, preparando un adeguato banchetto.

Obbedendo a quest'ordine Xiaoyu la condusse a conoscere le signore<sup>97</sup> della famiglia, mentre quella continuava ad emettere suoni inarticolati.

“Questa barbara (*man* 蠻) è molto più spaventosa di Xie Jiu del Paese dei Nani,<sup>98</sup> assomiglia ad un orango o ad un gorilla. –osservò la signora Wang–<sup>99</sup> Non può restare in casa nostra!” Xiaoyu le assicurò che sarebbe partita il giorno successivo. La signora annuì, e non lasciò che restasse seduta, ma ordinò a Xiaoyu di condurla nel Cortile Rosso della Felicità (*Yihongyuan* 怡紅院), dove tutte le sorelline si erano recate per vedere la straniera. Quella era molto contenta di vedere tutte quelle fanciulle belle come fiori e giada, e prese a tirare questa e quella, continuando a profferire suoni incomprensibili. “Sorella Xie –chiesero tutti alla fanciulla giapponese– comprendi questa lingua?” “La lingua del nostro Paese è diversa.” dichiarò quella scuotendo la testa. Avendo un po' paura della annamita, tutte si allontanarono.

“Dal momento che la selvaggia (*yeren* 野人) è molto sporca, non devi avere assolutamente nulla a che vedere con lei –sussurrò Yu Qing<sup>100</sup> a Xiaoyu– altrimenti diventeresti sporco anche tu ed io non accetterei più di starti vicino.” Xiaoyu annuì ridendo.<sup>101</sup>

Al banchetto la fanciulla annamita ingurgita quantità enormi di cibo: non solo pietanze di carne e pesce, ma anche dieci grandi scodelle di riso, e beve molto vino, finché, piuttosto ubriaca, improvvisamente abbraccia e bacia Xiaoyu.

“Non deve farsi imboccare<sup>102</sup> da lei, è così sporca!” borbottarono le cameriere e le damigelle di palazzo fra loro. Xiaoyu

<sup>97</sup> *taitai nainai* 太太奶奶: seguendo il modello, l'autore si riferisce probabilmente agli autorevoli membri femminili della famiglia, appartenenti alle generazioni precedenti.

<sup>98</sup> Si riferisce ad una fanciulla giapponese condotta in casa loro da un viaggio precedente di Xiaoyu, che ha guidato una vittoriosa campagna in quel Paese. Il Giappone è sovente menzionato nella storia.

<sup>99</sup> Si tratta della madre di Xiaoyu: anche in questo caso l'autore ha preso in prestito il nome della madre di Jia Baoyu.

<sup>100</sup> Yu Qing 玉卿 è la concubina di Xiaoyu.

<sup>101</sup> *Qilou zhongmeng*, 1990, 40:259-61.

<sup>102</sup> Il verbo qui adoperato, *bu* 哺, è solitamente riferito al masticare il cibo per poi passarlo nella bocca dei propri piccoli, oppure al nutrire al seno.

lanciò un grido e soltanto allora quella si fermò, cominciando a guardarlo fissamente; poi dicendo qualcosa nella sua lingua riprese ad abbracciare Xiaoyu, e protendendo le mani verso l'interno dell'inforcatura dei pantaloni lo pizzicava a casaccio. Adirato, Xiaoyu la rovesciò sul tavolo di legno, legandole le mani con la cintura, poi, tirati giù i pantaloni e piegatele le gambe sullo stomaco, agitando il suo piccolo coltello verso le parti intime di lei, fece il gesto di volerle perforare. Soltanto allora la fanciulla ebbe paura, e gridò forte in modo bizzarro. "Guardate –rise Xiaoyu– nientemeno è ancora vergine!" Fece ancora il gesto di puntarle il coltello verso il posteriore, poi verso l'ombelico, il cuore, la gola, ruggendo per spaventarla: ella era talmente atterrita da gridare come un maiale al macello. Xiaoyu rideva, ed indugiava a liberarla. "Piano, piano!" disse Gong Mei,<sup>103</sup> e le ostruì la vagina con una prugna. Chi avrebbe immaginato che, mentre quella batteva le mani e rideva forte, la fanciulla fosse in grado di ritrovare il coraggio, tanto che, dopo alcune contrazioni muscolari fece schizzare via la prugna come il proiettile di una balestra scoccato dall'arco, che andò a colpire proprio la bocca di Gong Mei, imbrattandola di un liquido vischioso. Tutti scoppiarono a ridere, battendo i piedi.

"Che problema c'è? –esclamò Xiaoyu– Quando io la baciavo hai detto che era sporca, ora che la tua bocca si è macchiata con tutto questo liquido fetido, non è forse sporca?" Gong Mei era così adirata da avere il viso verde (*qing*) e corse fuori a lavarsi e a strofinarsi ripetutamente con il sapone. Intanto Xiaoyu lasciò alzare l'annamita, e quella riprese ancora ad accarezzargli il viso. Il giovane la tirò a forza fino all'Ufficio degli Stranieri, dove, consegnatala all'interprete, lo pregò di condurla al più presto all'alloggio degli stranieri, minacciando che se gli si fosse ancora appiccicata, l'avrebbe trafitta nelle parti intime con il coltello, e non l'avrebbe più perdonata. Avendo l'interprete tradotto queste parole, quella si spaventò, e i due tornarono insieme all'alloggio.<sup>104</sup>

L'atteggiamento di tutti i personaggi di questo brano verso la fanciulla annamita è evidentemente indicativo dello stereotipo collettivo legato agli stranieri in

---

<sup>103</sup> Si tratta di una delle cameriere: si noti il nome (宫梅) simile al famoso personaggio di ancella Prugna Primaveraile.

<sup>104</sup> *Qilou zhongmeng*, 1990, 40:261-62.



generale ed a quelli meridionali in particolare: non solo, ella non avrebbe dovuto osare venire a Corte a misurarsi nelle arti marziali con alcuni dei migliori uomini dell'impero, ma con facilità apparente li batte e ne uccide sei senza alcun ritegno, lei, una donna straniera che dovrebbe nutrire il massimo rispetto per i cinesi. Non contenta della sua schiacciante vittoria, si mostra sprezzante nei loro confronti ed osa deriderli e scherzare in presenza dell'imperatore. Soltanto l'intervento dell'eccezionale giovanetto Xiaoyu, riuscirà a ristabilire l'ordine, atterrandola e facendola inginocchiare davanti al Figlio del Cielo.

Anche nel passo successivo, dopo aver ingurgitato cibo come un animale selvaggio, viene nuovamente ridotta all'impotenza da Xiaoyu, che la tratta appunto come un animale pericoloso, oppure come si tratterebbe un bambino estremamente maleducato, che deve essere punito perché possa imparare. E' questo dunque il concetto inevitabilmente associato ai barbari: si tratta di animali selvaggi, dominati dai propri istinti, del tutto privi di razionalità, educazione e morale, che, se non possono essere evitati, devono essere resi inoffensivi. L'autore sembra ritenere che non sempre è possibile riuscire ad educarli: si noti l'abissale differenza con la tranquilla giapponese, che ha imparato la lingua cinese e non profferisce più suoni incomprensibili e bizzarri; probabilmente, appena arrivata anche lei era stata esaminata dalle fanciulle del palazzo come uno strano animale, anche lei parlava una lingua misteriosa, che nella mente delle ragazze potrebbe essere la stessa dell'annamita. La giapponese, ormai integrata, nega quasi con sdegno; forse anche lei è impaurita e disgustata dalla straniera. Dopo aver soddisfatto l'iniziale curiosità, le fanciulle si allontanano per ritornare nelle loro stanze: meglio non avere nulla a che vedere con questi selvaggi, non ne vale la pena e per di più potrebbe essere pericoloso.

Dal canto suo, l'annamita sembra invece molto interessata al nuovo mondo che la circonda, ammira la bellezza delle fanciulle e dei loro abiti, li tocca, le tira di qua e di là, vorrebbe forse fare amicizia con loro, ma ciò è impossibile: non solo per l'ostacolo della lingua diversa, ma anche e soprattutto per la completa diversità dei loro modi di vivere. La rigida gerarchia e la morale chiusa della società cinese del tempo, impedisce a chiunque, specialmente alle donne, qualsiasi contatto ed impedisce persino di desiderarne.

Il riprovevole comportamento dell'annamita ubriaca costituisce la drammatizzazione di una delle affermazioni più frequenti nei testi storiografici riguardanti questi Paesi, che l'autore, come molti altri letterati dell'epoca, doveva conoscere; infatti il commento finale di un altro personaggio richiama queste letture e ne conferma la veridicità: "Da ciò si può vedere che i costumi di questi barbari sono licenziosi!"<sup>105</sup> E' senza dubbio stridente il contrasto con le impressioni

---

<sup>105</sup> *Ibidem*, 40:262.

annamite del mercante Du Jingshan, che, pur stupito dalla libertà di costumi mostrata dagli indigeni, abbiamo visto ammirato dalla cortesia e dalla finezza della popolazione.

E' Xianluo –ovvero la Thailandia-, invece, l'oggetto dell'interesse del Signore dell'Orto Marittimo, che rappresenta Jia Zheng alle prese con un altro problema di politica internazionale: dal momento che questo Paese era in guerra con l'Annam, aveva chiesto alla Cina di inviare delle truppe in suo aiuto. La Corte aveva acconsentito, ordinando all'Annam di occuparsi soltanto di salvaguardare il proprio territorio e non creare disordini agli altri Paesi. Così si era conclusa la pace fra i due, e Xianluo per ringraziare la Cina aveva inviato degli ambasciatori a presentare tributo. Giunti in Cina, questi ambasciatori erano stati inviati ad alloggiare allo *Siyiguan*, ricevendo secondo le norme ufficiali cibo e bevande, nonché la protezione di soldati. In seguito, si era reso necessario l'invio di alcuni ambasciatori cinesi a Xianluo: in occasione della morte del suo sovrano e della successione sul trono del figlio, il governatore del Guangdong aveva invitato la corte cinese ad inviare dei ministri in quel Paese per riconoscere ufficialmente il nuovo sovrano; per una tale missione furono prescelti Jia Mao 賈茂, giovane rampollo della celebre famiglia, e Luo Tinglun. Arrivati nel territorio di Xianluo, giunsero ad un'isola:

All'alba, vedendo arrivare questa grande nave gli abitanti ne furono impressionati e si ritirarono sulle montagne. Due messi furono inviati a terra a vedere di che isola si trattasse: il suo nome era Xiangshan 象山, ed era situata nel nord di Xianluo.<sup>106</sup> Ad est confinava con il Giappone, a nord con l'Annam, in direzione ovest si incontrava la costa marina, nei pressi del confine dello Yunnan. I due ministri, contenti di ascoltare queste informazioni, chiesero all'interprete di andare ad informare del loro arrivo il funzionario del luogo. Il suo nome era Kun-si-ling-da-wa-za<sup>107</sup> e si recò ad incontrarli sulla nave. Jia Mao chiese allora all'interprete di tradurre per Kun i documenti ufficiali del Ministero dei Riti; quello se ne mostrò felicissimo, inchinandosi verso Nord. Poi si allontanò rapidamente per ritornare con acqua dolce e legna da ardere, invitandoli a riposarsi in quanto egli aveva già mandato un messo alla capitale perché informasse il re del loro arrivo. [...]

---

<sup>106</sup> Si tratta di un evidente errore geografico, in quanto la parte settentrionale della Thailandia non è bagnata dal mare. Anche nella frase successiva si riscontrano errori madornali.

<sup>107</sup> Il cognome Kun 坤 è la frequente trascrizione di un nobile cognome locale. Si potrebbe ipotizzare che questo termine, che corrisponde all'esagramma 2 dello *Yijing* ed indica il principio passivo, ovvero il picco massimo dello *yin*, abbia evocato nelle menti dei lettori assonanze con il Paese delle Donne.

I due ambasciatori attesero a Xiangshan di essere ricevuti, finché dopo circa tre settimane<sup>108</sup> giunse improvvisamente Kun a bordo ad informarli dell'imminente arrivo di ministri reali inviati a riceverli. In breve tempo giunsero infatti diverse decine di navi, più piccole di quelle con cui essi avevano viaggiato, ma più veloci e comode. Con le bandiere sventolanti ed il suono di tamburi e musica, le navi approdarono rapidamente alle coste dell'isola, mentre Kun si allontanava in fretta, inviando verso la nave degli ambasciatori celesti un altro funzionario con un numeroso seguito. L'interprete Zheng Bizhen sbarcò per andare loro incontro e riconobbe in questo funzionario Kun-si-ling-da-pi-cai, proprio colui che si era recato in Cina quell'anno a presentare tributo. Dopo che i due si furono salutati cordialmente ed ebbero scambiato alcune frasi, questi, presi i documenti ufficiali del Ministero dei Riti si allontanò senza salire a bordo.

Davanti ai loro occhi erano schierate numerose bandiere multicolori e tamburi dorati; un funzionario si avvicinava cavalcando un elefante. L'interprete spiegò che si trattava di un ministro di alto rango, paragonabile al Gran Cancelliere in Cina, di nome Kun-bei-shu-lie-wa-ti. I due ambasciatori uscirono dalla cabina per recarsi sul ponte ad incontrare costui, che, giunto alla nave, scese dall'elefante e salì a bordo seguito da numerose guardie armate di spade. Le due lingue non erano comprensibili e così si parlarono attraverso gli interpreti. Dopo essersi accomodato all'interno della cabina, il ministro non osò bere il tè cinese,<sup>109</sup> dicendo pressapoco che intendeva esprimere la sua felicità e la gratitudine del suo re e del suo Paese per la benevolenza dell'imperatore, scusandosi allo stesso tempo di averli fatti venire da così lontano. Obbedendo all'ordine del suo re, li pregò poi di volersi trasferire su una imbarcazione [più piccola] per poter raggiungere la capitale dove il re li avrebbe ricevuti in modo appropriato. [...] Dopo aver ringraziato, il funzionario sbarcò e si allontanò in groppa all'elefante.

Dal momento che il cancelliere era venuto a rendere loro omaggio – disse l'interprete Li a Jia Mao– l'etichetta avrebbe

---

<sup>108</sup> Let.: "dopo più di mezzo mese".

<sup>109</sup> L'autore si riferisce forse all'uso locale, più volte menzionato nelle fonti, di offrire noci di arca invece del tradizionale tè. Il ministro non ne hai mai bevuto?

richiesto che anche i due ambasciatori si recassero sulla sua nave a ricambiare la visita. Jia Mao allora fece approntare delle portantine, nelle quali si recarono alla nave del ministro accompagnati da stendardi, ombrelli e tamburi dorati e preceduti dall'interprete; tuttavia, giunti alla nave, il ministro replicò all'interprete che non poteva permettere che loro, [ambasciatori dell'impero celeste] gli facessero visita, e così tornarono indietro. In breve tempo, il ministro fece portare alla nave acqua, legna da ardere, riso, candele, polli, anatre, maiali e capre, taro<sup>110</sup> e diverse decine di *dan* di cereali locali. Gli interpreti spiegarono ai due ambasciatori che il costume locale prevedeva che loro accettassero ciò; Jia Mao regalò allora ai messi alcune monete d'argento:<sup>111</sup> non avendo mai ricevuto un regalo così prezioso, costoro si allontanano tenendosi la testa fra le mani e saltando per la gioia.

Il giorno successivo [...] i due ambasciatori cambiarono nave con un seguito di più di cento soldati, diretti alla capitale. Il ministro e gli interpreti ne furono immensamente felici, in quanto in passato gli ambasciatori cinesi che erano giunti in questo Paese, non fidandosi degli indigeni, non avevano mai acconsentito a cambiare imbarcazione, creando molti problemi; in quella occasione, invece, fra le due parti era stata manifestata una reciproca fiducia, e così, come previsto, gli ambasciatori salirono a bordo della nave locale. Uscirono poi dal lato sud dell'isola e, non dirigendosi verso l'oceano ma girando a destra, volsero verso l'interno di un piccolo fiume. Sebbene abbia detto che era di dimensioni ridotte, in realtà era paragonabile al Chang Jiang.<sup>112</sup> Lungo tutto il cammino, la banda suonò e si cantarono canzoni indigene.

Dopo otto o nove giorni di navigazione [giunsero alla capitale]: sulle rive vi erano numerose file di funzionari, e molta gente, parecchi di essi erano scalzi; vedendo che la nave arrivava, tutti, uomini e donne, saltavano per la gioia: non so cosa significhi

---

<sup>110</sup> Nome comune della *Colocasia esculenta*, tubero commestibile originario del sud-est asiatico, adoperato anche in medicina.

<sup>111</sup> *yangqian* 洋錢: si tratta delle monete d'argento messicano importate in Cina dagli Europei.

<sup>112</sup> Oscuro commento dell'autore dal significato incomprensibile. Si potrebbe ipotizzare che quando aveva definito le dimensioni del fiume volesse classificarle come piccole solo rispetto al canale navigato precedentemente.

questo.<sup>113</sup> Quel giorno giunsero alla periferia della capitale, dove il nuovo re aveva fatto preparare degli appositi padiglioni adorni di draghi,<sup>114</sup> la guardia d'onore, tamburi e musica per dare loro il benvenuto. I due ambasciatori salirono sul palanchino mentre l'interprete e il capo militare della spedizione montarono a cavallo ed i soldati li scortavano in gruppo, marciando in file compatte. Giunti nel palazzo adibito ad alloggio per gli ospiti stranieri, riposarono, scegliendo un giorno propizio [per la cerimonia ufficiale]. [...]

Nel giorno stabilito per la consegna dei documenti dell'investitura, il re di Xianluo aveva preparato un ricevimento con numerose guardie che tenevano in mano bandiere, lampade colorate e fiori profumati. Il re, seduto nel palanchino, accompagnato dai ministri ed il seguito a cavallo, si recò a ricevere il sigillo. Jia Mao aprì l'editto imperiale e lo lesse, mentre Luo Tinglun sollevava il certificato di giada.<sup>115</sup> Il re, che indossava un abito da cerimonia, si inginocchiò, lasciandosi precedere dagli ambasciatori che portarono documenti e sigillo fuori, sulla strada, dove li deposero nel *longting*; questo venne portato poi in spalla da otto uomini; lo seguivano gli ambasciatori cinesi in palanchino, gli interpreti, gli addetti militari ed altri del loro seguito. Tutti gli abitanti della capitale accorsero a vedere: erano diverse decine di migliaia di persone. Il re ed i ministri erano estremamente felici.

In breve tempo, arrivarono alla sala delle udienze del palazzo reale, dove sistemarono i documenti ed il re vi prestò omaggio, invitando l'interprete Zheng a salire sulla pedana dal lato sinistro e a leggerli. Dopo di ciò, il re, ricevuti documenti e sigillo, li porse ai ministri, che a loro volta si inchinarono ad essi. [...] Dopo questa cerimonia, i due ambasciatori ed il re si resero omaggio reciprocamente e poi gli interpreti li invitarono a recarsi nella sala laterale per cambiarsi d'abito e dare inizio al banchetto: tutti gli oggetti, secondo l'uso tradizionale del Paese, erano d'oro e d'argento intrecciati. [...]

---

<sup>113</sup> Si vuole probabilmente alludere in modo generico all'indecifrabilità dei costumi locali.

<sup>114</sup> *longting* 龍亭: si tratta di piccoli padiglioni mobili, adorni di draghi, estremamente significativi nel cerimoniale tributario, in quanto rappresentano la figura dell'imperatore.

<sup>115</sup> *yuce* 玉冊: si tratta di un documento, solitamente scritto su giada, che attestava lo status di stato tributario.

In questo Paese si era già al secondo anno di siccità, per cui le messi scarseggiavano: la sera della cerimonia piovve forte e continuò per tre giorni, finché tutto il terreno fu impregnato d'acqua. Tutto il popolo era felice al di là di ogni immaginazione ed i messi cinesi furono acclamati con ancor più calore di prima. Conclusa la cerimonia, gli ambasciatori avrebbero desiderato tornare in patria, ma secondo l'usanza del luogo era necessario attendere il secondo giorno dopo il solstizio d'inverno per poter salpare. Così gli ambasciatori non poterono fare altro che aspettare, trascorrendo molto felicemente il tempo: grazie al clima tiepido, come nel Guangdong, vi sono i fiori in tutte le stagioni e le foglie degli alberi non cadono. I due ambasciatori viaggiarono e parteciparono a ricevimenti, componendo talvolta poesie molto apprezzate dagli indigeni che le consideravano un tesoro e le ricopiavano continuamente. Ma non parliamo più di questo.[...]<sup>116</sup>

Nei capitoli successivi il sovrano invita i due ambasciatori ad una gita in elefante su una famosa montagna; in seguito sono poste agli ambasciatori alcune domande: la prima riguarda le origini geografiche dello Zoroastrismo, la seconda le sue basi scientifiche –punto non chiaro all'autore che confonde questa religione mediorientale con il Cristianesimo, nominando alcuni padri gesuiti, fra cui Giulio Aleni–, la terza i tempi e le condizioni del suo arrivo in Cina, infine le differenze e le somiglianze tra Zoroastrismo e Buddhismo. Jia Mao soddisfa in maniera mirabile tutti i quesiti, tanto che il re ed i ministri lo ammirano moltissimo e ne tessono le lodi.

In questa generale atmosfera di letizia e rispettosa ammirazione vi è, tuttavia, il ministro della Guerra che appare adirato: in effetti costui è di carattere estremamente orgoglioso e ritiene di essere superiore a tutti, per cui è seccato di questo comportamento della corte nei confronti dei cinesi. Allora, non osando dire nulla per non fare brutta figura e non osando neanche fare loro del male temendo le conseguenze diplomatiche e militari della cosa, decide di applicare le sue arti magiche a loro danno, come racconta il passo che segue:

Quella notte la luce della luna illuminava come se fosse giorno, ed era perciò adatta agli incantesimi. Ritagliò una sagoma femminile di carta per divertirsi. Non sapeva costui che Jia Mao era in realtà un fanciullo divino<sup>117</sup> che dall'età di sette-otto anni aveva compreso e penetrato il senso delle cose, data la sua grande

---

<sup>116</sup> *Xu Honglougong xinbian*, [1805] 1990, 27:276-80, 28:281.

<sup>117</sup> *jintong* 金童: giovani servitori degli Immortali nel paradiso daoista.

disposizione a ciò, che vantaggio avrebbe potuto mai ricavare con queste magie? Ammirando il colore della luna, Jia Mao sedeva solitario ai piedi dei gradini, sotto un albero di pino, gemendo lievemente, quando improvvisamente sentì un'ondata di profumo venire dal folto dei fiori e dei bambù ed una donna bellissima apparve. "Coloro che abitano in questa residenza non hanno familiari –pensò Jia Mao– da dove può essere arrivata qui? Se non è uno spettro è un sortilegio di seduzione." E con animo perfettamente puro, attendeva le sue mosse. Quando costei era uscita dal boschetto, era stata immediatamente bloccata dalla vera natura di Jia Mao e non poteva avvicinarsi oltre, perciò lanciando un grido, silenziosamente scomparve. Subito Jia chiamò alcuni uomini del seguito perché la cercassero attentamente, ma non ne fu ritrovata neanche l'ombra.<sup>118</sup>

Dopo aver chiesto a due uomini del seguito di restare armati a proteggerlo, Jia si ritira. Nonostante il fallimento del suo piano, il ministro malvagio pensa di inviare un manichino di legno vestito di un abito multicolore, che si trasforma attraverso la magia in un uomo armato di lancia. Non appena lo vede, una delle due guardie si precipita fuori della porta, riuscendo a fargli paura con la sua tremenda spada giapponese "capace di bere il sangue umano"<sup>119</sup>: lo spettro ne è talmente atterrito da ridiventare di legno! Successivamente, un ennesimo tentativo del ministro della Guerra viene reso vano dalla giada che Jia Mao porta al collo che lo protegge da un pericoloso taglio di capelli.<sup>120</sup>

La sera della partenza viene preparato uno spettacolo per gli ambasciatori con ogni genere di attrazioni: vi erano quelli che andavano sui trampoli, quelli che facevano esercizi con le spade, acrobati sulla corda, ed un giovane monaco con la testa lunga un *chi* e cinque *cun*, dai capelli, sopracciglia e barba bianche come la neve, che stava in piedi in mezzo alla sala. Alla sua destra vi era anche un ragazzo con i capelli annodati ai due lati del capo che portava una zucca appesa ad un bastone; alla sinistra un altro personaggio, chino e dagli occhi piccoli, che portava un copricapo, vestiva di broccato e teneva in mano una grossa pesca; vi era inoltre un cervo nero davanti a tutti loro. I tamburi e la musica suonavano ed i giovani cantavano e ballavano. Tutto era estremamente chiassoso e festoso. Si trattava del genere di spettacolo più importante e solenne di Xianluo e fu presentato in questa occasione soltanto in virtù delle doti eccezionali di Jia Mao. Dopo avere scambiato

---

<sup>118</sup> *Ibidem*, 30:305.

<sup>119</sup> Si intende precisare che quella spada aveva già ucciso esseri umani: il soldato non sa che si tratta di uno spettro.

<sup>120</sup> *Xu Hongloumeng xinbian*, 30:306-8.

alcune frasi con l'interprete Zheng, questi preparò venti monete di argento e otto rotoli di seta sottile per distribuirli agli artisti.

Finalmente sulla via del ritorno, Jia Mao discute con gli interpreti dei costumi di Xianluo, che Zheng dice molto simili a quelli annamiti.

“Il popolo si nutre di rape, non mangiano riso né frumento, che sono offerti al re. Solo nelle annate di raccolti abbondanti la gente comune ne mangia piccole quantità. I costumi sono estremamente frugali: un *jin* di carne e una caraffa di vino sono sufficienti ad invitare alcuni ospiti, e si adoperano solo due tipi di utensili. La famiglia ospite non mangia ciò che è avanzato agli invitati, dopo un po' lo gettano via. Quando giunge un ospite in visita, essi non gli danno il benvenuto alla porta né lo accompagnano, dipende da costui restare oppure andarsene.– spiegò Zheng Bizhen.

Nelle abitazioni dei funzionari vi sono delle stanze adibite a studio e delle stanze per ricevere gli ospiti; inoltre coltivano fiori e bambù e vi sono pietre ornamentali, [in questi giardini] si passeggia piacevolmente. Sui loro scaffali vi sono anche i *Quattro Libri*, le Poesie Tang, [*Zizhi*] *Tongjian*, ed altri. Questi libri sono stampati in Cina, ma nelle pagine vi sono larghi margini per le traduzioni in lingua locale. La carriera dei funzionari segue un sistema che assomiglia a quello in vigore durante la dinastia Han, ossia si scelgono i più valenti e saggi delle migliori famiglie di ogni distretto, gli *xiucai* vengono promossi magistrati<sup>121</sup> e non vi sono esami. La legge è molto severa, non vi sono particolarità né parentele che tengano: per i crimini leggeri vi è l'esilio, per quelli gravi la morte. Quando la gente comune incontra un funzionario deve inginocchiarsi e poi distendersi per terra, e solo dopo che costui è passato, si alza e continua la propria strada. Essi sono molto attenti e rispettosi della legge.”

“Sia gli uomini che le donne non tagliano i capelli che hanno alla nascita –aggiunse [un altro interprete,] Li Ang– diventano adulti a vent'anni; dopo il matrimonio rasano la parte centrale della testa mentre annodano i capelli laterali sul lato destro e poi vi

---

<sup>121</sup> *fasi* 法司: questo termine, che non era in uso durante la dinastia Han, indica genericamente uno dei tre uffici giudiziari -il Ministero della Giustizia, il Censorato e la Corte della Revisione dei Giudizi- ed il loro personale; mentre in epoca Song esso indicava anche funzionari di livello inferiore nel Ministero del Personale. Cfr. Hucker 1985, p. 206.



appongono un piccolo spillone<sup>122</sup> che mostra il livello sociale della persona: i ricchi lo portano d'oro, oppure d'argento; la gente comune lo porta di tartaruga, di corno, di bambù.<sup>123</sup> Anche per le donne è la stessa cosa. [...]'<sup>124</sup>

Dopo aver minuziosamente descritto il cerimoniale tributario, l'autore coglie l'occasione per esporre le sue conoscenze sullo zoroastrismo, che non ha alcun legame evidente con il regno in cui la storia è ambientata. Questo particolare può essere tuttavia indicativo della diffusione delle religioni straniere e delle discussioni che queste stimolavano in ambito scientifico.

Non poteva mancare la componente magica, molto popolare in Cina da secoli: i ripetuti tentativi del perfido ministro si risolvono in fallimenti, che assumono talvolta le caratteristiche del grottesco, come nel caso del manichino-spettro terrorizzato dall'umanissima guardia armata.

La visione sostanzialmente positiva che l'autore traccia del Paese di Xianluo è successivamente avvalorata dalle spiegazioni degli interpreti, che descrivono in maniera precisa la vita quotidiana di questa popolazione, in un tono benigno che si inquadra perfettamente nella tradizionale veste tributaria. Non a caso, alle eccezionali qualità degli ambasciatori celesti, che compongono anche mirabili poesie, si aggiungono anche virtù soprannaturali, che consentono di sconfiggere con la loro purezza e bontà d'animo gli spiriti ed i sortilegi; il Cielo stesso, infine, ratifica l'investitura appena condotta a termine con una pioggia ristoratrice che conferma il rientro del Paese nell'impero celeste e nell'ordine naturale.

Più simile all'atmosfera di *Shuihu houzhuan* e dunque per certi aspetti molto meno realistica è la visione di Xianluo offerta da un'altra opera,<sup>125</sup> pubblicata nel XIX secolo, intitolata *Feng shuang fei houzhuan* 鳳雙飛後傳 (Seconda parte de 'Le fenici volano in coppia') della scrittrice e poetessa di Changzhou Cheng Huiying 程

---

<sup>122</sup> Il termine qui tradotto con "spillone" è nel testo originale *ruyi* 如意: questo oggetto dalla forma allungata e dal significato augurale ha evidentemente poco a che vedere con l'impiego qui presentato.

<sup>123</sup> In tutto il sud-est asiatico le acconciature hanno avuto sempre grande rilevanza, tanto che nella lingua thai il vocabolo *phom* dal significato originario di capelli è passato ad indicare anche il pronome di prima persona maschile, adoperato nel linguaggio cortese per rivolgersi ad un superiore oppure ad un pari grado. cfr. Reid 1988, p. 80, ed in generale pp. 79-83. Tuttavia, nei testi esaminati non si è trovato riscontro a questa particolare acconciatura, menzionata a proposito di Zhenla (Cambogia) da Zhou Dagan nel XIII secolo (Cfr. trad. di Pelliot 1902, p. 13). D'altronde, questa potrebbe essere solo una delle frequenti confusioni che testimoniano non solo le scarse conoscenze geografiche degli autori, ma soprattutto il fatto che questi Paesi vengono considerati come un'entità complessiva, indistinta.

<sup>124</sup> *Xu Hongloumeng xinbian*, 30:309.

<sup>125</sup> Si tratta di un'opera in prosa e versi cantati, denominata *danci* 彈詞.

蕙英. La storia, estremamente complicata e ricca di personaggi, racconta le vicende di una coppia di fidanzati, che attraversano ogni genere di peripezie finché la protagonista femminile, la signorina Fei Xiang 飛香, scompare misteriosamente, forse rapita da un malvagio che l'ha condotta con sé oltremare.

La storia narra che nel secondo anno del periodo Zhengde della dinastia Ming (1507) Chu Jiangxiao e Xu Junxian ricevettero l'incarico dal governatore Zhang di recarsi a commerciare all'estero, incarico che nascondeva in effetti le ricerche della signorina Fei Xiang. Completati i preparativi, che comprendevano l'acquisto di merci cinesi, i due, accompagnati da un anziano ed esperto navigatore, partirono all'inizio del nuovo anno, passando prima per Zhenla,<sup>126</sup> Corea, Giappone e Liuqiu, fermandosi in ogni località a vendere le loro mercanzie, e a cercare nelle città la fanciulla. Un anno dopo aver lasciato il loro paese, Dengzhou, giunsero in Vietnam, "dove presso il mare la popolazione è numerosa."

Xu e Chu non sapevano di quale Paese si trattasse, ma vedevano che sia l'aspetto che il modo di vestire non erano tanto diversi da quelli cinesi e che costoro non avevano affatto i capelli e barba rossi e viso dalla pelle scura! Allora chiesero al vecchio Wan Ziqi che era già stato all'estero: "In fin dei conti –dissero– non sono tanto diversi da noi!" Il vecchio, che vi era già stato, spiegò che si trattava dell'Annam dove avevano soggiornato durante il periodo Xuande gli eserciti cinesi e che perciò aveva assorbito i loro costumi. "Più avanti –continuò il vecchio– vi è Xianluo: questi due Paesi rispettano la Cina."<sup>127</sup>

I due sbarcarono e si recarono a vendere prodotti cinesi di ogni genere, che gli indigeni (*man* 蠻) pagarono un prezzo dieci volte superiore, senza discutere minimamente.

Dopo un mese avevano già venduto nove decimi delle merci, eppure non vi era alcuna traccia della signorina Fei. Il vecchio Wan propose allora che si recassero a Xianluo per concludere le vendite. Gli altri due acconsentirono, e decisero di sbarcare per acquistare delle vivande. Mentre stavano per scendere a terra, un indigeno chiese in quale altro Paese intendessero andare, e il vecchio Wan rispose che sarebbero andati a Xianluo. "Ah! –esclamò quello, agitando la mano– non è più come una volta, non è più possibile andare!" Alle domande di Wan, l'indigeno rispose che per

---

<sup>126</sup> L'autore commette un grossolano errore geografico, in quanto Zhenla corrisponde alla Cambogia e si trova quindi in direzione opposta rispetto alla Corea ed al Giappone.

<sup>127</sup> *Feng shuang fei houzhuan* 1991, p. 503.

raggiungere Xianluo da quel luogo era necessario passare per l'isola di Shuangfeng 雙峰, che nel passato era appartenuta al re di Xianluo, ed essendo il governatore dell'isola nominato dal re, non vi erano problemi di sorta; tuttavia, per un misterioso motivo nel primo mese dell'anno precedente il governatore era stato assassinato da un suo sottoposto che si era nominato signore dell'isola; sebbene il re di Xianluo avesse inviato un esercito a combatterlo, ne era stato sconfitto. In seguito a ciò, il re di Xianluo non aveva potuto far altro che trattare con lui e considerarlo come [sovrano di] un regno vicino. "Quest'isola ha molti pregi [...] – continuò l'indigeno– ma questo usurpatore è molto attaccato al denaro ed ama uccidere: se andate da quelle parti, non appena i suoi uomini vi vedranno, vi attaccheranno e non riuscirete a sfuggire. Perciò vi prego di non cadere nella sua trappola." "Ah, è così! –esclamò il vecchio Wan– Sono stato in tutte le isole di Xianluo e ho sentito dire che il Grande Re del mare Tranquillo, signore dell'isola di Sanxian 三仙, è un cinese che non obbedisce agli ordini del re di Xianluo, eppure non assale nessuno e si comporta ottimamente con i compatrioti. Da dove viene il signore di Shuangfeng e come si chiama?" "In effetti, anche questo pirata è cinese –rispose l'altro– ma è completamente diverso da quello di Sanxian. Ho sentito dire che costui si chiamerebbe Pochi e che poiché già in patria si era macchiato di assassinio ed altri crimini, era fuggito sulle isole straniere per sfuggire alla condanna; afferma di essere stato umiliato dai cinesi, perciò quando assale i naviganti se si tratta di indigeni è possibile che, dopo averli derubati, li lasci in vita, ma se si imbatte in viaggiatori cinesi, certamente li ridurrà in poltiglia. Si è dato il nome re di Huntian,<sup>128</sup> non so quale sia il suo nome completo." Ascoltando queste parole, l'anima *hun* ed il fegato di Wan presero a sciogliersi in sudore che gli inzuppava i vestiti, e rivolgendosi a Xu chiese cosa ne pensasse. Questi dichiarò che affidava la decisione al suo compagno, che a sua volta affermò di non temere per sé ma per l'incolumità del vecchio Wan e propose di oltrepassare Xianluo per dirigersi verso un altro Paese.

Tutti i marinai a bordo furono molto contenti di udire queste parole e visto il vento favorevole spiegarono le vele e salparono [...]. Ma i disegni del Cielo sono imperscrutabili: lo spirito del vento fece improvvisamente cambiare la direzione, e a metà strada si

---

<sup>128</sup> *huntian* 混天 significa "Il Cielo in disordine".

ritrovarono diretti in direzione opposta, verso est, senza che i marinai potessero far nulla per impedirlo.[...] Dopo mezza giornata Wan salì sulla scala del pennone per osservare cosa si vedesse: non lontano gli apparve una montagna alta con due cime ripide, con molti alberi ed alcune case ricoperte di paglia. Nella foresta non entrava il sole e gli uccelli schiamazzavano disordinatamente.

“E’ finita –disse Wan battendo il piede– questa è proprio l’isola Shuangfeng [ossia delle due cime], come potremmo evitarla?”  
 “Ormai siamo arrivati –esclamò Chu– a che serve agitarsi? A bordo abbiamo archi, spade, fucili e coltelli, andiamo subito a prenderli! Quando saremo arrivati più vicino, se avrai paura potrai nasconderti in cabina.” “Hai proprio ragione –ne convenne Xu– dopo che avremo respinto questi pirati ne parleremo.” [...]

Erano ormai a mezzo *li* dalla riva quando udirono grida feroci [...]: dalla gola fra le due cime veniva a gran velocità verso di loro una piccola barca su cui si trovavano numerosi pirati vestiti di bianco con un turbante scuro sul capo; tenevano in mano spade, fucili, bastoni e clave, parlavano una lingua difficile da comprendere ed avevano delle fattezze mostruose come diavoli. [...] [Prima che fossero troppo vicini] Xu teso l’arco colpì il capo che era vestito di rosso e quello, lanciato un grido, cadde nelle onde altissime<sup>129</sup> dell’Oceano Orientale.<sup>130</sup>

Gli altri banditi ne furono sorpresi e spaventati, cosicché moltissimi furono colpiti in successione. Chiamarono allora aiuto con un corno ed altre navi con a bordo due o trecento pirati arrivarono in tutta fretta. Ma i due eroi continuarono a combattere strenuamente con spade e coltelli, finché dopo tre quarti d’ora la metà dei briganti era stata uccisa e due terzi degli altri erano feriti. Alcuni corsero a fare rapporto piangendo al signore dell’isola che adiratissimo prese la sua spada e correndo veloce come il vento giunse sul luogo del combattimento. Lì vide i due eroi: uno giovane, l’altro alto e grosso, vestito di bianco che combattevano come leoni. Mentre si avvicinava, cominciò a pensare di avere già visto Xu e giunto davanti a lui gli chiese come si chiamasse. A questi apparve molto strano che il pirata, armato e pronto a combattere, gli chiedesse il suo nome: che importanza poteva avere? Tuttavia, a causa dell’insistenza dell’altro, infine rispose, causando un improvviso quanto inaspettato scoppio di ilarità; il capo dei pirati rivelò di essere

<sup>129</sup> let. *wan zhang* 萬丈: “di diecimila *zhang*”.

<sup>130</sup> *Dongyang* 東洋: è chiamato Oceano Orientale il tratto di mare ad est del Brunei, quindi in questo caso il termine è inappropriato. *Feng shuang fei houzhuan*, pp. 504-05.

una sua vecchia conoscenza: Zhang Qihu di Handan; erano stati compagni ed amici nell'esercito. Le ostilità furono immediatamente sospese, e Zhang li invitò ad andare sull'isola con lui. Sulla sommità della montagna vi era una spianata dove vi erano delle abitazioni dal tetto di paglia e un grosso casermone per i soldati.

“Dal momento che sei così ricco, perché mai non costruisci palazzi e sale –chiese Xu– in modo che la gente possa distinguerti come cinese, in questa nazione di barbari stranieri?” “Come puoi non conoscere il detto secondo cui bisogna seguire i costumi di ogni luogo?<sup>131</sup> –replicò Zhang– In effetti questa grande costruzione è fatta di pelle di rinoceronte, che è più duro e spesso dei mattoni, non è danneggiato da vento e pioggia e secondo le esigenze si può trasportare facilmente da un'altra parte; non vi è ragione di cambiarla!”<sup>132</sup>

Zhang raccontò al suo vecchio compagno d'arme dei suoi crimini e di come aveva dovuto fuggire all'estero; gli era stato fatto però un ritratto che era stato mandato a tutte le province ed anche all'estero. Non solo il suo viso era noto a tutti, ma per di più, “poiché gli stranieri sono brutti”, la sua bellezza risaltava con il risultato che veniva immediatamente riconosciuto e tutti volevano catturarlo per farne dono al re ed in seguito all'imperatore cinese, tuttavia, grazie alla sua abilità nell'uso delle armi era sempre riuscito a sfuggire. Dopo aver vagato in numerosi Paesi per sei mesi in queste condizioni, era finalmente giunto a Xianluo dove nessuno lo conosceva ed aveva deciso di restare; eppure doveva assicurarsi i mezzi per vivere:

E' costume di questo Paese, che tutti, dal re alla gente comune, tengano in grande considerazione il giudizio delle donne, che decidono di ogni cosa, importante o futile; –spiegò Zhang– inoltre se un cinese giunto in questo luogo intreccia una relazione con una donna sposata, il marito non solo non si offende, ma ne è felice ed orgoglioso, affermando che la bellezza della consorte gareggia con quella delle concubine reali, perciò il cinese la ama, e lo invita anche a mangiare e bere. Le donne, temendo che i cinesi si stanchino rapidamente, regalano loro denaro ed abiti. Si tratta perciò di un buon posto per vivere: [...] con abiti, cibo, donne! Si

---

<sup>131</sup> Il proverbio recita *sui xiang ru xiang* 隨鄉入鄉.

<sup>132</sup> *Feng shuang fei houzhuan*, p. 507.

possono soddisfare tutti i desideri del cuore, è meglio del paradiso!"<sup>133</sup>

Mescolando elementi tipici del romanzo cavalleresco (*xiayi* 俠義) con stereotipi relativi agli stranieri attinti dai testi storiografici, l'autrice costruisce una storia che – relativamente alla parte considerata – richiama numerosi dettagli dello *Shuihu houzhuan*, benché non ne condivida lo spirito fondamentale. L'utopia di Xianluo come Paese felice, governato dalle donne, che, tuttavia, venerano ed amano i sudditi dell'impero celeste, assume un significato ben diverso dalla visione più complessa e dal marcato carattere politico del romanzo settecentesco. In questo caso, nessun messaggio apparente è celato: le isole al di là del mare restano circondate di mistero, tra i suoi abitanti vivono indisturbati spiriti benigni e maligni – la bellissima moglie del capo dei pirati Zhang si rivela essere una sorta di sirena –, ed un buon diavolo, sfuggito alla cattura in patria, può vivere bene, poco importa se ciò implica il ricorso ripetuto al crimine.

"Ecco che sono diventato re! –esclamò Zhang– Non l'avrei immaginato neanche nei sogni! E' stato il Cielo ad organizzare tutto ciò!" Ciò è potuto accadere perché questo è un Paese di becchi<sup>134</sup> –rise Xu– e questa è stata la tua fortuna! Altrove, in realtà, non sarebbe andata così." Sarei stato bene, non è detto che non lo sarei stato, ma certo non sarei stato felice come lo sono qui!" replicò quello.<sup>135</sup>

Il motivo della fuga all'estero e quello della ricerca nei Paesi del sud di persone misteriosamente scomparse ricorre in numerosi romanzi, che sovente confondono in modo grossolano luoghi geografici molto distanti tra loro ed antedatano avvenimenti successivi al periodo in cui la storia è ambientata; tra tutti, merita una menzione *Nüxian waishi* 女仙外史 (Storia non ufficiale delle donne immortali) di Lü Xiong 呂熊, pubblicato durante il periodo Kangxi (1662-1722) che in uno dei suoi episodi descrive la missione all'estero decretata dall'imperatore Jianwen dei Ming (1399-1402) per invitare i Paesi stranieri a presentare tributo; in seguito, vengono condotti in Cina, tra gli altri, gli ambasciatori di Xianluo, Jiaozhi, Hongmao 紅毛.<sup>136</sup> I molteplici errori di cui è infarcito il testo rappresentano una chiara testimonianza

<sup>133</sup> *Ibidem*, p. 508. Cfr. 3.3, p. 130.

<sup>134</sup> *wugui* 烏龜: lett. "tartaruga nera", termine che tradizionalmente si riferisce ai mariti traditi. Zhang era infatti divenuto l'amante della moglie del governatore, che dopo sei mesi aveva deciso di ucciderlo, scatenandone la ribellione. Grazie all'appoggio dell'esercito, che Zhang comandava, era riuscito a sconfiggere il nemico e ne aveva sposato la consorte, la sirena.

<sup>135</sup> *Feng shuang fei houzhuan*, p. 509.

<sup>136</sup> Questo termine si riferisce in genere agli Olandesi.

delle conoscenze dell'epoca, scarse e distorte, sui Paesi stranieri e sulla storia delle loro relazioni con la Cina: si noti, ad esempio, che fu l'imperatore Yongle (1402-1424) e non Jianwen ad inviare le spedizioni marittime; inoltre la menzione degli Hongmao, ossia degli Olandesi, costituisce un evidente anacronismo.<sup>137</sup>

Anche il popolare romanzo di epoca Qing *Sanmenjie* 三門街, di autore anonimo, narra le vicende di una fuga all'estero: quella del celebre eunuco Liu Jin 劉瑾, che fallito un colpo di stato si rifugia presso il regno di Hongmao insieme alla famiglia. La realtà storica fu in effetti ben diversa: il famigerato personaggio non si recò mai fuori dalla Cina e morì giustiziato nel 1510. Ciò concede tuttavia all'autore il destro per descrivere generali e soldati dei Hongmao impegnati nel combattimento contro i cinesi come se fossero animali bizzarri o mostri mitologici: "faccia blu, barba rossa, naso 'a metà', occhi infossati",<sup>138</sup> oppure sono alti più di tre metri, hanno "viso di scimmia, capelli e barba blu" e ancora "faccia nera, capelli gialli, occhi cerulei, elmo d'oro, corazza di ferro".<sup>139</sup>

Allo stesso genere magico-guerresco appartiene il romanzo *Yinshi* 蟬史 (Il tarlo), scritto negli ultimi anni del XVIII secolo dal magistrato Tu Shen 屠紳 (1744-1801). La trama è incentrata sulla ribellione dei Miao, sconfitti ad opera di Fu Nai nel 1795, e sulla repressione della pirateria costiera, la cui responsabilità è attribuita principalmente ai vietnamiti. Al generale Gan si affianca un altro eroe, di nome Sang Zhusheng 桑蠅生, in cui i critici hanno individuato l'autore stesso,<sup>140</sup> che era stato funzionario sia nello Yunnan che a Canton.

Sebbene lo stile "arcaico e bizzarro"<sup>141</sup> renda il testo spesso incomprensibile, anche grazie ad un numero impressionante di riferimenti letterari, atti a mostrare la cultura dell'autore, esso rappresenta probabilmente l'unico elemento originale e pregevole di un'opera che ricalca il genere fantastico, con la sgradevole aggiunta di tratti pornografici,<sup>142</sup> tipico dell'epoca Ming.

Il signor Sang Zhusheng, approdato a causa di un guasto alla baia di Jiazishi nel Guangdong, viene invitato a collaborare nella repressione della pirateria. Il piano da lui escogitato consiste nel preparare da una parte una nave con molti tesori e belle ragazze come esca, per fare in modo che i pirati cadano nella trappola:

"Fingeremo di essere dei mercanti in viaggio verso i Paesi stranieri e ci dirigeremo con tre piccole navi verso sud, verso

---

<sup>137</sup> Cfr. *Nüxian waishi*, 1985, pp. 554 e segg. In seguito si afferma anche che Zheng He fu inviato a cercare Jianwen perfino in Giappone.

<sup>138</sup> *Sanmenjie*, 1986, p. 373.

<sup>139</sup> *Ibidem*, 1986, pp. 376 e 379.

<sup>140</sup> Lu Xun 1976, p. 304; Zhang Jucai (a cura di) 1992, p. 350.

<sup>141</sup> Lu Xun 1976, p. 304.

<sup>142</sup> E' questa l'opinione di Lu Xun, *ibidem*, pp. 308-09.

Jiaozhi: prepareremo false ricchezze e merci, mentre nell'interno della nave saranno nascosti soldati pronti a scattare fuori quando i pirati ci attaccheranno, in modo da eliminare quelli più abili, più combattivi."<sup>143</sup>

e dall'altra preparare tre imbarcazioni ancora più piccole (non adatte alla navigazione oceanica) con bei ragazzi e ragazze vestiti elegantemente come dono ai pirati. "Essi cominceranno a litigare per loro e così li divideremo." Sono dunque allertati duecento soldati per questa missione, ed alla prima occasione il piano viene attuato. Un amico pescatore, di nome Xiao Liu, viene incaricato di raggiungere con le piccole barche la grande imbarcazione dove Lao Lu –uno dei capi dei pirati, originario di Hainan– sta già banchettando insieme ai vietnamiti. Il giovane entra annunciando di avere portato dieci ragazzi e dodici fanciulle per offrirli al capo – che chiama "re"–, per fare in modo che i suoi ospiti bevano e si divertano. Lao Lu, lusingato, non sospetta minimamente l'inganno, ed anche l'ospite di Jiaozhi si mostra estremamente soddisfatto dei doni: in seguito ad uno scambio di poesie, in cui la Cina veniva paragonata ad un pezzo di carne a disposizione sul tavolo, il vietnamita commenta ridendo:

"Il sapore della carne di questo ragazzo non l'abbiamo mai assaggiato. Se mi dai delle ragazze, certo bastano a soddisfarmi; perché mi vuoi considerare più esigente degli altri?" Lao Lu rise "E' colui che ha scritto così male questa poesia che deve trovare una soluzione a questo problema!" Quell'uomo fu condannato dunque a bere una coppa di vino; fatto entrare Xiao Liu, gli furono offerti del vino e della carne. Questi, vedendo che avevano composto delle poesie, [...] venne invitato a fare altrettanto; preso un foglio, scrisse rapidamente. "Come è possibile che tutti questi marinai siano capaci di scrivere poesie? –disse il vietnamita, grandemente sorpreso– Nel nostro Paese certo non ci sono persone così valenti!"<sup>144</sup>

Ecco dunque un'altra importante differenza tra i due Paesi: in Cina anche i semplici marinai sono in grado di comporre poesie con apparente facilità!

Il regno di Jiaozhi viene descritto in un altro passo come un luogo impregnato di un'aura di malvagità e di mistero:

Il generale Gan Jun aveva ricevuto una lettera, apertala, lesse:  
"Ho vissuto più di un anno a Jiaozhi. Una sera stavo guardando il

---

<sup>143</sup> *Yinshi*, 1992, 3:36.

<sup>144</sup> *Ibidem*, 3:37.



palazzo reale: vi era un mucchio di più di un centinaio di cose nere accumulate fino al Cielo; guardavo di nascosto dalla strada quando passò uno spirito notturno che mi raccontò che in passato due concubine del re avevano generato un figlio nello stesso giorno: si trattava di Xiang Liu,<sup>145</sup> [un mostro] dell'antichità dal corpo di serpente e nove teste che era sceso nel palazzo e si era incarnato nei due bambini, una delle due parti, più grande, aveva sei teste, l'altra tre. [...] In seguito, [per migliorare i rapporti con l'impero] il re di Jiaozhi ha pensato di inviare i due figli in Cina per manifestare una buona disposizione d'animo. Se accettiamo che vengano, e li uccidiamo, il pericolo di sciagura sarà evitato, se invece non glielo consentiamo, ciò si rivelerà in seguito una disgrazia. Se non avesse intenzioni maligne, perché il re vorrebbe inviare in Cina Xiang Liu? Molti dei nostri sicuramente moriranno sul campo. [...]”<sup>146</sup>

Colui che scrive la lettera si firma con il nome daoista di Miehwo Zhengren di Guangzhou, che è evidentemente una spia.

Nessun elemento caratterizzante il Vietnam è presente nel romanzo, che presenta una serie di battaglie, sia con armi tradizionali che magiche, che condurranno alla vittoria sui pirati e sui ribelli.

Di contro, di contenuto decisamente realistico è il brano relativo alla Birmania qui di seguito riportato, tratto dal *biji xiaoshuo* intitolato *Ji yuan ji suo ji* 寄園寄所寄, che assume nei confronti degli stranieri i toni moralistici tipici della convinzione sinocentrica di superiorità, sgombrando tuttavia il campo dalle superstizioni solitamente connesse al clima malsano dell'area esaminata:

Durante l'epoca Yongle Zhang Hong fu inviato come ambasciatore in Miandian; chiese allora ad un interprete di spiegargli qualcosa del Paese. “I barbari del Miandian sono molto pieni di sé. –spiegò l'interprete– Non appena vengono a conoscenza dell'arrivo di un ambasciatore cinese, subito fanno costruire un nuovo edificio di paglia rivolto a nord per accoglierlo.<sup>147</sup> Quando l'ambasciatore arriva in città, chiudono le porte per impedirgli di entrare; poi tutto il seguito viene fatto attendere fuori e si consente solo all'ambasciatore in persona di entrare a piedi. Poi preparano il suddetto edificio. Quando parlano

---

<sup>145</sup> Xiang Liu 相柳, chiamato anche Xiang Yao 繇 è un personaggio mitologico che fu ucciso da Yu il Grande, cfr. *Shanhaijing jiaoyi*, 1985, “*Haiwai beijing*” p. 200 e “*Dahuang beijing*” p. 286.

<sup>146</sup> *Yinshi*, 5:82.

<sup>147</sup> Le case birmane sono rivolte a Nord, mentre quelle cinesi a sud, cfr. Duan Gonglu 段公路, *Beihulu* 北戶錄.

con l'ambasciatore siedono rivolti a sud,<sup>148</sup> è sempre così. Tutti gli ambasciatori che si sono recati lì in passato si sono adeguati a ciò; inoltre le condizioni ambientali sono cattive: gli stranieri che arrivano in questo luogo si ammalano dopo mezza giornata e dopo tre giorni muoiono uno dopo l'altro; su dieci non ve n'è uno che riuscirà a ritornare."

Arrivato in Miandian, Zhang Hong inviò immediatamente l'interprete per comunicare agli indigeni che era necessario abbattere l'edificio rivolto a nord e spiegare loro che secondo i costumi cinesi per strada la gente doveva lasciare il passo all'ambasciatore, altrimenti sarebbe stata punita. Bisognava quindi che il governatore informasse di ciò il popolo. Preparò poi venti guardie impavide armate di spada che dovevano entrare con lui in città e quindi si presentò a cavallo ai piedi delle mura ed intimò<sup>149</sup> alle sentinelle di aprire le porte, altrimenti li avrebbe fatti bastonare e si sarebbe aperto un passaggio nella porta per entrare.

Giunti alla reggia, erano stati preparati più di cento elefanti disposti su due file per riceverli, quando uno degli elefanti prese con la proboscide il sigillo dalle mani dell'ambasciatore,<sup>150</sup> facendolo scendere da cavallo. Zhang ordinò allora ai soldati di andare a tagliare la proboscide all'elefante, ma gli animali cominciarono a fuggire.

Entrati quindi nella reggia, il re si recò a ricevere i documenti: Zhang si sedette rivolto a sud, rivolgendosi a lui non con l'appellativo di re ma con il termine "Commissario Pacificatore"<sup>151</sup> e facendolo sedere rivolto a nord per ascoltare il decreto imperiale;

---

<sup>148</sup> Secondo la norma cinese l'ambasciatore dovrebbe sedere con le spalle a nord, in quanto rappresentante dell'imperatore, e l'interlocutore, in quanto re di uno stato tributario, di fronte, qui invece è il contrario e rappresenta un comportamento inconcepibile e deprecabile.

<sup>149</sup> *Chi* 叱: termine estremamente scortese, adoperato dal superiore nei confronti dell'inferiore. Implica un tono di voce alto.

<sup>150</sup> In questo paese anche gli animali sono maleducati ed indisciplinati, e irridono le norme cinesi di etichetta! Secondo il rito ufficiale, l'ambasciatore doveva giungere tenendo nelle mani alzate il sigillo che l'imperatore conferiva al paese, e solo dopo averlo consegnato sarebbe sceso da cavallo: in questo caso l'intervento dell'elefante ha rovinato la solennità del gesto.

<sup>151</sup> *xuanwei* (*shi*) 宣慰(士) è il rango più prestigioso attribuito a partire dall'epoca Yuan ai capi delle popolazioni del sud-ovest della Cina: in questa sede è dunque da considerarsi dispregiativo in quanto il re birmano è ridotto da sovrano di uno stato indipendente a capo tribale.

poi, dopo averlo letto, si spostò ad ovest,<sup>152</sup> indicando le colpe di cui il re si era macchiato. Si trattava sostanzialmente di due mancanze: l'estrema scortesie e l'assassinio dei signori dei Paesi vicini. Il re, Na-luo-da, non sapeva cosa rispondere e perciò disse: "Ti prego di andare a riposare nell'alloggio, domani risponderò."

Giunti all'alloggio, il re inviò degli animali già uccisi, ma Zhang Hong li rimandò indietro dicendo che dovevano essere vivi. Si dice che vi sia in questo paese un albero chiamato *jingangzuan* 金剛纂 dalla forma somigliante ad una palma, dal tronco e rami contorti, senza foglie, con molto liquido nel tronco. Se si ingeriscono le carni di animali assetati che hanno bevuto questo liquido, si va incontro a morte certa. Perciò, quando si ricevono in dono<sup>153</sup> degli animali, sebbene siano vivi, è necessario aspettare da tre a cinque giorni, in modo che il veleno sia stato eliminato, per poterli uccidere e cucinare senza pericolo. Inoltre, Zhang Hong ordinò alle guardie di pulire l'alloggio in modo che non vi restasse alcuna immondizia e di sistemare le latrine ad almeno cento passi di distanza; quando poi fossero state riempite, bisognava ricoprirle di terra e prepararne altre. Con tutte queste misure, dopo tre giorni nessuno si era ammalato e gli animi dei soldati ne furono rassicurati. Gli indigeni usano spesso questa malattia per spaventare [gli stranieri], perciò gli ambasciatori precedenti erano terrorizzati e pensavano di ritornare al più presto in patria, e nessuno osava contrastare gli indigeni. In questa situazione bisogna mangiare poca carne e non bere fino ad ubriacarsi; nel luogo dove si abita non bisogna conservare cose sporche; nell'abbigliamento e nel cibo bisogna aumentare o diminuire gradualmente le quantità. I cibi regalati da indigeni e quelli acquistati in giro vanno esaminati per difendersi dal veleno.

Vi sono molte donne licenziose che cercano di ingannare i soldati; coloro che hanno a che fare con loro, certamente moriranno. Sono infatti chiamate "donne pestilenziali".<sup>154</sup> Zhang Hong li ammonì dicendo: "Prima della vostra partenza, genitori,

---

<sup>152</sup> Mentre dà lettura del decreto imperiale, l'ambasciatore Zhang siede a Nord in quanto rappresenta l'imperatore, una volta assolta questa funzione, si sposta perché quella posizione è appunto riservata al Figlio del Cielo e non può, secondo l'etichetta, essere occupata impunemente.

<sup>153</sup> Il carattere *kui* 潰 va emendato con l'omofono 餽 che significa "offrire in dono".

<sup>154</sup> *zhangren* 瘴人: il primo carattere è solitamente adoperato per designare l'aria pestilenziale e le malattie dovute all'ambiente tropicale, come la malaria.

moglie e figli vi hanno salutato piangendo, pregando che tornaste sani e salvi; se ora voi andate con codeste donne e morite, le vostre mogli certo sposeranno qualcun altro e che ne sarà allora dei vostri genitori?" Tutti piangevano commossi, e non osarono avvicinare queste donne. Se qualcuno poi si ammalasse, è necessario adoperare una medicina per calmare lo stomaco, come il bupleuro,<sup>155</sup> in questo modo la maggior parte certamente si riprenderà.

Quando partirono erano in settanta, tornarono in sessantanove, solo uno, chiamato Zhuguan Yinbao morì nel Miandian. Zhang Hong fece cremare il suo corpo e, fatto un inventario delle sue cose, le fece consegnare alla famiglia. Gli indigeni, vedendo che nessuno del seguito era morto, considerarono Zhang Hong uno spirito celeste.<sup>156</sup>

Ecco dunque un esempio di perfetto controllo della situazione: l'ambasciatore Zhang non soltanto riesce a rimettere nei ranghi –elefanti a parte– un intero Paese indisciplinato, ma attraverso l'attuazione di efficaci misure igieniche, scongiura le numerose malattie e riconduce sani e salvi sessantanove dei suoi settanta uomini. Si noti l'atteggiamento paternalistico assunto dall'ambasciatore anche nei confronti dei suoi soldati: il forte richiamo alle mogli ed ai genitori lasciati in patria, riesce ad impedire loro di lasciarsi incantare dalle "benefiche" donne locali.<sup>157</sup>

Se molti testi letterari descrivono vicende e situazioni ambientate in un Nanyang che appartiene più all'immaginario che al reale, limitandosi sovente all'impiego del solo nome del Paese prescelto o tutt'al più alla breve menzione di alcune informazioni ad esso relative, altri testi letterari presentano Paesi e località d'oltremare dai nomi fantastici che di fatto attingono alcune delle loro caratteristiche dalle fonti storiografiche relative al Sud-est asiatico, che talvolta assumono significanze morali o didascaliche.

Tra questi, annoveriamo un breve racconto tratto dalla famosa raccolta (*Chuke*) *Pai' an jingqi* (初刻) 拍案惊奇 (Battendo sul tavolo per la sorpresa, prima parte) di Ling Mengchu 凌濛初 (1628) intitolato *Zhuanyun han yuqiao Dongting hong, Bosi hu zhi po tuolong qiao* 轉運漢遇巧洞庭紅, 波斯胡指破鼉龍殼 (Un giovanotto perseguitato dalla malasorte trova per caso dei mandarini rossi del Dongting, un persiano rivela che si tratta di squame di drago).

---

<sup>155</sup> *chaihu* 柴胡: *Bupleurum chinense*, arbusto dai piccoli fiori gialli, le cui radici sono adoperate nella medicina tradizionale con funzione calmante ed antinfiammatoria.

<sup>156</sup> Xiao Yuanke, *Jiyuan ji suo ji*, in *Qingren beilu* 清人稗錄, 1991, I:8-9.

<sup>157</sup> Anche i testi storiografici menzionano talora questo particolare: cfr. XBL p. 145, a proposito di Giava in 3.7, p. 201.

E' la storia di un giovane chiamato Wen Ruoxu che desiderava da tempo avviare un'attività commerciale ma non avendo avuto fortuna vi aveva sempre rimesso del suo. Un giorno, prima di partire per un viaggio oltremare su un'imbarcazione mercantile, aveva acquistato un grosso cesto di mandarini provenienti dal monte Dongting presso il lago Tai, in quanto dissetanti, pensando di mangiarli a bordo, e di regalarne qualcuno agli altri passeggeri per farsi benvolere ed aiutare nel commercio marittimo internazionale di cui era inesperto.

[...]Per tre o cinque giorni navigarono spinti dal forte vento, senza sapere quanto cammino avessero percorso. Improvvisamente giunsero ad un luogo: tutti coloro che erano sulla nave, si guardarono intorno e videro che vi era moltissima gente, il posto era frequentato e rumoroso; le mura della città erano alte come montagne, allora compresero di trovarsi nella capitale di un qualche Paese sconosciuto. Dopo essere entrati con la nave nelle pacifiche acque riparate di un piccolo porto, aver assicurato le gomene e lanciato l'ancora, tutti gli occupanti della nave sbarcarono, e con uno sguardo si accorsero che si trattava del Paese di Jiling 吉零, dove le merci cinesi venivano vendute a tre volte il loro valore; se poi venivano scambiate con articoli locali questi potevano essere rivenduti in Cina allo stesso modo [estremamente vantaggioso]. In un solo viaggio come si poteva dunque non guadagnare otto o nove volte quanto si era investito? Cosicché tutti erano ansiosi di svolgere questa attività: molti della nave, infatti, avevano già esperienza di commercio ed ognuno conosceva intermediari, alberghi, interpreti e così via, che corsero a cercare non appena scesi a terra, lasciando solo a bordo Wen Ruoxu, che non conosceva la strada né un posto dove andare.

D'un tratto, mentre sedeva sconcolato, ricordò quel cesto di mandarini rossi che aveva acquistato, che non aveva più aperto da quando era salito a bordo, e che, considerato il gran numero di persone a bordo ed il clima caldo, erano forse marciti. Non vi era nessuno a bordo, era dunque possibile per lui sincerarsene; chiamò allora un marinaio, perché portasse su dalla stiva il grosso cesto. Apertolo, constatò che i mandarini dello strato superiore erano perfettamente conservati, ma non essendo ancora completamente convinto [che fossero tutti ancora buoni] li tirò fuori ad uno ad uno e li distese sul ponte.

Questo era il momento di fare fortuna, la buona sorte doveva essere arrivata, questa era la sua occasione! Tutta la nave era rossa,

ed appariva in lontananza come se brillasse di una fiamma splendente, come una stella. Coloro che passavano sulla riva attirati da ciò giunsero alla nave e chiesero cosa fossero quelle belle cose. Wen Ruoxu non rispose, tuttavia, visto che tra tutti quei mandarini ve n'era uno con una punta di marcio, lo prese, lo aprì e lo mangiò. Tutti coloro che erano sulla riva, sorpresi esclamarono ridendo: "Ah, quella cosa si mangia!" Uno di costoro chiese allora quanto costasse uno, ma Wen Ruoxu non comprendeva la loro lingua; un marinaio che era a bordo rispose per lui, una moneta l'una. Colui che aveva fatto la domanda aprì la veste mostrando un sacchetto di cotone rosso all'altezza dello stomaco, e, tenendo in mano una moneta d'argento, disse: "Ne compro uno per assaggiarlo!" Wen Ruoxu, preso il denaro, lo soppesò, e gli sembrò che fosse più o meno del peso di un *liang*. "Non so quanto valga questa moneta, -rifletteva fra sé- né ho modo di pesarla, va bene, per ora gliene dò uno." Ne scelse uno grande, rosso e bello per darglielo. E quello, avutolo tra le mani, esclamò: "Che bella cosa!" Lo aprì e il suo profumo gli penetrò le narici. Coloro che si trovavano accanto a lui proruppero in esclamazioni di apprezzamento. Colui che aveva comprato il mandarino non sapeva che sapore avesse, e, avendo osservato come Wen lo aveva aperto precedentemente, tolse allo stesso modo la buccia ma non lo divise in spicchi e se lo mise intero in bocca, senza sputare neanche un seme, che invece ingoiò tutti, fino all'ultimo. Scoppiò poi a ridere fragorosamente: "Ottimo! Ottimo!" ripeteva, e infilata la mano nel sacchetto, estrasse altre dieci monete dicendo: "Ne voglio altri dieci per il mio padrone!" Wen Ruoxu, felicissimo oltre ogni speranza, ne scelse altri dieci.

Anche coloro che assistevano alla scena vollero comprarne, e ne presero chi uno, chi due, chi tre, tutti al medesimo prezzo, e se andavano contenti. In effetti, in questo Paese vi erano vari tipi monete d'argento, tutte con disegni: quelle più preziose recavano il drago e la fenice, poi vi erano quelle con alcuni personaggi, poi quelle con animali e uccelli, poi quelle con alberi ed infine le meno preziose recavano acque ed erbe. Erano tuttavia tutte d'argento, e del medesimo peso. I mandarini erano stati tutti pagati con monete di quest'ultimo tipo, per cui gli indigeni ritenendo di aver fatto un buon affare acquistando una cosa buona per così poco, se ne andavano felici, in quanto anche loro, come i cinesi, desideravano risparmiare. In breve tempo, due terzi dei mandarini furono così

venduti. Alcuni di coloro che erano presenti rimpiansero moltissimo di non avere danaro con sé per poterne acquistare, e corsero a prenderne. A questo punto, non essendo rimasti molti mandarini sulla nave, Wen Ruoxu decise di fare un po' di scena e dichiarò di non volerne più vendere, essendo quelli destinati al suo uso personale. Uno degli astanti propose ansiosamente di aggiungere un'altra moneta, e così ne comprò due per quattro monete. "Dannazione! -borbottava fra sé- Sono arrivato troppo tardi!" Gli altri, vedendo che il prezzo che era aumentato, se la presero con costui, dicendo: "Anche io voglio comprarne, perché hai fatto salire il prezzo?" E quello replicò: "Ma non avete sentito che minacciava di non venderne più?"

Mentre discutevano, videro arrivare cavalcando al galoppo un cavallo nero colui che in precedenza ne aveva acquistati dieci. Questi, giunto nei pressi della nave, scese da cavallo e, fattosi largo tra la folla, gridò a gran voce: "Non venderli più singolarmente! Voglio comprare tutti quelli che restano! Il mio padrone vuole comprarli tutti per offrirli al re!" Udite queste parole, la folla si allontanò, restando però a guardare. Wen Ruoxu comprese immediatamente che costui era un uomo di grandi mezzi e che era un buon cliente con cui guadagnare molto, perciò tirò subito fuori tutti i mandarini rimasti e li contò: ne restavano più di cinquanta. Pertanto disse: "L'ho appena detto, non ho intenzione di venderli, sono per me. Tuttavia se alzi un po' il prezzo, potrei acconsentire a venderteli. Ne ho appena venduti a due monete l'una." L'altro estrasse una grossa sacca di monete, da cui ne tirò fuori una con disegni di alberi e propose di comprare i mandarini al prezzo di una di quelle monete l'uno. Ma Wen rifiutò, ripetendo che richiedeva il prezzo precedente. L'altro rise, ed estraendo dalla sacca una moneta con il drago e la fenice, chiese se una di queste per ogni mandarino era sufficiente. Wen [non conoscendo la differenza tra le monete] insisteva sul prezzo precedente. Il cliente rise: "Questa moneta equivale a cento di quelle di valore inferiore. Nessuno te l'ha mai data, e se anche la volessi, nessuno te la darebbe. Sei sciocco, invece, ad insistere nel volere quelle precedenti! Se mi vendi tutti i mandarini te ne dò anche un'altra di queste."

Wen Ruoxu raccontò i mandarini e constatò che erano cinquantadue, perciò dichiarò di volere centocinquantasei monete

con acqua ed erba. Quello volle acquistare anche il cesto, che valutò una moneta, e caricata ogni cosa sul cavallo, ridendo, dette un colpo di frusta all'animale e se andò. I presenti, visto che non vi erano più mandarini da vendere, si allontanarono.

Wen Ruoxu, vedendo che non vi era rimasto più nessuno, pesò una moneta e vide che pesavano 8 *qian* e 7 *fen* ognuna, erano tutte dello stesso peso. Allora le contò: ne aveva circa mille. Ne regalò due al capitano della nave e conservò tutte le altre nel suo bagaglio. "Le predizioni di quel cieco erano proprio esatte!" esclamò, ridendo fra sé, ed aspettò felice il ritorno degli altri, per raccontare loro questa buffa vicenda.

Ma no, Wen Ruoxu, hai sbagliato! In questo Paese non è così che si fanno gli affari! Se vuoi commerciare, devi portare nei Paesi d'oltremare molti rotoli di seta: come potresti non guadagnare e portare un po' più di argento a casa? In un solo viaggio guadagneresti cento volte tanto! Qualcuno tra il rispettabile pubblico non saprà che in quel Paese tutti scambiano la seta e gli altri articoli con prodotti locali; facendo così si ricava un vero utile. Se invece ci si fa pagare con le loro monete con draghi e fenici e personaggi, dopo aver spuntato un buon prezzo, avendo queste monete lo stesso peso, alla fine non vi è nessun guadagno. Se si compra del cibo, essi pagheranno con le monete che valgono meno, ma essendo il peso uguale a quello delle altre monete, alla fine si è guadagnato. Anche questo ragionamento è sbagliato. Se fosse così, perché tutti quelli che vanno oltremare non vendono cibi facendosi pagare nelle monete locali meno preziose, guadagnando certamente? E se invece si adoperassero le loro monete più preziose per acquistare i loro prodotti, non sarebbe forse conveniente? Non è giusto neanche così, rispettabile pubblico.

In effetti, per quest'uomo si è trattato di un'occasione fortuita di guadagno, se intendesse farlo una seconda volta e per tre o cinque giorni non avesse fortuna, tutto sarebbe marcito. Quando la fortuna non era ancora dalla sua parte, Wen Ruoxu aveva acquistato dei ventagli, che, a differenza dei frutti, possono essere tenuti da parte e conservati molto a lungo, [eppure aveva perso tutto], a maggior ragione ciò poteva accadere con i frutti! Non si può adoperare lo stesso criterio per due cose diverse.



Ma lasciamo stare questi discorsi. Coloro che erano sbarcati a cercare gli intermediari, ritornarono allora alla nave, e Wen Ruoxu raccontò la vicenda. Tutti sorpresi e contenti, esclamarono: “Bene! Che fortuna! Siamo venuti insieme, e tu che non avevi un soldo sei stato il primo ad arricchirti!” “Tutti dicevano che eri sfortunato, ma ora credo che la sorte sia cambiata! –disse Zhang Da battendo le mani– Dovresti adoperare questo denaro per acquistare delle merci locali, non spenderesti molto; oppure potresti acquistare delle merci cinesi da alcuni di noi della nave e scambiarle con prodotti locali: certo guadagneresti molto di più che tenerli con te in questo modo!” “Sono sfortunato, quando ho impiegato il mio denaro ci ho sempre rimesso. –ribatté Wen– Ora che senza spendere mi sono imbattuto in questa occasione inaspettata, credo davvero che mi sia piovuta dal Cielo, come potrei pensare vanamente di guadagnare ulteriormente? [...]”<sup>158</sup>

Il concetto centrale di questo racconto sembra essere la fortuna, che regna sovrana sui destini umani: non c’è ragionamento né calcolo che tenga, in mancanza della buona sorte niente potrà essere condotto a termine con successo.

Sebbene il Paese raggiunto grazie alla provvidenziale tempesta sia chiamato Jiling, che non trova riscontro in alcun nome geografico reale, è possibile individuare diversi elementi che si riferiscono ai Paesi marittimi del sud-est asiatico: innanzitutto la relativa vicinanza delle coste cinesi da cui i nostri mercanti erano salpati, distanti –seppure in condizioni eccezionali– pochi giorni di navigazione. Si noti che i mercanti cinesi raramente si spingevano in località più distanti del Nanyang, come l’India, in quanto il commercio con questi Paesi era affidato ai mercanti arabi e indiani che si recavano a loro volta nel Sud-est asiatico a scambiare le proprie merci con quelle cinesi, pertanto i Paesi marittimi in cui si commercia sono con ogni probabilità quelli interessati dal presente studio.

Inoltre, i molti particolari connessi all’attività mercantile, come le procedure da espletare una volta approdati in terra straniera, il ricorso a interpreti, intermediari, mercanti locali e il sistema di stabilire i prezzi in base alla situazione locale, denotano una certa conoscenza dell’ambiente e delle sue norme. La possibilità di guadagnare somme più elevate in alcuni Paesi piuttosto che in altri è fatta presente, ad esempio, dai manuali ad uso dei naviganti come il *Dong Xi yang kao*, che a proposito di Sumatra sottolinea il livello elevato dei prezzi in loco che rende certo un guadagno di diverse volte maggiore a quello ricavabile altrove.<sup>159</sup>

<sup>158</sup> *Chuke pai an jingqi*, 1982, 1:8-11.

<sup>159</sup> DXYK, p. 77; vedi anche *Mingshi*, 325:8422 e *Guangdong tongzhi*, 330:47b. Anche nel romanzo *Jinghua yuan* sono sovente menzionati questi ragionamenti.

Anche il particolare dei mandarini è menzionato nella medesima fonte:<sup>160</sup> le navi cinesi, giunte a Giava, offrono un cesto di questi frutti al capo locale venuto ad incontrarli.

Infine, anche la grande dovizia di particolari tributata alle monete locali, trova un certo riscontro nelle fonti storiografiche, in particolare, Ma Huan descrive con molta accuratezza quelle di Sumatra, chiamate *dinar*, di cui specifica anche l'esatto peso.<sup>161</sup> L'intero ragionamento sulla differenza tra il valore nominale delle monete correnti nel Paese di Jiling ed il loro valore intrinseco come pezzi d'argento fa inoltre riflettere sulla relatività degli usi e delle credenze e sulla necessità di saper trovare un modo di conciliare con esse le proprie.

La relatività dei concetti e dei gusti è uno dei temi centrali di un racconto della celeberrima raccolta *Liaozhai zhiyi* 聊齋志異 di Pu Songling 蒲松齡 dal titolo "Il Paese di Luocho ed il Mercato Marino", in cui il protagonista cinese, considerato in patria un giovane di eccezionale bellezza, si ritrova a vivere ai margini della società in un bizzarro Paese straniero i cui mostruosi abitanti lo guardano con raccapriccio:

Ma Ji,<sup>162</sup> dal nome pubblico di Longmei, era figlio di un mercante ed era straordinariamente bello. Giovane dai modi gentili, amava i canti e le danze, frequentava spesso attori e con legato intorno al capo con un fazzoletto colorato, era bello come un'avvenente fanciulla e perciò si era guadagnato l'appellativo di "bellezza". A quattordici anni terminò gli studi nella scuola provinciale, e cominciava ad avere una buona rinomanza. Il padre, ormai anziano, si ritirò dal commercio e disse al figlio: "I libri ti faranno soffrire la fame e non ti daranno da mangiare né ti forniranno abiti per ripararti dal freddo; figlio mio, credo che faresti meglio a continuare la mia attività."

Da allora Ma si occupò di pesare e misurare e di interessi e capitali. Mentre solcava il mare insieme ad altri, fu trasportato da un tifone per numerosi giorni e notti, finché giunse in una località in cui gli abitanti erano terribilmente brutti. Vedendo arrivare Ma, essi credettero che fosse un demone e fuggirono gridando. Scorgendo il loro aspetto, Ma a tutta prima fu preso dal terrore; poi, accortosi che essi lo temevano, si servì di ciò per ingannarli. Quando vedeva qualcuno che mangiava e beveva, gli si avvicinava

---

<sup>160</sup> DXYK, p. 48.

<sup>161</sup> Cfr. MH, p. 30.

<sup>162</sup> Altre edizioni riportano il nome Jun 駿 al posto di Ji 驥.

di corsa; quelli, impauriti, si tiravano indietro ed egli ingurgitava il cibo rimasto.

Col passare del tempo, si spinse fino ad un villaggio di montagna. In quel luogo le persone avevano una certa somiglianza agli esseri umani, tuttavia portavano vesti a brandelli come mendicanti. Ma si riposò ai piedi di un albero, e gli abitanti del villaggio non osavano avvicinarsi ma si limitavano ad osservarlo da lontano. A lungo andare, capirono che Ma non era di quegli esseri che si nutrono di carne umana, e così, a poco a poco, presero ad avvicinarsi a lui. Sorridendo, Ma rivolse loro la parola, e quantunque parlassero un linguaggio diverso, riusciva a comprendere la metà di ciò che dicevano. Allora raccontò da dove era venuto: quelli ne furono contenti, e sparsero la voce nei villaggi vicini che l'ospite non era di quelli che mangiano la gente. Però gli individui dall'orrido viso lo osservarono sempre da lontano, ed alla fine, non osando avvicinarsi, se ne andarono. Coloro che si erano avvicinati a lui avevano la bocca ed il naso disposti come i Cinesi. Essi prepararono vivande e vino e li offrirono a Ma, che chiese loro la ragione di tanta paura.

“Avevamo sentito dire dai nostri antenati –risposero– che a ventiseimila *li* ad ovest vi è il Paese di Mezzo, i cui abitanti hanno un aspetto eccezionalmente bizzarro; si trattava di una cosa sentita dire, soltanto ora sappiamo che è vero.” Interrogati sul perché fossero tanto poveri, risposero: “Nel nostro Paese ciò che conta non è l'abilità letteraria, ma l'aspetto: i più belli diventano Ministri, quelli che vengono dopo giudici e magistrati, e quelli al di sotto ottengono il favore dei nobili, assicurandosi così i mezzi di sussistenza per nutrire moglie e figli. Invece noi, sin dalla nascita, siamo ritenuti dai nostri genitori di cattivo auspicio, e molti di noi sono sovente abbandonati. Coloro che non sopportano di fare ciò, desiderano assicurarsi la discendenza.”

Ma chiese allora il nome del loro Paese, ed essi risposero che si trattava del regno di Luocha<sup>163</sup> e la capitale si trovava trenta *li* a nord. Ma li pregò di condurvelo, perché desiderava vederla e così al cantare del gallo si alzarono e lo condussero con loro.

---

<sup>163</sup> *luocha* 羅刹, solitamente tradotto con il termine *rākshas*, è la trascrizione del sanscrito *rāksasa*, che indica una sorta di demoni. L'autore si riferisce probabilmente alla peculiare bruttezza dei suoi abitanti.

Era giorno fatto quando giunsero alla capitale: aveva le mura di pietra nera come l'inchiostro e le torri delle porte e degli edifici avevano pressappoco l'altezza di cento *chi*. Non vi erano però tegole, ma erano state utilizzate delle pietre rosse a tale scopo; dopo averne preso un frammento ed averlo strofinato sulle unghie, Ma constatò che non vi era differenza con il cinabro.

L'udienza a corte era appena terminata, e dal Palazzo uscivano i funzionari col seguito. "Quello è il Gran Cancelliere." dissero gli abitanti del villaggio indicando uno di costoro: osservatolo, Ma vide che aveva le orecchie rivolte all'indietro, il naso con tre narici e le ciglia gli coprivano gli occhi come una cortina. Uscirono numerose persone a cavallo: "Quelli sono i Ministri" aggiunsero i villici, e così, indicando uno dopo l'altro quelli che uscivano, gli spiegarono la qualifica di ciascuno. Per la maggior parte erano di aspetto bizzarro e rivoltante, tuttavia, quelli dei ranghi inferiori erano gradualmente meno brutti. Poco dopo, Ma prese la via del ritorno; i passanti lo guardavano e fuggivano gridando, e sdruciolando cadevano come se avessero incontrato uno strano fantasma. I villici spiegarono in cento modi di che si trattasse e così quelli osarono guardarlo, ma solo da lontano. Una volta ritornato al villaggio, non vi fu chi non sapesse dell'esistenza in quel luogo di uno strano essere e perciò notabili ed alti funzionari fecero a gara per vedere bene la persona di cui avevano sentito tanto parlare. Successivamente, fecero sapere agli abitanti del villaggio che desideravano ricevere Ma; tuttavia quando egli arrivava alla casa di uno di essi, il portinaio chiudeva l'uscio e marito, moglie e figli da uno spiraglio della porta lo spiavano chiacchierando tra loro. In un intero giorno, non vi fu uno che osasse ricevere Ma.

"In questa località vi è un Capitano della Guardia Imperiale – dissero allora i villici– che fu inviato dal precedente sovrano come ambasciatore in altri Paesi; i popoli che egli ha visto sono molti e forse non avrà paura di voi."

Giunti alla casa di questo signore, costui fu molto contento e trattò Ma come un ospite di riguardo. Dall'aspetto dimostrava all'incirca ottanta o novanta anni, aveva gli occhi sporgenti e la barba ricciuta come un cinghiale.

"Io –disse– da giovane fui per decreto del re inviato come ministro in parecchi stati, il solo Paese dove non sono stato è la

Cina. Ho più di centoventi anni e ora che ho potuto vedere una persona di questa grande nazione non posso non presentarla al Figlio del Cielo. Tuttavia mi sono ritirato da tempo a vita privata e da più di dieci anni non ho salito le scale della corte, presto o tardi vi andrò una volta per causa vostra.” Fece preparare un banchetto assegnando a Ma il posto d’onore. Dopo numerosi giri di vino, apparvero più di dieci danzatrici che a turno cantarono e ballarono. Esse avevano fattezze da demoni,<sup>164</sup> portavano turbanti di seta bianca ricamata con lunghe vesti vermiglie con lo strascico. Cantavano delle arie incomprensibili, la tonalità ed il ritmo erano piuttosto bizzarri. Il padrone di casa era felice, e chiese a Ma se in Cina vi fosse quel genere di musica. Ma rispose di sì ed egli lo pregò di accennarne un brano, e così quello, battendo con la mano il tempo sul tavolo cantò una canzone. “Che strano! La vostra voce è come il canto di una fenice o il grido di un drago. Non ne avevo mai sentito una simile.” commentò il padrone di casa, contento.

Il giorno seguente, andato a corte, ne riferì al re, che lietissimo emise un decreto ordinando a Ma di presentarsi. Alcuni dei ministri parlarono al sovrano dello strano aspetto di Ma, dicendogli come temessero che la sacra persona del sovrano si spaventasse. Allora quello non ne volle più sapere. L’anziano funzionario, uscito dal Palazzo, raccontò a Ma ciò che era accaduto, profondamente deluso. Ma soggiornò quindi a lungo con costui; una volta che aveva bevuto e si era ubriacato col padrone di casa, Ma prese una sciabola e alzatosi danzò tingendosi il viso col carbone per rappresentare la parte di Zhang Fei.<sup>165</sup> L’altro gradì moltissimo la cosa e disse: “Ti prego di apparire in questa parte dinanzi al Gran Cancelliere, egli certamente sarà lieto di servirsi di voi e potrete con facilità ottenere un lauto stipendio.”

“Ahimé! –rispose Ma– Ciò va bene per scherzo, ma come potrei con questo strano viso ottenere un’onorata posizione?<sup>166</sup>” L’ospite insisté, ed alla fine Ma acconsentì. Quello preparò un banchetto,

---

<sup>164</sup> *yecha* 夜叉: è la trascrizione del sanscrito *yaksa*, che indica demoni dell’aria e della terra, estremamente pericolosi.

<sup>165</sup> Zhang Fei 張飛: celebre personaggio dell’epoca dei Tre Regni.

<sup>166</sup> Il particolare del dipingersi il viso per sembrare diverso da quello che era, ed incontrare così il favore del re e della intera società locale, è, secondo Waley (1969, p. 268), una allusione all’ipocrisia del tempo. Vedi anche la traduzione di Yang Xianyi e Gladys Yang (1981, p. 69), che concordano su questo punto.

invitando alcuni altri funzionari e disse a Ma di dipingersi la faccia e aspettare. In breve tempo gli invitati arrivarono, Ma fu chiamato per essere presentato ed essi sorpresi si dissero: "Che strano! Come mai prima era tanto brutto ed ora è tanto bello?" Lietamente banchettarono tutti insieme. Ma fece una danza e cantò una canzone di Yiyang: non vi fu uno tra i presenti che non fosse pieno di ammirazione.

Il giorno successivo essi presentarono memoriali al trono che raccomandavano Ma. Lieto di ciò, il sovrano gli inviò un ordine, accompagnato da insegne, affinché si presentasse per essere ricevuto in udienza. Il re interrogò Ma sul sistema di governo cinese, e quello rispose con ogni particolare ricevendo altissimi elogi; fu dato in suo onore un banchetto in un padiglione separato dei palazzi reali. Quando il sovrano ebbe bevuto fino ad essere ebbro, disse a Ma: "Ho sentito dire che siete un valente musicista: potete concedermi il piacere di ascoltarvi?" Ma si alzò e danzò, ed imitando le fanciulle dai turbanti di seta bianca, cantò una melodia lasciva. Il sovrano ne fu molto soddisfatto, ed il giorno stesso concesse a Ma un titolo di alto funzionario di stato. Talvolta lo invitava a banchetti privati e gli accordò speciali distinzioni.

Con il passare del tempo, i suoi colleghi e gli alti funzionari capirono che il colore del viso di Ma era fasullo, perciò quando arrivava gli altri bisbigliavano fra loro e lo ricevevano freddamente, allora Ma restava solo e si sentiva triste e preoccupato. Presentò quindi un memoriale al trono chiedendo di potersi dimettere dalla carica, ma ciò gli fu negato; chiese allora un periodo di congedo e gli furono accordati tre mesi. Salì su una carrozza, sulla quale caricò argento ed oggetti preziosi, e tornò al villaggio fra le montagne. I villici gli andarono incontro in ginocchio. Ma distribuì danaro ai suoi vecchi amici, che mostrarono la loro gioia facendo un tale baccano che sembrava tuonasse.

"Noi, meschini, siamo stati beneficiati da Vostra Eccellenza – dissero – domani andremo al mercato marino e certamente troveremo qualche raro tesoro per ripagarvi."

Ma chiese dove fosse questo mercato: "Nel mezzo dell'oceano – gli fu risposto – e le sirene dei quattro mari vi raccolgono perle ed oggetti preziosi; dodici nazioni vengono dai quattro punti cardinali a commerciarvi. Fra gli altri, vi sono molti spiriti che si spingono

fin lì per divertirsi. Nuvole rosse offuscano il cielo e vi sono onde enormi. Per non rischiare personalmente, i nobili non osano recarvisi a causa del pericolo, e tutti ci danno denaro affinché possiamo comprare per loro gioielli rari. Il giorno è vicino.”

Interrogati su come lo sapessero, risposero che ogni volta che si vedevano andare e venire sul mare uccelli vermigli, mancavano sette giorni all’apertura del mercato. Ma chiese quando sarebbero partiti, desiderando andare con loro, ma quelli gli consigliarono di non farlo. “Io sono un uomo di mare: come potrei aver paura di vento ed onde?” ribatté Ma. Non passarono molti giorni, che vennero molte persone con denaro da trasportare. Messo a bordo l’argento, Ma salì con loro sulla nave, dal fondo piatto e le sponde alte, sulla quale vi erano parecchie decine di persone. I dieci rematori facevano scivolare l’imbarcazione sull’acqua come una freccia. Dopo tre giorni, poterono intravedere tra le nuvole e l’acqua agitata torri e padiglioni in successione; le navi commerciali erano strette le une alle altre come formiche. Poco dopo giunsero alle mura della città, i cui mattoni avevano la grandezza di un uomo. Le torri di osservazione contro i nemici erano tanto alte da raggiungere la Via Lattea.

Ancorata la nave, entrarono nella città e videro che nel mercato erano esposte perle rare e gioielli meravigliosi, così luccicanti da ferire la vista, cose, nella gran maggioranza, introvabili nel mondo terreno. [...] <sup>167</sup>

Il termine *haishi* 海市, che letteralmente significa “mercato marino”, implica fin dall’epoca Han anche il significato di miraggio: è proprio questo il carattere più evidente della descrizione fantastica della misteriosa località marina dove sbarcano, dopo mille difficoltà, i poveri villici ed il cinese Ma Ji. La visione satirica della società del tempo appare facilmente individuabile nella descrizione delle norme sociali del regno di Luocha, stato governato dai suoi abitanti più mostruosi, dove non sono i meriti personali a determinare l’avanzamento gerarchico di ognuno, ma un criterio del tutto casuale come l’aspetto esteriore. Coloro che sono invece “più simili agli esseri umani” sono relegati ai margini, e vivono in estrema povertà, con gli abiti a brandelli.

---

<sup>167</sup> *Liaozhai zhiyi*, 1978, “Luocha haishi 羅刹海市” 4:454-58.

Il racconto coniuga quindi, da un lato, gli elementi tipici del viaggio oltremare, in cui una tempesta spinge i naviganti in un luogo misterioso, e successivamente, dopo aver seguito una rotta pericolosa che sa di percorso extra-mondano, i protagonisti approdano in un porto magico (che rappresenta talvolta la soluzione ai guasti del mondo dei mortali) e dall'altro, la satira sociale, che utilizza proprio le terre straniere come pretesto per offrire uno specchio distorto della realtà in cui vive l'autore.

Le medesime caratteristiche si ritrovano nella prima parte del già menzionato romanzo *Jinghua yuan*, che per costruire la visione satirica dell'autore mescola elementi tratti dalla tradizione della letteratura di viaggio fantastica –come *Shanhaijing* e *Bowuzhi*– con nozioni storiografiche sui Paesi marittimi, che –con nomi immaginari– assumono sovente valenze morali, come si è accennato in precedenza.<sup>168</sup>

A proposito del Paese dei Denti Neri, ad esempio, Li Ruzhen scrive:

Quel giorno giunsero al Paese dei Denti Neri.<sup>169</sup> I suoi abitanti non solo avevano il corpo completamente nero, ma anche i denti erano neri, mentre le labbra, le sopracciglia e gli abiti rossi, brillando, facevano risaltare il loro colorito nero senza uguali.<sup>170</sup> [...]

“Voi volevate visitare il Paese, ed anch'io pensavo di farlo per vendere le mie mercanzie –spiegò Lin– ma non avevo mai commerciato in questo luogo, perciò non sapevo con quali articoli avrei guadagnato; poi, ho portato dei cosmetici, poiché il viso di questa gente è più nero del carbone. Come potevo sapere che, al contrario, queste donne ritengono volgare spalmarsi di creme e polveri, e nessuna acconsentirebbe a comprarne, mentre molte vorrebbero acquistare libri, invece? Non capivo per quale motivo le donne non comprassero cosmetici, ma, al contrario volessero acquistare libri: ho fatto domande precise finché ho saputo che il loro rango sociale è basato sulla cultura.”

“Come mai?” chiese Tang.

“E' loro costume attribuire un alto rango alle persone di elevata cultura, siano esse povere o ricche, mentre coloro che non sono letterati hanno una bassa posizione sociale.– rispose Lin– Ciò avviene anche per le donne, quando hanno l'età adatta, se hanno

---

<sup>168</sup> Vedi capitolo 1, pp. 31, 43-45.

<sup>169</sup> *Shanhaijing*, “*Dahuang dongjing*”, p. 246.

<sup>170</sup> *Jinghua yuan*, 1957, 16:108.



fama di studiose, qualcuno le chiederà in spose, altrimenti anche le fanciulle delle grandi famiglie resteranno senza marito. Perciò, in tutto il Paese uomini e donne studiano fin dalla tenera età. Ho udito che l'anno prossimo la madre del re presiederà una certa cerimonia di esami femminili: quando le donne hanno appreso questa notizia, desiderando tutte di superarli, vogliono comprare libri ancora più del solito.[...]"<sup>171</sup>

L'attribuire agli abitanti una profonda passione per lo studio e per i libri cinesi, che costituiscono quindi un articolo vantaggioso per il commercio, echeggia un dato del *Dong Xi yang kao*, che relativamente a Jiaozhi (Vietnam) riferisce esattamente ciò.<sup>172</sup> D'altronde anche il particolare dei denti, rimanda all'uso annamita di dipingere la dentatura con sostanze medicinali di colore scuro.<sup>173</sup> I nidi di rondine sono riportati come articolo comune nella stessa regione,<sup>174</sup> mentre nel romanzo – sebbene siano presi a simbolo degli inutili sprechi praticati dai ricchi per sfoggiare cibi ricercati e di scarso valore nutritivo – essi sono detti molto economici nel Paese dei Gentiluomini, precedentemente visitato.<sup>175</sup> In altri passi del romanzo sono menzionati bizzarri usi alimentari sperimentati nei vari Paesi; ad esempio, nel Paese dei Letterati Virtuosi i tre protagonisti si recano a bere in un'osteria dove non mancano le sorprese:

Lin aveva una vera passione per il vino, perciò quando lo vide si rallegrò, rivolto agli altri due esclamò 'Salute!' e sollevata la coppa la vuotò in un sorso. Ma non appena ingoiò quel vino non poté fare a meno di corrugare violentemente le sopracciglia e mentre la saliva gli scorreva dalla bocca come un fiume, sorreggendosi il mento [per arginare questo disastro] gridò: "Cameriere! Hai sbagliato, ci hai portato dell'aceto!"

Accanto a loro sedeva tenendo in mano uno stuzzicadenti un vecchio gobbo dall'aria distinta, che portava un abito da letterato e gli occhiali. Si versava il vino e beveva da solo, ondeggiando sulla sedia e canticchiando versi, tutti in stile classico. Mentre cantava felice, d'un tratto sentendo Lin dire che il cameriere si era sbagliato ed aveva portato dell'aceto smise immediatamente e agitando la mano più volte disse: "Se hai già vuotato la coppa come puoi

---

<sup>171</sup> *Jinghua yuan*, 1957, 18:126-27.

<sup>172</sup> DXYK, p. 20. Cfr. 3.1.1 p. 91.

<sup>173</sup> Cfr. ad esempio SYZZL, 6:23a, che menziona anche "le bocche rosse", *Annan zaji*, 10:114a.

<sup>174</sup> Cfr. *Annan jiyou*, 10:115b.

<sup>175</sup> *Jinghua yuan*, 12:75.

parlarne? Se parli, coinvolgi anche me. Ne ho grande timore, perciò ti prego di tutto cuore di non dire nulla!”

All’udire queste frasi senza senso Tang e Duo, confusi, non poterono trattenersi dal ridacchiare tra loro.

“Ecco un altro letterato! –esclamò Lin– Se io protesto col cameriere per avermi portato per errore dell’aceto, che cosa ha a che vedere con te? Perché dovrei comprometterti? Vorrei proprio saperlo.”

Udite queste parole, il vecchio, dopo essersi grattato il naso con l’indice ed il medio della mano destra, disse: “Ascoltami, signore: il vino costa poco, mentre l’aceto molto. Ciò dipende dal loro sapore: essendo quello del vino leggero, è economico, mentre l’aceto è costoso a causa del suo forte sapore. Tutti i clienti ne sono a conoscenza. Il cameriere deve aver sbagliato per distrazione, hai ricevuto aceto al posto di vino: quale piacere può essere paragonato a questo? [...]”<sup>176</sup>

L’autore non specifica se nel Paese dei Letterati Virtuosi si bevesse vino di riso o cereali, oppure un alcool da frutta, tuttavia –sebbene egli intenda in primo luogo ironizzare sul doppio significato dell’aggettivo *suān* 酸, (aspro, acido) spesso attribuito ai letterati nel senso di “pedante”, rafforzato dal macchinoso ragionamento del vegliardo– questo dettaglio ricorda senza dubbio che i diversi sistemi di fermentazione e le varie sostanze adoperati nei Paesi del Sud-est asiatico per ottenere bevande alcoliche hanno spesso suscitato le critiche dei cinesi, che ritenevano questi metodi primitivi e inadeguati alle loro esigenze. Nel caso del Champa, le fonti cinesi descrivono persino il processo di lavorazione di un ‘vino’ con vermi o larve.<sup>177</sup>

Accanto ai Paesi che fungono da esempi negativi, rappresentando i vizi dell’uomo, l’autore costruisce anche alcuni regni ideali, fra cui spicca il già citato Paese dei Gentiluomini:

“A mio avviso –intervenne Duo– sono stati i Paesi vicini ad attribuire il nome di ‘Paese dei Gentiluomini’ a questa terra, ecco perché i suoi stessi abitanti non ne sanno nulla. Come esempi della loro cortesia, abbiamo appena visto ‘dei coltivatori spostare a vantaggio del vicino il confine dei propri campi e i passanti cedere

---

<sup>176</sup> *Jinghua yuan*, 23:166.

<sup>177</sup> Cfr. *SYZZL*, 7:15a e *Mingshi*, 324:8392.

il passo per la strada';<sup>178</sup> tutti gli abitanti, funzionari e gente comune, ricchi e poveri, si comportano e parlano in maniera educata e gentile. Non c'è da stupirsi se hanno meritato il nome di 'Gentiluomini'.<sup>179</sup>

Nella sezione dedicata al regno di Zhenla ritroviamo la medesima affermazione relativa ai campi, che sono detti essere senza confini, in quanto ogni agricoltore coltiva tanta terra quanto le sue forze consentono;<sup>180</sup> ed inoltre nello stesso passo è menzionata l'incapacità di allevare i bachi da seta della popolazione indigena, che invece coltiva alberi di bombax di cui tesse le fibre lanuginose; successivamente, continua il testo, alcuni abitanti di Xianluo (Thailandia) si sono trasferiti in loco ed hanno dato inizio all'allevamento dei bachi.<sup>181</sup>

Il brano relativo al Paese di Wuxian qui di seguito riportato è sorprendentemente simile:

"Vorrei sapere, zio Duo, che alberi sono quelli dai rami scuri e le foglie verdi, dall'altezza ineguale."

"Quelli grandi sono gelsi, che il popolo adopera come legna da ardere, quelli piccoli si chiamano bombax.<sup>182</sup> –rispose Duo– In questo luogo non si produce seta, non vi sono mai stati tessuti di seta, ma da sempre la gente tesse la lanugine dei frutti del bombax per vestirsi, perciò Lin ha preso con sé specialmente seta per venderla."

"In passato ho sentito che gli antichi hanno tramandato che 'gli abitanti del Paese di Wuxian andavano e venivano prendendo le foglie dei gelsi'<sup>183</sup> pensavo che sicuramente questo fosse un luogo dove si produce della seta, chi avrebbe mai pensato che avessero i gelsi ma non i bachi! –esclamò Tang– E' un peccato che gelsi così belli restino completamente inutilizzati. Allora Lin potrà ricavare un buon guadagno da questa sosta!"

---

<sup>178</sup> Questa descrizione del Paese ideale è riportata testualmente in *Kongzi jiaoyu*, "Haoshengbian", 1987, pp. 64-5; Wang Chong, *Lunheng*, 17/7a; ed in modo simile in *Shiji*, 1:33.

<sup>179</sup> *Jinghua yuan*, 11:66.

<sup>180</sup> Cfr. SYZZL, 8:5a

<sup>181</sup> *Ibidem*, vedi 3.2, p. 125.

<sup>182</sup> dal lat.med. *bombax*, variante di *bambax*, bambagia. Genere di piante della famiglia Bombacee, che comprende circa 50 specie, per lo più arboree, soprattutto dell'America tropicale, ma anche delle Indie occ e di Giava. Le pareti del frutto sono rivestite internamente di una lanugine adoperata come fibra, simile al *capok* (vocabolo malese).

<sup>183</sup> 'cai sang' 採桑 (prendendo i gelsi) è anche il titolo di una famosa melodia popolare.

“All’inizio alcuni venivano a commerciare qui, se la fortuna era favorevole, alla fine si potevano ricavare utili notevoli: poiché era andato perduto il raccolto di bombax, gli abitanti non avevano di che vestirsi, e non appena giungeva il carico di sete, era come se si trattasse di un tesoro, non vi era chi non lottasse per acquistarne. – raccontò Duo– Di recente questi alberi sono lussureggianti, coloro che vengono a commerciare qui non possono ricavare un grande guadagno; ma dopo tutto la lavorazione del bombax è faticosa, ed inoltre in questo luogo non eccellono nella tessitura, perciò se giungono dei commercianti di sete, le famiglie ricche e nobili, le acquistano tutte, di qualunque quantitativo si tratti. Pertanto non si può prevedere il guadagno che si ricaverà, se i commercianti stranieri sono pochi, allora si guadagnerà.” [...]

“In realtà molti anni fa sono giunte in questo luogo da un Paese straniero due fanciulle che, avendo portato con sé numerosi bachi da seta, li allevano e ne tessono il prodotto. Di anno in anno i bachi si sono gradualmente moltiplicati, ed ora qui vi sono anche altri che hanno imparato l’arte della tessitura e tutti producono abiti con i fili di seta.”<sup>184</sup>

L’uso thailandese di portare fazzoletti ricamati appesi alla vita<sup>185</sup> è attribuito in *Jinghua yuan* al Popolo Bianco,<sup>186</sup> mentre un particolare così apparentemente romanzesco come il distinguere il rango sociale attraverso il colore degli abiti –come avviene presso i Letterati Virtuosi–

“Vorrei sapere, signore, come mai nel tuo onorevole Paese uomini di cultura, agricoltori, artigiani e commercianti indossano tutti l’abito dei letterati. –chiese Tang– Anche i funzionari sono abbigliati allo stesso modo? E’ difficile credere che non vi siano differenziazioni tra le classi!”

“Sebbene nel nostro umile Paese abitualmente vestiamo tutti allo stesso modo, dal re e gli aristocratici fino alla gente comune, vi sono differenze tuttavia nei tessuti e nei colori: il giallo è il colore più rispettabile, poi vengono il rosso e il porpora, il blu, e il verde scuro, che è il più comune.” spiegò l’anziano signore.<sup>187</sup>

---

<sup>184</sup> *Jinghua yuan*, 27:194.

<sup>185</sup> Cfr. SYZZL, 8:11b, SYGJ p. 1689.

<sup>186</sup> *Jinghua yuan*, 21:151.

<sup>187</sup> *Jinghua yuan*, 24:169.

è riportato come praticato in Siam, dove, a quanto pare, il rosso denotava i funzionari di rango più elevato.<sup>188</sup> Sempre a proposito di questo regno, un'altra fonte<sup>189</sup> spiega che i suoi abitanti solevano chiedere medicinali a Zheng He, ed anche nel romanzo accade che nel Paese delle Lingue Biforcute –dopo che essi hanno curato il giovane principe ereditario caduto da cavallo– un interprete di corte si rechi a bordo della nave dei nostri viaggiatori per chiedere soccorso:

“Ho una figlia –disse l’interprete inchinandosi ai tre uomini– il cui nome di latte è Lanyin [Suono dell’orchidea] che ha quattordici anni. Fin dall’infanzia soffre di dilatazione del ventre, ha provato innumerevoli medicine, senza risultato. Negli ultimi tempi la malattia si è aggravata: non vorrei affaticarti, ma se tu acconsentissi a visitarla, la farei salire a bordo, è fuori che aspetta. Se la esami con cura, ci potrebbero essere delle speranze! Se riuscirai a salvarla, sarà davvero come cominciare una nuova vita!”

“Se è così, perché non la inviti ad entrare?” replicò Duo.

L’interprete incaricò un servo, ed in breve tempo una donna anziana entrò nella cabina conducendo Lanyin; le due donne si inchinarono a tutti i presenti, ed insieme si sedettero.

Duo ammirò la bellezza della fanciulla, che aveva sopracciglia arcuate ed occhi a mandorla, ma aveva un colorito verdastro ed il ventre gonfio come un tamburo. Dopo averla visitata a lungo, Duo non riuscì a capire di cosa si trattasse, e rimase a fissare il vuoto.

“Il mio amico non ha esperienza di disturbi femminili – intervenne Tang– io, benché non sia un medico, ho ricevuto dagli antenati una ricetta segreta che serve proprio a curare il gonfiore al ventre dei bambini. La malattia di tua figlia si è manifestata recentemente oppure fin dall’infanzia? Se si è manifestata recentemente, temo che si tratti di un disturbo dello sviluppo, ed in tal caso, poiché non sono esperto in questo campo, non oserei darle alcuna medicina. Se invece si è manifestato fin dall’infanzia, si può ancora curare.”

“Ha questo disturbo sin da quando aveva cinque o sei anni – rispose l’interprete– sono già sette od otto anni.”

---

<sup>188</sup> Cfr. HL, p. 1.

<sup>189</sup> HGWJL p. 53, vedi 3.3, p. 139.

“Dal momento che ha cominciato a manifestarsi quando aveva cinque anni, si tratta di cattiva digestione da vermi che causano il gonfiore. –diagnosticò Tang– Spesso è erroneamente trattata con digestivi<sup>190</sup> che danneggiano gli organi della digestione ma non curano la malattia. Quali medicine ha preso tua figlia nel corso degli anni? Ha già preso un rimedio contro i vermi?”

“Non ha mai preso niente del genere –rispose l’interprete scuotendo la testa– ma sempre cose come fermenti, *poncirus trifoliata*, *crataegus pinnatifida* e rabarbaro.”

“E’ una fortuna che oggi mi abbia incontrato, perché guarirò tua figlia! –esclamò Tang– La ricetta trasmessami dagli antenati si compone semplicemente di ‘pillole del tuono’ (*mylitta polyporus*) e due rami di *quisqualis indica*, bastano cinque o sei dosi per uccidere i vermi e guarire.” Detto ciò, scrisse la ricetta.

La signora Lü invitò la fanciulla ad entrare nella cabina interna e le offrì del tè. Lanyin aveva studiato insieme al padre trentasei lingue: provando un’immediata simpatia reciproca nei confronti di Wanru, cominciò subito a discorrere con lei.

“E’ sufficiente bollire insieme cinque *qian* di ‘pillole del tuono’ e due di *atractylodes chinensis* –spiegò Tang porgendo la ricetta all’interprete– poi, dopo aver tolto l’*atractylodes*, si sbucciano le ‘pillole del tuono’ e si cuociono fino ad addensare completamente il composto. Togli il guscio della *quisqualis indica* e friggila insieme a cinque *qian* di carne, mescola il tutto tritandolo finemente e dividilo in sei dosi da dare alla fanciulla ai pasti; si possono aggiungere ad una dose di medicina una o due uova strapazzate, olio, cipolle, aglio ed altro, friggendo tutto insieme. I vermi sentono il sapore delle uova, non immaginando che vi è celata la medicina. Bastano due dosi al giorno perché in capo a pochi giorni i vermi siano espulsi e la fanciulla guarisca. Insomma, il colorito giallastro, la magrezza, il ventre gonfio sono sintomi che indicano che da tempo il cibo non è digerito ma si trasforma in un ammasso di vermi.

---

<sup>190</sup> Una curiosità linguistica: questo termine, *keshi* 飭食, era originariamente la trascrizione fonetica di un vocabolo mancese dal significato di accordare, conferire, favore, benevolenza; in seguito, già durante l’epoca Qing, come dimostra il nostro caso, passò rapidamente al significato semantico dei caratteri che erano stati scelti per trascriverlo in cinese. Vedi lo studio Qing di Fu Ge 1984, p. 218.

Queste erbe sono le migliori per ucciderli, ne vedrete subito l'efficacia."

L'interprete fu molto felice e, dopo aver ringraziato ripetutamente, si accomiatò insieme alla figlia.<sup>191</sup>

L'uso birmano di coprire completamente il corpo con tatuaggi a partire dalle gambe e poi fino alla vita oppure fino al petto, a seconda del rango sociale dell'individuo,<sup>192</sup> è rappresentato nel Paese delle Gambe Scure, i cui abitanti

nella parte superiore del corpo erano simili agli altri uomini, mentre gambe e piedi erano neri come il fondo di una marmitta.<sup>193</sup>

Non è difficile comprendere come un simile particolare possa aver colpito la fantasia dell'autore, che non a caso descrive questa popolazione come dedita alla pesca. Anche il costume degli uomini del Miandian di correggersi ciglia e sopracciglia<sup>194</sup> può probabilmente aver ispirato Li per la particolareggiata descrizione della ricamatrice-uomo nel Paese delle Donne,<sup>195</sup> infatti anche la figura della cosiddetta "governante" (*zhanggongpo* 掌宮婆) tanto temuta da Lin nel romanzo<sup>196</sup> è menzionata relativamente a questo Paese.<sup>197</sup>

Si noti, inoltre, che le fonti storiografiche collocano il Paese delle Donne ad est di Giava, al limite del mondo: ancora più ad oriente vi è soltanto il gorgo, il *Weilü* 尾閭, dove tutto scorre in verticale e non vi sono più esseri umani.<sup>198</sup>

Nel Paese dei Grandi, i nostri viaggiatori si imbattono in un altro bizzarro personaggio, che si presenta del tutto fuori dai canoni sociali propri della loro società:

"A quanto sembra, abbiamo sbagliato strada –esclamò Duo– per fortuna da quella parte c'è un tempietto dal tetto di paglia, perché non andiamo a cercare un monaco per chiedere la strada?"

Dopo un po' giunsero davanti al tempio e stavano per bussare alla porta quando arrivò un vecchio che, tenendo in mano una

<sup>191</sup> *Jinghua yuan*, 30:212-13.

<sup>192</sup> *Xinanyi fengtujì*, p. 6a.

<sup>193</sup> *Jinghua yuan*, 15:95.

<sup>194</sup> SYZZL, 9:32a.

<sup>195</sup> *Jinghua yuan*, 32:231.

<sup>196</sup> *Jinghua yuan*, 33:238 e segg.

<sup>197</sup> Cfr. *Mianshu*, p. 4. Vedi 3.4, p. 160.

<sup>198</sup> XBL p. 146, YS 2:33a, che traggono probabilmente questo dato da Zhao Rukuo, [1225] 1966, p.

caraffa di vino ed una testa di maiale, aprì il portone e fece per entrare. Salutandolo a mani giunte Tang lo apostrofò: “Chiedo scusa, signore, come si chiama questo tempio? Vi sono monaci?”

Scusandosi, il vecchio entrò in fretta e, deponendo la testa di maiale e la caraffa di vino, uscì salutandoli a sua volta: “Questo tempio è dedicato a Guanyin, ed io sono il monaco.”

Non potendo fare a meno di trovarlo bizzarro, Lin esclamò: “Se sei un monaco, come mai la tua testa non è rasata? Se bevi vino e mangi carne, sicuramente mantieni anche una monaca?!”

“Qui c’è una sola monaca, ed è mia moglie. –rispose quello– In questo tempio non c’è nessun altro, solo noi due, che ce ne occupiamo sin dalla giovinezza. [...]”<sup>199</sup>

Il monaco sposato che causa nel romanzo tanta riprovazione da parte di Lin, è una realtà nella Giava del XVIII secolo: Wang Dahai afferma infatti che essi si sposano ed hanno figli apertamente, e nessuno lo considera strano.<sup>200</sup> Una tale considerazione potrebbe anche nascondere una critica velata al divieto di matrimonio prescritto ai monaci in Cina.

Un’altra popolazione in cui si imbattono i protagonisti del romanzo nel loro viaggio oltremare trova incredibilmente riscontro in una misteriosa etnia di Kalimantan, i cui appartenenti hanno a quanto pare corpo umano e capo di volatile:<sup>201</sup>

Dopo alcuni giorni di navigazione, giunsero al Paese del Popolo Alato,<sup>202</sup> dove sbarcarono. Dopo aver percorso diversi *li*, i tre non avevano ancora incontrato anima viva. Temendo di essersi spinto troppo lontano, Lin desiderava ritornare alla nave, ma Tang aveva la ferma intenzione di andare a vedere gli abitanti di questo Paese, poiché aveva udito che essi avevano una testa allungata e delle ali con cui potevano volare per brevi percorsi, ed inoltre che essi non erano mammiferi, ma nati da uova. Lin non poté insistere, e dovette continuare con loro. Solo dopo molti *li*, ne videro qualcuno: aveva il corpo lungo cinque *chi* e la testa altrettanto, un becco da uccello, due occhi rossi, capelli bianchi ed ali sulla schiena; tutto il corpo era di un verde brillante, come se fossero vestiti di foglie.

---

<sup>199</sup> *Jinghua yuan*, 14:90.

<sup>200</sup> HDYZ 2:49.

<sup>201</sup> Cfr. HL, pp. 21-2, riportato in 3.8.3, pp. 219-20.

<sup>202</sup> *Shanghaijing*, “*Haiwei nanjing*” p. 183; “*Dahuang nanjing*”, p. 258.



Alcuni camminavano, altri volavano, non innalzandosi a più di due *zhang* dal suolo. Il loro andirivieni era un bello spettacolo.<sup>203</sup>

In conclusione, numerosi autori, affascinati dai mari del sud descritti dai viaggiatori e dai mercanti utilizzano particolari ad essi pertinenti per costruire le loro invenzioni letterarie –che tuttavia rivelano immediatamente ad un lettore esperto la loro origine: alcuni, catturati dall’incanto dell’esotico oppure influenzati dall’“Internazionalismo” dilagante dell’epoca, inseriscono ambientazioni e personaggi stranieri (meridionali) in opere fondate su temi e modelli tipicamente cinesi, non rinunciando comunque di fatto in modo assoluto alla preminenza della patria e dei connazionali; altri pur attingendo largamente dalle fonti ad essi relative, preferiscono –per scopi per lo più moralistici, didascalici o politici– non menzionare esplicitamente i Paesi del Nanyang, ma utilizzare dei nomi di fantasia, che in genere non sono frutto di una creazione originale ma provengono da classici o costituiscono allusioni letterarie.

---

<sup>203</sup> *Jinghua yuan*, 27:191. Riguardo i riferimenti storiografici del romanzo, vedi D. Guida, 1997.



## Conclusioni

La ricchissima messe di informazioni raccolte dai testi storiografici, di cui sono stati presentati in questo saggio numerosi stralci, induce il lettore a riflettere in primo luogo sulla scelta dei temi più frequentemente trattati, ed in secondo luogo sull'ottica in cui sono stati offerti nelle diverse fonti, che appare –con qualche eccezione– profondamente permeata dell'ideologia imperiale. Tra gli aspetti privilegiati dai compilatori nella sezione relativa ai costumi, notiamo l'architettura e l'arredamento, che dovevano essere ritenuti, a giudicare dalla grande precisione con cui sono descritti i più minuti dettagli degli stili e dei decori, indicativi della civiltà e della ricchezza del paese. I viaggiatori hanno osservato la funzionalità di alcune soluzioni (come l'uso di abitare al piano superiore, adibendo il pianterreno a stalla), meravigliandosi della disinvoltura con cui in altri casi gli indigeni si servivano di uno stesso locale e perfino di una stessa stuoia per svariate funzioni, diurne e notturne, oppure inorridendo della loro convivenza con gli animali. Anche le fonti letterarie confermano l'interesse architettonico, unitamente al suo significato culturale: si ricordi, ad esempio, il passo del romanzo *Feng shuang fei houzhuan* in cui Xu Junxian rimprovera all'amico Zhang Qihu, trasferitosi in un'isola di Xianluo, di non aver costruito edifici in stile cinese per manifestare le sue origini, preferendo una bizzarra abitazione di pelle di rinoceronte.

Notevole attenzione è dedicata all'abbigliamento ed alle acconciature, che oltre a distinguere in alcuni casi le differenti classi sociali indigene, rispecchiano l'estrema rigidità sostenuta a tale riguardo nella società cinese, in cui ogni ruolo sociale comportava ristretti canoni di fogge e colori: se da un lato i cinesi si sono mostrati pronti a riconoscere simili norme codificate nelle società straniere, dall'altro hanno potuto constatare la scandalosa libertà degli indigeni di circolare tranquillamente a piedi nudi o in abiti considerati indecenti. A tale proposito si noti la frequente insistenza sui tessuti, sovente fiorati e multicolori, leggeri e morbidi, che testimoniano le diverse caratteristiche delle stoffe comunemente impiegate in patria, in genere più rigide e pesanti, anche a causa del diverso clima. Neppure gli ornamenti ed i gioielli sfuggono all'attento sguardo dei viaggiatori, colpiti anche dalla generale mancanza di copricapi, indossati soltanto dai dignitari di corte. Viene

annotato inoltre che in molte zone del Sud-est asiatico si dedica grande cura ai capelli, considerati come la parte più importante del corpo: il taglio della chioma e la rasatura rituale, effettuati in particolari occasioni come la morte di un genitore o del consorte, testimoniano il sacrificio di sé che il congiunto desidera offrire.

Non stupisce, d'altro canto, la grande dovizia di particolari connessi alle credenze religiose ed ai riti –nuziali e funerari– che rappresentano i cardini della società civile. A tale riguardo, è spesso evidenziata la libertà di scelta del coniuge – pressoché impensabile in patria– e la relativa semplicità delle cerimonie. Le società del Sud-est asiatico appaiono –per questo aspetto– in qualche modo speculari a quella cinese, anche in quanto in genere è lo sposo a trasferirsi a casa dei suoceri, che assisterà insieme alla moglie nella vecchiaia: considerata l'enorme importanza tributata in Cina alla pietà filiale, una tale consuetudine assume un significato rilevante, che doveva forse scoraggiare i Cinesi dallo sposare donne indigene. Ben si comprende, in conseguenza di ciò, l'elevato ruolo sociale delle donne, che sono desiderate dai genitori –allo stesso modo dei figli maschi in Cina– in quanto forza e sostegno della famiglia; esse si occupano, oltre che dell'amministrazione della casa, del commercio, e sono sovente riconosciute come più intelligenti, capaci e lavoratrici degli uomini. Nonostante esse si trovino spesso fuori casa, giungendo a condurre i loro affari al mercato anche nelle ore serali, non sono descritte come dedite ad attività moralmente illecite; soltanto in taluni casi si fa riferimento ai costumi lascivi del Paese, oppure, nel caso di Xianluo, alla mancanza di gelosia dei mariti traditi. Persino in questo campo i cinesi appaiono trionfatori: essi sono amatissimi dalle donne indigene, che li preferiscono senza indugio ai loro uomini, facendo loro regali e persino mantenendoli talvolta nelle loro case, mentre esse lavorano. Le fonti riferiscono che i mercanti cinesi sposavano di frequente donne locali allo scopo di facilitare i loro commerci; tuttavia, se desideravano condurre in patria la prole, era loro consentito soltanto per i figli maschi, in quanto le femmine erano ritenute troppo preziose, come si è già detto. Si potrebbe ipotizzare che nelle descrizioni fantastiche dei Paesi delle Donne siano confluiti anche questi elementi del reale.

Nell'ambito di annotazioni così precise e sovente di ordine pratico, si concede credito, tuttavia, anche alle superstizioni ed alle leggende, accostando con la più grande serietà racconti di mostri e di fantasmi agli aspetti più comuni della vita quotidiana. Tra questi, è possibile talvolta riconoscere animali pericolosi sconosciuti in Cina come il cocodrillo, che viene paragonato al drago per la pelle dotata di scaglie e le zampe artigliate. Proprio come i mostri ed i draghi ricorrenti anche nelle favole e nelle leggende dell'Occidente, essi vengono anche "incaricati" di divorare i colpevoli oppure di dirimere difficili questioni giudiziarie. Il ricorso al cosiddetto "giudizio naturale", anche attraverso l'ausilio di bambini, è più volte sottolineato, quasi a voler evidenziare il carattere primitivo del sistema giudiziario locale, di cui

sono fornite moltissime informazioni. Se da un lato esse rispondono all'esigenza di prospettare con chiarezza ai viaggiatori le pene in cui potevano incorrere infrangendo la legge –sebbene spesso il codice locale non venisse applicato agli stranieri, ed ai cinesi in particolare, in tutta la sua severità–, dall'altro sembrano soddisfare talvolta il gusto del macabro con compiaciute descrizioni di corpi trafitti dai ferri, straziati dalle torture o divorati dalle belve.

E' interessante notare che il tono imperturbabile del cronista raramente cambia per lasciare spazio alle considerazioni personali, ai commenti ed alle esclamazioni di meraviglia, di tristezza o di raccapriccio; soltanto gli autori più tardi, come Da Shan, Wang Dahai e Wei Yuan osano sovente fare dichiarazioni di apprezzamento o di disgusto, giungendo ad elaborare persino teorie personali sulla situazione locale.

Interi pagine sono dedicate ai cibi ed alle bevande, di cui si descrivono rispettivamente i metodi di cottura e di fermentazione: anche in questo caso non mancano i dettagli curiosi e fantasiosi, che evidenziano talvolta la mancanza di igiene oppure l'abitudine di cibarsi di cose "disgustose" come vermi ed insetti; di contro, spesso sono annotati anche i prezzi degli alimenti più comuni –come il riso, il pollo, le verdure– paragonati a quelli cinesi, che costituiscono senza dubbio un importante elemento pratico per i mercanti ed i viaggiatori.

Di agricoltura e allevamento sono esposte le tecniche e le metodologie con un'attenzione al dettaglio impressionante, che giunge persino a descrivere le macchine e gli utensili adoperati, talvolta corredati del nome indigeno; i sistemi di commercio, poi, sono comprensibilmente analizzati e spiegati con particolare cura, specialmente nelle opere, come il *Dong Xi yang kao*, che si ritiene compilate proprio allo scopo di fornire il maggior numero possibile di informazioni ai mercanti che si accingevano a commerciare nell'area in questione.

L'amministrazione civile ed il sistema militare, su cui è posta l'attenzione specialmente nei testi più tardi, sono aspetti chiaramente connessi con il carattere formale di alcune delle fonti esaminate, che testimoniano l'intensità dei rapporti fra l'impero ed i paesi in questione oppure il verificarsi di guerre e scontri di frontiera. Sono infatti questi i temi privilegiati dai testi ufficiali, che mirano a legittimare le relazioni fra l'impero ed i regni periferici attraverso la narrazione di eventi politici e militari che traducono le reali posizioni di forza. L'interesse verso i costumi –al di là di un semplice valore etnologico– rispecchia questa posizione ideologica: esso è valutato nella misura in cui rientra nel discorso generale e lo rafforza. A tal fine appaiono estremamente significativi i frequenti commenti all'indole degli indigeni, che sono giudicati di volta in volta malvagi, infidi, buoni, generosi, gentili, rispettosi, belli o brutti anche sulla base dei rapporti tra la Cina ed il Paese esaminato nel periodo in cui il testo è stato scritto. E' questo un aspetto rivelatore dell'impostazione ideologica di cui risentono pressoché tutte le fonti: gli autori accentuano le caratteristiche "barbare" dei popoli visitati o viceversa la loro estrema

sinizzazione a seconda della situazione politica reale, che, affiancata dai consueti criteri di superiorità razziale e culturale, determina la benevolenza oppure il disprezzo verso le popolazioni indigene. In una tale ottica sono inquadrati anche le descrizioni delle comunità cinesi d'oltremare, che –specialmente nei testi più antichi– appaiono circondate da un alone di rispetto, se non reverenza, da parte degli abitanti del luogo. I Cinesi sono generalmente chiamati *Tangren* e vivono in appositi quartieri, costituendo di fatto una classe sociale a sé; quando incontrano per strada un indigeno, questi li saluta inchinandosi. D'altro canto, già nel XVI secolo Yan Congjian –attingendo da una fonte degli ultimi anni del XIII secolo– annotava, con evidente rammarico, la progressiva scomparsa di una tale consuetudine, riportando l'esistenza di alcuni malfattori che osavano perfino ingannare i cinesi: ciò può essere indicativo della frattura senza dubbio esistente fra la situazione reale e ciò che i testi ufficiali hanno interesse a presentare come tale. In ogni modo, persino le generazioni successive di cinesi emigrati nel Nanyang, pur essendo completamente integrati negli usi quotidiani, nel linguaggio, nella letteratura, nella religione locali, generalmente continuano a considerarsi cinesi: anche se accade che non siano più in grado di comprendere la lingua del Paese di origine dei loro avi, rifiutano di riconoscersi come appartenenti alla società indigena, manifestando la profondità delle loro convinzioni ideologico-culturali.

L'intento celebrativo è evidenziato anche dai riferimenti a Zheng He, che numerosi testi riportano al comando della sua flotta, intento a ristabilire l'ordine e la giustizia nei Paesi visitati, condannando gli usurpatori ed i criminali. Egli è sovente rappresentato e venerato come una divinità: dotato di poteri soprannaturali, è in grado di curare i malati, di combattere contro gli spettri; le stele di pietra da lui erette costituiscono una sorta di protezione per le terre in cui sono localizzate, ed una loro rimozione provoca il verificarsi di calamità naturali. Contrastante è l'immagine di Zheng presentata dal romanzo *Sanbao Taijian Xiyangji tongsu yanyi*, che pur sostenendo la medesima visione ideologica, rappresenta l'Ammiraglio come un personaggio estremamente timoroso e del tutto inadeguato al ruolo di altissima responsabilità che riveste. E' probabile, tuttavia, che l'autore Luo Maodeng si sia ispirato al celeberrimo *Xiyouji*, in cui il protagonista, il monaco Xuanzang, descritto dalle fonti storiche come un uomo di doti eccezionali, viene ugualmente rappresentato come travolto dalle preoccupazioni, incapace di combattere i pericoli ed andare avanti senza l'aiuto dei suoi compagni.

Numerose fonti sottolineano anche l'uso di monete cinesi nelle transazioni economiche, –in quanto molti dei paesi in questione non posseggono una propria valuta– non mancando mai di evidenziare il grande valore attribuito in loco alle merci cinesi, dalle porcellane alle sete, che talvolta sono utilizzate anche per barattarle con prodotti locali. I caratteri della scrittura rappresentano un altro importante caposaldo dell'influenza e della preminenza culturale dell'impero sui

paesi vicini: in alcuni di essi –come in Vietnam– sono comunemente adoperati, sebbene con una pronuncia differente. Raramente gli autori riferiscono elementi del linguaggio locale; sembra quasi che tutti conoscano la lingua cinese e non vi siano quindi problemi di comunicazione. Le fonti letterarie, d'altro canto, se in alcuni casi menzionano la presenza di interpreti, in altri –come nel romanzo *Jinghua yuan*– affermano esplicitamente l'ampia diffusione del cinese, scritto e parlato, e la facile comprensibilità delle altre lingue –fatta eccezione per quella del Paese delle Lingue Biforcute–, rispecchiando nel complesso in buona misura la situazione reale.

Le immagini del Sud-est asiatico e delle genti che vi dimorano risultano pertanto rispondere alla precisa esigenza propagandistica di comunicare un messaggio di forza, di potenza, che è necessario diffondere sia all'esterno, in modo che i regni stranieri siano consapevoli della grandezza dell'impero, sia –soprattutto– all'interno, al fine di esaltare il potere dell'imperatore come sovrano legittimo e con lui l'ideologia confuciana: secondo la concezione tradizionale, quanti più popoli stranieri riconosceranno e rispetteranno il sistema cinese, tanto più sarà fulgida la gloria dell'imperatore, che, realizzando i dettami del Cielo, ha diffuso la Civiltà.

Un posto a sé meritano alcune fonti di epoca Qing che, come si è rilevato, si presentano completamente originali rispetto alle precedenti, in quanto costituiscono la cronaca di un'esperienza personale: per questo motivo esse, sebbene parzialmente influenzate dalla medesima ottica di superiorità, offrono delle visioni differenti dell'area esaminata. Sia Wang Dahai che Xie Qinggao –vissuti tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX– descrivono in termini positivi i Paesi del Nanyang, affermando ripetutamente che si tratta di "Paesi felici", luoghi dove si vive tranquillamente, circondati da una natura benigna e feconda e da una popolazione cortese, terre in cui non si è costretti a sottostare alle infinite norme di una società oppressiva, che già a partire dalla famiglia impone regole comportamentali ben precise. Inoltre, avendo lungamente soggiornato nel Sud-est asiatico, gli estensori sono venuti a contatto con i colonizzatori europei e la loro organizzazione commerciale e politica, difficilmente conciliabile con la visione confuciana dei barbari primitivi ed incapaci: non soltanto costoro impongono la loro forte presenza in un'area tradizionalmente legata all'impero da rapporti tributari, ma non appaiono minimamente intimoriti dalla potenza cinese, né tantomeno desiderosi di farne parte. I dati relativi agli insediamenti militari e amministrativi degli Occidentali –Olandesi ed Inglesi in particolare– rispecchiano persino una sorta di ammirazione dei viaggiatori cinesi: costoro –essi annotano– hanno persino imparato il Malese, che costituisce una sorta di lingua franca (*bahasa pasar*), per comunicare con la popolazione indigena. Una maggiore attenzione agli Europei, ai loro sistemi ed alla loro tecnologia è invocata anche dal grande storico Wei Yuan, che inutilmente additò, negli anni immediatamente precedenti alle Guerre

dell'Oppio, la "diversità" di siffatti Barbari e l'importanza di fornirsi di mezzi – scientifici oltre che militari– adeguati a fronteggiarli.

Nulla di ciò traspare nei testi letterari esaminati, che spesso presentano gli Occidentali come esseri mostruosi, dai visi blu, dalle espressioni feroci e dalle spaventose armature, regolarmente sconfitti dalle armate cinesi. Anche nei confronti delle popolazioni indigene del Sud, le fonti narrative ripropongono generalmente gli stessi modelli di superiorità: se rappresentate in modo positivo, le genti meridionali appaiono estremamente rispettose dei cinesi e delle loro tradizioni. Si pensi, ad esempio, al romanzo *Shuihu houzhuan*, in cui la popolazione siamese acclama Li Jun come sovrano dopo l'assassinio del legittimo re, senza motivo apparente; conseguentemente, molti dei suoi compagni assumono importanti incarichi alla sua corte, mentre coloro che si oppongono alla realizzazione di ciò, sono inevitabilmente tratteggiati come malvagi e traditori del Paese. Anche il romanzo *Xiyangji* rispecchia nettamente la medesima ideologia: soltanto i Paesi che si sottomettono prontamente all'impero, consegnando a Zheng He un'apposita dichiarazione di resa, sono guardati con occhio benevolo e condiscendente, mentre coloro che osano resistere o tergiversare vengono immediatamente attaccati, nonostante la massiccia presenza di spiriti maligni e diabolici stregoni, che finiranno necessariamente per soccombere. Nel suddetto romanzo, nessuno dei Paesi visitati appare dotato di caratteristiche proprie: sono tutti confusi in un'unica, generale visione di meschina, insignificante esistenza ai margini del Mondo. Anche l'aldilà viene in qualche modo accomunato ad essi in siffatta visione: i generali cinesi giungono infatti a richiedere anche a Yama, re degli Inferi, la consegna del documento comprovante la resa incondizionata all'impero. Questi, tuttavia, magnanimamente non raccoglie una sì grave provocazione, essendo a conoscenza della presenza a bordo del maestro buddhista Jin Bifeng. I paesi del Sud-est, sebbene così vicini, sono pertanto affiancati o sostituiti da paesi puramente immaginari che se da un lato sono arricchiti o costruiti dall'attribuzione indebita di alcune delle caratteristiche delle regioni meridionali, dall'altro testimoniano l'inevitabile confondersi nelle menti dei lettori dei Paesi stranieri –specialmente i più piccoli, sconosciuti– con quelli fantastici: il lontano, l'estero, l'altro è tutto ugualmente ignoto, tanto che non vi è molta differenza né distanza –fisica e concettuale– neanche con l'oltretomba, concepita –come d'altronde è accaduto anche in Occidente con Virgilio prima e Dante poi, tanto per citare gli esempi più immediati– come un luogo fisico, di *questo* mondo, raggiungibile attraverso cunicoli, sentieri oscuri, selve o mari nebbiosi.

In altri casi, il Sud-est Asiatico costituisce soltanto un pretesto per adombrare altre terre straniere innominabili per ragioni politiche, oppure esso –privato di ogni identità da scrittori che si muovono in geografie molto personali e distorte, in una confusione di nomi, luoghi e distanze– appare una mera cornice esotica che nulla



aggiunge né tantomeno determina ai fini della trama se non un tocco di diversità soltanto marginale: ciò che accade potrebbe accadere ovunque, e nessun legame viene evidenziato con la realtà del paese in questione. La Cina resta dunque sempre protagonista attraverso personaggi che agiscono seguendo i canoni dell'eccezionalità, nel bene o nel male: questi saranno re illuminati, generali intrepidi, celebri pirati, persino feroci assassini ma mai mediocri sudditi, meno che mai confusi nell'anonimato. Saranno piuttosto i personaggi indigeni ad essere nobilitati da antenati cinesi, da studi classici compiuti in gioventù o più semplicemente dalla consapevole adozione della cultura cinese *in toto*, con i suoi calendari, i suoi riti, i suoi tributi.

Un discorso a parte meritano il racconto di Pu Songling qui presentato ("Il Paese di Luocha ed il mercato marino") ed il complesso romanzo *Jinghua yuan*, che pur non menzionando esplicitamente i Paesi in questione, traggono da essi evidente ispirazione, nonché numerosi elementi descrittivi, che poi attribuiscono a regni marittimi immaginari. In entrambe le opere, pur nella profonda diversità di tono, respiro e contenuti, è possibile individuare una simile concezione dell'ambientazione straniera, che permette all'autore di esprimere liberamente le sue convinzioni sui più svariati argomenti. Il piacevole racconto di Pu Songling narra le avventure oltremare di un giovanotto di eccezionale bellezza, che, imbarcatosi per scopi commerciali, fa naufragio sulle coste di un paese sconosciuto, i cui abitanti hanno fattezze spaventosamente brutte. L'attribuire alla bellezza –i cui canoni sono rovesciati rispetto a quelli del visitatore cinese– un' estrema importanza ai fini dell'amministrazione statale, equivale, a parer dell'autore, alla esecrabile pratica, tipica del suo tempo, di privilegiare ai fini della carriera pubblica caratteristiche naturali –di nascita o di censo– assolutamente ininfluenti per un corretto funzionamento dell'organismo statale, lasciando in ombra le significative qualità morali e la preparazione tecnica dei candidati. La scoperta del protagonista che, dipingendosi il viso di nero, appare più attraente agli occhi dei bizzarri abitanti di Luocha, esemplifica la diffusa ipocrisia, che spinge molti a sforzarsi di apparire ciò che non sono, allo scopo di ottenere elevate posizioni o vantaggi economici. Se da un lato l'autore ci mostra che ogni cultura differisce per le sue concezioni e i suoi costumi, che evidenziano la relatività dei gusti e delle convinzioni, dall'altro sembra volerci indicare anche i comuni difetti delle società umane, in cui predomina il desiderio di sopraffazione degli altri. Il viaggio verso il mercato marino, dove è possibile acquistare merci introvabili altrove, contiene sia elementi fantastici che reali: pur riecheggiando i tradizionali approdi a paradisi celesti o a luoghi immaginari,<sup>1</sup> esso ricorda senza dubbio numerose descrizioni storiografiche degli

---

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio il già citato passo di *Bowuzhi*, 10:111, che descrive in modo molto simile una città della Via Lattea raggiunta in nave.

articoli disponibili nei Paesi del *Nanyang*, tra cui pietre preziose, coralli e spezie, che appaiono non meno favolose di questa.

Infine, il romanzo *Jinghua yuan*, nell'estrema complessità dei significati e dei livelli di lettura –religioso, politico, sociale, letterario, filologico– trasfigura alcune caratteristiche dell'area esaminata, mescolate a elementi attinti da testi di geografia fantastica, attribuendo ad esse valenze morali positive o negative, confermando probabilmente in modo indiretto la mancanza di identità di questi territori agli occhi dei cinesi e la loro "esoticità" ai limiti del fantastico come caratteristica saliente. Già testi molto antichi avevano accomunato Paesi e località del reale con luoghi della fantasia: il celebre *Bowuzhi* del III secolo menziona, ad esempio, Jiaozhi –termine che come abbiamo visto designa il Vietnam settentrionale– come situato ad est del Regno dei Petti Perforati, affermando successivamente che gli abitanti del Paese di Da Qin –nome che si riferisce generalmente all'impero romano– sono alti dieci *zhang*, ossia circa trenta metri.<sup>2</sup> Se dunque nelle opere più antiche ad ognuno dei paesi immaginari veniva attribuita una particolare caratteristica fisica, ed in quelle della storiografia più recente venivano descritte, oltre all'aspetto, le usanze e le virtù peculiari ad ognuno dei regni esaminati, è possibile ritrovare nel romanzo *Jinghua yuan* una straordinaria sintesi di ciò, in cui è predominante la chiave morale e didascalica.<sup>3</sup>

Il mondo mercantile, così fiorente e pieno di vita nei Paesi marittimi, compare attraverso la figura di Lin Zhiyang, che conduce disinvoltamente i suoi commerci nelle terre d'oltremare, adeguando il prezzo delle sue mercanzie nonché la varietà di queste a seconda del Paese dove di volta in volta approda. Sebbene, dunque, si tratti di regni immaginari, molte delle loro caratteristiche rimandano alla reale situazione del Sud-est asiatico, con i suoi paesi continentali ed insulari, con la sua natura lussureggiante, i suoi animali dai variegati colori, i suoi abiti sgargianti e i suoi bizzarri costumi.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Bowuzhi*, 2:22-23.

<sup>3</sup> A causa dell'estremo interesse di questo testo, che coniuga in una felice scrittura arguzia ed erudizione, rappresentando efficacemente la visione cinese dei regni stranieri, l'autrice sta curando la traduzione annotata dei capitoli 1-40 relativi al viaggio dei tre protagonisti.

## Bibliografia

- AA.VV., *L'Oriente. Storie di Viaggiatori*, Electa, 1985.
- Andres, Mark F., "Ch'an Symbolism in *Hsi-yu Pu*: The Enlightenment of Monkey", *Tamkang Review*, vol. XX, n.1, 1989.
- Arioli, Angelo, *Le isole mirabili. Periplo arabo medievale*, Torino, Einaudi, 1989.
- Aurousseau, Léonard, "La première conquête chinoise des pays annamites (III siècle avant notre ère)", B.E.F.E.O. XXIII, 1923.
- Bai Juyi 白居易, *Bai Juyi ji jiaojian* 白居易集校箋, a cura di Zhu Jincheng 朱金城, Shanghai, Guji chubanshe, 1988.
- Bastin J. & Roolvink R. (eds.), *Malayan and Indonesian Studies*, Oxford, Clarendon Press, 1964.
- Bauer, Wolfgang, *China and the Search for Happiness. Recurring Themes in Four Thousand Years of Chinese Cultural History*, (München 1971) New York, Seabury Press, 1976.
- Bausani, Alessandro (a cura di), *Lettera di Giovanni da Empoli*, Roma, Is.M.E.O., 1970.
- , (a cura di), *L'Indonesia nella relazione di viaggio di Antonio Pigafetta*, Roma, Is.M.E.O., 1972.
- Bellemo, Vincenzo (a cura di), *I viaggi di Nicolò de' Conti*, Milano, Brigola & Co., 1883.
- Bertuccioli, Giuliano, "Come i Romani vedevano i Cinesi e come i Cinesi vedevano i Romani", in *Venezia e l'Oriente*, Firenze, Leo Olschki, 1987, pp. 59-72.
- , *Travels to Real and Imaginary Lands*, Kyoto, Italian School of East Asian Studies Occasional Papers 2, 1990.
- Boulton, Nancy E., *Early Chinese Buddhist Travel Records as A Literary Genre*, Ph.D., Georgetown University, 1982.
- Brandauer, Frederick Paul, *A Critical Study of the "Hsi-yu pu"*, Ph.D. Dissertation, Stanford University, 1973.
- , "Women in the *Ching-hua yüan*: Emancipation toward a Confucian Ideal", *Journal of Asian Studies*, XXXVI, no.4, August 1977, pp. 647-660.
- Bretschneider, M.D., *Botanicon Sinicum*, Shanghai, Kelly & Walsh, 1882-1895.

- Cadonna, Alfredo, *Il Taoista di Sua Maestà. Dodici episodi da un manoscritto cinese di Dunhuang*, Venezia, Cafoscarina, 1984.
- , “ ‘Astronauti’ taoisti da Chang’an alla Luna (Note sul manoscritto di Dunhuang S 6836 alla luce di alcuni lavori di Edward H. Scharer)” in *Orientalia Venetiana I*, a cura di M. Sabattini, Firenze, 1984.
- Cao Xueqin 曹雪芹, *Hongloumeng 紅樓夢*, Beijing, Renmin wenzue chubanshe, 1982.
- Carioti, Patrizia, “Le attività marittime del Fujian, 1567-1628”, *Ming Qing yanjiu*, 1992, pp. 61-79.
- , *Zheng Chenggong*, Napoli, I.U.O., Series Minor XLV, 1995.
- , *Cina e Giappone sui mari nei secoli XVI e XVII*, Napoli, ESI, 2007.
- Carletti, Francesco, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, cura di G. Silvestro, Torino, Einaudi, 1958.
- Cartier, Michel, “La vision chinoise des étrangers: reflexions sur la constitution d’une pensée anthropologique”, in *Asia Maritima: Images et réalité-Bilder und Wirklichkeit- 1200-1800*, a cura di D. Lombard e R. Ptak, Wiesbaden, 1994.
- Chan Cheung, “The Smuggling Trade between China and South-East Asia during the Ming Dynasty”, *Symposium on Historical, Archaeological and Linguistic Studies on Southern China, South-east Asia and the Hong Kong Region*, Hong Kong UP, 1967, pp. 223-227.
- Chan Hok-lam, “The ‘Chinese Barbarian Officials’ in the Foreign Tributary Missions to China During the Ming Dynasty”, *Journal of the American Oriental Society*, 88.3, pp. 411-418 (1968).
- Chan, Leo Tak-hung, “Religion and Structure in the *Ching-hua yüan*”, *Tamkang Review*, XX.1, 1989, pp. 45-66.
- Chan Pin-tsun, “Maritime Trade and Local Economy in Late Ming Fujian”, in E.B. Vermeer (ed.), *Development and Decline of Fukien Province in the 17th and 18th Centuries*, (Sinica Leidensia, XXII), Leiden-New York-København-Köln, 1990.
- Chang, H.C., *Allegory and Courtesy in Spenser: A Chinese View*, Edinburgh, Edinburgh U.P., 1955.
- , *Chinese Literature: Popular Fiction and Drama*, Edinburgh, Edinburgh U.P., 1973.
- Chang, T’ien-tse, *Sino-portuguese Trade from 1514 to 1644*, Leyden, Brill, (1934) 1969.
- Chen Chen 陳忱, *Shuihu houzhuan 水滸後傳*, [1660 ca.] Shanghai, Guji chubanshe, 1993.
- Ch’en J. & Tarling N. (eds.), *Studies in the Social History of China and South-East Asia* (Essays in memory of Victor Purcell), Cambridge, Cambridge U.P., 1970.
- Chen Jiarong 陳佳榮 Xie Fang 謝方 e Lu Junling 陸峻嶺 (eds.), *Gudai Nanhai diming huishi 古代南海地名匯釋*, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1986.
- Chen Lunjong 陳倫炯, *Haiguo wenjian lu 海國聞見錄*, [1730] a cura di Li Changfu 李長傅, Zhongzhou guji chubanshe 中州古籍出版社, 1985.

- Cheng Huiying 程蕙英, *Feng shuang fei houzhuan* 鳳雙飛後傳, Zhongzhou 中州 Guji chubanshe, 1991.
- Cheng Te-k'un, "The South-western Barbarians", JWCBS, 16 ser.A, 1945.
- Chi Ch'ao-ting, *Le zone economiche chiave nella storia della Cina*, Torino, Einaudi, 1972.
- Chiu Ling-yeong, "The Ming Shih-lu 明實錄. New Studies on South-East Asia", *Symposium on Historical, Archaeological and Linguistic Studies on Southern China, South-east Asia and the Hong Kong Region*, Hong Kong UP, 1967, pp. 212-213.
- , "Sino-Javanese relations in the Early Ming Period", *Symposium on Historical, Archaeological and Linguistic Studies on Southern China, South-east Asia and the Hong Kong Region*, Hong Kong UP, 1967, pp. 214-222.
- Chu Chung-jen, *The Diplomatic Policy of the Early Ming Emperors toward the Southeast Asian Countries*, Hong Kong, 1964.
- Chuci jiaoshi 楚辭校釋, a cura di Wang Siyuan 王泗原, Renmin jiaoyun chubanshe, 1980.
- Chuogenglu 輟耕錄: 輟耕錄通檢 Index du Tcho keng lou, Centre franco-chinois d'études sinologiques, rist. Taipei, 1968.
- Cigliano, Maria Laura, "L'amministrazione delle popolazioni non-han in epoca Tang: il sistema *jimi*", *Cina*, 20, 1986, pp. 39-58.
- , "Il clan dei Duan di Dali: un esempio di amministrazione locale in epoca Ming", *Cina*, 23, 1991, pp. 141-69.
- Cordier, Henry, *Histoire Générale de la Chine et de ses relations avec les pays étrangers*, Paris, Paul Geuthner, 1920-1, 4 voll.
- Corradini, Piero, "La vendetta di Li Po. A proposito di una novella della Ch'in-ku Ch'i-kuan", *Rivista di Studi Orientali*, XL, 1965.
- , "I contatti con l'Occidente nel Sogno della Camera Rossa", in *Cina*, 13, 1976, pp. 61-8.
- Crawford, R.B., "Eunuch Power in the Ming Dynasty", *T'oung Pao*, XLIX, n.3, 1961, pp.115-48.
- Damais, L.C., "Etudes Javanaises", B.E.F.E.O., XLVIII, 1957.
- Da Ming yitong zhi* 大明一統志, in *Gujin tushu jicheng* 古今圖書集成, 1725.
- Da Qing huidian* 大清會典, ed. Guangxu, 1899.
- Da Shan 大汕, *Haiwai jishi* 海外記事, [1699] a cura di Yu Sili 余思黎, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1987.
- de Bary, William Theodore (a cura di), *Self and Society in Ming Thought*, New York, Columbia U.P., 1975.
- De Giorgi, Laura e Guido Samarani, *La Cina e la storia. Dal tardo impero ad oggi*, Roma, Carocci, 2005.
- De Gubernatis, Angelo, *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie Orientali dal sec.XIII a tutto il secolo XVI*, Firenze, 1867.
- De Varthema, Ludovico, *Itinerario*, a cura di D.Giudici, Milano, Alpes, 1928.

- Di Meglio, Rita Rose, "Il commercio arabo con la Cina dall'avvento dei Mongoli al XV secolo", *AIUON*, XVI, 1966, pp. 137-175.
- Dodd, W.C., "The Relation Between Chinese and Siamese", *JNCBRAS*, 51, 1920.
- Dolezelová-Velingerová, Milena, (ed.) *The Chinese Novel at the Turn of the Century*, University of Toronto Press, 1980.
- Dong Sizhang 董斯張, *Guang Bowuzhi 廣博物志*, Siku quanshu, Taiwan, Shangwu yinshuguan, 1983-86.
- Dong Yue, *Il sogno dello scimmiotto*, trad. di P. Santangelo, Venezia, Marsilio, 1992.
- Doré, P.H., *Recherches sur les superstitions en Chine*, Shanghai, 1916, 4 voll.
- Duan Chengshi 段成式, *Youyang zazu 酉陽雜俎*, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1981.
- Dudbridge, Glen, *The Hsi-yu-chi: A Study of Antecedents to the Sixteenth-Century Chinese Novel*, Cambridge, 1970.
- , "The Pilgrimage in Seventeenth-Century Fiction: T'ai-shan and the Hsing-shih Yin-yüan chuan", *T'oung Pao*, LXXVII, 4-5, 1991.
- Duyvendak, J.J.L., "Ma Huan Re-examined", *VKAW*, Nieuwe Reeks, Deel XXXII No.2, 1933.
- , "Sailing Directions of the Chinese Voyages", *T'oung Pao*, 34, 1938, pp. 230-7.
- , "The True Dates of the Chinese Maritime Expeditions in the Early Fifteenth century", *T'oung Pao*, 34, 1938, pp. 341-412.
- , *China's Discovery of Africa*, London, Arthur Probsthain, 1949.
- , "A Chinese Divina Comedia", *T'oung Pao*, 41, 1953, pp. 255-316.
- , "Desultory Notes on the Hsi-yang-chih", *T'oung Pao*, 42, 1954, pp.1-35.
- , (trad.), *Tao-Tê-ching, Il libro della Via e della Virtù*, (1953), Milano, Bompiani, 1973.
- Eberhard, Wolfram, "Ideas about Social Reforms in the Novel *Ching-hua yüan*", in *Moral and Social Values of the Chinese*, Collected Essays, Taipei, 1971.
- Edwards, Louise P., *Men & Women in Qing China. Gender in The Red Chamber Dream*, Sinica Leidensia XXXI, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994.
- Eggert, Marion, *Rede von Traum. Traumauffassungen der Literatenschicht im späten kaiserlichen China*, Wiesbaden, 1993.
- , "The Genius of Native Soil: *Lao Can Youji* as a Travelogue", *Ming Qing yanjiu*, 1995.(1)
- , "The Sorrow of the Traveler: Melancholy in Chinese Travel Narrative", *Paper for the Bonn Conference on Melancholy and Society in China*, July 1995. (2)
- Elisseeff, D. "The Middle Empire, a Distant Empire, an Empire Without Neighbours", *Diogenes*, 1963.
- Elvin, Mark, *The Pattern of the Chinese Past*, London, Eyre Methuen, 1973.
- , "Tales of *shen* and *xin*: Body-person and Heart-mind in China during the Last 150 years", *Zone*, 4, 1989, pp. 267-349.

- , "The Inner World of 1830", *Daedalus*, 120.2, Spring 1990, pp. 33-61.
- , "The Spectrum of Accessibility: Types of Humour in the Destinies of the Flowers in the Mirror", in R. Ames, Chan Sin-wai, Man-Sang Ng eds., *Interpretating Culture Through Translation*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1991, pp. 101-17.
- Epstein, Maram, *Beauty is the Beast: The Dual Face of Woman in Four Ch'ing Novels*, Ph.D. Dissertation, Princeton University, 1992.
- , *Competing Discourses. Orthodoxy, Authenticity and Engendered Meanings in Late Imperial Chinese Fiction*, [Harvard East Asian Monographs 197] Cambridge (Mass.) and London, 2001.
- Erya 爾雅: 爾雅引得, Index to Erh Ya, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Evans, Nancy J.F., "Social Criticism in the Ch'ing: the Novel *Ching-hua-yüan*", *Papers on China*, 23, 1970, pp. 52-66.
- Fairbank, J.K., (ed.) *The Chinese World Order*, Cambridge Mass., Harvard U.P., 1968.
- Fairbank, J.K. e Teng Ssu-yu, *Ch'ing Administration. Three Studies*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1960.
- Fairbank, J.K. e Twitchett, Denis (eds.), *The Cambridge History of China*, Cambridge U.P., 1988, 13 voll.
- Farmer, Edward L., *Early Ming Government. The Evolution of Dual Capitals*, Cambridge (Mass.) e London, Harvard U.P., 1976.
- Fei Xin 費信, *Xingcha shenglan jiaozhu* 星槎勝覽校注, [1436] a cura di Feng Chengjun 馮承鈞, (1938) Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1954.
- Fell, R.T., *Early Maps of South-East Asia*, Singapore, Oxford University Press, 1988.
- Feng Menglong 馮夢龍, *Dongzhou lieguozhi* 東周列國志, Beijing, Renmin wenzue chubanshe, 1978.
- , *Gujin xiaoshuo* 古今小說, Beijing, Renmin wenzue chubanshe, 1980.
- , *Jingshi tongyan* 警世通言, Beijing, Renmin wenzue chubanshe, 1984.
- Filesi, Teobaldo, *Le relazioni della Cina con l'Africa nel Medioevo*, Milano, Giuffrè, 1962.
- Fitzgerald, C.P., *The Southern Expansion of the Chinese People*, London, Barrie & Jenkins, 1972.
- Fleischman, Suzanne, "On the Representation of History and Fiction in the Middle Ages", *History and Theory*, 22 (1983), Wesleyan University Press, Middletown, Connecticut, pp. 278-310.
- Fracasso, Riccardo, (trad.) *Libro dei monti e dei mari. Cosmografia e mitologia nella Cina antica*, Venezia, Marsilio, 1996.
- Franke, Herbert, "Sung Embassies: Some General Observations", in Morris Rossabi (ed.), *China among Equals*, 1983, pp. 116-148.
- Fu Ge 福格, *Tingyu congfan* 聽雨叢談, [清] a cura di Wang Beiping 汪北平, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe (1959) 1984.

- Fujian tongzhi* 福建通志, ed. Tongzhi, 1871.
- Fung Yu-lan, *A History of Chinese Philosophy*, trad. da D.Bodde, Princeton, Princeton University Press, 1952, 2 voll.
- Gan Bao 干寶, *Soushenji* 搜神記, a cura di Wang Shaoying 汪紹楹, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1979.
- Gernet, Jacques, *Il mondo cinese*, Torino, Einaudi, 1978.
- Giles, Herbert A., (trad.), *Strange Stories from a Chinese Studio*, 1969.
- Gong Zhen 鞏珍, *Xiyang fanguo zhi* 西洋番國志, [1434] a cura di Xiang Da 向達, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1951.
- Gossman, Lionel, "History and Literature: Reproduction or Signification", in Robert Canary and Henry Kozicki (eds.), *The Writing of History: Literary form and Historical Understanding*, Madison, University of Wisconsin Press, 1978.
- Grimm, Tilemann, "Thailand in the Light of Official Chinese Historiography: a Chapter in the History of the Ming Dynasty", *The Journal of the Siam Society*, XLIX, pt.1, July 1961, pp. 1-20.
- Gu Hai 顧海, "Jian lun Dongnanya gudai shi yanjiu zhong dui Zhongguo gu wenxian de yingyong" 淺論東南亞古代史研究中對中國古文獻的應用, *Xiamen Daxue Xuebao* 廈門大學學報 (Zhesheban 哲社版), 1988.
- , *Dongnanya gudaishi zhongwen wenxian tiyao* 東南亞古代史中文文獻提要, Xiamen Daxue chubanshe, 1990.
- Guanzi zhuyi* 管子注譯, Guangxi renmin chubanshe, 1982.
- Guangdong tongzhi* 廣東通志, ed. Tongzhi, 1864.
- Guida, Donatella, *Immagini del Nanyang. Realtà e stereotipi nella storiografia cinese verso la fine della dinastia Ming*, Napoli, I.U.O., 1991.
- , "La politica estera dai Ming ai Qing: gli Uffici di Traduzione (*Siyiguan*) e d'Interpretariato (*Huitongguan*)", *Ming Qing Yanjiu*, 1992, pp. 81-86.
- , "Ming Images of Nanyang: some stories from *Haiyu* (Words on the Sea) [1536]", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, 54.3, 1994, pp. 389-399.
- , "La cultura letteraria in epoca Qing: errori e giochi di parole in *Jinghuayuan* (Destini dei fiori nello specchio)", in Sandra M. Carletti, M. Sacchetti, P. Santangelo (a cura di) *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, Napoli, IUO, 1996 (1), pp. 705-733.
- , "Il mare e l'ignoto nella letteratura cinese", *Cina*, 26, 1996 (2), pp. 83-93.
- , "Southeast Asia in *Jinghuayuan*: from Historiography to Literature", in *Ming Qing yanjiu*, 1997, pp. 45-68.
- , "Multicoloured Dress and Men with Tails: Knowledge of Borneo in Ming-Qing China", in *Persembahan. Studi in onore di Luigi Santa Maria*, IUO, Dipartimento di Studi Asiatici, Series Minor LIII, Napoli, 1998, pp. 95-106.
- , "Donne del Sud-Est Asiatico. Figure femminili nella storiografia e nella letteratura della Cina tardo-imperiale", in Maurizio Scarpari e Tiziana



- Lippiello (a cura di), *Caro Maestro... Scritti in Onore di Lionello Lanciotti per l'ottantesimo compleanno*, Venezia, Cafoscarina 2005, pp. 641-654.
- , "The Country of Women as Metaphor of Disorder. Some Reflections on Three Chinese Novels", in Chiu Ling-yeong with Donatella Guida (eds.), *A Passion for China. Essays in honour of Paolo Santangelo for his 60th birthday*, Leiden, Brill 2006, pp. 156-169.
- , "L'indole del barbaro. Analisi di termini ricorrenti nei testi storiografici delle epoche Ming e Qing", *Atti del XI Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi*, (Venezia 2005) in corso di pubblicazione.
- Guillot, Claude, "Une saison en enfer: Scott à Banten, 1603-1605", in *Asia Maritima: Images et réalité-Bilder und Wirklichkeit- 1200-1800*, D. Lombard e R. Ptak (eds.), Wiesbaden, 1994, pp. 27-38.
- Gu Yanwu 顧炎武, *Gu Tinglin shi wenji 顧亭林詩文集*, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1983.
- , *Tianxia junguo libing shu 天下郡國利病書*, Guangya shuju 廣雅書局, 1900.
- Guo Xian 郭憲, *Dongyanji 洞宴記*, in *Shuoku 說庫*, Shanghai wenming shuju, 1915.
- Hagenaar, Elly, *Stream of Consciousness and Free Indirect Discourse in Modern Chinese Literature*, Leiden, Center of Non-western Studies, 1992.
- Haipu Zhuren 海圃主人, *Xu Honglougong xinbian 續紅樓夢新編*, a cura di Yu Shiming 于世明, Beijing Daxue chubanshe, 1990.
- Hall, D.G.E., *A History of South-east Asia*, London, McMillan, New York, St.Martin Press, IIIa ed.1968.
- Hanfeizi jiaozhu 韓非子校注*, Jiangsu renmin chubanshe, 1982.
- Han Yu 韓愈, *Han Changli wenji jiaozhu 韓昌黎文集校注*, a cura di Ma Qichang 馬其昶, Shanghai, Guji chubanshe, 1986.
- Hanan, Patrick, *The Chinese Vernacular Story*, Cambridge Mass., Harvard U.P., 1981.
- Hanshu 漢書*, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1962.
- He Qiaoyuan 何喬遠, *Mingshanzang 名山藏*, [fine XVI-inizio XVII secolo] ed. Chongzhen (1628-1644).
- Hervey de Saint Denys (a cura di), *Ethnographie des peuples Etrangers a la Chine. Ouvrage composé au XIII siècle par Ma-Touan-lin*, [Genève, Georg, 1876] London, Gregg, 1972.
- Hightower, James Robert, *The Poetry of Tao Qian*, Oxford, Clarendon Press, 1970.
- Hirth, Friedrich, *China and the Roman Orient*, (1885) New York, Paragon Books, 1966.
- Hirth, F. & Rockhill, W.W., *Chau Ju-kua: on the Chinese and Arab Trade in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, (S.Petersburg, 1911 & Tokyo, 1914-chinese text) Amsterdam, Oriental Press, 1966.
- Ho, Peng-yoke e Yu Wang-luen, "Physical Immortality in the Early Nineteenth Century Novel Ching-hua yüan", *Oriens Extremus*, 21.1, 1974.
- Ho, Ping-ti, *La Cina. Lo sviluppo demografico (1368-1953)*, Torino, UTET, 1972.

- , *La Cina. Il sistema sociale (1368-1911)*, Torino, UTET, 1974.
- Holoch, Donald, "The Travels of Laocan: Allegorical Narrative", in Milena Dolezelová-Velingerová, (a cura di) *The Chinese Novel at the Turn of the Century*, University of Toronto Press, 1980.
- Hong Mai 洪邁, *Rongzhai suibi- Rongzhai sibi* 容齋隨筆.容齋四筆, Shanghai Guji chubanshe, 1978.
- Houhanshu* 後漢書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1965.
- Hsia, C.T., "The Scholar Novelist and Chinese Culture: A Reappraisal of Ching-hua yüan", in Plaks, (a cura di), *Chinese Narrative. Critical and Theoretical Essays*, 1977.
- Hsieh Chi-fang 謝志芳, "Jinghua yuan zhong de Zhongguo chuantong shehui" 鏡花緣中的中國傳統社會, *Xiandai xueyuan* 現代學苑, VIII, 1971, pp. 321-327.
- Hsu, Yun-hsiao, "The Revamping of Ocean-going Sea Routes Made in the Yuan and Ming Dynasties and Repercussions in South-east Asian History", *Chinese Culture*, XIX, n.3., 1978, pp. 49-54.
- Huainanzi* 淮南子: 淮南子通檢, Index du Houai nan tseu, Centre franco-chinois d'Etudes sinologiques, rist. Taipei, 1968.
- Huang Shengzeng 黃省曾, *Xiyang chaogong dianlu* 西洋朝貢典錄, [1520] a cura di Xie Fang 謝方, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1982.
- Huang Zhong 黃衷, *Haiyu* 海語 [1536], ed. Fenxing congshu 紛欣閣叢書.
- Hucker, Charles.O.,(a cura di), *Chinese Government in Ming Times. Seven Studies*, New York, Columbia U.P., 1969.
- Hucker, Charles.O., *A Dictionary of Official Titles in Imperial China*, Stanford, Stanford U.P. 1985.
- I king, *Il Libro dei Mutamenti*, trad. di Richard Wilhelm, Roma, 1950.
- Iwao Seiichi, "Japanese Foreign Trade in the 16th and 17th Centuries", *Acta Asiatica*, XXX, 1976.
- Jao Tsung-I, "Some Place-names in the South Seas in the Yung-lo Ta-tien", *Symposium on Historical, Archaeological and Linguistic Studies on Southern China, South-east Asia and the Hong Kong Region*, Hong Kong UP, 1967, pp. 191-197.
- JiuTangshu* 舊唐書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1975.
- Jiyuan ji suo ji* 寄園寄所寄, in Qingren beilu 清人稗錄, a cura di Xiao Yuanke 曉園客 [1935] *Zhongguo biji xiaoshuo wenku* 中國筆記小說文庫, Shanghai,Wenyi chubanshe 文藝出版社, 1991.
- Kangxi zidian* 康熙字典, [1716] Beijing, Guoji wenhua chubanshe, 1993.
- Kao, Hsin-sheng, *Li Ju-chen*, Boston, Twayne Publications, 1981.
- Karlgren, Bernard, *The Book of Odes*, The Museum of Far Eastern Antiquities, Stockholm, 1950.
- Kongzi jiayu shuzheng* 孔子家語疏証, Shanghai shudian, 1987.
- Lanaro, Silvio, *Raccontare la storia*, Venezia, Marsilio, 2004.

- Lanciotti, Lionello, "Barbaren in altchinesischer Sicht", *Antaios*, IX, 6, 1968.
- , "Miti cinesi concernenti i paesi stranieri", in *Venezia e l'Oriente*, Firenze, Leo Olschki, 1987.
- Langao zhuren 蘭皋主人, *Qilou zhongmeng 綺樓重夢*, a cura di Ang Jia 印加, (Honglouloumeng ziliao congshu, Xushu 紅樓夢資料叢書, 續書) Beijing Daxue chubanshe, 1990.
- Lang Ying 郎瑛, *Qi xiu leigao 七修類稿*, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1960.
- Lanselle, Rainier, (trad.) *Le cheval de jade. Quatre contes chinois du XVIIe siècle*, Paris, Editions Picquier, 1987.
- Le, Thanh Khoi, *Storia del Vietnam. Dalle origini all'occupazione francese*, Torino, Einaudi, 1979.
- Lee, Ping Ping, *Representation of Women and Satire: "Gulliver's Travels" and "Flowers in the Mirror"*, M.A. Dissertation, University of Alberta, Canada, 1993.
- Lelièvre, Dominique, *Le dragon de lumière. Les grandes expéditions des Ming au début du XVe siècle*, Paris, 1996.
- Leonard, Jane Kate, "Wei Yuan and the Images of Nanyang", *Ch'ing Shih Wen Ti*, 1979, pp. 23-57.
- , *Wei Yuan and China's Rediscovery of the Maritime World*, Cambridge (Mass.) and London, Council on East Asian Studies, Harvard U.P., 1984.
- Leslie, D.D. and K.H.J. Gardiner, *The Roman Empire in Chinese Sources*, Roma, Università di Roma "La Sapienza", "Studi Orientali", Volume XV, 1996.
- Levy, Dore J., "Constructing Sequences: Another Look at the Principle of *fu* 賦 'Enumeration'", *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 46:2, Dec. 1986.
- Liji* 禮記: 禮記引得 Index to Li-chi, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Li Jinming 李金明 e Liao Dake 廖大珂, *Zhongguo gudai haiwai maoyi shi 中國古代海外貿易史*, Nanning, Guangxi Renmin chubanshe, 1995.
- Li Ruzhen 李汝珍, *Jinghua yuan 鏡花緣* [1828], Beijing, Renmin Wenxue chubanshe, (1955) 1957.
- Li Xiangen 李仙根, *Annan zaji 安南雜記*, [XVII secolo] *Xiao fanghu zhai yudi congchao 小方壺齋輿地叢鈔*, Shanghai, 1887.
- Li Yu 李漁, *Li Yu quanji 李漁全集*, Zhejiang Guji chubanshe, 1989.
- Liangshu* 梁書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1983.
- Liezi jishi* 列子集釋, a cura di Yang Bojun 楊伯峻, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1979.
- Lin Renchuan, *Mingmo Qingchu siren haishang maoyi 明末清初私人海上貿易*, Shanghai, 1987.
- , "Fujian's Private Sea Trade in the 16th and 17th Centuries", in E.B. Vermeer (a cura di), *Development and Decline of Fukien Province in the 17th and 18th*

- Centuries*, (Sinica Leidensia, XXII), Leiden-New York-København-Köln, 1990.
- Lin Tai-yi, *Flowers in the Mirror*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1965.
- Lin Yu, "China's Expansion in the South Seas", *T'ien Hsia Monthly*, 5, 1936.
- Lin Yutang, "Feminist Thought in Ancient China", *T'ien Hsia Monthly*, 3, 1935.
- Liu E, *The Travels of Lao Ts'an*, trad da Harold Shadick, Ithaca, Cornell University Press, 1952. (capitoli 1-20)
- Liu Jingshu 劉敬叔, *Yiyuan 異苑*, in *Shuoku 說庫*, Shanghai wenming shuju, 1915.
- Liu Xiang 劉向, *Liexianzhuan 列仙傳*, ed. Congshu jicheng, Shangwu Yinshuguan 1936.
- , *Gu lienüzhuan 古列女傳*, ed. Siku quanshu, Taiwan, Shangwu yinshuguan, 1983-86.
- Liu Xiaolian, "A Journey of the Mind: The Basic Allegory in *Hou Xiyou ji*", CLEAR, 13, 1991.
- , *The Odyssey of Buddhist Mind: The Allegory of the Later Journey to the West*, Ph.D. dissertation, Washington University, 1992.
- Liu Yiqing 劉義慶, *Shishuo xinyu 世說新語*, a cura di Liu Xiaobiao 劉孝標, Shanghai, Shanghai shudian, 1986.
- Ling Mengchu 凌濛初, *Chuke pai'an jingqi 初刻拍案惊奇*, Shanghai, Guji chubanshe 上海古籍出版社, 1982.
- , *Erke pai'an jingqi 二刻拍案惊奇*, Shanghai, Guji chubanshe, 1985.
- Lo Yung-pang, "The Emergence of China as A Sea-power During the Late Sung and Early Yuan Periods", *Far Eastern Quarterly*, 14, 1954-5, pp. 489-503.
- , "The Decline of the Early Ming Navy", *Oriens Extremus*, V, 1958, pp. 149-168.
- Lombard, Denys, e Ptak, Roderich (a cura di), *Asia Maritima: Images et réalité-Bilder und Wirklichkeit- 1200-1800*, Wiesbaden, 1994.
- Lu Ciyun 陸次雲, *Bahong yishi 八紘譯史*, 1683.
- Lu Hsun, *A Brief History of Chinese Fiction*, trad. Yang Hsien-yi e Gladys Yang, Beijing, Foreign Languages Press, 1976.
- Lu, Sheldon Hsiao-peng, *From Historicity to Fictionality. The Chinese Poetics of Narrative*, Stanford, Stanford U.P., 1994.
- Lunheng 論衡: 論衡通檢*, Index du Luen heng, Centre franco-chinois d'Etudes sinologiques, rist. Taipei, 1968.
- Lunyu 論語: A Concordance to the Analects of Confucius*, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Luo Maodeng 羅懋登, *Sanbao taijian Xiyangji tongsu yanyi 三寶太監西洋記通俗演義*, [1598] a cura di Lu Shulun 陸樹崙 e Zhu Shaohua 竺少華, Shanghai, Guji chubanshe, 1985.

- Luo Yuejiong 羅曰褰, *Xianbinlu* 咸賓錄,[1591] a cura di Yu Sili 余思黎, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1983.
- Lü Xiong 呂熊, *Nüxian waishi* 女仙外史, Jilu shushe 齊魯書社, 1985.
- Lüshi chunqiu 呂氏春秋: 呂氏春秋通檢, Index du Liu che tch'ouen ts'ieou, Centre franco-chinois d'Etudes sinologiques, rist. Taipei, 1968.
- Ma Huan 馬歡, *Yingya shenglan jiaozhu* 瀛涯勝覽校注 [1433], a cura di Feng Chengjun 馮承鈞, (1935) Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1954.
- Ma, Y.W., "The Chinese Historical Novel: An Outline of Themes and Contexts", *Journal of Asian Studies*, XXXIV, no.2, February 1975, pp. 277-94.
- Mancall, Mark, "The Ch'ing Tribute System: an Interpretive Essay", in Fairbank, (a cura di) *The Chinese World Order*, 1968, pp. 63-89.
- Mao Ruizheng 茅瑞征, *Huang Ming Xiangxulu* 皇明象胥錄,[1629], Shanben congshu 善本叢書, rist. Taiwan, Shangwu yinshuguan, 1930 ca.
- Mathieu, Remi, *Le Mu Tianzi Zhuan. Traduction annotée, Etude critique*, Paris, Collège de France-Institut des Hautes Etudes Chinoises, 1978.
- Mayers, W.F., "Chinese Explorations of the Indian Ocean During the Fifteenth Century", *China Review*, III, 1874-5, pp.219-25, 321-31; IV, pp.61 e segg.
- McMahon, Keith, *Causality and Containment in Seventeenth-Century China*, T'oung Pao Monographie XV, Leiden-New York- København-Köln, 1988.
- Mengzi 孟子: A Concordance to Meng-tzu, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Miller, J. Innes, *Roma e la via delle spezie*, Torino, Einaudi, 1974.
- Mills, J.V.G., "Notes on Early Chinese Voyages", *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1951, pp. 3-25.
- , (trad.) *Yingyai Shenglan. The Overall Survey of the Ocean's Shores*, London, Cambridge U.P., 1970.
- , (trad.) *Fei Xin, Hsing-cha sheng-lan, The Overall Survey of the Star Raft*, Wiesbaden 1996.
- Minghuidian* 明會典,[1578] in *Gujin tushu jicheng* 古今圖書集成, 1725.
- Mingshi* 明史, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1974.
- Mirsky, Jeannette, *The Great Chinese Travelers*, (London, 1964) Chicago, Unwin Bros., 1974.
- Mitchiner, M.B. e Pollard, A.M., *Early South-East Asian Currency Systems*, Suppl.65 AIUON vol.50, fasc.4, Napoli, 1990.
- Murray, Dian, "Piracy and China's Maritime Transition, 1750-1850", in WANG Gungwu e Ng Chin-keong (a cura di), *Maritime China in Transition 1750-1850*, [South and Maritime Asia 12] Weisbaden, Harrassowitz Verlag, 2004, pp. 43-60.
- Naquin, Susan e Yü Chün-fang, (a cura di) *Pilgrims and Sacred Sites in China*, University of California Press, 1992.

- Needham, Joseph, *Science and Civilisation in China*, Cambridge, Cambridge U.P., 1954-, 7 voll.
- Ng, On-cho and Q. Edward Wang, *Mirroring the Past. The Writing and Use of History in Imperial China*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2005.
- Pan Dinggui 潘鼎珪, *Annan jiyou* 安南記遊, n.d., [fine XVII secolo], Xiao fanghu zhai yudi congchao 小方壺齋輿地叢鈔, Shanghai, 1887.
- Pelliot, Paul, "Mémoires sur les coutumes de la Cambodge", B.E.F.E.O., II, 1902, pp. 122-84.
- , "Deux itinéraires de Chine en Inde a la fin du VIIIe siècle", B.E.F.E.O., IV, 1904, pp. 131-413.
- , "Les grands voyages maritimes chinois au début du XVe siècle", *T'oung Pao*, 30, 1933, pp. 237-452.
- , "Notes additionnelles sur Tcheng Houo et sur ses voyages", *T'oung Pao*, 31, 1935, pp. 274-314.
- , "Encore à propos des voyages de Tcheng Houo", *T'oung Pao*, 33, 1936, pp. 210-19.
- Peng Songyu 彭崧毓, *Mianshu* 緬述, [1848ca.] Congshu jicheng 叢書集成, Shangwu yinshuguan 商務印書館, 1936.
- Petech, Luciano, "La <Description des pays d'Occident> de Che Tao-ngan" in *Melanges de Sinologie*, T.I., pp. 167-90.
- Peterson, Charles A., "Old Illusions and New Realities: Sung Foreign Policy, 1217-1234", in Morris Rossabi (ed.), *China among Equals*, 1983, pp. 204-239.
- Phillips, George, "The Seaports of India and Ceylon Described by Chinese Voyagers of the 15th Century", *Journal of Royal Asiatic Society North China Branch*, 20-1, 1885-6, pp. 209-26, 30-42.
- Plaks, Andrew H. (a cura di), *Chinese Narrative. Critical and Theoretical Essays*, Princeton, N.W., Princeton U.P., 1977.
- Pluvier, Jan M., *Historical Atlas of South-East Asia*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.
- Ptak, Roderich, "Hsi-Yang Chi 西洋記 - An Interpretation and Some Comparison with Hsi-Yu Chi", *Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews*, 7, 1985, pp. 117-41.
- , *Cheng Hos Abenteuer in Drama und Roman der Ming Zeit. Hsia Hsi-yang: Eine Übersetzung und Untersuchung. Hsi-yang chi: Ein Deutungsversuch*, Münchener Ostasiatische Studien 41, F. Steiner Verlag, Stuttgart, 1986.
- Ptak, Roderich and Dietmar Rothermund (eds.) *Emporia, Commodities and Entrepreneurs in Asian Maritime Trade, c. 1400-1750*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag Wiesbaden 1991.

- Ptak, Roderich, "China and the Trade in Tortoise-Shell (Sung to Ming Periods)", in Ptak and Rothermund (eds.) *Emporia, Commodities and Entrepreneurs in Asian Maritime Trade, c. 1400-1750*, 1991 pp. 195-229.
- , "China and Portugal at Sea: The Early Ming System and the Estado da Índia Compared", *Revista de Cultura*, 13/14, 1991, pp. 21-38.
- , "The northern trade route to the Spice Islands: South China Sea-Sulu Zone-North Moluccas (14th to early 16th century)" in *Archipel* 43, 1992 pp.27-56.
- , "Piracy along the Coasts of Southwest India and Ming China: Comparative Notes on two Sixteenth Century Cases", in Artur Teodoro de Matos / Luís Filipe F. Reis Thomaz (eds.), *As relações entre a Índia portuguesa, a Ásia do Sueste e o Extremo Oriente. Actas do VI Seminário Internacional de História Indo-Portuguesa (Macau, 22 a 26 de Outubro de 1991) (Macau / Lissabon)*, 1993 (a), pp. 255-273.
- , "China and the Trade in Cloves, circa 960-1435", *Journal of the American Oriental Society* 113.1, 1993 (b) pp. 1-13.
- , "Merchants and Maximization: Notes on Chinese and Portuguese Entrepreneurship in Maritime Asia, c. 1350-1600", in Ptak and Sprengard (eds.) *Maritime Asia: Profit Maximisation, Ethics and Trade Structure, c. 1300-1800*, 1993 (c), pp. 29-59.
- Ptak, Roderich and Denys Lombard (eds.) *Asia maritima: Images et réalité, Bilder und Wirklichkeit, 1200-1800*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. (South China and Maritime Asia 1) 1994 (a).
- Ptak, Roderich and Karl Anton Sprengard (eds.) *Maritime Asia: Profit Maximisation, Ethics and Trade Structure, c. 1300-1800*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. (South China and Maritime Asia 2) 1994 (b).
- , "Images of Maritime Asia in Two Yuan Texts: *Daoyi zhilüe* and *Yiyu zhi*", *Journal of Sung-Yuan Studies* 25 (1995)(a), pp. 47-75.
- Ptak, Roderich and Sabine Dabringhaus (eds.) *China and Her Neighbours: Borders, Visions of the Other, Foreign Policy, 10 to 19th Century*, (South China and Maritima Asia 6), Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1997(a).
- Ptak, Roderich, *China and the Asian Seas: Trade, Travel and Visions of the Other (1400-1750)*. Aldershot, etc.: Ashgate Publishing Ltd. 1998 (a).
- , "Ming Maritime Trade to Southeast Asia, 1368-1567: Visions of a System", in Ptak, Guillot and Lombard (eds.) *From the Mediterranean to the China Sea*, 1998 (b), pp. 157-192.
- Ptak, Roderich, Claude Guillot and Denys Lombard (eds.) *From the Mediterranean to the China Sea: Miscellaneous Notes*. (South China and Maritima Asia 7) Wiesbaden: Harrassowitz Verlag 1998 /c)
- , *China's Seaborne Trade with South and Southeast Asia (1200-1750)*. Aldershot, etc.: Ashgate Publishing Ltd. 1999.

- , "Camphor in East and Southeast Asian Trade, c. 1500: A Synthesis of Portuguese and Asian Sources", in Anthony Disney und Emily Booth (eds.), *Vasco da Gama and the Linking of Europe and Asia*, New Delhi: Oxford University Press, 2001(a), pp. 142-166.
- Ptak, Roderich and Claudine Salmon (eds.): *Hainan: De la Chine à l'Asie du Sud-Est. Von China nach Südostasien*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. (South China and Maritime Asia 10) 2001(b).
- Ptak, Roderich, Jorge M. dos Santos Alves and Claude Guillot (eds.): *Mirabilia Asiatica. Produtos raros no comércio marítimo. Produits rares dans le commerce maritime. Seltene Waren im Seehandel*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag; Lissabon: Fundação Oriente. (South China and Maritima Asia 11) 2003.
- Pu Songling 蒲松齡, *Liaozhai zhiyi* 聊齋志異, Shanghai, Guji chubanshe, 1978.
- , *Selected Tales of Liaozhai*, trans. by Yang Xianyi and Gladys Yang, Beijing, Panda Books, (1981) 1984.
- Pu Ji 普濟, *Wudeng huiyuan* 五燈會元, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1984.
- Puech, Henri-Charles, *Storia del Buddismo*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- Purcell, Victor, *The Chinese in South-east Asia*, London, Oxford U.P., 1951.
- Qian Guxun 錢古訓, *Baiyizhuan* 百夷傳, a cura di Jiang Yingliang 江應樑, Kunming, Yunnan Renmin chubanshe, 1980.
- Qingshigao jiaozhu* 清史稿校注, Taipei, Guoshiguan, 1986.
- QuanTangshi* 全唐詩, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1979.
- Ramusio, Giovanni Battista, *Navigazioni e Viaggi*, a cura di M.Milanesi, Torino, Einaudi, 1983, 4 voll.
- Reid, Anthony, *Southeast Asia in the Age of Commerce 1450-1680*, Volume One: The Lands below the Winds, New Haven and London, Yale University Press, 1988; Volume Two: *Expansion and Crisis*, 1993.
- (ed.), *Southeast Asia in the Early Modern Era. Trade, Power, and Belief*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1993b.
- , *Charting the Shape of Early Modern Southeast Asia*, Chiang Mai, Silkworm Books, 1999.
- Rockhill, W.W., "Notes on the Relation and Trade of China with the Eastern Archipelago and the Coast of the Indian Ocean During the Fourteenth Century", *T'oung Pao*, 15, 1915, pp. 419-447; 16, pp. 61-159, 236-71, 374-92, 604-26.
- Ropp, Paul S., *Dissent in Early Modern China. Ju-lin wai-shih and Ch'ing Social Criticism*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1981.
- Rossabi, Morris, "Cheng He and Timur: Any relation ?", *Oriens Extremus*, 20,n.2, 1973, pp. 129-36.
- , *China and Inner Asia*, London, Thames and Hudson, 1975.
- , (ed.) *China among Equals. The Middle Kingdom and Its Neighbors, 10th-14th Centuries*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1983.



- Ru Yi-ling, "The Role of the Guide in Catabatic Journeys", *Tamkang Review*, vol. XX, n.1, 1989, pp. 67-75.
- , "The Parallel Structure of Underworld Journeys", *Tamkang Review*, vol. XXI, n.2, 1990, pp. 167-177.
- Sabattini, M. e Santangelo P., *Storia della Cina*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- , (a cura di), *Il pennello di lacca*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Salmon, Claudine, "Wang Dahai et sa vision des «Contrées insulaires» (1791)", *Etudes chinoises*, vol. XIII, n° 1-2, printemps-automne 1994.
- , "Regards de quelques voyageurs chinois sur le Viêt Nam du XVIIe siècle", in *Asia Maritima: Images et réalité-Bilder und Wirklichkeit- 1200-1800*, a cura di D. Lombard e R. Ptak, Wiesbaden, 1994.
- , (a cura di), *Récits de Voyage des Asiatiques: genres, mentalité, conception de l'espace, Actes du colloque EFEO-EHESS de décembre 1994*, Ecole Française d'Extrême Oriens, Paris 1996.
- Sanguozhi* 三國志, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1959.
- Sanmenjie* 三門街 (Anonimo), Zhejiang Guji chubanshe 浙江古籍出版社, 1986.
- Santangelo, Paolo, "Sulla natura dei rapporti tra Cina e Corea", *AIUON*, 34, suppl.n.1, 1974.
- , "Chinese and Barbarians' in Gu Yanwu's Thought", in Tilemann Grimm, Peter M. Kuhfus and Gudrun Wacker (eds.) *Collected Papers of the XXIXth Congress of Chinese Studies 10th-15th September 1984*, Tübingen, ATTEMPTO Verlag 1984.
- Schafer, Edward H., *The Golden Peaches of Samarkand*, Berkeley & Los Angeles, University of California Press, 1963.
- , *The Vermillion Bird. T'ang Images of the South*, Berkeley & Los Angeles, University of California Press, 1967.
- , *Mirages on the Sea of Time. The Taoist Poetry of Ts'ao T'ang*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1985.
- Schlegel, George, "Geographical Notes", *T'oung Pao*, 1898, pp. 177-200, 273-98, 364-83; 1899, pp. 33-369; 1901, pp. 107-21, 167-82, 329-77.
- Schmidt-Glintzer, Helwig, Achim Mittag, Jörn Rüsen (eds.) *Historical Truth, Historical Criticism and Ideology. Chinese Historiography and Historical Culture from a New Comparative Perspective*, Leiden, Brill, 2005.
- Scott, A.C., *The Classical Theatre of China*, New York, McMillan Company, 1957.
- Sgrilli, Gemma, *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino [1573 ('74)- 1636]*, Rocca S.Casciano, Licinio Cappelli, 1905.
- Shanhaijing jiaoyi* 山海經校譯, a cura di Yuan Ke 袁珂, Shanghai Guji chubanshe 上海古籍出版社, 1985.
- Shangshu* 尚書: The Shoo King, in *The Chinese Classics*, trad. e annotato da James Legge, rist. Taipei, 1991.

- Shen Maoshang 慎懋賞, *Siyi guangji* 四夷廣記 [1609], Xuanlantang congshu 玄覽堂叢書, rist. Taipei, Guangwen shuju, 1969.
- Shi Nai'an 施耐庵 e Luo Guanzhong 羅貫中, *Shuihuzhuan* 水滸傳, Renmin Wenxue chubanshe, 1985.
- Shiba Yoshinobu, "Sung Foreign Trade: Its Scope and Organization", in Morris Rossabi (ed.), *China among Equals*, 1983, pp. 89-115.
- Shijing* 詩經: 毛詩引得, A Concordance to Shih Ching, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Sima Qian 司馬遷, *Shiji* 史記, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1975.
- Skinner, William G., *Chinese Society in Thailand: an Analytical History*, Cornell, 1957.
- So Kwan-wai, *Japanese Piracy in Ming China during the 16th Century*, East Lansing, Michigan State University Press, 1975.
- Songshi* 宋史, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1977.
- Songshu* 宋書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1974.
- Strassberg, Richard E., *Inscribed Landscapes. Travel Writing from Imperial China*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1994.
- Su Chung-jen, "Places in South-east Asia, the Middle East and Africa visited by Cheng Ho and His Companions (A.D. 1405-1433), *Symposium on Historical, Archaeological and Linguistic Studies on Southern China, South-east Asia and the Hong Kong Region*, Hong Kong U.P., 1967, pp. 199-211.
- Suishu* 隋書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1973.
- Symposium on Historical, Archaeological and Linguistic Studies on Southern China, South-east Asia and the Hong Kong Region*, Hong Kong U.P., 1967.
- Tamburello, Adolfo, *Le isole delle donne*, Torino, Promolibri, 1995.
- Tang Xianzu 湯顯祖, *Zichaiji* 紫釵記, Beijing, Renmin wenxue chubanshe, 1982.
- Tai ping yulan* 太平御覽, in *Sibu congkan*, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1935.
- Tsao Yung-ho, "Chinese Overseas Trade in the Late Ming Period", *International Historians of Asia, Biennial Conference Proceedings*, 1980, pp. 429-58.
- Tu Shen 屠紳, *Yinshi* 蟬史, a cura di Zhang Jucai 張巨才, Beijing, Renmin Wenxue chubanshe, 1992.
- Twitchett, Denis, *The Writing of Official History under the T'ang*, Cambridge, Cambridge UP, 1992.
- Villiers, John, *L'Asia sud-orientale prima del periodo coloniale*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- Viraphol, Sarasin, *Tribute and Profit: Sino-Siamese Trade, 1652-1852*, Harvard East Asian Monographs, Cambridge (Mass.) and London, Harvard U.P., 1977.
- Voskresensky, D.N., "Utopian Motifs in Chinese Fiction of the Seventeenth Century: The Theme of the Search for a Blissful Land", *Tamkang Review*, VIII, 2, 1977, pp. 133-146.
- Wade, Geoffrey: "Melaka in Ming Dynasty Texts" in *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society*, Vol. LXX, Part 1 (1997), pp. 31-69.

- , “A Maritime Route in the Vietnamese Text *Xiêm-la-quôc Lô Trinh Tập-luc* (1810)” in Nguyễn Thê Anh and Yoshiaki Ishizawa (eds.), *Commerce et navigation en Asie du Sud-Est, XIVE-XIXe siècle*, Paris & Montréal (Québec): l'Harmattan, 1998.
- , “The *Ming Shi-lu* as a source for Thai History—Fourteenth to Seventeenth Centuries” in *Journal of Southeast Asian Studies* (31:2), 2000, pp. 249-294.
- , “The ‘Ming Shi’ Account of Champa, ARI Working Paper No. 3, June 2003.
- , “Ming China and Southeast Asia in the 15th Century: A Reappraisal”, paper presented at the Workshop on Southeast Asia in the 15th Century: The Ming Factor, 1-2 May 2003, Singapore, ARI Working Paper No. 28, July 2004.
- Waley, Arthur, (trad.) *One Hundred and Seventy Chinese Poems*, London, 1918.
- Wang Bo 王勃, *Wang Zian ji zhu* 王子安集註, a cura di Jiang Qingyi 蔣清翊, Shanghai, Guji chubanshe, 1995.
- Wang Chang 王昶, *Zheng Mian jilüe* 征緬記略, [fine XVIII secolo], Xiaofanghu zhai yudi congchao 小方壺齋輿地叢鈔, Shanghai, 1887.
- Wang Dahai 王大海, *Haidao yizhi* 海島逸誌校註, [1791] a cura di Yao Nan 姚楠 e Wu Langxuan 吳琅璇, Hong Kong, Xuejin shudian 學津書店, 1992.
- Wang Dayuan 汪大淵, *Daoyi zhilüe jiaoshi* 島夷志略校釋, [1350] a cura di Su Jiqing 蘇繼廣, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1981.
- Wang Gungwu, “The Nanhai Trade: a Study of the Early History of Chinese Trade in the South China Sea”, *Journal of the Malayan Branch Royal Asiatic Society*, XXXI, n.182, 1958, pp. 1-135.
- , “The Opening of Relations Between China and Malacca, 1403-5”, in J.Bastin and R.Roolvink, (eds.), *Malayan and Indonesian Studies*, Oxford, Clarendon Press, 1964.
- , “China and South-east Asia, 1402-1424”, in J.Ch'en and N.Tarling (eds.), *Studies in the Social History of China and South-East Asia* (Essays in memory of Victor Purcell), Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
- , “The Rhetoric of a Lesser Empire: Early Sung Relations with Its Neighbors”, in Morris Rossabi (ed.) *China among Equals*, 1983, pp. 47-65.
- Wang Gungwu and Ng Chin-keong (eds.), *Maritime China in Transition 1750-1850*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2004.
- Wang Hongyuan, 王宏源, *The Origins of Chinese Characters* 漢字字源入門, Beijing, Sinolingua, 1993.
- Wang Jia 王嘉, *Shiyiji* 拾遺記, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1981.
- Wang Pi-twan Huang, *Utopian Imagination in Traditional Chinese Fiction*, Ph.D. Dissertation, University of Wisconsin, Madison, 1980.
- Wang Shifu 王實甫, *Xixiangji* 西廂記, Shanghai, Guji chubanshe, 1978.
- Wang Shixing 王士性, *Guangzhiyi* 廣志繹, [fine XVI secolo] Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1981.

- Ware, James R., (trad.) *Alchemy, Medicine, Religion in the China of A.D. 320: The Nei P'ien of Ko Hung (Pao-p'u tzu)*, Cambridge (Mass.) and London, the M.I.T. Press, 1966.
- Weishu 魏書, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1974.
- Wei Yuan 魏源, *Haiguo tuzhi* 海國圖志, [1842-52] Guweitang 古微堂, 1876.
- Wenzi 文子, Sibubeiyao, Shanghai, Zhonghua shuju chubanshe, 1936.
- White, Hayden, *Retorica e storia*, (1973) Napoli, 1978.
- Widmer, Ellen, *The Margins of Utopia: Shui-hu hou-chuan and the Literature of Ming Loyalism*, Cambridge (Mass.) and London, Harvard University Press, 1987.
- Wieger, L., *Chinese Characters*, (1915) New York, 1965.
- Wiens, Herold J., *China's March Towards the Tropics*, Hamden, Shoestring Press, 1954.
- Willetts, William, "The Maritime Adventures of Grand Eunuch Ho", *Journal of South-east Asian History*, 5.2, 1964, pp. 25-42.
- Woodside, Alexander B., "Early Ming Expansionism (1406-27): China's Abortive Conquest of Vietnam", *Harvard Papers on China*, 17, East Asian Research Center, 1963.
- Wu Cheng'en 吳承恩, *Xiyouji* 西遊記, Beijing, Renmin wenxue chubanshe, (1955) 1985.
- Wu Chi-hua, "Basic Foreign-Policy Attitudes of the Early Ming Dynasty", *Ming Studies*, 12, Spring 1981.
- Wu Jingzi 吳敬梓, *Rulin waishi* 儒林外史, Renmin wenxue chubanshe, 1978.
- Xihong, *Gli strani casi del giudice Li (Ligong qi'an)*, trad. da Paola Zamperini, Palermo, Sellerio, 1992.
- Xiamen zhi* 廈門志, ed. Guangxu, 1884.
- Xiaoxiaosheng 笑笑生, *Jinpingmei cihua* 金瓶梅詞話, Zhongguo wenxue shanben congshu, Shanghai zazhi gongsi, 1935.
- Xie Qinggao 謝清高, *Hailu* 海錄, (compilato da Yang Bingnan 楊炳南) [1820ca.], [Haishan xianguan congshu 海山仙館叢書] Congshu jicheng 叢書集成, Shangwu yinshuguan, 1936.
- Xu Jiandeng 徐堅等, *Chuxueji* 初學記, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1980.
- Xu Xiake, *Randonéess aux sites sublimes, traduit du chinois, présenté et annoté par Jacques Dars*, Paris, Gallimard, 1993.
- Xu Zhonglin 許仲琳, *Fengshen yanyi* 封神演義, Beijing, Renmin wenxue chubanshe, 1973.
- Xunzi 荀子: 荀子引得, A Concordance to Hsün-tzu, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Yan Congjian 嚴從簡, *Shuyu zhousilu* 殊域周咨錄, [1574] Gugong Bowuguan, 1930.
- Yang Yikui 楊一葵, *Yisheng* 裔乘, [1615] [Xuanlantang congshu], Zhongguo bianjiang shidi congshu 中國邊疆史地叢書, rist. Taipei

- Yijing* 易經: 周易引得, A Concordance to Yi Ching, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P., rist. Taipei, 1966.
- Yu Ying-shih, *Trade and Expansion in Han China*, Berkley and L.A. University of California Press, 1967.
- Yu Wang-luen, "Knowledge of Mathematics and Science in Ching-hua yüan", *Oriens Extremus*, 21, 1974.
- Yuan Ke, *Shenhua gushi xinpian*, *Shenhua xuanze baiti*, trad. e curato da He Wenli e Hou Meixue, *Stories from Chinese Mythology*, Tianjin, Nankai Daxue chubanshe, 1991.
- Yuanquxuan* 元曲選, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1979.
- Yuanshi* 元史, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1976.
- Yueh Heng-chun 樂衡軍, "Penglai guixi: lun Jinghuayuan de shijie guan" 蓬萊詭戲: 論鏡花緣的世界觀, *Xiandai wenxue* 現代文學, 49, 1973.
- Zha Jizuo 查繼佐, *Zuiweilu* 罪惟錄, [1672], Hangzhou, Zhejiang Guji chubanshe, 1986.
- Zhanguoce* 戰國策: 戰國策通檢, Index du Tchan kouo ts'ö, Centre franco-chinois d'Etudes sinologiques, rist. Taipei, 1968.
- Zhang Hua 張華, *Bowuzhi jiaozheng* 博物志校證, a cura di Fan Ning 范寧, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1980.
- Zhang Xie 張燮, *Dong Xi yang kao* 東西洋考, a cura di Xie Fang 謝方, Beijing, Zhonghua shuju chubanshe, 1981.
- Zhao Rukuo 趙汝適, *Zhufanzhi* 諸蕃志, 1225, tr. di Hirth e Rockhill, (1911) 1966 (vedi supra).
- Zheng Xiao 鄭曉, *Huang Ming siyikao* 皇明四夷考, 1565-66.
- Zhongxiu Taiwan fu zhi* 重修台灣府志, ed. Qianlong (1742) Zhonghua shuju chubanshe, 1985.
- Zhuangzi* 莊子: 莊子引得, A Concordance to Chuang-tzu, Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Cambridge Mass. Harvard U.P. 1956.
- Zhu Mengzhen 朱孟震, *Xinanyi fengtujì* 西南夷風土記, [Xuehai leibian] Baibu congshu jicheng 百部叢書集成, a cura di Yan Yiping 嚴一平, Yiwen yinshuguan 藝文印書館.
- Zhu Xi 朱熹, *Zhouyi benyi* 周易本義, Shanghai, Guji chubanshe, 1987.
- , *Zhuzi wenji* 朱子文集, Congshu jicheng, Shangwu yinshuguan, 1936.
- , *Zhuzi yulei* 朱子語類, a cura di Wang Xingxian 王星賢, Beijing, Zhonghua shuju, 1986.
- Zhuoyuantang Zhuren 酌元亭主人, *Zhaoshibe* 照世杯, Shanghai Guji chubanshe, (1956) 1985.
- Zongjiao cidian* 宗教詞典, a cura di Ren Jiyu 任繼愈, Shanghai, Cishu chubanshe, 1981.

*Zuozhuan* 左傳: 春秋左傳, The Ch'un ts'ew with the Tso chuen, in The Chinese Classics, trad. e annotato da James Legge, rist. Taipei, 1991.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2007  
dal Centro Stampa Nuova Cultura, Roma